



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

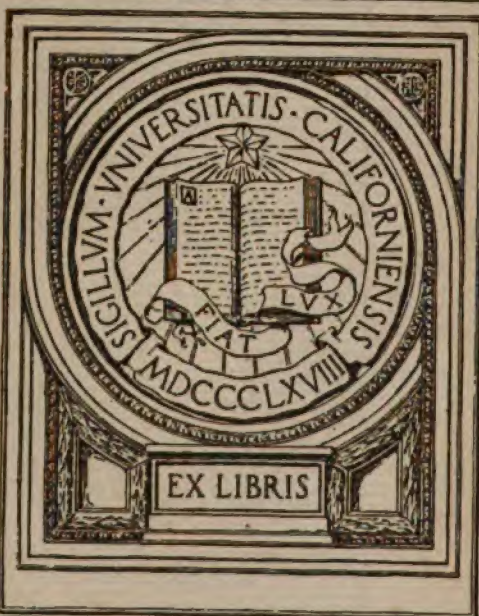
## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



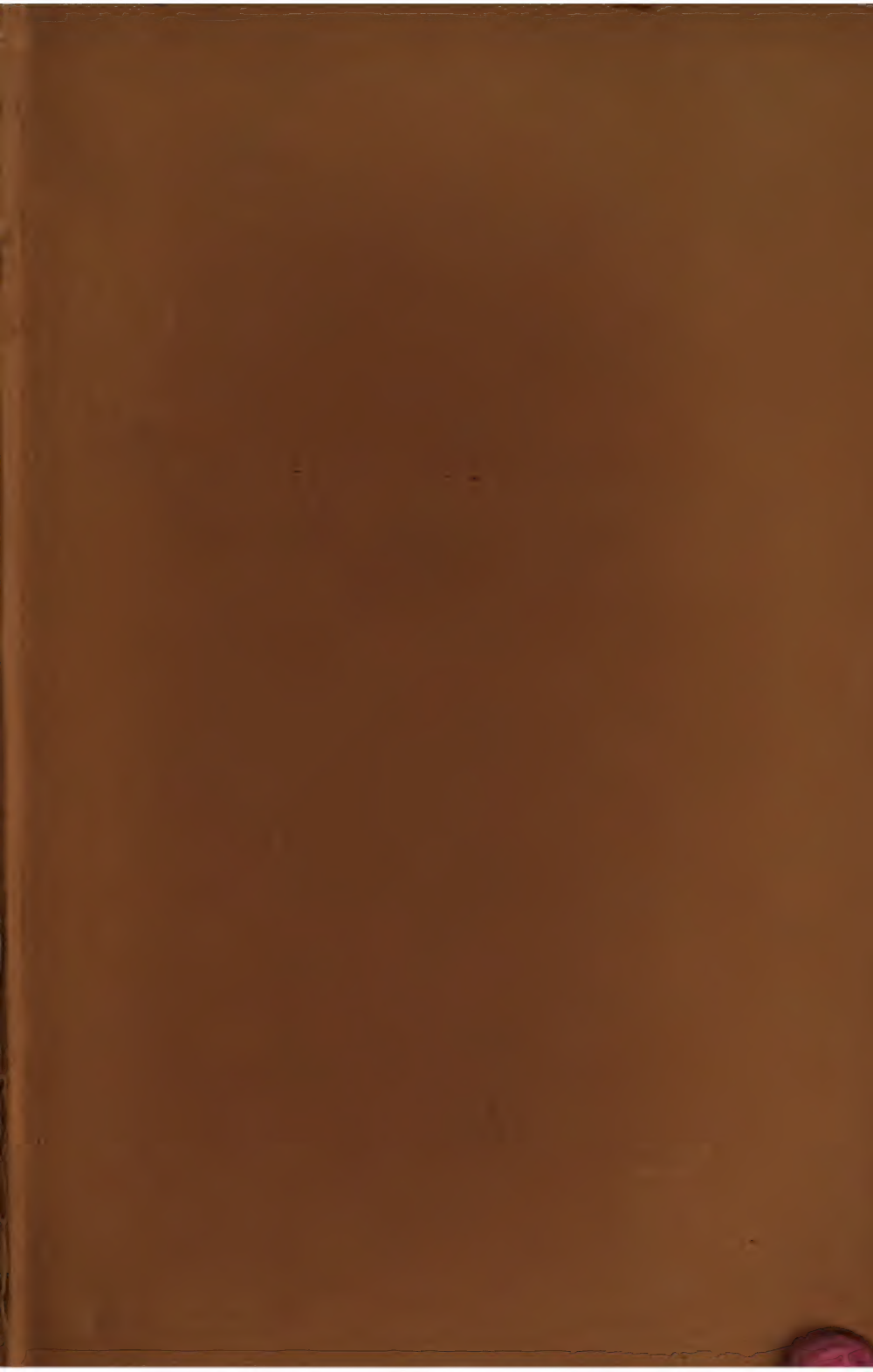
*Bernard Moses.*

IN MEMORIAM  
BERNARD MOSES



EX LIBRIS

785  
di  
1820  
Y. 2



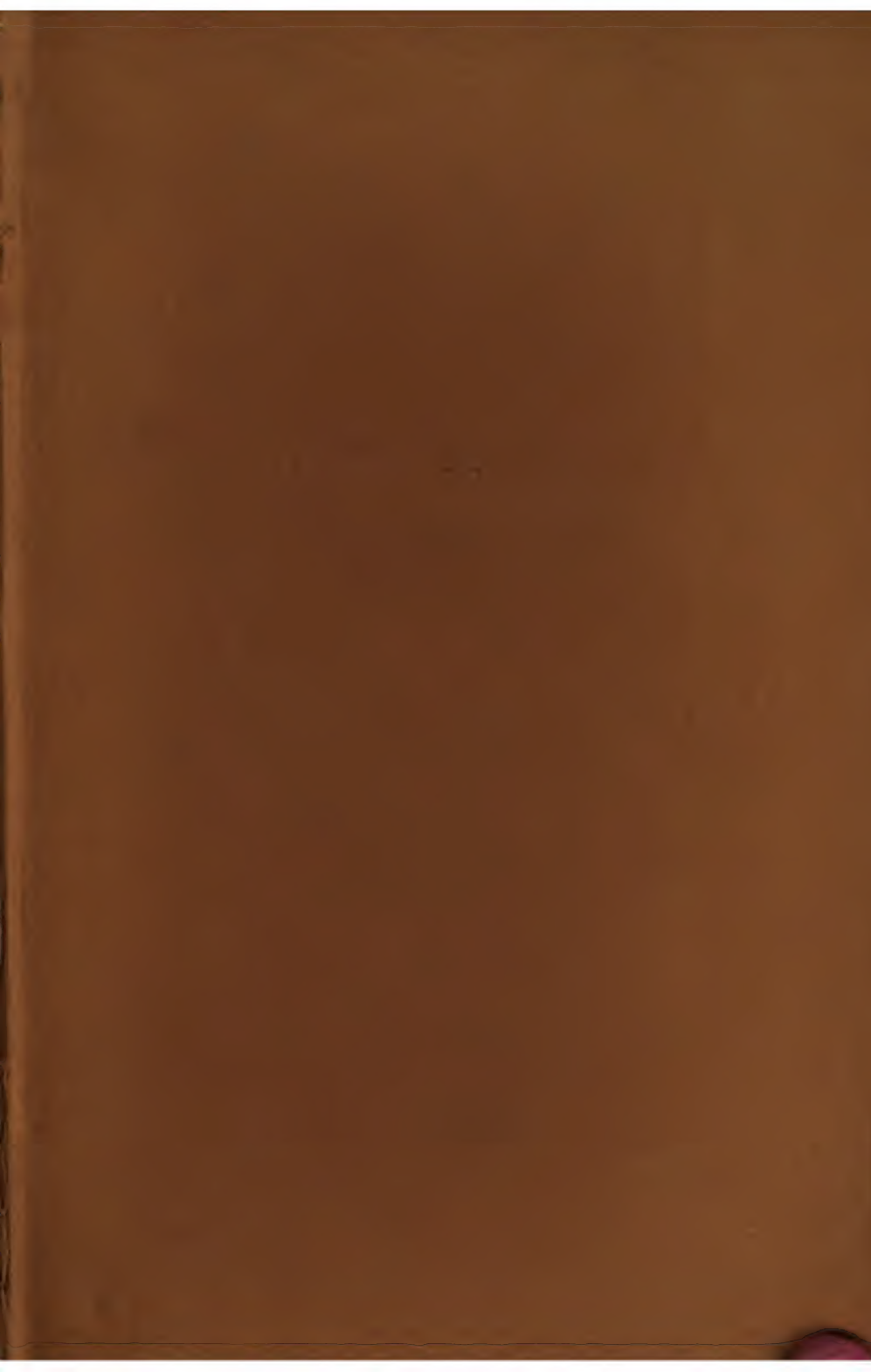
*Bernard Moses.*

IN MEMORIAM  
BERNARD MOSES



785  
di  
1820

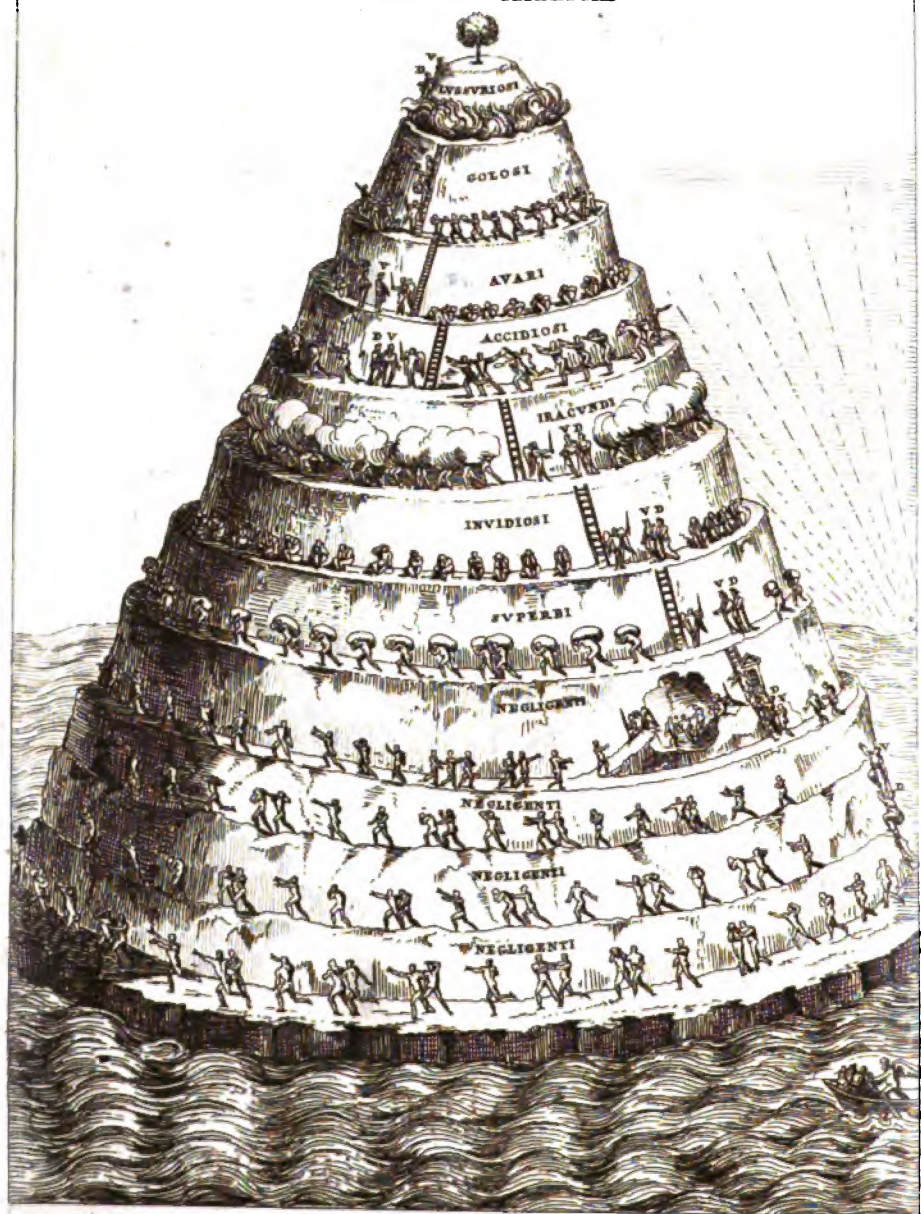
v. 2





Univ. of  
California

PARADISO TERRESTRE



L A D I V I N A  
C O M M E D I A  
D I  
DANTE ALIGHIERI

CORRETTA , SPIEGATA , E DIFESA  
DAL P. BALDASSARRE LOMBARDI  
M. C.

*EDIZIONE TERZA ROMANA*

SI AGGIUNGONO LE NOTE DE' MIGLIORI  
COMENTATORI  
CO' RISCONTRI DI FAMOSI MSS.  
NON ANCORA OSSERVATI .

---

*T O M. II.*

P U R G A T O R I O

---

R O M A

MDCCCXXI.

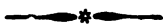
NELLA STAMPERIA DE ROMANIS

*Con Licenza de' Superiori.*

NO. 1000  
1000000000

**BERNARD MOSES**

## L' EDITORE.



**N**el porgerli con riverenza il secondo volume della Divina Commedia null' altro ho a dirti , umanissimo Lettore , che le cose in questo mercè gli ajuti delle persone altre volte lodate procederon come nel primo , sì riguardo alle varie lezioni de'codici Vaticano , Caetano , Antaldiano ec. sì riguardo alle note istoriche , e grammaticali , e sì ancora ai commenti de'dotti dopo il Lombardi .

Mi è intravenuto però un episodio , che quantunque citato al suo luogo , mi pare giusto che tu lo sappia in principio . L'avvocato D. Carlo Fea commissario delle Romane antichità , e più che altri nol creda padrone , amico e maestro mio ; del quale non so che altri siavi più zelante a restituire nella vita letteraria quelle cose che la si meritano ; possedeva il riscontro di un pregiato codice della Biblioteca Chigiana alla quale presiede per nobile provvidenza del dotto Principe Don Agostino : ma siccome da molti anni avealo già consumato , gli era sfuggito dall' occhio e non più lo trovava . Ed io me n'ero giunto al Canto XV. del Purgatorio quando mel vidi venire tutto allegro con qu' tre volumetti sotto il braccio della mia edizione del 1810 . Ei me li porse , e me li squadernò di mano in mano , tutti scritti nel margine di varie lezioni tratte come dissi da un codice di casa Chigi . Per lo che io che mi son persuaso , esser tanta benignità ne' lettori che spese volte pur si contentano se non si adempiono in tutto le promesse ; colsi subito quest'occasione per dare come sempre bramai un contrasegno di gratitudine a' medesimi : e dal Canto XV. in poi ho fatto sì che fossero sempre citate le nuove lezioni suddette quando apparivano belle e speciose , o quando confermavano la lezione di Nidobeato , o la comune , o quando s'accordavano con gli altri famosi codici che ho finora adoprati .

Non mi sono astenuto di poi dal fare una ricognizione di quel manoscritto : e l'ho trovato quale quì lo descrivo . Egli è segnato L. VIII. 294 : in foglio mezzano : carattere semigotico di seconda forma , e di bellissima lettera , a due colonne : componesi di carte 95 numerate modernamente ; l'ultima però che sarebbe la 96 manca affatto : di maniera che dell' estremo canto del Paradiso tredici sol-

*tanto son le terzine che vi si hanno . Sonovi rubriche italiane in testa delle tre cantiche , ed al principio d'ogni canto non meno . La prima , dice così : In nomine domini amen . Incomincia lacomedia di Dante allighieri nellaqual tracta delle pene et de punimenti de vizii , et demeriti et premii delle virtu . Canto primo della prima parte laqual si chiama inferno nel quale lautore fa proemio a tutta lopera . Segue il testo , e in mezzo allo scudo dell' N è miniatto da pennello antico il Poeta in veste color d'oltre mare , e berretto simile : in mani il libro coperto di rosso con fibbie . Ora ti do un saggio dell' ortografia nel terzo ternario .*

*Tante amara che poche piu morte*

*Ma per trattar del ben chi vi trouai*

*Diro dellalte cose chi uo scorte .*

*Mi parve assolutamente , e il ch Fea non me lo disdisse , che questo codice sia del secolo XIV.*

*Notai che in mezzo al margine superiore della prima facciata v' è scritto in carattere corsivo del cinquecento :*

*Dello' mpastato . n°. 32.*

*Il qual nome come si scorge nel catalogo degli Accademici citati nel Vocabolario ricopriva Michelangelo Buonarroti il giovine , che stette censore e consolo dell' Accademia fiorentina ; sedette arcicoconsolo della Crusca ; lavorò alla correzione del testo di Dante ; dette prose e versi a stampa , e fu pronipote di colui dello stesso nome , celeberrimo in tutte tre le nobilissime arti del disegno . Per la qual cosa non mi parve una stravaganza il supporre che il codice mentovato fosse un tempo nelle virtuosissime mani di Michelangelo , e quello sopra il quale apprese la sua mente divina a concepir le alte maraviglie che non solo in Pittura , Scultura ed Architettura produsse , ma in poesia volgare eziandio , nella quãle imitò grandemente e felicemente l' Alighieri .*

*Non fu permesso al bravo pittore Filippo Agricola il finir di condurre Dante e Beatrice , benchè neppur io siami di molto affrettato a consegnarti il volume . Ma siccome egli avendovi ricollocate più mature idee trovai di già molto avanzato nel quadro ; così spero che da lui un' opera più perfetta , e dall' incisore una più bella stampa ci sarà data : e così fia che vedremo la bella coppia laddove c'innalzeremo a contemplare la immagine del Paradiso . Nè senza questa stampa riceverai , umanissimo Lettore , il terzo volume della presente Edizione . Vivi felice .*

*Di Roma li 4 Dicembre 1821.*

# PURGATORIO

## CANTO I.

### ARGOMENTO (\*)

*Racconta il Poeta in questo primo canto, come egli trovò l'ombra di Catone Uticense; dal quale informato di quanto avea da fare, prese con Virgilio la via verso la marina; e lavato che Virgilio gli ebbe il viso di rugiada, e giunti al lito del mare, lo ricinse d'uno schietto giunco, come gli era stato imposto da Catone.*

**P**er correr miglior acqua alza le vele  
Omai la navicella del mio ingegno,  
Che lascia dietro a se mar sì crudele;

1 2 3 *Per correr ec.* Allegoricamente favella il Poeta del suo scri-  
ver come di una navigazione; e pel *mar crudele*, che lascia dietro,  
intende il già descritto Inferno.

Supponendo il Castelvetro, che *miglior acqua* appelli Dante la  
materia della presente cantica, perchè la giudichi più agevole da trat-  
tarsi di quella dell' Inferno, e ricercandone il perchè. *Di vero*, di-  
ce, *altro non si può rispondere, se non, che quella era di maggiori*  
*pene, cioè infernali, e questa di minori, cioè purgative.* Ma l'agevo-  
lezza del trattar la materia, e del comprendersi in versi non si consi-  
dera per le cose, che offendono più o meno; ma per le cose, che so-  
no più o meno usitate, agli uomini comuni, o più comprendevoli, o  
meno da loro. Laonde l'arti, e le scienze sono più difficili da scri-  
versi, perciocchè più si scostano dall' intelletto popolare, che non fan-  
no le storie e le favole. Perchè non è detto se non meno che pro-  
priamente, che la materia della presente cantica sia migliore che la  
passata, quanto è allo scrivere; non essendo l'una più vicina, o più  
lontana dalla conoscenza popolare. Anzi questa è peggiore, percioc-  
chè in essa si trattano que'ioni più sottili (a).

*Miglior acqua* però appella Dante la materia della presente can-  
tica, non perchè la giudichi più agevole da comprendersi in versi, ma  
perchè niente spaventosa, o meno assai di quella dell' Inferno, che

(\*) Argomento metrico del cel. Gaspare Gozzi.

Dove si purga l'anima, e risorge  
Vanno i Poeti, e lor di quel cammino  
Consiglio l'ombra di Catone porge.

Con la rugiada del lido vicino  
Virgilio toglie il mal color, che tinge  
Le guance all'altro, che sta cheto, e chino,  
E con un giunco schietto lo ricinge.

(a) Opere varie critiche poste in luce dal Muratori nel 1737 p. 157.

- 4 E conterà di quel secondo regno ,  
 Ove l'umano spirito si purga ,  
 E di salire al ciel diventa degno .
- 7 Ma qui la morta poesia risurga ,  
 O sante Muse , poi che vostro sono ,  
 E quì Calliopea alquanto surga ,
- 10 Seguitando 'l mio canto con quel suono ,  
 Di cui le piche misere sentiro

nel pensier rinnova la paura (a). Sembra ciò chiaro per l'epiteto di *crudele*, che Dante stesso all'Inferno attribuisce; in contrapposta del quale non pare che *migliore* possa avere altro senso che di *meno crudele*, o *men orrido*: e non mai di *più agevole da mettere in versi*.  
 \* Dietro a me, il cod. Antald. N.E.

7 Ma quì la morta poesia risurga: ergasi e rasserenisi ora lo stile mortuale e lugubre, con cui lo regno della morta gente ho fin quì descritto. Non aver Dante ricercato nel descriver l'Inferno altro stile che mortuale e lugubre, abbastanza ne lo accenna egli medesimo coi primi versi di quel canto xxxii.

S'io avessi le rime aspre e chioce,

Come si converrebbe al tristo buco ec.

Tutti gli altri comentatori vi aggiungono, ch'la poesia della inondata Italia da' barbari rimasa morta e sepolta fino ai tempi di Dante, ch'anche il consumo degli spiriti, e 'l rifinimento dal medesimo Dante sofferto nel comporre la precedente cantica.

8 Vostro sono, vostro divoto, dell'arte vostra studioso.

9 Calliopea, o Calliope una delle nove Muse, quella che presiede all'eroico stile. \* Calliopè, i codd. Vat. e Antald. N.E. — *alquanto surga*, alquanto sollevi e nobiliti il basso mio stile. \* Vos, o Calliope, precor aspirate canenti, disse Virgilio, Aen. 9. ottimamente quì rammemorato dal Sig. Portirelli. N.E. — Al Sig. Rosa Morando, che ci ricorda quì di voler Dante appellato questo componimento suo *commedia*, e del perchè così vogliato appellato, risponderemo che dal basso al sublime stile vi sono di mezzo più e più gradi.

10 Quel suono per quella voce.

11 Piche, furon chiamate nove sorelle, figliuole di Pierio di Pella città d'Egitto, le quali non meno arroganti, che di varie scienze ed arti dotate, ebbero ardire di provocar le Muse a cantar con esso loro; dalle quali vinte, in pena della superbia, furono trasformate in *piche*, o gazze che vogliam dire. Ovidio nel quinto delle trasformazioni. Volpi: che però mal dice *Pella città d'Egitto*, essendo città della Macedonia. \* Il Cod. Poggiali legge, e forse piacerà ad alcuni, *Ninfe* in luogo di *Piche*. Erano infatti Ninfe le figlie di Pierio, quando udirono il canto delle Muse, ed in Piche furono quindi dalle medesime trasformate. Ma ci sia permesso di riflettere, che Dante avrebbe accresciuta una difficoltà agli interpreti scrivendo *Ninfe*, poichè

Lo colpo tal , che disperar perdono .

13 Dolce color d'oriental zaffiro ,

Che s' accoglieva nel sereno aspetto

Dell' aer puro infino al primo giro ,

16 Agli occhi miei ricominciò diletto ,

Tosto ch' io uscì fuor dell' aura morta ,

Che m' avea contristati gli occhi e 'l petto .

senza denominazione genealogica, e senza alcuna nota di tempo, e di luogo, anzi nello slancio di una ardimentosa lirica astrazione chi sa qual canto, e quali Ninfe mai sarienno andate per la testa de' chiosatori. Pertanto, anzichè introdurla nel Testo, ringraziamo vivamente Dante, che usando a buon dritto la figura degli effetti, ha saputo darci in poche parole, ed in maniera sublime un mitologico esempio, di cui non v' ha chi non conosca a colpo d'occhio l'istoria. N. E.

12 *Lo colpo tal, che disperar perdono.* Chiosa e critica questo passo il Castelvetro. *Tale, dice, fu il canto delle Muse, quando tenzonarono con le Piche, che esse Piche non giudicar trovare perdono del loro ardire d'aver voluto tenzonare di canto con le Muse. Se non vi fosse stata molta differenza, quantunque fossero state superate, potevano sperare, che la gente avesse perdonato loro quel fallo, poichè avevano onde porsi a tenzone.* Fin qui la chiosa. Siegue ora la critica. *Ma è da por mente che Ovidio nelle Metamorfosi, nel fine del quinto libro, dice il contrario, perciocchè esse non riconobbero il canto delle Ninfe, e dissero villania alle Muse. Perchè sdegnate le Muse le convertirono in gazze.*

Dal racconto però di Ovidio abbiamo bensì che non confessassero le Piche la loro inferiorità, ma non già che non la conoscessero. Chi non sa essere vizio frequente, massimamente della donnesca alterigia, quello di negare la verità conosciuta?

Poi: se potevano le Piche sperare che la gente avesse perdonato loro questo fallo fin che la cosa stette in parole; non però quando in effetto provarono il maggior valore delle Muse, vedendosi trasformate in gazze, e costrette a portare perpetuamente in faccia al mondo la pena della loro tracotanza. Or come assicuraci il Castelvetro, che appunto questa medesima trasformazione non sia il colpo di che Dante favella?

13 al 18 *Dolce color ec.* Costruzione. *Tosto ch' io uscì fuor dell' aura morta* (infernale, priva di luce) *che m' avea contristati gli occhi e 'l petto* (per l' animo) *ricominciò* (riprodusse) *agli occhi miei diletto dolce color d'oriental zaffiro* (vago azzurro colore, qual è quello del zaffiro orientale) *che s' accoglieva* (esprime, credo la cagione dell' apparenza di cotal colore dell' ammuccchiamento dell' aria quasi dica, che pe' molti strati dell' aria veniva ad adunarsi) *nel sereno.* nel benigno, cod. Antald. N. E.) *aspetto dell' aer puro* (nella disgombrata veduta che l' aer puro presentava) *infino al primo giro:* fin' al ciel della Luna, più prossimo alla terra, chiosa il Venturi appresso alla comune degli espositori: ma io più volentieri direi *fino al primo più alto giro delle stelle;* alle quali, se non giunge l' aere, giu-

- 19 Lo bel pianeta, ch' ad amar conforta,  
 Faceva tutto rider l'oriente,  
 Velando i pesci ch'erano in sua scorta.
- 22 Io mi volsi a man destra, e posi mente  
 All'altro polo: e vidi quattro stelle  
 Non viste mai, fuor' ch' alla prima gente.

gneva quel sereno aspetto. Vedi il v. 23 — *Tosto ch' io uscì fuor legge la Nidobeatina, ove le altre edizioni (\* e il cod. Vat. N. E.) Tosto ched i' uscì fuor.*

19 *Lo bel pianeta ec.* La stella di Venere. Appropria alla stella quanto la gentilità attribuiva alla dea del medesimo nome. In modo simile anche il Petrarca

*Già lampeggiava l' amorosa stella*

*Per l' Oriente ec. (1)*

20 *Faceva rider*, cioè (chiosa il Daniello) con la sua vista lieta e serena rallegrava tutto l'oriente; come: *Omnia nunc rident*, che disse Virgilio; ed il Petrarca;

*Ridono or per le piagge erbe e fiori (b).*

21 *Velando i pesci ec.* Essendo il Sole in Ariete (c), dovevano i pesci alzarsi prima del Sole, e conseguentemente velarsi dai raggi più luminosi della stella Venere, allora diana, cioè precedente il dì.

22 23 34 *Io mi volsi a man destra ec.* Tanto qui, quanto negli antipodi, colui che tien la faccia verso oriente, tiene a mano destra l'altro polo, l'antartico — *vidi quattro stelle non viste mai ec.* » La « geografia dei tempi del Poeta non sapeva terra, onde veder si potessero le stelle del polo antartico. Fingendo esso però il monte del « Purgatorio antipodo a Gerusalemme (d), doveva conseguentemente « porre, che al Purgatorio apparisse il polo antartico, rimanesse occupato l'artico nostro. Come poi nella vetta del Purgatorio pone « Dante essere stata l'abitazione della prima gente, cioè di Adamo e « d'Eva, mentre innocenti furono (e), perciò, ad accennare perduta al mondo di vista dopo il peccato, e solo all'innocente uomo « essere stata conspicua la virtù, pone in quel polo, solo ad esso innocente uomo stato visibile, sotto figura di quattro stelle le quattro « virtù morali, che cardinali sogliono appellarsi, cioè, prudenza, « giustizia, fortezza, e temperanza: cagione per cui le medesime stelle « le luci sante appella in seguito (f); e sono le virtù stesse, che in « figura di vaghe ninfe compajono a corteggiar Beatrice (g), e che « poi se medesime manifestano e dicono

*Noi sem qui Ninfe, e nel ciel semo stelle (h).*

Fin qui LOMBARDI.

\* Ma il Sig. Luigi Portirelli con una lunga eruditissima nota osserva, che d'appresso le scoperte di Americo Vespucci, il Sig. Giuseppe Baretti nella dissertazione Inglese contro il Saggio di Voltaire sui poeti Epici, fu il primo, che prendesse le qui nominate per quat-

(a) Son. 26. (b) Canz. 38. (c) Vedi Inf. I 28 e Purg. II 4 e 5. (d) Vedi il principio del canto seg. (e) Vedi Purg. xxviii 91 e seg. (f) Vers. 37. (g) Purg. xxi 130 e segg. (h) Purg. xxxi 106.

- 25 Godèr pareva 'l ciel di lor fiammelle;  
 O settentrional vedovo sito;  
 Poi che privato se' di mirar quelle!  
 28 Com' io da loro sguardo fui partito,

tro reali stelle senza ricorrere al senso allegorico. D'appresso poi alle nozioni avute dal Sig. Abate de Cesari<sup>8</sup> Astronomo di Brera aggiunte, che verso il Polo Antartico quattro Stelle sono vicinissime ad esso; ed altre quattro bellissime in forma di Croce (detta dai naviganti *la Croce del Sud*) sono nella costellazione del Centauro alquanto lontane dal medesimo Polo: Volendo supporre che Dante avesse parlato delle prime, potrebbe dirsi rispetto al modo, come fino dal suo tempo ne avesse contezza, che dimorando egli in Verona, ed altre città del Veneziano, potè esserne informato dal famoso Viaggiatore Marco Polo Veneziano, che giunse all' Isola di Giava e di Madagascar al di là della linea equinoziale e del Tropico di Capricorno, e che fu di ritorno in patria pieno di cognizioni nell' anno 1295, cioè due anni prima, che Dante ponesse mano al Poema. Ma siccome nel Canto VIII vv. 91 92 93 suppone il Poeta, che, in luogo delle medesime quattro stelle *di là basse*, tre altre alla sera ne fossero salite, così convien dire, che parlasse delle seconde esistenti nella costellazione del Centauro; sì perchè le stelle vicine al Polo non tramontano giammai, sì perchè tre altre stelle, cioè le tre Alfe delle Costellazioni dell' Eridano, della Nave, e del Pesce d' oro; si trovano in opposizione alle quattro del Centauro, e dovevano essere appunto la sera nel sito occupato da quelle in sul mattino. Riflettendo poi, che le quattro testè nominate stelle erano di già note, come descritte nel Catalogo di Tolommeo, così acconciamente conclude il Signor Portirelli, che per la prima gente, che le osservò, il Poeta non intendesse i Progenitori Adamo, ed Eva, ma gli Arabi, i Fenicj, i Caldei, e gli Egizj, che furono i primi coltivatori dell' Astronomia, e più meridionali degli altri popoli, e sulla fede de' quali scrissero poi antichi Astronomi Greci, e Romani. N. E.

26 O *settentrional vedovo* (derehito, abbandonato) *sito*. Il Venturi non vede potersi questa esclamazione giustificare se non per via del senso allegorico, pel significato cioè delle virtù morali sopradette supposto in quelle quattro stelle; perocchè *anche il sito meridionale* (rimbrotta) *è altrettanto vedovo*, privato cioè di veder le stelle del polo boreale. Manca però il Venturi di riflettere, che nel polo boreale non sono stelle di tanta luce, quanta ne attribuisce Dante a quelle quattro, tanta che per mezzo di essa scorgeva egli Catone così chiaramente *come 'l Sol fosse davanti* (a). \* Ma sieno pure stelle materiali, e niente più belle di quelle boreali, *il vedovo* non sarà che relativo; e chi impediva a Dante l'esclamare con doglia, che dal Settentrione non si possono scorgere quelle quattro stelle? Limitiam dunque Dante ad un semplice desiderio di veder quattro stelle di più, e niuno sarà tanto indiscreto di condannarlo. N. E.

\* 27 *Di veder quelle*, il cod. Antald. N. E.

- Un poco me volgendo all' altro polo ,  
 Là onde 'l Carro già era sparito ,  
 31 Vidi presso di me un veglio solo ,  
 Degno di tanta reverenza in vista ,  
 Che più non dee a padre alcun figliuolo .  
 34 Lunga la barba e di pel bianco mista

29 *All' altro polo* , opposto a quello in cui vedute avea le quattro stelle .

30 *Là* ( a quella parte di cielo ) *onde 'l Carro* ( altro nome che si dà all' Orsa maggiore , costellazione vicina al polo nostro ) *già era sparito* , già più non si vedeva . Vedi la nota sopra , al vers. 22. e segg.

31 *Un veglio solo* , solitario . Dal v. 73. e segg. si dichiara essere costui Catone il minore , detto *Ucense* , il quale sostenendo coll' armi alla mano la libertà della Romana repubblica contro di Cesare , vedendosi al fine nell' impotenza di resistergli si diede da se medesimo la morte .

La supposizione , che non possa quì dal poeta nostro collocarsi Catone , se non per farlo un dì passare al Paradiso , ha recato non leggero imbarazzo alla mente di tutti quanti hanno fin ora scritto sopra questo passo : altri condannando Dante di perversa teologia , per ammetter salvo un idolatra e un suicida ; altri , per liberar Dante da simile taccia , chiosando che per Catone non l' anima di Catone , intenda , ma la libertà . Spiacemi soprattutto di udire tra i condannatori uscirsene il Venturi con quell' aspro epifonema : *Per verità è un gran capriccio ; ma in ciò segue Dante suo stile* .

Se lo stile di Dante avesse il Venturi diligentemente considerato , avrebbe forse parlato con maggior riserba . Avrebbe scorto che , ovunque introduce Dante anime di gentili a salvazione , sempre si fa il doveroso carico di giustificare la loro salvezza a tenore di una sana teologia . Così di uno Stazio (a) , così di un Rifeo (b) , così di un Trajano (c) : ma non così di un Catone , di cui massime , perocchè sarebbe il primo di tutti , maggior bisogno sarebbe stato .

Al Purgatorio però , mi si dirà , non vanno che le anime destinate al Paradiso : e quel ch' è più , predice Virgilio a Catone medesimo , che la corporale di lui *veste al gran dì* ( dell' universale giudizio ) *sarà sì chiara* (d) .

Tutto vero , rispondo . Ma il Purgatorio non è quì dov' è Catone , ma molto più in alto , su la falda del monte in serrato luogo (e) , al quale Catone , che vi sollecita gli altri , non s' è mosso mai per mille trecento e più anni scorsi tra la di lui morte e questo viaggio di Dante , in tempo che gli altri gentili spiriti , che Dante pone salvi , già tutti ( quantunque alcuni di loro fossero di Catone assai più recenti ) vi sono passati non solo , ma vi hanno terminate le lunghe

---

(a) Purg. xxii e segg. (b) Parad. xx 118 e segg. (c) Purg. x 73 e Parad. xx 103 e segg. (d) Vers. 75 del canto presente. (e) Vedi il principio del canto x.

- Portava a' suoi capegli simigliante,  
 De' quai cadeva al petto doppia lista.  
 37 Li raggi delle quattro luci sante  
 Fregiavan sì la sua faccia di lume,  
 Ch' io 'l vedea, come 'l Sol fosse davante.  
 40 Chi siete voi che, contra 'l cieco fiume,  
 Fuggito avete la prigione eterna?

carovane. Ma avvisando in seguito (v. 97-98) Catone stesso, che mal sarebbe Dante qual era, tinto d' infernale fuligine, ricevuto dal primo ministro, *ch'è di quei di Paradiso*, accenna se essere di quei dell' Inferno. *Chiara anche sarà al gran di la veste* di Catone: ma di qual lume chiara? E non si può egli presumere del lume stesso delle quattro stelle che fregian ora la di lui ombra? Ovvero col fregio medesimo della naturale beatitudine, che, com'è detto (a), pare che Dante supponga a tutti quei del Limbo destinata, dopo l'universale giudizio, su questa terra?

Pel grande amore, e fedeltà alla patria, e per l'integrità dei costumi da tutti in Catone sommamente commendata, ha bensì Dante voluto questo gentile eroe distinto ed onorato sopra d'ogn'altro: ma che poi vogliano anche in Paradiso, ciò nè 'l ci dice espressamente, nè tampoco ci somministra ragionevole fondamento di crederlo.

35 *A suoi capegli simigliante*, accenna così anche i capegli misti di bianchi e neri.

36 *Doppia lista*, due ciocche, una a destra e l'altra a sinistra del collo.

37 *Luci sante* appella quelle quattro stelle per ciò ch'è detto sotto il vers. 22.

39 *Come 'l sol fosse davante*: ellissi, e vale quanto, *come se il sole gli fosse davante*, cioè gli battesse in faccia.

40 *Contra 'l cieco fiume*. Catacresi ed ellissi insieme adopera. Per catacresi attribuisce al fiume (cioè al sopraddescritto tortuoso ruscello) (b) scorrente al bujo, l'epiteto di *cieco*, che propriamente si conviene a chi cammina senza vedere. Per ellissi abbrevia il parlare, e dice *contro il cieco fiume* in vece di *dire contro il corso del cieco fiume salendo*.

41 *Fuggito avete la prigione eterna*. Addimanda qui il Castelvetro come Catone sapesse, che Dante e Virgilio venissero d'Inferno: e perchè non si poteva più tosto immaginare, che venissero dal mondo menati quivi dall'Angelo ec. (c).

In più modi però poté Catone conoscere, che Dante e Virgilio usciti fossero dell'Inferno. Potè averli esso veduti uscire da quel buco ond'erano usciti. Potè arguire che non d'altronde se non di là fossero usciti, per avere fino allora tenuto l'occhio alla marina, nè visto venire alcuna nave. Potè finalmente accorgersene per la fuligine, che portava Dante su 'l viso, cui per comando dello stesso Catone tolse poi Virgilio colla rugiada (d).

---

(a) Inf. II 52. (b) Inf. xxxiv 130 e seg. (c) Opere critic. varie pag. 163. (d) Verso 128 e seg.

Diss' ei, movendo quelle oneste piume.

43 Chi v' ha guidati? O chi vi fu lucerna

Uscendo fuor della profonda notte,

Che sempre nera fa la valle inferna?

46 Son le leggi d' abisso così rotte?

O è mutato in ciel nuovo consiglio,

Che dannati venite alle mie grotte?

49 Lo duca mio allor mi die' di piglio,

E con parole, e con mani, e con cenni,

Reverenti mi fe' le gambe e 'l ciglio.

52 Poscia rispose lui: da me non venni;

Donna scese dal ciel, per li cui preghi

Della mia compagnia costui sovvenni.

55 Ma da ch' è tuo voler che più si spieghi

Di nostra condizion, com' ella è vera,

Esser non puote 'l mio ch' a te si nieghi.

42 *Diss' el movendo quelle oneste piume*, la Nidobeatina. *Diss' ei quell' l' altr' edizioni*. \* Noi abbiamo avvertito più volte nella cantica dell' *Inferno*, che non siamo su questo punto d' accordo nè colla Nidob. nè col P. Lombardi: e che abbiamo restituito sempre *ei*, siccome più armonioso, e facile, e ammesso costantemente dal Cod. Vat. e dell' Accad. della Crusca. N. E. — *Piuma* (chiosa e critica il Venturi) disse la barba ancora Orazio: *Inesperata tuæ cum venerit pluma superbiæ: ma parlava d' una barba assai più delicata e gentile, e che pur allora lasciava d' esser lanuggine; nè voleva intendere, quando gli fosse venuta una lunga barbaccia, ed ispida, come forza è dire che fosse quella del venerando Catone.*

Se il Venturi letta avesse quell' ode (ch' è la decima del libro quarto) un sol verso più avanti, avrebbe conosciuto che parla Orazio, pure di barba ispida anzi che no.

*Inesperata tuæ quum veniet pluma superbiæ,*

*Et quæ nunc humeris involitant, deciderint coma ec.*

Una barba, che appena lasci d' esser lanuggine, non suole essere accompagnata dalla calvizie.

45 *Che sempre buja*, il cod. Antald. N. E.

48 *Che dannati ec.* val quanto, che dopo d' essere stati condannati perpetuamente all' *Inferno*, ve n' uscite, e venite alle mie grotte, il plurale pel singolare, alla mia spelonca.

53 *Donna ec.* Beatrice. Vedi Inf. rl. 79.

56 *Com' ella è vera*, cioè quale ella veramente si sia. DANIELLO.

57 *Esser non puote ec.* Costruzione. *Esser non puote, che a te si nieghi 'l mio*, intendi *volere* in corrispondenza al detto, *da ch' è*

- 58 Questi non vide mai l'ultima sera ,  
 Ma per la sua follia le fu sì presso ,  
 Che molto poco tempo a volger era .
- 61 Sì com'io dissi , fui mandato ad esso  
 Per lui campare , e non c'era altra via  
 Che questa per la quale io mi son messo .
- 64 Mostrat' ho lui tutta la gente ria ,  
 Ed ora intendo mostrar quegli spirti ,  
 Che purgan se sotto la tua balla .
- 67 Com'io l'ho tratto saria lungo a dirti .  
 Dell'alto scende virtù , che m'ajuta

*tuo voler: e vale quanto, non può il mio volere esserti negativo.* \* Più semplicemente il cod. Antald. togliendo quella trasposizione del *mio* prima del *che*, la quale non è la più felice, legge: *Esser non può, che 'l mio a te si nieghi*. Nota di Salvatore Betti. N.E.

58 *L'ultima sera*, la morte, che per l'ultimo giorno esprimiam noi più frequentemente. Addinhanda qui pure il Castelvetro, *poichè le quattro stelle rendevano il luogo luminoso, perchè Catone non s'avvide ad alcuna cosa o atto, che Dante fosse vivo?* (a)

Primieramente il dichiarare Virgilio a Catone che Dante era vivo, non obbliga ad escludere in Catone qualunque sentore (o per l'atto della gola (b) o per altro indizio) che Dante fosse tale: imperocchè Dante stesso nell'Inferno manifestossi vivo a Catalano e Loderingo (c) che già, appunto per l'atto della gola in lui osservato, n'erano entrati in sospetto. Poi, supposto Catone totalmente di ciò inavveduto, la meraviglia grandissima di veder uscir dall'Inferno sarebbe stato un sufficiente motivo di distorlo da ogni altra riflessione.

59 *Per la sua follia*, per la sua depravata vita — *le fu sì presso*: accenna l'avviso dell'Apostolo *stimulus mortis peccatum* (d): al che mancando di avvertire tutti, quanto veggo, i comentatori hanno inteso che il senso letterale sia l'allegorico; e che l'essere stato Dante vicino all'ultima sera non voglia dir altro se non, che stato sia vicino a contrarre abito nel vizio.

60 *Poco tempo a volger era*: a per da (e): restava una corta rivoluzione di tempo.

61 *Sì com'io disse fui* la Nidob. *Sì com' i' dissi fu* l'altr'edizioni: \* e il cod. Vat. N.E.

62 *E non v'era* la Nidobeatina; e non c'era l'altr'edizioni \* e il cod. Vat. da noi seguito. *Non gli era* havagamente il Cod. Antald. N.E.

66 *Che purgan se ec.* La pigrizia ad abbracciare la penitenza purgavano l'anime al di quà del Purgatorio sotto la balla, sotto l'autorità di Catone, di sgridarle e stimolarle a correre verso il Purgatorio (f). \* Se Lombardi avesse posto mente al verso 82: *Lasciane an-*

(a) Nel precit. luogo. (b) Inf. xxxi 88. (c) Ivi. (d) i ad Cor. 15. (e) Vede di Cinon. Partic. 1 12. (f) Vedi, per cagion d'esempio, nel canto seg. v. 119. e seg.

- + Conducerlo a vederti e ad udirti.  
 70 Or ti piaccia gradir la sua venuta;  
 Libertà va cercando, ch'è sì cara  
 Come sa chi per lei vita rifiuta.  
 73 Tu 'l sai; che non ti fu per lei amara  
 In Utica la morte, ove lasciasti  
 La veste ch'al gran dì sarà sì chiara.  
 76 Non son gli editti eterni per noi guasti;  
 Che questi vive, e Minos me non lega,  
 Ma son del cerchio ove son gli occhi casti  
 79 Di Marzia tua, che 'n vista ancor ti prega,

*dar, per li tuo' sette regni*, non avrebbe dato in questo ciottolo. BRAGIOL. N.E.

69 *Conducerlo a vederti e ad udirti*. Per accattarsi la benevolenza e il favor di Catone pone Virgilio questo accidentario abboccamento con esso lui, come uno de' primarj fini ch'egli avesse nel condur Dante colà. Vedj però come l'accorto Catone v. 91 e segg. mostra lui vana in quel luogo tale ed ogn'altra mondana lusinga.

72 *Come sa chi ec.* chi elegge morir libero piuttosto che viver servo. Accenna esso Catone.

73 74 *Tu 'l sai ec.* Nel fare che in cotal modo parli Virgilio a Catone mostrasi Dante d'intendimento, che il fine primario, per cui Catone si uccidesse, fosse di rendere la mente sua libera dalle passioni ed offuscazioni animali: libertà che andava pur esso Dante cercando; però con mezzo cristiano, qual'è quello della meditazione, intesa pel viaggio a questi luoghi: e lo avere di fatto Catone prima di ferirsi detto due volte da capo a fondo il libro *dell'anima* di Platone, come testimonia Plutarco (a), può guarentirne al poeta nostro l'intendimento.

Il Venturi in vece di applicarsi ad investigare qual sorta di libertà si cercassero del pari Catone e Dante, si perde a biasimare il Poeta per questa lode che fa dare a Catone; ed a contrapporvi quel distico di Marziale.

*Sit Cato dum vivit, sane vix Cassare major;  
 Dum moritur, numquid major Othone fuit?*

\* L'Autore del Comento al CON. CAET., credendo non potersi sostenere assoluta parità tra Catone e Dante, così ragiona » *Quærit libertatem a vitis, et argumentatur a majori; quia si tu Cato paganus pro libertate temporali fuisti passus tot et tantos labores, et pericula infinita, et ultimo elegisti etiam mortem, quanto magis iste pro libertate anime, quæ est æterna.* N.E.

75 *La veste ec.* Vedi ciò ch'è detto al v. 31.

77 78 79 *Che questi vive*, e perciò (intendi) non è de' condannati all'inferno — e *Minos me non lega*: me con sua coda, come fa,

---

(a) Nella vita di Catone.

- O santo petto, che per tua la tegni.  
 Per lo suo amore adunque a noi ti piega;  
 82 Lasciane andar per li tuo' sette regni;  
 Grazie riporterò di te a lei,  
 Se d'esser mentovato laggiù degni.  
 85 Marzia piacque tanto agli occhi miei,  
 Mentre ch' i' fui di là, diss' egli allora,  
 Che quante grazie volle da me fei.  
 88 Or che di là dal mal fiume dimora,  
 Più muover non mi può, per quella legge  
 Che fatta fu quand' io me n' uscì fuori.  
 91 Ma se donna del ciel ti muove e regge,  
 Come tu di', non c'è mestier lusinga;

legandosi (a) non condanna ad alcuno degli infernali cerchi alla giudicatura di lui soggetti; ch'io sono del primo cerchio, del Limbo, dov'è la Marzia tua dagli occhi casti. Marzia moglie di Catone Uticense fu dal medesimo ceduta in moglie ad Ortensio suo amico carissimo, acciò ne avesse figliuoli; avuti i quali, e morto essendo Ortensio, pregò ed ottenne di essere nuovamente moglie di Catone (b) — *che 'n vista ancor ti prega ec.* ellittico ed artificiosissimo parlare per mover Catone al suo intento, e vale quanto, *che sta in quell'aria stessa pietosa e supplichevole, colla quale ti piegò a riprendertela per moglie. Per lo suo amore adunque ec.*

82 *Per li tuo' sette regni.* Sette regni appella i sette giri, le sette stanze d'anime in Purgatorio: e tuoi vale quanto *alla tua sollecitudine commessi.*

88 *Di là dal mal fiume,* di là dall'Acheronte. Inf. III 78.

89 90 *Per quella legge, che fatta fu.* Legge dee intendersi fatta, che colla mutazione di luogo si mutassero anche gli affetti — *quand' io me n' uscì fuori.* Essendo il monte del Purgatorio per sistema del nostro Poeta l'unica strada e scala al Paradiso, viene di conseguenza, che prima della morte del Redentore (prima della quale spiriti umani non eran salvati (c)) niuno pel Purgatorio passasse, nè bisogno vi fosse del sollecitatore Catone; e che perciò uscisse Catone dal Limbo a cotal impiego solamente dopo la morte del medesimo Redentore. Quando me n'uscì leggono l'edizioni dalla Nidobeatina diverse. \* Bella è la spiegazione che dà il COMM. CAT. alla suddetta legge motivata da Catone: « *Lex fuit facta, quod anima dampnata non posset precari animam salvatam, nec posset exire precibus alicujus; et lex Evangelica vult, quod mors solvat Matrimonium, unde non est uxor mea.* N.E.

92 *Come tu di' v. 53 — non c'è mestier lusinga:* non v'è bisogno

(a) Vedi Inf. v 4 e segg. (b) Vedi lo stesso Dante nel Convito tratt. 4. cap. 23. (c) Inf. IV 65.

Bastiti ben che per lei mi richiegge .

- 94 Va dunque, e fa che tu costui ricinga  
 D' un giunco schietto, e che gli lavi 'l viso,  
 Sì ch' ogni sucidume quindi stinga ;
- 97 Chè non si converria l' occhio sorpreso  
 D' alcuna nebbia andar dinanzi al primo  
 Ministro , ch' è di quei di paradiso .
- 100 Questa isoletta intorno , ad imo ad imo ,  
 Laggiù , colà dove la batte l' onda ,  
 Porta de' giunchi sopra 'l molle limo .
- 103 Null' altra pianta , che facesse fronda  
 O che 'ndurasse , vi puote aver vita ;

che tu procuri d'allettarmi nè con lodi, nè con l' amore, nè con l' amore di Marzia. \* Di questa parola *lusinga* ha parlato assai ampiamente il conte Perticari nella sua *difesa di Dante* (par. II. cap. XVII.): il quale, riportando appunto questo verso del divino poeta, dice che *lusinga* sta qui solo in forza di prece. Il termine è romano. N.E.

94 *Ricinga*, *ricingere* per semplicemente *cingere*, adoprato pur da altri vedilo nel Vocabolario della Crusca.

95 *D' un giunco schietto*, cioè di quelli senza foglie (a), simbolo, per la sua semplicità, di quella infantile schiettezza, alla quale n' esorta tutti l' Apostolo s. Pietro (b); e per la sua flessibilità, della pazienza; virtù necessarie per prender cammino verso il cielo. In riprova di queste chiose vedi il v. 103. e segg. — e che gli lavi 'l viso, perocchè tanto d' infernale fuliggine: come apparirà dai versi 128 129.

76 *Stinga*, da *stingere*, che significa *tor via la tinta*; qui però semplicemente *pulire, purgare*.

97 *Sorpreso*, antitesi a cagion della rima, o forse anche detto alla Napolitana maniera, in vece di *sorpreso*; e val quanto *oppresso, offuscato*. Vedi il Vocabolario della Crusca.

98 99 *Al primo ministro, ch' è di quei di Paradiso*. Appartiene questo, com' è detto al v. 31, a far capire che il parlante Catone era di quelli d' Inferno, ed a' quali non disconveniva l' Infernal *sucidume* che portava Dante su 'l viso.

100 *Ad imo ad imo*, significa quello, che *ad imo*: ma raddoppiato raddoppia anche la forza, ed è quasi superlativo, come *spesso spesso, bene bene*, e simili. Vedi il Vocabolario della Crusca. L' *isoletta* adunque *ad imo ad imo* varrà quanto l' *isoletta nel più basso suo terreno*.

101 *L' onda*, del mare detto. Inf. xxxiv v. 123. \* *dov' ella batte l' onda* graziosa variante del Vaticano N.E.

103 104 105 *Null' altra ec.* Vedi ciò ch' è detto al verso 95 —

(a) Dei giunchi colle foglie, detti latinamente *foliacci*, vedi li botanici, e tra gli altri Chabreo, Classe 18. (b) Epist. 1 2.

Però ch'alle percosse non seconda.

106 Poscia non sia di qua vostra reddita :

Lo sol vi mostrerà , che surge omai ,

Prender 'l monte a più lieve salita .

109 Così sparì. Ed io su mi levai ,

Senza parlare , e tutto mi ritrassi

Al duca mio , e gli occhi a lui drizzai .

112 Ei cominciò : figliuol , segui i miei passi :

Volgianci indietro , chè di qua dichina

Questa pianura a' suoi termini bassi.

115 L' alba vinceva l' ora mattutina ,

Che fuggia 'nnanzi , sì che di lontano

*O che 'ndurasse la Nidobeatina , o indurasse l' altr' edizioni : \* e il Cod. Vat. N.E.*

106 *Poscia*, dopo cioè di aver trovato e fatto quanto vi ho detto — *non sia di qua vostra reddita*, vostro ritorno. Accenna che fosse il monte da quella parte assai scosceso. *Di questa reddita*, dice il Venturi, *siamo obbligati alla rima, che ci ha fatti d' altri simili regali molti*. Poteva però riserbare il lepido ringraziamento ad altra occasione; chè *reddita* per *ritorno*, siccome anche *reddire* per *ritornare*, furono da buoni scrittori adoprate anche in prosa. Vedi il Vocab. della Crusca.

107 108 *Vi mostrerà . . . . . prendere il monte la Nidobeatina; vi mostrerà . . . . . prendete 'l monte ec.* l' altr' edizioni sconcertatamente. \* *Pigliate*, il Cod. Vat. Malgrado però questa grave autorità, noi non abbiamo potuto indurci a lasciar la lezione di Nidobeato. N.E.

109 110 *Così sparì*. Dall' essersi Dante improvvisamente trovato Catone vicino senza vederselo venire v. 31., e da quell' altro. parimente improvviso comparire di Catone a rimproverare a Casella e compagni il lento loro andare, nel canto seg. v. 119 e seg., sembra potersi dedurre che questo *sparì* vaglia propriamente *rendersi invisibile* — *su mi levai*, dallo star inginocchione, in cui lo avea messo Virgilio v. 51.

\* 112 *Ei cominciò : seguisci li miei passi*, il Cod. Vat. N.E.

113 *Dichina*, discende.

114 *A' suoi termini bassi*, al luogo cioè indicato da Catone ne' versi 109 e 101.

115 116 *L' alba vincea già l' ora* la Nidobeatina, *vinceva l' ora* l' altre edizioni \* e il Cod. Vat. che noi seguiamo allettati dalla maggior dolcezza del verso, e confortati dall' opinione di Biagioli. N.E. Supponendo Dante poeticamente, che contrastino tra di loro le parti del tempo, e l' una scacci l' altra, come il suppose Orazio in quel *truditur dies die (a)*, perciò dice che *l' alba vincea già l' ora mattu-*

Conobbi il tremolar della marina .

118 Noi andavam per lo solingo piano ,  
Com'uom che torna alla smarrita strada ,  
Che 'nfino ad essa li par ire in vano .

121 Quando noi fummo dove la rugiada  
Pugna col Sole , e , per essere in parte  
Ove adorezza, poco si dirada ;

124 Ambo le mani in su l'erbeta sparte  
Soavemente 'l mio maestro pose :  
Ond'io , che fui accorto di su' arte ,

127 Porsi ver lui le guance lagrimose :  
Quivi mi fece tutto scoperto

*tina* , e che questa *fuggia innanzi* , cacciata da quella . Divide Dante , quanto sembra , l'aurora in due parti , e la prima più alla notte prossima appella *ora mattutina* , e l'altra più vicina allo spuntar del Sole appella *alba* : e però anche nel seguente canto versi 7 8 9 suppone durar l'aurora tuttavia .

117 *Della marina* , detta nel canto xxxiv dell' Inf. vers. 123 , e ricordata anche nel presente canto v. 101.

\* 119 *Perduta strada* , hanno i Cod. Vat. e Antald. N.E.

120 *Li par* ; *li per gli* : vedi il Cinonio (a) . E dice Dante vero che a colui , che non cammina se non per trovare la smarrita strada , pare che quei passi che fa prima di rinvenirla , sieno fatti *in vano* , senza profitto ; perocchè non sa dove si vada .

121 122 123 *Dove la rugiada pugna ec.* Dee quì il Poeta volere inteso che la rugiada in quel luogo , e per la copiosa quantità , e per essere in parte *ove adorezza* , ove cioè è rezzo , ov'è ombra (b) , sempre vi durasse ; nè il diurno calore del Sole valevole fosse a totalmente dissiparla : e ciò a fine , probabilmente , di accennare immancabile per simil bisogno in qualsivoglia ora la necessaria copia della medesima : siccome in seguito per rendere immancabili i giunchi farà che in luogo dello sterpato un altro subito ne rinasca .

126 *Di su' arte* , del fine del suo operare nel bagnarsi le mani di rugiada .

127 *Lagrimose* , o per tenerezza di veder Virgilio impiegato in quell'amorevole ed umile atto ; o per allegrezza di ritornare , mercè quella rugiada , al suo natio colore : o *lagrimose* ancora per la pietà verso di tanti spiriti tormentati , e riconosciuti in così accrbi supplicj giù nell' Inferno . VENTURI . Ma potrebbero anche intendere bagnate di lagrime di penitenza necessaria per ricevere quella misteriosa lavanda . \* Tal giutsa supposizione concorda perfettamente col COMM. CAET. che dice » *et bene disposui me ad poenitentiam recipendam* . N.E.

---

(a) Partic. 155 1. (b) Vedi il Vocabolario della Crusca al verbo *adorezzare* .

Quel color che l'Inferno mi nascose .

- 130 Venimmo poi in sul lito deserto,  
 Che mai non vide navicar sue acque  
 Uomo, che di tornar sia poscia sperto .
- 133 Quivi mi cinse sì com'altrui piacque;  
 O maraviglia ! chè, qual egli scelse  
 L'umile pianta , cotal si rinacque  
 Subitamente là onde la svelse .

129 *Quel color ec.* Letteralmente, il natio colore coperto prima dall'Infernale fuliggine: allegoricamente, l'innocenza contaminata dal peccato .

131 *Sue acque* la Nidobeatina, *su' acque* l'altre edizioni: \* e il Cod. Vat. N.E. — \* *Subtiliter vult dicere quod nemo fuit qui unquam descripserit poetice purgatorium nisi ego* » Annota què il Coment. Caet. ma Dio sa come. N.E.

132 *Uomo, che di tornar sia poscia sperto*, la Nidobeatina; *uom, che di tornar sia poscia esperto*, l'altre edizioni. E vale quanto: *uomo, che abbia potuto ripetere la prova*: imperocchè Ulisse, che finge essere fin colà arrivato, vi perì. Inf. xxvi. v. 103 e segg. \* *Esper-to*, ha il Cod. Vat; nè diversifica in altro della Nidobeatina. N.E.

135 *Com'altrui piacque*, a Catone, che così ordinò: v. 94 e 95.

134 *Scelse*, colse di mezzo a molti altri giunchi .

135 *Cotal si rinacque*. E' imitazione di Virgilio, il qual dimostra, che subito che Enea spiccò il ramo d'oro nella selva, ve ne nacque un altro. Onde dice: *primo avulso, non deficit alter ec. (a)*. LANDINO. La ragione di tale riproduzione dovrebb'essere la già detta del durare della rugiada. Il Landino e il Vellutello chiosano, voler Dante con questo esempio far capire, essere proprietà delle virtù, *che quanti più son quelli che di loro si vestono, tanto più si vengono ad aumentare e crescere*. Oltre però che per questo fine avrebbe Dante dovuto in luogo del colto giuncu farne nascer più d'uno; puossi poi anche lo stesso dire dei vizj, ai quali perciò comunemente si applica quell'*abyssus abyssum invocat*.

---

(a) Aeneid. vi 143.

## CANTO II.

## ARGOMENTO (\*)

*Trattasi che i due Poeti veggono venire al lito una navicella ripiena d'anime, condotte da un Angelo a purgarsi: tra i quali un Casella gran musico ed amico di Dante; onde avviene che rallentando i passi il musico per cantare, e Dante coll'altra comitiva per udir cantare, sopraggiunge Catone, e riprendeli tutti di negligenza.*

1 Già era il Sole all'orizzonte giunto,  
Lo cui meridian cerchio coverchia  
Gerusalem col suo più alto punto;

1 2 3 *Già era il Sole ec.* Per intendere questo passo conviene si avverta esser supposizione del Poeta che, come ogni luogo su dell'emisferio nostro ha il suo proprio orizzonte, così abbia il suo proprio meridiano, e che sia questo un arco, il quale passando pel zenit del luogo, e pel punto del cielo dove il Sole ad esso luogo fa il mezzo dì, vada a terminare d'ambe le parti all'orizzonte del medesimo luogo. Per tale supposizione non avendo ciascun orizzonte per suo meridiano altr'arco, che quello solo, il quale *col suo punto più alto*, cioè più dall'orizzonte stesso elevato, *coverchia*, cuopre, il rispettivo luogo, addiviene necessariamente una cosa il dire l'*orizzonte di Gerusalemme*, e il dire l'*orizzonte, il cui meridian cerchio col suo più alto punto coverchia Gerusalem*. Siccome poi suppone in oltre il medesimo poeta nostro che sia il monte del Purgatorio antipodo a Gerusalemme, talmente che sia lo stesso orizzonte comune ad essi due luoghi (vedi Purg. iv 70), perciò dal giungere il Sole (già Inf. xxxiv 68 accennato cadente) all'orizzonte di Gerusalemme deduce il vicino spuntar del Sole al Purgatorio.

Il Vellutello, il Venturi, ed alcuni altri dicono scoprirsi per questi versi che intendesse Dante situata Gerusalemme nel mezzo della terra abitata. Non veggio ond'essi ciò si raccolgano; e temo che malamente suppongano, che *più alto punto* vaglia quanto *più discosto dai limiti della terra abitata*. Riserbasi per me tale scoprimento al principio del xxvii di questa medesima cantica. \* *Il cui meridian*, il Cod. Vat. e il Caet. N.E.

---

(\*) Argomento metrico del cel. Gasparo Gozzi.

All'apparire del nocchier celeste,  
Che a farsi belle l'anime conduce  
Nude di qua di lor terrena veste,  
Vinto il Poeta da cotanta luce  
Cala con umiltade le ginocchia  
Davanti al messo dell'eterno duce.  
Indi fra l'ombra il suo Casella adocchia.

- 4 E la notte, ch'opposita a lui cerchia,  
 Uscia di Gange fuor con le bilance,  
 Che le caggion di man quando soverchia:  
 7 Sì che le bianche e le vermiglie guance,  
 Là dov'io era, della bella Aurora  
 Per troppa etade divenivan rance.

4 *Ch'opposita a lui cerchia*, che gira diametralmente opposta al Sole. Per intendere la verità di questa sentenza basta riflettere, che non è la notte se non un riparo ai raggi solari che fa la terra.

5 *Uscia di Gange fuor.* (\* *Uscia di Gange già* il Cod. Vat. N.E.) Suppone, secondo la geografia de' tempi suoi (a), che l'orizzonte orientale di Gerusalemme fosse un meridiano dell'Indie orientali, intese pel *Gange* fiume di esse. — *con le bilance*, col segno della Libbra. S'aggiunge questo ai molti altri indizj, che il Sole, alla notte opposto, fosse nel segno di Ariete.

6 *Che le caggion di man ec.* Sebbene sorge la notte in compagnia delle *bilance*, o sia della Libbra, sol quando è il Sole in Ariete, cioè nell'equinozio di primavera, però si tiene la notte sempre nel tenebroso suo emisferio la Libbra fin che va accorciandosi, cioè dal solstizio jemale fino all'estivo; e perde essa Libbra dall'emisferio suo sol quando *soverchia*, quando cresce, cioè dal solstizio estivo fino al jemale; imperocchè mentre scorre il Sole dal Cancro al Capricorno non è mai discosto dalla Libbra più di gradi 90., com'è necessario acciocchè rimangasi la Libbra fuor dell'emisferio diurno. La comune degli espositori intende, che *quando la notte soverchia* vaglia *quando la notte si fa più lunga del giorno*; lo che succede dopo l'equinozio autunnale. Malamente però; imperciocchè, come ho detto, incominciano a cadere di mano alla notte le bilance fin dal solstizio estivo, tre mesi prima dell'autunnale equinozio.

7 8 *Le bianche e le vermiglie guance ec.*, quelli due colori i quali appariscono nell'aria innanzi che il Sole sia al tutto scoperto. LAMRINO.

9 *Etade la Nidob.*, *etate* l'altre ediz. — *rance*. Rancio, giallo carico che piega in rosso, qual'è il colore degli aranci maturi, e qual'è altresì l'aurora nella sua maggiore età. Il Boccaccio ricopiò questa descrizione, giorn. 3., dove disse: *l'aurora già di vermiglia cominciava, appressandosi il Sole, a divenir rancia*. Rancio dunque quì non vuol dire *rancido* o *vioto*, come dicono il Landino e il Velutello, ma di colore dorè come sogliam chiamarlo. Così il Venturi unitamente al Daniello. Vedi inoltre ciò che riguardo al medesimo colore è notato Infer. xxiii 100.

---

(a) La supposizione medesima dà chiaro a scorgere anche nel principio del canto xxv, della presente cantica. Che poi la geografia di que' tempi così summettesse, può vedersi in Rugero Baco, uno de' più illustri matematici ai tempi di Dante, *Opus majus* dist. 4. Possono anche vedersi Tolomeo e Solino: l'ultimo de' quali parlando dell'India discosta dalla Palestina ugualmente che la Francia, scrive *hanc Possidonius adversam Galliae statuit*. Polyhistor. cap. 55.

- 10 Noi eravam lunghesso 'l mare ancora ,  
 Come gente che pensa a suo cammino ,  
 Che va col cuore , e col corpo dimora :  
 13 Ed ecco qual , sul presso del mattino ,  
 Per li grossi vapor Marte rosseggia  
 Giù nel ponente sovra 'l suol marino ;

10 *Lunghesso* (chiosa il Vocab. della Crusca) *avverbio*, lo stesso che *lungo*, invece di *rasente*, e *accosto*; e la voce *esso* è aggiunta per ripieno, ed è antica e usitata proprietà di linguaggi. Erano cioè ancora su 'l lito deserto menzionato nel preced. canto v. 130.

11 *Pensa a suo cammino* la Nidob., *pensa suo ec.* l'altre ediz.  
 \* *ch' aspetta su' cammino*. Cod. Vat. N.E.

12 *Col cuore*, colla mente.

13 14 15 *Su' l presso del mattino*, leggono bene l' Aldina ed altre edizioni, ed eziandio alcuni mss. veduti dagli Accademici della Crusca (a); imperocchè inteso che di *presso* avverbio fatto siasi un nome (come esempigrazia *fassi di mentre*, dicendosi *nel mentre*) vale *sul presso del mattino* il medesimo che *su l' appressare*, *nello avvicinarsi del mattino*; ch' è ciò appunto che la retta sintassi richiede: e seguendo i prefati Accademici il maggior numero de' mss. ed inserendo in vece *suol presso del mattino*, hanno essi mancato di far qui uso di quella massima altrove spesso da loro praticata, di non deferire tanto al numero de' testi, quanto alla ragionevolezza: imperocchè, come avverte il Tassoni (b), e ben può ciascuno avvertire, *suol presso* esigerebbe nel seguente verso *rosseggiare* in luogo dello scritto *rosseggia*. \* I Cod. Vat. e Antald. hanno *suol presso*, N.E.

*Sorpreso dal mattino* hanno anche trovato in tre mss. i medesimi Accademici: lezione, che (testimonio il Venturi) *più piace al Castelvetro d' ogn' altra*: e *soppresso da mattino* legge la Nidobeatina. Ma *sorpreso Marte dal mattino* dee rimanere in guisa soppresso, che non appaja più nè rosso nè bianco: imperocchè Dante fa incominciare il mattino dal nascer del Sole: e perciò nel canto dell' Inferno, dopo di aver detto ch' erano le spalle di quel colle

*Vestite già de' raggi del pianeta*

*Che mena dritto altrui per ogni calle* (c),

in progresso del medesimo canto aggiunge

*Temp' era dal principio del mattino ,*

*E 'l Sol montava in su , con quelle stelle ec.* (d).

Che il pianeta Marte rosseggi più o meno *secondo la spessezza e rarità dei vapori*, che 'l seguono, lo dice Dante anche nel suo Convito (e). Qui però al maggiore di lui rosseggiare unisce tre circostanze. La prima è l' appressarsi del mattino, in tempo cioè che la spirante frescura rende i vapori più densi. La seconda è il trovarsi Marte giù, sopra il suol marino, ov' è certamente maggior abbondanza di

(a) Vedi la Tavola delle autorità de' testi posta in fine dell' edizione fatta dagli Accademici della Crusca, ed in quella simile fatta dal Volpi. (b) Annotazioni sopra il Vocab. delle Cr. art. *ecco*. (c) Versi 17 18. (d) Verso 37 38. (e) Tratt. 2 cap. 14.

- 16 Cotal m' apparve , s' io. ancor lo veggia !  
 Un lume per lo mar venir sì ratto ,  
 Che 'l muover suo. nessun volar pareggia.
- 19 Dal qual com' io un poco ebbi ritratto  
 L' occhio , per dimandar lo duca mio ,  
 Rividil più lucente e maggior fatto .
- 22 Poi d' ogni lato ad esso. m' appario  
 Un non sapea che bianco , e di sotto  
 A poco a poco un altro a lui n' uscìo .
- 25 Lo mio maestro ancor non fece motto ,  
 Mentre che i primi bianchi aperser l' ali ;  
 Allor che ben conobbe il galeotto ,
- 28 Gridò : fa , fa che le ginocchia cali ;  
 Ecco l' angel di Dio ; piega le mani ;

vapori . La terza finalmente è l'essere a ponente : imperocchè se in oriente fosse su 'l presso del mattino , il chiarore dell' alba o nasconderebbelo totalmente all' occhio de' risguardanti , o appena il lascierebbe discernere .

16 17 *S' io ancor lo veggia* . Interiezione , che vale quanto : *così un' altra fiata* , cioè dopo morte , *abbia la sorte di vederlo* . Ma non mira l'augurio tanto a riveder quel lume , quanto alla concomitanza di andar salvo \* Il Biagioli pone : *sì ancor lo veggia* . N.E. — *sì ratto* , così presto .

22 *D' ogni lato* la Nidobeatina , meglio che leggon l' altre edizioni *d' ogni parte* ; imperocchè *d' ogni parte* significa lo stesso che *d' ogni intorno* ; e *d' ogni lato* significa propriamente *a destra , ed a sinistra* , come dovevan essere i bianchi delle mosse ali di quell' angelo . Che fosser quelli i bianchi dell' ali apparisce dal v. 26.

23 24 *Un non sapea che ec.* Al bianco dell' ali , perocchè , dirizzate tenendole al cielo (a) , appariva sotto il bianco delle vestimenta .

\* *Un altro appresso uscìo* , il Cod. Antald. N.E.

26 *Mentre che* , infin che — *aperser* , misero in vista .

27 *Conobbe il galeotto* . L' Angelo stesso , che quì appella *galeotto* , appella *nocchiero* nel v. 43 , come appunto fece di Flegias nell' Inferno viii 17 e 80. *Convien dire* (nota il Venturi) *che la voce galeotto abbia peggiorato di condizione , e perduta la nobiltà ; perchè adesso non si userebbe in significazione di persona onorata* . Così certamente dee essere : anzi non dovrebbe cotal peggioramento essere avvenuto se non tardi ; imperocchè anche il Varchi nella traduzione Italiana dei Benefizj di Seneca , ove dice Seneca doversi talvolta la vita *medico et nautae* (b) , traduce esso *al medico , ed al galeotto* .

29 *Piega le mani* , facendogli riverenza . DANIELLO . \* Il Cod. CAET. Chiudi . N.E.

Oma' vedrai di sì fatti ufficiali.

31 Vedi che sdegna gli argomenti umani,  
Sì che remo non vuol, nè altro velo  
Che l'ali sue, tra liti sì lontani.

34 Vedi, come l'ha dritte verso 'l cielo,  
Trattando l'aere con l'eternne penne,  
Che non si mutan come mortal pelo.

37 Poi, come più e più verso noi venne,  
L'uccel divino più chiaro appariva;

30 *Oma'*, apocope in vece di *omai*, per togliere la mal sonante vicinanza che sarebbe di due voci terminanti in *ai* — *sì fatti ufficiali*, cioè angeli, ministri di Dio.

31 *Argomenti* vale quì lo stesso che *istrumenti*, come al medesimo significato hanno altri buoni scrittori essa voce adoprato. Vedi il Vocabolario della Crusca.

32 *Velo* per *vela*, alla maniera dei Latini che la vela appellarono *velum*. E se glie lo fa' dire la rima, non però *su la corda*, non tanto cioè mal volentieri, come il Venturi crede.

33 *Alì* la Nidob. e la Fulgin., *ale* l'altre edizioni\* e il Cod. Vat. N.E. — *lontani*, dal mondo abitato de' vivi.

34 *Dritte*, alzate.

35 36 *Trattando per agitando, movendo* — *eternne*, immutabili, sempre durevoli: tanto ne accenna con aggiungere, *Che non si mutan come mortal pelo*.

38 *Uccel divino* appella Dante l'angelo, perocchè alato; come *malvagio uccello*, per ragione stessa fece nell'Inferno (a) appellarsi da Barbariccia Farfarello; e come, tra i molti simili esempj, anche Mercurio fu da Stazio appellato *volucer Tegeaticus* (b), *impiger ales* (c) ec. dicendo il Daniello *mirabile* questo variar del poeta in nominar l'Angelo ora *galeotto*, ora *divino uccello*, ora *nocchiero celestiale*, n' esce il Venturi a dar la berta al commentatore insieme ed al Poeta; *Il più mirabile*, dice, a mio parere consiste in questa, che il glossatore parla da senno lodando, non da giuoco schermando.

Due cose però sembra che possano dal criticone nostro desiderarsi. Un concetto primieramentè più rispettoso verso di quel commentatore, delle di cui dotte osservazioni si fa egli spesso onore senza neppure dichiararsegli obbligato; e non maravigliarsi, che sinceramente favelli chi non doveva altrimenti; e che, volendo commentare a modo del Venturi, avrebbesi preso, non Dante, ma l'*Astuzie di Bertoldo*. Poi che si degnasse egli almeno di specificarne quale di queste varie appellazioni, che attribuisce Dante all'angelo, sia quella che si meriti scherzo. Della voce *galeotto* è già detto al v. 27, ed il Venturi stesso l'argomenta peggiorata a' giorni nostri di condizione. Del *divino uccello* crederei che il quì detto possa bastare. Spiacerebbe lui forse il *celestial nocchiero*? chi sa?

(a) Canto XXI: 96. (b) Silv. lib. I carm. 3 v. 16. (c) Theb. lib. I v. 292.

- Perchè l'occhio da presso nol sostenne,  
 40 Ma china' l'giuso: e quei sen venne a riva  
 Con un vasello snelletto e leggiero  
 Tanto, che l'acqua nulla ne 'nghiottiva.  
 43 Da poppa stava il celestial nocchiero  
 Tal, che faria beato pur descripto:  
 E più di cento spirti entro sediero.  
 46 *In exitu Israel de Aegypto*,  
 Cantavan tutti 'nsieme ad una voce

39 *Perchè vale per la qual cosa, in conseguenza di che, in conseguenza cioè dell'apparir l'Angelo più chiaro di mano in mano che si appressava, crebbe tanto lo splendore, che l'occhio nol poté più sostenere:*

40 *China' l', troncamento di chinai, lo stesso che il chinai.*

41 *Vasello, per vascello, qui pure come è detto Inf. xxviii 79. Vedi quella nota.*

44 \* *Tal che faria beato pur descripto.* Nobilissima variante del Cod. Cant. *Era tanto bello e maestoso quell'Angelo, che, se potesse descriversi in rima; faria beati gli ascoltanti.* Frase degna del pensiero e de' versi dell'Alighieri! Il Padre Lombardi, che lesse colla comune *Tal che pareva beato per iscritto*, ebbe d'uopo di fare il seguente Comento: » *Tal vale talmente, in aria talmente vaga e maestosa — pa-  
 « rea beato per iscritto. Leggere in viso ad alcuno la beatitudine, la  
 « maledizione ec. la è frase comune. Or come il leggere suppone lo  
 » scritto, però Dante usò l'uno per l'altro; ed in vece di dire tal che  
 » si leggeva in lui la beatitudine, dice, tal che pareva beato per iscritto.*  
 — Il Biagioli però sta col Lombardi: e così anche la lezione dei Cod. Vat. e dell'Antald. N.E.

45 *Sediero* hanno malamente creduto alcuni che sia in vece di *sedero*. No: sta per *sedieno* mutata la *n* in *r* per accomodare la rima. Così nel *Prospetto di verbi Toscani* sotto il verbo *sedere* n. 14., cosa però non approvata dal *Mastrofini*. V. detto Verbo n. 5. nella nuova *Teoria e Prospetto*.

46 \* *In exitu Israel de Aegypto* Ci piace di leggere colla Nidobeatina, e col Cod. Cant. per varie ragioni. La prima si è, per non alterare le parole Scritturali; la seconda per seguir la rima *descripto* del v. 44. che saria peccato di riformare; la terza perchè non vediamo necessità di leggere *Egitto, scritto*, e *descripto* essendo comunissimi i latinismi in Dante. La quarta perchè in Petrarca son. 160. troviamo *describo* adoprato in rima come ancor *bibo*, e dal *describo* viene *descripto*. Il P. Lombardi però lesse e comentò in tal guisa « *In exitu Israel de Aegypto*: così io scrivo questo incominciamento del salmo 113, segno cioè l'accento sopra l'*a* della voce *Israel*; imperocchè, acciò sia qui suono di verso, dee la voce *Israel* pronunciarsi, come hanno pronunciata pure alcuni poeti Latini (*a*), coll'*a* lon-

(a) Vedine gli esempj nella *Reg. Parn. art. Israel*.

- Con quanto di quel salmo è poi scripto .  
 49 Poi fece 'l segno lor di santa croce ;  
 Ond'ei si gittar tutti in su la piaggia ,  
 Ed ei sen gî, come venne , veloce .  
 52 La turba , che rimase lì , selvaggia  
 Parea del loco , rimirando intorno ,  
 Come colui che nuove cose assaggia .  
 55 Da tutte parti saettava il giorno  
 Lo Sol , ch' avea con le saette conte  
 Di mezzo 'l ciel cacciato 'l Capricorno ;

» ga, ed ove le moderne edizioni scrivono *Egitto*, e con carattere » diverso dalle antecedenti parole, ad indicar cotale voce Italiana, » io scrivo *Egypto*, e col medesimo carattere dell' *In exitu Israël*, » ad indicarla voce Latina, così per antitesi dal Poeta aggiustata in » grazia della rima: tanto più che trovo tutti i mss. della biblioteca » Corsini leggere chi *Egypto* e chi *Egipto*. „ Il Sig. Portirelli ha seguito tal lezione e nota del Lombardi; ha aggiunto però la bella Osservazione, che sembra tratta dal Comento del COD. CAET. cioè, che le Anime *caebant istud Psalmum in liberatione, quia evaserant manum Diaboli, sicut Hebraei evaserant manum Pharaonis*. N.E.

48 \* *Scripto* leggiamo per le ragioni addotte nelle note qui sopra ai vv. 44, e 46. Avvertiamo qui in ultimo luogo che l'edizioni del Sec. xv, compresa la Fulginate, leggono i 3 versi col *pt*. Non però il Cod. Vat. N.E.

49 *Poi la Nidob.*, po l'altre edizioni — *fece il segno ec.* diè loro la benedizione.

51 *Gî la Nidob.*, Gio l'altre edizioni.

52 53 *Selvaggia del loco.* Pone *selvaggio* per inesperto; proprietà essendo del *selvaggio* di non esser pratico d'altro luogo che della sua selva.

55 56 57 *Da tutte parti saettava il giorno ec.* Allusivamente al favoleggiar de' poeti, che il Sole sia Apolline, e che armato sia Apolline d'arco e di saette, dice che il Sole *saettava il giorno*, in vece di dire, che irradiavalo, rendevalo illuminato. Ed aggiunge *da tutte parti*: non cioè solamente dalla parte d'oriente, come quando sta il Sole per alzarsi; ma per ogni dove, come quello che già cacciato aveva *di mezzo 'l ciel il Capricorno*, segno del zodiaco discosto da Ariete (in cui trovavasi allora il Sole) (a) una quarta parte di circolo: il quale perciò non può essere cacciato *di mezzo 'l cielo*, se non sia Ariete totalmente dall'orizzonte uscito — *saette conte* colla medesima allusione già detta appella i solari raggi: e l'aggettivo *conto*, che altrove fa valere per *chiaro all'intelletto* (b), non può qui significare che *chiaro, rilucente all'occhio*. *Lucida tela diei* nota il Volpi appellati i medesimi solari raggi da Lucrezio pure.

---

(a) Vedi al v. 5. (b) Vedi a cagion d'esempio Inf. III 76.

- 58 Quando la nuova gente alzò la fronte  
 Ver noi, dicendo a noi: se vo' sapete,  
 Mostrate la via di gire al monte.
- 61 E Virgilio rispose: voi credete  
 Forse che siamo sperti d'esto loco;  
 Ma noi sem peregrin, come voi siete.
- 64 Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco,  
 Per altra via, che fu sì aspra e forte,  
 Che lo salire omai ne parrà giuoco.
- 67 L'anime, che si fur di me accorte,  
 Per lo spirare, ch'io era ancor vivo,  
 Maravigliando diventaro smorte;
- 70 E come a messaggier, che porta olivo,  
 Tragge la gente per udir novelle,  
 E di calcar nessun si mostra schivo:
- 73 Così al viso mio s'affissar quelle

62 *Sperti per esperti, aferesi molto praticata. Vedi il Vocab. della Crusca.*

64 *Dianzi ec.*, poco fa, un po più prima di voi venimmo.

65 *Per altra via*, intende l'attraversamento dell'Inferno.

67 68 *Per lo spirare, ch'io era ancor vivo* la Nidob., *Per lo spirar, ch'io era ancor vivo* l'altre edizioni. *Vedi* (critica qui il Castelvetro) *se è cosa verisimile, che essendo l'aer temperato, e non freddo, e levato il Sole, che altri vegga il fiato di persona, il qual non si suole vedere, se non d'inverno (a).* Ma anche di bella mezza state ci possiam accorgere ch' altri fiata; o per qualche difficoltà ed interrompimento di voce, se parla; nel qual modo Sapia ad occhi cuciti si accorse dello spirare di Dante, Purg. xiii 132, o pel solo movimento della gola, o del ventre, se non parla, come parimente il conobber vivo Catalano e Loderingo Inf. xxiii 88.

70 71 *E come ec.* Accenna il Poeta durante fino a' suoi tempi l'antica costumanza, che, chi desiderava la pace, mandava ambasciatori a richiederla con rami d'ulivo in mano; ai quali perciò *travea*, camminava, accorreva, la gente curiosa di udir novelle, di ascoltare a quali condizioni la pace richiedevasi. Avvisa il Daniello a questo proposito i versi di Virgilio:

*Itaque oratores aderant ex urbe Latina,  
 Velati ramis oleae, veniamque rogantes (b);*

e que' due altri:

*Tum pater Aeneas puppi sic fatur ab alta,  
 Paciferaeque manu ramum praetendit olivae (c).*

---

(a) *Opere varie critiche* (b) *Aeneid. xi 100.* (c) *Aeneid. vii 111 115.*

Anime fortunate tutte quante,  
Quasi obbliando d' ire a farsi belle .

76 Io vidi una di loro trarsi avanti  
Per abbracciarmi, con sì grande affetto,  
Che mosse me a far lo simigliante .

79 O ombre vane , fuor che nell' aspetto!  
Tre volte dietro a lei le mani avvinsi,  
E tante mi tornai con esse al petto .

82 Di maraviglia , credo , mi dipinsi ;

73 Così agli occhi miei, il Cod. Vat. N.E.

75 Quasi obbliando ec. quasi di vista perdendo il fine per cui erano state lì condotte; perchè cioè entrassero in Purgatorio a scancellar quelle reliquie di peccato, ch' erano in esse .

76 Io vidi una di loro trarsi avanti, la Nidob. ; l' vidi una di lor trarresi avanti, l' altre edizioni: \* e il Cod. Vat. N.E.

79 O ombre la Nidob., O ombre l' altre edizioni .

81 E tante ec., mi tornai cioè senza stringer nulla . È imitazione Virgiliana , dice il Landino .

*Ter conatus ibi collo dare brachia circum ,*

*Ter frustra comprehensa manus effugit imago (a) .*

82 Di maraviglia mi dipinsi per mi feci scorgere maravigliato .

Non veggio, dice qui il Castelvetro, perchè Dante si dovesse dipingere di maraviglia perchè non potesse abbracciar l' anima d' un morto. Rispondi; in Inferno aveva veduto e provato il contrario, prendendo i capelli di Bocca Abati, ed essendo stato posto nel pozzo da Anteo, e portato in groppa da Gerione, e da Nesso Centauro; in guisa che si doveva poter maravigliare di ciò, come di cosa nuova. Ma è contrario questo a quello ch' ei dice (Inf. canto vi. v. 35 e segg.) e ponevamo le piante sopra lor vanità, che par persona. E nel Purgatorio stesso (canto vi v. 75) parlando di Sordello e di Virgilio dirà: e l' un l' altro abbracciava. E perchè altri potrebbe dire, che questo può aver luogo tra anime di abbracciarsi, vedi che parimente non ha luogo tra anime Purg. canto xxi v. 130 e segg. cioè tra Virgilio e Stazio (b) .

Non è da dire, risponde il Mazzoni, ch' egli ( Dante ) si sia contrariato: perciocchè quando ha tribuite le qualità corporee agli spiriti, ha parlato figuratamente, secondo l' equivoco dell' usanza degli uomini: e quando le ha in tutto levate via degli spiriti medesimi, ha propriamente favellato. E così devonsi ancora solvere alcune contraddizioni simili, che si trovano in Omero, in Virgilio, e negli altri buoni poeti (c) .

Osservando io però, che non rende mai Dante impalpabile veruno dannato; ma che i soli salvi fa essere ora palpabili, ora no; entrami dubbio, ch' egli, non per errore, o per imitazione d' altrui,

(a) *Aeneid.* vi 695. (b) *Opere varie critiche* pag. 161. (c) *Difesa di Dante* lib. 1. cap. 27.

Perchè l'ombra sorrise e si ritrasse,  
Ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi:

85 Soavemente disse ch'io posasse..

Allor conobbi chi era, e pregai

Che, per parlarmi, un poco s'arrestasse.

88 Risposemi: così com' i' t' amai

Nel mortal corpo, così t'amo sciolta;

Però m'arresto. Ma tu perchè vai?

91 Casella mio, per tornare altra volta

Là dove io son, fo io questo viaggio;

ma per proprio sistema, allusivo alle massime della Cristiana nostra religione, ponga tale divario.

Noi sappiamo dal Vangelo che il sacratissimo Corpo del nostro Signor Gesù Cristo dopo la gloriosa risurrezione (modello de' corpi, che si riuniranno agli eletti) orasi rendeva impalpabile, e penetrante le pareti del cenacolo (a), ed ora palpabile a' discepoli (b).

Chi sa, che il misteriosissimo nostro autore non voglia nell'ombratile corpo, che attribuisce agli spiriti, anticipata negli eletti quella libertà, ch'avranno, di rendere i suoi corpi, come loro sarà a grado, palpabili, ed impalpabili: e ne' dannati al contrario la necessaria palpabilità, che soffriranno?

Comunque però siasi la cosa, malamente apprende il Castelvetro, che quanto dice Dante nell' indicato luogo, e *ponevam le piante sopra lor vanità che par persona*, sia contrario ai fatti, che narra essergli occorsi con Bocca Abati, e con quegli altri dannati. Imperocchè appunto, acciò la vanità di quegli spiriti paresse *persona*, cioè corpo, doveva non solo sostenere le piante di chi sopra vi camminava, ma in oltre fare e patire tutto ciò, che fa e patisce un vero corpo.

Ma neppure al fatto d'essersi Virgilio e Sordello abbracciati, può certamente pronunziarsi contraddittorio il parlar di Virgilio a Stazio, *Frate non far, che tu se' ombra, e ombra vedi*; e quel rispondere di Stazio, *Or puoi la quantitate comprender dell' amor che a te mi scalda, quando dismento nostra vanitate, trattando l' ombre come terra calda*. Imperocchè da questo parlare e rispondere non si può discernere se giudicassero impossibile l'abbracciarsi tra di loro, o se riputassero inconveniente al loro alto sapere (essendo ambidue uomini dotti, qual non era Sordello) l'essere mossi da ombratili apparenze.

85 *Posasse*, antitesi, per *posassi*, fermassimi cioè dallo sforzo di abbracciarla.

86 *Conobbi chi era*; cioè, come in appresso dirà, certo eccellente musico nomato *Casella*, del cui canto erasi Dante compiaciuto assai.

91 92 *Casella mio per ec.* Faccio questo viaggio, non per restare, ma per tornarmene erudito dalle vedute di quà pene e premi

(a) Joan. 20. (b) Luc. 24.

- Ma a te com'era tanta terra tolta?
- 94 Ed egli a me: nessun m'è fatto oltraggio,  
 Se quei, che leva e quando e cui li piace,  
 Più volte m'ha negato esto passaggio;
- 97 Chè di giusto voler lo suo si face.  
 Veramente da tre mesi egli ha tolto  
 Chi ha voluto entrar con tutta pace;  
 100 Ond'io, ch'era ora alla marina volto  
 Dove l'acqua di Tevere s'insala,  
 Benignamente fu' da lui ricolto.

a viver altra volta meglio là dove io sono, dove tengo stanza, nel tristo mondo.

Il Castelvetro, ed il Venturi in maniera troppo forzata chiosano là, cioè in Paradiso, dove i' son tutto coll'animo, e col pensiero. E peggio gli altri espositori intendono per là indicato il luogo stesso ov'era Dante mentre così favellava, facendo equivalere là a quà.

93 al 102 *Ma a te com'era tanta terra tolta?* Così la Nidobeatina, e l'Aldina, e più di novanta mss. veduti dagli Accademici della Crusca; e istessamente i mss. della Corsini n. 608. 609. 610. 1217. 1265.

Ai medesimi Accademici nondimeno, per l'autorità di soli quattro altri mss., è piaciuto di mutare e leggere in vece: *Diss'io, ma a te come tant'ora è tolta?* e ne allegarono con postilla in margine la seguente ragione: « Dicendosi tanta terra non ci pare che possa cavarvene senso buono: perchè il Poeta cerca saper la cagione perchè il tempo, non il luogo, gli sia tolto di purgare i peccati. Essi cioè suppongono, siccome la comune degli espositori tiene, che fosse Casella morto assai prima del tempo in cui finse Dante questo suo viaggio, e che faccialo, quel mar traggittando, venire da cert'altro luogo fuori del mondo nostro, ove dal punto di sua morte fino allora restato fosse ad aspettar quel tragitto, in pena di essere in vita stato negligente ad abbracciare la penitenza ».

Agli stessi Accademici a cagione di detta supposizione riuscì a grado d'incontrare in altri due mss. omessa nel v. 100 la particella *ora*, e scritto *Ond'io, che era alla marina volto*, in vece di *Ond'io, ch'er'ora alla marina volto*, come tutti gli altri mss. leggevano, e coll'Aldina legge anche la Nidobeatina. Imperocchè, se pel rivolgersi di Casella alla marina, dove ec. dee intendersi un'azione di Casella ancor vivente (come tale la intendono tutti gl'interpreti), quantunque tra di loro discordi nello specificatamente determinarla) sempre la particella *ora* verrebbe ad importare la morte di Casella di fresco seguita: e non, com'essi Accademici vogliono supporre, molto tempo innanzi al tragitto di quel mare.

Per molte però e valide ragioni mi sembra che si debba tale quantunque comune supposizione rigettare, e che non si abbia ad ammettere Casella morto se non appunto nel tempo stesso del poetico viaggio.

Primieramente pel salmo *In exitu Israel de Aegypto*, che cantasi da Casella e dagli altri spiriti in quella nave: salmo il quale e pel costume, che fu addietro di cantarsi il primo sopra i cadaveri, che dalle case si levavano per trasferirsi alle chiese (a), e per coerenza al parlare di Beatrice nel canto xxv del Paradiso v. 55 (b), e finalmente per espresa chiosa del Poeta medesimo nella sua lettera a Gan Grande (c), denota, che allora allora scampassero quelle anime dalla schiavitù di questo mondo, ed assicurassero ivi la loro sorte.

In secondo luogo, per la risposta, che si fa Dante rendere da Casella

. . . . . nessun m' è fatto oltraggio ,  
Se quei , che leva e quando , e cui li piace ,  
Più volte m' ha negato esto passaggio ;

nella qual risposta attribuisce Casella la tardanza del suo passare colà ad occulta disposizione di Dio eseguita pel suo angelo. Dove, intesa per tal passaggio la liberazione dal mondo per mezzo della morte, vi sta ben detto, ed è conforme appunto alla sentenza dell' Ecclesiastico *vita et mors a deo sunt* (d). Al contrario ammettendosi che venisse Casella d' alcun luogo dell' altro mondo, ci scosteremmo e dal dettame evangelico, che rendaci Iddio di là ragione de' premi e de' gastighi, *venite benedicti ec.*, *esurivi enim et dedistis mihi manducare ec.*, *discedite a me maledicti ec.*, *esurivi enim, et non ec.* (e), e dal costume altresì del poeta nostro medesimo, che da per tutto usa di fare alle anime tal ragione manifesta. Così, per esempio, nel fine del canto iv della presente cantica fassi da Bellacqua rispondere

Prima convien , che tanto 'l ciel m' aggiri  
Di fuor da essa , quant' io feci in vita ;  
Perchè indugiati alfin li buon sospiri (f) .

In terzo luogo, perchè in questo medesimo incontro fa Dante essere Casella negligente a portarsi al Purgatorio; e ne lo fa perciò sgridare da Catone: *Qual negligenzia ec.* (g). A che dunque per purgarlo di tal difetto avrebbelo fatto altrove arrestare?

In quarto luogo. Partendosi Dante dalla spiaggia dove Casella approdò, e salendo il monte, trova alle falde di quello in varj luoghi brigate di spiriti, ai quali, in pena della negligenza loro ad abbracciare la penitenza, viene vietato di salire al luogo de' martiri. Il perchè se avesse Dante supposto morto Casella molto innanzi a quel tempo, e volutolo per simile negligenza punito, dovrebbe lui pure avere per quella via trovato, e non farlo d' altronde sopraggiungere.

In quinto luogo finalmente, perchè questa oltre quel mare, dove Casella dopo morte aspettato avrebbe il tragitto, sarebbe l' unica stanza d'anime, alla quale non sarebbe Dante nel misterioso suo viaggio pervenuto: e malamente perciò nel xxiii della presente cantica direbbe a Forese

Come se' tu quassù venuto ? ancora  
Io ti credea trovar laggiù di sotto ,  
Dove tempo per tempo si ristora (h)

---

(a) Vedi 'l Rituale d' Antonio Santorio Cardinale di s. Severina nel capo delle esequie de' morti. (b) Dice ivi Beatrice venuto Dante d' Egitto in vece di dirlo venuto dal mondo. (c) Spiegando in quella lettera i varj sensi delle riferite parole del salmo, dice che giusta l' analogia *significatur exitus animae sanctae ab hujus corruptionis servitute ad aeternam gloriae libertatem.* (d) Cap. 11. v. 14. (e) *Matth.* xxv. (f) v. 130 e segg. (g) Verso 121. (h) Verso 83 e segg.

Imperocchè se fossesi trovato Forese ancora nel luogo, dove vuolsi che restasse Casella prima di venire a quella spiaggia, non avrebbe Dante trovato in nessun luogo.

Per queste ragioni, e per non vi essere storia in contrario, mi par meglio che, tra la molta gente, che riferisce il Manni nella *Storia degli anni santi* (anno I.) d'essere perita nel pellegrinaggio a Roma pel giubileo dell'anno 1300. (anno di questo poetico viaggio) intendasi morto anche Casella, nel tempo appunto in cui pervenne Dante al Purgatorio (che, secondo lo altrove stabilito (a), verrebbe ad essere la sera del dì 7 aprile); e che perciò faccialo Dante esso veggente giungere colà.

Ecco come a questo modo, senza bisogno alcuno di quella mutazione che hanno fatta nel testo gli Accademici, sembra che tutto passa a buon senso condursi.

Supponendo Dante che ardesse in Casella, mentr'era vivo, quel pio desiderio, ch'espressamente dice essere arso in que' tre altri coetanei suoi, Currado da Palazzo, Gherardo da Camino, e Guido da Castello

*che par lor tarde  
Chè Dio a miglior vita li ripogna (b),*

dopo di avere ne' due precedenti accennato se essere indegno di rimanere in quella fortunata regione, nè esservi pervenuto che per impedire la riforma de' propri rei costumi, prosiegua

*Ma a te com'era tanta terra tolta?*

ma a te, o Casella, che pur eri d'ottimi costumi (di facile natura, e di lieti costumi dicelo a buon conto il Landino) *com'era tolta tanta terra, com'era negata tanto desiderabile regione? Tanta compagnia, tanta gemma ec.* diciam noi comunemente in vece di *compagnia tanto desiderabile, di gemma tanto pregiabile.*

*Ed egli a me: nessun m'è fatto oltraggio;*

*Se quei, che leva e quando e cui li piace,*

*Più volte m'ha negato esto passaggio;*

*Chè di giusto voler lo suo si face.*

Più fiate, egli è vero, la mia ardente brama ebbe ripulsa; ma non però ingiustamente: imperocchè il voler di colui che leva dal mondo l'anime, è diretto dal giustissimo voler d'Iddio.

*Veramente da tre mesi egli ha tolto*

*Chi ha voluto entrar con tutta pace.*

Il fatto però fu, che da tre mesi a questa parte (il tempo intendi

(a) Tal giorno ed ora appunto riescono ponendosi per base ciò ch'è detto nel canto xx dell'Inf. v. 128, che il primo avvenimento che Dante narra, cioè lo smarrimento nella *selva oscura*, succedesse nella notte tra 'l quarto e quinto giorno di aprile. Eccone il conto in ristretto. La detta notte passala errando perso nella selva (Inf. I 17). Il giorno seguente, il 5. aprile, impiegalo in contrastare colle incontrate fiere, e nell'imbrunire dell'aria entra nell'Inferno (Inf. II 1). Tutta quella notte ed il giorno appresso, cioè il giorno 6. aprile, spende in visitar l'Inferno da cima a fondo (Inf. xx 114, e xxxiv 68). Nel far della notte passa il centro della terra, e sale pel cammino oscuro all'altro emisfero, e v'impiega tutta quella notte e 'l giorno appresso, cioè il giorno 7. aprile (computa Dante veramente prima il giorno e poi la notte; ma avvertasi che qui è da *man*, quando di là è sera), e nell'incominciar della notte, o sia nell'incominciar del giorno di là sotto, vede venir la nave che porta Casella. (b) *Purg. xvi 122.*

## 103 A quella foce ha egli or dritta l'ala,

che durava in Roma il giubbileo) (a), ha egli *contutta pace*, di tutto buon grado, *tolto chi ha voluto entrare*, ricevuto in sua navicella chi ha voluto entrarvi.

Dee il Poeta, quant'io intendo, piamente supporre che la molta gente, per testimonianza del sopraccitato Manni, perita nel pellegrinaggio per quel giubbileo, fossero anime desiderose di passare agli eterni beati riposi; e che dopo l'acquisto del giubbileo fossero da Dio esaudite, e tra esse anche Casella: facendo nel tempo stesso che il medesimo Casella accenni che nol pigliasse l'angelo prima, per pigliarcelo dopo l'acquisto del giubbileo:

*Ond'io, ch' er' ora alla marina volto  
Dove l'acqua del Tevere s' insala,  
Benignamente fu da lui ricolto.*

Ritornandomene io adunque poco fa da Roma, ov'era stato pel Giubbileo, e rivolgendomi verso il mare in cui mette il Tevere, cioè verso il così detto *mar di Toscana* (in nave forse per Tevere stesso discendendo, a fine di restituirsi in Toscana per la via di mare), benignamente furono i voti miei dall'angelo esauditi, e dall'Egitto del tristo mondo fui a questa terra di salvezza condotto. \* Al Biagioli, il che è cosa rara, parve sensata questa nota del P. Lombardi: e dice che *tanta terra* si ha pure nel Cod. Stuard. Noi aggiungiamo, e nel Cod. Vat; non però nell'Antald. che reca: *ma a te com'è, diss'io, tant'ora tolta*: il Caetano poi va d'accordo pienamente colla Crusca. N.E.

103 *A quella foce (del Tevere) ha egli or dritta l'ala*. Così leggono quattro mss. veduti dagli Accademici della Crusca, e tre anche da me veduti, uno della Vaticana (b), e due della Corsini (c), ed uno pure veduto dal Daniello. E la ragione di doversi leggere così ne fa rende il Daniello stesso chiarissima; imperocchè a questo modo non si ferma il Poeta a indicar nuovamente la foce già indicata bastantemente due versi sopra (come cioè fermerebbesi leggendo colla comune *A quella foce ov'egli ha dritta l'ala*), ma passa a render ragione perchè a quella facesse l'angelo ritorno. \* Il Cod. Vat. da noi tante volte citato se ne sta colla comune lezione preferita dal Biagioli che difficilmente si stacca dagli Accademici della Crusca, N.E. — *ha dritta l'ala vale indirizza il corso*.

(a) L' autore della *Storia letteraria d'Italia* nel volume 2 lib. 1 cap. 4 §. 6 avendo col sig. Domenico Maria Manni nella suddetta *Storia degli anni santi*, osservato che la bolla *Antiquorum* di Bonifazio VIII pel menovato giubbileo, fu data li 22. febbrajo 1300. vuole che si dicano *tre mesi* per solo aggiungersi all' intero marzo porzione di febbrajo, e porzione d'aprile (il residuo cioè di febbrajo dopo li giorno 22. in cui fu data la bolla, e i pochi giorni di aprile, ch' erano scorsi quando giunse Dante al Purgatorio), e censura Monsignor Fontanini perchè nella sua *Eloquenza Italiana* lib. 2. cap. 19 suppone, che incominciasse quel giubbileo dalle feste natalizie del 1299, e durasse perciò tre veri ed interi mesi, gennaro, febbrajo, e marzo. Poteva però facilmente e doveva l' autore della *Storia letteraria* avvertire, che la bolla stessa di Bonifazio dichiara durato già quel giubbileo anche anteriormente, *a festo nativitatìs Domini nostri Jesu Christi praeterito*, a tenore cioè della tradizione, che già nella chiesa vigeva, che in ogni anno centesimo fosse in Roma il giubbileo: e che non volle il Papa con quella bolla altro che certificare via più e perpetuare la medesima tradizione.

(b) Nam. 2866. (c) Uno col n. 669 l'altro non per anche numerato.

- Perocchè sempre quivi si raccoglie  
 Qual verso d'Acheronte non si cala .
- 106 Ed io : se nuova legge non ti toglie  
 Memoria o uso all'amoroso canto ,  
 Che mi solea quetar tutte mie voglie ,
- 109 Di ciò ti piaccia consolare alquanto  
 L'anima mia , che , con la sua persona  
 Venendo qui , è affannata tanto .
- 112 *Amor che nella mente mi ragiona ,*  
 Cominciò egli allor sì dolcemente ,  
 Che la dolcezza ancor dentro mi suona .
- 115 Lo mio maestro , ed io , e quella gente  
 Ch'eran con lui parevan sì contenti ,  
 Com' a nessun toccasse altro la mente .
- 118 *Noi eravam tutti fissi ed attenti*

106 105 *Quivi* significa il medesimo che *là* , in quel luogo — *Acheronte* fiume dell' Inferno per l' Inferno medesimo — *si raccoglie Qual verso d'Acheronte* leggono l' edizioni dalla Nidobeatina diverse \* e il Cod. Vat. da noi seguito perchè ci dà un verso più armonioso. N.E. Pel Romano lido , ove il Tevere ha foce , intende Dante la cattolica Romana chiesa : e pel non riceversi dall' angelo anime se non al detto luogo , vuole intesa la massima , che fuor della cattolica Romana chiesa non può alcuno sperare l' eterna salvezza , *Ego* ( protesta s. Girolamo a s. Damaso Papa scrivendo ) *nullum primum nisi Christum sequens , Beatitudinis tue , idest cathedre Petri , communione consocior . Super illam petram ædificatam ecclesiam scio , Quicumque extra hanc domum agnum comederit profanus est .* Ep. 57.

106 107 *Non ti toglie memoria , o uso* , non ti ha reso dimentico di tua arte musica , o non ti permette di qui esercitarla ,

108 *Voglie* , per passioni d' animo ,

110 *Con la sua persona* , col suo corpo ; come *par persona* in vece di *pare corpo* dice pur nell' Inf. vi 36. \* *Colla mia persona* , il Cod. Antald. N.E.

111 *E' affannata* , intende per l' orribili pene vedute nell' Inferno .

112 *Amor ec.* Introduce il Poeta Casella a cantar una delle sue canzoni , e forse la più bella e più grave ch'egli componesse ed interpretasse , come si vede nel suo Convito , nel quale essa tiene in ordine il secondo luogo tra le altre . DANIELO .

118 \* *Noi eravam tutti fissi , ed attenti* legge il Cod. Caet. in vece di *andavam* , che legge la comune . Si osservi di grazia , che Dante arrestò Casella nel v. 87 ; che quegli infatti per compiacerlo si fermò , e che , dimandato del canto , cantò . Erano dunque fermi , non andavano . Ma se ciò non basta , si ascolti qui appresso la rampogna di Ca-

Alle sue note; ed ecco il veglio onesto,  
Gridando: che è ciò, spiriti lenti?

121 Qual negligenza, quale stare è questo?

Correte al monte a spogliarvi lo scoglio,  
Ch'esser non lascia a voi Dio manifesto.

124 Come quando, cogliendo biada o loglio,

Gli colombi adunati alla pastura,  
Queti, senza mostrar l'usato orgoglio,

127 Se cosa appare ond'elli abbian paura,

Subitamente lasciano star l'esca,  
Perchè assaliti son da maggior cura;

tone v. 121, e la bella comparazione de' Colombi, e si vedrà che il Cod. Caet. può con ragione preferirsi agli altri. Il Biagioli però è di contraria opinione: e il cod. Vat. sta colla comune. N. E.

119 *Ecco il veglio*, Catone soprammentovato.

121 123 *Al monte*, nella falda del quale stava il Purgatorio — *a spogliarvi lo scoglio*, che ec. Il verbo *spogliare* non permette che per *scoglio* intendasi qui ciò che comunemente a' di nostri intendesi, un masso cioè in mezzo al mare, o in riva ad esso; ma esige quell'altro significato, a cui si rinvienne anticamente essere stato da buoni Italiani scrittori esteso, d' *integumento* e di *scorza*. *Scoglio* (tra i molti altri esempj che nel Vocab. della Crusca si possono vedere) appella Pier Crescenzi quella buccia verde, che veste l'avellana, e tienla attaccata all'albero: *le avellane*, dice, *manifestano la loro maturitale, quando da' loro scogli si partono* (a). Anzi s'è vero quanto scrive S. Isidoro nell' *Etimologie* (b), che possa il Latino *scopulus* derivare dal Greco *σκηπι*; significando *σκηπι* lo stesso che *integumento*, *scorza* (c), avrebbe una volta dovuto essere suscettibile del significato medesimo anche il Latino *scopulus*. Ignorando il Castelvetro cotai altro significato della voce Italiana *scoglio*, s'è mosso a censurare il presente passo dicendo, che *lo scoglio si remove, si spezza, si rompe, si fora ec.*, *ma non si spoglia* (d). Spogliarsi adunque l'anime dello scoglio, che non lascia loro veder Dio, sarà togliere il sozzo velame delle colpe, che le ricopre, e sarà frase buona, anzi somigliante a quella di S. Paolo *expoliantes veterem hominem cum actibus suis* (e).

124 125 126 *Come quando ec.* Tace per ellissi il verbo *stanno*, e dee farsi la costruzione così: *Come quando gli colombi adunati alla pastura queti, senza mostrar l'usato orgoglio, stanno cogliendo biada, o loglio. Biada o loglio per semi buoni o rei: e per l'usato orgoglio quel roteamento intendi e mormorio, che fanno i colombi di continuo*. \* *Siccome ricogliendo*, il cod. Antald. N. E.

127 *On d'elli la Nidob.*, *on d'egli* altre edizioni.

a) *Agric.* lib. 5 cap. 3. (b) Lib. 16 cap. 3. (c) Vedi Schrevelii *lexic.* art. *ἐνσκηπι*. (d) *Opere crit. varie* pag. 162. (e) *Ad Coloss.* 3. v. 9.

130 Così vid' io quella masnada fresca  
 Lasciare 'l canto , e gire in ver la costa ,  
 Com' uom che va , nè sa dove riesca ;  
 Nè la nostra partita fu men tosta .

130 *Masnada per compagnia semplicemente, come Inf. xv 41 — fresca, di fresco giunta a quel luogo.*

131 *Gire inver la Nidobeatina, gire'nver l'altre edizioni, — costa per monte.*

132 *Com' uom ec., mostrando cioè, col girar dell'attonito sguardo quà e là, di non saper dove s'andassero.*

*Fine del canto secondo.*

## CANTO III.

## ARGOMENTO (\*)

*Partitisi i due posti, si volgono per salire il monte, il quale veg-  
gendo malagevole oltre modo da potersi ascendere, mentre stanno fra  
se stessi dubbiosi viene una comitiva d'anime che gl'indirizza verso  
il calle per cui al monte salivasi, e con le medesime avviatosi, una  
di quelle si manifesta a Dante d'essere Manfredi il fu Re di Puglia  
e Sicilia.*

- 1 **A**vvegnachè la subitana fuga  
Dispergesse color per la campagna,  
Rivolti al monte ove ragion ne fruga;  
4 I' mi ristrinsi alla fida compagna. . .  
E come sare' io senza lui corso?

1 *Avvegnachè*, lo stesso che *quantunque* (a) — *subitana*, subitanea, presta, veloce.

3 *Fruga* qui pure dee stare per *punge*, *gastiga*, come avvisa il Vocabolario della Crusca (b) a quell'altro v. *La rigida giustizia, che mi fruga* (c). Ed o per *ragione* intende la giustizia, come diciam *far ragione* per *far giustizia*; ovvero intende la ragione nostra stessa ch'ivi dal senso libera ne pugna col rimprovero delle commesse colpe.

4 *Compagna*, compagna. *Modo usato dagli antichi di levar l'i a sì fatte voci*. Così il Vocabolario della Crusca, che ne reca esempio anche del Petrarca. Intende Dante per la *fida compagna* Virgilio.

5 *E come sare' io senza lui corso?* *Se gli altri* (critica di Castelvetro) *per paura correvano, e Virgilio medesimo, perchè sarebbe stato più forte d'animo Dante a non correre?* (d). *Più forte d'animo* no, gli si risponde; ma bensì più pauroso di perdersi: e ragionevolmente. Imperodchè quegli spiriti intanto trovavansi insieme, inquantochè erano venuti nella medesima nave; nè alcuno di essi era dato per guida agli altri: ma a Dante era stato dal cielo destinato Virgilio per iscorta.

(\*) Argomento metrico del cel. Gasparo Gorzi.

Non san li due come si salga al monte,

Però pensosi del cammin si stanno

Col core incerto, e con l'er voglie pronte.

Ma una schiera di spiriti, che vanno

A farsi belli pel regno felice

Mostran la via. Manfredi apre il suo asfanno,

Nipote di Costanza Imperadrice.

(a) *Cin. Partic.* 37 1. (b) Al verbo *frugare* §. 3. (c) *Inf.* xxx 70.

(d) *Opere crit. varie* pag. 162.

Chi m'avria tratto su per la montagna?

7 Ei mi pareva da se stesso rimorso.

O dignitosa coscienza e netta,

Come t'è picciol fallo amaro morso!

10 Quando li piedi suoi lasciar la fretta,

Che l'onestade ad ogni atto disмага,

La mente mia, che prima era distretta,

13 Lo 'ntento rallargò sì come vaga;

6 *Chi m'avria tratto su per la montagna? Virgilio (rientra il Castelvetro); perciocchè cessato il corso e la paura, sarebbe ritornato a Virgilio; il quale era in luogo, che non si perdeva di vista (a). Forse, per avere il critico troppo materialmente presa la recata similitudine dei colombi, suppose, che come questi volatili sopravvenendo loro paura, s'alzano dalla pastura, e si diradano bensì; ma non si perdono di vista; e dopo breve giro si riuniscono; così quegli spiriti non corressero separati, che per picciol tratto. Ma appunto per questo, e per l'antecedente verso si scorge aver Dante inteso il contrario; cioè che quegli spiriti più non si riunissero, ma ognuno di per se cercasse la via di salire al monte. E ben puossi ragionevolmente pensare, ch'abbia con ciò voluto il Poeta accennarci i varj reati di negligenza, che seco recavano i medesimi spiriti; pe' quali conveniva ch'alcuni per più diritte, altri per più storte vie camminando, in varj tempi giungessero all'ingresso del Purgatorio.*

7 *El mi pareva ec.* la Nidobeatina: *Ei mi pareva*, l'altr'edizioni. E vuol dire che non solamente Virgilio mostravasi mosso dallo sgridar di Catone; ma per erubescenza, od altro tal segno del viso, davasi a scorgere pentito internamente di quella dimora,

8 *Dignitosa*, nobile, dilicata. \* Sembra che il Poeta, come annota benissimo il Sig. Portirelli, alluda alla Sentenza di Giovenale Sat. VIII v. 140 141,

*Omne animi vitium tanto conspectus in se*

*Crimen habet, quanto major qui peccat habetur*

con questo delicato rimorso della dignitosa e netta coscienza di Virgilio. N. E.

11 *Onestà per decoro, maestà — disмага per toglie, fa perdere, fa perire.* Vedi la nota all' Inf. xxv 146, ed agli altri passi ivi allegati. La fretta, di fatto, mal si confà col decoro e la maestà dell'azione,

12 13 *Distretta* la Nidobeatina, *ristretta* l'altr'edizioni \* e il cod. Vat. N. E. Oltre però che l'aggettivo *distretto*, al senso, che qui pur conviene, d'*angustiato*, adopera Dante altrove (b), ed altri buoni scrittori (c); ha il quantunque piccolo vantaggio di togliere la vicinanza delle due sillabe *rari*. L'*angustia* poi dovette essere per la tema accennata di perdere Virgilio. *L'intento ec.* *Intento* adopra qui Dante nel significato all'origine sua conforme, ch'è dal Latino *tendere in*; e con

(a) Ivi. (b) Purg. vi 104. (c) Vedi il Vocab. della Cr.

E diedi il viso mio incontro al poggio,  
 Che 'nverso 'l ciel più alto si dislaga.  
 16 Lo Sol, che dietro fiammeggiava roggio,  
 Rotto m'era dinanzi, alla figura  
 Ch'aveva in me de' suoi raggi l'appoggio.

ellittico favellare vuole dire, che sì come *vaga*, desiderosa, era la mente, di conoscere, intendi, que' nuovi oggetti; però, cessando la soprad-detta angustia, *rallargò l'intento*, si pose a largamente tendere in essi.

\* Il Postillatore del Cod. Caet. dà a questi due versi una diversa interpretazione. Siccome nel canto precedente aveva detto il Poeta, che al canto di Casella *eran tutti fissi, ed attenti, com'a nessun toc-casse altro la mente* vv. 117, 118, così commenta; *Mens mea, quæ primo erat restricta, et intenta solum cantui Casellæ, ampliavit suam intentionem ad tractandum Montem Purgatorii*. Difatti della supposta paura di essere abbandonato da Virgilio, il Poeta non parla che ne segg. vv. 19 20. N. E.

14 Diedi per *dirizzai* — incontro al la Nidob., *incontr'* al l'al-tre edizioni.

15 Più alto si *dislaga*. Intendendo gli espositori tutti, che *dis-lagare* significhi lo stesso che *dilagare* ed *allagare*, chiosano adoprato qui *dislagare* traslativamente per *istendere*: dallo stendersi cioè che l'acque fanno quando allagano, il traslato non sarebbe più distante dal proprio, di quello sia il *partorire invidia, odio ec.* che traslati-vamente dicesi, dal *cagionare invidia, odio ec.* ch'è il proprio. Io però non voglio tenere al leggitore celato un mio dubbio, che es-sendo la particella *dis* di contrariante natura, come in moltissime voci si scorge, nè si trovando del verbo *dislagare* nel Vocabolario della Crusca altro esempio, che quest'unico di Dante, possa anzi tal ver-bo significare il contrario di *allagare*; che sarebbe *l'uscire dalle in-torno allaganti acque*; e che, supponendo il Poeta, com'è di fatto, innalzarsi la terra e i monti sopra l'allagamento delle acque del ma-re, voglia qui dire, che più d'ogni altro monte alzasi al di sopra di cotale allagamento il monte del Purgatorio. È, ripeto, un mio dub-bio. \* Felicissimo dubbio, che ha introdotta la vera interpretazione. N. E.

16 *Roggio per rosso* (ad imitazion forse del Francese *rouge*) ado-prato da buoni antiohi scrittori anche in prosa vedilo nel Vocabolario della Crusca. E rosso di fatto apparisce il sole quando è poco alto dall'orizzonte, tanto nel nascere (come nasceva allora al Purgatorio) quan-to nel tramontare.

17 18 *Rotto m'era ec.* Non mi pare, che possano i due presenti versi adeguatamente spiegarsi senza mettere separazione tra le due par-ticelle *dinanzi* ed *alla*. Io vi frappongo una virgola, e spiego così. *M'era dinanzi rotto il Sole*, era su 'l suolo dinanzi a me rotto da ombra il lume del sole, *alla figura ch'aveva l'appoggio de' suoi raggi in me* col-la figura stessa (della particella *a* per *con* vedi il Cinonio) (a) coll'estensione e contorno medesimo, con cui appoggiavano *in me*, nel corpo mio, i suoi raggi.

(a) *Partic.* 17.

- 19 Io mi volsi dallato, con paura  
 D'esser abbandonato, quand' io vidi  
 Solo dinanzi a me la terra oscura.
- 22 E 'l mio conforto: perchè pur diffidi?  
 (A dir mi cominciò tutto rivolto)  
 Non credi tu me teco, e ch'io ti guidi?
- 25 Vespero è già colà dove sepolto  
 È 'l corpo, dentro al quale io facev'ombra;  
 Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto.

19 20 21 *Io mi volsi da loro la Nidobeatina. I' mi volsi dallato* l'altr'edizioni. La costruzione di questa terzina dee essere: *Quand' io vidi oscura la terra solo dinanzi a me, io mi volsi da lato*, verso cioè Virgilio, *con paura d'esser abbandonato*: apprendendo che dovesse Virgilio pure, siccom' egli, cagionar la sua ombra su'l suolo. \* Il Lombardi con la Nidob. scrive *da lato*: ma se avesse riflettuto, che vuol dire il poeta *da quel lato ove aveva Virgilio*, avrebbe scritto pur egli *dallato*, cioè *dal lato*. BIAGIOLI. Anche il Cod. Vat. ha *dallato*, e *dallato* seguiamo. N. E.

22 *Perchè pur diffidi*. Risguarda la particella *pure*, che vale qui come *ancora*, al timore precedente, per cui si ristringesse a Virgilio, *vers. 4*.

25 26 *Vespero è già colà ec.* Quasi dica: è questo mio corpo d'altra materia da quello in cui io faceva ombra: ed è quello or da me tanto lontano, che mentre è qui mattina, là è vespro. Per *vespro*, come apparisce da' primi sei versi del xv della presente cantica, intende il Poeta il resto del giorno dopo l'ora di nona; e per *colà* intende Italia e Napoli: ed è il divario, che pone qui tra l'ora che correva al Purgatorio e quella che correva in Italia, corrispondente al divario, che pone tra essi luoghi nel detto canto xv ove avvisa, ch'era in Italia mezza notte mentre al Purgatorio rimanevano ancora tre ore di giorno. Imperocchè, acciò questo avvenisse ne' primi d'Aprile (a), in tempo d'equinozio, conveniva che nascesse il Sole all'Italia nove ore prima che al Purgatorio. Di qui ne viene che, supponendo essere allora al Purgatorio circa due ore di giorno (b), doveva coeentemente porre in Italia nove ore di più, cioè undici ore di giorno; che, in tempo d'equinozio, è quanto dire un'ora avanti notte. Bene adunque dice *Vespero è già colà dove sepolto è 'l corpo ec.* — *dov'è sepolto lo corpo, dentro al quale io facev'ombra*, leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina, \* ed il Cod. Caet. e il Vat. N. E.

27 *Napoli l'ha ec.* il mio corpo; ed è tolto da Brandizio; perchè a Brandizio morì, e fu a Napoli sotterrato: onde l'epitafio di lui dice: *Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Partheno-*

---

(a) Vedi la nota al v. 128 del canto xx dell'Inf. (b) Raccogliessi dal canto preced. v. 50 67 ove raccenna sorto fuor dell'orizzonte già tutto il segno dell'Ariete.

- 28 Ora, se innanzi a me nulla s' adombra,  
Non ti maravigliar più che de' cieli,  
Che l' uno all' altro raggio non ingombra.
- 31 A sofferr tormenti, e caldi, e gieli  
Simili corpi la virtù dispone,  
Che, come fa, non vuol ch' a noi si sveli.
- 34 Matto è chi spera che nostra ragione  
Possa trascorrer la 'nfinita via,  
Che tiene una sustanzia in tre persone.
- 37 State contenti, umana gente, al quia:

pe. DANIELLO. *Brandizio*, per *Brindisi* adopera anche Gio. Villani Cron. lib. 1. cap. 12., ed altrove.

28 *Omai* la Nidob., ora l' altr' edizioni, \* e il cod. Vat. che noi seguiamo. Il Cod. Antald. porta: *Ora se innanzi me nulla s' aombra*. N. E.

29 30 *Più che de' cieli, che*. Questo secondo *che* val quanto *de' quali*. Vedine esempj simili recati dal Cinonio (a) — *non ingombra raggio*, non impedisce il passaggio della luce. Parla Dante colla filosofia de' suoi tempi, che ammetteva i cieli come tante traslucidissime cave sfere, una dentro l' altra.

31 32 *A sofferr ec.* Passa ad aggiungere, che, sebbene simili corpi dati alle anime in quell' altro mondo, non ingombrino punto la luce; la virtù divina però dispone a soffrire tormenti, e caldi, e gieli, non altrimenti che soffrano i carnali corpi nostri. *Bizzarra teologia*, esclama qui il Venturi, immaginandosela, convien credere, un nuovo trovato del Poeta; e non come la è, antica dottrina de' Platonici, seguita da molti santi Padri.

33 *Che*, la quale virtù divina, *non vuol ch' a noi si sveli come fa*, come operi una tale passibilità in corpi così dai carnali diversi. \* *Che come sia*, bella variante del cod. Antald. N. E.

34 35 36 *Trascorrere* vale qui *penetrare*, *conoscere pienamente* — *la 'nfinita via*, l' infinito modo intendi di operare — *che tiene*, che adopera — *una sustanzia in tre persone*, Iddio: e serve cotale perifrasi a vie più allontanare la nostra ragione dal pretendere di conoscere le vie di operare d' un Ente tanto nella sua essenza ammirabile.

Intendendo il Venturi col Daniello e Vellutello: che stendasi qui Dante a parlare dell' audacia di nostra mente in voler conoscere in qual modo possa una sola sostanza essere in tre persone, l' ha per una *mirabile scappata*, e *quasi importuna*. Ma non è il Poeta che scappi fuor di proposito; sono essi comentatori, che ve lo vogliono per forza tirare.

37 *State contenti, umana gente*, sintesi, invece di *sta contenta ec. al quia*. *State al quia*, *tornare al quia*, e consimili, vagliono stare in cervello, acquietarsi, ridursi alla ragione. Così nel Vocabolario del-

- Chè, se potuto aveste veder tutto,  
 Mestier non era partorir Maria:
- 40 E disiar vedeste senza frutto  
 Tai, che sarebbe lor disio quietato,  
 Ch' eternamente è dato lor per lutto.
- 43 I' dico d' Aristotele, e di Plato,  
 E di molti altri. E qui chinò la fronte,  
 E più non disse, e rimase turbato.
- 46 Noi divenimmo in tanto appiè del monte:  
 Quivi trovammo la roccia sì erta,  
 Che 'ndarno vi sarien le gambe pronte.

la Crusca alla voce *quia*; ove a questo esempio di Dante se ne aggiungono varj d' altri autori. A norma di questa intelligenza dee stare al *quia* nell' esempio nostro valer lo stesso, che *star senza replica a quanto ne viene da Dio insegnato*: e creder si potrebbe originato cotal modo di dire dal metodo tenuto ne' dialoghi tra il discepolo e il maestro; ove al *quare*, che adopera interrogando il discepolo, corrisponde il *quia* del maestro. Saggiamente però il già lodato altre volte Sig. Ennio Visconti riflettendo aver Dante ed altri antichi scrittori adoprato sovente *contento* per *contenuto* (a), dubita non quì pure dica *contenti* per *contenuti*, dal verbo *contenersi* nel senso, che gli compete, di *ritenersi*, *raffrenarsi*, e che dir voglia, *stare ritenuti dal curiosamente applicarvi a cercare il perchè delle cose*. \* Onde questo passo si riferisce al detto di S. Paolo, *Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*, come annota il Portirelli. N.E.

38 39 *Che se potuto aveste ec.* \* *Che se possuto aveste*, ha il cod. Vat. *Che se possuto fosse*, l' Antald. N. E. — Vuol dire che, se fosse all' uomo stato concesso di veder la ragione di tutto il divino operare, veduta avrebbero i primi nostri genitori la ragione del fatto loro divieto ben diversa da quel diabolico *eritis sicut Dii* (b) e reggendo essi e noi nella primiera innocenza, abbisognata non sarebbe l' incarnazione del divin Verbo.

40 41 42 *E disiar vedeste ec.* Elliassi, e come se avesse invece detto: *E vedeste nel mondo* (non al Limbo, come chiosa il Venturi) *desiderare invano d' intendere la ragione di tutte le divine opere tali, che, se fossero stati umili, avrebberli Iddio illuminati; e sarebbe ora in Paradiso appagato loro quel desiderio di veder Dio, che rimane in essi collaggiu nel Limbo senza speranza di mai appagarlo* (c).

44 45 *Chinò la fronte, e più ec.* Per esser Virgilio stesso del numero di coloro, che hanno cotal desiderio senza speranza di mai renderlo pago.

47 *Roccia, ripa, rupe.* Vedi Inf. vii. 6.

48 *Che 'ndarno vi sarien ec.* *Vi per a quella*, cioè all' erta roe-

(a) Vedi il Vocab. della Cr. (b) Gen. 3 b. 5. (c) Inf. 1741 e seg.

- 49 Tra Lerici e Tubl'a la più diserta  
 La più romita via è una scala,  
 Verso di quella, agevole ed aperta.
- 52 Or chi sa da qual man la costa cala;  
 Disse 'l maestro mio fermando 'l passo,  
 Sì che possa salir chi va senz' ala?
- 55 E, mentre ch' ei teneva 'l viso basso  
 Esaminando del cammin la mente,  
 Ed io mirava suso intorno al sasso,
- 58 Da man sinistra m'apparì una gente  
 D' anime, che movièno i piè ver noi,  
 E non pareva: sì venivan lente.

cia, vedi il Cinonio (a): e vuol dire, che a nulla serve la prontezza delle gambe ove non sia il piano, su' l quale s' abbia a camminare, abbastanza inelinato.

49 50 51 *Tra Lerici e Tubl'a ec.* Due luoghi posti ai capi della Riviera di Genova, piena di monti scoscesi. *Lerici* da levante, vicino a Sarzana; e *Tubl'a* da ponente, vicino a Monaco — *romita* per solitaria. \* *Era una scala*, il Cod. Vat. *Tra Lerice ed Urbì la più diserta. La più rotta ruina è una scala ec.*, ha il Cod. Antald. E l' illustre possessore aggiunge saviamente in una nota stampata delle sole varianti del Purgatorio (fol. volante, Pesaro 1813): *la nostra lezione meglio esprime il concetto del poeta, poichè romita può ben essere una via, senz' essere discoscisa, come quì, richiede la similitudine*. Noi aggiungiamo, che la *diserta* e *romita* della comune sono voci pressochè uguali, e non ci par possibile tanta povertà d' idee in quella gran mente dell' Alighieri. N.E.

54 *Chi va senz' ala*. Accenna di nuovo la costa tanto scoscisa, che non possa salirsi se non volando.

55 56 *E mentre ch' el teneva 'l viso basso, esaminando*, la Nido-beatina; *E mentre che, tenendo 'l viso basso, esaminava*, l' altr' edizioni. \* *E, mentre ch' ei teneva 'l viso basso, Esaminava del cammin la mente; ed io ec.* il Cod. Vat. scelga chi vuole. N.E. — *Esaminando la mente del cammino*, intendo che vaglia quanto, occupandosi la mente a pensare del cammino, cioè, intorno al modo di salir quel monte — *Del*. Quasi di *el*, che in vece di *il*, usato fu da' più antichi, onde si formano le particelle *dello*, *della ec.* Così il Vocabolario della Crusca, e il Cinonio (b). Or, come adunque la particella di adoprasì al senso del Latino *de* o *super* (c) in equivalenza all' Italiano *intorno* (d), istessamente può adoprarsi anche la particella *del*. Il Venturi chiosa che *Virgilio esaminava la sua mente, quasi interrogandola del cammino da farsi*.

58 59 60 \* *M' apparve*, il Cod. Antald. N.E. *Una gente* (una

---

(a) Part. 251 3. (b) Part. 81 1 (c) Vedi il Voc. della Cr. e il Cinonio Part. 81 1. (d) Cison. Partic. 80 6.

- 61 Leva, diss' io, maestro, gli occhi tuoi :  
 Ecco di quà chi ne darà consiglio,  
 Se tu da te medesmo aver nol puoi.
- 64 Guardommi allora, e con libero piglio  
 Rispose: andiamo in là, ch' ei vengon piano;  
 E tu ferma la speme, dolce figlio.
- 67 Ancora era quel popol di lontano,  
 I' dico, dopo i nostri mille passi,  
 Quant' un buon gittator trarria con mano,
- 70 Quando si strinser tutti ai duri massi  
 Dell' alta ripa, e stetter fermi e stretti,  
 Com' a guardar, chi va dubbiando, stassi.
- 73 O ben finiti, o già spiriti eletti,  
 Virgilio incominciò; per quella pace,

comitiva) *d' anime*. Dall' essere, come in seguito si vedrà, una di esse anime quella del Re Manfredi stato scomunicato, si possono conghietturar tutte della medesima condizione. — *Movieno per moveano* (a). — *E non pareva*, la Nidobeatina (cioè non pareva che movessero ec): *E non parevan*, l' altr' edizioni \* e il Cod. Vat. N.E.

61 *Leva diss' io al maestro*, la Nidobeatina; *Leva dissi al maestro*, l' altr' edizioni: \* e il Cod. Vat., ma il Caet. meglio di tutti, il quale abbiamo preferito: *Leva, diss' io, maestro gli occhi tuoi*.

64 *Con libero piglio*, con libero volto, in aria franca.

65 *Andiamo in là*, verso quegli spiriti — *ch' ei vengon piano*: imperocchè vengon essi lentamente: e volendoli (intende) aspettar qui, troppo tempo perderemmo.

66 *Ferma la speme*, conferma la speranza, deponi ogni dubbio.

67 68 69 *Ancora era ec.* Costruzione. *Dopo i nostri, i' dico*, io giudico a un dipresso, *mille passi* (fatti intendi ver loro), *era ancora lontano quel popolo*, quella comitiva, *quanto un buon gittator*, un valente sassajolo, *trarria con mano una pietra*.

70 *Quando si strinser tutti ec.* *Non veggio ragione*, dice il Castelvetro, perchè dovessero queste anime restare, non avendo ancora conosciuto che Dante fosse vivo (b). Anche però senza la detta cagione, lo scorgere che i due poeti tenevano un cammino contrario al loro, e che dall' ingresso del Purgatorio si allontanavano (come apparirà dal verso 100 e segg. di questo canto); poteva a quelle anime apportare ammirazione, e rallentamento — *Ai duri* la Nidobeatina; *a' duri* l' altre edizioni — *massi*, macigni.

73 *O ben finiti*, o ben morti in grazia d' Iddio — *o già eletti*, o già assicurati del Paradiso.

(a) Vedi la nota Inf. xii 29. (b) *Oper. crit. var.* pag. 162.

- Oh' io credo che per voi tutti s' aspetti ,  
 76 Ditene dove la montagna giace  
 Sì, che possibil sia l' andare in suso :  
 Chè'l perder tempo , a chi più sa , più spiace .  
 79 Come le pecorelle escon del chiuso  
 Ad una , a due , a tre , e l' altre stanno  
 Timidette atterrando l' occhio e 'l muso ;  
 82 E ciò che fa la prima , e l' altre fanno ,  
 Addossandosi a lei , s' ella s' arresta ,  
 Semplici e quete , e lo 'mperchè non sanno ;  
 85 Sì vid' io muover , a venir , la testa  
 Di quella mandria fortunata allotta ,  
 Pudica in faccia , e nell' andare onesta .  
 88 Come color dinanzi vider rotta  
 La luce in terra dal mio destro canto ,  
 Sì che l' ombr' era da me alla grotta ,

76. *A chi più sa più spiace* ; perocchè meglio ne conosce la preziosità .

79. *Chiusa*. Sostantivo ( spiega il Vocabolario della Crusca ) *Luo- go circondato ; e serrato ; e la cosa , che circonda , e serra* .

80 81 *E l' altre stanno timidette , atterrando ec.* nel tempo , in- tende , che le prime sfollano , non potendo uscir tutte in un tratto .

82 *La prima , l' altre* la Nidobeatina , *la prima e l' altre* l' edizioni diverse dalla Nidobeatina : \* e il Cod. Vat. , che pur seguiamo per la maggior grazia del verso. N.E.

84 *E lo 'mperchè*. Nell' *imperchè* in luogo di *perchè* , anche coll' articolo , a modo di sostantivo , com' è qui adoprato , vedine al- tri esempj nel Vocabolario della Crusca . \* *Perchè* ha il Cod. Vat. N.E.

85 86 87 *Sì vid' io ec.* Costruzione . *Sì vid' io allotta* , allora , *muo- vere* , per *muoversi* , *pigliar (a) moto a venire* , ad effetto di venire a noi , *la testa di quella mandria ec.* le prime anime di quella greggia . N' esce qui il Venturi colle solite lepidezze a mettere per questa voce *man- dria* in canzone Dante e il Daniello . Stupisco che non siasi il critico rivolto a dar la baia anche alla chiesa , pel titolo d' *archimandrita* , che su la medesima traslazione pur essa fonda , e dona ad alcuni suoi prelati .

89 *90 Dal mio destro canto , sì che ec.* Accenna , che cammin fa- ceva col Sole alla sinistra mano , e con a destra la dirupata falda di quel monte , che *grotta* qui pure , come altrove ( *b* ) simili ripe , appella .

(a) Vedi il Vocab. della Cr. sotto il verbo *muoverè* §. 10.

(b) Vedi tra gli altri luoghi ; Inf. 110.

- 91 Ristaro, e trasser se indietro alquanto .  
 E tutti gli altri che venieno appresso,  
 Non sappiendo 'l perchè, fero altrettanto .
- 94 Senza vostra dimanda io vi confesso ,  
 Che quest'è corpo uman che voi vedete ,  
 Perchè 'l lume del Sole in terra è fesso .
- 97 Non vi maravigliate; ma credete  
 Che non senza virtù , che dal ciel vegna ,  
 Cerchi di soperchiar questa parete .
- 100 Così 'l maestro . E quella gente degna :  
 Tornate , disse , intrate innanzi dunque;  
 Coi dossi delle man facendo insegna .
- 103 Ed un di loro incominciò : chiunque  
 Tu se' , così andando volgi 'l viso ;  
 Pon mente se di là mi vedesti unque .

91 *Ristaro*, la Nidobeatina; *Restaro*, l'altre edizioni.

\* 93 *Fenno altrettanto*, il Cod. Antald. e il Caet. N.E.

95 *Quest'è corpo*, la Nidobeatina; *questi è corpo*, l'altre edizioni.

96 *Perchè*, vale *quì laonde*, per lo che.

99 *Soperchiar* la Nidobeatina, *soverchiar* l'altre edizioni (\* e il Cod. Vat. N.E.) e sì l'uno che l'altro importa lo stesso che *sormontare* — *parete*, per *costa*, *ripa*.

101 *Intrate innanzi*, eliissi, vale quanto *entrate in compagnia nostra e andate innanzi*.

102 *Dossi delle man* appella i rovesci delle medesime; come il *dosso*, o sia la schiena, è quasi il rovescio dell'uomo — *insegna per segno* adoperano pure altri autori. Vedi il Vocabolario della Crusca. L'atto che dice quì 'l Poeta, è appunto quello, con cui accenniamo altrui di tornar dietro.

105 *Pon mente, se di là mi vedesti unque*. *Unque* lo stesso che *mai*. Questa domanda (censura il Castelvetro) è sciocca, perciocchè *Manfredi* (l'ombra che cotai domanda faceva) fu ucciso l'anno che nacque Dante. Adunque come in vista poteva mostrar tanta età, che lo potesse aver veduto? Non è adunque simile al vero, che *Manfredi* fosse così sciocco, che facesse simile domanda (a). È vero che l'anno 1265 quello in cui nacque Dante (b), fu morto *Manfredi* Re di Puglia (c): ma, se nel giudicare l'età degli uomini, di quelli massime che hanno compiuta intieramente la barba, sbagliamo sovente le decine e quindicine d'anni, molto più facilmente poteva errar Man-

(a) *Opere crit. var.* p. 162. (b) Vedi la nota al canto I *Inf.* v. 1.

(c) Villani Gio. lib. 7 cap. 9. Malespini cap. 180.

106 Io mi volsi ver lui, e guarda il fiso.

Biondo era, e bello, e di gentile aspetto:

Ma l'un de' cigli un colpo avea diviso.

109 Quand' i' mi fui umilmente disdetto

D' averlo visto mai, ei disse: or vedi.

E mostrommi una piaga a sommo 'l petto.

112 Poi sorridendo disse: io son Manfredi

Nipote di Gostanza imperadrice;

Ond' io ti prego che, quando tu riedi,

fredi, che non ben anche aveva mirato Dante in faccia: imperocchè quando incominciò a parlargli, teneva Dante rivolte a lui le spalle, e perciò dice, *io mi volsi ver lui*: e prima quando furono a faccia a faccia, lo sbigottimento in Manfredi per la veduta ombra di Dante, doveva tenere lontana ogni altra riflessione.

106 *Io mi volsi ver lui, e guardail fiso*, la Nidobeatina; *I' mi volsi ver lui, e guarda'l fiso*, l' altr' edizioni.

108 *Un colpo avea diviso*, la Nidobeatina; *ave'*, l' altre edizioni. Come Poeta attribuisce le ferite all' anima d' esso Manfredi; quelle che aveva inteso aver ricevuto nel suo corpo; e così ancora, che fosse bello e biondo. VELLUTELLO. Non però all' anima cotali marche attribuisce il Poeta, ma ad un sottile aereo corpo, di cui alla Platonica veste egli quelle anime. Vedi sopra al v. 30 e segg.

110 *El disse*, la Nidobeatina; *ei disse*, l' altr' edizioni.

111 *Una piaga a sommo 'l petto*. O nel mezzo del petto, rilevato nel colmo a foggia d' usbergo, o nella prima parte di quello, dove colla gola confina. VENTURI. Questa, dopo il detto *colpo* dividente *un de' cigli*, deve esser l' altra delle *due punte mortali*, che nel v. 119 dirà.

112 *Poi sorridendo disse io son*, la Nidobeatina: *Poi disse sorridendo i' son*, l' altr' edizioni. Della cagione di tal sorriso nissuno degl' interpreti, che ho alla mano, ne fa la minima parola. Il parer mio sarebbe che sorridesse Manfredi per suppor Dante persuaso colla comune degli uomini che non potess' egli essere salvo; e perciò viene subito a dichiarargli come ottenne da Dio perdono delle sue colpe.

113 *Gostanza*. Costei fu figliuola di Ruggieri, e non di Tancredi, come altri hanno detto, Re di Cilicia, e donna di Arrigo sesto Imperatore (vedi Patarol) (a) padre di Federico secondo, padre naturale di questo Manfredi. Il Postillatore del Cod. CANT. annota pertanto con sano discernimento, che Manfredi « *non nominavit se a Patre Frederico Imperatore quia erat expurius, sed ab Ava sua Constantia*. Se poi avessimo a cercar la ragione, per cui non si nomina Nipote di Arrigo, non sarebbe strano il dir che la fosse per non voler egli riconoscere il Testamento dell' Avo favorevolissimo alla Santa Sede. N.E.

114 *Riede da riedere per ritornare*, adoprato molte fiate da Dante e dal Petrarca. Vedi il Vocabolario della Crusca.

(a) *Series August.* 101, e *Vedi Art. de verifier les dates* Paris 1770 p. 897.

- 115 Vadi a mia bella figlia , genitrice  
 Dell' onor di Cicilia e d' Aragona ,  
 E dichì a lei il ver , s' altro si dice .
- 118 Poscia ch' i' ebbi rotta la persona  
 Di due punte mortali , i' mi rendei  
 Piangendo a quei che volentier perdona .
- 121 Orribil furon li peccati miei ;  
 Ma la bontà infinita ha sì gran braccia ,  
 Che prende ciò che si rivolge a lei .
- 124 Se 'l pastor di Cosenza , ch' alla caccia  
 Di mè fu messo per Clemente , allora

115 116 *A mia bella figlia ec.* la qual similmente ebbe nome Gostanza ; e fu *genitrice* , cioè madre, *dell' onor di Cicilia*, e d' *Aragona*, perchè fu donna di don Pietro Re d' Aragona , e di lui generò Federigo , che fu Re di Cicilia ; e don Iacopo , che dopo il padre fu Re di Aragona , i quali furono onore di quei reami. VELLUTELLO. \* *Genitrice dell' onor di Cicilia* però sembra , che voglia dire anche di più ; ed in fatti , fu D. Pietro suo marito , che liberò la Sicilia dai Francesi nel 1282 col favore del popolo , che all' ora di Vespero si scagliò contro di quelli , e ne fece grandissima carnificina. N.E.

117 *S' altro si dice* ; se si dice diverso dal vero , cioè ch' io per la scomunica sia dannato. \* Il Cod. Caet. legge questo verso con più dolcezza : *E dichì 'l vero a lei s' altro si dice* ; E così l' Antald. *E dinne il vero a lei ec.* N.E.

118 *Rotta la persona*, vale lo stesso che *ferito il corpo* .

119 *Punte per punture o puntate* : vedine altri esempj di Dante medesimo e d' altri autori nel Vocabolario della Crusca — *mi rendei*, mi convertii .

120 *A quel ec.* a Dio .

121 *Orribil furon ec.* Aveva costui menata vita epicurea : e per regnare aveva data morte al proprio padre Federico II ed al fratello Corradino , ed era stato nemico e persecutore di santa chiesa (a) .

122 *La bontà infinita*, la Nidobeatina : *la bontà 'nfinita*, l' altr' edizioni — *ha sì gran braccia*, è verso di noi sì grande .

124 al 129 *Se il pastor di Cosenza ec.* A dilucidazione di questi due terzetti gioverà il seguente piccolo squarcio dell' istoria di Gio: Villani. *Perchè il morto Manfredi era scomunicato , non volle il Re Carlo che fosse recato in luogo sacro ; ma a piè del ponte di Benivento fu seppellito , e sopra la sua fossa per ciascuno dell' oste gittato una pietra ; onde si fece una grande mora di sassi . Ma per alcun si disse , che poi per mandato del Papa ( Clemente IV ) il Vescovo di Cosenza il trasse di quella sepoltura , e mandollo fuori del regno , per-*

---

(a) Vedi tra gli altri Gio. Villani lib. 6. cap. 42 44 89 e lib. 7 cap. 9.

- Avesse in Dio ben letta questa faccia;  
 127 L' ossa del corpo mio sarienno ancora  
 In co' del ponte, presso a Benevento,  
 Sotto la guardia della grave mora.  
 130 Or le bagna la pioggia e muove 'l vento  
 Di fuor del regno, quasi lungo 'l Verde,  
 Ove le trasmutò a lume spento.  
 133 Per lor maladizion sì non si perde,

chè era terra della chiesa; e fu soppellito lungo il fiume del Verde, a' confini del regno e di Campagna (a). Il Pastore adunque di Cosenza mandato da Clemente alla caccia di Manfredi, sarà il detto Vescovo, mandato alla ricerca e disumazione del cadavere dello scomunicato Manfredi: ovvero anche, com' altri dicono, il Vescovo medesimo mandato dal Papa, prima di quella finale battaglia, Legato al Re Carlo, per istimolarlo contro Manfredi. La *mora* sarà il mucchio di pietre gittate dai soldati di Carlo sopra la sepoltura di Manfredi: e non sarà, come il Venturi si è dato a credere, che mole volesse dire il Poeta; ma la rima l'obbligasse a prevalersi di una di quelle sue solite licenze più che poetiche, e dicesse *mora per mole*: che, essendo così, non avrebbe in prosa detto *mora* il Villani. (\* Circa la voce *mora* si legga la nota del P. Ab. di C. al v. 129 di questa cantica nella sua Lettera ec. N.E.) La *faccia* non ben letta in Dio dal detto pastore di Cosenza, dicono bene gl' interpreti essere la non bene intesa *facciata* o pagina (b) delle divine scritture, ove Iddio dichiarasi pronto sempre ad accogliere il peccatore, che a lui si converte. Mancano solo di dar peso all' interpretazione con far avvertire, che dicendo Dante *letto in Dio* invece di *letto nelle divine scritture*, usa quella frase medesima, colla quale diciam noi comunemente *leggersi*, esempigrizia, in Platone ciò che leggesi negli scritti di questo filosofo. — Della voce *co* finalmente, sincope di *capo*, è già detto INF. xx 76.

130 131 *Or le bagna ec.* Ne fa capire che fossero lungo il Verde sparse le di lui ossa, senza sepoltura veruna — *fuor dal*, l' edizioni diverse dalla Nidobeatina. *Verde*, fiume che mette nel Tronto non lontano da Ascoli. LANDINO. (c). \* Verde però fu chiamato il Garigliano; e noi, seguendo il P. Ab. di Costanzo, ci tratterremo più a lungo su questa erudizione nel Canto VIII del Paradiso v. 61-63, ove Dante descrive i confini del Regno di Napoli. N.E.

132 *Le trasmutò*, le fece passare — a *lume spento*, senza onoranza di lumi, per dinotare, che il Cardinale (Vescovo di Cosenza) l'avea per scomunicato. Imperocchè quando alcuno si comunica, il sacerdote getta il lume in forma, che si spegne. LANDINO.

133 *Per lor maladizion*. Si riferisce la particella *lor* ai nominati Clemente l'apa, e pastor di Cosenza; o generalmente ai sacerdoti.

(a) Lib. 7 cap. 9. (b) Di *faccia* per *facciata* o *pagina* vedi il Vocabolario della Crusca. (c) Altri però intendono per *Verde* un fucicello della campagna di Roma, che si scarica nel Teverone, preteso oggi appellato da chi l'arresta, e da chi *Osa*. Vedi 'l Diz. geogr. del Ferrari e Baudrand art. *Veresis*.

- Che non possa tornar l'eterno amore,  
 Mentre che la speranza ha fior del verde .
- 136 Ver'è che quale in contumacia muore  
 Di santa chiesa, ancor ch' al fin si penta,  
 Star li convien da questa ripa in fuore
- 139 Per ogni tempo, ch'egli è stato, trenta,  
 In sua presunzion; se tal decreto  
 Più corto per buon prieghi non diventa .
- 142 Vedi oramai se tu mi puoi far lieto,  
 Rivelando alla mia buona Gostanza  
 Come m' hai visto, ed anco esto divieto;  
 Chè qui per quei di là molto s' avanza .

134 *L' eterno amore*, l' amicizia di Dio.

135 *Mentre che la speranza ha fior del verde*, vale quanto; *mentre* che la morte non disecchi del tutto la speranza, ma ne lasci verde un sol filo, un tantino; ch'è ciò che significa fiore avverbio. Vedi *Inv.* xxv 144 e xxxiv 26.

137 e segg. \* Si ravvisa in questo passo quello di Virgilio, *Eneid.* vi v. 327, e seguente.

*Nec ripas datur horrendas, nec rauca fluenta  
 Transportare prius, quam sedibus ossa quierunt,  
 Centum errant annos, volitantque hæc litora circum:  
 Tum demum admissi stagna exoptata revisunt.* N. E.

— *Per ogni tempo* ec. Costruzione. *Per ogni tempo, ch'egli è stato in sua presunzion*, in sua pervicacia, *trenta*, il trentuplo.

143 *Rivelando*, la Nidobeatina; *revelando*, l' altr' edizioni.

144 *Come m' hai visto, et anco*, la Nidobeatina; *Come m' ha' visto, e anco*, l' altr' edizioni — *come*, sta qui per *che* (a) — *divieto*, d' entrar in Purgatorio se non passato il detto trentuplo della dimora fatta nella scomunica.

14, *Per quei di là*, per le preghiere di quei che son nel mondo — *s' avanza*, si guadagna.

---

(a) Vedine altri esempj recati dal Cinonio *Partic.* 56 3

*Fine del canto terzo.*

## CANTO IV.

## ARGOMENTO (\*)

*Narra Dante in questo canto come dalla comitiva d' anime , nella quale era lo scomunicato Manfredi , essendogli mostrato uno strettissimo calle , pel medesimo egli con Virgilio saltò al balzo , dove trattenevansi quelli che in vita negligenti furono ad abbracciare la penitenza ; e come tra costoro trovò Bellacqua .*

<sup>1</sup> Quando per dilettanze ovver per doglie ,  
 Che alcuna virtù nostra comprenda ,  
 L' anima bene ad essa si raccoglie ,  
<sup>4</sup> Par ch' a nulla potenza più intenda ;  
 E questo è contra quello error , che crede  
 Ch' un' anima sovr' altra in noi s' accenda .

<sup>1 2 3 4</sup> Quando ec. Dell' essersi , mentre si trattene ad udire ad ammirar Manfredi , innalzato molto il Sole senz' avvedersene , conferma Dante l' insegnamento de' filosofi che , intenta fortemente l' anima nostra all' esercizio d' alcuna delle sue virtù o sia potenze (a) , abbandona intanto affatto l' esercizio d' ogni altra : e passa quindi a tacciar d' errore coloro , che ammettevano nell' uomo più di un' anima : coloro forse intendendo , de' quali l' ottavo generale concilio , *Apparet quosdam in tantum impietatis venisse , ut hominem duas animas habere impudenter dogmatizent* (b) . Come da cotale successo concluda Dante falsa la sentenza di Bostoro , lascia a noi l' intenderlo : ed è cosa facile : imperocchè ove fossero nell' uomo più anime , potrebbe , mentr' una attendesse ad un affare , attendere l' altra con uguale attività ad un altro — che nel verso 2 sta per *le quali* , — alcuna virtù nostra comprenda , alcuna operazione dell' anima abbia seco — si raccoglie , si affissa .

<sup>6</sup> S' accenda . Metaforicamente l' accendersi per dar lume , lume

---

(\*) Argomento metrico del cel. G. Gozzi.

Stanco per lo salir sul poggio siede  
 Dante , ed ammira li rai rilucenti  
 Del sol , che gaudi da sinistra il piede.  
 E colà trova che de' negligenti  
 Si purga il vizio , e Bellacqua conosce ,  
 Che là sen giace fra gli spirti lenti ,  
 E orazion desira alle sue angosce .

(a) *Virtù e potenze* nello stile scolastico sonq una cosa ; e però quella , che dice Dante nel 2 verso *virtù* , appella poscia ne' versi 4 e 10 *potenza* . (b) Can. 21 Comenta alle citate parole il Cabassuzio : *Haec fuit veterum quorundam philosophorum haeresis praeter animam rationalem esse insuper in homine animam sensitivam , ex qua sola promaneant omnes concupiscendi actus .*

- Che speranza mi dava e facea lume,  
 31 Noi salivam per entro 'l sasso rotto,  
     E d'ogni lato ne stringea lo stremo,  
     E piedi e man voleva 'l suol di sotto,  
 34 Quando noi fummo in su l' orlo supremo  
     Dell' alta ripa, alla scoperta piaggia:  
     Maestro mio, diss' io, che via faremo?  
 37 Ed egli a me: nessun tuo passo caggia.  
     Pur suso al monte dietro a me acquista,  
     Fin che n'appaja alcuna scorta saggia.  
 40 Lo sommo er' alto che vincea la vista,

noi preferito. N.E. a *quel*, a Virgilio — *e facea lume*, e m' insegnava il cammino. \* *E speranza ne dava, e facia lume*, il *Coit. Antald. N.E.*

31 *Salavam* la Nidob., *salavam* l' altre edizioni, \* e il Cod. Vat. e il Caet. N.E. Trovando noi anticamente detto *apparere*, ed *apparire*, *capere* e *capire*, *offerere* ed *offerire*, *ferere* e *ferire*, *pentere* e *penire* ec., perchè non crederemo che anche dicesse *salere* e *salire*? e che *salavamo* non sia da *salire*, ma da *salere*? *Salavam*, che leggono l' altre edizioni, ed anche la Nidobeatina nel x di questa cantica v. 7 non pare che possa essere scritto che per errore \* Il Biagioli legge *salivam*, e noi, che niente siam vaghi di neologismi, lo seguiamo volentieri. N.E. — *per entro 'l sasso rotto*, pel viottolo scavato in quel sasso.

32 *D' ogni lato ne stringea lo stremo*, l' estremità, le sponde di quell' incavo, pel poco intervallo dall' una all' altra, ne stringevano a destra e a sinistra.

33 *E piedi e man ec.* l' erto suolo, sopra del quale comminavamo, ci obbligava a camminar carponi, a guisa d' animali quadrupedi.

34 35 *Su l' orlo supremo*. Come la cavità dell' infernal vallone, così la convessità, o sia il dorso di questo purgatorio monte, scomparte il Poeta in distinte ripe formanti dei ripiani all' intorno a guisa di gradi: e però in vece di quì dire d' essere salito *su l' estremità superiore*, ovvero *sul ripiano sovrastante alla ripa*, dice d' essere salito *su l' orlo supremo* della medesima — *alla scoperta piaggia*, allo scoperto dorso di quel monte.

37 *Nessun tuo passo caggia*, cioè non ponere niuno tuo passo in basso. Buti citato nel Vocab. della Cr. al verbo *caggere*, onde *fassi caggia*.

38 *Pur suso al monte* la Nidob., *pur su al monte* l' altre edizioni, \* ed il Cod. Vat. N. E. *Acquista per suso al monte*: dee intendersi taciuta per ellissi *altezza*, o simil cosa; e come se detto avesse, *acquista pure appresso a me altezza sopra al monte*. Della preposizione *sopra* (a cui *suso* è qui uguale) col terzo caso congiunta, vedi il Cinonio (a).

39 *Saggia*, che sappia guidarci.

40 *Lo sommo*, la sommità, la cima del monte — *alto che*, val

E la costa superba più assai  
Che da mezzo quadrante al centro lista.

43 Io era lasso, quando cominciavi:

O dolce padre, volgiti, e rimira  
Com'io rimango sol, se non ristai.

46 Figliuol mio, disse, infin quivi ti tira;  
Addittandomi un balzo, poco in sue,  
Che da quel lato il poggio tutto gira.

49 Sì mi spronaron le parole sue,  
Ch' i' mi sforzai, carpando appresso lui,

quanto *alto talmente che* (a) — *vincea la vista*, estendevasi più in alto che non arrivasse la vista. Dice in altri termini lo stesso ne' versi 86 87.

41 42 *La costa*, il fianco del monte — *superba*, erta: come per avviso del Daniello, disse anche il Petrarca, *E le torri superbe al ciel nemiche* (b) — *più assai che da mezzo quadrante al centro* (a centro leggono l'edizioni dalla Nidob. diverse, \* e il Cod. Vat. N.E.) *lista*. Chi sa cosa è il quadrante col quale misurano gli astronomi l'elevazioni degli astri, ed in qual modo per cotal effetto si dispone (cioè con uno de' due lati rettilinei orizzontalmente collocato, e con l'altro eretto perpendicolarmente sopra del primo) capirà, che, ove la *lista*, o sia il regolo colle due mire, che *traguardo* si appella, passi dalla metà del quadrante al centro, viene la direzione della medesima *lista* ad esser media tra la perpendicolare e l'orizzontale; e che dicendo Dante, ch'era la costa di quel monte *superba più assai, che lista da mezzo quadrante al centro*, non vuol altro dire se non, ch'era quella costa molto più vicina ad essere perpendicolare, che ad essere orizzontale.

43 *Quando cominciavi* la Nidob., *quando i' cominciavi*, l'altre edizioni stucchevolmente, dopo appena detto *Io era lasso*. \* Il Cod. Vat. sta colla comune N.E.

45 *Rimango sol*, non potendoti, intende, per la stanchezza seguitare.

46 *Figliuol mio disse* la Nidob., *O figliuol disse* l'altre edizioni. \* *O figlio, disse*, il Cod. Vat. N.E.

47 48 *Un balzo un poco in sue* la Nidob., *un balzo poco in sue* l'altre ediz. \* il Cod. Vat., e il Caet. che noi seguiamo per isfuggire quei due *un* così vicini, e senza necessità. N.E. — *Sue*, in vece di *su*, dissero gli antichi anche in prosa per cagion dell'accento pronunziato mal volentieri sopra l'ultima sillaba (c). *Balzo* vale qui quanto *prominenza, sporgimento di terreno fuor della superficie del monte*: il quale veniva a soprastare all'orlo, su del quale voleva fermarsi. — *Tutto gira*, a guisa di loggia.

---

(a) Di cotale significato della particella *che* vedi pure il Cinonio *Partic.* 44 24. (b) Son. 106. (c) Cinonio *Partic.* 253 8.

- Tanto che 'l cinghio sotto i piè' mi fue .
- 52 A seder ci ponemmo ivi amendui,  
 Volti a levante ond' eravam saliti:  
 Che suole a riguardar giovare altrui.
- 55 Gli occhi pria dirizzai a' bassi liti;  
 Poscia gli alzai al Sole, ed ammirava  
 Che da sinistra n'eravam feriti.
- 58 Ben s'avvide 'l poeta che io stava  
 Stupido tutto al carro della luce,  
 Ove tra noi ed aquilone intrava.
- 61 Ond' egli a me: se Castore e Polluce  
 Fossero 'n compagnia di quello specchio,  
 Che su e giù del suo lume conduce;

51 *Il cinghio*, il predetto *orto*, sul quale per la stanchezza voleva posare. *Cinghio* lo appella, perocchè circondante intorno tutto quel monte — *sotto i piè mi fue*, per essere, com' è detto, quel *balzo* uno sporgimento di terreno, e soprastante all' *orto* su del quale voleva restare.

54 *Che suole ec.* Ellissi; e come se detto avesse: *perocchè il riguardare onde siasi salito suole giovare altrui*, suole cioè al viaggiatore recare contento e coraggio. *A* per il adoprarsi anche a dì nostri volgarmente; dicendosi, a cagion d'esempio, *è bene a guardarsene*, in vece di *è bene il guardarsene*.

55 *Pria dirizzai* la Nidob., *prima dirizzai* l'altre edizioni, \* e il Cod. Vat. N.E.

56 57 *Ed ammirava*. Maravigliasi che, sedendo egli volto a levante (come poc'anzi ha detto) avesse a sinistra il Sole; imperocchè in Europa, e nelle regioni tutte al di quà del tropico del cancro, chi sta volto a levante vede girare il Sole alla sua destra.

58 59 60 *Io restava* la Nidob., *io stava* l'altre ediz. \* e il Cod. Vat. e il Caet. da noi seguiti perchè ci danno un senso più poetico e forte. Poco diversamente il Cod. Antald. *Ben s'accorse il poeta ch'io stava*. N.E. — *al carro della luce*, al Sole, secondo la poetica finzione, che segga il Sole in un carro da velocissimi destrieri tirato. — *ove tra noi ed aquilone intrava*: al contrario cioè (per quel monte antipodo a Gerusalemme (a), città posta al di quà del tropico del Cancro) di quanto accade qui, dov'entra, nasce, il Sole tra noi ed austro, punto diametralmente opposto all'aquilone.

61 62 63 *Castore e Polluce* sono, secondo la favola, i due fratelli gemelli figliuoli di Giove e di Leda, che formano in cielo la costellazione appellata perciò dai Latini *Gemini*; e per cotali intende qui Dante la costellazione stessa — *specchio* poi appella il Sole sul fonda-

---

(a) Vedi 'n seguito v. 68 e segg.

- 64 Tu vedresti 'l zodiaco rubecchio  
Ancora all' Orse più stretto rotare,  
Se non uscisse fuor del cammin vecchio.
- 67 Come ciò sia, se 'l vuoi poter pensare,  
Dentro raccolto, immagina Sion  
Con questo monte in su la terra stare
- 70 Sì, ch' amendue hanno un solo orizzon  
E diversi emisperi; onde la strada,  
Che mal non seppe carreggiar Feton,
- 73 Vedrai com' a costui convien che vada  
Dall' un, quando a colui dall' altro fianco,  
Se lo 'ntelletto tuo ben chiaro bada.

mento medesimo su del quale nel Paradiso ix 61 appella *specchi* gli Angeli; perocchè il primo agente cioè (insegna esso Dante nel suo *Convito*) *pinge la sua virtù in cose per modo di diritto raggio, e in cose per modo di splendore rinverberato: onde nell' intelligenze raggi la divina luce senza mezzo: nell' altre si ripercuote da queste intelligenze prima illuminate (a): per la qual dottrina viene il Sole ad essere come uno specchio riverberante a noi mortali la luce che dalle intelligenze riceve. — Che su e giù ec. or alzandosi ad illuminare un emisfero, or abbassandosi ad illuminare l' altro opposto.*

64 65 *Tu vedresti ec.* Come la detta costellazione de' Gemini è più vicina all' Orse (due costellazioni al polo nostro artico contigue) di quello sia Ariete, certa cosa è che, ove il Sole, in vece d' essere, com' era allora, in Ariete (b), stato fosse in Gemini, sarebbesi veduto e il Sole, e la porzione del zodiaco dal Sole tocca e fatta *rubecchia*, rosseggiante, *rotare più stretto*, aggirarsi più vicino, all' Orse. Di necessità dee pel *zodiaco rubecchio* intendersi la sola porzione del zodiaco dal Sole tocca e fatta rosseggiante; imperocchè l' intiero zodiaco non cangia mai, nè sembra cangiare rapporto al rimanente del cielo. \* Presso alla parola *rubecchio* il Postil. Cass. nota: *que est rota molendini dentata*: E Jac. della Lana interpreta egualmente dicendo, che *robecchio in lingua toska vuol dire rota dentata di Molino*. Ciò essendo, potrebbe dirsi che il Poeta ha voluto immaginosamente assomigliare la rotonda figura dello Zodiaco divisa nelle dodici costellazioni ad una rota dentata. N.E.

68 al 75 *Dentro raccolto*, con interno raccoglimento di tutta mente — *immagina Sion* (monte celebre nella città di Gerusalemme, per la città medesima) *con questo monte, del Purgatorio, stare in su la terra sì*, talmente, *ch' amendue hanno un solo orizzonte, e diversi emisperi*. Questo è come a dire, *talmente che uno è diametralmente opposto all' altro*. Ho levata una virgola ch' era posta in fine al verso 69,

---

(a) Tratt. 3 cap. 14. (b) Vedi la nota al canto I dell' Inf. v. 38.

- 76 Certo , maestro mio , diss' io , unquanco  
 Non vid' io chiaro sì , com' io discerno  
 Là dove mio 'ngegno pareo manco ,  
 79 Che 'l mezzo cerchio del moto superno ,  
 Che si chiama equator in alcun' arte  
 E che sempre riman tra 'l Sole e 'l verno ,  
 82 Per la ragion che di' , quindi si parte  
 Verso settentrion ; quando gli ebrei  
 Vedevan lui verso la calda parte .

la quale non lasciava apparir chiaro il senso del *sì* che nel principio del seguente verso , — onde la strada ec. così legge la Nidob. , e così dee leggersi in vece di *onà* è che leggono l' altre edizioni , e dee conseguentemente togliersi anche il punto fermo , che le medesime collocano nel fine del seguente verso dopo *Feton* ; e lasciare che corra il senso innanzi ; e che la strada medesima , che mal non seppe ec. , sia quella che vada dall' un , quando a colui dall' altro fianco , acciò non rimanga quest' ultimo parlare senza nominativo . Ecco la mia costruzione e spiegazione . Onde vedrai come la strada , che mal ( mal per lui , dannosamente ) non seppe *Feton* carreggiare ( la strada del Sole nomata dagli astronomi ecclitica ) convien che vada a costui ( a questo monte del Purgatorio ) dall' un fianco , quando a colui ( al monte Sion ) va intendi dall' altro .

Due critiche fa a questo passo il Venturi . Da *Fetonte* ( dice in primo luogo ) ed orizzonte viene quì in riguardo della rima troncata per privilegio rarissimo l' ultima sillaba , acciò queste due voci con quella di *Sion* regolarmente consuonino : privilegio che non si passerebbe in oggi nè pure nei versi tronchi , come son questi . Costui ( dice in secondo luogo ) che nè pure d' un animale , fuorchè della spezie umana , non si direbbe , lo disse , come quì Dante , di cosa inanimata ancora il Boccaccio nel *Filocolo* .

*Feton* ed *orizzon* , gli si risponde , non sono voci Italiane troncate , ma Greche ed intiere voci ; nè sono dal poeta nostro ammesse che con quel privilegio , non rarissimo , ma a tutti i poeti comune , d' inserire opportunamente ne' loro poemi voci di diversi dialetti . Stupisco che non siasi creduto troncata anche *Sion* dallo *Sionne* , che pur italianamente si dice .

Quanto poi all' adattamento del pronome *costui* a cose inanimate , o ad individui fuor dell' umana spezie , Dante e Boccaccio , quando anche fossero soli , dovrebbero poter bastare per sottoporre la pretesa regola ad una qualche eccezzione . Il Vocabolario però della Crusca ne cita autori del medesimo uso anche le *Rime antiche* , ed il moderno elegantissimo Redi .

76 al 84 *Certo* ec. Costruzione . *Maestro mio* , non vidi certo unquanco sì chiaro là dove mio 'ngegno pareo manco ( non intesi giammai così chiaramente cosa che prima sembravami impercettibile ) , com' io , per la ragion che di' ( per la ragione detta , di avere quel monte , e Gerusalemme lo stesso orizzonte ; e diversi emisferi : ciò che non può

- 85 Ma , s' a te piace , volentier saprei  
 Quando avemo ad andar ; chè 'l poggio sale  
 Più , che salir non posson gli occhi miei .
- 88 Ed egli a me : questa montagna è tale ,  
 Che sempre al cominciar di sotto è grave ;  
 E quanto nom più va su , e men fa male ;
- 91 Però quand' ella ti parrà soave  
 Tanto , che 'l su andar ti fia leggiero  
 Come a seconda in giuso andar per nave ,
- 94 Allor sarai al fin d' esto sentiero :  
 Quivi di riposar l' affanno aspetta .

essere se non essendo i detti due luoghi perfettamente uno all' altro antipodi , ed uno al di là dell' equatore tanto quanto l' altro è al di quà) *discerno che 'l cerchio mezzo* (mezzano , intermedio) (a) *del moto superno* (del più alto girante cielo : metonimia : il moto che il cielo fa pel cielo stesso) *che in alcun' arte* (in astronomia) *si chiama equatore* , e che rimian sempre tra il Sole e 'l verno (ch' è sempre situato tra la parte ove trovandosi il Sole la fa essere l' estate , e tra l' altra ove il Sole mancando fa esser l' inverno) *si parte quinci* (scostasi da questo monte) *verso settentrion* ; quando gli Ebrei , in tempo che nel detto antipodo monte Sion abitavano (ora per tutto il mondo dispersi) *vedean lui* , l' equatore detto , *verso la calda parte* , verso l' austro . *Calila parte* appella Dante l' austro col linguaggio nostro e di tutti i popoli situati tra il tropico del Cancro e il polo artico ; rapporto ai quali la parte australe è l' abitazione del Sole .

\* 85 *Se ti piace* , Cod. Antald. N.E.

86 87. *Quanto avremo ec. quasi dica* , abbiám noi forse da salire fino alla cima di questo monte ? sarebbemi ciò impossibile ; imperocchè sale egli tant' alto , ch' io non ne veggo la cima — *gli occhi miei* , dice per la mia vista .

88 89 *Questa montagna è ec.* Accenna il peso delle colpe , delle quali l' anima si va di balzo in balzo sgravando . Il Landino e il Vellutello intendono la facilità al bene operare , che induce il buon abito . Ma in cotal senso non sarebbe più la detta proprietà cosa particolare di quella salita : imperocchè ogni abito e fisico e morale induce facilità ai rispettivi atti . \* *Bella è la variante del Cod Antald. e Quanto più va su , e men fa male* . N.E.

91 *Ti fia la Nidob.* , ti sia l' altre edizioni .

93 *Come a seconda in giuso , andar per nave la Nidob.* , *Com' a seconda giù l' andar per nave* l' altre edizioni , \* e il Cod. Vat. N.E.

95 *Quivi di riposar l' affanno ec.* Riposare ottiene quel senso attivo , quanto far riposare , acquistare . Vedi il Vocabolario della Cr. al verbo *Riposare* §. 5.

(a) Di mezzo aggettivo per mezzano , o intermedio , vedine altri esempi nel Vocab. della Cr. sotto essa voce §. 4.

- Più non rispondo ; e questo so per vero .  
 97 E , com'egli ebbe sua parola detta ,  
 Una voce di presso sonò : forse  
 Che di sedere impria avrai distretta .  
 100 Al suon di lei ciascun di noi si torse ,  
 E vedemmo a mancina un gran petrone ,  
 Del qual nè io ned ei prima s' accorse .  
 103 Là ci traemmo ; ed ivi eran persone  
 Che si stavano all' ombra dietro al sasso ,  
 Com' uom per negligenza a star si pone .  
 106 Ed un di lor , che mi sembrava lasso ,  
 Sedeva , ed abbracciava le ginocchia ,  
 Tenendo 'l viso giù tra esse basso .  
 109 O dolce signor mio , diss' io , adocchia  
 Colui che mostra se più negligente ,  
 Che se pigrizia fosse sua sirocchia .

96 *Più non rispondo ; e questo so per vero .* Parmi che intendere si debba la particella *e* adoprata qui per *ma* (di che vedine altri esempj presso il Cinonio) (a), e comese avesse Virgilio detto ; *Pagano , e dell' inferno abitatore ch'io mi sono , posso erudirti di più intorno a questo luogo di salvezione ;* ma di questo che t'ho detto non dei dubitarne , che lo so per certo .

99 *Impria* la Nidob. , in prima l' altre edizioni . E prima , s' intende , *ch' 'l su andar ti fia leggiero* , detto da Virgilio a Dante . \* *Impri- ma* ha pure il Cod. Vat. L' Antaldiano legge questi due versi : *Una voce d' appresso gridò : forse Che di sedere imprima avrai distretta* . N.E. — *distretta* , necessità .

101 *A mancina* , a mano manca , a mano sinistra .

102 *Nè io , ned ei* : restituisco l' Aldina lezione , e tolgo *ned io , med ei* inserito in vece dagli Accademici della Crusca . Al *nè* , quando precede a vocale , *gli s' affisse* , dice il Cinonio (b) , *il d qualche volta ;* che vuol dir *non sempre* . E di fatto tra gli esempj , che di essa particella ai varj significati arrecansi e dal Cinonio , e dal Vocab. della Cr. molti si veggono ne' quali , non ostante il conseguir di vocale , adoprasi il *nè* pretto pretto : ed in quelli , ne' quali al *nè* s' aggiunge il *d* , non si vede al *nè* conseguire altra vocale che l' *e* . \* *Nè ei , nè io* , il Cod. Vat. N.E.

105 *Com' uom per negligenza* la Nidob. , *Come l' uom per negghienza* l' altre ediz. — *a star si pono* , o sdrajàto , o incompotamente seduto , come appresso dirà che stava Belacqua .

---

(a) *Partic.* 100 18. (b) *Partic.* 178 8.

- 112 Allor si volse a noi, e pose mente,  
 Movendo 'l viso pur su per la coscia,  
 E disse: or va su tu, che se' valente.
- 115 Conobbi allor chi era: e quell' angoscia,  
 Che m' avacciava un poco ancor la lena,  
 Non m' impedì l' andare a lui. E, poscia
- 118 Ch' a lui fui giunto, alzò la testa appena,  
 Dicendo: hai ben veduto come 'l Sole  
 Dall' omero sinistro il carro mena,
- 121 Gli atti suoi pigri e le corte parole  
 Mosson la labbra mie un poco a riso;  
 Poi cominciai: Belacqua, a me non duole
- 124 Di te omai. Ma dimmi: perchè assiso

113 *Movendo il viso pur*, movendo l'occhio (a) solamente — *su per la coscia* ( singolare pel plurale ) scorrendo coll'occhio appena sopra l'alto delle cosce; per non incomodarsi ad alzare il capo.

114 *E disse; or va tu su* la Nidob., *E disse va su tu*, l'altre edizioni: \* e il Cod. Vat. che noi seguiamo per maggior regolarità di locuzione. N. E.

115 116 117 *Quell' angoscia ec.* La penosa sofferta fatica in salire, la quale proseguiva anche un poco ad affrettarmi (b) il respiro (c), cioè a rendermelo ansante, *non m' impedì ec.*: \* il Cod. Antald. legge: *Che mi avanzava ancora un po' la lena*, come se fosse questa una parentesi, e il che significasse perchè. N. E.

118 *Fui giunto* la Nidob., *fu' giunto* l'altre ediz. — *alzò la testa appena*, qualche cosa di più di muover solamente gli occhi, che fatto aveva prima v. 113.

119 120 *Dicendo, hai ben ec.* Lo beffa che abbi voluto sapere, perchè quivi il Sole gettava l'ombra a sinistra; perchè sempre i pigri scherniscono chi è diligente a investigare alcuna cosa degna. LAMBRINO. Dopo *mena* segno, perocchè parmi che vi stia bene, un punto interrogativo.

121 *Gli atti ec.*, quell' abbracciar sedendo le ginocchia, e tener giù tra esse il viso, v. 107 108.

123 124 *Poi la Nidob., po' l'altre ediz. — Belacqua, a me non duole di te omai*: omai, o Belacqua, il dolore dalla tua morte cagionatomi svanisce del tutto nel trovarti in questo luogo di salvazione: come nel VIII di questa medesima cantica verso 53 e segg. dirà di Nino Visconti; *Nin gentil, quanto mi piacque Quando ti vidi non esser tra i rei*. Chi fosse questo Belacqua non lo troviamo, confessa a

---

(a) *Visa per occhio* qui come Inf. IV 11, e altrove. (b) *Avacciare* per affrettare adoprato da altri maestri di lingua vedilo nel Vocab. della Cr. (c) Del medesimo significare di *lena* e *respiro* vedi lo stesso Vocabol.

Quiritta se' ? Attendi tu iscorta,  
 O pur lo modo usato t' ha ripriso ?  
 127 Ed egli: o frate, l' andar su che porta ?  
 Che non mi lascerebbe ire a' martìri  
 L' angel di Dio , che siede 'n su la porta .

nome di tutti gli espositori il Vellutello . \* Il Postil. Cass. nota a questo luogo: *iste Bivelacqua fuit optimus magister chitararum, et leutorum, et pigriissimus homo in operibus mundi, sicut in operibus animae*. Onde conosciamo per suo mezzo, che questi fu un eccellente fabbricatore d' istrumenti musicali, e perciò non dee recar meraviglia che venga ricordato da Dante. N. E.

125 *Quiritta*. Avverbio di luogo, e vale lo stesso che qui; e la voce ritta c' è aggiunta per proprietà di linguaggio. Vocab. della Cr., che ne arreca esempj molti. \* Il Biagioli in vece la spiega così: *Quiritta*, formula avverbiale, la stessa che *quiciritta, hic recta*, qui alla mia dirittura. N. E. — *iscorta*, guida.

126 *Lo modo usato*, la solita pigrizia nel tuo operare — *ripriso per ripreso*, ripigliato. Antitesi a' Napolitani connaturale.

127 128 *Ed egli: o frate, l' andar su che porta* la Nidob. *Ed ei: frate, l' andare in su che porta* l' altre ediz. \* ed il cod. Vat. Il Biagioli difende la comune, la quale secondo lui ci dà un verso pigro, come Belacqua che lo dice. Ed è arte bellissima di Dante. *Ed egli a me: l' andare in su che porta*, il Cod. CAET. N. E. — *Che porta*, vale quanto che importa. — *a' martìri*, nel Purgatorio.

129 *L' Angel di Dio*. In vece d' uccel di Dio che leggono l' Aldina, ed altre antiche edizioni, tra quali anche la Nidobeatina (\* ed il cod. Vat. N. E.) avendo gli Accademici della Cr. letto in due mss. *uscier di Dio*, ed in quattro mss. *angel di Dio*, hanno scelto *uscier* piuttosto che *angelo*. L' aggiunto, che *siede 'n su la porta* mal certamente si confà con *uccello*, non essendo il sedere atto di uccello. In vece però di uscire dai due mss., parmi più ragionevole che prendasi *angel* dai quattro: imperocchè al maggior numero de' testimonj s' aggiunge Dante stesso, che nel ix di questa cantica v. 104 indubitabilmente scrive *L' angel di Dio; sedendo in su la porta*. \* *Angelo e usciere di Dio* è certamente meglio d' *uccel di Dio*: ma non per la ragione, che ne adduce il Lombardi: perchè il *sedere* stando, così in buon latino, come in buon italiano, in significanza di *stare*, o *posarsi*, si fa proprio anche degli *uccelli*: anzi di tutte le cose. Onde disse il nostro poeta nel V. dell' Inf. *siede la terra*, e nel V. del Purg. *quel paese, che siede tra Romagna e quel di Carlo*: e Brunetto, *Tes. 2 38 siede l' acqua*: e il Petrarca *Canz. 39 siede il pensiero* ec. E fra latini in significato di *posarsi* l' usò Quintiliano (lib. 2. c. 4. Inst.) dove parla di un cervo, che posò sul capo di Valerio: *super caput Valerii pugnantis sedisse cervum*. E Fedro (lib. 3 fab. 6) *musca in timone sedit*; e, per tacer di tanti altri, Ovidio (3 Amor. eleg. 5): *Cornix in viridi garrula sedit humo*. Poteva dunque, per proprietà di linguaggio, usare anche Dante di questo verbo parlando d' un *uccello*, che si posa su d' una porta. Nota di Salvatore Betti. N. E.

- 130 Prima convien che tanto 'l ciel m'aggiri  
 Di fuor da essa, quanto fece in vita,  
 Perch'io 'ndugiai al fin li buon sospiri.
- 133 Se orazione in prima non m'aita,  
 Che surga su di cuor che 'n grazia viva,  
 L'altra che val, che 'n ciel non è udita?
- 136 E già 'l poeta innanzi mi saliva,  
 E dicea: vienne omai; vedi ch'è tocco  
 Meridian dal Sole, ed alla riva  
 Cuopre la notte già col piè Marrocco.

130 131 132 *Prima convien ec.* Costruzione. *Perchè 'ndugiai al fin* (fino agli ultimi periodi del viver mio) *li buon sospiri* (il pentimento de' peccati), *prima* (ch' entri nella porta guardata dall' angelo) *convien che tanto il ciel m'aggiri* (che mi faccia la divina giustizia girare) *di fuor da essa, quant' io feci in vita* (quanto indugiai in vita) *li buoni sospiri* — *Quanto fece in vita, perch'io 'ndugiai* leggono l' edizioni diverse dalla Nidob., \* e il cod. Vat. e il Caet. da noi abbracciati, e il Biagioli il quale fa questa costruzione: *Prima che l'uscier di Dio mi lasci ire a' martiri, conviene che il cielo m'aggiri nel luogo di fuori da essa porta per tanto tempo, per quanto fece in vita: e ciò conviene essere, perchè io indugiai i buoni sospiri sino al fine del viver mio.* La qual costruzione è così savia da farci volentieri restituir la comune, e rifiutare la emendazione Nidobeatina. N. E.

135 136 *Udita* la Nidob. più conformemente a quel *peccatores Deus non audit* (a), *gradita* altr' edizioni — *E già ec.* La particella *e* vale qui quanto *ma*. Vedine altri esempi presso il Cinonio (b).

137 138 139 *Vieni* la Nidob., *Vienne* l'altre edizioni. \* E tale è la variante del cod. Antald. del Caet. da noi seguita. *E vienne* vuol che si legga con più grazia il Biagioli. N. E. — *Vedi ch'è tocco meridian dal Sole*, vedi che il Sole è nel meriggio — *ed alla riva* (e della altr' edizioni diverse dalla Nidob.) al termine, intende, di quell' emisfero. \* Il cod. Vat. ci dà questa variante: *meridian dal Sole ch'è a la riva*. Nè ci par dispregevole. N. E. — *cuopre ec.*, già la notte è arrivata sopra Marrocco, cioè sopra Mauritania. Suppone esser contrada all' ultimo confine occidentale dell' emisfero nostro, contigua al termine di quell' emisferio; e però, come non illumina il Sole se non la metà della terra, suppone incominciare nella Mauritania la notte, quando il Sole è nel mezzo di quell' altro emisfero — *col piè*, posto intendi, nel fare il primo passo.

(a) Joan. 9. (b) Partic. 100 18.

## CANTO V.

## ARGOMENTO (\*)

*Tratta pur de' negligentì, ma di coloro, che tardando il pentimento, sopraggiunti da morte violenta, si pentirono, e furono salvi. E tra questi trova alcuni, ch' egli distintamente nomina.*

- 1 Io era già da quell' ombre partito,  
 E seguitava l' orme del mio duca;  
 Quando dietro, a me drizzando 'l dito,  
 4 Una gridò: ve', che non par che luca  
 Lo raggio da sinistra a quel di sotto,  
 E come vivo par che si conduca.  
 7 Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,  
 E vidile guardar per meraviglia

3 4 *Quando ec. Costruzione. Quando una dietro, drizzando il dito a me, accennandomi, gridò — vè per vedi; apocope molto usata (a).*

5 *Lo raggio intendi del Sole — da sinistra, cioè su 'l terreno dalla sinistra parte de' due poeti. Suppone che camminassero eglino col Sole alla destra: siccome aver lo dovettero camminando prima di sedere. Imperocchè se, rivolti a levante ond' erano saliti, avevano il Sole alla sinistra (b), dunque cammin facendo prima, ed ora lo stesso cammino ripigliando, dovevano avere il Sole alla destra — a quel di sotto, al più basso, ch' era Dante, che seguiva Virgilio che innanzi gli saliva (c).*

6 *Come vivo par che si conduca:* par che si muova in modo come se vivo fosse: dando, a cagion d' esempio, segno di gravezza col rumore che nel camminare facevano i piedi percotendo il suolo; diversamente da quello facessero l' ombre.

7 *Motto per parlare.* Vedine altri esempj recati dal Vocabolario della Crusca.

(\*) Argomento metrico del cel. G. Gozzi.

Che dentro al terren corpo alma sen vada

Han meraviglia spiriti novelli

In quella di lor pene aspra contrada.

Come usciron del mondo tre di quelli

Narrano; e i modi di lor morte amari;

Cessando sol d' essere a Dio rubelli

Alla lor fine; ond' egli pur gli ha cari.

(a) Vedi il *Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *vedere* num. 3.

(b) Cant. preced. v. 53 e segg. (c) Cant. preced. v. 130.

- Pur me, pur me, e 'l lume ch'era rotto .  
 10 Perchè l'animo tuo tanto s'impiglia,  
     Disse 'l maestro, che l'andare allenti?  
     Che ti fa ciò che quivi si pispiglia?  
 13 Vien dietro a me, e lascia dir le genti;  
     Sta come torre ferma, che non crolla  
     Giammai la cima per soffiar de' venti:  
 16 Chè sempre l'uomo, in cui pensier rampolla  
     Sovra pensier, da se dilunga il segno,  
     Perchè la foga l'un dell'altro insolla .  
 19 Che potev' io ridir, se non : io vegno ?  
     Dissilo, alquanto del color consperso  
     Che fa l'uom di perdon tal volta degno .  
 22 E 'ntanto per la costa di traverso  
     Venivan genti innanzi a noi un poco,

9 *Pur me, pur me, val quanto me solo solo, me solamente — e 'l lume, ch'era rotto, intendi, dall'ombra del corpo mio.*

10 *Si impiglia, s'intriga, s'impaccia.*

12 *Si pispiglia, si bisbiglia, si sussurra.*

14 \* Il Cod. CAET. e quello del Sig. Poggiali leggono: *Sta fermo, come torre, che non crolla*; i lettori si avvedranno che tal lezione non rinchiude una specie di pleonasma, che trovasi nella volgata. N. E.

16 *Rampolla, vale sorge, dal rampollar che si dicono le sorgenti acque. Vedi il Vocab. della Cr.*

17 *Da se dilunga il segno.* Non arriva, anzi si scosta dal segno principale (dallo scopo) della sua meditazione, perocchè *pluribus intentus minor est ad singula sensus.* VENTURI.

18 *Foga* adoprasì da molti per *impeto, furia* (a): qui però per *forza, attività.* I. un pensiero adunque *insolla*, infievolisce (b) la *foga* l'attività dell'altro.

\* 19 *Che poteva io più dir, se non ec.* Cod. Antald.

20 *Del color, che vergogna dipinge, del color rosso — consperso, tinto.*

21 *Che fa ec.* Bastando tal volta a chi potrebbe punire il delitto di scorgere nel delinquente vergogna del commesso fallo.

22 23 *Di traverso* (da *traverso* l'edizioni diverse dalla Nidobeatina, \* e il cod. Vat. N. E.) *venivan*, scendendo cioè dalla costa in direzione che la via dei poeti attraversava; e però dirà nel v. 40 che *tornasser suso.*

---

(a) Vedi il Vocabolario della Crusca. (b) *Insollare* propriamente significa *render sollo, soffice*; ma qui si trasferisce al significato di *render fiavole.*

Cantando *Miserere* a verso a verso .

- 25 Quando s'accorser ch' io non dava loco  
Per lo mio corpo al trapassar de' raggi ,  
Mutar lo canto in un oh ! lungo e roco .
- 28 E due di loro , in forma di messaggi ,  
Corsero 'ncontra noi , e dimandarne :  
Di vostra condizion fatene saggi .
- 31 E 'l mio maestro : voi potete andarne ,  
E ritrarre a color che vi mandaro ,  
Che 'l corpo di costui è vera carne .
- 34 Se , per veder la sua ombra , restaro ,  
Com' io avviso , assai è lor risposto .  
Faccianli onore ; ed esser può lor caro .
- 37 Vapori accesi non vid' io sì tosto  
Di prima notte mai fender sereno ,  
Nè Sol calando in nuvole d'agosto ,

25 26 *Non dava loco per lo mio corpo al trapassar de' raggi* : im-  
pediva il passaggio de' raggi solari pel corpo mio . \* Il Biagioli pone  
per lo mio corpo tra due virgole , come se Dante avesse detto a ca-  
gione del mio corpo . N.E.

27 *Oh* , interjezione di maraviglia — *roco* : perciocchè chi è oppres-  
so da subita perturbazione fa la voce roca . LANDINO .

29 30 *E dimandarne* ottiene quì il medesimo senso che *e ne dis-  
sero* — *Saggi* , notiziosi , consapevoli .

32 *Ritrarre* per riportare , riferire .

36 *Ed esser può lor caro* . Poteva esser loro caro , che fosse ve-  
nuto quivi , per le nuove , che vuol inferire , che porterà a' suoi con-  
giunti di loro , acciocchè orando a Dio , possino abbreviar il tempo  
della sua contumacia ; come di questo vedremo , che lo pregheranno .  
VELLUTELLO .

37 38 39 *Vapori accesi* : quelli che , ne' tempi caldi massimamen-  
te , e nelle prime ore della notte , si vedono a ciel sereno cader dall'  
alto a guisa di razzi , e che crede il volgo ignaro essere stelle , che  
caschino dal cielo . — \* *Di mezza notte* , il cod. Vat. N. E. — *fender se-  
reno* , strisciare pel sereno aere — *Nè Sol calando in nuvole d'Agosto* ,  
la Nidobeatina ; *Nè Sol calando nuvola d'Agosto* , l' altr' edizioni . Con  
quest' ultima lezione facendo gl' interpreti tutti delle parole *Sol calan-  
do* un ablativo assoluto uguale al Latino *occidente Sole* , passano indi ,  
parte a intendere , che i detti *vapori accesi* fendano la *nuvola* ; e par-  
te a spiegare , che la *nuvola* stessa agitata dal vento , che il caldo ca-  
giona , fenda il sereno .

Oltre però che per la pretesa equivalenza del Latino *occidente So-*

- 40 Che color non tornasser suso in meno :  
 E, giunti là , con gli altri a noi dier volta  
 Come schiera che corre senza freno .
- 43 Questa gente , che preme a noi , è molta ,  
 E vengonti a pregar , disse il poeta ;  
 Però pur va , ed in andando ascolta .
- 46 O anima , che vai , per esser lieta ,  
 Con quelle membra con le quai nascesti ,  
 Venian gridando , un poco 'l passo quèta .
- 49 Guarda s'alcun di noi unque vedesti ,  
 Sì che di lui di là novelle porti .  
 Deh perchè vai ? deh perchè non t'arresti ?
- 52 Noi fummo tutti già per forza morti ,  
 E peccatori infino all'ultim' ora ;

*le* dovrebbe essere scritto *Nè, il Sol calando; nuvola d'Agosto*; come poi si verifica, che solamente quando il Sole *cala*, tramonta, o i vapori accesi fendano le nuvole, o le nuvole fendano il sereno?

Colla Nidobeatina leggendo puossi intendere, che al presto *fender sereno*, che di notte fanno i vapori accesi, aggiunga Dante il presto fendere, o sia penetrare, che fa il Sole nell'Agosto quelle nuvole nelle quali tal volta si nasconde, per essere queste in que' caldi tempi molto rarefatte e facilmente penetrabili: e che per ellissi dica *nè Sol calando ec.* invece di dire *nè Sol d'Agosto in nuvole calando fende esse nuvole*. \* Il Biagioli sta colla comune, e porta questa costruzione: *nè vidi mai (nel mese di Agosto, il Sole calando già sotto l'orizzonte) vapori accesi fender nuvole sì tosto*. N.E.

41 *E giunti* la Nidobeatina con altre antiche edizioni; *E giunto*, tutte le moderne edizioni malamente. \* *Colli altri dieder volta*, il cod. Antald. N.E.

42 *Senza freno*, quanto mai può correre. \* *Scorre*, il cod. Vat. N.E.

43 *Che preme a noi*, che s'affolla di venir verso noi. Così ne spiega questo passo il Vocab. della Cr. (a).

44 *Vengonti questa gente*. Sintesi di numero, come il *pars volucres factae* d'Ovidio (b), e il *pars gladios stringunt* di Virgilio (c).

45 *Però pur va, ed in ec.* Quant'io intendo, la particella *pur* significa *qui tuttavia* (d). Intendo cioè che, prevedendo Virgilio (ciò che pel v. 51 farsi effettivamente manifesto) che volentieri quelle anime pigre si tratterebbero fermo Dante a parlar seco loro, esortarlo perciò a proseguir tuttavia il cammino, e a dar loro nel tempo stesso orecchio.

\* 52 *Già tutti*, il Cod. Vat. colla comune: *tutti già*, la Nidob. N.E.

(a) Sotto il verbo *premere* §. 1. (b) Met. 4. 560. (c) Eneid. 12. 278. (d) Cicon. Partic. 206. 8.

- Quivi lume del ciel ne fece accorti  
 55 Sì, che, pentendo e perdonando, fuora  
 Di vita uscimmo a Dio pacificati,  
 Che del desio di se veder n' accuora.  
 58 Ed io: perchè ne' vostri visi guati,  
 Non riconosco alcun; ma s' a voi piace  
 Cosa ch'io possa, spiriti ben nati,  
 61 Voi dite, ed io farò per quella pace  
 Che, dietro a' piedi di sì fatta guida,  
 Di mondo in mondo cercar mi si face.  
 64 Ed uno incominciò: ciascun si fida  
 Del beneficio tuo senza giurarlo,  
 Pur che 'l voler non possa non ricida:  
 67 Ond' io, che solo innanzi agli altri parlo,  
 Ti prego, se mai vedi quel paese  
 Che siede tra Romagna e quel di Carlo,

57 58 *A Dio pacificati che del desio ec.* pacificati con quel sommo bene, che si fa da noi anziosamente desiderare.

61 62 63 *Per quella pace, che ec.* Ve lo giuro per quella pace, che invogliatomi di se, mi fa cercare di mondo in mondo (dal mondo di là al mondo di quà) colla scorta di Virgilio. VENTURI.

64 *Ed uno.* Intendi per costui Jacopo del Cassero cittadino di Fano, il quale avendo contratta inimicizia con Azzone III da Este (per avere sparlatto di lui) fu dal medesimo fatto uccidere in Oriaco villa nel contado di Padova, mentre andava podestà in Milano. VOLPI \* Il Postillatore del Cod. CAET. aggiunge per cagione le crudeltà che usò il predetto Jacopo quando fu Podestà di Bologna contro i parteggiani del Marchese. Notizia inserita dal Sig. Portirelli nel suo commento, e che avrà tratta da qualche istoria particolare. N. E.

66 *Non possa* in una parola per *impotenza*, bene, al contrario d' ogni altra edizione, scrive la Nidobeatina ed anche due mss. della Corsini (a); come bene comunemente scrivesi *noncuranza* per *incuria*. Ed a questo modo divien chiaro il sentimento, cioè, che quell' anime credevano bensì Dante pronto a voler accontentare le brame loro; ma temevano, che per divina disposizione la *non possa*, l' impotenza, non *ricidesse*, non distruggesse, il buon proposito.

67 *Ed io che solo*, il cod. Antald. N. E.

68 69 *Quel paese, che siede ec.* la Marca Anconitana, in cui è Fano, situata tra la Romagna e il regno di Napoli, di cui era allora padrone Carlo II.

- 70 Che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese  
 In Fano sì, che ben per me s'adori  
 Perch' io possa purgar le gravi offese.
- 73 Quindi fu' io; ma gli profondi fori,  
 Ond' uscì 'l sangue in sul quale io sedeai,  
 Fatti mi furo in grembo agli Antenóri,
- 76 Là dov' io più sicuro esser credea.  
 Quel da Esti 'l fe' far, che m'avea in ira  
 Assai più là che dritto non volea.
- 79 Ma s'io fossi fuggito inver la Mira  
 Quand'io fui sovraggiunto ad Oriàco,  
 Ancor sarei di là dove si spira.

71 *Per me*, per la liberazione mia — *s'adori* vale qui quanto *si ori*, *si preghi*. Del verbo *adorare* per *orare* vedi il Vocab. della Crusca.

73 *Quindi*, val *di quivi*, o *d'ivi*, cioè di Fano suddetto, — *fori*, ferite.

74 *Sul quale io sedeai*, nel quale aveva io sede. Notisi ch'è la pura anima che favella così. Dice il Venturi, che fa Dante parlar quest'anima in cotal modo poeticamente; ed esser falso, che la sede dell'anima sia il sangue. Ma a buon conto io trovo che parlano di uno stesso linguaggio anche i medesimi sacri interpreti delle divine scritture. *Anima carnis, seu animalis; in sanguine sedem habet, seu ubicumque sanguis est, ibi est anima, et operatur*, scrive Bonfrerio al 9 della Gen. v. 24. Ed a quelle parole del Levitico cap. 17 *anima omnis carnis in sanguine est*, chiosa il Tirino, *tamquam in sede sua* .. et in quo tamquam in sede anima conquiescere solet.

75 *In grembo agli Antenóri*, figuratamente invece dire nel Padovano distretto. *Antenóri*, sincope d'*Antenorei*, appella i Padovani per credersi Padova fondata dal Trojano Antenore.

76 *Più sicura ec.* Pensando, che quel paese fosse libero da simili assassinamenti. VELLUTELLO.

77 *Quel da Esti*, Azzone III da Este suddetto. *Esti* invece d'*Este* scrive pur Gio. Villani (a) — *il fe' fur*, fece commettere nella persona mia totale assassinio — *che*, val *perciocchè*.

78 *Assai più là che ec.* oltre i confini del giusto. \* *Forse più là*, cod. Antald. N. E.

79 80 *Ma s'io ec.* Costruzione. *Se quand'io ad Oriaco* (luogo del Padovano presso la laguna) *fui sovraggiunto* (dai sicarij d'Azzone) *fossi fuggito in ver la Mira*, luogo del Padovano, posto su la Brenta. \* *Quando fui sovraggiunto*, il cod. Vat., togliendo così quella inutile ripetizione d'*io*. N. E.

81 *Dove si spira*, per dove si vive in anima e in corpo; in questo mondo.

(a) Vedi a cagion d' esempio Cron. lib. 9. cap. 88.

- 82 Corsi al padule , e le cannuce e 'l braco  
M'impigliar sì , ch'io caddi ; e lì vid'io  
Delle mie vene farsi in terra laco .
- 85 Poi disse un altro : deh ! se quel disio  
Si compia che ti tragge all'alto monte ;  
Con buona pietate ajuta 'l mio .
- 88 I' fui di Montefeltro , i' fui Buonconte .  
Giovanna , o altri , non ha di me cura :  
Perch' io vo tra costor con bassa fronte .
- 91 Ed io a lui : qual forza o qual ventura

82 83 *Corsi al padule* (*padule*, sinonimo di *palude*, di mascolino genere pronunziassi in Lombardia pure) invece di correre verso la Mira suddetta; che sarebbesi dalla palude scostato. — *braco* per antitesi in luogo di *brago* che *fango* significa — *m'impigliar sì*, m'invilupparono tanto. \* *Mi pigliar sì*, lezione del cod. Antald. ma non bella. N. E.

84 *Vene per sangue — laco per lago*, antitesi presa dal Latino in grazia della rima anche dall'Ariosto (a).

85 86 87 *Se questo desio si compia*. Questo *se* (chiosa il Venturi) non è particella condizionale o dubitativa, ma pregativa e desiderativa. Non sembra però che disconvengale anche il senso condizionale: *posto che si adempia il desiderio, che ti fa salir questo monte, il desiderio di ritornare al mondo purgato da' vizi, tal che accetto sia a Dio il tuo pregare* (b) — *con buona pietate*, con opere di cristiana pietà — *ajuta il mio*, il desiderio mio di presto purgarmi e passare al Paradiso.

88 *Son Buonconte la Nidob.*, fui *Buonconte* l'altre ediz., che tutte però leggono *io son Manfredi* (c), *io son la Pia* (d), e non fui *Manfredi*, fui *la Pia*. Fui *da Montefeltro* sta ben detto, che non era più di questo mondo: ma Buonconte era ancora Buonconte. \* Doveva però riflettere il P. Lombardi, prima di stabilire così solennemente una regola fra l'*io*, e il *fui* dell'altro mondo, che Ugolino nel xxxiii dell'Inf. dice di se: *io fui 'l conte Ugolino*; e dell'arcivescovo Ruggiero: *e questi è l'arcivescovo Ruggieri*. Tra questo *fui* e quest'è come l'aggiusta il nostro comentatore? Restituiamo adunque il passo secondo la comune e i cod. Vat. e Caet., perchè non c'è motivo bastante per variarlo. Nota di Salvatore Betti. N. E.

89 *Giovanna* moglie di Buonconte da Montefeltro, VOLPI,

90 *Con bassa fronte*, segno di rammarico.

91 *Qual forza ec.* Combattendo Buonconte contra Guelfi nella rotta di Casentino, vi fu morto, e non si ritrovò mai il corpo: laonde il Poeta finge quello, che qui descrive. LANDINO,

---

(a) *Fur.* 43 11. (b) *Cant.* prec. 134. (c) *Parg.* 111 112. (d) nel presente canto v. 153.

- Ti traviò sì fuor di Campaldino ,  
 Che non si seppe mai tua sepoltura ?
- 94 Oh! rispos' egli ; appiè del Casentino  
 Traversa un' acqua , c' ha nome l' Archiano ,  
 Che sovra l' ermo nasce in Apennino :
- 97 Là 've l' vocabol suo diventa vano  
 Arriva' io , forato nella gola ,  
 Fuggendo a piedi , e sanguinando 'l piano .
- 100 Quivi perdei la vista ; e la parola  
 Nel nome di Maria finì ; e quivi  
 Caddi , e rimase la mia carne sola .
- 103 Io dirò 'l vero , e tu 'l ridì tra i vivi ;

92 *Campaldino* è nome d' un piano in Casentino appiè del monte di Poppi, dove seguì l' accennata battaglia il dì 11 Giugno 1289. (a)

94 *Oh* interiezione è qui di dolore insieme e di prontezza di volontà a soddisfare alla curiosità del Poeta (b) — *appiè del Casentino* nella più bassa estremità di quel distretto.

96 *Ermo*, sostantivo: eremo, solitudine. Intendi qui l' eremo di Camaldoli. *Volpi*, — *Apennino*, catena di monti, che dividono l' Italia per lungo.

97 *La 've* (sinalefa per *là ove*) *il vocabol suo diventa vano*, là dove finisce di esser appellato *Archiano*; in vicinanza cioè ad Arno, col quale mischiando Archiano le sue acque, non più Archiano, ma Arno si appella.

99 *A piedi* la Nidobeatina, a *piede* altr' edizioni, \* *Fuggendo appiè e sanguinando il piano*, cod. Antald. N. E.

100 101 102 *Perdei* la Nidobeatina, *perde'* altr' edizioni. — *e la parola nel nome di Maria finì*, finì il parlar mio col pronunziare il nome santissimo di Maria. Così mi sembra doversi leggere; e non con quella interpunzione, che volgarmente ammettesi, *Quivi perdei la vista e la parola: Nel nome di Maria finì*: interpunzione per cui parrebbe che pronunziato avesse Buonconte il nome di Maria dopo perduta la parola. Con tal finire *nel nome di Maria* sembra volerne Dante accennare di aver Buonconte in quell' estremo fatta l' invocazione, solita a farsi in casi simili da ogni buon Cristiano, dei nomi santissimi di *Gesù e Maria*. \* Biagioli difende l' interpunzione comune, adducendo un passo del Decamerone (n. 7. giorn. 4.) in che si dice *perdè la vista e la parola*; come se il Boccaccio l' avesse tolto da questo luogo di Dante. Noi non vogliamo su tal particolare decider nulla; benchè confessiamo di propendere per la volgata, N. E. — *la mia carne sola*, senz' anima.

---

(a) Gio. Villani *Cron.* lib. 7. cap. 130. (b) Vedi il *Vocabolario della Crusca* sotto la particella o §. 4. o 14.

- L' angel di Dio mi prese, e quel d' inferno  
 Gridava: o tu dal ciel, perchè mi privi?  
 106 Tu te ne porti di costui l' eterno,  
 Per una lagrimetta che 'l mi toglie;  
 Ma io farò dell' altro altro governo.  
 109 Ben sai come nell' aere si raccoglie  
 Quell' umido vapor, che in acqua riede  
 Tosto che sale dove 'l freddo il coglie.  
 112 Giunse quel mal voler, che pur mal chiede,  
 Con lo 'ntelletto, e mosse il fumo e 'l vento  
 Per la virtù che sua natura diede.

104 *E quel d' Inferno*, l' Angelo dell' Inferno, il Demonio.

105 *Dal ciel*, vale quanto *dal ciel venuto* (a) — *perchè mi privi*, ellissi, intendi *dell' anima di costui*.

106 *L' eterno*, l' incorruttibile, e sempre durabile anima.

108 *Dell' altro*, del non eterno, del corpo — *altro governo*, altro trattamento; diverso (intendi) da quel benigno, che tu fai dell' anima.

109 *Aere* la Nidobeatina, *aer* l' altr' edizioni.

110 111 *Umido vapor*, l' acquee esalazioni — *in acqua riede*, in pioggia convertesi — *dove 'l freddo il coglie*, alla fredda region dell' aria; dove l'acquee esalazioni dal freddo condensate rendonsi più gravi dell' aria e perciò ricascano in neve o in pioggia.

112 113 114 *Giunse quel mal voler ec.* Non trovo a questo passo espositore che mi soddisfaccia. Alcuni, tra' quali il Vellutello e il Venturi, intendono che *giunse* vaglia quanto *arrivò* al detto luogo, dove il *freddo coglie l' umido vapore*: e tutti poi per *mal voler* chiosano il Demonio. Ma come bene poscia conetterausi le parole *con lo'ntelletto*?

Quanto a me: premesso che il verbo *giugnere*, come per molti esempj mostrasi nel Vocabolario della Crusca, può significare il medesimo che *aggiugnere*, *accoppiare*; e premesso che dell' accoppiamento della mala volontà con lo intelletto a far male parla il Poeta più chiaramente Inf. xxxi ove dice *che dove all' argomento della mente s' aggiunge il mal voler* (b): con queste premesse ecco quale amerei costruzione e spiegazione: *Quel*, colui (*quel d' Inferno* suddetto) *coll' intelletto giunse* (aggiunse, accoppiò) *' mal voler* (la cattiva volontà) *che pur mal chiede* (la quale solamente il male desidera e cerca) *e per la virtù, che sua natura diede* (per *diedegli* (c)) *mosse* (eccitò) *il fumo* (l' evaporazioni umide) *e 'l vento* altro requisito per suscitare tempestale.

---

(a) Vedi il Cinon. *Partic.* 70 15. (b) Vers. 55 e segg. (c) Avere i demoni cotal possanza appare, dice il Landino, e per santo Agostino, e per Alberto Magno in un suo picciolo libro intitolato *de potentia daemonum*.

- 115 Indi la valle , come 'l dì fu spento ,  
 Da Pratomagno al gran giogo coperse  
 Di nebbia , e 'l ciel di sopra fece intento  
 118 Sì , che 'l pregno aere in acqua si converse .  
 La pioggia cadde , e a' fossati venne  
 Di lei ciò che la terra non sofferse ;  
 131 E , come a' rivi grandi si convenne ,  
 Ver lo fiume real tanto veloce  
 Si ruinò , che nulla la ritenne .  
 124 Lo corpo mio gelato in su la foce  
 Trovò l' Archian rubesto , e quel sospinse  
 Nell' Arno , e sciolse al mio petto la croce  
 127 Ch' io fei di me quando 'l dolor mi vinse ;  
 Voltómmi per le ripe e per lo fondo ,

115 116 117 *Indi la valla ec.* Costruzione. *Indi*, come il dì fu spento, (intende essere agli angeli delle tenebre odiosa la luce del giorno), *coperse di nebbia*, di nuvole, *la valle*, da Pratomagno, incominciando da Pratomagno (oggi detto *Prato vecchio*, luogo che divide il Val d'Arno dal Casentino. VENTURI), *al gran giogo*, fino all'Apennino summentovato, e *fece intento* (antitesi per *intenso denso costipato*, effetto del freddo pel freddo stesso) *il ciel di sopra*, l'aria soprastante alla eccitata *nebbia*. A così intendere per *ciel di sopra* ne determinano la precedente dottrina, che *l'umido vapor in acqua riede*, *tosto che sale dove 'l freddo il coglie*; e l'effetto in oltre che a questo *intento ciel di sopra* attribuisce, cioè, che *'l pregno aere in acqua si converse*; come nel seguente verso dirà.

119 *Ai fossati*, la Nidobeatina: *a' fossati*, altr'edizioni, \* che noi seguiamo per più dolcezza. N. E.

120 *Non sofferse*, per *non assorbì*.

121 *Ai rivi*, la Nidobeatina; *a' rivi*, l'altr'edizioni, \* che pur seguiamo N. E. — *grandi*, perocchè verso il principal fiume scorrendo i rivi si uniscono ed acquistano grandezza.

122 *Fiume real* intende l'Arno principal fiume della Toscana.

125 *Rubesto* vale qui *impetuoso e gonfio*: e si dee intendere reso tale allora per le ricevute acque: e che prima fosse asciutto, o così d'acqua scarso, che smuovere non potesse e portare in Arno il cadavere di Buonconte.

126 *E sciolse al mio petto la croce*, sciolse le braccia che morendo mi composi in croce sopra il petto. Accenna con ciò il Poeta l'odio che porta il demonio al salutare segno della croce.

127 *Ch'io fei*, la Nidobeatina, *Ch'io fe'*, l'altra ediz. — *di me* delle mie braccia, in croce piegandole.

128 *Per le coste*, la Nidobeatina, *per le ripe*, l'altr'edizioni: \* e il cod. Vat. N. E.

Poi di sua proda mi coperse e cinse .  
 130 Deh ! quando tu sarai tornato 'al mondo  
 E riposato della lunga via ,  
 Seguìtò 'l terzo spirito al secondo ,  
 133 Ricorditi di me , che son la Pia .  
 Siena mi fe' ; disfecemi Maremma ;  
 Salsi colei che 'nнанellata pria ,  
 Disposando , m'avea con la sua gemma .

129 *Di sua preda*, di sua arena ai campi predata — *mi coperse e cinse*, mi coprì sopra e d'intorno.

132 *Seguìtò ec.* al secondo spirito, a Buonconte, seguìtò il terzo.

133 *Pia*, gentildonna Sanese \* (della famiglia de Tolomeis secondo Benvenuto da Imola, e l'espos. Casin. N. E.) Moglie di M. Nello della Pietra, la quale, come fu creduto, trovata dal marito in adulterio, fu da lui condotta in Maremma e quivi uccisa. VOLPI \* Il Postill. dal COD. CAET. con molta grazia dà la storia, che sembra la più genuina di questa donna, in tal guisa « *Ista fuit la Pia nobilis Domina de Tholomeis de Senis, et Uxor Domini Nelli de Petra de Parnoteschis in maritima, quæ cum staret ad fenestram per æstatem, maritus ejus misit unum famulum, qui cæpit eam per crura, et projecit deorsum, propter suspectum, quem habuit de ipsa, et ex hoc ortum est magnum odium inter illas domos.* N. E.

135 136 *Salsi ec.* Accenna questa uccisione essere per opera del marito seguita secretamente; e però dice che Maremma disfacevasi *salsi*, se lo sa colui, che *disposando*, nell'atto di sposarmi, *m'avea innanellata con la sua gemma*, m'avea posto in dito il suo gemmato anello.

*Fine del canto quinto.*

## CANTO VI.

## ARGOMENTO (\*)

*Continua il Poeta in trattar de i medesimi negligenti, i quali avevano indugiato il pentimento infino alla loro violenta morte. In fine trova Sordello Mantovano, e parla universalmente contra tutta Italia, e particolarmente contra Fiorenza.*

- 1 Quando si parte'l giuoco della zara,  
 Colui che perde si riman dolente,  
 Repetendo le volte, e tristo impara:  
 4 Con l'altro se ne va tutta la gente;  
 Qual va dinanzi, e qual dirietro il prende,  
 E qual da lato li si reca a mente.  
 7 Ei non s'arresta, e questo e quello 'ntende;  
 A cui porge la man, più non fa pressa;  
 E così dalla calca si difende.  
 10 Tal era io in quella turba spessa,  
 Volgendo a loro e qua e lá la faccia,  
 E promettendo mi sciogliea da essa.

1 al 12 *Quando si parte ec.* Per farci Dante capire quanto fosse grande l'affollamento di quelli spiriti intorno a lui, ed il modo che tenne per isbrigarne, reca il paragone dell'affollamento della gente, quando *si parte* (si finisce) il giuoco della zara, intorno a colui che ha vinto; e della maniera, che il medesimo adopera per levarsi l'affollata gente d'intorno; ch'è di dar loro quel che bramano, cioè una qualche porzione della fatta vincita. Dice adunque, che nello stesso modo anch'egli, promettendo a quelli spiriti quanto chiedevano, cioè di procurar loro dalle genti di quassù alcun suffragio, se gli andava di mano in mano allontanando. Quale precisamente si fosse il giuoco della zara, poco importa di averne contezza: basta il

(\*) Argomento metrico del cel. Gaspare Gozzi.

Mentre il Poeta a quell' alme promette  
 Qualche sussidio nell' acerba pena,  
 Acciocchè ognuna più al ciel s' affrette,  
 Vede Sordello Mantovan, che a pena  
 Mantova adita, il buon Virgilio accoglie,  
 E tanta gentilezza indi lo mena  
 Contro all' Italia a disfogar sue doglie.

- 13 Quivi era l'aretin, che dalle braccia  
 Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,  
 E l'altro ch'annegò correndo 'n caccia;  
 16 Quivi pregava con le mani sporte  
 Federigo Novello, e quel da Pisa  
 Che fe' parer lo buon Marzucco forte.

sapere che si faceva co' dadi, come tutti gli espositori attestano. Tanto basta per capire, che dir si voglia *ripetere dolente, colui che perde, le volte, e tristo imparare*; e che s'inganna il Venturi con alcuni altri spositori chiosando, che vaglia quanto *ripetere nel suo pensiero le volte che ha perduto, e a quelle riflettendo imparare a sue spese, come contenersi in tal giuoco un'altra volta*. Volta (insegna ottimamente il Vocabolario della Crusca) (a) *trattandosi della zara, o d'altro giuoco, che si faccia co' dadi, vale tratto, o rivolgimento di essi dadi (volta per voltata, o rivolgimento adopera Dante anche INF. xx 129.)* Vuole qui adunque il Poeta nostro accennare il costume di que' sciaurati, che tirati avendo i dadi sfortunatamente e con perdita, si ripigliano stizzosamente i dadi, e pruova facendo di gettarli nuovamente e rigettarli, quasi tentano d'imparar la maniera di far uscire quei numeri che vorrebbero. Pel seguito poi finalmente, che dice Dante fatto dalla gente al vincitore nella zara, risulta che fosse cotale uuo de' giuochi, che si praticassero nelle pubbliche bische — *dirietro lui prende, per le vestimenta intendi*. — *A cui porge la man, intendi quello — più non fa pressa*, togliesi dal fare calca intorno al vincitore.

13 14 *L'aretin* che ec. Messer Benincasa d'Arezzo. Costui essendo vicario del Podestà in Siena, fece morire un fratel di Ghino di Tacco, Tacco chiamato, e con lui un suo nipote Turino da Turrita, per aver rubato alla strada: per il che sdegnato Ghino, in Roma, ove dopo certo tempo M. Benincasa era ito Auditore di Ruota, l'uccise, e portossene il capo di lui. Questo è quel Ghino di Tacco, di cui fa menzione il Boccaccio. (b) DANIELO. \* Il Postill. Caet. aggiunge: *iste fuit Senensis nobilis et validus inimicus Comitum de Sancta Fiora, et cum suis assassinis tenebat totam Tusciam in ditione* ec. N. E.

15 *E l'altro* ec. intendi Cione de' Tarlati, potentissimi cittadini d'Arezzo, il quale perseguitando i Bostoli, altra famiglia potente, fu trasportato dal cavallo in Arno, e quivi annegò. VOLPI — *in caccia*, dando la caccia ai nemici. VENTURI. Altri costui non Cione ma Ciaccio appellano, e il dicono cacciato in Arno da' nemici in una rotta. \* Il Fossil. Cass. lo chiama *Guccius de Petramala* ec. e Petramala era Castello dei Tarlati. N. E.

16 *Con le mani sporte*, con le mani stese: atto di chi prega.

17 18 *Federigo Novello*, figliuolo del Conte Guido da Battifolle. Costui fu ucciso da uno de' Bostoli detto *Fornajuolo*. VOLPI — *quel da Pisa*, cioè Farinata, figliuolo di Messer Marzucco degli Scoringiani da Pisa. Costui fu ucciso da' suoi nemici, e colla sua morte fece parer forte lo buon Marzucco suo Padre, il quale per certo accidente occorsogli, fattosi frate Minore, sopportò con gran. forza d'animo

---

(a) Art. volta §. 1. (b) Giorn. 10 nov. 2.

- 19 Vidi cont' Orso, e l' anima divisa  
 Dal corpo suo per astio e per inveggia,  
 Come dicea, non per colpa commisa.
- 22 Pier dalla Broccia dico; e quì provveggia,  
 Mentr' è di qua, la donna di Brabante,  
 Sì che però non sia di peggior greggia.
- 25 Come libero fui da tutte quante  
 Quell' ombre, che pregar pur ch' altri preghi

l'uccisione e di Farinata suo figliuolo, e baciò la mano dell' omicida. VOLPI. In quanto a questo Marzucco sparge gran luce di bello, ed opportuno commento il Postillatore del COD. CAET. che di lui dice *iste fuit de Pisis, cujus filium comes Ugolinus fecit decapitari per quamdam invidiam, et non contentus fecit decapitari, quod nemo auderet sepellire; sed pater in sero venit ad comitem sine planctu, et dixit: o Domine mi, veli consentire, quod ille Pauper sepeliatur. Tunc comes Ugolinus miratus constantiam, et fortitudinem istius, dixit: vade, quia tua patientia, et fortitudo vicit duritiam meam*: Ecco dunque come lo buon Marzucco parve forte. N. E.

19 al 24 Cont' Orso. Credono alquanti, che costui fosse degli Alberti di Firenze, ucciso da' suoi consorti... Alquanti, il che io piuttosto credo, dicono che fu figliuolo del Conte Napoleone da Cerbaja, e che fu morto dal conte Alberto da Mangona suo zio. LANDINO. \* Il Postill. Caet. nota *iste fuit de comitibus Albertis de Valle Bisentii qui occisus fuit a consortibus*. N. E. — e l' anima divisa ec., l' anima (come Dante stesso dice quattro versi sotto) di Pier dalla Broccia. Pier dalla Broccia (riferisce concordemente agli espositori tutti il Vellutello) segretario e consigliere di Filippo il bello Re di Francia, perchè molto poteva appresso del Re, fu per invidia messo da' Baroni in tanta disgrazia della Reina, la qual era di Brabante, che falsamente l'accusò al Re, che cercava di violare la sua castità: onde il troppo credulo Re lo fece morire. \* Il Postill. Caet. vi si accorda anch' egli. N. E. — *inveggia* dice per *invidia*, come per *invidiare* dirà *inveggiare* (a); e non tanto (notano i deputati al Decamerone) (b) al modo antico, quanto al proprio e naturale di questo paese (cioè della Toscana.) *che in simili voci muta il d volentieri in due g, come vedo, sicdo, chiedo, in veggio, seggio, cheggio. Ma questi si son mantenuti; quell' altro par che sia stato tralasciato* — *commisa* per *commessa* dice in grazia della rima, avuto riguardo all' aggettivo Latino *commissus*, a, um, che dagl' Italiani invariato ritiensi nella voce *sedecommisso* — e qui, vale e intorno a questo, a questo proposito (c) ed è la presente un' ammonitoria interiezione che fa Dante — *provvegga* in vece di *proveda*, come hanno dianzi avisato i deputati al Decamerone detto *veggio per vedo* — *la donna di Brabante*, la Brabantese calunniatrice Reina — *sì che però*, per cotal gravissimo peccato — *non sia di peggior greggia*, della greggia, non de' purganti, ma de' dannati.

26 *Che pregar pur*, che pregarono istessamente, intendi, come

(a) PAR. XII 142. (b) GIORN. 10 NOV. 3. (c) VEDI CIN. PARTIC. 216. 3.

- Sì, che s'avacci 'l lor divenir sante,  
 28 I' cominciai : e' par che tu mi nieghi,  
     O luce mia , espresso in alcun testo  
     Che decreto del cielo orazion pieghi :  
 31 E questa gente prega pur di questo .  
     Sarebbe dunque loro speme vana ?  
     O non m' è 'l detto tuo ben manifesto ?  
 34 Ed elli a me : la mia scrittura è piana ,  
     E la speranza di costor non falla ,  
     Se ben si guarda con la mente sana .  
 37 Chè cima di giudicio non s'avvala ,  
     Perchè fuoco d' amor compia in un punto

fatto avevano le altre nel precedente canto nominate. \* S' inganna il Lombardi, dice Biagioli, perchè *pur* è quì particella avversativa. N.E.

27 *S' avacci*, s' affretti; verbo anticamente molto adoprato. Vedi il Vocabolario della Crusca — *il lor divenir sante*, il purgarsi da ogni reliquia di peccato.

28 29 30 *Io cominciai : el par*, egli sembra; così la Nidobeatina, ove l'altre edizioni, \* e il Vat. che noi seguiamo sempre quando si tratta di fuggire questi neologismi. *I' cominciai : e' par* N.E. — *O luce mia*, Virgilio, perocchè rischiaravalo in ogni dubbio — *espresso* per *espressamente* — *in alcun testo*, l'indeterminato nel determinato testo dell' Eneide lib. 6 ove cioè a Palinuro, che pregava Enea a seco condurlo al di là del fiume Stige, fa rispondere dalla Sibilla:

*Desine fata Deum flecti sperare precando* (a).

31 *E questa gente prega* la Nidobeatina, e queste genti pregan l'altre edizioni — *pur* tuttavia.

34 35 *E piana*, è chiara — *Non falla*, non erra.

37 *Cima di giudicio*: dec il Poeta volere con queste voci italianamente esprimere il medesimo, che latinamente dicesi da' giuristi *apex juris*, rigore di giudicio, rigor di legge — *non s'avvala*. *Avvallare* propriamente significa *spiegare*, *abbassare* o simile (b); e perciò Dante medesimo nel canto xiii di questa cantica v. 63 dirà

*E l' uno il capo sovra l' altro avvalla*.

Qui però *non s'avvala* dee metaforicamente valer quanto *si mitiga*, *non si modera*.

38 *Fuoco d' amor*, d' amor di Dio, di carità; e della carità intendi, con cui quelli, che sono in vita uniti a Dio, suffragando l'anime del Purgatorio, vengono ad ottenere effetto a quel pregare, che l'anime stesse fanno a Dio, di presto purgarsi, e passare a godere del di lui cospetto — *un punto* per qualsivoglia corto tempo.

---

(a) Vers. 376. (b) Vedi il Vocab. della Crusca.

- Ciò che dee soddisfar chi quì s' astalla :
- 40 E là , dov' i' fermai cotesto punto ,  
Non si ammendava , per pregar , difetto ,  
Perchè 'l prego da Dio era disgiunto .
- 43 Veramente a così alto sospetto  
Non ti fermar , se quella nol ti dice  
Che lume fia tra 'l vero e lo 'ntelletto .
- 46 Non so se 'ntendi ; i' dico di Beatrice .  
Tu la vedrai di sopra , in su la vetta  
Di questo monte , ridente e felice .
- 49 Ed io : buon duca , andiamo a maggior fretta ,  
Chè già non m' affatico come dianzi ;  
E vedi omai che 'l poggio l' ombra getta .
- 52 Noi anderem con questo giorno innanzi ,  
Rispose , quanto più potremo omai :  
Ma 'l fatto è d' altra forma che non stanzi .

39 *S' astalla*, si stanzia, da *stallo*, che pure *stanza* significa (a);  
e come dal Latino-barbaro *stallus* s' è fatto *installò*, *as* (b).

40 *Là*, nell' Inferno — *punto* per proposizione o massima. VOLPI.

41 42 *Non s' ammendava ec.* non poteva la preghiera giungere ad ottenere alcun buon effetto, perocchè era colui che pregava disgiunto da Dio; in disgrazia di Dio.

43 *Alto sospetto*, profondo e sottile dubbio. VELLUTELLO.

44 45 *Non ti fermar*, non ti acquietare affatto. — *quella*, Beatrice, intesa qui per la sacra teologia, della quale era Virgilio sfornito — *Che lume fia ec.* Che farà sì che l' intelletto tuo arrivi a conoscere il vero, come il lume fa che l'occhio vegga l'oggetto com'è.

47 *Di sopra ec.* Vedi il canto xxx della presente cantica v. 32 e 73.

\* 49 *Ed io: Signore*, il cod. Antald. N. E.

50 *Non m' affatico come dianzi*: e per la natura del monte sopraddetta, tale che *quanto uom più va su, e men fa male* (c), e molto più per aver inteso, che in cima ad esso monte riveder doveva l'amata Beatrice.

51 *Il poggio l' ombra getta*, intendi, *sopra di noi*: e vuole significare, che il Sole dato aveva volta verso ponente. Imperocchè, salendo i poeti quel monte dalla parte orientale, come n' è dato avviso nel canto iv v. 53, voltando il Sole verso ponente doveva il monte adombrarneli.

54 *Stanzi*. Di *stanzare* in corrispondenza al Latino *statuere* sono

---

(a) Vedi il Vocabolario della Crusca. (b) Vedi tra gli altri l' *Amalthea* onom. del Laurenzi art. *stallus* (c) Purg. iv 88. e segg.

- 55 Prima che sii lassù , tornar vedrai  
 Colui che già si cuopre della costa  
 Sì , che i suo' raggi tu romper non fai .
- 58 Ma vedi là un' anima che , posta  
 Sola soletta , verso noi riguarda :  
 Quella ne 'nsegnerà la via più tosta .
- 61 Venimmo a lei . O anima lombarda ,  
 Come ti stavi altera e disdegnosa ,  
 E nel mover degli occhi onesta e tarda !
- 64 Ella non ci diceva alcuna cosa ;

esempj parecchi (a). Or come hanno i Latini esteso il verbo *statuere* al significato di *pensare* (b), così al significato medesimo estende Dante il verbo *stanziare*.

56 *Colui*, il Sole.

57 *Non fai*, come prima, che del monte si coprisse, *facevi*. Canto precedente v. 25 e segg.

58 59 60 *Che posta sola soletta* (che standosi affatto spartata dalle altre anime), così la Nidobeatina a più chiaro senso del *che a posta*, *sola soletta*, che leggono l'altr' edizioni: \* e il cod. Vat. N. E. Era questa, come in appresso dirà, l'anima di Sordello Mantovano uomo per testimonianza di Dante medesimo (c) assai letterato: e dee perciò nel collocarlo così appartato e solo, aver voluto accennare, a amica degli studj la solitudine, ovvero la scarsezza degli uomini pari a Sordello in que' suoi tempi — *tosta per breve*.

61 *O anima Lombarda*, così appella Sordello per esser Mantova, di lui patria, una delle città della Lombardia. ✓ è (chiosa quì l' *Venturi*) *chi vuol far del saccente interrogando come Dante riconoscesse quest' anima per Lombarda, e se la riconobbe dal cappotto: ma la saccenteria procede da non capire che questa non è una interrogazione fatta all' anima dal Poeta nel vederla in quel suo viaggio, ma un'esclamazione fatta nello scrivere un pezzo dopo ciò, che nel viaggio gli accadde, quando già sapeva essere stato Sordello, come apparisce dal tempo del verbo stavi*. Avverta però il Lettore che il saccente non è d' adesso, ma di trecent' anni fa, avanti il Landino, e dal medesimo istessamente confutato.

62 *Altera e disdegnosa*. In nostra lingua diciamo altiero e disdegnoso colui, che per eccellenza d' animo non riguarda, nè pon pensiero a cose vili, nè quelle degna: sicchè dimostra una certa schifezza generosa, e senza vizio. Perciocchè quando uno sprezza, non per grandezza d' animo, ma per troppa alterigia, non altiero, ma superbo si chiamerà. E così chi per la medesima alterigia non si acqueta ad alcuna cosa, è detto ritroso. Onde il Petrarca usò tali vocaboli in

(a) Vedi il Vocabolario della Crusca, e il poeta nostro stesso Inf. xxv 10

(b) Vedine esempj nel *Thesaur. ling. Lat.* di Roberto Stefano. (c) *Eloqu. Ital.* lib. 1. cap. 15.

- Ma lasciavane gir, solo guardando  
 A guisa di leon quando si posa .
- 67 Pur Virgilio si trasse a lei , pregando  
 Che ne mostrasse la miglior salita :  
 E quella non rispose al suo dimando ,
- 70 Ma di nostro paese e della vita  
 Ci chiese . E 'l dolce duca incominciava :  
 Mantova ... E l' ombra , tutta in se romita ,
- 73 Surse ver lui del luogo ove pria stava ,  
 Dicendo : o mantovano , io son Sordello  
 Della tua terra . E l'un l'altro abbracciava .
- 76 Ahi serva Italia , di dolore ostello ,  
 Nave senza nocchiero in gran tempesta ,  
 Non donna di provincie , ma bordello !

propria significazione, quando disse *Altiera e disdegnosa*: *Non superba, o ritrosa* (a): LANDINO.

66 *A guisa* ec. Come fa il leone, che giace. Ed ottimamente agguaglia la generosità di Sordello a quella fiera, che è di sua natura molto generosa. LANDINO.

67 *Pur*, vale *nondimeno*, non ostante cioè la prefata alterigia e disdegno, che Sordello mostrava.

70 71 72 *Di nostro paese, e della vita ci chiese* (*c' inchiese* le edizioni diverse dalla Nidobeatina), ci richiese che gli dicesimo di che paese eravamo, e che vita fosse stata la nostra. VELLUTELLO — *incominciava, Mantova*, e voleva seguitare, *mi generò*, come nel suo epitafio si legge. Ma finge che udendo Sordello nominar la patria sua, fu tanta la dolcezza che gli venne, che non aspettò che dicesse più oltre. VELLUTELLO — *L' ombra tutta in se romita*, sottointendi *da prima*, e come se detto fosse *l' ombra, ch' era da prima tutta in se romita*, in se stessa raccolta e solitaria.

76 *Ahi serva Italia*, digressione Ghibellinesca del Poeta — *di dolore ostello*, albergo di dolore e di guai.

77 \* *Nave senza nocchiero* ec. *Quia quandocumque Italia est derelicta ab Imperatore, agitur modo ab illo, modo ab alio vento*. POSTILL. CAET.

78 *Donna*, signora, dominatrice; ed accenna la grandezza a che era salita col Romano impero — *bordello*, postribolo, luogo dove stanno le meretrici. Così chiama Dante l' Italia ai suoi tempi estremamente corrotta. Vedi l' Ercolano del Varchi a carte 293. VOLPI. \* Il Postillatore sopraccitato porta più innanzi l' interpretazione della parola *bordello* diminuendo all' Italia la colpa diretta: *Quia ibi concurrunt om-*

- 79 Quell'anima gentil fu così presta ,  
 Sol per lo dolce suon della sua terra ,  
 Di fare al cittadin suo quivi festa :
- 82 Ed ora in te non stanno senza guerra  
 Li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode  
 Di que' ch' un muro ed una fossa serra ,
- 85 Cerca , misera , intorno dalle prode  
 Le tue marine , e poi ti guarda in seno ,  
 S' alcuna parte in te di pace gode .
- 88 Che val perchè ti racconciasse 'l freno  
 Giustiniano , se la sella è vota ?  
 Senz' esso fora la vergogna meno .
- 91 Ahi gente , che dovresti esser devota ,  
 E lasciar seder Cesare in la sella ,  
 Se bene intendi ciò che Dio ti nota !

*nes nationes barbaras et alias, . . . dimittunt et ponunt in Italia omnes paupertates et miserias. Quia vendunt Italicos sicut venditur caro humana in postribulo.* Il Biagioli dice opportunamente, che in questo luogo pigliasi l'astratto pel concreto, *bordello per meretrice*, come fece Catullo, che disse *lupanar* in luogo di *meretrice*, e *desiderium* per la cosa desiderata. N.E.

80 *Dolce suon*, dolce nome.

82 83 84 *Ed ora ec.* Vuol dire che, se la medesimanza della patria, quantunque in diversi tempi ottenuta rendeva Sordello così a Virgilio affezionato, molto più amare si dovevano i contemporaneamente viventi dentro delle medesime mura.

85 *Intorno dalle prode*, intorno alle rive. *Dalle per alle*, come da per a. Vedi il Cinonio (a).

86 *In seno*, nel mezzo,

88 *Ti racconciasse il freno*, raggiustasse e riordinasse le leggi per ritenerti nel dovere — *Giustiniano* Imperatore, che ridusse a metodo le leggi Romane, tagliando fuori tutto il soverchio, e ritenendo solamente il necessario, componendo le pandette, il codice, e le istituzioni. VOLPI. — *se la sella è vota*, se non ti siede sopra chi ti guidi.

90 *Senz' esso*, intende il racconciato freno delle leggi — *fora la vergogna meno*: essendo cosa meno obbrobriosa, che sia in disordini e scompigli un popolo senza leggi, che altrimenti.

91 92 93 *Ahi gente ec.* Desiderava Dante che comandasse in Italia, e specialmente in Firenze, l'Imperatore; e che fosse distrutta la prepotenza di coloro, che avevanlo cacciato in esilio: e da bravo

- 94 Guarda com' esta fiera è fatta fella,  
 Per non esser corretta dagli sproni,  
 Poi che ponesti mano alla predella!  
 97 O Alberto tedesco, ch' abbandoni  
 Costei ch' è fatta indomita e selvaggia,  
 E dovresti inforcar li suoi arcioni,

Ghibellino taccia d' *indivoti*, di disubbidienti ai divini comandamenti, gl' inimici suoi e dell' Impero. — *Cesare in la sella* la Nidobeatina con tutte l' antiche edizioni, e con qualche agevolezza maggiore nel verso che *Cesar nella sella*, che hanno voluto invece gli Accademici della Crusca,

94 95 96 *Esta per questa*, aferesi assai dagli antichi praticata — *fiera*, intende l' Italia — *ponesti mano alla predella*. Contraddiconsi gli espositori circa il significato della voce *predella* in questo passo di Dante. Il Buti, seguito dal Landino, Vellutello, Daniello, e dagli Accademici nel Vocabolario della Crusca, dice che *predella* qui significhi *quella parte del freno dove si tiene la mano quando si conduce il cavallo* (a). Il comentatore appellato l' *ottimo* in un ms. della Laurenziana di Firenze chiosa (testimonio il Venturi) che *predella* derivisi da *prædium*, che significa *possessione*, e che la sentenza di Dante sia: *Quando tu pigliasti possesso di ciò che a te apparteneva, ed era tuo fondo* ec. Ed il comentatore della Nidobeatina, se non è lo stesso *ottimo*, dice quì lo stesso. Convengono però tutti questi espositori in volere, che l' azione di aver posta mano alla *predella* intendala Dante dell' Imperatore Alberto, che in seguito nomina, e che perciò la terzina *Guarda com' esta ec.* congiunga il senso, non colla precedente terzina *Ahi gente ec.*, ma colla seguente *O Alberto ec.* Ma, non avendo, da un canto, nessuna delle due dette spiegazioni della voce *predella* esempio che la confermi: nè parendo, dell' altro canto, tollerabile che, ove ad Alberto parlando Dante, avesse detto *Guarda com' esta fiera è fatta fella*, potesse allo stesso in un medesimo fiato ripetere, *che abbandoni costei, ch' è fatta indomita e selvaggia*; mi eleggerei io piuttosto di dare alla voce *predella* un più ovvio significato di *seggio*, o *sgabello*, e chiosare, che riprenda il Poeta la stessa prenominata *gente* di aver posto mano, cioè fatto violenza, contro l' Imperial seggio; ovvero (persistendo nell' incominciata allegoria della *fiera, sella, e sproni*) di avere sottratto lo sgabello, ed impedito a Cesare di montare in sella. Secondo questa spiegazione dee togliersi il punto fermo posto in fondo della terzina *Ahi gente ec.*, e segnarvisi in vece una semplice virgola. L' altro punto poi, che da tutte l' edizioni si pone in fondo della terzina presente *Guarda com' esta ec.*, come accresce opposizione alla predetta comune spiegazione; così a questa particolare mia diviene opportuno. \* Questa interpretazione del Lombardi è stata lodata, e seguita dal ch. Biagioli. N.E.

97 98 99 *O Alberto Tedesco ec.* Alberto d' Austria figlio dell' Imperatore Ridolfo il primo della casa d' Austria, succeduto nell' im-

(a) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto la voce *predella* §. 2.

100 Giusto giudizio dalle stelle caggia

Sovra il tuo sangue! E sia nuovo ed aperto,

Tal che 'l tuo successor temenza n'aggia!

103 Ch'avete tu e 'l tuo padre sofferto,

Per cupidigia di costà distretti,

però ad Adolfo nel 1298 o 1299 e vissuto Imperatore dieci anni (a); e che perciò viveva Imperatore nell'anno 1300 in cui, com'è detto più volte, finge Dante di aver fatto questo viaggio all'altro mondo. \* È da osservarsi la nota del Postillatore del Cod. CAET. che dice « *Iste Albertus fuit electus ad Imperium anno 1303, et nunquam voluit venire in Italiam sed habere volebat omagium suum* » Nè si incoleriscano i Cronologi se trovano patente contraddizione circa l'anno dell'elezione in Imperatore di Alberto, poichè Papa Bonifacio VIII lo disapprovò (b) e soltanto nel 1303 gli spedì bolla di ricognizione, come Re dei Romani, affinchè lo proteggesse dalle imprese ostili di Filippo il Bello Re di Francia. N. E. — *ch' abbandoni costei*, che non ti curi di assoggettartela — *dovresti inforcar li suoi arcioni*. Arcioni parte della sella, detti quì in luogo di sella: ed inforcar la sella dicesi colui che vi sta a cavallo, perocchè stringela fra le gambe, nella guisa che il bidente stringe fra suoi denti, o trebbi, la paglia, e sieno che inforca.

100 101 102 *Giusto giudizio ec.* giusta vendetta venga dal cielo — *sovra il tuo sangue*, sopra il tuo lignaggio: così doversi per *sangue* interpretare ne indica la terzina seguente *Ch'avete tu! e 'l tuo padre sofferto ec.* — *nuovo ed aperto*, inusitato, e manifesto, acciocchè di più terrorre. LANDINO. Gli manda questa imprecazione quasi profetizzando ciò, che in effetto era accaduto ad Alberto, ucciso nell'anno 1308 da Giovanni suo nipote carnale: dal che si raccoglie chiaramente, che Dante, il quale non poteva profetizzare se non il passato, scriveva queste cose dopo l'anno suddetto 1308 mentre pur finge di aver intrapreso il suo fantastico viaggio nel 1300 come già si è notato. VENTURI — *Tal ch' 'l tuo successor*, Arrigo settimo di Lucemburgo. \* *Si che*, il cod. Antald. N. E. — *temenza n'aggia*, impari dal tuo danno a ritener in freno e timore l'Italia. Scrive di questo Arrigo il Patarol: *In Italiam veniens, ferream quoque coronam accepit Mediolani, ubi cuncta armis ac terrore compescuit, et in obedientiam adegit, territa non parum ipsa urbe Roma. Movit inde in Florentinos* (cioè che al Poeta sòpr'ogni altra cosa premeva, com'è detto al v. 91) *Apulique Regem Robertum iisdem faventem. Sed in medio rerum cursu sublatus est apud Bonconventum, non longe a Senis* (c).

103 *E 'l tuo padre* Rodolfo di cui al v. 97. Dice dell'Imperator Rodolfo il Patarol: *Italiam nunquam ingredi voluit, preteritorum Caesarum infortunii admonitus* (d). \* *E 'l tuo sangue*, il cod. Vat., l'Antald. e il Caet., che in post. reca *aliter padre*. Ed è bella variante, secondo che noi stimiamo: indicandosi per tal modo tutta la casa d'Alberto. N. E.

104 *Per cupidigia di costà*: ellissi, e quanto se avesse in vece

(a) Patarol. *Series August.* (b) Art. de vérifier les dates. pag. 418.

(c) *Ser. August.* n. 107. (d) *Ser. August.* n. 104.

- Che 'l giardin dello 'mperio sia deserto .  
 106 Vieni a veder Montecchi , e Cappelletti ,  
 Monaldi , e Filippeschi , uom senza cura ;  
 Color già tristi , e costor con sospetti .  
 109 Vien , crudel , vieni , e vedi la pressura  
 Dei tuoi gentili , e cura lor magagne ,  
 E vedrai Santafior com'è sicura .  
 112 Vieni a veder la tua Roma che piagne ,  
 Vedova , sola , e dì e notte chiama :  
 Cesare mio , perchè non m'accompagne ?  
 115 Vieni a veder la gente quanto s' ama ;  
 E , se nulla di noi pietà ti muove ,

detto per cupidigia di acquistar paesi di costà , in Germania — distretti , stretti , angustiati (a). Spiega altrimenti queste parole il Vellutello . Per cupidigia , dice , di costà distretti , cioè per cupidigia de' territorj de la Magna ; onde diciamo Siena , Lucca , e suo distretto : come in sostanza , se fosse scritto cupidigia di distretti ( di acquistar distretti ) costà .

105 Giardin dello 'mperio , la porzione più bella dell' imperio .

106 107 108 Vieni ec. Costruzione. Vieni , uom senza cura , a veder ee. — Montecchi , e Cappelletti , nobilissime e possenti famiglie Ghibelline di Verona in quei tempi. DANIELLO — Monaldi e Filippeschi , altre due nobili famiglie pur della stessa fazione in Orvieto . DANIELLO — color già tristi , cioè Montecchi e Cappelletti , per essere stati oppressi e ruinati da' Guelfi . DANIELLO — e costoro , e i Monaldi e Filippeschi , con sospetti , d' essere essi ancora dalla contraria parte mal menati ed affitti . DANIELLO . \* E questi con sospetti , i codd. Vat. Caet. e Antald. N. E.

109 110 La pressura de' tuoi gentili , l' oppressione fatta a' suoi nobili , e sudditi Ghibellini ; perchè da' Guelfi erano oppressi . VELLUTELLO . La pressura , che leggono la Nidobeatina , l' Aldina ed altre antiche edizioni , hanno in l' oppressura mutato gli Accademici della Crusca , quantunque nel loro Vocabolario abbia il primo più esempj che non il secondo vocabolo — cura lor magagne , vendica loro ingiurie . VELLUTELLO .

111 Vedrai , così alcune ediz. , ove altre leggono vedra' — Santafiore contea nello stato di Siena — com' è sicura ; quasi dica , che 'l paese è rotto , e pieno di rubatori , e di ladroni . LANDINO . Qualche lezione ha come si cura , cioè vedi come barbaramente si governa . VENTURI . Bisogna credere , che i Conti di Santafiore fossero Guelfi . \* Il Postill. Caet. isti fuerunt Comites de Sancta Fiora qui multa castra et dominium habebant in maritima . N. E.

114 Accompagne , antitesi per accompagni .

---

(a) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto la voce distretto §. 1.

- A vergognar ti vien della tua fama,  
 118 E, se licito m'è, o sommo Giove,  
 Che fosti in terra per noi crocifisso,  
 Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?  
 121 O è preparazion, che nell' abisso  
 Del tuo consiglio fai, per alcun bene  
 In tutto dall'accorger nostro ascisso?  
 124 Chè le terre d'Italia tutte piene  
 Son di tiranni, ed un Marcel diventa  
 Ogni villan che parteggiando viene.

118 *Licito per lecito* adoptrato spesso anticamente vedilo nel Vocabolario della Crusca — *sommo Giove*. Chiama, sferza il Venturi, col nome di Giove il nostro Signor Gesù Cristo, quanto bene, altri per me vel dica. Risponde però al Venturi il Rosa Morando: *È così frequente ne' poeti Cristiani l'uso di chiamar Giove il vero Dio, che questa voce è per così dire santificata, e non fa più ribrezzo. Dante l'ha usata in questo caso, riguardando forse all'origine sua. Giove fu detto, secondo alcuni, dal giovare; e chi ci ha giovato più di Cristo? Cicerone (a) afferma che da iuvans pater si fece Iupiter, o Iupiter con due p, che anche in questo modo si trova scritto, per quella figura, che lettera nel mezzo della dizione aggiunge, e i Greci chiamano epentesi. A. Gellio però (b) afferma che non da iuvans pater, ma da Iovis pater si fece Iupiter: quod elisis et mutatis litteris est Iupiter, id plenum atque integrum est Iovis pater: nè sarebbe forse lontano dal vero il dire, che Iovis piuttosto che a iuvando, derivato fosse dal Iehova degli Ebrei, ch'è il proprio, ma presso loro innominabil nome del vero Dio. S'arroege a tutto ciò, che in questo verso il chiamar Giove l'eterno Verbo, vien consolato (per usar l'espressione del Castelvetro) da quelle parole e se licito m'è, quasi con esse si voglia dire e se m'è lecito così chiamarti. Non fu sì scrupoloso il Petrarca, che senza questa consolazione disse*

. . . . . se l'eterno Giove  
 Della sua grazia sopra me non piove (c)  
 e in altro luogo

. . . . . o vivo Giove,  
 Manda, prego, il mio in prima che il suo fine (d).  
 121 al 126 *O è preparazion ec.* o con questi mali, che permetti, dispone l'infinito abisso della tua sapienza e provvidenza di prepararne alcun bene dall'accorger, dal pensar, nostro in tutto ascisso affatto separato, del tutto rimoto, Scisso in luogo d'ascisso leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina, \* e il cod. Vat. e il Caet. N.E.—*Ascisso* però, qual sincope d'*ascisso*, trovasi adoptrato anticamente anche da altri (e); e serve qui a togliere quell'asprezza, che seco appor-

(a) Nat. Deor. lib. 2. (b) Noct. At. lib 5 cap. 12. (c) Son. 135, (d) Son. 208. (e) Vedi il Vocabolario della Crusca.

127 Fiorenza mia, ben puoi esser contenta

Di questa digression, che non ti tocca

Mercè del popol tuo che sì argomenta.

130 Molti han giustizia in cuor, ma tardi scocca,

tano le vicine voci *nostro scisso*. — Sarebbe cosa empia (avverte saggiamente il Landino) credere che Iddio abbandonasse, non dico Italia, ma una delle minime creature: perchè è falsa la credenza degli Epicurei, che Iddio non curi le cose umane. Per la qual cosa lasciando Dante la dubitazione, la quale sarebbe empia, se la ponesse affermativa, viene a quello che si può religiosamente dire; perciocchè essendo Iddio somma bontà, non permette mai alcun male, se non a fine, che quello sia preparazione ad alcuno maggior bene. — In fine della terzina *O è preparazione ec.* segnasi comunemente un punto interrogativo; a me è parso bene di levarlo di quì, e collocarlo nel fine della terzina seguente; acciò si capisca, che formano ambedue queste terzine un solo periodo. \* Noi però stiamo colla comune. N. E. — *Ed un Marcel.* Di questo nome furono in Roma molti uomini segnalatissimi; ma in particolare quegli ch'espugnò Siracusa, e l'altro che s'oppose alla tirannide di Giulio Cesare. VOLPI \* Il Postillatore del Cod. CAET. smidolla questo passo, e ne trae sugo di delicatissimo gusto, *Iste fuit M. Marcellus, qui fuit inimicus Caesaris, et quia iudicavit Cæsarem inimicum Senatus, et Reipublicæ Romanæ, vult dicere, quod sicuti idem Marcellus opposuit se Cæsari, ita quilibet cujuscunque vilis conditionis vult opponere se Cæsari sive Imperatori.* N. E. — Ogni villan, ogni vile ed abbiotto uomo — che parteggiando viene vale quanto che parteggia, che prende parte nelle fazioni. *Venire* (insegna il Vocabolario della Crusca) *co' gerundi de' verbi; come venir facendo, ragguardando, e simili, vale pur lo stesso, cioè fare, ragguardare; modo comune a noi, e ai Greci.* \* Il cod. Antald. porta i due primi versi così: *Che le Città d'Italia tutte piene son di tiranni, ed un Metel diventa ec.* N. E.

127 128 129 *Fiorenza mia ec.* Ironicamente, perchè a lei toccava più che ad ogni altra città d'Italia, essendo in ciò più colpevole; onde con più amara rampogna la sgrida. VENTURI. \* *Ironice* il Postill. Caet. N. E. — *mercè* val quanto *per mercè, per grazia (a).* — *che si argomenta*, che s'ingegna, che si studia (ellissi), intendi *di farti essere di condizione diversa dalla descritta comune ad Italia tutta.* Al medesimo significato adopera *argomentarsi* il Boccaccio in quelle parole: *veggendo, che come volea, non potea, s'argomentò di fornirlo come potesse (b);* ed in quelle altre: *I amili cose schifando, all'alte di salir s'argomentano (c).* Crepo perciò errore in tutte le moderne edizioni l'essere scritto *si argomenta*, col *si* accentato. \* Anche qui noi siamo colla comune, e col Biagioli che la difende, quasi Dante dica: *che argomenta si* (che adopera *si*) *che questa digressione non ti può toccare.* N. E.

130 al 135 *Molti han ec.* L'ironia continuando ed accrescendo specifica i capi, pe' quali non tocchi a Fiorenza la premessa digressio-

(a) Vedi il Vocab. della Cr. sotto la voce *mercè* §. 3. (b) Novel. 62 14  
(c) Amet. proem.

- Per non venir senza consiglio all' arco ;  
 Ma 'l popol tuo l' ha in sommo della bocca .
- 133 Molti rifiutan lo comune incarco ;  
 Ma 'l popol tuo sollecito risponde ,  
 Senza chiamare , e grida : io mi sobbarco .
- 136 Or ti fa lieta , chè tu hai ben onde ;  
 Tu ricca , tu con pace , tu con senno .  
 S' io dico ver , l' effetto nol nasconde .
- 139 Atene e Lacedemona , che fenno  
 L' antiche leggi e furon sì civili ,

ne, ma solamente alle altre città d' Italia, le virtù perciò delle altre città in aria di vizio commemorando, ed i vizj di Fiorenza in aria di virtù — *Molti* (vale *molti altri popoli*, in contrapposizione cioè al *popol tuo*, che ha già detto, e ch' è per ripetere) *han giustizia in cuor*, *ma ec.* rimprovera negli altri qual pigrizia e melensaggine che non sieno correvi a fare *scoccare*, a mandare ad effetto, quella giustizia che *hanno in cuore*, che amano, *per non venir senza consiglio all' arco*, per tema di non adoprar l' arme della giustizia sconsigliatamente; e loda nel Fiorentino popolo qual sollecitudine virtuosa che, in vece di avere la giustizia nel cuore tarda ad isoccare, abbiala nel *sommo della bocca*, cioè sulle labbra; intendendo però che abbiala in millanteria di parole solamente, e non in fatti — *molti rifiutan ec.* rimprovera negli altri qual disamore verso della patria la prudente modestia, che rendeli timorosi e schivi ad accettar *comune incarco*, cioè cariche di Magistratura e governi; e loda nel Fiorentino popolo qual amore verso della patria l' avidità di cotali offizj, tal che, *senza chiamare* (intendi qui *chiamare* nome verbale equivalente a *chiamata*) *sollecito risponde e grida, io mi sobbarco*, cioè io m' incurvo sotto, intendi sotto il mentovato *comune incarco*. Questo verbo *sobbarcare*, se nol prese altronde, composelo qui Dante giudiziosamente dalle voci Latine *sub* ed *arcuo*, *as* (*a*), ad esprimere quel piegarsi in arco che l' uomo fa sottoponendosi a grave peso. Al verbo *arcare* non dà il Vocabolario della Crusca altri significati che di *tirar l' arco*, e d' ingannare. Ma e pel significato che vedesi qui necessario al verbo *sobbarcare*, e per quelle in oltre che il Vocabolario medesimo attribuisce all' aggettivo *arcato*, scorgesi che *arcare* dovette anche significare lo stesso che *archeggiare*, cioè (chiosa il Vocabolario) *torcere o piegare che ch' sia a guisa d' arco*.

136 137 *Or ti fa lieta ec.* Continua l' ironia, e vuole inteso che ell' era in miseria, senza pace, e senza senno.

138 *S' io dico ver: s' è vero* ciò, che voglio pel detto mio s' intenda, cioè tutto il contrario — *l' effetto nol nasconde*, l' effetto lo dimostra.

139 140 *Atene e Lacedemona*, due città della Grecia famosissi-

(a) *Arcuare*, in modum arcus curvare. Robert. Steph. Thesaur. ling. Lat.

- Fecero al viver bene un picciol cenno  
 142 Verso di te, che fai tanto sottili  
     Provvedimenti, ch' a mezzo novembre  
     Non giunge quel che tu d' ottobre fili.  
 145 Quante volte, del tempo che rimembre,  
     Leggi, monete, officii, e costume  
     Hai tu mutato, e rinnovato membre?  
 148 E, se ben ti ricorda e vedi lume,  
     Vedrai te simigliante a quella 'nferma,  
     Che non può trovar posa in su le piume,  
     Ma con dar volta suo dolore scherma.

me — che fanno l' antiche leggi, Atene per mezzo del suo Solone, e Lacedemona, e sia Sparta, per mezzo di Licurgo — e furon sì civili, così ben regolate.

141 Fecero al viver ec. Mostrarono un barlume, diedero un picciolo saggio di buon regolamento politico, a paragone di te tanto più provveduta ec. VENTURI.

142 143 144 Tanto sottili. Parlare equivoco, che può significare tanto argutamente pensati, e tanto fievoli — ch' a mezzo novembre ec. Toglie qui Dante la maschera al suo dire; ed incomincia dal far capire, ch' egli ha detto sottili i Fiorentini provvedimenti, non in altro senso che di fievoli, e di poco durevoli; e con metafora presa dalla poca durezza del troppo sottil filo, dice che ciò, che fila, cioè ordina, Fiorenza d' ottobre, non giunge a durare fino a mezzo novembre.

145 Del tempo che rimembre (del per dal o nel, come per le particelle medesime adoperasi la di segno del secondo caso) (a) dal tempo che ti ricordi.

146 Leggi, monete, officii la Nidobeatina, legge; moneta, e ufficio, l' altr' edizioni.

147 Hai, così leggono alcune edizioni, ove alcune altre ha'. — rinnovato membre (antitesi, per membri o membra) rinnovato cittadini cacciando questi, e riammettendo quelli, secondo il prevalere de' partiti ne' quali era la città divisa.

148 Se ben ti ricordi, la Nidobeatina ed altr' edizioni antiche; ti ricorda, le più recenti appresso a quella degli Accademici della Crusca — \*. Il Codice Antald. legge: ma se ben ti ricorda. E ti ricorda, come modo più vago e toscano, restituiamo noi volentieri. N.E. — e vedi lume, ed hai accorgimento.

151 Scherma (da schermare, che pure usa Dante) (b) vale ripara, cerca di riparare.

---

(a) Cinon. Partic. 80 num. 5 8. (b) Purg. xv 26.

## CANTO VII.

## A R G O M E N T O (\*)

*Tratta di coloro, che hanno differito il pentirsi, per avere occupato l'animo in signorie e stati; i quali purgano il lor peccato in un verde e fiorito prato: e quivi trova Carlo e molti altri.*

- 1 **P**osciachè l'accoglienze oneste e liete  
 Furo iterate tre e quattro volte,  
 Sordel si trasse, e disse: voi chi siete?
- 4 **P**rima ch' a questo monte fosser volte  
 L' anime degne di salire a Dio,  
 Fur l' ossa mie per Ottavian sepolte :

1 2 *Posciachè ec.* Attacca con l' un l' altro abbracciava detto nel precedente canto v. 75 immediatamente avanti a quella lunga digressione; e per l' *accoglienze* s' intendono gli abbracciamenti — *iterate*, ripetute.

3 *Si trasse, s'arrettrò.* Indica quell' alquanto d' intervallo a che naturalmente quelli che si sono abbracciati sogliono dopo gli abbracciamenti rimettersi — *voi chi siete*: quasi dica: io vi ho manifestata non solo la patria, ma anche il nome mio di Sordello (canto precedente v. 74 75); e il nome vostro qual' è?

4 5 6 *Prima.* (\* *Anzi*, il Cod. Antald. N. E.) Suppone Dante che sia il monte del Purgatorio l' unica strada di salire al cielo; e perciò fa dall' angelo alla foce di Tevere raccogliersi, e per nave colà tradursi *Qual verso d' Acheronte non si cala* (a). E come, quando morì Virgilio, regnante Ottaviano Augusto, e prima della redenzion del mondo per Gesù Cristo operata anche alle anime più sante era negato di salire al cielo, ma conveniva passare al Limbo, ch' è quanto dire all' Inferno, saggiamente il poeta nostro per non dare alle anime che avevano macchie da purgare luogo migliore che alle anime affatto pure, lascia che per allora restasse il Purgatorio nel luogo medesimo ove comunemente si crede essere, cioè nell' Inferno; e solo al passaggio delle anime sante dall' Inferno al cielo, finge per effetto

(\*) Argomento metrico del cel. Gaspare Gozzi.

Di gir più oltre a due Poeti toglie  
 Sordel la speme, in sin che nuovo giorno  
 La notte non isgombri, ch' ivi coglie.  
 Intanto vanno coa lor guida intorno,  
 E trovan Alme sedersi cantando  
 Salve Regina, in luogo verde e adorno,  
 Che di lor pace al Ciel fanno dimando.

(a) Purg. xl 105.

- 7 Io son Virgilio; e per null'altro rio  
 Lo ciel perdei, che per non aver fe'.  
 Così rispose allora il duca mio.
- 10 Qual è colui che cosa innanzi a se  
 Subita vede, ond' ei si maraviglia,  
 Che crede e no, dicendo: ell'è, non è;
- 13 Tal parve quegli: e poi chinò le ciglia,  
 Ed umilmente ritornò ver lui,  
 Ed abbracciollo ove 'l minor s'appiglia.
- 16 O gloria de' latin, disse, per cui

della redenzione medesima mutato e migliorato anche il luogo delle purganti anime. Malamente intendendo questo passo il Venturi: *Falso* (grida) *che chi prima della resurrezione del Signore moriva in grazia, ma con qualche reato, non andasse subito al Purgatorio.* — Fur l'ossa ec. allude a quella testimonianza di Donato (o qualunque siasi con tal nome appellato): *Translata jussu Augusti Virgilii ossa Naepolim fuer, sepultaque ec. (a).*

7 Rio, quì pure (come Inf. iv 40) sostantivo per *reità*.

8 Fè, apocope di *fede*, quì non per l'intera fede nostra (che morì Virgilio o prima che Gesù Cristo nascesse, o prima certamente che colla predicazione si manifestasse,) (b) ma per la credenza nell'aspettata redenzione per Gesù Cristo: *Quia* (scrive, quello che a' tempi di Dante leggevasi da tutti i teologi, il Maestro delle sentenze) *sine fide Mediatoris nullum hominem vel ante, vel post Christi adventum fuisse salvum, sanctorum auctoritates contestantur (c).*

11 Onde si maraviglia la Nidob., ond' ei si maraviglia l'altre edizioni \*, che noi seguiamo in compagnia del Cod. Caet per restituire una sillaba al verso. N.E. — Vale quì la particella *onde* quanto per cui.

13 Chinò le ciglia, abbassò gli occhi, in atto di rispetto.

15 Abbracciollo ove 'l minor s'appiglia, cioè alli piedi, come espressamente nel XXI di questa cantica dirà di Stazio che *si chinava ad abbracciar li piedi* a Virgilio medesimo (d). Quella forza poi d'amore, per cui si confesserà ivi Stazio dimentico d'esser egli e Virgilio ombre (e), la medesima può riputarsi cagione, che Sordello e Stazio dimenticassero la loro condizione superiore a quella di Virgilio dannato all'Inferno; senza che vi contraddica (come in questo e nel citato luogo bisbigliano il Venturi e il d'Aquino) quell'altro contegno di Catone verso Marzia (f). Imperocchè Catone e pe' costumi ch'ebbe in vita severissimi, e per l'offizio a cui è posto di sgridare e sollecitare le neglienti anime, può, e dee supporre tutto svegliato, e pieno d'accorgimento. \* Il Cod. Vat. dice: *ove il nutrir si piglia*, e il Cod.

(a) P. Virgil. vita. (b) Così a cagione d'asserirsi comunemente morto Virgilio nell'anno 42 dell'impero d'Augusto, e del divario ch'è tra gli scrittori nel determinar l'anno del medesimo impero in cui Gesù Cristo nascosse: vedi tra gli altri Baronio *Martyrol.* 25 decemb. (c) Lib. 3 dist. 25 (d) Vers. 130 (e) Vers. 135. (f) Purg. 1 88 e segg.

- Mostrò ciò che potea la lingua nostra ;  
 O pregio eterno del luogo ond' io fui ,  
 19 Qual merito o qual grazia mi ti mostra ?  
 S' i' son d' udir le tue parole degno ,  
 Dimmi se vien d' inferno , o di qual chiostra ?  
 22 Per tutti i cerchi del dolente regno ,  
 Rispose lui , son io di qua venuto :  
 Virtù del ciel mi mosse , e con lei vegno .  
 25 Non per far , ma per non fare , ho perduto  
 Di veder l' alto Sol che tu disiri ,  
 E che fu tardi per me conosciuto .  
 28 Luogo è laggiù , non tristo da martiri  
 Ma di tenebre solo , ove i lamenti  
 Non suonan come guai , ma son sospiri :

Caet. non mai encomiato abbastanza, il quale reca la convenuta lezione, ha una postilla sinerona che parimente legge *aliter: ove'l nutrir si piglia*: variante che merita uno studio particolare, per la quale ci saria dato di conoscere, che Sordello abbracciò Virgilio, non a' piedi, ma sotto il petto; cioè alla regione del cuore. N.E.

17 *Ciò che potea la lingua nostra*, la lingua che una volta parlò l' Italia nostra, la lingua Latina: e dicendo *potea* accenala a tempi suoi già morta.

21 *Vien per vieni*: apocope a cagion del metro — *d' Inferno*, o di qual chiostra la Nidob., *d' Inferno*, e di qual chiostra l' altre edizioni: \* e il Cod. Caet. N.E. Ma cercando se veniva dall' inferno, dovette dubitare che potesse anche d' altro luogo ( ch' è quanto a dire d' altra chiostra ) venire. \* Biagioli pende in diversa opinione. N.E.

24 *Virtù del ciel ec.*, simile a quello *Dell' alto scende virtù*, che mi ajuta *Conducerlo a vederti e ad udirti* (a). DANIELLO.

25 26 27 *Non per far, ma per non far*: non per scelleragini commesse, ma ( giusta il di lui detto dieci versi sotto ) per non essermi vestito delle *tre sante virtù*, cioè fede, speranza, e carità — *l' alto Sol*, Iddio, sì perchè illumina il Paradiso, sì perchè intende il Poeta cho il basso nostro Sole sia come uno specchio riverberante la divina luce, che per mezzo delle celesti intelligenze a lui deriva (b) \* Il veder l' altro sol, il Cod. Antald. N.E. — *tardi per me conosciuto* la Nidob., *tardi da ec.* l' altre edizioni. \* e il Cod. Vat. N.E. — *tardi* cioè dopo morte solamente.

28 29 30 *Luogo è laggiù*, intende il Limbo — *non tristo*, non reso tristo — *da martiri*, dalla pena del senso — *ma di tenebre solo*, ma reso tristo solamente dalle tenebre — *ove i lamenti non suonan come*

---

(a) Purg. l. 68 e segg. (b) Vedi quanto è detto Purg. l. 62.

- 31 Quivi sto io co' parvoli innocenti  
 Dai denti morsi della morte, avanti  
 Che fosser dell' umana colpa esenti .
- 34 Quivi sto io con quei che le tre sante  
 Virtù non si vestiro , e , senza vizio ,  
 Conobber l' altre e seguir tutte quante .
- 37 Ma , se tu sai e puoi, alcun indizio  
 Dà noi, perchè venir possiam più tosto  
 Là dove 'l Purgatorio ha dritto inizio .

*guai ec.*, non hanno suono di alte strida. Ridice qui ciò che dello stesso Limbo disse Inf. vi 24: *quivi Non avea pianto, mai che di sospiri ec.*, sospiri di desiderio.

\* 31 *Quivi son io*, il Cod. Antald. N.E.

32 *Dai denti ec.* Concepisce col volgo la morte a guisa di un animato e dentato umano scheletro, e la fa agire col mordere.

34 *Dell' umana colpa* la Nidob., *dall' umana colpa* l' altre edizioni, \* e il Cod. Vat. e il Caet. N.E. Intende per *l' umana colpa*, la colpa a tutto l' uman genere comune, cioè la colpa originale — *esenti per purgati*.

34 35 36 *Quivi sto io con quei che ec.* Accenna con quest' altro aggiunto ch' erano nel Limbo l' anime de' gentili adulti dalle anime de' fanciulli separate — *le tre sante virtù*, le tre virtù che riguardano immediatamente Dio, e che perciò teologali s' appellano, fede, speranza, e carità. Nè contraddice questo a ciò che disse di sopra v. 8, di aver egli perduto il cielo *per non aver fe*; imperocchè tanto è il dire di non aver fede, quanto è il dire di non avere nessuna delle tre prefate virtù — *e senza vizio conobber ec.* Costruzione. *E conobber l' altre virtù, e tutte quante seguirono, senza vizio*, senza alcun peccato contro di esse. Bene quì il Venturi, dopo di avere avvisato *che tal esercizio costante per tutta la vita di tutte le virtù morali, senza verun atto delle virtù teologali, è una chimera*; e dopo di aver riferito quanto delle più lodate azioni degl' infedeli scrive S. Agostino *de spir. et lit. c. 27* *Si discutiuntur quo fine fiant, vix inveniuntur quae iustitiae debitam laudem, defensionem mereantur: però, termina, convien soggiungere che ancora un infedele può fare nelle occasioni almeno più facili, qualche azione interamente onesta di mera onestà morale, eziandio senz' ajuto di grazia soprannaturale, secondo la più comune, e più probabile interpretazione di quell' oracolo: Gentes, quae legem non habent, naturaliter ea, quae legis sunt, faciunt. Rom. 2.*

38 *Dà noi: noi per a noi*, come più certamente usasi *lui* per *a lui* — *Fa noi grazia in vece di fa a noi grazia* dice il poeta nostro anche nel xxxi della presente cantica v. 136.

39 *Dritto inizio*, vero principio, non erano ancor giunti dove si purgavano i vizj, ma si trattenevano come nell' atrio del Purgatorio con le anime o negligenti, o scomunicate, che non v' erano ancora ammesse a purgarsi. VENTURI. *Dritta madre per vera madre* scrisse

- 40 Rispose: luogo certo non c'è posto ;  
 Licito m'è andar suso ed intorno ;  
 Per quanto ir posso, a guida mi t'accosto .
- 43 Ma vedi già come dichina 'l giorno ,  
 Ed andar su di notte non si puote ;  
 Però è buon pensar di bel soggiorno .
- 46 Anime sono a destra qua remote :  
 Se mi consenti, i' ti merrò ad esse ,  
 E non senza diletto ti fien note .
- 49 Com'è ciò ? fu risposto ; chi volesse  
 Salir di notte, fora egli impedito  
 D'altrui ? o non sarria che non potesse ?

nel suo *Tesoro* anche Ser Brunetto Latini (a). Vedine altri esempj nel *Vocab. della Cr.*

40 41 42 *Luogo certo non c'è posto ec.* Risponde al *se tu poi*, e dice non essere nè a lui, nè all'altre anime compagne *posto*, cioè assegnato, *certo* determinato luogo dal quale non possano uscire; ma esser loro permesso d'andare a piacimento suso e d'intorno. Di *porre* per *assegnare* vedine altr' esempj nel *Vocab. della Cr.* (b). — *Per quanto ir posso, per quanto tempo mi rimane oggi da camminare*: e ciò per avvicinarsi la notte, la quale, come dirà, impediva il cammino. \* *Biagioli* in vece sostiene, che queste parole riguardano il sentimento del precedente verso *licito m'è andar suso ec. N.E.* — *a guida*, a in significato di *per* (c) — *mi t'accosto*, mi t'accompagno.

45 *Di bel soggiorno*, di bel luogo da fermarci.

47 *Merrò* quanto *menerò*, *condurrò*. *Merralle* per *meneralle* anche il *Passavanti*, (d). \* Il *Cod. Caet.* unitamente a quello del *Sig. Poggiali* leggono senza la sincope, e con maggior bellezza del verso *Menerotti*; ma, poichè non ne mancano esempj, non gli abbiamo dato luogo nel testo. Il *Cod. Antald.* anche più semplicemente: *se 'l mi consenti, menerotti ec. N.E.*

48 *Ti fien note* la *Nidob.*, *ti fier note* altr' ediz., *se però il testo è sano*, dice bene il *Volpi*; non si trovando di *fier* per *fieno* altro esempio. \* *Fier* ha il *Cod. Vat.* *Fien* hanno i *Codd. Stuard.* e *Antald. N.E.*

49 *Fu risposto*, dovrebbe intendersi da *Virgilio*. Vedi il v. 61.

51 *Sarria* per *saliria*, come *sarrà in cielo* per *salirà in cielo* disse il *Cavalca* (e), e *vi sarrei su* per *salirei su* disse il *Boccaccio* (f). La sia pur dunque *licenza o figura*, come il *Venturi* vuole appellarla, non fu Dante solo che l'adoprassero. — *Che non potesse*: la particella *che* ha quel senso di *perchè*. Il *Cod. Caet.* legge *over saria, che non potesse*? Chi non vede quanto è piana questa lezione, e forse più vera! Pure

(a) Lib. 5 c. 31. (b) Sotto il verbo *porre* § 3. (c) Vedi il *Cinon. Partic.* 1 22. (d) *Della scienza diabolica* pag. 329. (e) *Pung.* 8. (f) *Giorn.* 7. nov. 9.

- 54 E'l buon Sordello in terra fregò 'l dito ,  
 Dicendo: vedi, solo questa riga  
 Non varcheresti dopo 'l Sol partito !
- 55 Non però ch' altra cosa desse briga ,  
 Che la notturna tenebra , ad ir suso :  
 Quella col non poter la voglia intriga .
- 58 Ben si porla con lei tornare in giuso ,  
 E passeggiar la costa intorno errando ,  
 Mentre che l'orizzonte il dì tien chiuso .
- 61 Allora il mio signor, quasi ammirando :  
 Menane , disse , adunque là 've dici  
 Ch' aver si può diletto dimorando .
- 64 Poco allungati c' eravam di lici ,

i Danti del Secolo XIX non l' accettano . Perchè ? Il perchè sta riposto nei lor cervelli , e Dio ci guardi , che lo pongan fuori accompagnato da tanti aspri e chiocci esempj di tal fatta , che le nostre orecchie ne sarebbero sacrificate . N.F.

52 *In terra fregò 'l dito* , vera ipotiposi , col dito descrisse in terra una linea .

56 *Che la notturna tenebra ec.* Pone ciò allusivamente al consiglio evangelico : *Ambulate dum lucem habetis , ut non vos tenebrae comprehendant* (a) .

57 *Col non poter la voglia intriga* , coll' impotenza , che cagiona , priva di effetto la voglia che ciascun avrebbe di salire .

58 59 60 *Con lei* , colla prefata *notturna tenebra* . — *tornar in giuso* , e *passeggiar ec.* , ch' è come a dir , *camminar senza profitto* , al quale ricercasi la divina grazia per la luce intesa . \* *Andare in giuso* , il Cod. Vat. N.E. — *Mentre che l'orizzonte il dì tien chiuso* , il dì pel Sole , l' effetto per la cagione ; e come se detto in vece avesse , mentre che l'orizzonte tiene il Sole sotto di se .

62 *Disse adunque la Nidob.* , disse dunque l' altre edizioni — *là 've* , per *la ove* , sinalefa .

64 *Lici e quici* per *li e qui* , il Cinonio ed il Venturi dicono aver Dante scritto per necessità della rima . Ma a buon conto *lici* scrisse prima di Dante e fuor di rima anche Ser Brunetto nel suo *Pataffio* cap. 7 , e se non trovasi adoprato da altri anche il *quici* di per se , trovasi adoprato unitamente ad altre particelle . *Quicentro* per *qui entro* scrive il Boccaccio (b) , e *quiciritta* in luogo di *quiritta* scrive pur Brunetto (c) . *Qui* , *li* , *costi* ( insegnano i Deputati al Boccaccio ) ed altre di questa maniera , sono voci semplici , che servono a luogo ; ed a queste aggiugniamo la sillaba *ci* , come i Latini e i Greci danno certe aggiunte alle loro , e se ne fa *quici* , *lici* , *costici* (d) .

(a) Ioan. 12 35. (b) Giorn. 4 nov. 1. (c) Pataff. cap. 8. (d) Giorn. 4 nov. 1.

- Quando m' accorsi , che 'l monte era scemo  
 A guisa che i valloni sceman quici .
- 67 Colà , disse quell' ombra , n' anderemo  
 Dove la costa face' di se grembo ,  
 E quivi il nuovo giorno attenderemo .
- 70 Tra erto e piano er' un sentiero sghembo ,  
 Che ne condusse in fianco della lacca ,

65 66 *Quando m' accorsi la Nidob. , Quand' i' m' accorsi l' altre ediz. \* e il Cod. Vat. N.E. — che 'l monte era scemo , A guisa che ec. , ch' era su quell' altura scavato il monte come scavansi qui le valli a piè de' monti : e dice quici , quì , cioè nell' emisfero nostro ; perocchè solamente poteva il Poeta dall' emisfero nostro trarre esempio ; per non esservi di là che quell' unico monte , senza avere a' piedi verun incavamento di valli .*

68 *Face di se grembo , ripiegandosi alquanto all' insù forma di se medesima seno , cavità .*

69 *E là il nuovo , la Nidob. , E quivi 'l nuovo , l' altre ediz. \* e il Cod. Vat. e l' Antald. , che noi seguitiamo per la maggiore spontaneità del verso . Là il è cosa che proprio ci offende l' orecchie . Il Cod. Vat. aspetteremo invece di attenderemo . N.E. .*

70 *Tra erto e piano , tra l' erta sponda , ch' era a lato dalla strada , su della quale camminavano i tre soggetti , e la piana strada medesima — er' un sentiero sghembo , saliva (intendi accosto all' erta sponda) un sentiero obbliquo ; il piano cioè del quale non era nè orizzontale , com' era quello della strada , nè perpendicolare , com' era la sponda a lato della medesima strada .*

71 *In fianco della lacca , alla sponda di quella cavità . Significare lacca lo stesso che cavità è detto altrove (a) , e quì più chiaramente apparisce . \* Fu appunto Inf. vii v. 16 , che noi inserimmo in nota la spiegazione del Postill. Cas. alla voce Lacca id est circulo , e l' adottammo a preferenza di qualunque altra , benchè non molto lontana dalle interpretazioni qualunque siensi degli altri comentatori , compreso il nostro Lombardi . Potrà però dircisi che troppo generica ella è , e piuttosto evasiva , come che indichi piuttosto la figura della cosa che contiene la così detta lacca , che la lacca contenuta . Potremmo noi dimandare cosa dunque vuol significare cotai parola giacchè il Vocab. della Crusca , non ce lo ha detto . Ma non so dove potrà rinvenirsi una spiegazione che , contraria alla nostra , soddisfi con ragione . Noi intanto ci confermiamo nella nostra opinione , ed in questo luogo abbiamo più che in altri il nostro punto d' appoggio . Passeggiar la costa intorno del v. 59 , il Grembo della costa v. 68 c' indicano a sufficienza una cavità circolare alla quale passeggiavasi intorno . Circulus , dunque ; e s' intende naturalmente cerchio dell' Inferno , del Purgatorio ec. secondo il luogo e le circostanze ; che equivale a luogo basso ristretto da un orlo circolare più o meno alto ; e siccome l' altezza e bassezza è reciproca , poichè non v' è cisterna senza orlo , nè lago*

(a) Inf. vii 17 , e xii 21.

Là ove più ch'a mezzo muore il lembo .

73 Oro, ed argento fino , e cocco , e biacca ,

Indico legno lucido e sereno ,

Fresco smeraldo in l'ora che si fiacca ,

senza ripa (λακκος de' Greci) e viceversa , così noi pel nostro *Circolo* intendiamo una fossa circolare co' suoi argini , come appunto era quella *che insacca il mal dell' universo* l. c. , e questa intorno a cui s'aggirava il Poeta in compagnia d' altri nel Purgatorio . Aggiungeremo soltanto che il P. L. avea molto meglio schiarito un tal significato Inf. xii v. 11, e che , qualunque significato saranno per dare gli Eruditi di Etimologia a tal voce *Lacca*, non potranno addurre altri esempj, che quelli di Dante, ne' quali per un certo destino significa sempre cavità circolare. N.E.

72 *Là ove più ch'a mezzo muore il lembo*. Per bene intendere questa espressione, che dagli espositori pare fin qui mal intesa , conviene primieramente supporre che il verbo *morire* può adoprarsi al medesimo significato che di *svanire*, e di *perdersi*, (a) . Poi deesi riflettere che facendo , come il Poeta ha detto, la costa di quel monte di *se grembo*, cioè rialzandosi incontro a se medesima , e conca formando , conveniva che il *lembo*, o labbro , di cotale cavità nel mezzo , o sia nella parte più dal soprastante monte discosta , fosse più aguzzo ed appariscente , e che dai fianchi quanto più al monte si avvicinava andasse colla grossezza del monte incorporandosi , e di sua appariscenza perdendo . Prevenuti così facilmente intenderemo che *Là ove più ch'a mezzo muore il lembo*, vaglia quanto là , *a fianco della cavità, dove il lembo*, o sia il labbro di essa , *svanisce più che nel mezzo* .

73 *Oro et argento* la Nidob. , *Oro*, e *argento* l' altre ediz. — *cocco*, coccolla di frutice usata per tignere in color rosso nobile , detto chermisi , oggi grana , Vocab. della Cr. , e dovrebbe essere il medesimo , di cui Plinio *Coccum Galatiae rubens granum* (b) , — *biacca* , materia di color bianco , cavata per forza d' aceto dal piombo calcinato . Lo stesso Vocabolario .

74 75 *Indico legno lucido e sereno*. Alcuni spositori , tra' quali il Landino e il Vellutello , intendono essere in questo verso nominati come due capi diversi l' *indico*, e l' *legno lucido e sereno*: e per l' *indico* intendono l' *indaco*, o sia il colore che dall' indaco si trae ; e pel *legno lucido e sereno* intendono l' *ebano* per esser *nero e molto lucente* . All' *ebano* però quanto conviene il *lucido*, altrettanto per la sua nerrezza disconviene il *sereno* . Daniello intende *indico legno ec.* per un capo solo , e chiosa essere l' *azzurro oltramarino*: ma l' *azzurro oltramarino* nè è legno nè si cava dal legno , ma dal lapislazzulo ; siccome neppure l' *indaco* ( altra materia azzurra ) da legno , ma da erba si ritrae (c) . A me pertanto meglio parrebbe che per *Indico legno lucido e sereno* s' intendesse il medesimo che se detto fosse *Indiano colorato legno il più rilucente e gajo*, come cioè diciamo *aspetto sereno*, in vece di *gajo* ed *allegro* . — *Fresco smeraldo in l' ora che si fiacca*.

(a) Vedi il Vocab. della Cr. sotto il verbo *morire* §. 2 (b) *Hist.* 9 41

(c) Vedi Baldinucci *Vocab. del disegno* artic. *Azzurro oltramarino*, ed *Indaco* .

- 76 Dall'erba e dalli fiori entro quel seno  
 Posti, ciascun saria di color vinto,  
 Come dal suo maggiore è vinto il meno.
- 79 Non avea pur natura ivi dipinto,  
 Ma di soavità di mille odori  
 Vi faceva un incognito indistinto.
- 82 *Salve, regina*, in sul verde e 'n su' fiori  
 Quivi seder cantando anime vidi,  
 Che per la valle non parean di fuori.
- 85 Prima che 'l poco Sole omai s' annidi,  
 Cominciò 'l mantovan che ci avea volti,  
 Tra color non vogliate ch'io vi guidi,
- 88 Da questo balzo meglio gli atti e i volti  
 Conoscerete voi di tutti quanti,  
 Che nella lama giù tra essi accolti.

*ea*, smeraldo della più fresca, più recente, superficie, come lo è nell'atto che *si fiacca*, si rompe e distacca pezzo da pezzo; e non già di vecchia ed appannata superficie, che non lascia bene spiccare il natio verde.

76 *Dalli fiori entro quel seno* la Nidob., *dalli fior dentro a quel seno* l'altre edizioni: \* e il Cod. Vat. N.E.

79 *Pur solamente — dipinto*, intendi, *vaghi colori*.

81 *Un incognito indistinto* (*indistinto*, sostantivo per *indistinzione*, *mistura*) un' affatto nuova misura. \* *Incognito e indistinto*, il Cod. Vat. Ed è lezione da porsi ad esame da chi non si può persuadere, che *indistinto* sia sostantivo, e *incognito* aggettivo. N.E.

83 *Quivi* la Nidob., *Quindi* l'altre edizioni: \* e il Cod. Vat. e il Biagioli, che spiega: *dal luogo ove ci fermammo*. Il Cod. Antald. ha: *cantando li sedere anime vidi*. N.E.

84 *Che per la valle*, che per cagion del seno che la valle faceva, — *non parean* (*non parèn* l'edizioni diverse dalla Nidob.,) (a) *di fuori*, non si lasciavano veder da chi fuori della valle stava.

85 al 90 *Prima che ec.* Costruzione, *Il Mantovan* (Sordello,) *che ci avea volti* (ellissi; intendi *colà*) *cominciò: prima che ec.*, vale ciò quanto se in vece detto avesse, *non vogliate cercare d'essere condotti colaggiù per, nel poco di Sole che rimane, conoscere quelli spiriti; che meglio da questo balzo li discernerete; imperocchè laggiù la presenza degli uni impedirebbe la veduta degli altri dietro ad essi.*\* Il Sig. Portirelli crede, che il terzetto v. 88-90 sia una imitazione di Virgilio lib. VI Eneid.

---

(a) Vedi su di tal voce la nota al canto xxx dell' Inf. v. 16.

- 91 Colui che più sied' alto, ed ha sembianti  
 D'aver negletto ciò che far dovea,  
 E che non muove bocca agli altrui canti,
- 94 Ridolfo imperador fu, che potea  
 Sanar le piaghe c'hanno Italia morta,  
 Sì che tardi per altri si ricrea.
- 97 L'altro, che nella vista lui conforta,  
 Resse la terra dove l'acqua nasce,  
 Che Molta in Albia, ed Albia in mar ne porta.

*Dixerat Anchises: natumque, unaque Sybillam  
 Conventus trahit in medios, turbamque sonantem:  
 Et tumultum capit, unde omnes longo ordine possit  
 Adversos legere, et venientum noscere vultus.*

All' incontro il Postillatore del Cod. Caet. lo stima tolto da Claudiano, notando » *vult dicere quod laus et fama istorum est major minus quam cominus*, et dicit Claudianus: *Minuit praesentia famam*: N.E. — *lama*, com'è osservato Inf. xx 79, significa bassezza, cavità di terreno; e l'adoprarli qui per sinonimo di *lacca* (a) n'è una conferma. \* Ci perdoni qui il P. L. Lama secondo il contesto non è che il piano, il letto, il fondo della lacca, e ce ne appelliamo al Dizionario. N.E.

91 *Et ha sembianti* la Nidob., e fa *sembianti*, l'altre ediz. *Sembianti*, il plurale in vece del singolare *sembiante*, a cagion della rima.

92 *D'aver negletto ec.* di soccorrere Italia. Vedi il v. 103. e segg. del precedente canto; e ciò che qui pure immediatamente soggiunge.

93 *Non muove bocca agli altrui canti*, non canta insieme coll'altre anime la *Salve regina*. Con questo divario, che mentre alcune di quelle anime cantavano, altre, tra le quali quella di Ridolfo, rimanessero mute e dolenti, pare voglia Dante significarci, che fossero le prime vicine al termine della dolente loro carriera, e l'altre ancor remote.

94 *Ridolfo Imperatore*, Austriaco, padre dell'Imperatore Alberto. Vedi v. 97 e 103 e segg. del canto precedente.

96 *Tardi per altri si ricerca* (per altro leggono l'edizioni diverse dalla Nidob. \* e il Cod. Vat. N.E.) tardi le si procura ajuto e soccorso, perchè essendo *morta* n'è incapace.

97 *L'altro ec.* Ottachero (come appresso dichiarerà) genero di Ridolfo, e molto valoroso: perchè dice il Poeta, che in esso compiacesi Ridolfo di mirare.

98 99 *Resse la terra ec.*, la Boemia, — *Molta*, la Moldava, fiume che attraversa Praga la capitale della Boemia, *Mulda* e *Multavia* appellato in Latino, e *Multaw* in tedesco (b). — *Albia* (*Elba* oggi detto, Latino *Albis*) altro fiume che la Moldava e molti altri fiumi riceve e conduce all'Oceano, e non al Baltico, come avvisa il Venturi.

---

(a) *Lacca* questo medesimo ricettacolo d'anime appellò nel v. 71. \* Non però la cosa che lo sosteneva. N.E. (b) Ferrari *Lex geogr.* artic. *Mulda*.

100 Ottachero ebbe nome : e nelle fasce

Fu meglio assai che Vincislao suo figlio

Barbuto , cui lussuria ed ozio pasce .

103 E quel nasetto , che stretto a consiglio

Par con colui c' ha sì benigno aspetto ,

100 101 102 *E nelle fasce fu ec.* Iperbole , in vece di dire da giovinetto . — *Fu meglio assai* ( seppe governar meglio ) *che Vincislao ec.* Qui Dante ( dice il Venturi ) *par che confonda questo Vincislao figliuolo di Ottachero , con altro Vincislao figliuolo di questo medesimo Vincislao , e nipote di Ottachero : il primo anzi per la probità de' suoi costumi fu detto il santo ; ed al secondo convengono le qualità che attribuisce al primo . Vedi Enea Silvio ist. di Boem.* Non trovando noi però il Vincislao figlio di Ottachero ricevuto dalla chiesa per santo , possiam credere , che Dante , vissuto a lui contemporaneamente , sapesse di quelle cose che non seppe Enea Silvio ducent' anni dopo . Se non contrastasse altro che il nome di *figlio* , potrebbe anche pensarsi , che figlio di Ottachero appelli Dante il nipote , il secondo Vincislao ; come fa dal Conte Ugolino appellarsi *figli* anche i nipoti ( a ) , e come il Poeta stesso appella *padre* Cacciaguida , ch'era padre del suo bisavolo ( b ) : ma v' è un altro ostacolo , ed è , che questo secondo Vincislao nel tempo del poetico viaggio , cioè , come più volte è detto , nell'anno 1300. non poteva avere che dodici anni , essendo nato nel 1288. ( c ) , e doveva perciò essere imberbe , e non *barbuto* : e per tirare il detto a questo Vincislao bisognerebbe intendere , che Sordello qui profetizzasse , e parlasse del futuro come di cosa presente .

103 104 105 *E quel nasetto ec.* Da ciò che in progresso di costui si dice , che *morì fuggendo , e disfiorendo il giglio* , e che fu padre *del mal di Francia* , viene a riconoscersi per Filippo III. Re di Francia ; e *nasetto* l'appella , perocchè , come attesta anche l'antico comentatore della Nidobeatina , *era nasello* , cioè di naso piccolo . \* Il Con. CAET. legge *Nasuto* in vece di *Nasetto* ; lasciamo ad un posterior Comentatore di Dante l'entrare in disputa su questo e quell'altro naso del v. 113 , perchè temiamo , che col prolungamento di questo primo vada a rovesciarsi tutta la macchina genealogica ed istorica , che si va ad innalzare . N.E. — *con colui* , Arrigo Re di Navarra , che fu il terzo di questo nome , detto il *Grasso* , e Conte di Campagna . VENTURI . Gli altri comentatori in vece di *Arrigo* dicono *Guglielmo Re di Navarra* . Ma se pel *mal di Francia* s'ha a intendere , come tutti poi intendono , Filippo il Bello ; il suocero di Filippo il Bello , e sia il padre di Giovanna di lui moglie , fu Arrigo , e non Guglielmo . Vedilo *Stemma Hugonis Capeti* aggiunto al *Rationarium temp. del Petavio* , *Lugdun . Batav.* 1710 . Non però Arrigo III. ivi leggesi , ma Arrigo I. *Philippus IV. Pulcher Rex . Cujus ex Johanna , Henrici I. Regis Navarrei filia et herede , filii fuerunt ec.* — *c' ha sì benigno aspetto* . accenna essere il medesimo stato d' indole pietosa , — *Morì fuggendo ec.* Avendo il detto Filippo III. guerra con Pietro III. Re d' Aragona , ed entrato essendo nella Catalogna , Ruggieri d' Oria ammiraglio del Re

(a) Inf. xxxiii 48. (b) Par. xvi 16. (c) Vedi tra gli altri Stransk *Respub. Bohem.* cap. 8.

- Morì fuggendo e disfiorando 'l giglio ;  
 106 Guardate là come si batte 'l petto.  
 L'altro vedete, c' ha fatto alla guancia  
 Della sua palma, sospirando, letto .  
 109 Padre e suocero son del mal di Francia ;  
 Sanno la vita sua viziata e lorda,  
 E quindi viene il duol che sì gli lancia .  
 112 Quel che par sì membruto, e che s' accorda

Pietro disfece interamente l'armata navale di Filippo: il perchè non potendo più questi trar vettovaglie per la sua armata di terra, fu costretto ad abbandonar l'impresa; e dopo morta molta gente del suo esercito di fame, morì egli finalmente di dolore in Perpignano — *disfiorando il giglio*. Disfiore il giglio, guastare la sua bellezza, qui metaforicamente, per macchiare la gloria della corona di Francia, l'armi della quale sono i gigli. VOLPI.

106 *Si batte il petto*, per la trascurata, bisogna intendere, miglior educazione del figliuolo.

107 108 *L'altro ec.* Arrigo il suocero di Filippo il Bello — *ha fatto alla guancia ec.* Costruzione *Sospirando, ha fatto letto alla guancia della* (vale quanto *con la*) *sua palma*: sospirando appoggia la guancia alla palma; atto di chi sta rammaricato.

109 *Mal di Francia*, chiama Dante Filippo il Bello Signor di quel regno, per li suoi laidi costumi. VOLPI. Altrove spesso fa Dante al medesimo Filippo degli aspri rimproveri (a). \* Grangier comentatore Francese pretenderebbe, che qualche chiosatore Italiano annotasse, che Dante ha parlato qui con troppa passione contro Filippo il Bello, e specialmente si lagna di Venturi e di Lombardi. Il Signor Cavalier Artaud riporta soltanto codesta querela, di maniera che sembra non ne faccia alcun caso. Noi Italiani però dobbiamo rispondergli; e senza star a numerare al Sig. Grangier i fatti Storici, da' quali Filippo il Bello risulta essere stato molto pregiudizievole alla Francia, ci contenteremo di rammentargli alcune poche parole che di lui dice Montfaucon: « *Il étoit vindicatif jusqu' à l'excès, dur et impitoyable à ses sujets. Pendant le cours de son Règne, il y eut plus d'impôts, de taxes, et de maltôtes que dans tous les regnes précédens.* » N.E.

\* 110 *Sanno la vita lor viziata e lorda, E quindi ec.* Cod. An. tald. N.E.

111 *Gli lancia*. Come *stilettare* comunemente dicesi per *ferire con istiletto*, così *lanciare* trovasi adoperato per *ferir con lancia* (b), e Dante adoperalo qui metaforicamente per *tormentare*.

112 *Quel che par sì membruto*. Dal nome di *Pier* che di costui appalesa Dante nel v. 125, e dal nome parimente dei di lui figli *Giacopo* e *Federigo*, scorgesi esser questi il sopradetto Pietro III. Re d' Aragona, Nello *Stemma Aragoniae*, aggiunto al *Rationarium temporum* del Petavio, appellasi *magnus*, forse per la mole del corpo.

(a) Vedi Inf. xix. 85, Purg. xx. 86, xxxiii. 152, xxxiii. 45. Par. xix. 118.

(b) Vedi il Vocab. della Cr.

- Cantando con colui dal maschio naso ,  
 D'ogni valor portò cinta la corda :  
 115 E se re, dopo lui , fosse rimasto  
 Lo giovinetto che retro a lui siede ,  
 Bene andava il valor di vaso in vaso ;  
 118 Che non si puote dir dell'altre rede.  
 Giacomo e Federico hanno i reami ,

113 *Cantando la Salve regina — colui dal maschio naso*. *Maschio* vale qui quanto *majuscolo* (e chi sa, che di *majuscolo* non siasi in prima per sincopa formato *masculo*, e poi *maschio*) e dal verso 126 e dalla grandezza del naso rilevasi esser costui il Re Carlo I di Puglia Conte di Provenza, che fu, dice il Landino, di *gran naso*.

114 *D'ogni valor portò ec.* Allusivamente, credo, al cingersi di corda de' frati Minori, ed altri penitenti; e quasi a dire, che la di lui corda non era, come quella di questi, un composto di canapa, ma un composto d'ogni valore, d'ogni virtù, imitando così quell'*accinxit fortitudine lumbos suos*, che della donna forte scrisse Salomone (a), e quell'altro che di Gesù Cristo predisse Isaia: *erit justitia cingulum lumborum ejus, et fides cinctorium renum ejus* (b).

116 *Lo giovinetto*. Landino e Vellutello (ed il Daniello pure) per questo giovinetto intendono Alfonso, dicendolo terzogenito, e che perciò non possedè alcun reame: ma sbagliano molto, perchè egli fu il primogenito, e successe al padre nel reame d'Aragona, e morto senza figliuoli, ebbe questo reame il fratello Jacopo secondogenito, e la Sicilia Federico il terzogenito. Vedi il Villani nel lib. 7 cap. 101 e 102. Onde di niuno di questi, che tutti e tre furono Re, può aver inteso Dante di parlare; nè il Villani fa menzione di altri figliuoli di lui: ma Bartolommeo di Neocastro Messinese autor contemporaneo, e adoprato a' servigi de' sopradetti principi, nel proem. dell'istoria di Sicilia stampata la prima volta nella raccolta degli scrittori della cose d'Italia del Muratori tomo 13 ci dà notizia de' figliuoli del Re D. Pietro e della Reina di lui consorte; e i maschi così li pone per ordine: Alfonso, Jacopo, Federico, e Pietro, e quest'ultimo non ebbe alcuno de' reami paterni; onde lui convien che intenda qui Dante di lodare. VENTURI.

117 *Di vaso in vaso*, metafora, in vece di padre in figlio, o di Re in Re.

118 *Che non si puote dir dell'altre rede*: ciò che non si può dire degli altri di lui figliuoli ed eredi. VENTURI. Dell'estensione della voce *reda* a significare ed *erede*, e *figliuolo*, e *discendente*, vedi il Vocabolario della Crusca.

119 *Giacopo e Federico hanno i reami*, intendi, *solamente*. Nomina Jacopo e Federico, e non Alfonso, perchè questo era morto alcuni anni avanti al 1300, nel quale Dante finge di aver fatto questo viaggio; e gli altri due vivevano, e regnavano in quell'anno, e sopravvissero di più anni al Poeta. Vedi il Villani nel lib. 10 cap. 44, e nel lib. 11 cap. 73. VENTURI.

Del retaggio miglior nessun possiede.

121 Rade volte risurge per li rami

L'umana probitate; e questo vuole

Quei che la dà, perchè da lui si chiami.

124 Anco al nasuto vanno mie parole,

Non men ch' all' altro, Pier che con lui canta,

Onde Puglia e Proenza già si duole.

127 Tant' è del seme suo minor la pianta,

120 *Del retaggio miglior*, della migliore eredità, ch' è quella della virtù — *nessun* (intendi dei due nominati *Giacopo* e *Federigo*) *possiede*, nissuno è a parte.

121 *Risurge per li rami*. Negli alberi genealogici i rami sono i discendenti; e all' idea dei i rami che stanno sopra il tronco accomoda il verbo *risurgere* ad ugual senso di *risalire*.

122 *Probitate* la Nidob., *probitate* l' altre ediz. — *v vuole*, intendi *permettere*.

123 *Quei che la dà*, Iddio, da cui *omne donum* — *perchè* (vale *acciocchè*) *da lui si chiami*. Imperocchè se i figli de' buoni padri fossero tutti buoni, crederemmo la bontà naturalmente discendere da padre in figlio, e non già essere dono dato da Dio a chi fervorosamente glielo chiede.

124 *Anche al nasuto*. Avendo queste cose dette parlando sol di *quel che par sì membruto*, cioè di Pietro III. d' Aragona, e dei di lui figli, passa ora ad avvisare diretto il parlar suo anche al *nasuto*, a Carlo I Re di Puglia e Conte di Provenza.

125 *Non men ch' all' altro*, *Pier ec.* Ho tra *altro* e *Pier* frapposta una virgola, acciò non sembri aver prima parlato d' un *Piero*, ed ora parlare d' un altro *Piero*. Non istà quì *Pier* che per un aggiunto dichiarante chi debbasi intendere per l' *altro*; come se avesse in vece detto: *non men ch' all' altro*, cioè a *Piero*.

126 *Puglia e Provenza*, gli stati del detto Carlo I. — *già si duole*, pel governo dei di lui discendenti.

127 *Minor* la Nidob., e molte altre antiche edizioni; *miglior* l' Aldina, e per isbaglio di stampa l' edizione fatta dagli Accad. della Crusca, e dietro a cotale sbaglio la Cominiana e tutte le moderne edizioni. La Cominiana, che ha rimesse a luogo parecchie varianti lezioni stampate nell' edizioni degli Accad. fuor di luogo, non ha avvertito appartenere a questo verso la mutazione che quello fa di *migliore* in *minore* nel v. 132. Comprendesi lo sbaglio chiaramente dalla postilla stessa degli Accademici ivi posta in margine: *così* (cioè *minore* in vece di *migliore*) *hanno tutti i come: ti che abbiām veduti: e ci par che risponda meglio alla comparazion che seguita*: mentre nè a quel verso seguita comparazione alcuna, bensì al presente; nè alcun commento, nè il Nidobeatino, nè quel del Landino, nè quel del Vellutello, nè quello del Daniello adoperano *minore* in vece di *migliore*, se non appunto in questo verso, leggendo: *Tant' è del seme suo minor la pianta*; ove l' Aldina, ch' è la corretta degli Accademici della Crusca legge, *miglior la pianta*. — Per la *pianta* s' intendono i figli, e pel *seme*, che

Quanto , più che Beatrice e Margherita ,  
Costanza di marito ancor si vanta .

130 Vedete il re della semplice vita  
Seder là solo , Arrigo d' Inghilterra ;  
Questi ha ne' rami suoi miglior uscita .

133 Quel che più basso tra costor s' atterra ,  
Guardando 'nsuso , è Guglielmo marchese ,

della pianta è cagione , s' intendono i genitori ; e *minor* vale *men virtuosa* . \* Così l' intende anche il Biagioli . Ma i Codd. Vat. Antald. e Caet. , che in postilla reca *aliter minor* , hanno *miglior* ; ond' è chiaro che anche prima dell' Aldina , anzi nello stesso secolo XIV. , s' ammetteva questa variazione di parola . N.E.

128 129 *Quanto più ec.* Costruzione . *Quanto Costanza* ( moglie di Pietro III. d' Aragona ) *ancor* ( perchè vivente ) *si vanta di marito* ( si gloria di avere avuto buon marito ) *più che Beatrice e Margherita* .

Landino e Vellutello ( ed anche Daniello ) per mariti delle due ultime intendono li due Re soprannominati , Jacopo , e Federigo figli del Re Pietro : ma del primo fu consorte Bianca , del secondo Eleonora , figlie di Carlo II Re di Sicilia : così il Moreri nel Dizionario istorico , e il Giannettasio Ist. Nap. lib. 22. Intende dunque Dante di Margherita , e Beatrice , figlie di Raimondo Berlinghieri V Conte di Provenza : la prima a suo tempo vissuta , l' altra poco avanti ; quella maritata a S. Luigi Re di Francia , e questa al di lui fratello Carlo I Re di Sicilia ; e dice essere stato migliore il Re Pietro d' Aragona di questi due : intendendo forse ancora la casa Aragonese di quella di Francia , per isfogare la sua bile contro di questa , essendo stato col favore di Carlo di Valois de' Reali di Francia cacciato dalla contraria fazione della patria , senza potervi mai più ritornare . VENTURI . Raimondo il padre di Margherita e Beatrice fu esso pure dello Aragonese stipite ( a ) .

130 131 *Il Re della semplice vita ec.* Dee costui essere Arrigo III , di cui Gio. Villani : *Di Ricciardo nacque Arrigo , che regnò dopo di lui , e fu semplice uomo , e di buona fede* ( b ) , — *seder là solo* . Dee ciò appartenere ad accennarne la rarità di uomini cotali ; e similmente pensa anche il Landino . Il Vellutello però , quasi Arrigo stato fosse un romito , *sedeva solo* , chiosa , *perchè era stato di solitaria vita* .

132 *Nei rami* la Nidob. , *ne' rami* l' altre ediz. — *miglior uscita* la Nidob. e tutte l' antiche ediz. , *minor uscita* l' edizione degli Accademici della Crusca per lo sbaglio sopradetto , e dietro ad essa edizione tutte le moderne . Accresce luce a comprendere lo sbaglio ciò , che del detto Arrigo III d' Inghilterra siegue a scrivere il testè citato Gio. Villani : *D' Arrigo nacque il buona Re Aduarilo , che a' nostri presenti tempi regna , il quale fece gran cose , come innanzi faremo menzione* ( c ) . *Miglior uscita* adunque ebbe Arrigo no' rami suoi , ne' suoi discendenti , che non ebbe Pietro d' Aragona , e non *minore* .

133 134 *Quel che più basso ec.* Sta più basso , perchè non di sangue reale . LANDINO , — *Guglielmo Marchese* , del Monferrato .

( a ) V. *Stemma Reg. Aragoniae* nel *Ration. temp. d. l. Petavio Lugd. Bat. 1710.* ( b ) Stor. lib. 5 cap. 4. ( c ) Ivi .

Per cui ed Alessandria e la sua guerra.  
Fa pianger Monferrato e 'l Canavese.

135 136 *Per cui ed Alessandria*, la Nidob. ed altre antiche edizioni; *Per cui Alessandria*, la Cominiana appresso a quella degli Accademici della Crusca (\* e il Cod. Vat. N.E.); ed appresso alla Cominiana le moderne edizioni tutte, con isconciatura del verso. \* Che però queste in Dante non siano sconciature, il nostro Betti l'ha vittoriosamente provato in una nota da noi recata al C. XXVIII. v. 12. dell' Inf. N.E. — Guglielmo Marchese di Monferrato fu preso e morto da quello d' Alessandria della Paglia: e perchè ne seguì guerra grande tra i figliuoli di esso Marchese e gli Alessandrini, dice che tal guerra fa pianger Monferrato e 'l Canavese. DANIELLO. *Canavensis tractus*, il Canavese (scrive Baudrand) *regiuncula Italiae alias Montisferrati pars, nunc autem Pedemontio attributa* (a). \* *E Canavese*, il Cod. Vat. N.E.

---

(a) *Addit. ad Lexic. geogr. Ferrar.*

*Fine del canto settimo.*

## CANTO VIII.

## ARGOMENTO (\*)

*Tratta, che videro due angeli scender con due affocate e spuntate spade a guardia della valle, ove discesi, conobbero l'ombra di Nino. E poi videro una biscia, contra la quale si calarono i due angeli. In fine favella il Poeta con Currado Malaspina, il quale gli predice il suo futuro esilio.*

- 1 **E**ra già l'ora che volge 'l disio  
 A' naviganti, e 'ntenerisce il cuore  
 Lo dì c'han detto a' dolci amici a dio;  
 4 **E** che lo nuovo peregrin d'amore  
 Punge, se ode squilla di lontano,  
 Che paja 'l giorno pianger che si muore;  
 7 **Q**uand'io 'ncominciai a render vano  
 L'udire, ed a mirare una dell'alme

1 al 6 *Era già l'ora, l'ora cioè della sera, che a' naviganti il dì, quel dì (a), ch'han detto a' dolci amici a dio, il primo giorno di loro navigazione, volge 'l disio, e intenerisce il cuore, rieccita amore e desiderio verso gli abbandonati amici: e punge d'amore, fa che risenta stimoli di amore verso i lasciati amici, lo nuovo peregrino, il postosi di fresco in peregrinaggio, se ode di lontano squilla, campana, che paja pianger il giorno che si muore, che con mesto suono e quasi da morto (come tra cattolici si pratica nel suonare su l'imbrunir dell'aria l'Ave Maria, ed in alcuni paesi anche il De profundis) sembri piangere il terminar del giorno. La ragione perchè ciò avvenga su l'imbrunare dell'aria, dicela il Venturi, e par buona, per trovarsi l'animo, mancando la luce e le occupazioni, meno distratto. Perchè poi succeda principalmente nel primo o ne' primi giorni del viaggio, ne sono cagione le ancor fresche impressioni della patria e degli amici; che nel decorso del viaggio vengono a poco a poco a scancellarsi.*

7 8 *Incominciai a render vano l'udire, vale quanto incominciai*

---

(\*) Argomento metrico del cel. Gasparo Gozzi.

Scendono a guardia di quel basso loco

Due vaghi spirti, che verdi han le vesti,

Verdi le penne, e spade hanno di foco.

Li quai si movon minacciosi, e presti

Contro la forza di quel mal serpente,

Che sempre a danni altrui gli occhi tien desti;

Ond'ei sen fugge ratto che gli sente.

(n) Della particella *il* per *quello* vedi Cinoa. Partic. 125 6.

- Surta , che l'ascoltar chiedea con mano .
- 10 Ella giunse , e levò ambo le palme ,  
Ficcando gli occhi verso l'oriente ,  
Come dicesse a Dio : d' altro non calme .
- 13 *Te lucis ante* sì devotamente  
Le uscì di bocca , e con sì dolci note ,  
Che fece me a me uscir di mente .
- 16 E l'altre poi dolcemente e devote  
Seguitar lei per tutto l' inno intero ,  
Avendo gli occhi alle superne ruote .
- 19 Aguzza quì , lettor , ben gli occhi al vero :  
Chè 'l velo è ora ben tanto sottile ,  
Certo che 'l trapassar dentro è leggiero .

*ad udìr un alto silenzio*: finito cioè avendo quelle anime di cantare la *Salve regina*, e finito altrest avendo Sordello di favellare.

9 *Surta*, alzatasi dal *sedere in sul verde*, e *'n su' fiori* come nel precedente canto avvisò che sedevano tutte quelle anime (a) — *che l'ascoltar chiedea con mano*, accennava all'altre che le stessero attente.

11 *Verso l'oriente*; secondo il costume degli antichi cristiani, quando di notte oravano, riconoscendo adombrato nel Sole oriente Cristo Gesù, *oriens ex alto* Luc. 1. VENTURI.

12 *Come dicesse ec.* Con tal giungere ed alzar delle mani, e con tale mirar verso l'oriente manifestava tanto amor verso Dio, come se espressamente detto avesse lui, *di te solo, e di niun'altra cosa mi curo*.

13 *Te lucis ante terminum* è il primo verso dell'inno che dalla chiesa cantasi nell'ultima parte dell'ufficio divino appellata *compieta*.

15 *Fece me a me uscir di mente* vale il medesimo, che se dicesse: *fecerunt tutto intento a se, ed affatto dimentico di me*.

18 *Alle superne ruote*, alle celesti sfere, al cielo.

19 20 21 *Aguzza quì ec. Che 'l velo ec.* Il Landino (dice il Venturi) spiega il velo allegorico esser sì trasparente, che più scuoprendo di quello che nasconda, è facilissimo a intendersi e penetrarsi: e così trasporta il P. d' Aquino:

*Accipe nunc, lector, nostri velamine cantus,*

*Quae documenta damus: nervos, mentemque fatigas*

*Non opus est: satis illa suo se lumine pandunt.*

Io però (continua il medesimo Venturi) seguì il Vellutello, e spiegò così: il velo del senso letterale, che cuopre l'allegoria, e il vero primario obbietto, richiede tal sottigliezza di mente, ed è sì difficile ad intendersi, che il trapassarlo, ed entravi dentro, e uscirne senza penetrarne il legittimo sentimento, per non ben scorgerlo, e non fermarsi sopra quanto conviene coll' intelletto a squarciarlo, è leggier

22 I' vidi quello esercito gentile

Tacito poscia riguardare in sue,  
Quasi aspettando, pallido ed umile;

25 E vidi uscir dell'alto, e scender giue

Du' angeli con due spade affocate,

cosa e facile ad accadere. Ciò che mi muove a seguirlo è: Primo, se l'intenderlo fosse facile, non ammonirebbe il lettore ad aguzzare l'ingegno, e ad aprire ben gli occhi: secondo, perchè se fosse così agevole il penetrarne l'allegoria veramente intesa dall'autore, non sarebbero i comentatori sì varj, e tra loro discordi nell'interpretazione di questo misterio. Fin quì il Venturi.

Diversamente da tutti questi pare a me che dovrebbe il presente avvertimento del Poeta al lettore aver riguardo al già detto, che cantavano quelle anime *Te lucis ante terminum* tutto intiero, cioè anche la seconda strofa, ch'è

*Procul recedant somnia,  
Et noctium phantasmata;  
Hostemque nostrum comprime,  
Ne polluantur corpora;*

e dovrebbe voler inteso, ch'essendo quell'ombre incorporee, non facessero tale orazione per proprio vantaggio, ma per vantaggio di noi mondani: come espressamente fa poi dichiararsi da quelle altre che recitano il *Pater noster*, che dopo quella orazione soggiungano

*Quest' ultima preghiera, Signor caro,  
Già non si fa per noi, che non bisogna;  
Ma per color, che dietro a noi restaro (a).*

Siccome però per un sottilissimo velo guardando trapassa facilmente la vista ad altri obbietti senza vedere esso velo, così teme quì il Poeta che di leggiero gli occhi di nostra mente trapassino a riguardare come per proprio bisogno preganti quelle anime, senza scorgere il velo dei bisogni nostri, di che nell'atto di tale preghiera si vestono. \* Il Biagioli approva quello che dice il Lombardi sul senso allegorico, ma non quello che spone sul senso delle parole: le quali egli spiega così: *lettore, aguzza qui ec. . . . perch' il velo è ora veramente tanto sottile* (cioè le sue maglie sono sì sottili, e però i vani del velo si stretti) *che il trapassar dentro è* (è, cioè esser debbe, è per forzata natura) *leggiero* (acuto, fine, sottile). *Poichè un corpo che debbe passare di là da un altro per i suoi vani, ha ad esser stato più sottile, quanto più i vani sono stretti.* N.E.

23 Tacito tutto riguardare in sue, il Cod. Antald. N.E. — Sue e giue nella corrispondente rima v. 25 per su e giù, paragoge, non tanto per la rima, quanto per la cagion dell'accento pronunziato mal volentieri dagli antichi sopra l'ultima sillaba (b).

24 Quasi aspettando pallido ed umile: come in aria di aspettare con umiltà che venissero dal cielo gli angeli a difenderlo dall'assalto, che già temeva vicino, del diabolico serpente. *Pavido ed umile* legge il Cod. CART. e *Pavido* in vece di *Pallido* sembra più conveniente al contesto. N.E.

26 27 Du' angeli, sinalefa, in vece di due angeli — le due spade

(a) Purg. 21 22 e segg. (b) Vedi Cino. Part. 233 88.

Tronche e private delle punte sue.

- 28 Verdi, come fogliette pur mo nate,  
Erano in veste, che da verdi penne  
Percosse traean dietro e ventilate.
- 31 L'un poco sovra noi a star si venne,  
E l'altro scese in l'opposita sponda;  
Sì che la gente in mezzo si contenne.
- 34 Ben discerneva in lor la testa bionda;  
Ma nelle facce l'occhio si smarria,  
Come virtù ch' a troppo si confonda.

(chiosa il Landino, e vi si uniforma anche il Vellutello) sono la giustizia: le quali sono spuntate, perchè tal giustizia è mescolata con la misericordia. Puossi però anche ragionevolmente pensare che, intendendo Dante questi due cherubini i medesimi, che dice il sacro testo (a) messi da Dio alla guardia del terrestre Paradiso, dopo la cacciata dei primi parenti, acciò niuno passasse per colà, spuntassero perciò le spade quando per la morte del Redentore incominciassi quel passaggio a riaprire (b). Il Venturi, forse non piacendogli quanto trovò scritto su 'l significare di queste spuntate spade, se la passa con dire, che non è cosa nè facile, nè molto giovevole il rinvenirlo.

28 29 30 *Verdi erano in veste* (veste dovrebbe qui essere plurale di *vesta*, come *preziose veste* scrive anche il Boccaccio) (c), verdi erano nelle vestimenta. *Modo poetico vago*, nota il Venturi, *F attribuire agli angeli quell' aggiunto, che converrebbe alle vesti.* \* Erano in vista, il cod. Vat. e il Caet., nè forse dispiacerà a molti. N.F. — *Verdi come ec.* di un fresco verde, come quello delle picciole foglie *pur mo*, solamente adesso, recentemente, spuntate dalla terra o dagli alberi — *da verdi penne*, delle verdi ale. Il verde è colore che s' appropria alla speranza, e ad un tale appropriamento par che alluda il Poeta stesso in quel verso *Mentre che la speranza ha fior del verde* (d): il verde adunque delle angeliche vesti ed ali dovrebbe mirare a confortar la speranza di quelle anime — *percosse e ventilate*, mosse, ed all' aria sparte — *traean dietro* la Nidob., *traen dietro* l' altre edizioni. Questo trarsi gli angeli dietro le sparse e ventilate vesti accenna la velocità del volo.

32 *In l'opposita* la Nib., *nell'opposta* l' altr' edizioni.

35 *Nelle facce l'occhio si smarria*, per la troppa luce.

36 *Come virtù, ch' a troppo si confonda.* Il Daniello e il Venturi intendono per virtù la virtù visiva, cioè l'occhio stesso già nominato, il quale dalla troppa luce resta abbagliato. Siccome però non solamente l'occhio al troppo lume, ma ogni altra qualunque virtù al troppo si confonde, ed anche la mente stessa; ed a tutti i sensi riguarda quel detto d'Aristotele, che i nominati espositori arrecano,

(a) Gen. 3. (b) Vedi ciò ch' è stabilito nel canto preced. v. . (

21. (d) Furg. III 136.

- 37 Ambo vegnon del grembo di Maria,  
 Disse Sordello, a guardia della valle,  
 Per lo serpente che verrà via via.
- 40 Ond' io, che non sapea per qual calle,  
 Mi volsi 'ntorno, e stretto m'accostai,  
 Tutto gelato, alle fidate spalle.
- 43 E Sordello anche: ora avvalliamo omai  
 Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse:  
 Grazioso fia lor vedervi assai.

*excellentia sensorum corrumpit sensus*, mi par meglio che lasciassi *virtù* significare generalmente, e come se in vece detto avesse, che l'occhio si smarriva a quel modo ch'ogni virtù confondesi per troppo obbietto.

37 *Del grembo di Maria*. Nè il Volpi nè il Venturi chiosano che si voglia dire questo venire gli angeli dal grembo di Maria. Il Daniello con altri antichi espositori dice valere lo stesso che *da Cristo, il quale fu portato nel grembo e ventre di Maria Vergine*. Sostituzione cotale sembrami troppo dura. Figurando Dante (ecco come piuttosto io direi) la magion de' beati in Paradiso a modo di *candida rosa* (a), le foglie della quale sieno le sedie de' beati in guisa disposte, che dal mezzo verso la circonferenza della rosa vadino d'ordine in ordine rialzandosi quasi da valle andando a monte (b), e facendovi in una delle più alte sedie poste alla circonferenza assisa Maria Vergine, e festeggiata dagli angeli; perchè non intenderemo che come grembo appella il Poeta la cavità, dove siedono quest'anime (c), così grembo di Maria appelli la cavità stessa della celeste rosa a cui Maria presiede, e per cui quasi in grembo tiensi tutte l'anime dei beati? \* Al Biagioli non quadra nessuna delle spiegazioni dei commentatori, e dice invece così: è mio sentimento che adoperi il poeta cotale modo, a dichiararci, che i predetti angeli non erano di quelli che posti sono da Dio a diversi ufficj nel purgatorio, ma bensì mandati a posta dalla spera suprema, che la Vergine fa più Dia con la sua presenza (parad. xxiii, 107 108) e dov'ella è regina, per dimostrare che, per mediazione di lei, da quelle anime colla Salve Regina invocata, fossero gli angeli a loro guardia mandati. N. E.

39 *Via via* lo stesso che *subito subito, incontinente*. Vedi il Vocab. della Crusca, che ne reca altri esempj parecchi.

40 *Per qual calle*, per qual via il serpente dovesse venire.

41 *Mi volsi intorno* girando l'occhio per veder se mai il serpente venisse.

42 *Alle fidate spalle*, alle spalle, al tergo di colui in cui confidava, di Virgilio.

43 *E Sordello anche*, ellissi, e vale quanto se scritto fosse: *E Sordello anche*, di nuovo, parlando disse — *avvalliamo*, scendiamo nella valle.

45 \* *Grazioso* a quod valde gratum est nobilibus et magnatibus vi-

(a) Parad. xxxi 1. (b) Ivi v. 121. (c) Cant. preced. v. 68.

- 46 Soli tre passi credo ch' io scendesse ,  
 E fui di sotto , e vidi un che mirava  
 Pur me , come conoscer mi volesse .
- 49 Temp' era già che l' aer s' annerava ,  
 Ma non sì che tra gli occhi suoi e' miei  
 Non dichiarasse ciò che pria serrava .
- 52 Ver me si fece, ed io ver lui mi fei :  
 Giudice Nin gentil, quanto mi piacque  
 Quando ti vidi non esser tra' rei !
- 55 Nullo bel salutar tra noi si tacque ;  
 Poi dimandò : quant' è che tu venisti  
 Appiè del monte per le lontan' acque ?

dere Poetas, quia officium Poetarum est dare famam ipsis, annota acconciamente il Postill. Caet. Vederti il cod. Vat. N.E.

46 *Soli tre* la Nidob., *solo tre* l'altre edizioni, \* e il cod. Antald. N.E. Dice che fu la discesa di pochi passi per coerenza a ciò, che disse nel precedente canto, d'esser venuti a quella *lacca là dove più ch' a mezzo muore il lembo*. Vedi ciò ch' ivi è detto (a).

\* 47 *Ch' i' fui tra loro, e vidi ec.* Il cod. Antald. N.E.

48 *Pur me*, solo me.

51 *Non dichiarasse*, non facesse vedere — *ciò che pria serrava*, ciò che nella maggior distanza, *pria* che laggiù scendessimo, occultava, cioè lo scambievolmente riconoscimento.

53 *Giudice Nin*. Nino della casa de' Visconti di Pisa, giudice del giudicato di Gallura in Sardegna, capo di parte Guelfa, nipote del conte Ugolino della Gherardesca. Vedi il Villani nel lib. 7 cap. 120. VENTURI — *quanto mi piacque*, quanto mi consolai.

54 \* *Quand' io ti vidi*, il cod. Antald. N.E. — *Tra' rei*, tra dannati nell' Inferno. \* Ecco subito come il Poeta giunge all' aspettativa dei grandi. Vede Nino in Purgatorio e se ne rallegra, ma sotto il velame de' versi trasparisce, come Dante lo credeva meritevole dell' Inferno. Il Postill. del cod. Caet. aggiunge, *quia sciebat quod multas guerras fecerat contra patriam*. N.E.

55 *Nullo* in forza di addiettivo per *niuno* molto anticamente adoprato. Vedi il Vocab. della Crusca.

57 *Del monte* su di cui stavano, del Purgatorio — *per le lontan' acque* (*lontano* per *lungo* qui pure come Inf. il 60) pel lungo tratto d'acque, cioè dalla foce del Tevere (b) fin là; che perciò *larghe onde* appella nel v. 70 del presente canto. \* *Per sì lontane acque* legge il Cod. Caet. Abbenchè picciolissima sia la variante, pure abbiamo motivo di credere, che molti la preferiranno. N.E.

---

(a) Vers. 72. (b) Vedi Purg. il v. 100 e segg.

- 58 O ! diss'io lui , per entro i luoghi tristi  
 Venni stamane , e sono in prima vita ,  
 Ancor che l'altra , sì andando , acquisti .
- 61 E , come fu la mia risposta udita ,  
 Sordello ed egli indietro si raccolse ,  
 Come gente di subito smarrita .
- 64 L' uno a Virgilio , e l' altro ad un si volse  
 Che sedea lì , gridando : su , Currado ,  
 Vieni a veder che Dio per grazia volse .
- 67 Poi volto a me : per quel singolar grado  
 Che tu dei a colui , che sì nasconde  
 Lo suo primo perchè che non gli è guado ,

58 59 60 O ! dee qui questa particella esprimer maraviglia del falso pensare di Nino. \* No, risponde il Biagioli: effetto di questo grido è la rimembranza della maniera ch'egli è venuto qui. N. E. — *per entro i luoghi tristi ec.* non per l'onde, che tu t'immagini, ma passando per l'Inferno, son giunto stamattina — *e sono in prima vita*, sono ancora nella vita mortale — *ancor che l'altra ec.* sebbene con tal viaggio mi abilito ad acquistar l'immortale.

62 *Si raccolse*, zeuna, per *si raccolsero* insieme, si ritirarono.

64 65 *L' altro ad un si volse* la Nidobeatina, ed altre antiche edizioni \* (ed anche il Cód. Cas.): meglio certamente che appresso all'edizioni degli Accademici della Crusca non leggano la Cominiana e tutte le moderne edizioni: *l' altro a me si volse*. Tralasciando di parlare dell' assurdo che sarebbe, se Dante appena ivi giunto, ed in attuali complimenti con Nino, sedesse; com'è credibile, che lo sbigottimento cagionato a costui dal poeta nostro nel manifestarglisi ancor vivente facesselo volgere verso del poeta medesimo? Come poscia ben soggiungerebbe Dante nella seguente terzina: *Poi volto a me ec. Ad un adunque leggendo, intenderemo, che Sordello (a cui pure giunge nuovo che Dante sia ancor vivo) a Virgilio, e Nino a Currado ivi sedente si rivolgessero.* \* Anche il cod. Vat. ci dà quel brutto *a me*, che noi così volentieri rifiutiamo. N. E. *Currado* fu de' Malaspini Marchesi di Lunigiana, padre di Maroello, o Morello ricettatore di Dante esule (a). Vedi sotto ai versi 133 e segg. del presente canto.

66 *Che Dio per grazia volse*, ciò che, cosa Dio per grazia volle fare. \* *Scilicet rem inauditam . . . . quod homo vivus venerit inter mortuos*. Postil. Caet. N. E. Dell' uso presso gli antichi frequente di *volse per volle* vedi il *Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *volere*, n. 7.

67 *Grado* val qui riconoscenza, gratitudine.

68 *A colui*, a Dio.

69 *Perchè* sostantivo, per *cagione o ragione di operare* — *che non*

- 70 Quando sarai di là dalle larghe onde,  
 Dì a Giovanna mia, che per me chiami  
 Là dove agl'innocenti si risponde.
- 73 Non credo che la sua madre più m'ami,  
 Poscia che trasmutò le bianche bende,

*gli è guado*, che non v'è modo di penetrare in essa prima divina ragione. La particella *gli* vale qui *vi* come nell' *Inf.* xxiii 54 *ma non gli era sospetto*. La metafora del *guado* a penetrar nella divina ragion delle cose è presa, dice bene il Venturi, dal fiume, che si dice non aver guado, quando è sì profondo che non si può passare o guadar.

70 *Quando sarai di là dalle larghe onde*, di là dal vastissimo mare frapposto tra il monte del Purgatorio e la terra de' mortali; quando sarai tornato al mondo.

71 72 *Giovanna* figliuola di Nino de' Visconti di Pisa, e moglie di Riccardo da Cammino Trivigiano. *Volpi* — *chiami*, ori, mandi preghiere — *là*, al divino tribunale — *dove agl'innocenti si risponde*, intende *agl'innocenti solamente*; ed allude a quel del Vangelo *peccatores Deus non audit* (a).

73 *La sua madre*, Beatrice Marchesotta di Esti, moglie di questo Nino, e dopo la di lui morte rimaritata a Galeazzo de' Visconti di Milano. VENTURI.

74 *Trasmutò le bianche bende*, le bianche bende, che dopo la morte del primiero marito Nino in segno di vedovanza portava, trasmutò in altre di gajo colore rimaritandosi con Galeazzo figlio di Matteo Visconte Signor di Milano.

Il tempo, in cui accenna Dante di aver fatto questo suo viaggio, e conseguentemente questo colloquio con Nino Visconti, cioè ne' di primi d'Aprile del 1300 (b), antecede al tempo che assegna Bernardino Corio alle nozze di Beatrice con Galeazzo: imperocchè la scrive promessa a questo principe dopo il maggio dello stesso anno 1300, e sposata solennemente in Modena il dì 24 di giugno (c). Oltre però che Dante si merita la maggior sede per essere stato alle cose contemporaneo, torna in favore del medesimo la discrepanza notata da Gioambatista Giraldis (d) negli scrittori circa le gesta di Beatrice.

*Le bianche bende* spiega il Venturi ch'erano *quel drappo*, che scendendo dal capo copriva gli occhi e il volto alle vedove. Per molti riscontri però (e per quello del Petrarca *Deh che sia maledetto chi t'attende, e spera in trecce e'n bende* (e), e quello dello stesso nostro poeta nel xxiv della presente cantica *Femmina è nata, e non porta ancor benda* (f), e per quello stesso che dice qui, che Beatrice trasmutò, non depose le bianche bende) sembra divenir chiaro, che fossero cotali bende, quanto alla sostanza, ornamento comune di tutte le donne adulte, variante solo nel colore nelle vedove e nelle altre.

Qualunque si fosse l'origine delle bianche bende in segno di vedovanza, o dal bianco vestire usato una volta nel lutto da Siracusani, da quelli d'Argo, e dalle donne Romane, come pensa il Rosa

(a) Joan. 9. (b) Vedi la nota *Inf.* xx 128. (c) *Istor. di Milan.* par. 2.  
 (d) *Commentar. delle cose di Ferrara.* (e) Nella *Frottola*. (f) *Vers.* 43.

Le quai convien che , misera ! ancor brami .

76 Per lei assai di lieve si comprende ,

Quanto in femmina fuoco d' amor dura ,  
Se l' occhio o 'l tatto spesso nol raccende .

79 Non le farà sì bella sepoltura

La vipera che 'l melanese accampa ,  
Com' avria fatto il gallo di Gallura .

Morando (a), ovvero d'altronde; egli pare certo, che anche ai tempi di Dante portassero le donne in segno di loro vedovile stato, oltre le bianche bende, negre la vestimenta, come oggidì si usa. *Vedova sconsolata in vesta negra* troviamo scritto dal Petrarca (b), che nacque diciassette anni primi che Dante morisse: *Deh guarda come a cotal donna stanno Bene le bende bianche, e i panni neri*, scrisse pur in quel medesimo torno il Boccaccio (c).

Per non aver poi i vecchi comentatori fatto alcun punto sopra cotal foggia di bende, *Nota*, dice il Venturi, *il bruno, o vedovile co' veli bianchi: tal convien dire, che fosse l' usanza di quei tempi: ma pure dalle gran guardarobe di questi pienissimi comentatori non se ne può cavare un pezzolino di onportuna notizia*.

Essendo però dei secoli più d'uno scorsi tra lo scrivere di essi pienissimi comentatori, e lo scrivere del Venturi (d), può ragionevolmente dubitarsi, anzi lo stesso comune silenzio pare lo dinoti, che fosse ai tempi loro la costumanza delle bianche vedovili bende ancora in uso, e che appunto per essere cosa troppo nota se la passassero sotto silenzio, senza imbarazzar d'avvantaggio le loro gran guardarobe di pezze d'osservazioni affatto superflue.

75 *Le quai convien che misera ancor brami*. O che Dante sapeva quello che, a cognizione mia, nissuno istorico dice, che ricevesse Beatrice dal marito Galeazzo alcuno maltrattamento: o dovette pronosticarlo dall' essere Galeazzo più giovine di Beatrice d'anni cinque (e): o forse anche ciò scrisse per la grande costernazione, in cui si trovava la casa di Galeazzo pochi anni dopo tale matrimonio (f), quando Dante componeva questo poema.

76 *Di lieve*, di leggieri, agevolmente.

79 80 81 *Non le farà sì bella sepoltura*, non sarà al di lei sepolcro di tanto onorifico ornamento — *La vipera, che i Melanesi accampa*, Nidob. cioè l' arme de' Visconti di Milano, ch'è una vipera, la quale il Milanese esercito portasi in campo per insegna: *Maiores nostri* (scrive appoggiato al Sigonio il dottissimo Milanese Conte Senator Verri) *publico decreto sanxerunt ne castra Mediolanensium locarentur, nisi vipereo signo antea in aliqua arbore constituto* (g). *Melano e Milanesi* e *Milanesi* scrive anche Gio. Villani, e tutti gli antichi, in maniera più conforme al Latino *Mediolanum*. \* *Che 'l melanese, ac-*

(a) Annotaz. a questo verso. (b) Canz. 40. (c) *Laberinto di Amore*. (d) L' ultimo de' pienissimi comentatori fa Bernardino Daniello, o (come vuole Diomede Borghesi nelle sue lettere p.3 car. 16.) Trifone Gabriello, morti ambedue circa il mezzo del secolo decimosesto. (e) Corio nel precitato luogo. (f) Il medesimo lvi. (g) *Diss. de titul. et insign.* n. 40.

- 82 Così dicea , segnato della stampa  
 Nel suo aspetto di quel dritto zelo ,  
 Che misuratamente in cuore avvampa .
- 85 Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo ,  
 Pur là dove le stelle son più tarde ,  
 Sì come ruota più presso allo stelo .
- 88 E 'l duca mio : figliuol , che lassù guarde ?

*campa* , bella lezione del Cod. Antald. e Caet. da noi abbracciata . N.E. — *il gallo di Gallura* , l'arme di Nino giudice di Gallura , ch'era un gallo .

Il Corio (a) ed il Giovio (b) intendono , che per questo *Non le farà sì bella sepoltura ec.* voglia Dante dire , che non fosse per essere di tanta magnificenza e spesa il mausoleo di Beatrice fatto dai Visconti di Milano , quanto sarebbe stato quello dei Visconti di Pisa ; e passa quindi il Giovio ad aspramente inveire contro del Poeta .

Sembra egli però chiaro abbastanza , che non parli Dante d'altra bellezza e decoro , che della proveniente dal gentilizio stemma semplicemente , e che voglia dire , che la *vipera* farà al mondo perpetua testimonianza della bigamia di Beatrice , e della *rotta fede al cenere di Nino* (c) ; ove il *gallo di Gallura* testificato avrebbe la vedovile castità e costanza , universalmente da tutti e specialmente dai cristiani sempre in sommo pregio tenuta . Dell'abborrimento alla bigamia parlando il Muratori : *forse* , dice , *rimane qualche vestigio in alcun luogo d'Italia , come in Modena , dove se un vedovo della plebe sposa una vedova , non gli manca un solenne complimento delle persone della sua contrada , che lor fan plausi strepitosi con fischi , motti pungenti , e vasi rotti gettati dalle finestre . Anzi da gran tempo è in uso un aggravio in danari imposti alle doti di essi vedovi , da pagarsi ai palafrenieri del principe* (d) .

82 83 84 Così dicea segnato nel suo aspetto della ( per con la ) stampa ( impronta ) di quel dritto ( giusto ) zelo , che avvampa in cuore misuratamente , che suole avvampare bensì , ma con misura , con discretezza . Vuole in sentenza dire , che non parlava già Nino così per odio ed astio , ma per santo e discreto zelo .

85 86 87 Ghiotti , avidi — andavan pure al cielo , ogni altro obbietto non curando rivolgevasi solamente verso il cielo — *pur là* , e là solamente , \* I Cod. CAET. e Pogg. leggono *Colà* . N.E. — *dove le stelle son più tarde* , al polo , ch'essendo di là dall'equatore aveva allora la prima volta veduto , al polo antartico ; dove , siccome ancora nel polo artico , fanno le stelle in ventiquattr'ore un giro assai più corto , che non facciano l'altre dai poli remote — *Sì come ruota più presso allo stelo* , come cioè più tarde al moto sono nella girante ruota quelle parti che sono più vicine allo stelo , all'asse ; per la stessa detta ragione ; imperocchè correndo per ugal tempo le vicine all'asse e le lontane , fanno le prime un giro p u piccolo .

---

(a) Nel precipitato luogo . (b) *Illustr. viror. vitae* lib. 3. Galeacius .  
 (c) Frase adoprata dal poeta nostro di Didone parlando INF. v. 62. (d) Diss. 23.

Ed io a lui: a quelle tre facelle,  
 Di che 'l polo di qua tutto quanto arde.  
 91 Ed egli a me: le quattro chiare stelle,  
 Che vedevi staman, son di là basse;  
 E queste son salite ov' eran quelle.  
 94 Con me 'l parlava, e Sordello a se 'l trasse,  
 Dicendo: vedi là il nostr' avversaro.

91 92 93 *Le quattro chiare stelle, che vedevi ec.* delle quali ha detto nel primo di questa cantica v. 23 — *son di là basse*, sonosi abbassate in quell' altro emisfero — *E queste son salite ove ec.* Significando le quattro stelle del primo canto, com' ivi è detto, le quattro cardinali virtù, fecele il Poeta apparire sul principio del giorno; ed ora al principiar della notte fa in luogo loro vedersi queste altre tre significanti le tre virtù teologali, a dinotare (chiosano gli espositori ottimamente) che appartengono quella alla vita attiva, a cui meglio si confà il dì; e queste alla vita contemplativa, a cui meglio la notte si conviene. \* Vedi la nostra nota nel c. I v. 23, dal che si rilieva che questa tre facelle (*stelle*) del v. 89 piuttosto che le virtù Teologali sotto allegoria, sieno materialmente le Alfe dell' Eridano, della Nave, e del Pesce d' oro. N.E.

94 *Con me 'l parlava*. La lettera *l* in seguito a *me* coll' apostrofo di mezzo vale qui quanto *al*, voce tronca d' *ello* o d' *elli* sovente dagli antichi adoprata: così intende il Cinonio in quelle parole del Boccaccio *avanti che alcun s' arrischiasse a credere che 'l fosse desso*; e in quell' altre del Petrarca *come morte che 'l fa ec.* (a). Parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca, e la maggior parte di quelli da me veduti, ed anche l' edizioni del 1472 e 1477 leggono concordemente *come 'l parlava*. Osservando io però, da un canto, essersi dagli antichi volentieri scritto *colle, nolle, nommi* (b) in vece di *con le, non le, non mi*; e, dall' altro canto, la corrispondenza di queste alle seguenti parole, e *Sordello a se 'l trasse*, richiedendo che scritto fosse *con me 'l parlava*, parmi di poter quindi con certezza stabilire che in luogo di *comme 'l* (equivalente a *con me 'l*) siasi per isbaglio scritto e stampato *come 'l*, omessa cioè una *m*, o un segno che la duplicazione della *m* dinotasse. Altri mss. poi leggono *com' io*: e l' edizione Aldina, seguita da quella degli Accademici della Crusca, dalla Cominiana, e da tutte le moderne edizioni, legge *com' i' parlava*. Oltre però che non parlava Dante allora, ma Virgilio, come domin connettesi e *Sordello a se 'l trasse*? La Nidob. legge *comei*, forse per errore così trascritto essendosi da *comm ei*, o *con me ei*. \* Il Biagioli sostiene la lezione della Crusca, che si trova confermata anche dal Cod. Vat. e Stuard. che hanno *com' i'* e dal Caet. che legge *com' io* e dal Cod. Autald. che ha *Come 'l*. Se ricerchisi il parer nostro, noi diremmo che neppure a noi piace la lezione del Nidobeato, e preferiremmo piut-

---

(a) *Partic.* 101 14. (b) Vedi tra gli altri antichi scritti, la Nidobeatina edizione Inf. xiv 35, xxx 132 ed in questo canto del Purg. v. 79. Ed è imitazione dei Latini, che d' *inlicitum*, *inmergo ec.* han fatto *illicitum*, *immergo*.

E drizzò 'l dito perchè in là guatasse.

97 Da quella parte, onde non ha riparo  
La picciola vallea, er' una biscia,  
Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.

100 Tra l'erba e i fior venìa la mala striscia,  
Volgendo ad or ad or la testa, e 'l dosso  
Leccando come bestia che si liscia.

103 I' nol vidi, e però dicer nol posso,  
Come mosser gli astor celestiali;

tosto quella del Cod. Antald., quasi l'Alighieri avesse detto: *mentr' e' parlava così, Sordello a se il trasse*. Nota di Salvatore Betti. N.E.

96 *Guatasse* per *guatassi* antitesi in favor della rima. Del verbo *guatare* per *guardare* vedine esempj nel Vocabolario della Crusca parecchi. \* Il Cod. Vat. però, ha *guardasse*. N.E.

97 98 99 *Onde non ha riparo la picciola vallea. Riparo* dee esser detto per *ripa*, e per quella *ripa*, che formavasi dall'angolo di connessione tra la superficie cava della valle, e la conica superficie del monte (vedi ciò ch'è detto al v. 27 del passato canto); e però dee intendersi come se detto fosse *dove l'angolo della connessione tra la superficie della valle e quella del monte poco o niente aveva il rialzamento*. L'allegoria però è a dinotare, ch'entra in noi la tentazione per mancanza che trova di riparo. *Vallea* per *valle* anche l'Ariosto (a) — *quale*, o significa ugualmente che *simile a quella la quale*, o fors'anche importa identità, e vale quanto *quella la quale*, alla maniera cioè del Latino *quae* — *cibo amaro* per nocivo, apportatore di tutti i mondani guai.

100 *Mala striscia* appella Dante o l'orma e solco che veniva facendo la biscia nell'erba strisciando, ovvero fors'anche striscia appella la biscia stessa, per la forma stretta e lunga, come appunto striscia di panno o d'altro che: a quel modo che anche Lorenzo Lippi appella *striscia* la spada;

*Ma Calagrillo altiero e pien di stizza  
Colla sua striscia fa colpi crudeli (b).*

101 102 *La testa al dosso* la Nidobentina; *la testa*, e *'l dosso* l'altre edizioni. Ritenendo la lezione della Nidobeatina ho segnata tra *dosso* e *leccando* una virgola \* Il Biagioli grida qui contro il Nidobeato, e scherza su quel leccare. Noi pur siamo della sua opinione, e volentieri restituimmo il verso all'antica e sincera lezione. N.E. — *leccando come bestia* ec. Questo leccarsi e lasciarsi della serpe indica l'astuzia del tentatore di sempre procurar di abbellire l'orridezza del peccato.

103 *Dicer* per *dire* usato dagli antichi anche in prosa. Vedi il Vocabolario della Crusca

104 *Come* qui per *quando*: vedine altri esempj presso il Cinozio (c), *Aecenna* che avesse gli occhi rivolti alla *mala striscia*, e che rivolgesseli agli angeli solamente quando udì il loro *svolazzamento* —

(a) Fur. xxxvii 26. (b) Malm. xii 55 (c) Partic. 56 15.

- Ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso .  
 106 Sentendo fender l'aere alle verdi ali ,  
     Fuggì 'l serpente , e gli angeli dier volta  
     Suso alle poste rivolando iguali .  
 109 L' ombra , che s' era al giudice raccolta  
     Quando chiamò , per tutto quello assalto  
     Punto non fu da me guardare sciolta .  
 112 Se la lucerna , che ti mena in alto ,  
     Truovi nel tuo arbitrio tanta cera ,  
     Quant' è mestiere in fin al sommo smalto ,

*mosser per si mossero*, Del verbo *muovere* in senso neutro passivo vedine esempj molti nel Vocabolario della Crusca — *gli astor celestiali*. L' astore è uccello di rapina, che si addomestica dagli uomini e si fa servire per la caccia d' altri uccelli: *astori* adunque *celestiali* appella Dante que' due angeli perchè alati, e perchè venuti quasi alla caccia della nemica serpe. \* Ecco una prova chiarissima fra le tante altre che se ne potrebbero addurre, la quale conferma la lezione *d' uccel di Dio*, che invece *d' angel di Dio*, hanno molte reputate edizioni al v. 129 del c. IV. di questa cantica. Non è la più vaga maniera: ma Dante usava così: nè certe cose si possono torre, senza contaminar bruttamente il venerando originale. Nota di Salvatore Betti. N.E.

108 *Alle poste*, ai primieri appostamenti — *rivolando iguali*, con ugual volo, di pari. *Iguale* per *uguale* molto dagli antichi usato vedilo nel Vocab. della Crusca.

109 110 111 *L' ombra* di Currado Malaspina — *al Giudice* la Nido-beatina meglio che *a Giudice*, che leggono l' altr' edizioni, *Giudice* era titolo di Nino, per la giudicatura che teneva di Gallura, non già nome proprio; e però sta bene che al segnacaso *a* aggiungasi anche l' articolo. Così, tra innumerevoli esempj, disse Dante *m' accostai Temendo un poco più al duca mio*, (a) e non *a duca mio* — *raccolta per avvicinata* — *quando chiamò*, quando gridò, *su, Currado, vieni a veder ec.* (b) — *per tutto quello assalto*, durante tutto il tempo di quella guerra tra il serpente e gli angeli — *Punto non fu sciolta* non si sciolse, non si distolse, *da guardare me*. \* *Da me guardar disciolta*, hanno con maggior suono i Cod. Vat. e Antald. N.E.

112 113 114 *Se è qui* particella deprecatoria corrispondente al deprecatorio *sic* de' Latini; invece di cui adoprasì oggi più volentieri *il che*, o *così* (c) — *la lucerna*, il lume inteso per la divina illuminante grazia — *tanta cera*, tanta corrispondenza. Come il lume materiale richiede esca di cera, olio, ed altro che, così la divina grazia richiede in noi la cooperazione nostra; e perciò bene all' appellazione di *lucerna* data alla grazia, aggiunge quella di *cera* alla corrispondenza nostra — *Quant' è mestiere infn al sommo smalto*. *Sommo* appella il cielo, perocchè all' occhio nostro quasi d' azzurro smalto ricoperto ras-

(a) Inf. x 30. (b) Vers. 65 66. (c) Vedi Cinon. Partic. 223 32.

- 115 Cominciò ella, se novella vera  
 Di Valdimagra o di parte vicina  
 Sai, dilla a me che già grande là era.
- 118 Chiamato fui Currado Malaspina;  
 Non son l'antico, ma di lui discesi;  
 A' miei portai l'amor che quì raffina.
- 121 O, diss'io lui, per li vostri paesi  
 Giammai non fui; ma dove si dimora  
 Per tutta Europa, ch'ei non sien palesi?
- 124 La fama, che la vostra casa onora,  
 Grida i signori e grida la contrada  
 Sì, che ne sa chi non vi fu ancora.
- 127 Ed i' vi giuro, s'io di sopra vada,  
 Che vostra gente onrata non si sfregia  
 Del pregio della borsa e della spada.

sembra. \* Il Biagioli vuole però, che significhi *in sul verde smalto del monte*, cioè *su la sua cima di fiori ed erbe smaltata*: perchè il poeta spiega *sommo smalto più giù*, v. 127., colla parola di sopra. N.E.

116 Valdimagra distretto della Lunigiana, dove Currado era stato Marchese; così appellato dal fiume Magra, che mette in mare vicino al golfo della Spezie.

117 Già grande là era, era ivi una volta signore.

119 Non son l'antico: accenna altro Currado di sua famiglia essere stato celebre

120 A' miei portai l'amor, che quì raffina, \* Rispetto all'amor di Currado inverso i suoi il POSTIL. Cass. chiosa: *nam ipse communicum omnibus de domo sua civitatem Bussæ, et castrum Duosoli, cetera alia bona, quæ acquisivit in Insula Sardinie ex dote suæ uxoris*. N.E. — Raffina in senso neutro passivo per *si raffina*, si purga cioè da que' difetti, che agli occhi di Dio rendevanlo meno gradito.

121 O, interiezione qui d'allegrezza e di congratulazione — *diss'io* io lui la Nidobeatina, *dissi lui*, l'altr'edizioni.

122 123 Ma dove si dimora per tutta Europa, ch'ei non sien palesi? Dov'è luogo in Europa in cui non sia pervenuta la fama di essi? Della particella *che per in cui o nel quale* vedi il Cinonio (a).

125 Grida, pubblica ad alta voce — i signori i marchesi — la contrada la Lunigiana.

127 128 129 S'io di sopra vada: è qui pure il *se* come il deprecatorio de' Latini *Sic*: così mi riesca di salir sopra a questo monte — *vi giuro che vostra ec.* v'assicuro con giuramento, che l'onorata vostra famiglia non vien punto perdendo della lode di liberalità, e di

(a) Partic. 44 5.

- 130 Uso e natura sì la privilegia ,  
 Che , perchè 'l capo reo lo mondo torca ,  
 Sola va dritta e 'l mal cammin dispregia .
- 133 Ed egli: or va , che 'l Sol non si ricorça  
 Sette volte nel letto che 'l Montone  
 Con tutti e quattro i pie' cuopre ed inforça ,
- 136 Che cotesta cortese opinione  
 Ti fia chiavata in mezzo della testa  
 Con maggior chiovi che d'altrui sermone ;  
 Se corso di giudicio non s'arresta .

valore in armi. VENTURI. \* Curiosa è lezione *bonta*, che invece di *borsa* ha il Cod. Vat. N.E. — *Onrata* per *onorata* sincope adoprata dal Poeta anche altrove (a).

130 *Uso e natura*, l'avvezzamento per mezzo della buona educazione, e la buon' indole sortita dalla nascita — *sì la privilegia*, sì la rende immune dal comune traviamiento.

131 *Perchè*, qui per *ancorchè, benchè*, come spesso usato dagli antichi nelle prose e nel verso mostra il Cinonio (b) — *il capo reo lo mondo torca*, si volga dalla verace via di virtù. DANIELLO. \* Suppone, nè forse male, il Biagioli, che qui si parli di Bonifazio VIII. N.E.

132 *Sola dritta il mal cammin dispregia*, il Cod. Antald. N.E.

134 135 *Non si ricorça*, per non rientra — *nel letto* (coerentemente al *si ricorça*) nella porzione, nel tratto di cielo — *il Montone*, l'Ariete, segno celeste, nel quale era il Sole in tempo di questo poetico viaggio (c) — *cuopre* si riferisce a tutto il corpo del montone, *inforça* riferiscesi ai piedi contenenti tra se il detto celeste tratto, come la forca tra rebbi, o denti, contiene paglia, fieno ec. e vuole in sentenza dire *non passeranno anni sette*.

137 *Ti fia chiavata* (lo stesso che *chiovata, inchiodata*) metaforicamente per *fortemente impressa* — *in mezzo della testa*, per *nella memoria*.

138 *Con maggior chiovi* (lo stesso che *chiodi*) *che d'altrui sermone*, colla esperienza che tu medesimo farai (della bontà; intendi, e generosità de' Malaspini): mezzo certamente più a confermar nella buona opinione valevole che le altrui relazioni. Fa così Dante da Currado predirsi le buone accoglienze, che nel tempo del suo esilio ricevette da Marcello Malaspina figlio di Currado. (d)

139 *Se corso ec.* Se altro non dispone la provvidenza con impedire il cominciato corso delle cose. VENTURI.

(a) Vedi tra gli altri luoghi INF. il 47. (b) Partic. 196 3. (c) Vedi INF. 1 38.  
 (d) Vedi *Memor. per la vita di Dante* §. 21.

## CANTO IX.

## ARGOMENTO (\*)

*Dimostra Dante in questo canto, sotto la finzione d'un sogno, la salita sua infino alla porta del Purgatorio, e la via ch'egli tenne per entrarvi.*

# 1 La concubina di Titone antico Già s'imbiancava al *balzo* d'oriente,

1 *La concubina di Titone*, così dal Latino verbo *concumbere*, in vece di dire *colei che dorme con Titone*, cioè l'Aurora. \* *Di Titan*, il Cod. Vat. N.E. — *antico*, annoso; allude cotale epiteto alla favola, che dalle Parche impetrasse l'Aurora al Titone suo l'immortalità: per cui divenuto poi vecchissimo e rimbambito, conveniva mantenerlo in cuna a guisa di bambino (a). \* L'oscurità delle tre prime terzine di questo canto viene confessata da tutti gli espositori, e sebbene il dotto P. L. si forzi nelle seguenti note di darne con molto ingegno una plausibile spiegazione, pure non ci lascia pienamente convinti. Si legga la lunga ed erudita nota, che il P. Ab. di C. ha fatto su questo passo nella sua LETTERA ec. e si resterà facilmente persuasi, che il nostro Poeta ha voluto ammettere un'Aurora della Luna; che appunto per distinguerla dall'Aurora del Sole la chiama non moglie, ma *concubina* di Titone; e che se dell'Aurora del Sole avesse parlato, come generalmente si è supposto, non tornerebbe di nuovo a descriverla v. 13, e indicarci l'ora, nella quale, dopo aver dormito, vide in sogno l'aquila ec. N.E.

2 \* *Balzo* leggono il COD. CAS. ed il COD. CART. e non *balzo* come la comune; e poichè ci è sembrata più naturale, l'abbiamo adottata nel testo. Il P. L. che legge *balzo* dà le seguenti spiegazioni, che non ci soddisfano pienamente. N.E. — « *Già s'imbiancava al balzo d'oriente*, già spandeva il lume suo sopra l'orientale balzo di quello a noi antipodo emisfero, in cui Dante trovavasi. Dce *balzo* l'emisfero di quell'emisfero appellare o da *balzo*, inteso per sito inaccessibile, allusivamente a ciò che rapporto all'emisfero nostro pensa il volgo, che giunto l'uomo alla di lui estremità, trovar si debba, come all'orlo di balzo o rupe, nè possa andar oltre senza

---

(\*) Argomento metrico del cel. G. Gozzi.

Al corpo lasso del Poeta apporta

Quiete il sonno, onde sognando ei vede

L'aquila che per l'aria alto nel porta.

E intende poi, ch'egli ha mutata sede,

E l'Angiol trova, che delle sue brame,

E della nuova via ragion gli chiede.

Poi di grand'uscio schiudegli il serrame.

(a) Vedi Natal Conti *Mytholog.* lib. 6 cap. 4.

Fuor delle braccia del suo dolce amico .

4 Di gemme la sua fronte era lucente ,  
 Poste 'n figura del freddo animale ,  
 Che con la coda percuote la gente .

« precipitare; ovvero ( lo che mi par meglio ) da *balzo* preso al medesimo significato di *balza*, l'estrema parte della veste femminile (a), « o ( come un dotto Fiorentino mi assicura ) una striscia di color di- « verso intorno all'estremità della medesima. D'essersi adoprato *bal- « zo* al medesimo senso di *balza* ne rende certi F. Domenico Cavalca « celebre antico Toscano con annoverare fra' donneschi ornamenti le « corone , e gli spilli , e le mitre , e i busti , e gli balzi ec. » (b).

La maggior parte de' vecchi spositori (c), e dietro ad essi il moderno Venturi, intendendo che stendesse quest'Aurora il lume suo fin là dov'era Dante, cioè fino al monte del Purgatorio, e vedendo dall'altro canto supporre dallo stesso Dante, che in quel medesimo tempo fosse al monte del Purgatorio buia botte, sonosi perciò ridotti a pensare, che ammettesse qui Dante un'Aurora non mai più intesa, l'aurora cioè della Luna: senza tampoco riflettere, che a quell'ora che Dante in seguito accenna, doveva al monte del Purgatorio la Luna stessa apparire, non che la di lei aurora; o sia il di lei albori solamente (d).

Mainò; dicendo il Poeta, che s'imbiancava l'aurora al balzo di oriente, e che là dov'egli era durava la notte (e), abbastanza fa capire, che non istendesse l'aurora il lume suo fin là. Come ciò poi avvenir potesse, capirallo facilmente chi avvertirà che dalla estremità di quell'emisfero al colmo del medesimo, su del quale suppone Dante il Purgatorio, correva il divario di gradi go di longitudine, e che l'aurora, siccome il Sole, gira gradatamente.

3 *Del suo dolce amico*. L'anzidetta antichità, o sia vecchiazza di Titone, e il fuggirsene perciò da lui la concubina prima del giorno, esigono, o che l'espressione risguardi i passati amori, come se detto fosse *del suo una volta dolce amico*, ovvero che *dolce amico* vaglia quanto *amante di buona pasta, di poco senno* (f) in amare colei che lo tradiva (g).

4 5 6 *Di gemme ec.* Che l'aurora del Sole, la quale ( esclusa quella della Luna ) sola resta a intendersi, dovesse allora, ovunque la fosse, *adornarsi la fronte di gemme poste 'n figura del freddo animale*, che con la coda percuote la gente, cioè delle stelle del celeste Scorpione, intenderà chi rifletterà, che non è l'aurora se non un passaggio de' raggi solari per l'atmosfera, e che perciò il suo più basso limite dee sempre collineare al punto di cielo diametralmente opposto a quello in cui il Sole esiste. Posto ciò, diviene chiaro ch'essendo, mentre faceva Dante questo suo viaggio, avanzato il Sole verso gli ultimi gradi di Ariete (h), doveva l'aurora avere il

(a) Vedi il Vocab. della Cr. sotto la voce *balza* §. 2.

(b) *Pungi lingua* ediz. Rom. 1751 cap. 27, nelle vecchie ediz. cap. 28.

(c) Vedi Rosa Morando a questo passo. (d) Vedi lo stesso Morando ivi.

(e) Vedi i versi 7 8 9 del presente canto. (f) Vedi il Vocab. della Cr. alla voce *dolce* §. 3 e 4. (g) Vedi Natal Conti *Mythol.* lib. 6 cap. 21 (h) Vedi il computo fatto secondo le Tavole Pruteniche dagli Accademici della Cr., e posto da essi in fine della divina commedia.

7 E la notte de' passi con che sale  
Fatti avea due, nel luogo ov' eravamo,  
E 'l terzo già chinava 'ngiuso l' ale;

suo più basso confine verso gli ultimi gradi della Libra, e per primo intero segno occuparne lo Scorpione.

Ma perchè (addimanda quì il Rosa Morando) lo Scorpione si dirà freddo? Non freddo per la natura dell' animale, ch' anzi nemico del freddo intorpidisce nel verno, e col ringiovenire della stagione ringiovenisce e riprende forza . . . Non freddo per la natura del segno; ch' è domicilio e casa di Marte; pianeta ardente e focoso: e non freddo finalmente riguardo la stagione ch' abbiamo quando v' entra il Sole; lo che succede in ottobre, placido e temperato mese. In fatti ardente, non freddo; lo chiamò Virgilio, ove disse nella Georgica (lib. I v. 54.)

. . . ipse tibi jam brachia contrahit ardens  
Scorpius.

Anzi, rispondo io, che un animale intorpidisca nel verno, ciò appunto è segno, che goda egli meno calore: e bene in noi stessi lo proviamo, che tra le parti del corpo nostro quelle più facilmente delle altre al freddo interrizziscono, alle quali in minor copia il natural calore si diffonde. Ed ove bastasse lo intorpidire dello Scorpione nel verno per non potersi dir *freddo animale*, bisognerebbe correggere eziandio Virgilio in que' versi *Frigidus*, o *pueri, fugite hinc, latet anguis in herba* (a): *Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis* (b); imperocchè la biscia pure nel verno intorpidisce. Nè finalmente osta, che Virgilio stesso appelli il segno dello Scorpione ardente, *ardens Scorpius*: perocchè, come avverte a quel passo Servio, *ardens ad illud refertur quia Martis est domicilium: nam Scorpii tempus frigidum est, quippe cujus november mensis est*: entra cioè il Sole nello Scorpione verso il fine d' ottobre, e vi si trattiene fin verso il termine di novembre, mese nebbioso e freddo anzi che *placido e temperato*.

7 8 9 E la notte de' passi ec. Abbastanza chiaramente con questi versi dichiara il poeta che al Purgatorio, dove si trovava, era notte. Solo rimane ad indagare cosa per cotai *passi* s'abbia a intendere; se, com' alcuni pensano, le ore, delle quali dodici ne contava la notte in quel tempo d' equinozio; e se, com' altri dicono, le quattro vigilie, le quattro uguali parti, nelle quali soleva dagli antichi la notte di qualunque stagione dividersi (c). Il contesto però per due riguardi onninamente ne costringe ad intendere le vigilie, e non l' ore. Primieramente pel detto imbiancamento dell' aurora al balzo; o sia all' estremità, orientale di quell' emisfero. Imperocchè intesi pei passi della notte le ore, dovremmo intendere, che non fosse al Purgatorio per anche compiuta la terz' ora della notte: e se al Purgatorio, sul colmo dell' emisfero, non era compiuta l' ora terza della notte, non poteva all' estremità orientale del medesimo emisfero (in distanza di gradi 99) essere compiuta l' ora nona di notte. Or in tempo d' equinozio, com' era quello, tanto è il dire non

(a) Eclog. 111 93. (b) Eclog. VII 71. (c) Di tale sentimento sono tra gli altri il Vellatello, e il Rosa Morando.

- 10 Quand' io, che meco avea di quel d' Adamo,  
 Vinto dal sonno in su l' erba inchinai  
 Là 've già tutti e cinque sedevamo .
- 13 Nell' ora che comincia i tristi lai  
 La rondinella, presso alla mattina,  
 Forse a memoria de' suoi primi guai ;

compiuta l' ora nona della notte, quanto è il dire, che mancassero a venir giorno più di tre ore; e più di tre ore avanti il giorno non può mai all' oriente di un luogo antipodo a Gerusalemme (com'era il monte del Purgatorio) (a) biancheggiare l'aurora. Questo è il primo riguardo. L' altro è che cerchiando la notte (come Dante concepisce) (b) opposta al Sole, presto è inteso che la medesima notte colle due prime vigilie salga, e che colla terza e quarta vigilia scenda; e presto conseguentemente si capisce ch' elegantemente dica il poeta *E la notte de' passi, con che sale, fatti avea due, e 'l terzo già chinava in giuso l' ale*, in vece di dire che fatto aveva la notte le due vigilie, colle quali nel suo giro sale, e già la terza vigilia incominciava a fare scendendo. All' opposto poi, intendendosi pei passi della notte le ore, come verifichersi che una notte equinoziale, cioè d' ore 12, colle due prime ore salga, e colla terza discenda?

Di quel verso dell' Ariosto *Del palafranco il cacciator giù sale* (c) ha il Vocabolario della Crusca formato un esempio per stabilire che il verbo *salire* non significhi solamente *ascendere*, ma anche *discendere*; e su del medesimo fondamento vuole il summentovato Sig. Rossi Morando, che le presenti parole del poeta nostro *con che sale* debbansi riferire anche al *terzo passo*, che scende; perchè, dice, *salire* ha doppio significato, e val *discendere* non men che *ascendere*.

A me però sembra dall' esempio dell' Ariosto dedursi, non che il verbo *salire* assolutamente, com' è nei versi nostri, adoprato significhi *ascendere* e *discendere*, ma che preso al modo che adopranlo alcuna fiata i Latini, per *saltare*, possa indifferentemente unirsi, e colla particella *giù* a significare discesa, e colla particella *su* a significare ascensione.

10 *Avea di quel d' Adamo*, di quello che proveniva da Adamo, cioè coll' anima avea il corpo, a differenza del rimanente di tutta quella comitiva, ch' eran puri spiriti, e però liberi dal bisogno di dormire.

11 *Inchinai*, neutr. pass., quanto *m' inchinai*, *m' abbassai*.

12 *Là 've*, sinalefa, per *là ove* — *tutti e cinque* (*tut' e cinque*, l' ediz. diverse della Nidob.) cioè Virgilio, Dante, Sordello, Nino, e Currado.

13 *Nell' ora che ec.*, nel far dell' aurora — *i tristi lai*, il lamentoso canto; che tale veramente rassembra quel delle rondini, nell' aurora specialmente.

15 *Forse a memoria ec.*, ricordandosi di que' guai, pe' quali fu di donna trasformata in uccello. Progne la convertita in rondine cre-

- 16 E che la mente nostra , pellegrina  
 Più dalla carne , e men da' pensier presa ,  
 Alle sue vision quasi è divina ;
- 19 In sogno mi pareva veder sospesa  
 Un' aquila nel ciel con penne d' oro ,  
 Con l' ali aperte , ed a calare intesa ;
- 22 Ed esser mi pareva là dove foro  
 Abbandonati i suoi da Ganimede ,  
 Quando fu ratto al sommo concistoro .
- 25 Fra me pensava : forse questa fiede  
 Pur quì per uso , e forse d' altro loco  
 Disdegna di portarne suso in piede .
- 28 Poi mi pareva che , più rotata un poco ,  
 Terribil come folgor discendesse ,

desi dalla più comune : Dante però mostrasi del sentimento di que' pochi che dicono in vece Filomela (a) .

16 17 *E che la mente ec.* Più sciolta e libera dalle corporee impressioni , e meno svagata dai sensi , e da' fastidiosi pensieri occupata , che la travaglino . VENTURI . \* *Peregrina* , il Cod. Vat. N.E.

18 *Alle sue vision ec.* , giusta la superstizione degli antichi , già detta altrove (b) , che *somnium post somnum efficax est , atque eveniet , sive bonum , sive malum* .

19 20 21 *Sospesa con l' ali aperte , ed al calare intesa* , volante , e rotante all' ingiù ; e però nel 28. *Poi mi pareva , che più rotata un poco ec.*

22 23 24 *Là dove ec.* , sul monte Ida , ove il Trojan Ganimede fu rapito da Giove converso in aquila , e portato su in cielo . DANIELLO . — *foro* , antitesi , in vece di *furo* , apocope o sincope di *furono* , molto dai poeti praticata — *concistoro* , quì metaforicamente per *adunamento* o *corte* .

25 26 27 \* *l' dicea fra me stesso : questa fiede* , il Cod. Antald. N.E. — *Forse questa per uso* , di consueto ; *fiede* , ghermisce è preda , *quì pur* , quì solamente , su questo monte solo piglia gente per trasportare in cielo — *in piede* , pleonasmo in grazia della rima , e dee valer quanto *col piede* , o *co' piedi* , *cogli artigli* , come si dice uomo portare in mano ciò che porta con la mano . \* Biagioli si ride dell' opinione del Lombardi , che quì pone un pleonasmo bruttissimo nell' *Alighieri* : ed espone in vece , che l' ante abbia detto *portarne in piede* , per fissare un' istante l' occhio del lettore all' idea che dipinge . N.E.

28 *Che più rotata un poco* , che ripetute poche altre rote . Il Cod. Caet. legge *che roteata* N.E.

---

(a) Vedi il canto xviii di questa cantica v. 19 e quella nota. (b) Inf. xxv 7.

- E me rapisse suso infino al foco .
- 31 Ivi pareva ch' ella ed io ardesse ;  
E sì lo 'ncendio immaginato cosse ,  
Che convenne che 'l sonno si rompesse .
- 34 Non altrimenti Achille si riscosse ,  
Gli occhi svegliati rivolgendo in giro ,  
E non sapendo là dove si fosse ,
- 37 Quando la madre di Chirone a Schiro  
Trafugò lui , dormendo , in le sue braccia  
Là onde poi gli greci il dipartiro ;
- 40 Chè mi scoss' io , sì come dalla faccia  
Mi fuggì 'l sonno , e diventai ismorto  
Come fa l'uom che spaventato agghiaccia .
- 43 Da lato m' era solo il mio conforto ,  
E 'l Sole er' alto già più che due ore ,

30 *Infino al foco* : alla sfera del fuoco immaginato dagli antichi filosofi sopra quella dell'aria, e sotto immediatamente al cielo della luna, dove perciò Dante fa riuscire il Purgatorio.

31 *Pareva ch' ella ed io ardesse*. Adombrando quest' aquila Lucia, o sia la divina grazia (a), dovrebbe Dante così dicendo accennarci, che all'anima passata all'altra vita senza grave colpa sia sempre la divina grazia compagna; al che vedi corrispondenza anche nel v. 91. del presente canto.

34 al 39 *Achille tolto dalla madre Teti a Chirone Centauro suo precettore, e trasportato, mentr' egli dormiva, nell' isola di Sciro, dove dimorò alquanto tempo in casa del Re Licomede, vestito da donzella, sino che fu scoperto per astuzia d' Ulisse, e condotto (coi Greci che lo bramavano) alla guerra di Troja. VOLPI. \* Non sapendo, il cod. Vat. e molte edizioni. N.E. — Schiro appella Dante quell' isola alla maniera, che pronunziano i Greci il proprio vocabolo Σκυρος. \* Gli greci indi il partiro, cod. Vat. N.E.*

40 41 *Dalla faccia mi fuggì il sonno*: prende la faccia, parte principale in cui il sonno si manifesta, per tutto il corpo, — *diventai ismorto* la Nidob., *diventai smorto* l' altre ediz. manchevolmente.

42 *Che spaventato agghiaccia*, a cui si gela il sangue dallo spavento. \* *Acaccia*, strana lezione dal cod. Vat. N.E.

43 *Da lato* la Nidob., *Dallato* l' altre ediz. — *il mio conforto*, Virgilio.

44 *Più di due ore* la Nidob., *più che du' ore* l' altre edizioni, \* ed il Cod. Caet. e il Vat. e l' Antald., che noi seguiamo, per non torre al testo una grazia di Lingua. N.E.

---

(a) Vedi il v. 65 e quella nota.

- E 'l viso m'era alla marina torto.
- 46 Non aver tema, disse il mio signore;  
Fatti sicur, chè noi siamo a buon punto;  
Non stringer, ma rallarga ogni vigore.
- 49 Tu se' omai al Purgatorio giunto.  
Vedi là il balzo che 'l chiude dintorno?  
Vedi l'entrata là 've par disgiunto?
- 52 Dianzi, nell'alba che precede al giorno,  
Quando l'anima tua dentro dormìa  
Sopra li fiori onde laggiù è adorno,
- 55 Venne una donna, e disse: i' son Lucia;  
Lasciatemi pigliar costui che dorme;  
Sì l'agevolerò per la sua via.
- 58 Sordel rimase, e l'altre gentil forme.

45 *M'era alla marina volto*: appartiene ad accrescere l'ignoranza del luogo ove fosse: imperocchè col viso rivolto alla marina non poteva veder altro che cielo ed acqua.

48 *Non stringer*, equivale a *non istà a stringere, ad impicciolire, — rallarga*, accresci.

51 *Là 've par disgiunto* (intendi il detto *balzo che 'l chiude*) ove par fesso. Vedi v. 74 e 75.

52 *Dianzi*, poco fa.

53 *Quando ec.* Quando, chiuse le porte dei sensi, l'anima dentro a te prendeva riposo.

55 *Lucia* la santa, presa dal poeta in simbolo della divina grazia. Vedi ciò ch'è detto INF. il 97.

57 *Sì l'agevolerò ec.*, ellissi, o come se detto avesse, *così pigliandolo, e meco portandolo l'ajuterò nel suo viaggio*. Della particella *per* in vece d'*in* vedi il Cinonio (a).

58 \* *Sordel rimaso e l'altre genti for me*. Così legge il Con. Cas., ed il P. Ab. di Costanzo inclina a credere preferibile questa nuova lez. per le dichiarazioni del Postil. il quale al *for me* nota, *idest omnes manserunt in circulo inferiori, me excepto, qui veni tecum*, ed alle parole *altre genti* nota *scilicet dominus Corradus Malaspina, et Judex Minus*. Riflette egli inoltre, che Dante non ha mai usato di dire *forma per anima*. Ma noi siamo di parere, che se non l'ha detto altrove, potea dirlo, non solo per analogia, ma sì bene pel suo sistema medesimo, che spiega per bocca di Stazio Puro. c. xxv v. 34 e seguenti circa la configurazione delle anime; nominando specialmente la virtù formativa: e però, benchè la lezione ci piaccia, non crediamo di adottarla. N. E. Il P. Lombardi nota come appresso: *For-*

- Ella ti tolse , e , come 'l dì fu chiaro ,  
 Sen venne suso , ed io per le sue orme .
- 61 Quì ti posò ; e pria mi dimostrarò  
 Gli occhi suoi belli quell' entrata aperta ;  
 Poi ella e 'l sonno ad una se n' andaro .
- 64 A guisa d' uom che in dubbio si raccerta ,  
 E che muti 'n conforto sua paura  
 Poi che la verità gli è scoperta ,
- 67 Mi cambia' io ; e , come senza cura  
 Videmi 'l duca mio , su per lo balzo  
 Si mosse , ed io dietro , 'nver l' altura .
- 70 Lettor , tu vedi ben . com' io innalzo  
 La mia materia , e però con più arte  
 Non ti maravigliar s' io la rincalzo .
- 73 Noi ci appressammo , ed eravamo in parte ,  
 Che là , dove pareami in prima un rotto

me per anime , su l' intendimento che sia l' anima *forma corporis*: sentenza comune de' teologi , stabilita da Clemente V nel concilio di Vienna in Francia . \* Per forme non s' intende dall' Alighieri l' anima , cioè quell' essere incorporeo , ch'è ci avviva ; ma sì bene quel tenuissimo e aereo velo , onde alla maniera de' platonici finge il divino poeta , che sieno vestite le anime ne' regni dell' altra vita : cosa detta già chiaramente in questa cantica da Virgilio ( c. 111 v. 28 e segg. ) . Senza di che non si potrebbe comprendere come Dante valesse a riconoscere tante persone ; e osservasse perfino una vecchia cicatrice nell' un de' cigli del re Manfredi . Questa forma è quella medesima , che Dante , parlando con Venedico Caccianemico ( *Inf.* c. xviii v. 49 ) , chiama *fazione* . Se le *fazioni* che porti non son false . Nota di Salvatore Betti . N. E.

59 Come 'l dì fu chiaro . Coerentemente alla legge di quel luogo , detto nel settimo di questa cantica v. 52 e segg.

60 Sue orme la Nidob. ; su' orme l' altre edizioni .

61 62 Mi dimostrarò ec. , mi accennarono . Vuol dire che Lucia , senza parlare , gli fece cogli occhi cenno all' entrata , alla porta dell' iurgatorio .

63 Ad una , unitamente , nel tempo stesso . Così anche nel iv di questa cantica v. 17 .

72 S' io la rincalzo . Rincalzare propriamente val mettere attorno a una cosa o terra , o altro , per fortificarla , o difenderla , acciocchè si sostenga , o stia salda ( a ) : qui però adoperalo Dante metaforicamente per sostenere l' innalzata materia con più elevato stile .

74 Un rotto , una rottura .

---

(a) Vedi il *Vocab. della Crusca* .

- Pur come un fesso che muro diparte,  
 76 Vidi una porta , e tre gradi di sotto ,  
 Per gire ad essa , di color diversi ;  
 Ed un portier ch' ancor non facea motto .  
 79 E, come l'occhio più e più v'apersi ,  
 Vidil seder sopra 'l grado soprano ,  
 Tal nella faccia ch' io non lo sofferisi ;  
 82 Ed una spada nuda aveva in mano ,  
 Che rifletteva i raggi sì ver noi ,  
 Ch' io dirizzava spesso il viso in vano .  
 85 Ditel costinci , che volete voi ?  
 Cominciò egli a dire ; ov' è la scorta ?  
 Guardate che 'l venir su non vi noi .  
 88 Donna del ciel di queste cose accorta ,  
 Rispose 'l mio maestro a lui , pur dianzi  
 Ne disse : andate là , quivi è la porta .  
 91 Ed ella i passi vostri in bene avanzi ,  
 Ricominciò 'l cortese portinajo ;  
 Venite dunque a' nostri gradi innanzi .

75 *Pur come un la Nidob.*, *Pur com' un* l' altre edizioni — *fesso*, *fessura*, *fenditura*.

76 77 *Tre gradi di color diversi*. Della diversità de' colori di questi tre gradini vedi più abbasso v. 94 e segg.

80 *Soprano*, superiore, il più alto.

81 *Tal nella faccia*, talmente nella faccia luminoso, risplendente. \* *Tal nella vista*, il cod. Antald. N.E. — *ch' io non lo sofferisi*, che gli occhi miei rimasero abbagliati.

84 *Ch' io dirizzava*, intendi verso quel portiere, quell' angelo.

85 *Ditel costinci*, ditelo di costi, dal luogo dove siete, senza inoltrarvi.

86 *Ov' è la scorta?* Chi vi ha guidati fin quì?

87 *Non vi noi*, non vi annoi, non v' incresca, non vi faccia pentire.

88 *Di queste cose accorta*, delle leggi di questo luogo consapevole.

91 *Ed ella i passi ec.*: e la medesima donna v' ajuti a proseguire in bene il vostro cammino.

93 *Venite a' nostri gradi innanzi*, avanzatevi a questi nostri gradini. \* *A vostri gradi*, il cod. Vat., intendendo forse *venite come più vi piace innanzi ec.* N. E.

- 94 Là ne venimmo ; e lo scaglion primajo  
 Bianco marmo era , sì pulito e terso  
 Ch' io mi specchiava in esso qual io pajo .
- 97 Era 'l secondo , tinto più che perso ,  
 D' una petrina ruvida ed arsiccia ,  
 Crepata per lo lungo e per traverso .
- 100 Lo terzo , che di sopra s' ammassiccia ,  
 Porfido mi pareva sì fiammeggiante ,  
 Come sangue che fuor di vena spiccia .

94 95 96 *Là ne venimmo. Venire qui per arrivare — lo scaglion primajo*, il primo e più basso gradino. \* COD. CAET. legge *La ci traemmo alla scaglion primajo*. N. E. — *Bianco marmo era sì ec.* Essendo questa la porta del Purgatorio insieme e del Paradiso, restan- do, come in progresso si può vedere, sempre di poi libero il varco, finge Dante perciò trovarsi ed adoprarsi qui le chiavi consegnate da Gesù Cristo a S. Pietro, appellate da Cristo medesimo *claves regni cœlorum* (a). Ma come per cotali chiavi dichiara in seguito il Salva- tore intendersi l' autorità di sciogliere, e di legare nella sacramental confessione, *et quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in cœlis, et quodcumque solveris ec.*, però per tre diversi gradini simbo- leggja il poeta quant' è necessario acciò possa l' uomo per la sacra- mental confessione godere del beneficio delle chiavi. Lo adunque spec- chiante liscio del grado primiero simboleggia il riconoscimento delle proprie colpe, e il candore, la sincerità della confessione delle me- desime, — *qual' io pajo*, quale veramente io apparisco, diverso da quello, che l' amor proprio mi fa ingannevolmente credere ch' io paja.

97 98 99 *Tinto*, intendo qui detto per oscuro (come *INF. III 29*) e conseguentemente *tinto più che perso* vale quanto *di colore oscuro più del perso*, il quale, spiega esso Dante nel Convito, è un colore misto di purpureo, e di nero (b): e dee, secondo me, tale oscurità di colore intendersi cagionata dal fuoco medesimo, per azione del quale siegue a dire ch' era la pietra di quel secondo gradino *arsiccia* (che vale *riarsa dal fuoco*) (c) e *crepata per lo lungo e per traverso*, — *petrina* non è diminutivo di *pietra*, o *petra*, ma è affatto sinonimo, come lo sono *calce* e *calcina*. Vedine i varj esempj, che di tal voce reca il Vocabol. della Cr. Dee questo secondo gradino dinotare il du- ro cuore del peccatore, e gli effetti, che opera in esso la contrizione (altro necessario requisito per ottenere assoluzione) avuto riguardo e all' origine del vocabolo, ch' è dal Latino *contero*, *is*, che propria- mente significa *spezzare*, ed al simbolo della carità produttrice della contrizione, ch' è il fuoco.

100 101 102 *S' ammassiccia*, si aduna, s' accresce. \* Anzi signifi- ca è *soprapposto*. BIAGIOLI. N. E. — *spiccia*, sgorga. Accenna in que- sto terzo grado l' ultimo requisito per la buona confessione, ch' è la soddisfazione; e il rosso di vivo sangue dee simboleggiare per tutte le

(a) *Matth.* 16 19. (b) *Tratt.* 4 cap. 20. (c) Vedi il Vocab. della Cr.

- 103 Sopra questo teneva ambo le piante  
 L'angel di Dio; sedendo in su la soglia  
 Che mi sembiava pietra di diamante.
- 106 Per li tre gradi su di buona voglia  
 Mi trasse 'l duca mio, dicendo: chiedi  
 Umilmente che 'l serrame scioglia.
- 109 Divoto mi gittai a' santi piedi;  
 Misericordia chiesi che m'aprisse,  
 Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.
- 112 Sette P nella fronte mi descrisse  
 Col puntón della spada, e; fa che lavi,  
 Quando se' dentro, queste piaghe, disse.

soddisfazioni una delle più ardue, ch'è quella di flagellarsi a sangue.

104 *Su la soglia*, sul limitare della porta.

105 *Sembiava. Sembiare per sembrare* anche il Petrarca (a)—*pietra di diamante*. Dovrebbe cotale durissima pietra indicare il sodo incorruttibile fondamento della Chiesa autorizzata ad assolver le colpe. Il Landino, Vellutello, e Daniello v'intendono la costanza del confessore ed imperturbabilità a qualunque peccato che ascolti.

106 107 *Di buona voglia mi trasse*: trasse me, che non forzatamente, ma di buona voglia seguivalo.

108 *Che 'l serrame scioglia*, ch'apra la serratura.

110 *Misericordia chiesi* ec. Non può l'uomo per operazione, che faccia, meritare la remissione della colpa, la quale meritando potrebbe domandare giustizia: ma perchè non la merita domanda misericordia. LANDINO.

111 *Ma pria nel petto* ec.: perchè prima bisogna rendersi in colpa, ed accusarsi peccatore, e poi domandar misericordia. VELLUTELLO \* *Ma pria tre volte nel petto mi diedi*, ha il cod. Antald. togliendo quel *fiate* bisillabo, ch'è contro la maniera dei buoni, e di Dante medesimo, che già disse: *Per più fiate gli occhi ci sospinse* ec. N. E.

112 *Sette P nella fronte* ec.: per indicare con questa lettera iniziale della parola *peccato* i sette peccati capitali, de' quali lo assolveva quanto al reato di pena eterna, ma rilasciandovi qualche macchia in ogni P da lavarsi nel Purgatorio, soddisfacendo alla pena temporale, di cui restava debitore. VENTURI. Questi P si anderanno ad uno ad uno scancellando a capo di ciascuno de' sette gironi, ne' quali distribuisce Dante il Purgatorio.

113 *Puntone* vale qui lo stesso che *punta*, chiosa il Vocab. della Crusca.

114 *Piaghe* appella i sette P, perocchè fatti colla punta della spada.

- 115 Cenere, o terra che secca si cavi,  
 D'un color fora con suo vestimento;  
 E, di sotto da quel, trasse due chiavi.
- 118 L'un'era d'oro, e l'altra era d'argento.  
 Pria con la bianca, e poscia con la gialla  
 Fece alla porta sì, ch'io fui contento.
- 121 Quandunque l'una d'este chiavi falla,  
 Che non si volga dritta per la toppa,  
 Diss'egli a noi, non s'apre questa calla.
- 124 Più cara è l'una, ma l'altra vuol troppa  
 D'arte e d'ingegno avanti che disserri,  
 Perch'ell'è quella che 'l nodo disgroppa.

115 116 117 *Terra secca* dice, perocchè la terra umida è di colore troppo da quello della cenere dissomigliante — Per cotai colore dell'angelico vestimento il Landino e 'l Daniello chiosano dinotata l'autorità di assolvere data all'uomo; il di cui corpo, ch'è come veste dell'anima, non è in realtà che cenere e terra secca, o sia polvere. Il Vellutello spiega significarsi dovere il portamento del sacerdote esser lontano da ogni fasto ed alterigia. Io direi ambedue insieme cotai riguardi insinuarsi, ed essere cioè l'umano corpo terra e polvere, e dovere perciò l'uom sacerdote ricordarsi della minaccia dell'Ecclesiastico: *Quid superbit terra et cinis* (a)?

118 *L'un'era d'oro, e l'altra ec.* *Claves* (dice la glossa, d'accordo con tutti i sacri interpreti, parlando delle chiavi consegnate da Gesù Cristo a S. Pietro) *sunt discernendi scientia, et potentia, qua dignos recipere, indignos excludere debet a regno caelorum* (b). Sul fondamento di cotai due significazioni i pittori, per la maggior parte (c), hanno dipinte in mano a S. Pietro due chiavi, una d'oro e l'altra d'argento; e Dante si fa qui seguace degli uni e degli altri.

119 120 *Pria con la bianca, con quella d'argento, cioè con la scienza; perocchè innanzi che il confessore assolva, bisogna che discerna la gravezza delle colpe; e facciala al bisogno conoscere al penitente, e sappia anche rilevare se sia nel penitente medesimo vero proposito di emenda — poscia con la gialla, con la chiave d'oro, cioè coll'autorità sacerdotale. — Fece alla porta sì ec.* aperse la serratura.

121 122 123 *Quandunque*, ogni volta che, come il Latino *quandocunque*, — *toppa*, serratura — *calla*, porta, Vocabol. della Cr. E vuol dire, che acciò la confessione sia fruttuosa ricercasi nel sacerdote e scienza, ed autorità.

124 125 126 *Più cara è l'una*, quella d'oro; e letteralmente per

(a) Cap. 10 v. 9. (b) In cap. 16 *Matth.* (c) Niccola Alemanni nella sua dissertazione *de parietinis Lateranensibus* produce delle antiche immagini di S. Pietro con una, e con tre chiavi.

- 127 Da Pier le tengo; e dissemi, ch' io erri  
 Anzi ad aprir ch' a tenerla serrata,  
 Pur che la gente a' piedi mi s' atterri.
- 130 Poi pinse l' uscio alla parte sacrata,  
 Dicendo: entrate; ma facciovvi accorti,  
 Che di fuor torna chi ndietro si guata.
- 133 E quando fur ne' cardini distorti  
 Gli spigoli di quella regge sacra,

esser l'oro più prezioso dell'argento; ed allegoricamente, perocchè frutto della passione e morte del Redentore — *ma l'altra*, la scienza nel sacerdote — *troppa di arte per di arte troppa* — *che 'l nodo disgruppa*, che la involuppata coscienza del penitente schiarisce e riordina, e prescrive gli opportuni mezzi per ischivare il peccato nell'avvenire. *Qui confiteri vult peccata* (parole di S. Agostino recate qui dal Daniello) *ut inveniat gratiam, quaerat sacerdotem scientem ligare et solvere; ne cum negligens circa se exstiterit, negligatur ab illo, qui eum misericorditer monet, et petit; ne ambo in foveam cadant, quam stultus evitare noluit.*

127 128 129 *Da Pier le tengo*, perocchè consegnate da Gesù Cristo a S. Pietro, *Tibi dabo claves regni caelorum ec. (a).* — *Ch'io erri anzi*, piuttosto, *ad aprir che ec.* Come Iddio adopra con noi più la misericordia che la giustizia, così vuole Dante saviamente, che dovendo il sacerdote errare, erri piuttosto in essere troppo misericordioso, che in troppo severità, — *ch' a tenerla serrata*, accorda con *calla* sei versi sopra. — *Pur che la gente a' piedi ec.* dee valer questo: *Pur che diano i peccatori veri segni di ravvedimento e di umiliazione, abbondi pure in misericordia il sacerdote.*

130 *Pinse*, spinse — *l'uscio*, per le imposte che serrano l'uscio. VOLPI. — *Alla parte sacrata* legge la Nidob., e vale quanto *all'indentro*, verso il sacro luogo: *alla porta sacrata* leggono in vece l'altre edizioni. \* *Alla porta serrata* ha il Cod. Vat. Io però tengo colla comune, corroborata dal Cod. Caet.: sembrandomi che Dante intenda che l'angelo spinse le imposte della porta, come si fa per aprire, dicendo in questo mentre, *entrate*. Il quale significato oltrecchè è assai più naturale, toglie quel brutto vedere prima aperta la porta, che descritto il terribil tuono con cui s'apri. Nota di Salvatore Betti. N.E.

131 *Facciovvi accorti*, vi avverto.

132 *Guata da guardare*; che per *guardare* fu molto dagli antichi adoprato anche in prosa. Vedi l' Vocab. della Cr.

133 *Cardini*, gangheri, arpioni — *distorti*, rivolti, aggirati.

134 *Spigoli*. Il Vocab. della Cr. dopo definito *spigolo*: *canto vivo de' corpi solidi*: Lat. *angulus*, passa a chiosare, che in questo passo di Dante pongasi *spigolo per l'imposta*, *presa la parte per lo tutto*. *spigolo* (chiosa il Volpi ancora) *per l'imposta che serra l'uscio*, pre-

(a) Matth. 16 v. 19.

- Che di metallo son sonanti e forti,  
 136 Non ruggio sì, nè si mostrò sì acra  
     Tarpeja, come tolto le fu 'l buono  
     Metello, d'onde poi rimase macra.  
 139 Io mi rivolsi attento al primo tuono,  
     E, *Te Deum laudamus*, mi pareva  
     Udire in voce mista al dolce suono.

sa la parte per lo tutto. Il Venturi, premesso che *spigoli* propriamente sieno i *canti acuti de' corpi solidi*, aggiunge che s'adoperino *qui per bandelle, o cosa equivalente*. L'osservazione però che fa in questo luogo il Landino può facilmente nel proposito nostro mostrar sinonimi le voci di *spigolo* e di *bandelle*. *Le gran porte*, dice, *non si collegano a' gangheri con le bandelle: ma in cambio di bandelle hanno certi pontoni, ed in luogo di gangheri hanno un concavo, in che entrano questi pontoni; ed in su quelli si bilica la porta, in forma che s'apre e serra*. Essendo cotai pontoni le prominente di grosse quadrate verghe di metallo, che orlano e terminano le imposte dalla parte de' gangheri, fanno le medesime in realtà le veci e di *spigoli* e di *bandelle*, — *regge*, porta; vedine di ciò esempj moltissimi recati dal Vocab. della Cr., e malamente va il Venturi mendicando quel *regge per regia*.

136 137 138 *Non ruggio sì ec.* Accenna qualche irruginimento de' gangheri per cagione del vangelico *pauci electi* (a), cioè del raro passar d'anime, che nel principio del seguente canto dirà, per quella porta di salvezione. Come poi Lucano nel libro terzo della *Farsaglia*, narrando il violento aprimento e spoglio, che fece Giulio Cesare dell'erario Romano, rimovendone indi il buon Metello, che gli si voleva opporre, descrive lo stridere, che nell'atto d'aprirsi fecero le metalliche pesantissime imposte di quella porta, ed il rimbombare di tutta la Tarpeja rupe, su della quale era l'erario,

*Tunc rupes Tarpeja sonat, magnoque reclusas  
 Testatur stridore fores* (b);

così Dante, per ingrandire lo strepito, che dice fatto dalla porta del Purgatorio in aprendosi, aggiunge che *Non ruggio sì, nè si mostrò sì acra* (non rimbombò cioè tanto nè così aspro suono fece sentire) *Tarpeja, come (quando) tolto le fu 'l buon Metello* (l'antecedente fatta rimozione di Metello per la conseguente depredazione dell'erario fatta da Cesare) *d'onde poi* (cagione poi per cui) *Tarpeja rimase macra*, spolpata delle ricchezze del suo erario. *Macra* per *magra*, antitesi presa dal Latino in grazia della rima. \* *Perchè poi rimase*, in vece di *d'onde poi* legge stravagantemente dagli altri il Cod. Caet. N.E.

139 *Tuono per rumore.*

140 *Te Deum laudamus*, l'inno Ambrosiano solito cantarsi dalla Chiesa in rendimento di grazie.

141 *In voce mista al dolce suono*, in parole unite al canto.

---

(a) *Matth. 20* ed altrove. (b) Verso 155 e segg.

142 Tale immagine appunto mi rendea  
 Ciò ch' i' udiva, qual prender si suole  
 Quando a cantar con organi si stea;  
 Ch' or sì or no s'intendon le parole.

143 144 *Tale immagine mi rendea ec.*, tale impressione faceva in me, nell' udito mio, ciò ch' io ascoltava, quale si suole *prender*, ricevere, dall' udito nostro quando *ec.* — *stea* per *istia*, antitesi praticata dagli antichi (a).

---

(a) Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetti de' verbi Italiani* sotto il verbo *stare* d. 16.

*Fine del canto nono.*

## CANTO X:

## ARGOMENTO (\*)

*Descrivesi la porta del Purgatorio, e la salita dei poeti insino al primo balzo; nel quale sotto gravissimi pesi si purga la superbia. Di poi videro essi alla sua sponda intagliati alcuni esempj di umiltà: e infine diverse anime sotto gravissimi pesi venire verso l'oro.*

- 1 **P**oi fummo dentro al soglio della porta,  
 Che 'l malo amor dell' anime disusa  
 Perchè fa parer dritta la via torta,  
 4 Sonando la sentii esser richiusa:  
 E, s' io avessi gli occhi volti ad essa,  
 Qual fora stata al fallo degna scusa?  
 7 Noi salevam per una pietra fessa,  
 Che si moveva d' una e d' altra parte,  
 Sì come l' onda che fugge e s' appressa.

1 *Poi vale qui quanto poichè, posciacchè, come e Dante stesso altrove sovente (a), ed altri ottimi scrittori lo fan valere (b) — soglio per soglia, limitare, adoprato da altri maestri di lingua, vedilo nel Vocabolario della Crusca.*

2 *Malo, vizioso — disusa, rende poco usata, poco adoprata, rare volte aperta.*

3 *Fa parer dritta ec., fa parer bene ciò ch'è male.*

4 *Sonando la sentii ec., per uno strider de' cardini, somigliante a quello che mi ferì gli orecchi mentre s'aperse, mi accorsi, senza guardare indietro, che s'era chiusa.*

5 6 *Qual fora ec. perocchè avvertito di non guardare indietro: vedi i versi 131 132 del precedente canto.*

7 *Salevam. Avendo la Nidobeatina nel iv della presente cantica v. 31 scritto salevam ove l'altre edizioni scrivono salavam, crelo che per errore scritto abbia quì salavam. Vedi la nota al detto canto iv.*

8 9 *Si moveva ec. vale quanto si sporgeva or dall' una or dall' al-*

---

(\*) Argomento metrico del cel. G. Gozzi.

Di santa umiltà storie scolpite

Vede il Poeta lì dov' è l' entrata

Del Purgatorio, diverse, ed unite:

Che specchio sono alla prima brigata,

Dell' alme, ch' ivi purgan la lordura

Della superbia da pesi oppressata

Sì, che ben paga la mal nata altura.

(a) Vedi Purg. xiv 130 e xv 34, Par. xl 56, lll 27. (b) Vedi Cinoio Partic. 201 2.

- 10 Quì si convien usar un poco d' arte :  
 Cominciò 'l duca mio in accostarsi  
 Or quinci or quindi al lato che si parte.
- 13 E ciò fece li nostri passi scarsi  
 Tanto, che pria lo scemo della Luna  
 Rigiunse al letto suo per ricorcarsi ,
- 16 Che noi fossimo fuor di quella cruna .  
 Ma , quando fummo liberi ed aperti

tra parte ; a dinotare che non era quel calle rettilineo , ma tortuoso , ma a spinapesce , dice il Landino , o come l' edera sale per gli alberi e pe' muri , dice il Vellutello . Il pericolo di urtare per cotale viottolo ne' prominenti massi accenna gli ostacoli facili ad incontrarsi da chi intraprende la via della penitenza . Traducendo il d' Aquino *dabat ascensum tendentibus ultra scissa tremensque silex , tenuique erratica motu* , intendendo cioè troppo materialmente il paragone , che Dante soggiunse *Sì come l' onda , che fugge , e s' appressa* , ne viene perciò giustamente ripreso dal Venturi , e rimandato a vedere nel Vocabolario della Crusca il verbo *muovere* detto anche di cose immobili . \* Il P. d' Aquino troverebbe difesa nella spiegazione allegorica , che dà il Postillatore del Cod. CAET. , il quale suppone , che quel masso realmente si movesse ( ondeggiasse giusta la similitudine ) e che ciò serviva per indicare *ne volendo fugere unum vitium , quod est unum extremum , incurrat ad aliud* , come appunto avviene , che mentre un' onda incalza , altra sommerge , e perciò *qui vult ire ad virtutes debet habere magnam solertiam* . N.E.

11 12 Or quinci , or quindi al lato ec. Descrive il modo di camminare che conveniva tenessero di quel serpeggiante viottolo ; cioè che di mano in mano che il viottolo dava volta , conveniva abbandonare il lato , la sponda , che veniva loro incontro , e volgersi all' altro lato , che da loro scostavasi . \* *Al luogo che si parte* , il Cod. Antald. N.E.

13 *E questo fece i nostri passi ec.* la Nidobeatina , *E ciò fece li nostri ec.* l' altre edizioni \* , da noi seguite per maggior dignità di verso , togliendo quel brutto ed equivoco *questo* . Il Cod. Vat. e il Caet. portano *E ciò fecer li ec.* bella lezione . N.E. La cautela di non urtare facevali andare adagio .

14 15 *Lo scemo della Luna* oltre la Nidobeatina e molti mss. veduti dagli Accademici della Crusca leggono anche il Buti e il Vellutello ; e spiegano , che vaglia *scemo* quanto *lato scemo* , *mancante* : e fanno osservare , ch' essendo già scorsi parecchi di dal plenilunio avvisato *Inv. xx 127* doveva la Luna esser di fatto scema ; e che il lato scemo è quello appunto che la Luna calante nel cadere nasconde il primo sotto l' orizzonte . *Lo stremo della Luna* leggono meno felicemente altr' edizioni . ( \* e il Cod. Vat. N.E. ) O *lo scemo* però legghasi , o *lo stremo* ; sempre dee intendersi presa per sineddoche la parte della Luna per tutta essa .

16 *Cruna* appella la fenditura ch' apriva in quella pietra la via , perocchè lunga e stretta , a somiglianza della cruna dell' ago . \* *Ci na* ha il Cod. Antald. N.E.

- Là dove 'l monte indietro si rauna,  
 19 Io stancato, ed ambedue incerti  
     Di nostra via, ristemmo su 'n un piano  
     Solingo più che strade per diserti.  
 22 Dalla sua sponda, ove confina il vano,  
     A' pie' dell' alta ripa che pur sale,  
     Misurrebbe in tre volte un corpo umano;  
 25 E quanto l' occhio mio potea trar d' ale,  
     Or dal sinistro ed or dal destro fianco,  
     Questa cornice mi pareva cotale.  
 28 Lassù non eran mossi i pie' nostri anco,  
     Quand' io conobbi quella ripa intorno,  
     Che dritto di salita aveva manco,

18 *Là dove la Nidobeatina, su dove l' altr' edizioni \* e il Cod. Vat. N.E. — indietro si rauna*, ristignesì, ritirasi indietro, lasciando un piano all' intorno, ch' è il primo girone del Purgatorio.

19 *Io stancato*, solo Dante, perocchè solo esso avea seco di *quel d' Adamo* (a).

21 *Solingo ec.* Accenna di nuovo il *pauci electi* del Vangelo.

22 23 24 *Dalla sua sponda ec.* Ad esprimere quanto si vuole qui esprimere che la misura di quel piano, presa dalla sponda confinante col vano fino all' opposta sponda confinante con la sovrastante ripa, era la lunghezza di tre uomini, torna meglio a *piè*, in senso d' *alli piedi*, come alcune edizioni leggono (b), che *appiè*, come leggono altre — *che pur sale*, che continua a salire — *misurrebbe* sincope di *misurerebbe*.

25 *Trar d' ale*, val quanto *volare*, ma qui è trasferito a significare il trascorrere dell' occhio.

27 *Questa cornice*, questa strada, che a guisa di cornice terminava la sottoposta ripa — *mi pareva cotale*, mi pareva in tutta la sua lunghezza larga ugualmente alla detta misura di tre uomini.

28 *Lassù non eran mossi ec.* non avevamo ancora incominciato a girare per quella strada.

29 30 *Quella ripa intorno, che ec.* Potendosi per ripa intendere tutta la falda del monte al di sopra di quella strada, però a specificarne la sola marmorea perpendicolarmente eretta sponda, che nella parte al vano opposta ornava la strada, *quella ripa*, la dice, *che dritto di salita avea manco*: colla quale frase o estende la voce *dritto* a significar quanto *ragione* tal volta significa, cioè *qualità* (a), e vuol dire, che per cagione dell' ertezza aveva essa *manco* (meno) *qualità di salita* (di luogo per lo qual si sale), (b) di quello avessene il ri-

---

(a) Cant. preced. v. 10. (b) Vedi tra le altre l' ediz. Veneta 1568 e 1578  
 (c) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto *ragione* §. 4.

- 31 Esser di marmo candido, ed adorno  
 D'intagli sì, che non pur Policlete,  
 Ma la natura lì avrebbe scorno.
- 34 L'angel che venne in terra col decreto  
 Della molt'anni lagrimata pace,  
 Ch'aperse 'l ciel dal suo lungo divieto,
- 37 Dinanzi a noi pareva sì verace,  
 Quivi intagliato in un atto soave,  
 Che non sembiava immagine che tace.

manente della falda: ovvero, inteso *dritto* per *ragione*, per *ius*, adoperata ellissi, e dice *manco dritto di salita* in vece di dire *manco dritto d'essere appellata salita*. \* Io spiego, che aveva ogni *dritto di salita* *manco*, cioè *mancato*: e però *le mancava ogni dritto* (ogni possibilità) *di salita*; inteso di quel *dritto* che poteva avere dall'esser pendente. Però d'uno che non ha alcun mezzo di vivere, parmi potersi dire: *ha manco ogni mezzo di vivere*. RIAGIOLI. N.E.

32 \* *D' intaglio sì*, il Cod. Antald. N.E. — *Policlete* la Nidobeatina ed altre antiche edizioni (\* e il Cod. Antald. N.E.) al modo che pronunziano esso nome i Greci e i Latini: *Policrete* l'edizioni degli Accademici della Crusca e l'edizioni seguaci\* e il Cod. Vat. N.E. Fu costui celebratissimo scultore di Sicione città del Peloponneso.

Avverta il lettore che queste sculture rappresentano persone umili vengono dal Poeta collocate ritte in piedi; e l'altre che in appresso (c) descriverà, rappresentanti persone superbe, disporralle stese per terra e calpestate. Dee Dante perciò aver avuto riguardo all'evangelico insegnamento: *qui se exaltat humiliabitur, et qui se humiliat exaltabitur* (d).

33 *Ma la natura lì*, ivi, in confronto di quelle divine sculture — *avrebbe scorno*, si conoscerebbe vinta. *Gli* invece di *li* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina.

34 35 36 *L'angel ec.* Esprime l'incarnazione del divin Verbo, annunziata a Maria Vergine dall'arcangelo Gabriello, per gli effetti che l'incarnazione medesima ne ha prodotti, cioè la da molti secoli sospirata pace, riconciliazione con Dio, la quale riconciliazione *aperse*, sciolse, liberò il cielo dal suo lungo divieto, che da Dio eragli stato fatto di non ricevere anima alcuna. Ovvero, prendendo la particella *dal* nel senso che può competere di *dopo* (e), spiegheremo, *la qual riconciliazione aperse il cielo dopo il suo lungo star chiuso, vietando all'anime l'ingresso*. \* *Aperse*, senza il *che*, legge il Cod. Vat. N.E.

37 38 39 *Dinanzi a noi ec.* Costruzione. *Quivi dinanzi a noi intagliato in un atto soave, pareva sì verace, che ec.* \* *Dinanzi a me*, il Cod. Antald. N.E. — *Immagine, che tace*, immagine, statua priva di loquela.

(a) Vedi il medesimo alla voce *salita*. (b) Vedi il canto xxii.

(c) Luc. 18 v. 14. (d) Vedi Cinonio *Partie*. 70 7.

- 40 Giurato si saria ch' e' dicesse *Ave* ;  
 Però ch' ivi era immaginata quella ,  
 Ch' ad aprir l' alto amor volse la chiave .
- 43 Ed avea in atto impressa esta favella ,  
*Ecce ancilla Dei* , sì propriamente  
 Come figura in cera si suggella .
- 46 Non tener pure ad un luogo la mente :  
 Disse 'l dolce maestro , che m' avea  
 Da quella parte onde 'l cuore ha la gente .
- 49 Perch' io mi mossi col viso , e vedea  
 Diretro da Maria , per quella costa  
 Onde m' era colui che mi movea ,
- 52 Un' altra istoria nella roccia imposta .

40 *Ch' el* la Nidobeatina, *ch' ei*, altr' edizioni — *Ave*, la prima parola che disse l' arcangelo suddetto a Maria Vergine nell' atto di annunziarle l' incarnazione in lei del divin Verbo. \* *E pareva Gabriel, che dicesse Ave*, Ariosto. N.F.

41 42 Però *ch' ivi* la Nidobeatina, perchè quivi l' altr' ediz. — *immaginata*, effigiata — *quella*, *ch' ad aprire* c. Maria Vergine la quale, colla sua santità meritandosi d' essere madre del Verbo incarnato, cooperò a farci riamare da Dio.

43 44 45 *Ed avea in atto ec.* Ed era in tale umile atteggiamento, che, come figura in cera per suggello apparisce, così chiaramente apparivano dirsi da lei quelle parole *Ecce ancilla Dei*. *Ancilla Domini* bassi nel Vangelo (a), ma *Dei*, sinonimo di *Domini*, serve al numero del verso. \* *Propriamente*, senza il sì, ha il Cod. Vat. N.E.

46 *Pure*, solamente.

47 48 *Che m' avea da quella parte, onde*, dalla quale, il cuore ha la gente: cioè mi aveva a sinistra, dalla parte del cuore, secondo la volgare, ma falsa opinione; stando per verità il cuore in mezzo al torace, colla sola punta rivolta a sinistra. VENTURI. *Suo mucrone* (del cuore parlando dice il Vesalio) in *sinistrum latus impense antrorsum vergens*: ed a queste parole del Vesalio v' aggiunge il chiosatore anatomico di Leiden Pietro Paw *inter sinistras corporis partes ab anatomicis reponitur* (b).

49 al 52 *Mi mossi col viso*: così in vece di dire mossi l' occhio, mossi lo sguardo. \* *Mi volsi col viso*, il Cod. Antald.. *Da quella costa*, il Cod. Vat. e Antald. N.E. — *vedea per quella costa*, in quel lato, o da quel lato (della particella per in vece d' in o da vedi il Cinonio) (c); *onde m' era*, dal quale mi stava, *colui che mi movea*, che mi conduceva, Virgilio, *diretro a Maria*, dopo, in seguito alla

(a) Luc. I. (b) Vesalii Epitom. anatom. Amstelodami 1633. (c) Partic. 195 14 e 15.

- Perch' io varcai Virgilio , e femmi presso  
 Acciocchè fosse agli occhi miei disposta .
- 55 Era intagliato lì nel marmo stesso  
 Lo carro e i buoi traendo l'arca santa ;  
 Perchè si teme ufficio non commesso .
- 58 Dinanzi pareva gente ; e , tutta quanta  
 Partita in sette cori , a duo miei sensi  
 Faceva dir : l' un no , l' altro sì , canta .
- 61 Similmente al fummo degl' incensi ,  
 Che v' era immaginato , e gli occhi e 'l naso  
 Ed al sì ed al no discordi fensi .

scultura detta , un' altra storia imposta , collocata , incisa , nella roccia . nella ripa .

53 *Varcai Virgilio* , dalla sinistra , ov' io era , gli passai alla destra .

54 *Disposta* , patente .

56 57 *Lo carro, ei buoi ec.* Il trasporto che fece Davidde dell' arca del testamento da Cariatiam in Gerusalemme , *perchè* , pel quale fatto , *si teme ufficio non commesso* : pel gastigo cioè di morte dato da Dio al levita Oza , che osò toccare e sostenere la vacillante arca , contro l' espressa proibizione che avevano i leviti di non la toccare sotto pena di morte . \* *Per cui si teme ec.* ha chiaramente il buon Cod. Antald. N.E.

59 60 *Partita in sette cori* : *Erant cum David septem chori* . Così nel 2 de' Re cap. 6 — *a duo miei sensi* la Nidobeatina , e se non malamente l' altr' edizioni congiungono al segnacaso a anche l' articolo i e leggono *ai duo miei sensi* . Imperocchè allora soltanto questo articolo vi starebbe bene quando il Poeta non avesse avuti che due sensi ; ma conciosiachè avessene cinque , ed a due soli innominati , ( all' occhio cioè ed all' orecchio ) cagionasse discordia e contesa quella elegante scultura , è da cercarsi dal leggitore , che vi ha a fare l' articolo ? \* Il Biagioli buon gramatico , è però di contraria opinione . N.E. — *Faceva dir* ( *Facea dicer* , l' edizioni dalla Nidobeatina diverse \* e il Cod. Vat. N.E. ) *l' un no , l' altro sì canta* ; ellittico parlare , che per l' intiera sintassi esser dovrebbe , *A duo miei sensi faceva dir ciò che dicevano , l' uno no , non canta , l' altro sì canta . No* , diceva l' orecchio , che non udiva canto ; e *si diceva l' occhio* , che gli atteggiamenti di canto osservava .

61 62 *Degl' incensi* , abbruciati innanzi l' arca — *immaginato* , effigiato .

63 *Discordi fensi* discordanti si feno (a) : riportando alla mente gli occhi il fumo come realmente fosse , e non riportando il naso verun senso di odore , come riportato avrebbero se il fumo fosse stato vero .

---

(a) Di feno per fecero vedi Mastrofini Teoria e Prospetto de' verbi Italiani sotto il verb. fare n. 6.

- 64 Li precedeva al benedetto vaso,  
Trescando alzato, l'umile salmista;  
E più e men che re era 'n quel caso.
- 67 Di contra, effigiata ad una vista  
D'un gran palazzo, Micol ammirava  
Sì come donna dispettosa e trista.
- 70 Io mossi i pie' del luogo dov'io stava,  
Per avvisar da presso un'altra storia,  
Che diretto a Micòl mi biancheggiava.
- 73 Quivi era storiata l'alta gloria  
Del roman prince, lo cui gran valore  
Mosse Gregorio alla sua gran vittoria.

64 Li, ivi — *benedetto vaso*, l'arca.

65 *Trescando* ballando — *alzato* chiosano il Landino, Vellutello, ed altri, che vaglia quanto *alzato i panni*, per potere più speditamente ballare. Non trovando noi però altro esempio in cui a tanto si faccia stendere il semplice *alzare*, o *alzato*, sembra preferibile il parere del Daniello che *alzato* significhi *alzato da terra*, in *attual salto* — l'*umile*, allusivamente alla risposta che fece Davide alla sua moglie Micol, che per cotai danze riprendevalo d'avvilimento, *et ludam, et vilior fiam plus quam factus sum, et ero humilis in oculis meis* (a) — *Salmista* appellasi il santo Re Davide comunemente pe' salmi da lui composti.

66 *E più, e men che re ec. Più che re*, o pel sacerdotale vestimento *ephod*, che intende il Poeta portassesi Davide in quel caso, in quell'atto (come d'averlo portato ne assicura il sacro testo: *porro David erat accinctus ephod lineo*) (b), ovvero per l'eroismo d'amore verso Dio, e di umiltà: *men che re*, per la stessa umiltà dal volgo mal intesa.

67 68 69 *Di contra*, nello stesso quadro, dirimpetto al saltante *re* — *ad una vista*. *Vista* adopera qui Dante al senso che altri hanno adoprato *veduta*, per luogo cioè onde si vede lontano (c): per *terrazzo* adunque, o *ringhiera*, o *finestra* — *Micol*, figlia di Saule, moglie di Davide, del cui rimprovero al marito per quella danza è detto al v. 65 — *ammirava sì come ec.* stava a osservarlo in aria di donna sdegnante ed irata.

71 *Avvisare*, da *viso* o *vista*, per *adocchiare*. Vedine molti altri esempj nel Vocabolario della Crusca.

72 *Diretto a Micòl*, dopo la storia detta — *mi biancheggiava*, mostravami il suo color bianco; perocchè intagliata essa pure in *marmo candido* (d).

73 *Quivi era* la Nidobeatina, qu'era l'altr'edizioni.

74 75 *Prince* sincope di *principe*, di cui vedine altri esempj nel

(a) Reg. 2. 6. (b) Nel precit. luogo. (c) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto la voce *veduta* §. 1. (d) Vers. 31.

## 76 I' dico di Trajano imperadore :

Ed una vedovella gli era al freno

Vocabolario della Crusca. \* *Del roman principato il cui valore, così hanno l'edizioni di Vindelino e del 1491; così il Cod. Vat. il Caet. e quattro altri codici presso il signor Marchese Antaldi. N.E. — valore; virtù, nel sospendere l'intrapreso viaggio alla testa del suo esercito per rendere giustizia ad una vedovella, alla quale era stato ammazzato il figlio — mosse Gregorio ella ec. se' sì che letta avendo san Gregorio magno cotal eroica azione, movesse a chiedere ed ottenergli da Dio la gran vittoria d'essere liberato dall'Inferno.* \* *Speciosamente il postillatore del Cod. CAET. racconta questo fatto, cioè: » Sanctus Gregorius Papa dum legeret historiam Trajani considerans istum actum humilitatis et iustitiae rogavit Deum pro ipso, et brevi resuscitatus est, et postea salvatus, quia primo non erat. Sed Deus ne iustitia deficeret dixit per Angelum Gregorio, quid vis, vel poti poenitentiam in hoc mundo, de eo quod debebat Trajanus, vel in alio? Respondit: in hoc; et sic passus est in corpore suo multas infirmitates dum vixit.* Il Sig. Portirelli poi racconta la gloria di Trajano con circostanze molto differenti dagli altri chiosatori, cioè « *L'imperadore da Giustizia e da Pietà mosso mandò per iscoprire l'omicida, e trovato ch'era il suo proprio figliuolo, chiese alla vedova, se voleva, che il malfattore morisse, o se piuttosto voleva riceverlo in luogo dell'ucciso. La vedova pensando, che il suo figliuolo non risuscitava, perché quello dell'Imperadore morisse, lo volle per suo figliuolo e l'ebbe, e l'Imperadore fatta questa giustizia si mise nuovamente in cammino ec. N.E.*

Avverte quì il Venturi riputarsi questo avvenimento come favoloso ed affatto improbabile dal Baronio (a), e dal Bellarmino (b): ed al canto xx del Paradiso v. 47, riparlano Dante di questo medesimo avvenimento, dicelo favoletta da vecchierelle.

Acciò però la non sia creduta affatto di quelle che cantava Marcolfa a Bertoldino, gioverà avvertire che, oltre Elinando e Policrato, citati dal Landino (non dal Vellutello, come dice il Venturi) scrivono lo stesso fatto Giovanni Diacono (c), l'Eucologio de' Greci (d), e S. Tommaso d'Aquino (e): e che, se è lecito a' poeti di fingere, molto più dee esser lecito d'ornare i componimenti suoi d'istorie strepitose, quantunque ad alcuni sospette.

Per la ragione medesima si può credere che non badasse Dante nè a Dione Cassio, nè al compilatore di lui Xifilino, i quali ascrivono cotal eroica azione non a Traiano, ma ad Adriano: imperocchè non aggiungono essi poi, ciò che pel poeta faceva, che per tale azione fosse Adriano sì preghi di S. Gregorio liberato dall'Inferno, come asseriscono gli altri che a Traiano ascrivonla: nè vi è perciò alcun bisogno che a difesa del poeta nostro contro del Bulgarini dicasi col Mazzoni che ignorasse il poeta gl'istorici, che l'eroica azione attribuiscono ad Adriano; ovvero che per poetica licenza ponesse Traiano in vece d'Adriano, per essere Adriano creduto da molti adottivo figlio di Traiano (f).

76 I' dico la Nidob., E dico l'edizione della Crusca e le seguenti, e il Cod. Vat. N.E.

(a) Tom. 8 an. 604. (b) Lib. 2 de Purr. cap. 8. (c) Vita Gregor. lib. 2 cap. 44. (d) Cap. 96. (e) Supplem. quest. 75 art. 5 ad 5. (f) Vedi il Mazzoni difesa di Dante [part. 1 lib. 3 cap. 7]

Di lagrime atteggiata e di dolore.

79 Dintorno a lui pareva calcato e pieno  
Di cavalieri, e l' aguglie nell' oro  
Sovr' essi in vista al vento si movièno.

82 La miserella intra tutti costoro  
Parea dicer: signor, fammi vendetta  
Del mio figliuol ch'è morto, ond' io m' accoro.

85 Ed egli a lei rispondere: ora aspetta  
Tanto ch' io torni. E quella: signor mio,  
Come persona in cui dolor s' affretta,

78 *Di lagrime atteggiata ec.* Avendo ogni figura di persona qualche atteggiamento, vuol dire che le lagrime e il dolore davano alla figura della vedovella atteggiamento; ch'è poi come a dire, ch'era in atto di lagrimante e dolente.

79 *Dintorno a lui*, ellissi, per il luogo *dintorno a lui* — *parea* dee quì valere lo stesso che *vedevasi*.

80 *L' aguglie*, le aquile, insegne del Romano esercito. \* Il Cod. Caet. legge *Aquile*. N.E. — *nell' oro*, nell' aureo ricamo degli stendardi. \* *Aquile dell' oro sovresso in vista*, ha il Cod. Antald., e il dotto possessore ne ha pubblicata questa nota — *Aquila* legge sempre il codice invece di *aguglia*. *Aquile dell' oro*, cioè aquile d' oro. *Le palle dell' oro*, in vece di palle d' oro, disse il nostro poeta (Par. c. XVI. v. 110), e *la croce dell' oro*, per la croce d' oro, Giovanni Villani (lib. 1. c. 69). Le aquile, che servivano ai romani d' insegne militari, erano d' oro e d' argento, solide, e fitte sulle aste, come si rileva dalle medaglie, e particolarmente da quelle d' Antonio triumviro, nè ci sovviene d' alcuna autorità, che possa indurci a credere, che le aquile fossero ricamate in drappo o in oro. V. anche Lipsio *de mil. rom. lib.* IV. *dial.* V. Sarà quindi da preferirsi la nostra lezione, quantunque volesse opporsi, che le aquile solide non si muoverebbero al vento. Dice il poeta però, che pareva che si muovessero al vento non già che realmente fossero effigiate sventolanti. N.E.

81 *Sovr' essi* la Nidobeatina, cioè *sovr' essi cavalieri*: *sovr' esso* l' altre edizioni — *in vista*, *ad occhi veggenti* spiegherei quì piuttosto, che *apparentemente*, come il medesimo avverbio adoprato dal Boccaccio spiega il Vocab. della Cr. (a) — *si movièno*, per *si moveano* (b).

\* 83, 84. *Parea dir*, il Cod. Antald. *Di mio figlio*, i Codd. Vat. e Antald. N.E.

85 *Dicere per dire*, adoprarono antichi Italiani scrittori anche in prosa. Vedi il Vocabolario della Crusca.

86 87 *Ch' io torni, dall' impresa* (intendi per la quale vado — *quella ec.* Costruzione e *quella, come persona in cui dolor s' affretta*, rispondere, signor mio *ec.* — *s' affretta* d' aver pronto conforto. VENTURI. Ed alla leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina.

- 88 Se tu non torni? Ed ei: chi fia dov'io,  
 La ti farà. Ed ella: l'altrui bene  
 A te che fia, se 'l tuo metti in obbligo?
- 91 Ond' elli: or ti conforta, chè conviene  
 Ch' i' solva il mio dovere anzi ch' io muova:  
 Giustizia vuole, e pietà mi ritiene.
- 94 Colui, che mai non vide cosa nuova,  
 Prodisse esto visibile parlare,  
 Novello a noi perchè quì non si truova.
- 97 Mentr' io mi diletta di guardare  
 Le immagini di tante umilitadi,  
 E, per lo fabbro loro, a veder care:
- 100 Ecco di qua, ma fanno i passi radi  
 (Mormorava 'l poeta) molte genti;

88 *Se tu non torni? Ellissi, e vale quanto se tu non tornassi, com'anderebbe la faccenda? — ed el, la Nidobeatina; ed ei, l'altre edizioni — chi fia dov'io (intendi) sono, cioè chi succederà in luogo mio nell'imperial seggio.*

89 90 *La ti farà, ti farà la vendetta che brami — l'altrui bene a te ec. Costruzione; Se 'l tuo bene (il tuo ben operare) metti in obbligo, tralasci, a te che fia l'altrui? che gioverà a te l'altrui bene operare. \* Se tu 'l metti in obbligo, il Cod. Antald. N.E.*

91 *Onde, vale per lo che.*

92 *Solva, o dal Latino solvere per soddisfare (a) o solva dice in luogo di assolvere a senso di compia, come assolto in vece di compito dice PAR. XXV. v. 25.*

*Ma poichè il gratular si fu assolto.*

*Anzi ch'io muova (muovere è detto quì, come altrove (b), a modo del Latino muovere pro discedere (c), avanti ch'io mi parta.*

93 *Giustizia ec. la giustizia così da me richiede, e la compassione alla tua afflizione mi sforza a fermarmi.*

94 *Colui che mai ec. Iddio che, visto già avendo tutto ab eterno, non vede certamente cosa mai che nuova gli riesca.*

95 *Esto aferesi praticata molto dagli antichi, per questo — visibile parlare, il riferito parlare di quelle marmoree figure, che per la maestria de' loro atteggiamenti manifestavasi all'occhio de' risguardanti.*

96 *Novello per nuovo, non mai veduto — quì, tra noi mortali — non si trova per l'imperfezione delle sculture nostre.*

99 *Care, gradevoli a veder, per a vedersi (d) — per lo fabbro loro, per saperle fatte dalla divina mano.*

100 101 *Ecco di qua ec. Costruzione. N Poeta (Virgilio) mor-*

(a) Vedi Rob. Stef. *Thesaurus ling. Lat.* (b) *Esempigrazia Inf. 67 11.*  
 (c) Vedi Rob. Stef. *Thesaur. ling. Lat.* (d) Vedi *Cinon. Partic. 229 4.*

Questi ne 'nvieranno agli alti gradi.

103 Gli occhi miei, ch'a mirar erano intenti  
Per veder novitadi onde son vaghi,  
Volgendosi ver lui non furon lenti.

106 Non vo' però, lettor, che tu ti smaghi  
Di buon proponimento, per udire  
Come Dio vuol che 'l debito si paghi.

109 Non attender la forma del martire:  
Pensa la succession; pensa ch', a peggio,  
Oltre la gran sentenza non può ire.

112 I' cominciai: maestro, quel ch' i' veggio  
Muover a noi non mi sembran persone,

*morava* (diceva sommessamente sotto voce) *ecco di qua* (dalla destra parte di essi due poeti stanti di paro con la faccia volta a quelle sculture) *molte genti, ma fanno i passi rari*, vengono a lento passo.

102 *Agli alti gradi*, ai superiori cerchi del Purgatorio.

\* 103 *Eran contenti*, il Cod. Vat. N.E.

105 *Volgendosi ver ec.* Costruzione. *Non furon lenti volgendosi* (nel volgersi) *ver lui*, verso Virgilio; oh' essendo, com'è detto nel v. 48: alla destra di Dante, era conseguentemente dalla parte onde quelle genti venivano.

106 *Ti smaghi, vale ti smarrischi, ti perdi, ti toglhi*. Vedi la nota INF. xxv. 146. ed agli altri passi ivi allegati.

107 108 *Di buon proponimento, per ec.* Suppone Dante che intendendo chi legge le pene dell'Inferno faccia proponimento di operar bene per ischivar quelle, e meritarsi il Paradiso: ora però teme che in vista delle gravi pene che soffrono l'anime al Paradiso destinate, non venga a perdersi di coraggio, e ad abbandonare i buoni proponimenti — Non si confacendo a *lettore* il verbo *udire* preso nel comun senso di *ascoltare*, conviene credere che lo adoperi qui Dante al modo che adoperano i Latini talvolta il verbo *audire*, per *intendere* (a).

110 111 *Pensa la succession*, pensa ciò che al martire dee succedere, cioè la celeste gloria — *a peggio* vale quanto *al peggio de' peggiori, al peggio che possa succedere*, e l'ho perciò collocato tra due virgole — *oltre la gran sentenza ec.* La gran sentenza finale *Venite benedicti ec. Its maledicti ec.* pone invece del dì finale del mondo, dopo del quale non vi sarà più Purgatorio; e però dice che, al peggio che possa succedere, può quel martire durare fino alla *gran sentenza*, e non più oltre.

113 *Muover a noi* la Nidobeatina, *muover ver noi* l'altre edizioni. Ma la particella *a* significa lo stesso che *verso*, (b), e toglie dall'altro canto la cacofonia del *muovers ver*. *Muovere* ha qui senso pas-

(a) Vedi Roberto Stefano *Thesaurus linguae Latinae*.

(b) Vedi Cinon. *Partie* 111.

- E non so che; sì nel veder vaneggio.  
 115 Ed egli a me: la grave condizione  
 Di lor tormento a terra gli rannicchia  
 Sì, che i mie' occhi pria n' ebber tenzone.  
 118 Ma guarda fiso là, e disviticchia  
 Col viso quel che vien sotto a quei sassi:  
 Già scorger puoi come ciascun si picchia.  
 121 O superbi cristian, miseri, lassi,  
 Che, della vista della mente infermi,  
 Fidanza avete ne' ritrosi passi!  
 124 Non v' accorgete voi, che noi siam vermi

sivo quanto muoversi (a) — non mi sembran la Nidobeat., non mi sembran l' altre edizioni.

114 *E non so che*, intendi, *mi rassembrino*. Certamente cioè posso dire che non mi sembrano uomini; se dovessi poi dire che mi rassembrano, nol saprei — *sì nel veder vaneggio*, tanto in guardando mi sforzo in vano di schiarirmi che oggetti sieno quelli. \* *E non so s' io nel mio veder vaneggio* legge il Cod. Caet. N.E.

115 116 *La grave condizion di lor tormento*, di dover portarsi indosso que' gravissimi pesi che in seguito dirà — *gli rannicchia*, gli ripiega e restringe, gli raggruppa.

117 *I miei occhi pria ec.* Confessa anche Virgilio di non avere a prima vista ben compreso ciò che quelle anime si fossero: e trasferisce agli occhi quella *tenzone* quel contrasto, ch' è proprio della mente, quando l' obbietto non si vede chiaro che sia. *Tenzione* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina, \* e il Cod. Vat. N.E.

118 *Disviticchia*, metaforicamente detto per *distingui*.

120 *Già scorger poi*: suppone che già Dante, obbedito avendo, ed agguzzata meglio la vista, distinguesse sotto quei sassi le rannicchiate persone — *ciascun si picchia*, per *picchiato sia, sia percosso, sia tormentato*.

121 *Lassi*, per *fiacchi, deboli*.

122 *Della vista*, per *nella vista*, come trovasi adoprata la particella di per in (b) — *infermi della vista ec.* val quanto *offesi, guasti*.

123 *Fidanza avete ec.* pensate, ciechi che siete, di camminar bene e allo innanzi, mentre i passi vostri sono *ritrosi, retrogradi* (c). Ponete fiducia nel merito di quelle opere, che la superbia vostra rende anzi demeritevoli. Pe' *ritrosi passi* chiosano gl' interpreti in generale *le viziose operazioni*. Ma qui inveisce il poeta contro de' superbi, i quali non presumono già di opere di sua natura cattive, di furti omicidi ec., ma di opere per se stesse buone, e solamente dal loro superbo fine rese guaste.

124 125 *Vermi nati a formar ec.* Prende idea da que' vermi dei

(a) Vedi esempi di simil modo parecchi nel Vocabolario della Crusca sotto il verbo *muovere* §. 10. (b) Vedi Cinon. *Partic.* 80 8, ed il Vocabolario della Crusca. (c) Vedi lo stesso Vocabolario alla voce *ritroso*.

- Nati a formar l'angelica farfalla,  
 Che vola alla giustizia senza schermi?  
 127 Di che l'animo vostro in alto galla?  
 Voi siete quasi entomata in difetto,  
 Sì come verme in cui formazion falla.

quali fassi farfalla, e dice, che noi pure siam vermi ordinati a mandar fuori dal nostro corpo l'*angelica*, cioè la spirituale, *farfalla*, l'anima nostra. \* *Nati a nformar*, ha il cod. Antald., e il lodato possessore aggiunge: *se formare ed informare* non sono esattamente sinonimi, sarà da preferirsi la nostra lezione. Vedi in questa cantica il v. 24. del c. XXIII. N. E.

126 *Senza schermi*, l'intendo aggiunto alla *giustizia* ad ispecificar-nela per la divina giustizia; e come se avesse in vece detto *a quella giustizia*, che non ammette schermo, riparo, copertura alcuna, ed a cui però ogni più nascosta superba mira è palese: \* Io, col Venturi, al *tribunal di Dio*, dove non vaglion schermi e difese: quasi simile a quello del Parad. XXIX. *Da essa, da cui nulla si nasconde*. BIAGIOLI. N. E.

127 *Galla galleggia*, metaforicamente per *s'erge in superbia*. Essersi probabilmente cotal verbo formato da Dante sincopando il trito verbo *galleggiare* è detto INF. XXI. 57.

128 129. *Voi legge* la Nidobeatina, ed istessamente hanno trovato scritto in sei mss. gli Accademici della Crusca, e ne dà ottimo senso, cioè *voi, o miseri superbi, senza accorgervi siete ec. Poi all'incontro*, che hanno ritenuto nel loro testo gli Accademici, e che leggono tutte l'altre edizioni, (\* e il Cod. Vat. N. E.) anche inteso, come l'intende il Volpi, per *poichè*, non sostiene così bene l'invettiva ed in oltre richiederebbe, che si trasferisse il punto interrogativo al fondo della terzina. — *siete quasi entomata ec.* Dice Dante in questo e nel seguente verso la stessa cosa: in questo la esprime in generale e coi termini delle scuole, nel seguente la particolarizza e dichiara con più intesi termini: come se avesse in vece detto, *Voi siete quasi entomata* [insetti] *in difetto* [difettosi]; o più chiaramente parlando, *siete come verme che non forma perfetta la sua farfalla*. \* Il Cod. Cass. legge *attomata* atomi, ed il suo Postil. chiosa: *etiam sic remanemus attoma, illa scilicet corpuscula informia quæ agitantur per radium solis transeuntem per aliquam umbram: in defectu, idest deficiente nobis spiritu*. Il Cod. CANT. e il Vat. leggono *antomata*, ed il primo di essi annota: *Anthomata est vermis, qui est sine ulla forma membrorum originalium, et vermis defectuosus*; avvicinandosi alla chiosa di Lombardi, la quale però è preferibile, come altresì la lezione. N. E.

Si unisce qui il Venturi con Antonmaria Salvini a condannare il poeta nostro d'ignoranza della Greca lingua nello appellare *entomata* gli insetti: *Dante*, dice, *e lo confessa ancora il Salvini*, pigliò un granciporro: dovea dire *entoma*, voce Greca che corrisponde per l'appunto alla voce Toscana *insetti*, dai Latini pigliata a significar *vermicciuoli*; ma vedendo quel *ta*, e non lo riconoscendo per articolo, che nei vocabolari Greci, che lessici domandiamo, si mette appresso

130 Come, per sostentar solajo o tetto,  
 Per mensola talvolta una figura  
 Si vade giunger le ginocchia al petto,

*immediatamente a i nomi per contrasegno del genere, lo unì all'entoma, e imperitamente ne formò questa nuova parola entomata.*

*Per paragoge (risponde il Rosa Morando) (a) scrisse Dante fen-  
 ne in cambio di fè, trei e tree per tre, este per est Latino, laci per  
 là, ee per è, con la stessa figura entomata per entoma. Francesco Re-  
 di, che fu intendente della lingua Greca quant' altri mai, e fu scritto-  
 re accuratissimo, della stessa voce per la stessa figura accresciuta non  
 dubitò valersi; non essendovi mancato chi abbia detto la generazione  
 degli entomati esser fatta dalla virtù generatrice dell' anima sensitiva,  
 e vegetativa (b), e pur la prosa non gode de' privilegi, che alla poe-  
 sia conceduti sono, tra i quali principalissimo è il metaplasmo, figu-  
 ra di cui si valse frequentissimamente Omero, come fa avvertire Eusta-  
 zio nel suo commento, e dietro a lui quanti hanno poetando acquistato fama.*

Trovando io però presso il Du Fresne (c) adoprato *entoma* per  
*insetto* nel numero del meno, dubito che scostandosi gli scrittori La-  
 tini di que' tempi, e le scuole massime, dal Greco rigore, declinas-  
 sero *entoma*, *tis*, *ta*, come *thema*, *tis*, *ta*, e che ponesse Dante *en-  
 tomata*, non come Greca, ma come voce Latina. Così, per avviso  
 dell' altrove già lodato Sig. Ab. Gio. Cristoforo Amaduzzi, è a un di-  
 presso avvenuto anche del Greco neutro plurale vocabolo *biblia* da' La-  
 tini de' bassi secoli adoprato qual femminino singolare Latino, e de-  
 clinato *biblia*, *ae*; come per esempj lo stesso Du Fresne ne dimostra.

131 132 *Per mensola, vale in vece di mensola*: che appellasi da-  
 gli architetti quel pezzo, che sostiene cosa prominente dal muro, tra-  
 ve esempigrazia di solajo o di tetto — *una figura* intendi *umana*.  
 Dell' introduzione di umane figure in luogo di mensole vedi Vitruvio  
 lib. 1. cap. 1. e nell' edizione di questo autore fatta, non si dice do-  
 ve, del 1523 vedrai esempj dello scherzo appunto che dice qui Dan-  
 te. \* Il ch. Ennio Quirino Visconti (d) crede che questi versi alluda-  
 vano alla famosa Loggia dei Lanzi in Firenze, i di cui Atlanti offende-  
 vano il buon senso, e gli occhj di Dante. Noi però a lode del vero  
 dobbiamo annotare, che Dante non poteva alludervi; poichè, per quan-  
 to si sa nella Storia delle arti, detta Loggia fu architettata da Andr a  
 di Cione Orgagna nell' anno 1355 quando già da 24 anni trovavasi l'  
 Alighieri tra i più: Loggia celebrata in sommo grado dal Divino Mi-  
 chelangiolo, e quella in cui si videro la prima volta gli archi di  
 mezzo tondo, che per l' addietro si usavano in quarto acuto (e). Il  
 nostro bravo concittadino colse probabilmente un tal errore nell' ope-  
 retta intitolata *L' Antiquario Fiorentino, ossia Guida ec. per la Città  
 di Firenze* (f), in cui forse per isbaglio di stampa a pag. 182 dicesi  
 detta Loggia fabbricata con disegno dell' Orgagna nel 1285; o forse  
 confondendo l' epoca di altra ringhiera, che fu innalzata appunto  
 in tale anno da Arnolfo di Lapo valoroso Architetto (g). Comunque

(a) Osserv. Parad. 111. (b) Inset. 8. (c) Glossar. med. et infim. Lat.

(d) Museo Pio Clementino Tom. 11 statue pag. 42. (e) Vasari Vita di  
 Andrea di Cione Orgagna. (f) Firenze 1778 nella stamperia Gran Ducale 1 vol.  
 picc. 8. (g) Vedi Mensig. Bottari nel Vasari di Roma 1759 presso Pagliari-  
 ni, Tom. 1 pag. 119 not. 2.

- 133 La qual fa del non ver vera rancura  
 Nascere a chi la vede ; così fatti  
 Vid' io color , quando posi ben cura .
- 136 Vero è che più e meno eran contratti ,  
 Secondo ch'avean più e meno addosso ;  
 E , qual più pazienza avea negli atti ,  
 Piangendo pareva dicer : più non posso .

sia , non sono rari gli esempj in Architettura , e specialmente tra quelli che precederono il risorgimento dell' arte ; in cui si veggono figure in atti soverchiamente curvi , e ridicoli sostener volte pesanti , e massi grandi contro il buon senso e la natura . È chiaro poi dal contesto che Dante non critichi in genere le picciole mensole , che da savj Architetti sonosi fatte sostener talvolta da figurine rappresentanti Genj , Fame , Angioli o simili , come si può vedere non solo ne' tempi moderni ma negli antichi pur anco . N. E.

133 *Fa del non ver ec.* Di un affanno che in lei soltanto pare , e non è , cagiona una vera rancura un vero affanno , in chi la mira .

135 *Cura* , di ben discernere ciò che ci fossero .

136 *Vero* è la Nidobeatina , *ver' è l' altr' edizioni* .

138 *E* . In seguito al detto *Vero* , è *ch' erano coloro più e meno contratti* intendo che la particella *e* abbia qui forza di *ma* (a) , o di *nondimeno* (b) , come in quel del Petrarca :

*Era ben forte la nemica mia ,*

*E lei vidi ferita in mezzo 'l core* (c) ;

e chioso volerci il Poeta dire che quantunque fossero quelle anime più e meno aggravate da' pesi , tutte però erano sì fortemente aggravate che quella che mostravasi meno afflitta , piangendo pareva dicesse *non ne posso più* . \* A questa chiosa è contrario il Biagioli . N. E. — *dicere per dire* adoprato anticamente anche in prosa . Vedi il Vocabolario della Crusca .

---

(a) Vedi Ciconio *Partic.* 100 18. (b) Vedi lo stesso 100. 20.

(c) *Part.* 1. son. 67.

## CANTO XI.

## ARGOMENTO (\*)

*Dopo l'orazion fatta dalla anime a Dio, mostra Dante d' avere riconosciuto l'anima di Oderisi d' Agobbio miniatore, col quale ragiona a lungo.*

- 1 **O** PADRE nostro, che ne' cieli stai,  
 Non circonscritto, ma per più amore  
 Ch' a' primi effetti di lassù tu hai,  
 4 Laudato sia il tuo nome e 'l tuo valore  
 Da ogni creatura, com' è degno  
 Di render grazie al tuo alto vapore.  
 7 Venga ver noi la pace del tuo regno,

1 2 3 *O Padre nostro ec.* Parafrasi della orazione dominicale *Patet noster qui es in caelis ec.* orazione veramente confacevole alle anime purganti la superbia: imperocchè si chiede in essa che il nome d' Iddio, e non il nostro, abbia lode, e che la divina volontà si faccia, e non la nostra — *ne' cieli stai*, hai ne' cieli tua regia, — *non circonscritto*, non perchè dai cieli sii tu rinchiuso, che *caeli caelorum te capere non possunt (a)* — *ma per più amore, ch' a i primi effetti ec.* ma per compiacersi tua libera volontà maggiormente ne' primi effetti della onnipotente tua destra, che furono i cieli medesimi e gli angeli (b).

4 *Valore, potenza,*

6 *Alto vapore* la Nidob., *dolce vapore* l'altre ediz. \* e il cod. Vat. e il Caet. N. E. Oltre però che a prima vista si scorge che al *vapore* mal si conviene l'epiteto di dolce, deesi anche riflettere che appellandosi nelle scritture sacre la sapienza *vapore*; *vapor est enim virtutis Dei, et emanatio ec. (c)*, reudesi perciò quasi certo che per *vapore* intenda Dante non l'amore, o la grazia, come tutti gl' interpreti chiosano, ma la sapienza; alla quale certamente s' accoppia meglio *alto* che *dolce*.

---

(\*) Argomento metrico del cel. Gasparo Gozzi.

Pregan gli spirti per lo ben de' vivi;  
 Tra essi è Umberto, che, di qua sì altero,  
 Sopra di sè ha gli occhi aperti quivi.  
 Così conosce di sua fama il vero  
 Oderisi d' Agobbio, e cede altrui  
 Di sua bell' arte, con umil pensiero,  
 L' onor, che Dante dar vorrebbe a lui.

(a) Parole di Salomone a Dio nel 3 libro dei Re cap. 8. (b) Vedi i commentatori della sacra Genesi al cap. 1. (c) cap. 7 v. 25.

- Che noi ad essa non potem da noi,  
S' ella non vien, con tutto nostro 'ngegno .
- 10 Come del suo voler gli angeli tuoi  
Fan sacrificio a te, cantando osanna,  
Così facciano gli uomini de' suoi .
- 13 Dà oggi a noi la cotidiana manna,  
Sanza la qual, per questo aspro deserto,  
A retro va chi più di gir s' affanna .
- 16 E come noi lo mal, che avem sofferto,  
Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona  
Benigno, e non guardare al nostro merto .
- 19 Nostra virtù, che di leggier s' adona,  
Non spermentar con l' antico avversaro :  
Ma libera da lui, che sì la sprona .
- 22 Quest' ultima preghiera, signor caro,  
Già non si fa per noi : chè non bisogna ;

8 9 *Che noi ec.* Perciocchè, s' ella non viene a noi *data* (intendi) *da te*, noi con tutto nostro ingegno non possiam ad essa pervenire.

11 *Cantando osanna.* Dizione Ebreja, che vale *deh facci salvi*, chiosano gl' interpreti della commedia. Essendo però gli angeli già della eterna salvezza in possesso, meglio col Tirino ed altri interpreti delle divine scritture dirassi qui *solemnis formula gratulantium, et fausta acclamantium, ut apud nos io triumphè, vivat Rex ec. (a)*.

12 *De' suoi*, intendi, *voleri*.

13 *Dà oggi ec.* Spiega figuratamente le parole *panem nostrum quotidianum*, con allusione che da se manifestasi, alla sagra storia della prodigiosa manna piovuta agli Ebrei nel deserto.

17 *E tu perdona.* Siccome la particella *et* fu dai Latini adoprata per *etiam*, così anche l' italiana *e* adoprasi qui per *ancora*. Vedi anche il Cinonio (b).

19 20 11 *Nostra virtù, che ec.* Corrisponde questa a quella petizione *et ne nos inducas in tentationem* — *s' adona* resta abbattuta (c), — *non spermentar ec.* non permetti che sia tentata da Satanasso, *Spermentare* sincope di *sperimentare*, molto adoprata. Vedi il Vocabol. della Cr. — *da lui*, è questa la petizione *libera nos a malo* intesa con S. Gio. Crisostomo (d) valer quanto *libera nos a diabolo* — *Che sì la sprona*, la instiga, intendi, *al male*.

23 *Che non bisogna*, non essendo più soggette quelle anime a tentazioni, nè a peccati.

---

(a) In Matt. c. 29. (b) Partic. 100 13. (c) *D' adonare* per *abbassare* ed *abbattere* vedi altri esempj recati dal Vocabol. della Cr. (d) In *Matth.* c. 6.

Ma per color che dietro a noi restaro.

25 Così, a se e noi buona ramogna

Quell' ombre orando, andavan sotto 'l pondo,  
Simile a quel che tal volta si sogna,

28 Disparmente angosciate tutte a tondo

E lasse, su per la prima cornice,  
Purgando la caligine del mondo.

24 *Color che dietro ec.*, coloro che lasciammo nel mondo.

25 *Ramogna*. Dubito che non sia questo termine preso dal Francese *ramon*, che *scopa*, e *ramoner* che *scopare* e *spazzare* significa; e che perciò vaglia lo stesso che *spazzamento* o *purgazione*. Gl' interpreti comunemente spiegano *ramogna* per *viaggio* o *proseguimento di viaggio*. Se però la si ha a credere voce Italiana, io, attesa la formazione di essa, direi, che non semplice *viaggio* significhi, ma *viaggio ramingo* e che come *pellegrinaggio* appellasi il viaggio del pellegrino, così *ramogna* fosse detto il viaggio del ramingo. Da *ramo*, come ne accenna Pier Crescenzi, fu da prima detto *ramingo* l' uccello che di nido uscito, di ramo in ramo va seguitando la madre (a); e da *ramo* poté pur dirsi *ramogna* anche lo stesso errare ramingo. E noi qui nel tristo mondo, e quelli che nel Purgatorio ritrovansi, in confronto di quei fortunati che già hanno spiegato il volo alla celeste patria, siam proprio raminghi, non che pellegrini; e dobbiam bene saperne grado a chi ne prega buona, cioè breve ed avventurata, *ramogna*.

La stessa voce *ramogna* citasi nel Vocabolario della Cr. adoperata da Fra Iacopo da Cessole nel trattato suo degli scacchi, e del verbo *ramognare* fa menzione il Passavanti nello *Specchio di vera penitenza* (b), quanto però a me sembra, senza fruttarne maggior certezza di significato.

26 al 29 *Andavan sotto ec.* Sinchisi, di cui la costruz. *Andavan tutte a tondo su per la prima cornice* (il primo cerchio (c) *disparmentate angosciate e lasse* (giusta l' avviso dato nel v. 136 e seg. del canto prec.) *sotto il pondo* (pondo per peso adopera il Petrarca pure) (d) *simile a quel, che tal si sogna*. Non rinvenendo il Poeta peso qui da alcuno realmente portato, a cui agguagliare il peso che si portano quelle anime, volgesi a recarne in paragone quello strabocchevole immaginario peso che tal volta sognamo di portare, ma che, se realmente portassimo, non solamente ci opprimerebbe, ma priverebbe all' istante di vita.

Si perdonano qui gl' interpreti tutti a rintracciare la cagione di sì fatti sogni; ed ommettono di applicarsi alla ricerca di quello, per cui non venga questa similitudine a snervare, ed a far cadere in ridicolo la descrizione.

30 *La caligine* (legge la Nidob. meglio che *le caligini* l' altre ediz. \* e il cod. Vat. e il Caet. N. E. ) cioè il peccato della superbia.

(a) Agric. lib. 100. 3. (b) Tratt. della vanagloria, nell' aggiunta al cap. 5 Avverti però di guardare l' ediz. di Firenze 1725 pag. 230, imperocchè altre ediz. trovo dell' accennata voce mancanti. (c) Vedi la nota al canto preced. v. 27. (d) Son. 73.

- 31 Se di là sempre ben per noi si dice ,  
 Di qua che dire e far per lor si puote  
 Da quei c' hanno al voler buona radice ?
- 34 Ben si de' loro aitar lavar le note ,  
 Che portar quinci, sì che mondi e lievi  
 Possano uscire alle stellate ruote .
- 37 Deh ! se giustizia e pietà vi disgrevi  
 Tosto , sì che possiate muover l' ala ,  
 Che secondo'l disio vostro vi levi;
- 40 Mostrate da qual mano inver la scala  
 Si va più corto : e , se c' è più d' un varco ,  
 Quel ne 'nsegnate che men erto cala .
- 43 Chè questi che vien meco , per lo 'ncarco

S. Agostino (avverte il Daniello) a quelle parole del salmo 101. *Quia defecerunt sicut fumus dies mei*, commenta, *Unde sicut fumus, nisi propter elationem superbiae*? E poco dopo: *Videte fumum superbiae similem, ascendentem, tumescentem, vanescentem ec.* Come altrove dice Dante *fummo del pantano* (a) invece di *caligine*, così per lo contrario adopera qui *caligine* per *fummo di superbia*.

31 *Se di là*, nel Purgatorio — *sempre ben per noi si dice*, si fa sempre orazione per noi. *Dir del bene*, al senso di *orare o dire orazione*, la è frase, quanto io so, anche in oggi comune a tutta l'Italia.

32 *Di qua ec.* Costruzione. *Che si puote di qua*, nel mondo, *dire e fare per loro*, per quelli del Purgatorio?

33 *Da quei c' hanno ec.*: da quelli che hanno la volontà buona, diretta dalla grazia che posseggono d'Iddio: e dice da cotali solamente, perocchè da quegli altri, che sono in disgrazia di Dio, non hanno le purganti anime di che sperare: come avvisò Dante già in persona di Belacqua nel canto iv della presente cantica v. 133 e segg.

34 *Ben si de' loro aitar* la Nidob., *Ben si dee loro atar* l'edizione della Cr. e le seguaci — *le note*, i segni, le reliquie de' peccati.

36 *Stellate ruote*, i cieli, perocchè rotondi, giranti, ed ornati di stelle.

37 38 *Deh se ec.* Ha qui la particella *se* ugual valore della Italiana deprecativa *che* (b), e della *sic* de' Latini: come se detto fosse *deh che tosto giustizia, e pietà*, l'orazione de' pietosi cristiani (le pene che soffrite) *vi disgrevi*, zeuma di numero per *vi disgravino*, vi sgravino —

39 *Vi levi*, al Paradiso.

42 *Che men erto cala*, che scende men ripido; e che perciò è più agevole ad ascendersi.

---

(a) Inf. v. 111 12. (b) Vedi Cinon. Partic. 44 23.

- Della carne d' Adamo onde si veste ,  
 Al montar su , contra sua voglia , è parco .  
 46 Le lor parole , che rendero a queste  
 Che dette avea colui cu' io seguiva ,  
 Non fur da cui venisser manifeste ;  
 49 Ma fu detto : a man destra per la riva  
 Con noi venite , e troverete 'l passo  
 Possibile a salir persona viva .  
 52 E , s' io non fossi impedito dal sasso  
 Che la cervice mia superba doma ,  
 Onde portar conviemmi 'l viso basso ,  
 55 Cotesti , ch' ancor vive e non si noma ,  
 Guardare' io per veder s' io 'l conosco ,  
 E per farlo pietoso a questa soma .  
 58 Io fui latino , e nato d' un gran Tosco ;  
 Guiglielmo Aldobrandeschi fu mio padre .

44 *Carne d' Adamo* , proveniente per generazione da Adamo , il primo comun padre .

45 *Contra sua voglia è parco* , vorrebbe non esser parco , lento , ma per forza lo dee essere . Viene a coincidere con quello del Petrarca

*Lo spirito è pronto , ma la carne è stanea* (a) .

49 50 *A man destra* , o sia alla destra parte , dee intendersi rapporto alla sboccatura del detto (b) tortuoso viottolo su di quella cornice .

51 *Possibile a salir* per *possibile a salirvi* .

56 *Veder* , par esigga la struttura del verso che pronunzisi colla seconda sillaba breve , come da' Veneziani pronunziasi ; e come pronunziarsi comunemente dovette l' antico *veggere* .

57 *Per farlo pietoso a ec.* , per far sì che , compassionandomi sotto questo grave peso , pregasse Iddio per me .

58 59 *Latino , e nato ec.* , Italiano , e figliuolo di un gran signore di Toscana . Fu costui Ombertò de' Conti di Santafore nella montagna di Siena , figliuolo di Guiglielmo Aldobrandesco , che non potendosi più per la sua arroganza da' Sanesi patire , lo fecero ammazzare in Campagnatico , luogo della Maremma di Siena . VENTURI . \* Il postillatore del Cod. CANT. ci favorisce al solito di sue recondite particolari storie riguardo a quest' Omberto , e la seguente sembra più esatta di quella dataci dal Venturi , e più coerente al Poeta . *Isti Comit'es de Sancta Fiore fuerunt multum potentes in maritima Senensium , et Ghibellini , et Senenses paullatim destruxerunt eos . Unde semel cum gens Senensis equitaret in Campagnaticum , Umbertus iste indignatus*

---

(a) Part. I son. 185 . (b) Cant. preced. v. 16 .

- Non so se 'l nome suo giammai fu vosco .
- 61 L' antico sangue , e l'opere leggiadre  
De' miei maggior , mi fer sì arrogante ,  
Che , non pensando alla comune madre ,
- 64 Ogn' uomo ebbi 'n dispetto tanto avante ,  
Ch'io ne mori', come i sanesi fanno ,  
E sallo in Campagnatico ogni fante .
- 67 I' sono Omberto ; e non pure a me danno  
Superbia fe' , che tutti i miei consorti  
Ha ella tratti seco nel malanno .
- 70 E quì convien ch'io questo peso porti  
Per lei tanto ch' a Dio si soddisfaccia ,  
Poi ch' i' nol fei tra' vivi , quì tra' morti .
- 73 Ascoltando chinai in giù la faccia :  
Ed un di lor ( non questi che parlava )  
Si torse sotto 'l peso che lo 'mpaccia :
- 76 E videmi , e conobbemi , e chiamava ,

*stare intus inclusus exivit cum quibusdam peditibus , et breviter fuit interfectus .* N.E. — Aldobrandeschi la Nidob. , Aldobrandesco l'altre edizioni .

60 *Se giammai fu vosco* , se fu tra voi udito .

63 *Alla comune madre* , alla terra , di cui siamo tutti egualmente figliuoli , essendo tutti di quella impastati . VENTURI .

65 *Sanesi* la Nidob. , *Senesi* l'altre ediz. — *sanno* , che l'uccisione ne comandarono . VENTURI .

66 *Ogni fante* . *Fante* , dal Latino *fans* , ogni parlante , ogni uomo . Ad ugual senso adopera *fante* il Poeta anche nel xxv di questa cantica v: 61.

*Ma come d' animal divenga fante* :  
e ben inteso , che il parlare sia proprio dell'uomo come il ragionare , non c' increscerà detto *ogni fante per ogni uomo* , più che se detto fosse *ogni ragionevole* . *Μεροπας* , *articulate loquentes* , anche Omero appella spesso gli uomini , aggiunge qui a proposito il preludato Sig. Ab. Amaduzzi :

68 *Tutti i miei consorti* , tutti quei di mia schiatta .

69 *Malanno* equivale a somma disavventura e miseria . VENTURI .

72 *Fei* la Nidb. , *fe'* l'altre edizioni .

73 *Chinai in giù la faccia* : mortificato , intendi , dall'interno rimorso della propria superbia ( vedi che chiaro lo confessa due canti sotto , cioè nel xiii v. 36 e segg. ) e della non per anche data a Dio soddisfazione .

75 *Lo 'mpaccia per lo 'mpacciava* , enallage in grazia della rima .

- Tenendo gli occhi con fatica fisi  
 A me , che tutto chin con loro andava .
- 78 O , diss' io lui , non se' tu Oderisi ,  
 L' onor d' Agobbio , e l' onor di quell' arte  
 Ch' alluminare è chiamata in Parisi ?
- 82 Frate , diss' egli , più ridon le carte  
 Che pennelleggia Franco bolognese ;  
 L' onor è tutto or suo , e mio in parte .
- 85 Ben non sare' io stato sì cortese ,  
 Mentre ch' io vissi , per lo gran dislo  
 Dell' eccellenza ove mio core intese .

79 O , diss' io lui la Nidob. , O dissi lui l' altre ediz. — Oderisi d' Agobbio ( Agobbio in vece di Gubbio , che diciam noi oggi , scrive anche Giovan Villani ) (a) città nel ducato d' Urbino , miniatore eccellente uscito dalla scuola di Cimabue. Rettamente il Baldinucci , avuto riflesso che finge Dante questo suo misterioso viaggio nell' anno 1300 (b) , argomenta premorto a cotal tempo Oderisi (c) . \* Odo-risi , il Cod. Antald. N.E.

80 81 Di quell' arte , dell' arte del miniare , cioè di pingere con acquerelli cose piccole in cartapeccora o in avorio , servendosi del bianco della carta stessa , od avorio in vece del color bianco , per i lumi della pittura . — Ch' alluminare ec. , che in Francia dicesi *enluminer* ; ove avverta chi non ha cognizione del Francese idioma , che in quella lingua la *e* avanti la *n* pronunciasi *a* . \* Chiamata è , il Cod. Vat. e il Caet. ove nel margine si legge per apostilla *Parisiis dicitur luminare et nos dicimus miniare* . Vedasi il Buti cit. dalla Crusca v. *miniare*. N.E. — Parisi in vece di Parigi , in grazia della rima , dal Francese *Paris* , o dal Latino *Parisiium* .

82 Ridon le carte , figuratamente : cioè dilettono colla varietà e bellezza de' colori ( e col miglior disegno ) . Così sopra nel canto I. di questa cantica al v. 20. Faceva rider l' oriente . Orazio parimente nell' oda XI del quarto libro : *Ridet argento domus* . VOLPI.

83 Pennelleggia , dipinge — Franco Bolognese , miniatore eccellentissimo , che superò in quell' arte Oderisi di Gubbio . VOLPI.

84 L' onore è tutto or suo , egli è l' intieramente applaudito , — e mio in parte , ed a me si danno delle eccezioni ; ovvero ( come tutti gl' interpreti chiosano ) io non ho se non l' onore d' essergli stato maestro .

85 86 87 Ben non sare' io ec. Soggiunge , che non sarebbe stato sì cortese di farsi inferior a Franco , mentre ch' egli era in vita , per lo gran desiderio dell' eccellenza , alla quale era dedito col cuore . VELLUTELLO . — intese , fu intento . PETRARCA : *Poi che morto è colui , che tutto intese in farvi , mentre visse al mondo , onore* (d) . DANIELLO .

(a) Vedi , tra gli altri luoghi , lib. 9 cap. 46. (b) Vedi in prova di ciò Inf. XXI 12 , e Purg. II 98. (c) *Notiz. de' professori del disegno* tom. 1. (d) Part. 1 son. 71.

88 Di tal superbia quì si paga il fio !.

Ed ancor non sarei quì , se non fosse  
Che, possendo peccar, mi volsi a Dio ,

91 O vanagloria dell' umane posse,  
Com' poco il verde in su la cima dura  
Se non è giunta dall' etadi grosse !

94 Credette Cimabue nella pittura  
Tener lo campo ; ed ora ha Giotto il grido  
Sì , che la fama di colui oscura .

97 Così ha tolto l' uno all' altro Guido  
La gloria della lingua ; e forse è nato

89 *Ed ancor non sarei quì , val quanto , e di più non sarei nè meno in Purgatorio , ma nell' Inferno .*

90 *Possendo peccar , dice in cambio di essendo ancor vivo — mi volsi a Dio , chiesi a Dio perdono della mia grave superbia .*

91 *O vanagloria ec. , o gloria vana dell' umano potere .*

92 *Com' poco il verde legge , e dice doversi leggere il Daniello ; e com' poco el verde , ch' è lo stesso (a) , legge anche la Nidob. , ove l'altre ediz. ( \* e il Cod. Vat. e il Caet. N.E. ) leggono com' poco verde : e vuol dire che , appena la gloria dell' umano potere è cresciuta in alto , incomincia a guisa d' insetto arbore a disseccar nella cima . Com' , spocope di come , praticata dai poeti . Vedi Cinonio Partic. 56 25 .*

93 *Se non è giunta ec. se non le sopravvengono tempi goffi , per entro i quali niuno arrivi a superarla . Ond' è quel proverbio : *Beatus monoculus in terra caecorum* . Etadi , in luogo d' etadi , leggono l' edizioni diverse dalla Nidob. .*

94 *Cimabue . Giovanni Cimabue Fiorentino un de' primi restauratori della pittura in Italia . — Pittura , lo stesso che pittura .*

95 *Tenere il campo , dicesi de' guerrieri che vincono la battaglia ; quì vale ottenere il più alto grido . Crede rettamente il Venturi probabile cosa , che alluda quì Dante all' epitaffio fatto allo stesso Cimabue nel duomo di Firenze : dove fu seppellito*

*Credidit ut Cimabos picturae castra tenere .*

*Certe sic tenuit ; nunc tenet astra poli .*

*Giotto , altro Fiorentino pittore , discepolo di Cimabue , il quale aggiungendo alla rinasciente arte perfezione , oscurò la fama del maestro .*

96 *Di colui , di Cimabue — è oscura la Nidob. , oscura l'altre ediz. \* E' scura il cod. Vat. Noi restituiamo la comune : perchè Dante non vuol dire , che la fama di Cimabue è oscura genericamente : ma che quella solo di Giotto è maggiore . N.E. .*

97 98 99 *L' uno all' altro Guido ec. Intendi per il primo Guido Cavalcanti Fiorentino , eccellente filosofo e poeta , il quale nella poesia oscurò la fama dell' altro Guido , cioè di Guido Guinicelli Bolo-*

---

(a) Della particella *el* scritta dagli antichi in vece d' *il* vedi le annotazioni dell' Intrepido alle Particelle del Cinonio Annot. 34.

Chi l' uno e l' altro cacerà di nido .

- 100 Non è il mondan' romore altro ch' un fiato  
 Di vento, ch'or vien quinci ed or vien quindi,  
 E muta nome perchè muta lato .
- 103 Che fama avrai tu più, se vecchia scindi  
 Da te la carne, che se fossi morto  
 Innanzi che lasciassi il pappo e'l dindi,  
 106 Pria che passin mill'anni? ch'è più cortò  
 Spazio all' eterno, ch' un muover di ciglia  
 Al cerchio che più tardi in cielo è torto .
- 109 Colui, che del cammin sì poco piglia  
 Dinanzi a me, Toscana sonò tutta ;

gnese, poeta a' suoi tempi stimato. Del primo vedi pure nel canto x dell' *Inf.* v. 63. *Volpi — della lingua*, intendi *Italiana*, nobilitata con loro rime, — *e forse è nato chi ec.* Intende di se medesimo, e non già, come pur vorrebbe il Vellutello, del Petrarca ancor fanciullino. *VENTURI*. Se avesse Dante in vece detto *ed è nato chi forse ec.* non avrei difficoltà di accordarmici: ma dicendo *forse è nato*, dubito che non parli affatto in generale, fondato unicamente su la consueta variazione delle mondane vicende.

100 101 102 *Non è il mondan' ec.* Rassomiglia il romore, che la fama nel mondo sparge, al vento; e vuole inteso che, comè il vento muta direzione e nome, così la fama or da un luogo si sparga, or da un altro; ora un nome esalti, or un altro.

103 al 108 *Che fama ec.* \* *Che voce* il cod. Antald. N. E. — Per bene intendere questi due terzetti fa d' uopo nella costruzione mettere il secondo avanti al primo così: *Pria che passin mill'anni* (da quel esempigrazia a novecent'anni) *che* (il quale spazio di tempo) *all' eterno* (intendi paragonato) *e più corto che un muover di ciglia* (paragonato) *al cerchio, che più tardi in cielo è torto* (al circolar moto che in cielo più lentamente fassi; al giro cioè del cielo stellato da occidente in oriente, che per sentimento del Poeta scorre in cento anni uno grado (a), e conseguentemente per l'intera rivoluzione abbisogna di anni trentasei mila), *che fama avrai tu, se scindi* (separi) *da te vecchia la carne* (se muori vecchio) *più che se fossi morto innanzi che lasciassi il pappo e'l dindi?* avanti che dismettesi il parlar de' bambini, che il pane dicono pappo, e i danari dindi?

109 110 *Che del cammin sì poco piglia ec.* che così lento va innanzi — *Toscana sonò tutta*, tutta Toscana lo nominava lo celebrava. \* Intendi Provenzano Salvani, del quale il Postillatore del *Cor.* CAET. così parla « *qui fuit Senensis Dominus Provincianus Silvanus va-*

(a) *Convito* tratt. 2 cap. 6 Questo movimento, osservato prima di tutti da Ipparco, si vuole dai moderni astronomi alquanto più celere, talmente cioè che per correre un grado soli anni 72 gli bastino.

- Ed ora a pena in Siena sen pispiglia ,  
 112 Ond' era sire quando fu distrutta  
 La rabbia fiorentina , che superba  
 Fu a quel tempo sì com' ora è putta .  
 115 La vostra nominanza è color d'erba ,  
 Che viene e va ; e quei la discolora ,

*lens in armis et consilio , ed valde presumptuosus , et audax , et fuit ille qui dedit conflictum Florentinis penem Arbiā : istemet venit postea super territorio Florentino cum magno exercitu , id est ad Colle de Valle else , et ibi habuit conflictum a Vicario Caroli Primi , qui erat Capitaneus Florentinorum , et fuit mortuus et amputatum ei caput.* Il Muratori ricorda questa Storia (anno 1269) e da lui abbiamo contezza, che Giambertoldo si chiamava il Vicario di Carlo I, che alla testa dei Fiorentini di parte Guelfa e dei Franzesi, ruppe i Sanesi ed altre truppe Ghibelline, comandate da Guido Novello e da Provenzano, la di cui testa fu portata in cima a una lancia per tutto il campo. N. E.

111 al 114 *Sen pispiglia per se ne parla — onde, val della quale (a) — era sire.* Era bensì general d'armi, e valorosissimo cavaliere, e amatissimo cittadino, e non già signore e tiranno, com' intendono i comentatori ingannati dalla maldicenza di Dante. Vedi l'istoria di Siena del Malavolti, e del Tommasi. Così il VENTURI. Anche però i non maldicenti storici Ricordano Malespini e Giovan Villani più antichi ambedue del Malavolti e del Tommasi, ed il primo più antico dello stesso Dante, confermano, come a' Senesi, *spiaceva la signoria di Messer Provenzano Salvani (b)*, e che fu *Provenzano signore e guidatore dell'oste (c)*: e se questi termini del Malespini e del Villani non richieggono in Provenzano un dichiarato tiranno più che un degno maneggiatore, non lo richieggono neppur quello di Dante. — *quando fu distrutta la rabbia fiorentina*: quando in Montaperto rimasero gli arrabbiati Fiorentini da' Sanesi sconfitti (d), — *che superba fu ec.*, (\* Il Cod. CAET. legge *Era*. N. E.) che tanto era allora altera e superba, quant'è di presente vile e venale, a guisa di donna vendereccia.

Questo tratto nobilissimo (aggiunge qui il Venturi) di salda dottrina, arricchito di sentenze magnifiche, e ornato di splendide comparazioni, sembra a taluno eccedere di gran lunga i debiti termini, e non convenire al carattere d'un semplice miniatore, a cui viene appropriato, eziandio che si consideri come un'anima separata dal corpo, e di sublimi notizie doviziosamente dotata, prescrivendo l'arte, che ancor tra queste una giusta proporzione si serbi intatta.

Non è però questo tratto, per quanto nobilissimo sia, un pezzo del Platonico Timeo; nè dee il *semplice miniatore*, o sia il pittore, ugguagliarsi al ciabattino.

115 116 117 *È color d'erba, che ec.* è come il colore dell'erba, che presto di verde divien giallo, — *e quei* (sincope di quegli)

(a) Vedi Cicon. *Part.* 192 7. (b) Malesp. *Stor. Fior.* cap. 166, Gio. Villani *Crôn.* lib. 6 cap. 79. (c) Gio. Villani lib. 7. cap. 31. (d) Lo stesso lib. 6 cap. 30.

Per cui ell' esce della terra acerba .

- 118 Ed io a lui : lo tuo ver dir m' incuora  
Buona umiltà , e gran tumor m' appiani;  
Ma chi è quei , di cui tu parlavi ora ?
- 121 Quegli è , rispose , Provenzan Salvani :  
Ed è quì , perchè fu presuntuoso  
A recar Siena tutta alle sue mani .
- 124 Ito è così , e va senza riposo ,  
Poi che morì . Cotal moneta rende  
A soddisfar , chi è di là tropp' oso .
- 127 Ed io : se quello spirito ch' attende ,  
Pria che si penta , l' orlo della vita ,  
Laggiù dimora e quassù non ascende ;
- 230 Se buona orazion lui non aita  
Prima che passi tempo quanto visse ,  
Come fu la venuta a lui largita ?

*la discolora ec.* , e quel Sole che col suo calore la fa dalla terra uscire *acerba* , tenerella , cioè , ed immatura , il medesimo la disicca e discolora . Vuole significare che il tempo stesso , che fa salire alcuno in fama , lo rende poscia in obbligo .

118 *M' incuora* , m' insinua . D' *incorare* a questo medesimo senso vedine altri esempi nel Vocab. della Cr.

119 *E gran tumor* , di superbia , m' *appiani* , m' abbassi .

120 *Di cui* la Nidob. , *di cu'* l' altre edizioni .

\* 121 *Provinzan* il cod. Vat. N. E.

123 *A recar Siena tutta ec.* : a ridurre Siena tutta in suo pugno , disponendone a suo talento . Vedi sopra al v. 111 .

125 *Poi che per da poi che* .

126 *A soddisfar* , a fine di soddisfar — *chi* , quegli che — *è oso* , ad imitazione del Latino *est ausus* , fu ardito ,

127 \* *Ed io a lui : se lo spirito , che attende* : legge il Cod. CANT. *Ed io a lui : quello spiro ec.* il cod. Vat. E sono buone varianti , a nostro parere : perchè tolgono quel primo *se* , che si fa inutilissimo , e genera oscurità . N. E.

128 *L' orlo della vita* , gli ultimi estremi del vivere . \* *All' orlo* , il cod. Antald. N. E.

129 *Laggiù nell' antipurgatorio* .

131 132 *Tempo quanto visse* , cioè tanto tempo , quanto visse nell' indugio a pentirsi (a) . — *La venuta* , intendi , *quassù* — *largita* , concessa .

---

(a) Vedi il canto IV della presente cantica v. 130 e segg.

- 133 Quando vivea più glorioso , disse ,  
 Liberamente nel campo di Siena ,  
 Ogni vergogna deposta , s' affisse ;  
 136 E lì , per trar l' amico suo di pena  
 Che sostenea nella prigion di Carlo ,  
 Si condusse a tremar per ogni vena .  
 139 Più non dirò , e scuro so che parlo :  
 Ma poco tempo andrà , che i tuoi vicini  
 Faranno sì che tu potrai chiosarlo .

133 al 138 *Quando vivea ec.* Se nel verso 136 vuoi leggere *Egli, per trar ec.*, come dopo l'edizione degli accademici della crusca si è finora letto in tutte l'edizioni, disgiungerassi questo dal seguente terzetto, e rimarrà di nessun valore. Bensì congiungerassi e valore acquisterà leggendosi colla Nidobeatina (col Cod. CAET.) e con altri antichi testi manoscritti e stampati (a) *E lì, per trar ec.*, e questa sarà la costruzione: *Disse*, rispose Oderisi, *quando Provenzano vivea più glorioso*, in tempo che godeva de' maggiori onori, *deposta ogni vergogna liberamente s' affisse*, si fissò, s'inchiodò (diremo noi) *nel Campo*, nella piazza (b) *di Siena*, pretendendo, dicono i commentatori, (\* *tanquam unus poltrone* aggiunge quello del Cod. CAET. N. E.) un tapeto per terra (immagino per sopra di quello ricevere la chiesta limosina da' passeggeri); e lì, ed ivi, *si condusse*, si ridusse, *a tremar per ogni vena*, a chiedere ansioso e tremante, come i mendici fanno, limosina, *per trar l' amico suo di pena*, che sostenea nella prigion di Carlo, per liberare l' amico suo fatto prigioniero dal Re Carlo I di Puglia, il quale non si voleva rilasciare se non collo sborso di dieci mila fiorini d'oro (c). Il POSTILL. CAET. così ci dà contezza di questo amico di Provenzano: *quidum erat Dominus Senarum quidam amicus suus dictus Vigna repperit se ad confictum Curradini, unde erat in carcere Caroli ipse et multi alii*. Carlo sosteneva la parte de' Guelfi, perchè pretendeva la signoria di tutta l'Italia, nel che fare avea d'uopo che il Papa lo secondasse. N. E.

140 *Tuoi* scelgo di leggere con alcune edizioni (d) in vece di *tuo* ch'altre leggono \* e il cod. Vat. N. E. — *Vicini* per *concittadini*. Così il Petrarca nel sonetto 71, dove piange la morte di Cino da Pistoja.

*Pianga Pistoia, e i cittadin perversi,  
 Che perdut' hanno sì dolce vicino.* VOLPI.

141 *Faranno sì che ec.*, privandoti di tutti i tuoi averi, ed esi-

---

(a) Fra i mss. uno certamente della Casanatense segnato Z. III. 4, e tra gli stampati quello di Firenze 1481. (b) *Campo*, chiosa il Landino, chiamano i Senesi la loro piazza. (c) Così tutti d'accordo gli espositori, salvo che fallano alcuni nel dire l' amico di Provenzano fatto prigioniero da Carlo II di Puglia; non avvertendo che morì Provenzano decapitato nel 1269 in tempo che regnava in Puglia Carlo I; vedi Gio. Villani lib. 7 cap. 31. (d) Vedi, tra l'altre, quella di Fuligno e le Venete 1568, e 1578.

## Quest' opera gli tolse quei confini .

liandoti dalla patria, ti obbligheranno a *condurti a tremar tu pure per ogni vena* per accattarti del pane, onde dall' esperienza ammaestrato capirai che significhino questi termini. \* Il POSTILL. CAET. nota anch' esso così. N. E. Già a tale era Dante ridotto mentre queste cose scriveva: ma coll' affissare questo suo viaggio all' anno 1300 (a) viene a render futuro il presente ed il passato.

142 *Quei confini*: non di là dell' acque, nell' atrio del purgatorio, come spiega il Venturi seguendo il Daniello; ma intorno al monte medesimo, su di cui erano, laggiù sotto della porta guardata dall' angelo; dove per simile indugio a pentirsi aspettano, tra gli altri, Manfredi e Belacqua (b). Vedi la lunga nota al canto II di questa cantica v. 93.

---

(a) Vedi Inf. XXI. 112, Purg. al 97 ec. (b) Purgat. 111 138 e segg., IV 139 e segg.

*Fine del canto undecimo.*

## CANTO XII.

## ARGOMENTO (\*)

*Partonsi i due poeti da Oderisi, e vengono alla cornice; ove veggon intagliate su la prima molte immagini, le quali sono tutte esempj di superbia. Poscia descrive la salita sopra il secondo balzo ove si purga il peccato dell' invidia.*

- 1 **Di** pari, come buoi che vanno a giogo,  
 M'andava io con quella anima carica,  
 Fin che 'l sofferse il dolce pedagogo.
- 4 **Ma** quando disse: lascia lui e varca,  
 Chè quì è buon con la vela e co' remi,  
 Quantunque può ciascun, pinger sua barca;
- 7 **Dritto**, sì come andar vuolsi, rifemi  
 Con la persona, avvegna che i pensieri  
 Mi rimanesser e chinati e scemi.

2 *Come buoi, che vanno a giogo*; accenna lo andare che facevano; come i buoi sotto al giogo vanno, colla testa china, Oderisi pel peso che reggeva, e Dante per poter ragionare con Oderisi.

2 *N'andava io la Nidobeatina, M'andava io*, l'altre edizioni, \* e il cod. Vat., che ha pure *con quest' anima*. N.E.

3 *Pedagogo per guida, conduttore* Lat. *paedagogus*. VOLPI.

4 *Varca* passa avanti.

5 6 *Quì è buon ec.* Parla del mover del corpo come dello spingere di una nave, e vuol dire, che in quel luogo è bene che s'adoperi ciascuno a camminare quanto più può.

7 8 9 *Dritto, sì come andar vuolsi*, com'è natural che si vada — *rifermi con la persona*, che per ragionar con Oderisi teneva incurvata. \* *Diritto, come andar vuolsi, rifemi* legge il Cod. CæT. N. E. — *avvegna che ec.* abbenchè cotale raddrizzamento del corpo non imitando i pensieri, mi rimanessero e *chinati e scemi*, cioè piegati dalla primiera altura, e mancanti del primiero tumore, a cagione delle vedute pene de' superbi, e degli ammaestramenti d'Oderisi.

---

(\*) Argomento metrico del cel. Gasparo Gozzi.

Di sotto a' passi scolpiti gli esempj

Son di superbia, e veggonsi scherniti

Quei che di qua per tal vizio fur empj.

Ma tu intanto i due poeti alti,

Angiol beato; onde al secondo giro

Ha Dante i piedi più lievi e spediti,

Perchè gli spinge in su miglior desiro.

- 10 Io m'era mosso, e seguì volentieri  
 Del mio maestro i passi, ed amendue  
 Già mostravam com'eravam leggiere;  
 13 Quando mi disse: volgi gli occhi in giù;  
 Buon ti sarà, per alleggiar la via,  
 Veder lo letto delle piante tue.  
 16 Come, perchè di lor memoria sia,  
 Sovr' a' sepolti le tombe terragne  
 Portan segnato quel ch'elli eran pria;  
 19 Onde lì molte volte si ripiagne  
 Per la puntura della rimembranza,  
 Che solo a' pii dà delle calcagne:  
 22 Sì vid'io lì, ma di miglior sembianza,  
 Secondo l'artificio figurato

13 *Giù per giù*, paragoge volentieri dagli antichi Italiani praticata (a).

14 \* *Alleggiar*, alleviare. Il COD. CAET. legge *tranquillar*, come leggono ancora molti altri testi citati dagli Accad. e la Fulginatense. N. E.

15 *Letto delle piante*, cioè de' piedi, appella il suolo, per quell' analogia medesima per cui appellasi *letto de' fiumi* il fondo sopra del quale l'acque de' fiumi si sostengono e scorrono.

17 *Le tombe terragne*, le sepolture nel terreno scavate.

18 *Portan segnato* scolpito, nelle soprapposte lapidi. — *quel ch'elli eran pria*, l'immagini e le gesta de' sepolti. *Quel ch'egli era pria*, leggono la Cominiana e l'altre ediz. seguaci di quella degli Accad. della Cr. \* Il COD. CAET. segue la lezione Nidobeatina. Il COD. POCIALI legge *Quali elli eran pria*. N. E.

19 *Si ripiagne*, si rinnova il pianto fatto già nella morte di coloro che sono ivi sepolti. *Se ne piagne* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina, \* e il cod. Antald. N. E.

21 *Che solo a' pii dà ec. Dar delle calcagne vale stimolare*, detto da chi cavalca, che cotte calcagne armate di sproni, e anche talvolta senza, suole stimolare il destriero: e vuole dire, che la rimembranza de' morti solo a' pii e grati uomini dà stimolo di compiangervi e di pregar Dio per loro, e non già ai perfidi ed ingrati che, dimenticando ogni bene ricevuto da' suoi antenati, non ad altro attendono che ai propri piaceri ed interessi.

22 \* *Sì vid'io là*, il cod. Antald. N. E. — *Di miglior sembianza*, in miglior maniera.

23 24 *Secondo l'artificio*: secondo le buone regole della scultu-

Quanto per via di fuor del monte avanza.

25 Vedeà colui, che fu nobil creato .

Più ch'altra creatura, giù dal cielo

Folgorescendendo scendere da un lato.

28 Vedeà Briareo, fitto dal telo

Celestial, giacer dall'altra parte

Grave alla terra per lo mortal gielo.

ra. VENTURI — *figurato*, ornato di figure — *quanto fuor del monte avanza per via*: tutto quel piano che fuori della soprapposta falda stendevasi per formare all'intorno strada.

25 26 27 *Vedeà ec.* Costruzione. *Vedeà da un lato*, da una parte di quella strada, *scender giù dal cielo folgorescendendo* (allude al detto del seduttore *videbam Satanam sicut fulgur de caelo cadentem*) (a) *colui*, Satanasso, *che fu creato più nobile d'altra creatura*: perocchè sono gli angeli più nobili degli uomini, e Satanasso era tra gli angeli il più nobile. \* *Più l'altra creatura* lesse il P. L., ma siccome i codici CAET. PIGA. ed il sig. Portirelli, non che la Fulginatense, leggono *Più ch'altra*; non abbiamo esitato di accordarvi la nostra Edizione. N. E.

28 29 30 *Vedeà ec.* *Vedeà dall'altra parte giacer Briareo gigante*, uno di quelli che mosser guerra a Giove, e che furono perciò da Giove fulminati, *fitto confitto dal telo celestiale*. Appellandosi *telo* un'arme da lanciare (b), bene appella Dante *telo celestiale* il fulmine. \* *Celestiale star ec.* il cod. Vat. N. E. — *Grave alla terra per ec.* Essendo, secondo le favole, la terra madre di Briareo e de' giganti di lui compagni, coerentemente finge il Poeta, che Briareo per lo mortal gielo, cioè per essere morto, fosse grave, doloroso, alla terra.

*Brutto miscuglio* (grida qui il Venturi) *di sacro e di profano, di verità rivelate e di favole.*

Le oneste favole però, come sono queste, che nel presente, e ne' seguenti canti fa Dante considerare alle purganti anime, non sono in realtà che pratici insegnamenti di una sana morale; e perciò esortava Platone, che di cotali favole s'instruissero i fanciulli dalle loro madri ed allevatrici (c): e trovansi delle medesime riferite perfino nelle scritture sacre (d).

Contuttociò non fa Dante di favole e di fatti scritturali un *miscuglio*; ma due distinte serie ne compone; e quella de' fatti scritturali colloca da un lato della strada, e l'altra serie de' favolosi avvenimenti ripone dall'altra parte. E tra gli altri riguardi, due molto ragionevoli poterono determinare il nostro poeta ad ammettere quivi, oltre gli scritturali fatti, eziandio le favole. Uno, per confondere maggiormente que' che conobbero le scritture sacre, mostrando loro per quelle favole confessate anche da' gentili le scritturali divine massime. L'altro, per rinfacciare a que' gentili, che di là passa-

(a) Loc. 10 v. 18. (b) Vedi il Vocab. della Crusca. (c) *De Republ.* lib. 2. (d) *Iudic.* 9.

- 31 Vedeà Timbrèo, vedeà Pallade e Marte,  
 Armati ancora intorno al padre loro,  
 Mirar le membra de' giganti sparte.
- 34 Vedeà Nembrotto, appiè del gran lavoro,  
 Quasi smarrito, e riguardar le genti  
 Che 'n Sennaar con lui superbi foro.

vano (a Stazio, Traiano, Rifeo ec.) gli ammaestramenti e stimoli ch'ebbero essi pure a seguire la virtù, ed a fuggire il vizio. \* Il Postill. del Cod. CAET. è appunto di questo istesso sentimento. N. E.

31, 32 33 *Timbreo*, Apolline. *Tymbraeus Apollo dicitur a loco Troiae vicino pleno thymbra* (erba detta da noi *savoreggia*) (a), *in quo ejus et nemus est, et templum* (b) — *Pallade* detta anche *Minerva*, dea delle scienze — *Marte*, dio della guerra — *armati ancora intorno al padre loro*, intorno a Giove loro padre (c) per difenderlo contro gli assalitori Briareo e compagni giganti. Allusivamente allo scrivere di Stazio nel secondo della Tebaide v. 595 e segg.

*Non aliter Geticae (si fas est credere) Phlegrae  
 Armatum immensus Briareus stetit aethera contra  
 Hinc Phoebi pharetras, hinc torvae Palladis angues,  
 Inde Peletroniam praefixa cuspide pinum  
 Martis.*

34 35 36 *Nembrotto*, il principal autore della Babilonica torre, che si voleva alta finò al cielo. *Nemrot* appellasi nella sacra Genesi (d); *Nembrotte* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina, le quali però leggono esse pure *Nembrotto*, INF. xxxi 77 — *gran lavoro*, la torre medesima — *quasi smarrito*, quasi esanimato, per la confusione (intendi) delle lingue da Dio in gastigo eccitata — *le genti, che 'n Sennaar con lui insieme foro*, legge il codice 607 della biblioteca Corsini; e toglie così lo sconcordanze aggettivo di *superbi*, che in vece d'*insieme* hanno, quanto veggio, l'edizioni tutte, fuor che quella del Landino 1481 che non meno infelicamente legge *superbo*. Con lui insieme n' andò in Cipri, scrive anche il Boccaccio (e). \* A noi piace col codice Vaticano e Caet. restituire la parola *superbi*; che in questo luogo calza sì bene, da farci credere del tutto allucinato il Lombardi col Landino e il suo codice corsiniano. Bisogna non avere un' anima poetica per intrudere quell' *insieme* sì freddo, e che niente aggiunge al concetto. A chi non volesse *superbi* legga *superbe*, che non sarà una bestemmia; ma si ricordi del *fatale monstrum quae generosius perire querens* d' Orazio. Queste licenze de' poeti, dice il mio dottissimo Perticari, imitano il furore, e sono da tollerare. Nota di Salvatore Retti. N. E. — *Sennaar*, regione in cui fu intrapresa la fabbrica della suddetta torre (f) — *foro*, antitesi in grazia della rima, in vece di *furo* apocope, o sincope di *furor*: furono cioè insieme con Nembrotto al lavoro della gran torre.

---

(a) Chabracus *Sciagraph. stirp.* class. 28. (b) Servius ad Virg. *Aeneid.* III 85. (c) Che Marte pure, siccome Apollino e Pallade, figlio sia di Giove se altri nol dicono, il dice Esiodo, Vedi Natal Conti *Mytholog.* lib. 2. cap. 7. (d) Cap. 10. v. 8. (e) Gior. 5. nov. 3. (f) Vedi *Genesis.* 11. v. 2.

- 37 O Niobe, con che occhi dolenti  
 Vedev' io te, segnata in su la strada,  
 Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!
- 40 O Saul, come'n su la propria spada  
 Quivi parevi morto in Gelboè,  
 Che poi non senti pioggia nè rugiada!
- 43 O folle Aragne, sì vedea io te,  
 Già mezza aragna, trista, in su gli stracci  
 Dell'opera che mal per te si fe'!
- 46 O Roboam, già non par che minacci  
 Quivi il tuo segno; ma, pien di spavento,

37 38 *Niobe*, moglie di Anfione Re di Tebe, insuperbita della prole che aveva di quattordici figli, sette maschi, e sette femmine, non voleva che il popolo di Tebe sacrificasse a Latona madre di Apollo e di Diana, ma piuttosto a lei. Per la qual cosa sdegnati i figli di Latona uccisero a Niobe i figliuoli tutti, maschi e femmine — *con che occhi dolenti vedev' io te segnata*, quanto mesta negli occhi, ti vedev' io scolpita.

40 41 42 O *Saul* ec. Saulle Re primo d'Israelle, uomo superbo e disubbidiente a Dio. Costui essendo rotto da' Filistei sul monte Gelboe, e temendo di capitar vivo in mano de' nemici, diedesi la morte da se stesso. *Volvi* — *Che poi non ec.* per la maledizione data perciò ad esso monte da Davide: *montes Gelboe, neque ros, neque pluvia veniant super vos (a)*.

43 44 45 *Aragne*, famosa tessitrice di drappi avendo osato di sfidar Pallade a chi tesseva meglio, sdegnata la dea stracciòle il travagliato drappo, e convertì lei in *aragna*, in ragno. Perciò Dante alla medesima Aragne per apostrofe parlando dice, *vedea io te già mezza aragna*, già per metà in ragno trasformata, *trista*, dolente, *in su gli stracci della opera*, che ec. sopra i pezzi dell'infranta tela, *che mal*, che per tuo danno fu da te ordita. *Ragna* in vece di *aragna* vollero scritto quì gli Accademici della Crusca, quantunque coll'autorità di pochi testi, perocchè *aragna*, dicono, *in questa lingua non crediam che vaglia nè ragno*, nè la sua tela. Diversamente però hanno di poi trovato i loro successori, compilatori del Vocabolario, i quali riportano due passi del Boccaccio in prova che *aragna* ed *aragno* significano il medesimo che *ragno*: ed all'opposto, di *ragna* allo stesso senso non ci arrecano altro esempio che questo medesimo introdotto in Dante da' loro predecessori.\* Bellissima è la variante del cod. ANTALD. *Si vedeva io te Già mezza aragna fitta in su li stracci*. N. E.

46 47 48 *Roboam* (*Roboan*, l'edizioni diverse dalla Nidobeatina) figliuolo di Salomone, da cui per la superba sua tirannia si ribellarono undici tribù, ed egli per porsi in salvo dal loro furore fug-

(c) Reg. lib. 2. cap. 1. v. 21.

- Nel porta un carro prima ch' altri 'l cacci.  
 49 Mostrava ancora il duro pavimento,  
 Come Almeone a sua madre fe' caro  
 Parer lo sventurato adornamento.  
 52 Mostrava come i figli si gittaro  
 Sovra Sennacherib dentro dal tempio,  
 E come morto lui quivi lasciare.  
 55 Mostrava la ruina e 'l crudo scempio  
 Che fe' Tamiri, quando disse a Ciro:  
 Sangue sitisti, ed io di sangue t'empio.

gi sopra un carro in Gerusalemme. *Lib. 3 Reg. cap. 12. VENTURI.* — già non par che minacci quivi il tuo segno (*segno* adopera qui Dante come adopraron *signum* i latini per *figura scolpita*) (a) non apparisce già in quel luogo di gastigo la scolpita tua figura in quell'aria minaccevole colla quale superbamente imperavi. Il cod. Vat. rec. *Quivi è tuo segno*. Ed è forse bella lezione; *minacci* dipenderebbe da un tu sottinteso al vocativo *O Roboam*. N. E. — *ma pien ec.* ma spaventata se la porta veloce carro lungi dal popolar furore.

49 *Mostrava ancora il duro* la Nidobeat., *ancor lo duro*, l'altre edizioni\* e il cod. Vat. N. E. — *duro pavimento*, la mormorea scolpita strada. Nega il Biagioli che questa strada sia di marmo, e si riporta a quello che narra il poeta al c. x v. 29 e seguenti. N. E.

50 51 *Come Almeone ec.* Essend'osi Anfiarao padre d' Almeone occultato per non esser condotto alla guerra di Tebe, Erifile madre di Almeone, e moglie d' Anfiarao, per la superba avidità di adornarsi di un ricco gioiello, che venivale offerto se indicava ov' era il di lei marito, ne lo indicò: e per vendicare questo tradimento fatto al padre, Almeone *facto pius et sceleratus eodem* (b) uccise la propria madre. E questo è ciò che vuol Dante significare dicendo che *fe' a sua madre parer caro*, cioè di troppo caro costo, qual era quello della propria vita, *lo sventurato adornamento*.

52 53 54 *Mostrava come ec.* Sennacherib Re superbissimo degli Assirj, ammazzato da due suoi figliuoli in un tempio, mentre faceva orazione agl'idoli (c). VOLPI. *E come morto lui quivi lasciare* legge la Nidobeatina meglio (essendone la costruzione, *e come quivi*, nel tempio, *lasciarono lui morto*), ove l'altre edizioni leggono *e come morto lui, quivi 'l lasciaro*.

55 56 57 *La ruina, e 'l crudo scempio, che fe' Tamiri quando ec.* L'uccisione dee intendersi di Ciro Re Persiano invasore della Scitia, e di ducentomila di lui soldati fatta da' Sciti sotto il comando della loro Regina Tamiri, quando in sequela di tanta vittoria, avendo essa Regina fatto cercare il cadavere di Ciro, e fatto immergere il reciso di lui capo in un vaso pieno d' umano sangue, *salta* (disse) *te san-*

(a) Vedi Rob. Stef. *Thes. ling. Lat.* (b) Ovid. *Metam.* IX 409.

(c) Reg. 4. 19.

- 58 Mostrava come in rotta si fuggiro  
 Gli assiri, poi che fu morto Oloferne,  
 Ed anche le reliquie del martiro.
- 61 Vedeva Troja in cenere e in caverne.  
 O Ilion, come te basso e vile  
 Mostrava il segno che lì si discerne!
- 64 Qual di pennel fu maestro o di stile,  
 Che ritraesse l'ombre e gli atti, ch'ivi  
 Mirar farieno uno 'ngegno sottile?

*guine, quem sitisti (a)*. Il verbo *sitire* italianamente adoprato da altri pure vedilo nel Vocabolario della Crusca — *l'empio per ti sazio*.

59 *Fu morto Oloferne*, fu ammazzato dalla famosa Giuditta.

60 *Ed anche le reliquie del martiro*: e mostrava anche il resto della battuta, l'inseguire cioè che fecero gli Ebrei il fuggitivo esercito. \* *Anco*, il cod. Vat. con più forza. N. E.

61 62 63 *Vedeva Troia ec.* Troia è la provincia, Ilion la città propriamente, sebbene da Virgilio ed altri poeti antichi spesso Troia per la città si piglia. Dante figura Illo effigiato così umile, mirando alla patetica espressione di Virgil. *Ceciditque superbum Ilium, et omnis humo fumat Neptunia Troia (a)*. VENTURI. Non essendosi però ridotta in cenere e in caverne la provincia, ma la sola città di Troia, par meglio che *Troia* ed *Ilion* appelli qui Dante la città stessa; e che la ricordi appellata *Ilion* per insieme ricordare l'epiteto di *superbum* che connette Virgilio con esso nome; quasi dica, o appellata *superbum Ilium* — il segno, la scultura, il bassorilievo — si discerne per si vede.

64 *O di stile* la Nidobeatina, e di stile l'altre edizioni. *Stile* è una verghetta sottile, che si fa di due terzi di piombo, e un terzo di stagno, e serve per tirar le prime linee a chi vuol disegnar con penna (c).

65 *L'ombre e gli atti legge* la Nidobeatina e istessamente leggono i mss. che dice di aver veduti il Daniello: e dee valer quanto *l'effigie e gli atteggiamenti*. *Sciendum* (attesta Servio) *abuti poetas, et confuse vel simulacrum, vel umbram dicere (d)*: ed *ombra* per *immagine* ad ugual senso ripete il poeta nostro nel segu. canto v. 7.

*Ombra non gli è, nè segno, che si paia*.

Le altre edizioni leggono (\* e il cod. Antald. N. E.) *l'ombre e i tratti*, che varrebbe quanto *gli ombreggiamenti e i tratteggiamenti*. Ma o queste figure intagliate nel marmo (e) si hanno a intendere bassi rilievi, e non vi avrebbero a che fare *ombre nè tratti*: o debbonsi intendere semplicemente segnate nella superficie del marmo con righe, a quel modo che s'incidono in rame le figure per farne stampa: ed in tal caso sarebbero gli ombreggiamenti e i tratteggiamenti una stessa cosa.

66 *Mirar farieno ec.* Accenna essere l'ammirazione, qual è, figlia

(a) Iustin. lib. 1. cap. 8. (b) Aeneid. III 2. (c) Balducci Vocabolario del disegno art. *stile*. (d) In VI Aeneid. 391. (e) Vedi Purg. X 32. 55. ec. ed in questo canto v. 16. e segg.

- 67 Morti li morti, e i vivi parean vivi.  
 Non vide me' di me chi vide 'l vero,  
 Quant'io calcai fin che chinato givi.
- 70 Or superbite, e via col viso altiero,  
 Figliuoli d' Eva, e non chinate 'l volto,  
 Sì che veggiate il vostro mal sentiero.
- 73 Più era già per noi del monte volto,  
 E del cammin del Sole assai più speso,  
 Che non stimava l'animo non sciolto;
- 76 Quando colui, che sempre innanzi atteso  
 Andava, cominciò: drizza la testa;  
 Non è più tempo da gir sì sospeso.
- 79 Vedi colà un angel che s'appresta  
 Per venir verso noi; vedi che torna  
 Dal servizio del dì l'ancella sesta.

della ignoranza, e del corto intendimento; e vuol dire ch'era tale il lavoro di quelle sculture, che avrebbe cagionato ammirazione non solo ad uno stupido ingegno, ma ad ogni più sottile e penetrante. \* *Bella è la variante del cod. Antald. Farien mirar ogni ingegno sottile.* N.E.

67 *Morti li morti ec.* Le figure dei morti parevan proprio uomini morti, e le figure de' vivi parevan proprio uomini vivi. *Paren in vece di parean* hanno l'edizioni diverse dalla Nidobeatina (a).

68 69 *Non vide ec.* Costruzione. *Fin che chinato givi*, finchè per guardare campinai chino, *non vide me'*, meglio di *me quant'io calcai*, que' fatti de' quali mi furono sotto i piedi le immagini, *chi vide 'l vero* chi all'avvenimento de' fatti medesimi trovossi presente. *Givi per gii*, epentesi in grazia della rima.

70 71 72 *E via col viso altiero*, ellissi, in vece di *e via andatevene col viso altiero* — *Eva* la prima madre — *e non chinate ec.* e non abbassate mai lo sguardo a considerare i vostri mali andamenti.

75 *L'animo non sciolto*, la mente affissa alla considerazione di quelle istorie, e non curante del tempo.

76 *Atteso*, attento a ciò, che conveniva operare. *VENTURI*.

78 *Non è più ec.* Più non conviene che questi obbietti sospendano la celerità del camminare. \* *D'andar*, il cod. vat. N.E.

80 81 *Torna al servizio del dì l'ancella sesta*, cioè la sesta ora; che già era mezzogiorno; e chiamala *ancella*, perchè le ore si dicono servitrici e ministre del Sole, e per conseguenza del giorno, che nasce ed ha origine da esso Sole: onde Ovidio

*Iungere equos Titan velocibus imperat horis:  
 Iussa Deae celeres peragunt* (b).

(a) Vedi la nota al cant. XIX dell' Inf. v. 16. (b) *Metam.* lib. 2. 113.

- 82 Di riverenza gli atti e 'l viso adorna  
 Sì, ch' ei diletti lo 'nviarci 'n suso;  
 Pensa che questo dì mai non raggiorna.
- 85 Io era ben del suo ammonir uso  
 Pur di non perder tempo; sì che 'n quella  
 Materia non potea parlar mi chiuso.
- 88 A noi venìa la creatura bella,  
 Bianco vestita, e nella faccia quale  
 Par tremolando mattutina stella.
- 91 Le braccia aperse, ed indi aperse l'ale;  
 Disse: venite, quì son presso i gradi,  
 Ed agevolmente omai si sale.

e il poeta nostro altrove: *E già le quattro ancelle eran del giorno ec. (a). DANIELLO.*

83 *Ei per a lui, come INF. x 113 disse Fat' ei saper, in vece di Fate a lui sapere (b) — diletti, sia di piacere. Il viso e gli atti adorna sì che diletti ec., il cod. Antald. N. E.*

84 *Mai non raggiorna, mai più non si rifà da capo, mai non ritorna.*

\* 85 *Io era già di suo ec. Il cod. Antald. N. E.*

87 *Non potea parlar mi chiuso, con qualunque frase mi avesse parlato l'avrei sempre inteso.*

\* 88 *Ver noi venia, il cod. Antald. N. E.*

89 *Bianco vestita.* Grecismo (chiosa il Venturi) familiare ai poeti Latini, *nigra oculos, alba genas ec.* di candida veste coperta. Se (riprende il Bosa Morando) si fosse voluto esprimere il *nigra oculos*, o l'*alba genas*, non *bianco vestita*, ma *bianca le vesti* si sarebbe detto. Dante quì di due vocaboli ne compose uno alla maniera de' Greci, nella guisa che i Latini le voci *aliger, levisomnus, velivolus*, e altre tali. *Oricrinita, crocaddobbata, occhiabbagliante*, e simili usò il Chiabrera grande ammiratore, e imitatore de' Greci. Il Cinonio però senza imbarazzarvi nè Greci, nè Latini unisce questo di Dante con *la Dio mercè, porta san Pietro, orto san Michele* e cent'altri esempj, ne quali dagl' Italiani scrittori la particella di *si* tace e si sottointende (c). \* *Bianco vestito* del cod. Vat. potrebbe presso tal' uni difender Dante dell' accusa del Morando: che ognun sa *vestito* essere ancor sostantivo. N.E.

90 *Tremolando, scintillando. Scintillare* (avvertesi nel Vocabolario della Crusca) comunemente si usa per risplendere tremolando, *quasi ch'è nel tremolare paia che escano scintille — mattutina stella, stella in mattutino tempo, nel confine della notte coll' aurora; tempo in cui per aver l' atmosfera deposto i vapori in rugiada o brina, sogliono le stelle apparire più rilucenti.*

- 94 A questo annunzio vengon molto radi .  
 O gente umana , per volar su nata ,  
 Perchè a poco vento così cadì ?
- 97 Menocci ove la roccia era tagliata ;  
 Quivi mi battè l'ali per la fronte ,  
 Poi mi promise sicura l' andata .
- 100 Come a man destra , per salire al monte  
 Dove siede la chiesa che soggioga  
 La ben guidata sopra Rubaconte ,
- 103 Si rompe del montar l'ardita foga ,  
 Per le scalee che si fero ad etade  
 Ch'era sicuro l'quaderno e la dogà ;

94 *A questo annunzio vengon ec.*, intendi *ad udir questo annunzio*: accenna il *pauca electi* del Vangelo (a). \* Il COD. CAET. legge *A questa invito*, e sembra, che si avvicini più al *multi sunt vocati* ec. N.E.

95 *Per volar su*, per andare in l' paradiso.

96 *A poco vento*: all'urto di poco vento di vanagloria: traslazione pigliata dagli uccelli, a i quali viene dal vento il volo impedito, e al basso sono trasportati loro mal grado. VENTURI. Non essendo però la sola vanagloria la cagione per cui pochi si salvano, non deesi pel *poco vento* intendere il *poco vento di Vanagloria*, ma il certamente superabile ostacolo d'ogni tentazione.

*Dubita il Landino* (dice il Venturi) *se questo terzetto lo dica il Poeta in persona propria, o pure seguiti l'angelo a favellare; ed ha per vero dire il dubbio non leggiero nè irragionevole fondamento*. Quanto a me, sembra certo, che solo l'angelo potesse per esperienza sapere dire, che a quell'annunzio vadano gli uomini molto radi.

98 \* *Battè* il cod. Vat. N.E. — *Per la fronte*: vale qui la particella per ugualmente che *nella* (b).

99 \* Il COD. CAET. legge *poi ci promise* ec. Ed il cod. Antald. ha *entrata* invece d' *andata*. N. E.

100 al 105 *Come ec.* Costruzione. *Come per salire a man destra al monte dove*, su di cui, *siede la chiesa di S. Miniato, che soggioga tien sotto all'altezza sua, domina, la ben guidata* (parla ironicamente, e vuole intendersi come se detto avesse *la sregolata città di Firenze*) *sopra Rubaconte*, in vicinanza (c) del ponte sopr'Arno, appellato *Rubaconte* dal nome di chi lo fece fabbricare, cioè da M. Rubaconte da Mandello Milanese, l'odestà di Firenze nel 1237, (d) *si rompe l'ardita foga del montare*: attribuisce a *foga* l'epiteto di *ardita*, cioè di *erta*, che propriamente si converrebbe al *montare*: come, tra gl'innumerevoli esempj, disse Virgilio *animi maturus Alethes* (e) in

(a) Matt. 22. (b) Vedi Cinon. Partic. 195. 15. (c) Della particella sopra per appresso, vicino, vedi Cinon. Partic. 231. 7. (d) Gio Villani lib. 6. cap. 27. Psolino Pieri an. 1237. (e) Aeneid. IX 246.

- 106 Così s' allenta la ripa , che cade  
 Quivi ben ratta dall' altro girone;  
 Ma quinci e quindi l' alta pietra rade .
- 109 Noi volgend' ivi le nostre persone ,  
*Beati pauperes spiritu* , voci  
 Cantaron sì , che nol diria sermone .

vece di *maturi animi Alethes*. Vale adunque come se fosse detto, *si rompe*, s'interrompe si modera, *la foga*, la violenza, *dell' ardito*, erto, *montare*, per le scalee, per l'ajuto delle scale, *che si fero*, ad *etade ch'era ec.* si rifabbricarono a quel buon tempo antico (chiosa il Venturi) che in Firenze non si facevano frodi, e furlanterie di falsare libri, e misure del pubblico. Allude a due casi seguiti a suo tempo: il primo, che uno falsificò il libro de' conti del Pubblico, strapandone una carta, e sostituendovene un' altra: il secondo, che un altro togliendo via la doga marcata (deve intendersi un peso o misura col sigillo del comune) con cui si regolava la vendita dei generi, ed altra ne sostituì più scarsa. Male però il Daniello spiega *doga* per la pagina, che fu tolta via da quel libro maestro, dicendo che i libri in quei tempi si facevano di tavole. VENTURI. Prima però del Daniello diede quì cotale ridicola spiegazione anche il Landino: ma poi nel Paradiso canto xvi v. 105 chiosa per togliimento di doga essersi da' Chiaramontesi fraudolentemente impicciolito lo stajo, e dice lo stajo misura di biade, e non di vino; come dal Vellutello prendesi il Venturi.

106 107 Così ec. Così per via, intendi, di scale (a) s' allenta si agevola ad ascendersi, *quivi la ripa, che cade ben ratta*, ripida, dall' altro girone. Dall' alto girone leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina. Oltre però che in alto non v'era il solo seguente girone degl' invidiosi, verrebbe il medesimo aggettivo a ripetersi troppo presto nel seguente verso.

108 Ma quinci ec. Detta la somiglianza tra la via di salire al girone secondo, e la via di salire sul monte san Miniato, acciò non fosse inteso, che fosse quella simile a questa anche nella spaziosità, aggiunge, che in questa l' alta pietra che fa sponda alla via quinci e quindi da una e dall' altra banda, rade, strofina, intendi il viandante, tanto che da ambo i lati stringelo: come (avverte il Daniello) della nave di Cloante scrive Virgilio nel quinto dell' Eneide dicendo:

*Ille inter navemque Gyae, scopulosque sonantes*

*Radit iter laevum interior* (b).

109 Noi volgend' ivi ec. incamminandoci noi per quel viottolo.  
 \* Quivi volgendo, il Corl. Antald. N. E.

110 111 *Beati pauperes ec.* Costruzione. *Ioci cantaron* Beati pauperes sì, così dolcemente, che nol diria sermone, che non potrebbe con parole esprimersi. Siccome qui alla purgata superbia fa cantarsi il vangelico encomio alla povertà di spirito, cioè alla umiltà (c), così

(a) Vedi il v. 92 (b) Vers. 169. (c) Sant' Ambrogio tra gli altri, commentando il detto di Gesù Cristo *Beati pauperes spiritu*, Matt. 5. *Recte dico hic intelliguntur pauperes spiritu, humiles*. Lib. 1. de sermone Dominii in monte.

- 112 Ahi quanto son diverse quelle foci  
 Dall' infernali ! Chè quivi per canti  
 S' entra , e laggiù per lamenti feroci .
- 115 Già montavàm su per li scaglion santi ,  
 Ed esser mi pareva troppo più lieve ,  
 Che per lo pian non mi pareva davanti .
- 118 Ond' io : maestro , dì , qual cosa greve  
 Levata s' è da me , che nulla quasi  
 Per me fatica andando si riceve ?
- 121 Rispose : quando i P , che son rimasi  
 Ancor nel volto tuo presso che stinti ,  
 Saranno , come l' un , del tutto rasi ;
- 124 Fien li tuo' piè dal buon voler sì vinti ,  
 Che non pur non fatica sentiranno ,  
 Ma fia diletto loro esser su pinti .
- 127 Allor fec' io come color che vanno  
 Con cosa in capo non da lor saputa ,  
 Se non che i cenni altrui sospicar fanno ;

ad ogni altro dei sette vizj capitali purgato fa di girone in girone cantarsi encomio alla virtù contraria al medesimo vizio . Per l' armonia poi , che ne descrive qui di questo canto , e per confronto a quanto più chiaramente n' esprime altrove ( nel canto , per cagion d' esempio , xxvii 8 di questa cantica ) debbono cotali voci intendersi degli angeli . \* *Cantavan sì* , il Cod. Antald. N.E.

112 *Foci per aperture , aditi .*

117 *Che per lo pian* , intendi camminando : e vuol dire , che non solamente saliva qui più lievemente che altrove salisse , ma più lievemente ancora che in piano camminasse .

121 122 *I P* , i sette P impressi dall' angelo in fronte a Dante nell' ingresso del Purgatorio (b) — *che son rimasi ancor nel volto tuo presso che stinti* : accenna Dante con ciò che la superbia , o sia il dispregio della divina legge (radice , come l' Ecclesiastico avverte , d' ogni peccato ) (c) forma la maggior bruttezza del peccato medesimo : e però colla totale estinzione del primo P , cioè del peccato della superbia , pone già rimasi presso che estinti anche gli altri sei P .

123 *Come l' un* , come il primo .

126 *Pinti* , sinonimo di *spinti* . \* *Essere sospinti* , il Cod. Antald. N.E.

129 \* *Suspiciar* , il Cod. Vat. N.E.

- 130 Perchè la mano ad accertar s' ajuta ,  
 E cerca , e truova , e quell' ufficio adempie  
 Che non si può fornir per la veduta .
- 133 E con le dita della destra scempie  
 Trovai pur sei le lettere , che 'ncise  
 Quel dalle chiavi a me sovra le tempie .  
 A che guardando il mio duca sorrise .

133 *Scempie* vale qui *separate*, *allargate*, positura delle dita più atta per trovar ciò che con la mano cerchiamo. Anche *scempiare* per *separare* fu adoprato (a); e per la separazione che farsi nello squarciarsi o tagliarsi in pezzi un corpo di vivente, dee cotal atto essersi appellato *scempio*.

134 *Pur*, solamente.

135 *Quel dalle chiavi*, l'angelo che teneva le due chiavi, detto nel nono di questa cantica v. 117.

136 *A che*: al qual atto di cercare, e toccare, e contar sulle dita le incise lettere. *Venturi* — *sorrise*, cioè pianamente, modestamente rise.

---

(a) Vedi il Vocab. della Crusca.

*Fine del canto duodecimo.*

## CANTO XIII.

## ARGOMENTO (\*)

*Giunto Dante sopra il secondo balzo, ove si purga il peccato dell' invidia, trova alcune anime vestite di cilicio, le quali avevano cacciati gli occhi da un filo di ferro, e vede tra quelle Sapia donna Sanese.*

- 1 Noi eravamo al sommo della scala,  
 Ove secondamente si risega  
 Lo monte, che salendo altrui dismala.
- 4 Ivi così una cornice lega  
 Dintorno il poggio, come la primaja;  
 Se non che l'arco suo più tosto piega.
- 7 Ombra non gli è, nè segno che si paja;

2 *Secondamente*, in secondo luogo — *si risega lo monte*, si taglia, s'interrompe da un circolare ripiano la falda del monte. \* *Rilega*, il Cod. Vat. N.E.

3 *Salendo*, cioè mentre vien salito: modo di dire figurato. Così il Petrarca: *Gustando affligge più che non conforta* (a); e Virgilio: *Uritque videndo, Femina* (b), cioè *dum videtur*. VENTURI. Vi è però chi il *videndo* di Virgilio pretende sia attivo (c) — *dismala*, purga dal male de' peccati. VENTURI.

4 *Una cornice*, un finimento della sottoposta ripā, — *lega*, gira, circonda.

5 *Come la primaia*, dove i superbi vide punirsi (d).

6 *L'arco suo più tosto più presto piega*, è di minor diametro; perciocchè gira intorno al monte in vicinanza maggiore all'acuta cima.

7 *Ombra non gli è, nè segno, che ec.*: non vi è, non è ivi, immagine, nè scultura esposta all'occhio de' risguardanti. Della particella *gli* per *vi* od *ivi* vedi il Vocab. della Crusca; e della voce *ombra* per *immagine*, vedi ciò ch'è detto nel canto precedente v. 65. La particella *si* aggiunge a *paja* per semplice ornamento.

(\*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi.

Livida pietra questo giro cinge,

E di lividi manti ricoperti

Sono gli spirti, cui l'invidia tinge.

La Divina Giustizia gli occhi aperti

Non lascia lor, perchè guardaron tosto

Mentre viveano, gli altrui beni, e i meriti.

Sapia fa Dante di suo stato accorto.

(a) Part. 1. son. 6. (b) *Georg.* iii. 215. (c) Vedi, per cagion d'esempio, Farnabio. (d) *Purg.* v. 20. e segg.

Par sì la ripa , e par sì la via schietta ,  
Col livido color della petraja .

10 Se quì per dimandar gente s' aspetta ,  
Ragionava il poeta , i' temo forse  
Che troppo avrà d' indugio nostra eletta .

13 Poi fisamente al Sole gli occhi porse ;  
Fece del destro lato al muover centro ,  
E la sinistra parte di se torse .

16 O dolce lume , a cui fidanza io entro  
Per lo nuovo cammin , tu ne conduci ,  
Dicea , come condur si vuol quinc' entro !

19 Tu scaldi 'l mondo , tu sovr' esso luci .

8 *Par sì ec.* Bisogna la particella *sì* intendere detta in vece di *così* , e darle il significato che a questa compete di *adunque* , *perciò* , o simile (*d*) , e capire istessamente come se scritto fosse *pare* , apparisce , *perciò schietta* , liscia ; *la ripa* , e *la via* .

9 *Livido* , nericcio , colore della lividura nell' umana battuta pelle , — *petraja* , massa di pietre spiega il Vocab. della Crusca , ma qui della *petraja* dovrebbe valer quanto della *pietra* , o delle *pietre* semplicemente . Colorisce la pietra di questo balzo , dove l' invidia purgasi , siccome in seguito anche il manto degli stessi invidiosi (*b*) , di livido colore , allusivamente allo appellarsi *livore* la passione medesima della invidia .

10 *Se quì* , per *ec.* Ellissi , e come se detto avesse . *Se quì si aspetta da noi gente per dimandare quale delle due strade si debba eleggere* , *se la destra o la sinistra* .

12 *Troppo avrà d' indugio ec.* : troppo tarda riuscirà l' *eletta* ; l' elezione , nostra : troppo avremo a tardare ad eleggerci per qual parte andiamo .

13 \* *Poi fisamente al Sol gli occhj suoi porse* legge il Cod. CAET. N.E.

14 15 *Fece del destro ec.* A dimostrarne , come Virgilio , senza mutar loco , si volgesse verso il Sole che gli stava a sinistra , ( \* anzi a destra dice il Biagioli . N.E. ) valse dei termini coi quali esprimebbersi il volgere di compasso per descrivere un circolo , al quale effetto di un piede del compasso si fa centro , e l' altro piede si fa girare ; e però dice che *fece* Virgilio *del destro lato centro al muovere* , fermo cioè tenne il lato destro , e *torse* , aggirò , *la sinistra parte di se* , il lato sinistro .

16 al 19 *O dolce lume ec.* *Pregghiera al Sole* ( chiama il Venturi ) *empia a prenderla in senso proprio* . Per ridurla a buon senso , conviene intendere il Sole divino , che ha le sue perfezioni , e grazie per raggi . Anche però basta intendere , che suppone Dante essere il lume del Sole un riverbero della stessa divina luce raggiante nelle in-

(a) Vedi Cimon. Partic. 61. 2. (b) Versi 47. e 48. del presente canto .

- S' altra cagione in contrario non pronta ,  
 Esser den sempre li tuoi raggi duci .
- 22 Quanto di qua per un migliajo si conta ,  
 Tanto di là eravam noi già iti  
 Con poco tempo , per la voglia pronta ,
- 25 E verso noi volar furon sentiti ,  
 Non però visti , spiriti parlando  
 Alla mensa d' amor cortesi inviti .
- 28 La prima voce , che passò volando ,  
*Vinum non habent* , altamente disse ;  
 E dietro a noi l' andò reiterando .

telligenze . Vedi ciò ch' è riferito nel iv di questa cantica v. 61. — *tu ne conduci* , ottativo ; *quinc' entro* non vale nè *qui* , nè *qua* , nè *in questo luogo* , come spiegano il Volpi e il Venturi , ma *per entro questo luogo* . La particella *quinci* a significare *per questo luogo* adoperalo , tra gli altri (a) , Dante stesso in quel verso

*Quinci non passò mai anima buona* (b) :

ed al medesimo significato richiedela qui il retto senso — *come condur si vuol* , cioè , si dee , si conviene , bisogna . VOLPI .

20 21 *S' altra cagion ec.* (\* *ragion* , il Cod. Antald. N. E.) Non fa qui Dante parlare Virgilio che di viaggio propriamente , e vuole stabilito per massima , che non debba l' uomo viaggiare di notte tempo senza esservi da qualche indispensabile urgenza sforzato . *Pronotare* , come per molti esempj nel Vocab. della Crusca apparisce , vale *stimolare* , *sforzare* . — *li tuo' raggi* legge l' edizione della Crusca con le seguaci .

22 *Migliajo per miglio* , detto pur da altri anche in prosa . Vedi il Vocab. della Cr. — *si conta* , si reputa .

24 *Per la* , vale *a cagion della* — *voglia pronta* , detta nel passato canto v. 118. e segg.

25 *Verso noi* , venendoci incontro .

26 *Parlando vale proferendo* , gridando .

27 *Alla mensa d' amor ec.* , detto metaforicamente in vece di *adempersi d' amore* , di fraterna carità , virtù direttamente contraria al vizio dell' invidia , che nel presente balzo si sconta .

29 *Vinum non habent* . Parole della santissima Vergine , dette per carità verso il prossimo alle nozze di Cana di Galilea , per impetrar dal suo divino figliuolo la mutazione dell' acqua in vino , e con ciò risparmiare a quegli sposi la confusione ( e perciò attissime a ricordare a chiunque le ode l' obbligo della fraterna carità ) . VENTURI .

30 *E dietro a noi ec.* , dopo che verso dei due poeti volando ( com' ha detto nel v. 25. ) avevali oltrepassati .

---

(a) Vedi il Vocab. della Cr. (b) Inf. iii. 127.

- 31 E, prima che del tutto non si udisse  
 Per allungarsi, un'altra: i' sono Oreste;  
 Passò gridando, ed anche non s'affisse.
- 34 O, diss'io, padre, che voci son queste?  
 E, com'io dimandai, ecco la terza  
 Dicendo: amate da cui male avete.
- 37 Lo buon maestro: questo cinghio sferza  
 La colpa della 'nvidia, e però sono  
 Tratte da amor le corde della ferza.

32 33 *Un'altra ec.* Costruzione. *Passò, ed anche non s'affisse*, e ad un medesimo modo per allungarsi, *svanì, un'altra*, voce, *gridando, i' sono Oreste*. „ Oreste (chiosa il Venturi) figliuolo di Agamennone, e di Clitennestra, celebrato da poeti per l'amicizia con „ Pilade (a segno di amare più la vita di lui che la sua propria), e „ infamato per aver ucciso sua madre in atto di praticare con Egipto. Il P. d'Aquino per mitigare l'indegnità, che un matricida sia „ messo in Purgatorio, lo nomina col solo primo titolo di lode: „ *Oresti, cui non nota fides?* Ma il capriccio poetico di Dante già „ s'è arrogata questa licenza di mettere su e giù chi gli piace. „

Stupisco che non ripettesse ed accrescesse il chiosatore la medesima lagnanza nel canto seguente, a quelle voci, *io sono Aylau-ro ec.* (a), e molto più a quell'altre *anciderammi qualunque mi prende* (b), voci di quel Caino, cui Dante non solo dannato suppone, ma dal cui nome appella *Caina* (c) la bolgia stessa de' traïtori.

Se però non piaceva al Venturi che all'orecchio degli acciecati invidiosi formassero gli angeli que' convenienti esempj, che all'occhio de' veggenti superbi formavano nel precedente balzo gli scolpiti marmi (che almeno quelle sacre voci *Vinum non habent* (d), ed *Amate da cui male avete* (e) fossero angeliche non par disdicevole); non poteva certamente, ben riflettendovi, persuadersi qual impossibile cosa che siccome infernali spiriti servono talvolta alle divine disposizioni tra gli uomini, senza perciò divenir essi, come gli uomini, viatori, così servissero eziandio nel Purgatorio, senza essere purganti. \* Il Postill. del Cod. Caet. dà con molto discernimento la ragione di codesta licenza, e chiosa: *dedit exemplum S. Scripturae, nunc dat exemplum scripturarum gentilium, scilicet de Horeste, qui inter paganos fuit summae charitatis, et ista exempla paganorum dat in confusionem Christianorum*. Gioverà qui di rileggere ancora la nota del P. L. ai versi 28 29 30 del canto XII. N.E.

35 36 *E come vale e mentre.* — *Amate da cui ec.*: il comando di Gesù Cristo in quelle parole, *Diligite inimicos vestros* (f).

37 al 40 \* *E il buon maestro*, il Cod. Vat. e Caet. N.E. — *Questo cinghio*, cerchio, *sferza la colpa della 'nvidia*, corregge l'invidioso. Parla del correrger cotale come dell'addestrare un indomito puledro;

(a) Vers. 139. (b) Vers. 135. (c) Inf. xxxii. 53. (d) Vers. 29. del presente canto. (e) Vers. 30. del presente canto. (f) *Matth.* 5. v. 44.

- 40 Lo fren vuol esser del contrario suono :  
Credo che l'udirai, per mio avviso ,  
Prima che giunghi al passo del perdono .
- 43 Ma ficca gli occhi per l'aere ben fiso ,  
E vedrai gente innanzi a noi sedersi ;  
E ciascun è lungo la grotta assiso .
- 46 Allora più che prima gli occhi apersi :  
Guardàmi innanzi , e vidi ombre con manti  
Al color della pietra non diversi .
- 49 E , poi che fummo un poco più avanti ,  
Udi' gridar : Maria , ora per noi ;  
Gridar : Michele , e Pietro , e tutti i santi .
- 52 Non credo che per terra vada ancoi

per cui cioè abbisogna e la forza per farlo muovere verso dove si vuol che vada, ed il freno per ritrarlo da dove si vuol che non vada; e dice, che le di fresco udite voci sono la forza; e siccome sono voci d'amoroso invito, però, con nuovo traslato dalle corde della forza a quelle di un musicale strumento, dicele *tratte*; trattate, tocche *da amore*: ma che *lo fren*, cioè le voci frenanti gl'invidiosi dal correre nel loro vizio, *vuol esser del contrario suono*, dee essere di voci minacciose, di voci commemoranti i severi divini gastighi scaricati sopra gl'invidiosi; come saranno quelle del seguente canto ai versi 133. e 139.

*Anciderammi qualunque mi prende .*

*Io sono Aglauro , che divenni sasso .*

41 42 *Per mio avviso*, quant'io penso, — *al passo del perdono*, a piè della scala, che dal secondo al terzo balzo ascende, ove sta l'angelo che perdona o rimette cotal peccato. DANIELLO.

\* 43 *Ma ficca il viso*, il Cod. Antald. N.E.

\* 45 *E ciaschedun lungo la grotta*, il Codice Antald. N.E. *Grotta*, qui pure per *rupe*, come INF. XXI. 110.

*Andatevene su per questa grotta .*

48 *Al color della pietra*, al livido colore detto nel v. 9., e simboleggia un tal livido manto l'invidioso livore, che ricoprì l'animo di costoro mentre vissero .

50 51 *Maria ec.*, *Michele ec.* Le litanie de' santi, nelle quali all'invocazione di Maria Vergine si fa succedere quella dell'arcangelo S. Michele prima d'ogni altro santo .

52 *Per terra vada*, vale quanto *viva* — *ancoi* qui, e in due altri luoghi (a) dice Dante in vece d'oggi. Riferisce il Rosa Morando, che il Marchese Maffei crede cotal voce presa dai Veronesi. *Ma anco*

(a) Purg. xx. 7. , e xxxiii. 96.  
T.2.

- Uomo sì duro , che non fosse punto  
 Per compassion di quel ch' io vidi poi ;  
 55 Chè quando fui sì presso di lor giunto ,  
 Che gli atti loro a me venivan certi  
 Per gli occhi , fui di grave dolor munto .  
 58 Di vil cilicio mi parean coperti ,  
 E l' un sofferia l' altro con la spalla ,  
 E tutti dalla ripa eran sofferti .  
 61 Così li ciechi , a cui la roba falla ,  
 Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna ,  
 E l' uno il capo sovra l' altro avvalla  
 64 Perchè in altrui pietà tosto si pogna ,  
 Non pur per lo sonar delle parole ,

( soggiunge egli ) *non* ancoi dicono i *Veronesi* ( e poco diverso i *Lombardi* tutti e i *Romagnuoli* ) , e ancoi è voce del *Tirolo* ( *b* ) .

Parla quì il *Venturi* in modo che sembra di riprovare il consiglio di *Dante* d' aggradire ed impinguare la in allora nascente *Italiana* favella con voci d' altri dialetti . Ma risponderà lui per *Dante* *Orazio* : *licuit , semperque licebit* ( *c* ) .

55 *Quando fui la Nidob.* , quando fu' l' altre edizioni .

56 *A me venivan certi* , mi si appresentavano con chiarezza tale , che non mi lasciavano dubbio di travedimento .

57 *Per gli occhi fui ec.* *Catacresi* , in vece di dire *furonmi dal grave dolore spremute dagli occhi le lagrime* . Della particella di per dal vedi il *Cinonio* ( *d* ) .

58 *Cilicio* , veste aspra e pungente a dinotare l' inquietudini e punture che cagiona agli uomini l' invidia . \* *Mi paren coverti* , il *Cod. Vat. N.E.*

59 60 *Sofferia* , reggeva , sosteneva . Ciascuno appoggiava il capo su la spalla del vicino , e tutti appoggiavano la schiena alla ripa , lungo la quale eran seduti .

61 *A cui la roba falla* , a cui manca provvisione per vivere , e sono perciò costretti a mendicare .

62 *A' perdoni* , alle chiese dov' è il perdono , o sia l' indulgenza .

63 *Avalla* , piega , abbassa . Vedi la nota al canto vi di questa stessa cantica v. 37 .

64 *Perché* , affinchè — *si pogna* , antitesi in grazia della rima , in vece di *si ponga* , si metta , si ecciti .

65 *Non pur per ec.* : non solamente pel lamentoso gridare .

---

( *a* ) Osserv. sopra il *Purg.* canto xxix. 147. Dal *Latino* barbaro *hanc hodie* riferisce il medesimo *Rosa* che ripeta il *Marchese Maffei* l' origine della voce *ancoi* : e certamente o *hanc hodie* , o *hac hodie* corrisponde al quest' oggi comane al resto d' Italia . ( *b* ) *De arte poet.* v. 58. ( *c* ) *Partic.* 80. 5.

Ma per la vista che non meno agogna .

- 67 E come agli orbi non approda 'l Sole ;  
Così all'ombre , di ch' io parlava ora ,  
Luce del ciel di se largir non vuole ;
- 70 Ch' a tutte un fil di ferro il ciglio fora  
E cuce , sì com' a sparvier selvaggio  
Si fa , però che questo non dimora .
- 73 A me pareva andando fare oltraggio ,  
Vedendo altrui , non essendo veduto ;  
Perch' io mi volsi al mio consiglio saggio .
- 76 Ben sapev' ei che volea dir lo muto :

66 *Ma per la vista* , per la miserabile comparsa — *non meno agogna*. Dee quì *agognare* intendersi, non per *bramare ansiosamente*, ch' è il proprio significato, ma per l' effetto di cotal bramare, ch' è il *chiedere*, il *raccomandarsi istantemente*; e dee essere il senso, che la miserabile comparsa della positura del corpo chiede pietà con non minore istanza di quello faccia il parlare.

67 *Non approda*, per *non arriva*, intendi a farsi vedere. Dal significato medesimo che hanno i nomi sostantivi *proda* e *riva* apparisce chiara la ragione di potersi tra di loro scambiare anche i derivati verbi *arrivare* ed *approdare* — *il Sole* per ogni lume.

68 \* *Di ch' io parlava ora* leggiamo col COD. CAET. in vece di *dov' io* ec. che lesse colla comune (ed ora col cod. vat.) il P. Lombardi. E ciò per la cagione, che il luogo era illuminato come si rileva dal v. 13 e seg., e perchè la privazione della luce si provava soltanto dall' ombre, ch' aveano gli occhj cuciti come dal v. 70 e seg. N. E.

69 *Di se largir non vuole*, non vuol far dono di se, non vuol loro mostrarsi.

70 *Il ciglio* in vece delle *palpebre*, come parti anch' esse dell' occhio, ed al ciglio vicine.

71 *Com' a sparvier selvaggio*. Accenna essere stato costume di addomesticare gli sparvieri con tener loro per qualche tempo cucite le palpebre degli occhi.

73 74 *A me pareva* ec. Costruzione. *Pareva a me far oltraggio*, di commettere inciviltà, *andando vedendo*, nell' andar vedendo, *altrui*, *non essendo veduto*. Suppone, ed è veramente, spiacevole cosa il sapere d' essere guardato senza poter vedere chi ci guarda, ed alleggerirsi cotal rammarico se colui che non si può alla vista manifestare colla persona, manifestasi almeno all' udito col parlare: perciò comanda in sequela Virgilio a Dante che parli.

75 *Mio consiglio*, metonimia, per *mie consiglio*, cioè a dire, a Virgilio.

76 *Che volea dir lo muto* (parla di se medesimo come di persona terza), che voleva io dire rivolgendomi a lui, quantunque non parlassi.

- E però non attese mia dimanda ,  
 Ma disse : parla , e sii breve ed arguto .
- 79 Virgilio mi venia da quella banda  
 Della cornice , onde cader si puote ,  
 Perchè da nulla sponda s'inghirlanda .
- 82 Dall'altra parte m' eran le devote  
 Ombre , che per l'orribile costura  
 Premevan sì , che bagnavan le gote .
- 85 Volsimi a loro , ed : o gente sicura ,  
 Incominciai , di veder l'alto lume  
 Che 'l disio vostro solo ha in sua cura ;
- 88 Se tosto grazia risolva le schiume  
 Di vostra coscienza , sì che chiaro  
 Per essa scenda della mente il fiume ,

78 *Sii breve ed arguto* . Avverte il P. d' Aquino non essersi usata dal Poeta la parola *arguto* per servire alla rima ; ma al senso ; e perchè essendo i ciechi di mente meno distratta , sta bene il parlare con esso loro con brevità ed arguzia . VENTURI .

\* 79 *Landa* invece di *banda* ha il cod. Vat. N. E.

80 *Della cornice* , della strada che a guisa di cornice terminava la sottoposta falda del monte .

81 *S'inghirlanda* , si cinge .

83 84 *Orribile costura* . *Costura* vale *cucitura* : vedine altri esempi nel Vocabolario della Crusca . Vuole Dante qui esprimerci , che tanto era il dolore in quelle anime , che quantunque avessero cucite le palpebre , nondimeno trapelavano le lagrime fuori della cucitura a baguar loro le gote . Nè poi l'epiteto di *orribile* vale *rozza* , non *ragguagliata* , e *liscia* , come spiega il Venturi ( domine ! ) , ma *spaventevole* , come ognuno intende dover essere la cucitura delle palpebre .

86 *L'alto lume* , Iddio .

87 *Che 'l disio ec.* : a cui solamente il disio vostro aspira .

88 89 90 *Se* , val qui , come altrove è detto , ugualmente che il deprecativo *sic* de' Latini — *schiume di vostra coscienza* . Come la schiuma significa la impurità dell'acqua , così la pone qui per la impurità della coscienza . BUTI (a) : — *sì che chiaro ec.* Per *fiume della mente* intendono gl' interpreti chi le voglie e i desideri , chi il riconoscimento . Io intendo tutto ciò che dalla mente esce , e pensieri ed affetti ; i quali supponendo Dante contrar macchia dalla impura coscienza , intende conseguentemente dovere , purgata che sia la coscienza , *scendere* , uscirsene chiari .

---

(a) Citato nel Vocabolario della Crusca alla voce *schiuma* §. 1.

- 91 Ditemi (chè mi fia grazioso e caro)  
 S' anima è quì tra voi che sia latina,  
 E forse a lei sarà buon s'io l'apparo.
- 94 O frate mio, ciascuna è cittadina  
 D'una vera città; ma tu vuoi dire,  
 Che vivesse in Italia peregrina.
- 97 Questo mi parve per risposta udire  
 Più innanzi alquanto che là dov'io stava;  
 Ond'io mi feci ancor più là sentire.
- 100 Tra l'altre vidi un'ombra, ch'aspettava  
 In vista, e se volesse alcun dir: come?  
 Lo mento, a guisa d'orbo, in su levava.
- 103 Spirto, diss'io, che per salir ti dome,  
 Se tu se' quelli che mi rispondesti,

91 \* *Ditene*, il cod. Antald. N. E. — *Che mi sia grazioso ec.*, che mi sarà di gradimento e piacere.

92 *Latina* per *Italiana*, dal Lazio, parte d'Italia la più celebre.

93 *L'apparo*, la imparo, la conosco: e dice che forse sarà per lei buono il conoscerla, per giovamento che possa arrecarle colle orazioni sue e d'altrui. \* *E forse lei fia buon se io lo 'mparo*, il cod. Antald. N. E.

94 95 96 *Ciascuna è cittadina ec.* È questo come a dire: tu parli con noi come parleresti con uomini ancor peregrini sopra la terra: noi non contiamo più altra, che la vera città, la vera nostra patria, ch'è il cielo, già a noi destinato; dovevi adunque, per soddisfare il tuo desiderio, chiedere in vece, qual di noi vivesse una volta peregrina in Italia. Allude probabilmente a quella di S. Paolo: *Iam non estis hospites, et advenae, sed estis cives sanctorum ec. (a)*.

89 *Mi feci ancor più là sentire*, avvicinandomi più d'appresso a quello, che rispoeto m'avea. VENTURI.

100 101 102 *Che in vista aspettava*, che faceva sembianza di aspettare qualche replica da me. VENTURI. — *Se volesse alcun dir: come ec.*, se taluno volesse dirmi: Come poteva sembrare in vista di aspettare la mia replica alla sua risposta? mentre pure aveva serrati gli occhi, che son quelli che più d'ogni altro fanno la spia de' nostri affetti: (risponde Dante medesimo a questa obbiezione che si fa) eccolo come: teneva il viso alzato in su, come fanno i ciechi, quando vogliono ascoltare altri, o parlar essi. VENTURI. \* *A guisa d'orbo il mento in su levava*, il cod. Antald. N. E.

103 *Salir*, intendi al cielo — *dome*, antitesi in grazia della rima, per *domi*. *Domare* significa propriamente *rendere mansueto*, e *trattabile*, ma qui sta per *mortificare*, e *purgare*.

(a) *Ad Ephes. 1 v. 19.*

- Fammiti conto o per luogo o per nome  
 106 Io fui sanese, rispose; e con questi  
 Altri rimondo quì la vita ria,  
 Lagrimando a colui che se ne presti.  
 109 Savia non fui, avvegna che Sapia  
 Fossi chiamata; e fui degli altrui danni  
 Più lieta assai, che di ventura mia.  
 112 E, perchè tu non credi ch'io t'inganni,  
 Odi se fui, com' i' ti dico, folle.  
 Già discendendo l'arco de' miei anni,

105 *Conto*, cognito (noto però ha il cod. vat. N. E.) — o per luogo, o per nome, in qualche maniera, o dicendomi il tuo nome, o almeno il luogo onde fosti.

107 108 \* *Rimondo* legge il Cod. CAET. N. E. *Rimondo*, ripurgato — *lagrimando* vale quì con lagrime cercando — a colui intende a Dio; e l'atto del mento in su levato di sopra detto, poteva agevolarne l'intelligenza — che se ne presti, che si conceda a noi, che ci si dia a godere.

109 110 *Savia non fui, avvegna ac. Concettino miserabile* (rimbrotta il Venturi) non da poeta di tanto senno. Il P. d' Aquino *saviamente* ha stimato pregio dell'opera di tralasciarlo, non però che non fosse capace di esser trasportato in Latino senza che avesse tanto dell'inetto, potendo tradursi e tirarsi avanti il periodo da lui incominciato così? *Sapiam* (quamquam sapientia tantum nomen inane dedit). Se vi è però qualcheduno di gusto guasto, a cui tali concettini in se medesimi considerati non sembrano sì miserabili, soddisfacciasi a suo talento, gli lecchi, gli assapori, e buon pro gli faccia, gli ponga egli anco in opera, rinnovando le sconcezze dell'oggi mai affatto screditato secento, senza invidia, seque et sua solus amabit.

Miserabile ed importunissimo cicaleccio direi io piuttosto questo del Venturi: imperocchè la convenienza, o disconvenienza de' costumi al nome fu e sarà sempre irreprensibilmente notata da chi parla o scrive, massime con brevità e di passaggio, come fa Dante: nè quì consiste il male del secentesimo. Il più bello però è il pretendere, che la supposta inezia scemi per quella traduzione sua *Sapiam, quamquam ec.* O quì torna a maraviglia il *segue et sua!*

Sapia fu gentildonna Senese \* (e moglie di Cino da Pigezo di Siena sec. il POSTILL. CASS., N. E.) e visse bandita di Siena a Colle, ove essendo rotti i Senesi dai Fiorentini, essa che grandemente odiava i cittadini suoi, ebbe di ciò grandissimo piacere e contento. DANIELLO.

114 *Discendendo l'arco ec.* Fa quì Dante ch'esprima Sapia l'incominciamento di sua vecchiazza coerentemente a quanto scrive egli nel Convito, che *procede la nostra vita ad immagine d'arco, montando e discendendo (a).*

- 115 Erano i cittadin miei presso a Colle  
 In campo giunti co' loro avversari;  
 Ed io pregava Dio di quel ch' e' volle .
- 118 Rotti fur quivi, e volti negli amari  
 Passi di fuga; e, veggendo la caccia,  
 Letizia presi a tutt' altre disparti ,
- 121 Tanto ch' i' volsi in su l' ardita faccia  
 Gridando a Dio: omai più non ti temo;  
 Come fe' il merlo per poca bonaccia .
- 124 Pace volli con Dio in su lo stremo  
 Della mia vita; ed ancor non sarebbe  
 Lo mio dover per penitenzia scemo ,

115 116 *Colle*, città picciola, situata sopra d' una collina, presso Volterra. *Voltri'*. — *Co' loro avversari*, co' Fiorentini.

117 \* *Ed i' pregai Dio*, il Cod. Vat. N. E. — *Di quel, ch' e' volle*, di quella rotta medesima, che volle anche Dio che i Senesi riportassero.

119 120 *La caccia*, che dava l' esercito Fiorentino al Sanese — *a tutt' altre* la Nidob., *ad ogni altra* l'ediz. diverse \* e il Cod. Vat. N. E. — *disparti* per maggiore.

121 *Volsi 'n su* la Nidobeatina, *levai 'n su* l' altre edizioni, \* e il Cod. Vat. N. E.

122 *Omai più non ti temo*. Accenna di non aver desiderato da Dio altro che la disfatta de' suoi concittadini, e di non aver temuto da esso altro che il contrario di quanto bramava.

123 *Come fe' il merlo ec.* Così leggono la Nidobeatina ed altre antiche edizioni e parecchi testi veduti dagli Accademici della Crusca, ove l' Aldina edizione, e quella de' prefati Accademici, e tutte le moderne seguaci leggono, *Come fa 'l merlo*. Appellansi, se non altrove, in Lombardia certamente, *giorni della merla* i tre ultimi di gennajo; e favoleggiarsi, che tali si appellino, e sieno, come d' ordinario sogliono essere, molto freddi a cagione di vendetta, che continua tuttavia a far gennajo contro della merla, la quale sentendo una volta intorno a que' dì mitigato il freddo, vantossi di non più temer di gennajo. Solamente con questa favola, che gl' interpreti pure ricordano (a), e colla lezione *come fe' il merlo*, può divenir chiaro e sensato il paragone che vuole Dante dalla invidiosa donna recato. Senza di cotal favola che intenderem noi domine che faccia il merlo per poca bonaccia?

124 *Pace volli con Dio in su ec.* vicina a morte mi pentii de' gravi miei falli, e rimisimi in pace con Dio.

125 al 129 *Ed ancor non sarebbe ec.*: se non fosse stato Pietro Pettinagno eremita Fiorentino. (\* Il Postillatore del Codice Cassi-

---

(a) Vedi, tra gli altri, Vellutello e Daniello.

- 127 Se ciò non fosse, ch' a memoria m' ebbe  
 Pier Pettinagno in sue sante orazioni,  
 A cui di me, per caritate, increbbe.
- 130 Ma tu chi se', che nostre condizioni  
 Vai dimandando, e porti gli occhi sciolti,  
 Sì com'io credo, e spirando ragioni?
- 133 Gli occhi, diss'io, mi fieno ancor quì tolti,  
 Ma picciol tempo: chè poch'è l' offesa  
 Fatta, per esser con invidia volti.
- 136 Troppa è più la paura, ond' è sospesa  
 L' anima mia, del tormento di sotto,  
 Che già lo 'ncarco di laggiù mi pesa.
- 139 Ed ella a me: chi t' ha dunque condotto  
 Quassù tra noi, se giù ritornar credi?  
 Ed io: costui ch' è meco, e non fa motto.
- 142 E vivo sono; e però mi richiedi,  
 Spirito eletto, se tu vuoi ch' io muova  
 Di là per te ancor li mortai piedi.

nense lo fa *Sanese*. N.E.) il quale avendo compassione di lei, orando le impetrò grazia di andar tosto al Purgatorio, ella sarebbe ancora nell'antipurgatorio; ove abbiamo veduto che stanno coloro che hanno indugiato il pentirsi insino al fine della vita (come dice Sapia di avere indugiato). DANIELLO. — *caritate* la Nidobeatina, *caritate* l'altre edizioni.

131 152 *Porti gli occhi sciolti ec.* Degli occhi se sciolti sieno ne parla in dubbio, perchè non vede; del ragionare spirando con asseveranza certa l'afferma, perchè ci sente (cioè per qualche difficoltà, ed interruzione di voce). VENTURI.

133 134 135 *Gli occhi diss'io ec.* Qui pure riceverò il tormento che dà questo balzo della cucitura degli occhi, ma per poco tempo, perocchè poca è l'offesa da me fatta a Dio col mirare invidiosamente l'altrui bene.

136 137 138 *Troppa è più ec.* Troppa più è la paura del tormento di sotto, del veduto tormento che si dà ai superbi nel balzo di sotto, ond' è sospesa, per cui è talmente in apprensione, l'anima mia, che già fin d' ora parmi d' avere indosso gli smisurati pietroni di laggiù.

140 *Giù al tormento di sotto.* \* *Se laggiù tornar credi*, il Cod. Ant. N.E.

141 *Non fa motto, non parla.*

143 144 *Ch' io muova di là per te ancor* (come per altri ho promesso di fare) *li mortai piedi*, che vada cioè ad avvisare di tuo bisogno stato i tuoi parenti ed amici. \* *Di là in parte ancor ec.*, il Cod. Vat. N. E. — *li mortai piedi* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina.

145. O questa è a udir sì cosa nuova,  
 Rispose, chè gran segno è che Dio t'ami!  
 Però col prego tuo talor mi giova.
- 148 E chieggjoti, per quel che tu più brami,  
 Se mai calchi la terra di Toscana,  
 Ch' a' miei propinqui tu ben mi rinfami.
- 151 Tu gli vedrai tra quella gente vana  
 Che spera in Talamone, e perderagli  
 Più di speranza ch' a trovar la Diana;  
 Ma più vi perderanno gli ammiragli.

145 *A udir per ad udirsi, — sì cosa nuova, cosa sì nuova, ed insolita.*

150 *Mi rinfami, o per mi ricordi, ovvero per mi rendi in fama di salva; mentr'essi, pel mio pessimo operare sino al fine della vita, mi tengono per dannata.*

151 *Gente vana.* È proprio e peculiar vizio de' Sanesi la vanità.

152 153 *Che spera in Talamone.* Hanno speranza, avendo acquistato il porto di Talamone, di diventar grandi uomini in mare. Talamone è castello e porto al fine della Maremma di Siena. LANDINO. — e *perderagli*, dee secondo me valer quanto *ma perderavvi*, cioè *perderà ivi*, in quello, essa gente vana. Delle particelle *e per ma*, e *gli per vi* vedi il (inonio) (a). Del medesimo senso pare che suppongano la particella *gli* anche il *Vellutello*, e il *Daniello*. Altri intendono che *perderagli* vaglia *perderà loro*, *farà loro perdere*. Al *vi metteranno* però *gli ammiragli*, che siegue a dire, si confà meglio il *perderavvi la vana gente — ch' a trovar Diana*. Dicono, e forse fabulosamente, essere stata per altri tempi vana opinione de' Senesi, che sotto terra passasse per la loro città una riviera, la qual domandavano Diana, e che, non senza grande spesa, feron cavare in molti luoghi per trovarla. VELLUTELLO.

154 \* *Ma più vi perderanno.* Così il Cod. Cas. e l'Antald. che noi abbiamo preferito nel nostro testo. *Metteranno*, la comune e il Cod. Vat. Il P. L. che siegue questa lezione è costretto a fare la seguente glossa. N. E. Dee quì *mettere* essere detto dal Latino *amittere*, che *rimettere* dicesi volgarmente. E vuol dire, che speranza maggiore, o fors' anche impiegato danaro, vi perderanno quelli, i quali già per cotai porto si credono dover essere comandanti di flotte. \* Ma il Postillatore del Cod. Cassin. va più innanzi, e fino alla perdita della vita; aggiugnendo: *omni anno mittunt ammiraglios, qui armate galearum habent assistere, et cum sunt ibi propter malum aerem ut plurimum moriuntur*. Da questa nota giudiziosamente inferì il P. Ab. di Costanzo, che il Postillatore vivesse ne' tempi a Dante vicini, quando cioè i Sanesi coltivavano ancora l'idea di formare del porto di Talamone un emporio. N. E.

(a) *Partic.* 100, 18 e 118 2.

## CANTO XIV.

## ARGOMENTO (\*)

*Continua il Poeta il purgamento del peccato della invidia: e mostra di trovare sul medesimo balzo M. Guido del Duca da Brettinoro, e M. Rinieri da Calboli di Romagna.*

- 1 **C**hi è costui che 'l nostro monte cerchia  
 Prima che morte gli abbia dato il volo,  
 Ed apre gli occhi a sua voglia e coperchia?  
 4 Non so chi sia; ma so ch' ei non è solo:  
 Dimandal tu che più gli t' avvicini,  
 E dolcemente, sì che parli a colo.  
 7 Così due spirti, l' uno all' altro chini,

1 *Chi è costui ec.* Parla M. Guido del Duca di Brettinoro con M. Rinieri de' Calboli da Forlì, i quali stavano ascoltando il ragionare che si faceva tra Sapia e Dante, persona di voce forestiera, e che già aveva detto esser vivo in carne e ossa; del che ammirati questi due orbi tra se discorrono. VENTURI. \* Il Postillatore del Cod. Caet., dopo aver annunciato i due stessi soggetti *qui fuerunt de Romandiola*, aggiunge: *qui fuerunt valde invidi, et istos introducit Auctor volens demonstrare, quod in Romandiola maxime regnabat invidia*. N. E. — *cerchia*, gira intorno:

2 *Gli abbia dato il volo*, sciogliendolo dai lacci del corpo. VENTURI.

3 *Coperchia*, cuopre. \* Ed apre e chiude gli occhi. N. E.

6 \* *Sì che parli a colo*. Così legge il Cod. Cass ed il suo Postillatore su la parola *a colo* nota *perfecte*, aggiungendo in margine un dottrinale dell' Etimologie di S. Isidoro *Lib. 1. c. 18.* secondo il quale *parlare a colo* significherebbe *parlare a coppella*, *rispondere a martello*. Così legge pure il Cod. Vaticano. Questa lezione ci è sembrata preferibile alla comune *sì che parli, accolò*: come leggono anche il Lombardi e il Biagioli, spiegando *accolò* per sincope di *accogliolo*, egualmente a *tolo* per *togliolo* (a). N. E.

7 *L' uno all' altro chini*: atteggiamento delle persone, e massimamente dei ciechi, quando tra di loro consultano.

---

(\*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi.

Guido del Duca il Poeta ritrova,  
 E Rinieri da Calboli, che stanno  
 Purgando invidia in quella vita nova.

E mentre insieme a passo a passo vanno,  
 L' un di que' due di lor paese il vizio  
 Va ricordando con doglioso affanno.

Dando d' un mal, ch' avvenir deve, indizio.

(a) Burchiello part. 2. son. 3.

- Ragionavan di me ivi a man dritta :  
 Poi fer li visi , per dirmi , supini .
- 10 E disse l' uno : o anima che , fitta  
 Nel corpo ancora , inver lo ciel ten vai ,  
 Per carità ne consola , e ne ditta
- 13 Onde vieni e chi se' ; chè tu ne fai  
 Tanto maravigliar della tua grazia ,  
 Quanto vuol cosa che non fu più mai .
- 16 Ed io : per mezza Toscana si spazia  
 Un fumicel che nasce in Falterona ,  
 E cento miglia di corso nol sazia :
- 19 Di sovr' esso rech' io questa persona .  
 Dirvi ch' io sia , saria parlare indarno :  
 Chè 'l nome mio ancor molto non suona .
- 22 Se ben lo 'ntendimento tuo accarno

9 *Li visi* , le facce — *per dirmi* , *supini* . Essendo que' ciechi lungo la ripa seduti (a) , dovevano per parlare a chi stava in piedi alzare in su la faccia . \* l' uò ripetersi ancora dall' uso de' ciechi , nel parlare , o nell' ascoltare altri che parla esposto al v. 103. del c. XIII N.E.

10 *L' uno* , cioè M. Guido . VENTURI . — *fitta* per *chiusa* .

\* 11 *In verso il ciel* , il Cod. Antald. N. E.

12 *Ne ditta* , ne di' . Allo stesso significato adopera *dittare* anche il Petrarca .

*Colui , che del mio mal meco ragiona ,*

*Mi lascia in dubbio ; sì confuso ditta* (b) .

14 *Della tua grazia* , del favore dal cielo a te concesso .

15 *Vuol per cagiona* , fa .

16 17 *Per mezza Toscana* , in vece di *per mezzo della Toscana* — *si spazia un fumicel* : si distende e dilata un fiume picciolo ne' suoi principj ( parla dell' Arno ) . VENTURI . — *che nasce in Falterona* , montagna dell' Apennino nello stato di Firenze , presso i confini della Romagna . VENTURI .

18 *E cento ec.* Scrive Giovan Villani essere il corso dell' Arno di spazio da miglia 120. (c) . Bene adunque dice Dante , che nel sazia il corso di cento miglia .

19 *Sovra* , per *appresso* , *vicino* (d) : onde *di sovr' esso* val quanto *di luogo vicino ad esso* .

21 *Ancor molto non suona* , non è fin ora dalla fama reso molto cognito .

22 *Accarno* , *Accarnare* propriamente significa *penetrare adden-*

---

(a) Cant. prec. v. 45. (b) Canz. 28 1. (c) Lib. 1 cap. 43. (d) Cionon. Partic. 131 7.

- Con lo 'ntelletto, allora mi rispose  
 Quei che prima dicea, tu parli d' Arno .
- 25 E l' altro disse lui: perchè nascose  
 Questi 'l vocabol di quella riviera ,  
 Pur com' uom fa dell' orribili cose ?
- 28 E l' ombra, che di ciò dimandata era ,  
 Si sdebitò così: non so, ma degno  
 Ben è che 'l nome di tal valle pera ;
- 31 Chè dal principio suo ( dov' è sì pregno  
 L' alpestro monte ond' è tronco Peloro ,  
 Che 'n pochi luoghi passa oltra quel segno )
- 34 Infin là 've si rende per ristoro

*tro nella carne; ma quì semplicemente penetrare addentro. Nè usa perciò Dante maggior licenza di quella usano comunemente i Latini adoperando, per cagion d' esempio, il verbo digladiari ad esprimere qualunque combattere eziandio di sole parole; e gl' Italiani dicendo abbracciare (che propriamente significa ricevere, o stringere tra le braccia) anche d' una sentenza, o di un consiglio.*

24 *Quei, che prima dicea*, cioè M. Rinieri. VENTURI.

25 *Disse lui* la Nidoheatina, *disse a lui* l' altre edizioni. — nascose, sotto perifrasi.

26 *Riviera per fiume*. VOLPI.

29 *Si sdebitò*, soddisfecce al debito che aveva di rispondere.

30 *Di tal valle*, di tal lungo vallicoso tratto di terreno per cui Arno scorre; e perciò del medesimo fiume siegue a dire. *Che dal principio suo ec. Infin là ve si rende per ristoro della marina ec.*

31 32 33 *Dov' è sì pregno*. È questo pezzo insieme coi due seguenti versi una interiezione di cui dee essere questa la costruzione. *Dove l' alpestro monte* (l' Appennino, la catena di monti, che parte Italia da cima a fondo) *ond' è tronco Peloro* (da cui è ora tronco, staccato, Peloro, quel promontorio della Sicilia, che anticamente, essendo la Sicilia attaccata all' Italia (a), faceva un sol monte con Apennino) *è sì pregno* (ha le sue viscere sì d' acqua piene) *che in pochi luoghi* (in poche altre sue parti) *passa oltra quel segno di pregnanza*. Il Vellutello seguito dal Venturi, chiosa *pregno* per *gonfiato et alto*. Ma però, oltre che mal si adatta il termine di *pregno* ad esprimere altezza, distinguesi poi anche l' Apennino ove nasce Arno più per abbondanza d' acque (per l' origine ivi vicina eziandio del Tevere) che per altezza sopra le altre parti. *Excelsus maxime* (dice Ferrario dell' altezza d' Apennino parlando) (b) *inter agrum Parmensem et Lucensem*: ecco dove per altezza si distingue.

34 35 *Là 've*, sinalefa, per *là ove*. \* Il COD. CAET. e l' Antald.

(a) Parla secondo la storia o favola, che fosse un tempo la Sicilia attaccata all' Italia. Vedi, tra gl' altri, Virgilio nell' *Eneide* 111. 414 e segg.

(b) *Lexic. geographic. art. Apenninus*.

- Di quel che 'l ciel della marina asciuga ,  
 Ond' hanno i fiumi ciò che va con loro ,  
 37 Virtù così per nimica si fuga  
 Da tutti come biscia , per sventura  
 Del luogo , o per mal uso che gli fruga .  
 40 Ond' hanno sì mutata lor natura  
 Gli abitor della misera valle ,  
 Che par che Circe gli avesse in pastura .  
 43 Tra brutti porci , più degni di galle  
 Che d' altro cibo fatto in uman uso ,  
 Dirizza prima il suo povero calle :  
 46 Botoli truova poi , venendo giuso ,

leggono *dove* . N. E. — *si rende* , per *si dà* , *entra* — *per ristoro di quel ec.* , in risarcimento di quell'acqua , che il Sole dalla marina in vapori innalza .

36 *Onde ec.* Dalla qual marina : seguendo Dante l'opinione , che i fiumi traggono la sua origine immediatamente dal mare ; la qual opinione in oggi par che sia la meno ricevuta . Così il Venturi : intendendo che la particella *onde* vaglia necessariamente *dalla qual marina* ; e non avvertendo che può la medesima ugualmente valere *dal quale* , relativamente a *quel* , che *'l ciel della marina asciuga* , cioè ai vapori ; dai quali convertiti in pioggia o in neve hanno , secondo l'opinione più ricevuta , *i fiumi ciò che va con loro* , l'acqua che in essi scorre .

38 39 *Per sventura del luogo* : per cagione di una sventurata situazione di luogo , che temperamenti produca indisposti alla virtù . *O per sventura del luogo* è piaciuto agli Accademici della Crusca di leggere coll' autorità di pochi testi — *o per mal uso che gli fruga* , o , per cattivo abito che così malamente gli spinge .

42 *Che par che Circe ec.* Circe , maliarda donna nelle favole famosa , dando agli uomini a mangiare certi cibi convertivali in bestie : e però Dante in cambio di dire , che parevano gli abitatori di quella valle bestie e non uomini , dice che pareva , *che Circe gli avesse in pastura* , cioè li pascesse con que' suoi venefici cibi . *In pastura per in custodia e in governo* spiega il Vellutello . \* *In paura* , il Cod. Vat. N. E.

43 44 45 *Tra brutti porci ec.* Costruzione . *Dirizza* , Arno , *prima il suo calle* , il suo cammino , *povero* ( intendi d' acque , non ancora cioè pe' molti entranti rivi arricchito ) *tra brutti porci , degni più di galle* , di ghiande , *che d' altro cibo fatto in uso umano* . Intende quei del Casentino , e massime i Conti Guidi ( chiosa il Landino ) uomini molto lussuriosi . \* Il POSTILL. Cass. aggiunge che i Conti Guidi del Casentino *nominabantur comites de Porciano , qui . . . merito possunt vocari porci* . N. E.

46 *Botoli* , spezie di cani piccioli , vili , e stizzosissimi . Intende

- Ringhiosi più che non chiede lor possa ;  
 Ed a lor disdegnosa torce 'l muso .
- 49 Vassi caggendo , e quanto ella più 'ngrossa ,  
 Tanto più truova di can farsi lupi  
 La maledetta e sventurata fossa .
- 52 Discesa poi per più pelaghi cupi ,  
 Truova le volpi sì piene di froda  
 Che non temono ingegno che le occùpi .
- 55 Nè lascerò di dir perch' altri m' oda :  
 E buon sarà costui , s' ancor s' ammenta  
 Di ciò che vero spirto mi disnoda .

degli Aretini , tacciandoli come rabbiosi , e superbi ; benchè meschinielli , e impotenti . VENTURI .

48 *Disdegnosa* ( la detta *riviera*, Arno ) *torce 'l muso* , cioè quasi si sdegnasse di loro , si torce alquanto ( si allontana ) da Arezzo ; gentilmente attribuendo il muso al fiume , per così continuar la metafora de' cani . DANIELLO . Io credo però che *muso* dica quì per *faccia* , e che parli d' Arno piuttosto come d' uomo , che come di un cane .

49 *Vassi caggendo* : prosiegue a scorrere all' ingiù — *quanto ella più 'ngrossa* , per altri fiumi che in se riceve di mano in mano .

50 51 *Tanto più ec.* tanto più trova , che li cani cominciano a divenir lupi ; intendendo de' Fiorentini , per la ingordigia ed avarizia loro . DANIELLO . — *Fossa per fiume* .

52 *Per più pelaghi cupi* , per molti profondi gorghi .

53 *Trova le volpi* , intese per li Pisani , i quali chiama volpi , per esser maliziosi e frodolenti . DANIELLO .

54 *Le occùpi* . *Occupare* vale propriamente *impossessarsi* , *impadronirsi* : ma quì metonimicamente per *superare* ; ch' è l' antecedente azione a cui consiegue l' impadronirsi d' alcuna gente . *Occùpi* coll' accento sull' *u* , diastole in grazia della rima .

55 *Perch' altri m' oda ec.* È Guido del Duca , che prosiegue a parlare col suo vicino Rinieri de' Calboli , e dice di non voler lasciar di parlare , quantunque ascoltato fosse da estranea gente , cioè dai due poeti .

56 *E buon sarà costui ec.* Ed *a costui* , che s' è dato a conoscere di paese vicino ad Arno , *gioverà* a sminuire la sorpresa e il dolore , *se ancora* , se fino allora , che le cose succederanno , *si ammenta* ( per *si ammenterà* , ed *ammenterà* per *rammenterà* ; come tra i mille altri esempj adopransi ad ugual senso *pacificare* e *rappacificare* ) di ciò , che verace spirito profetico mi fa predire . Della particella *ancora* al significato di *fino allora* vedi il Cinonio ( a ) .

57 *Vero per veridico* — *disnoda* per *disvela* .

- 58 I' veggio tuo nipote, che diventa  
Cacciator di quei lupi in su la riva  
Del fiero fiume, e tutti gli sgomenta .
- 61 Vende la carne loro, essendo viva ;  
Poscia gli ancide, come antica belva ;  
Molti di vita, e se di pregio, priva .
- 64 Sanguinoso esce della trista selva ;  
Lasciala tal, che, di quì a mill' anpi,  
Nello stato primajo non si rinselva .
- 67 Com' all' annunzio de' futuri danni  
Si turba 'l viso di colui ch' ascolta ,  
Da qualche parte il periglio l' assanni ;
- 70 Così vid' io l' altr' anima, che volta  
Stava ad udir, turbarsi e farsi trista ,

58 59 60 *Io veggio tuo nipote ec.* Fu nel 1302 podestà in Firenze M. Fulcieri de' Calboli, nipote di Rinieri, con cui Guido favella, e fu corrotto con danari (a) da que' di parte Nera a fare incarcerare ed uccidere parecchi primarj personaggi di parte Bianca: e però, come ha appellati *lupi* i Fiorentini, proseguendo l' allegoria appella il nipote di Rinieri *cacciator di que' lupi* — *fiero* passa a denominar Arno dalla fieraZZa già attribuita alle genti che lungo esso abitano .

61 62 *Vende la carne ec.* È il sentimento, che facesse Fulcieri di quei disgraziati Bianchi come d' *antica belva* di vecchia bestia, ( il singolare pel plurale, ed il genere per la spezie ) de' vecchi buoi ed al lavoro inetti si fa, che si vendono vivi, e poi, tenuti alquanto tempo serrati ad ingrassare, si macellano .

65 *Se di pregio priva*, per essersi dato a conoscere uomo venale e crudele .

64 *Trista selva per mesta città* chiosa il Daniello: ma come appellò Dante Arno *fiero* quattro versi sopra, può eziandio appellar quì la città di Firenze *trista*, cattiva, sciagurata, per capo de' cattivi cittadini . \* Il Biagioli sta col Daniello . N. E.

66 *Non si rinselva* . Allusivamente allo aver dato a Firenze il nome di *selva* dice non si *rinselva* in vece di *non si rifà* .

\* 67 68 *Com' all' annunzio de' dogliosi danni* . *Si turba 'l volto di colui ec.* legge il Cod. CAET. e il Vat. N. E.

69 *Da qualche parte ec.* Da qualunque parte lo assalga, gli si manifesti il pericolo . Di *qualche* per *qualunque*, e di *assassinare* metaforicamente anche da altri adoperato per *assalire*, o simile, vedi il Vocabolario della Crusca .

70 *L' altr' anima* . M. Rinieri .

---

(a) Vedi Landino, e Venturi .

- Poi ch'ebbe la parola a se raccolta .  
 73 Lo dir dell' una , e dell' altra la vista  
 Mi fe' voglioso di saper lor nomi ;  
 E dimanda ne fei con prieghi mista .  
 76 Perchè lo spirto , che di pria parlòmi ,  
 Ricominciò : tu vuoi ch' io mi deduca  
 Nel fare a te ciò che tu far non vuomi .  
 79 Ma , da che Dio in te vuol che traluca  
 Tanto sua grazia , non ti sarò scarso :  
 Però sappi ch' io son Guido del Duca .  
 82 Fu 'l sangue mio d' invidia sì riarso ,  
 Che se veduto avessi uom farsi lieto ,  
 Visto m' avresti di livore sparso .  
 85 Di mia semenza cotal paglia mieto !

72 *Ebbe la parola a se raccolta per ebbe il parlare udito* , in corrispondenza alla frase Latina *excipere verba* .

73 74 *Lo dir dell' una ec.* il parlar , che io udiva , dell' una e il rattristamento , che vedeva dell' altra . — *mi fè* , zeuma , per *mi fecero* ,

75 *Dimanda ne fei ec.* ne feci supplichevole dimanda .

76 *Di pria* , innanzi — *parlomi* in vece di *parlommi* , e *vuomi* nel v. 75 in vece di *vuommi* , sincope in grazia della rima .

77 *Mi deduca* per *m' induca* , *riduca* , *disponga* chiosano il Volpi , e il Venturi . A me però sembra che possa qui *dedurre* adoprarsi al senso in cui adoperano talvolta i Latini *deducere* per *abbassare* (a) , quasi dica *tu vuoi ch' io mi unilii nel fare ec.*

78 *Non vuomi* , non mi vuol , non mi vuoi . Rimprovera Guido a Dante la renitenza ch' ebb' egli di manifestare il proprio nome , e di aver lui notificato solamente , che veniva da luogo vicino ad Arno (b) .

79 *Da che vale qui poichè , perocchè* , o simile . *Ma quando vuole Idilio che 'n te traluca tanto sua grazia* , il Cod. Antald. N. E. — \* *Traluca* : il Cod. CAET. legge *reluca* . N. E.

80 *Tanto sua grazia* la Nidobeatina . *Tanta sua grazia* , l' altre edizioni ( e il Cod. Vat. ) . La grazia , intende , di veder que' luoghi prima di morire — *scarso* , per *illiberale* , nel dir lui cioè tutto ciò che bramava .

82 *D' invidia sì riarso* , corrisponde alla frase Latina *ardere invidia* .

84 *Visto m' avresti ec.* veduto m' avresti in viso quel livore che invidia pinge .

---

(a) Vedi il Tesoro Latino di Roberto Stefano . (b) Vers. 16. e segg.

O gente umana, perchè poni 'l cuore

Là v'è mestier di consorto divieto!

88 Questi è Rinier: quest'è 'l pregio e l'onore

Della casa da Calboli, ove nullo

Fatto s'è reda poi del suo valore.

91 E non pur lo suo sangue è fatto brullo,

Tra 'l Po e 'l monte e la marina e 'l Reno,

Del ben richiesto al vero ed al trastullo;

85 *Di mia semenza ec.* Allude al detto di S. Paolo: *quae seminauerit homo haec et metet* (a); e per accennare che raccoglie mal frutto, parla solo di paglia e non di grano:

87 *La' v'è*, sinalefa, là dov'è — *di consorto divieto*: così colla Nidobeatina e con tutte l'edizioni antiche restituisco nel testo in vece di *consorto*, o *divieto*, che gli Accademici della Crusca vi hanno di loro capo voluto intrudere. Ed è troppo manifesto essere i beni di fortuna, di cui il Poeta ragiona, tali che non potendosi da molti insieme possedere intieramente, v'è perciò mestieri *divieto di consorto*, esclusione cioè di compagno (b); ciò che dà luogo all'invidia, e ne fonda anzi la di lei malizia. Il Poeta stesso ne somministra questa spiegazione nel seguente canto sotto il vers. 43 ove dimandano a Virgilio:

*Che volle dir lo spirito di Romagna*

*E divieto e consorto menzionando?*

Rispondegli Virgilio:

*Perchè s'appuntano i vostri desiri*

*Dove per compagnia parte si scema;*

*Invidia muove il mantaco a' sospiri.*

Da questo contesto appunto pretendono gli Accademici della Crusca di dar valore alla predetta da loro fatta mutazione. Essi però lasciano ad altrui la briga di scavarne il come: ed io, quanto a me, non posso altro che sospettare commesso qui pure da' medesimi un altro sbaglio, di apprendere cioè menzionati *divieto* e *consorto* come due contrari oggetti, quando realmente non si rammentano che come due mal capiti termini. \* *Di consorte divieto*, il Cod. Caet. e lo Stuard. Il Biagioli sta colla Crusca, benchè non biasimi l'emmendazione Nidobeatina. N. E.

L'altra variante lezione, che hanno i medesimi Accademici trovata in due mss., di *consorti divieto*, rischiara la spiegazione nostra, e ci allontana vie più dal credere ciò ch'essi dicono, che *per non saper la regola dell'apostrofo* qualche imperito amanuense scrivesse di *consorto divieto* invece di *consort'o divieto*.

89 90 *Casa per ischiatta* — *ove*, vale *nella quale*. — *Reda*, crede.

91 92 93 *E non pur lo ec.* Costruzione *E tra 'l Po e 'l monte e la marina e 'l Reno* (cioè nella provincia di Romagna) *non pur* (non solamente) *lo sangue suo* (la discendenza di Rinieri) *è fatto brullo*

(a) Ad Galat. 6 v. 8. (b) Di *consorto* per *compagno* vedine esempi parecchi nel Vocabolario della Crusca.

- 94 Che dentro a questi termini è ripieno  
Di venenosi sterpi sì, che tardi  
Per coltivare omai verrebber meno.
- 97 Ov'è 'l buon Licio, ed Arrigo Manardi,  
Pier Traversaro, e Guido di Carpigna?  
O romagnoli tornati in bastardi!
- 100 Quando in Bologna un Fabbro si ralligna?

(spogliato ignudo (a) del ben richiesto al vero ed al trastullo. Il vero è l'obbietto cui siegue l'intelletto; e il trastullo, o sia il diletto, è l'obbietto cui siegue la volontà. Pone il Poeta per sinecdoche cotali obbietti per l'operare delle stesse due potenze, ed in vece di dire, ch'erano i discendenti di Rinieri sprovveduti di ciò che si richiede per ben pensare e volere, di scieuza cioè, e di costumatezza, diceli *brulli del ben richiesto al vero, ed al trastullo*.

94 *Dentro a questi termini*, ai termini suddetti di Romagna.

95 96 *Di venenosi sterpi*, di scellerati costumi. VENTURI. — *Per coltivare*; per qualunque coltivare (b) — *tardi omai verrebber meno*, oramai troppo lungo tempo vorrebbei per estirparli. Dubito però che *omai* siasi per errore scritto in luogo di *o mai*: come se non altro, legge il nitidissimo ms. della Corsini 608.

97 *Licio ed Arrigo Manardi*. Messer Licio da Valbona \* (de Cesena secondo il POSTILL. CASS. N.E.) Uomo eccellente, e pien di virtù. LANDINO. Arrigo Manardi, secondo alcuni fu da Faenza, altri dicono da Brettinoro, uomo prudente, e molto magnanimo, e liberale. VELLUTELLO.

98 *Pier Traversaro*, fu signor di Ravenna, molto splendido, et amator d'ogni virtù, il qual dicono, che maritò una sua figliuola a Stefano Re d'Ungharia. VELLUTELLO — *Guido di Carpigna* fu da Montefeltro, nobilissimo uomo, e sopra tutti gli altri del suo tempo liberalissimo. VELLUTELLO.

99 *Tornati in bastardi*, vale quanto, tornati quei selvatici ignoranti e scostumati ch'eravate prima che questi eroi vi ripulissero.

100 *Un Fabbro si ralligna?* \* Tanto qui, che dopo Bernardin di Fosco abbiamo aggiunto nel testo, secondo i COD. CASS. e CAET., un punto interrogativo, con che si rende assai più chiaro il senso di questi versi. Cosicchè può intendersi: *quando sarà che rinasca un Fabbro Lamberlacci in Bologna? Un Bernardino di Fosco in Faenza? Quasi dicat nunquam*, dice il POSTILL. CASS. *Quasi diceret tarde*, il CAET. Il Biagioli tiene opinione contraria alla nostra, e toglie affatto i due punti interrogativi, dicendo che il poeta perchè più colpiscono le cose che dice, oppone alla presente degenerazione de' romagnuoli l'attuale ingentilirsi (spiegando il rallignarsi per *di vile farsi gentile*) di quei personaggi nati d'umil gente. Chi di noi stia colla ragione, lo giudichi il sapiente lettore. — Fabbro fu nome proprio e non già dell'arte; così n'avvertono Benvenuto da Imola, ed il

---

(a) *Brullo* a total senso adopera Dante anche Inf. xxxiv 60 ed altri esempj puoi vedere nel Vocab. della Cr. (b) Vedi Cinoz. Partic. 195 17.

Quando 'n Faenza un Bernardin di Fosco?

Verga gentil di picciola gramigna.

103 Non ti maravigliar s' io piango, Tosco,

Quando rimembro, con Guido da Prata,

Ugolin d'Azzo che vivette nosco,

106 Federigo Tignoso e sua brigata,

La casa Traversara, e gli Anastagi:

E l'una gente e l'altra è diredata;

109 Le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi,

POSTILL. CASS. che vi nota „ *Iste fuit Dom. Faber de Lambertaciis de Bononia*. Il CAET. vi aggiunge: *qui fuit valens miles*, d'accordo con Benvenuto da Imola. Il P. L. seguendo la comune lezione senza l'interrogativo, chiosa insieme co' moderni espositori così „ *rinasce un fabbro* „, *Accenna un tal Lambertaccio, uomo sì eccellente che, di fabbro ch'egli era, poco mancò che non divenisse assoluto signore di Bologna sua patria*. Così tutti gli espositori. N.E.

101 Bernardin di Fosco? Faentino, uomo valoroso, benchè di picciola nazione (d'ignobile lignaggio.) VOLPI. \* D'accordo col POSTILL. CAET. N.E.

102 Verga gentil di ec. Gramigna erba vile, che agevolmente barbica e dilatasi: qui metaforicamente per vile e volgare schiatta; e vale a dire, da ignobil radice gentil germoglio. VENTURI.

103 Non ti maravigliar ec. o Tosco, non ti rechi maraviglia s' io piango. Tosco appella Dante perchè manifestatosi abitante lung' Arno.

104 Guido da Prata, luogo tra Ravenna e Faenza, signor liberale, e valoroso. VOLPI.

105 Ugolin d'Azzo, che vivette nosco legge la Nidobeatina \* (ed anche il COD. CASS. N.E.) ove nosco in luogo di nosco leggono l'altre edizioni \* e il COD. Vat. N.E. — Ma se Ugolin d'Azzo fu (come il Venturi e il Volpi la comune degli interpreti seguitando asseriscono) degli Ubaldini, famiglia Toscana, per qual altro titolo avrebbe il parlante Romagnuolo Guido del Duca potuto commemorare tra gl'illustri Romagnuoli personaggi esso Ugolin d'Azzo, se non per esser appunto il medesimo, quantunque Toscano, vissuto seco in Romagna?

106 Federico Tignoso, da Rimini. VOLPI. \* Il POSTILL. CAET. va d'appresso, ma aggiunge una circostanza, che a nostra notizia altri chiosatori non hanno avvertito „ *Tignoso per oppositum, quia habebat caput pulcherrimum*. N. E. — brigata vuol dir compagnia; radunanza: qui altri di sua famiglia, e discendenza. VENTURI.

107 108 La casa ec. Gli Anastagi e Traversari, nobilissime famiglie di Ravenna, l'una e l'altra delle quali dice esser diredata, cioè rimasa priva del valore e liberalità, e d'altre virtù degli antichi suoi. DANIELLO. Diredata per diredata adopra anche Giovanni Villani (a).

109 Le donne ec. Piango ancora, dice, quando rimembro, e tor

(a) Cron lib. 8 cap. 64.

- Che ne 'nvogliava amore e cortesia ,  
 Là dove i cuor son fatti sì malvagi .
- 112 O Brettinoro , che non fuggi via ,  
 Poichè gita se n' è la tua famiglia  
 E molta gente , per non esser ria ?
- 115 Ben fa Bagnacaval che non rifiglia ;  
 E mal fa Castrocaro , e peggio Conio  
 Che di figliar tai conti più s' impiglia .
- 118 Ben faranno i Pagan quando 'l demonio  
 Lor sen girà ; ma non però , che puro  
 Giammai rimanga d' essi testimonio .

nammi a memoria le graziose donne , i cortesi cavalieri , gli affanni ,  
 e le fatiche nostre , e gli agi e comodi d' altri . VELLUTELLO .

Da questo verso , dice il Venturi , han sortito i suoi natali quel-  
 li dell' Ariosto .

*Le donne , i cavalier , l' arme , gli amori ,*

*Le cortesia , l' audaci imprese io canto .*

110 111 *Che ne 'nvogliava ec.* Che amore , e cortesia *ne invogliava* , ne empiva di voglia , e di desiderio ad esser liberali , magnanimi e cortesi , là ( in quella provincia stessa ) dove sì malvagi e rei sono fatti i cuori di quelli , che ora regnano . VELLUTELLO .

112 113 114 *O Brettinoro ec.* Parla Guido alla propria patria , ch' era Brettinoro , picciola città di Romagna ; ed accenna partita da quel luogo la propria con altre famiglie , per non potere adattarsi ai pessimi costumi del paese . *Bertinoro s' appella* oggi comunemente .

115 116 117 *Ben fa Bagnacaval ec. Figliare e rifigliare* adopera qui Dante per *provvedere e riprovvedere di figliuolanza* ; e parlando in modo come se i paesi stessi provvedessero di figliuolanza i proprj padroni , incomincia a lodar Bagnacavallo per aver lasciato terminare la linea de' suoi cattivi conti ; poscia aggiugne che fa male Castrocaro , e peggio Conio , *che più s' impiglia* ( zeuma , come quel di Virgilio *Hic illius arma , hic currus fuit* ) (a) si prende briga di *provvedere di figliuolanza tai* ( tanto cattivi ) conti . *Bagnacavallo* , e *Castrocaro* sono terre di Romagna , aventi in allora i proprj conti ; com' era pur di Romagna , ed aveva i proprj conti *Conio* castello ora distrutto (b) .

118 119 120 *Ben faranno ec.* Cangia , al solito , in vigor del tempo in cui finge fatto il suo viaggio , la storia in profezia ; ed essendo già , mentre queste cose Dante scriveva , morto Mainardo o , com' altri l' appellano , Machinardo Pagani signor d' Imola , e di Faenza , uomo cattivo , e per la grande astuzia soprannomato *il Diavolo* (c) , e signoreggiando già i figliuoli meglio del padre , quantunque non del tutto anch' essi irreprensibilmente ; fa da Guido del

---

(a) Anseid. I 20. (b) Vedi Leandro Alberti *Descriz. d' Italia* nel capo della Romagna (c) Landino.

121 O Ugolin de' Fantoli, sicuro

E' il nome tuo, da che più non s'aspetta  
Chi far lo possa, tralignando, oscuro.

124 Ma va via, Tosco, omai, ch'or mi diletta

Troppo di pianger più che di parlare;  
Sì m'ha vostra ragion la mente stretta.

Duca predire, che i *Pagani*, i figli di Mainardo, quando (da che leggono in vece l'edizioni diverse dalla Nidobeatina \* e il Cod. Vat. N. E.) il *Demonio loro*, il loro padre, *sen girà*, se ne morrà, *ben faranno*, bene si diporteranno (*ben faranno a generare*, chiosano il Venturi, Daniello, e Vellutello; ) ma non però talmente che rimanga di essi *testimonio puro*, memoria interamente buona.

121 122 123 O Ugolin de' Fantoli (de' Fantolin leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina ( \* e il Cod. Vat. N. E. ) colla cacofonia, ch'ognun ode, delle vicine due voci *Ugolin-Fantolin* ). Costui fu medesimamente di Faenza, uomo nobile e virtuoso; e perchè di lui non s'aspettava successione, dice che il nome e la sua buona fama è sicura, da poi che non s'aspetta chi, tralignandola, la possa oscurare. VELLUTELLO.

126 Sì m'ha nostra region, cioè la brutta decadenza di Romagna patria di Guido che parla, e di Rinieri di lui vicino e compagno. Vostra ragion leggono in vece l'edizioni diverse dalla Nidobeatina: ( \* il Cod. Cass. legge nostra egualmente N. E. ) ma; come ognun vede, malamente: e se la Nidobeatina lezione osservata avessero gl'interpreti, non sarehbersi, cred'io, lambiccato il cervello a fantasticare per vostra ragione chi l'umana ragione intesa per la carità, e chi le cose di vostra ragione, cioè le sciagure, che sono su in terra. Fiagioli difende la lezione comune, e dice che vostra ragion significa, le cose di vostra ragione, di vostro jure, di vostra spettanza. Il ch. Marchese Antaldi in una osservazione al prezioso suo codice, che ha pure ragione, riferisce: » ragione per ragiona- » mento, del che molti esempi anche in Dante, onde pieno e bellissimo ne viene il senso. Così opinava doversi leggere questo luogo il ch. signor cav. Monti, e fu contento di trovar confermata la sua opinione da questo codice, e dal cod. 4. Avendo Guido del Duca parlato solo delle vicende di Romagna, non poteva dire vostra ragione, perchè due volte chiamò Dante Tosco, e neppure nostra per non aver egli la patria comune coll'Alighieri. Non può leggersi poi vostra ragione, come il Volpi, poichè il discorso commovente è di Guido. Eppure il Volpi aveva la lezione nostra in 23 testi a penna. Si noti per ultimo, che Dante sempre ha fatto di quattro sillabe la parola regione. — Fin qui l'Antaldi. E noi vinti da tante belle ragioni, restituiamo volentieri l'antica lezione, sulla fede ancora del bellissimo Codice Caetani. N. E. — la mente stretta, angustiata, come disse Virgilio

*Atque animum patriae strinxit pietatis imago (a).*

- 127 Noi sapavàm che quell' anime care  
 Ci sentivano andar : però , tacendo ,  
 Facevan noi del cammin confidare .
- 130 Poi fummo fatti soli procedendo ,  
 Folgore parve , quando l' aer fende ,  
 Voce che giunse di contra , dicendo :
- 133 Anciderammi qualunque mi prende .  
 E fuggìo come tuon , che si dilegua  
 Se subito la nuvola scoscende .

127 128 129 *Sapavamo per sapevamo* adopera anche il Boccaccio (a).  
 Avendo Guido nel principio del suo parlar con Dante detto lui

*o anima che fitta*

*Nel corpo ancora , inver lo cie! ten vai ;*

sapendo cioè quelli spiriti verso dove volevano i due Poeti muoversi , e sentendo da qual parte prendevano allora cammino , non avrebbero per loro bontà ommesso il caritatevole officio d' avvisarli , nel caso che avessero questi presa cattiva strada : e però tacendo *facevanli confidare del cammino* , venivano ad assicurarli di proseguir bene il cammino .

130 *Poi per poichè , posciachè (b)* .

131 132 *Folgore parve ec.* Della velocità del muoversi di cotale voce dirà nella terzina seguente ; quì parla solamente dello strepito ch' essa fece , e dice che parve quello che fa la folgore nel fendere l' aria — *giunse di contra* , venne incontro a noi . \* *Incontro a noi* , Cod. Antald. N. E.

133 *Anciderammi ec.* ( lo stesso che *ucciderammi* ) . Sono queste le parole di Caino dopo che per invidia ebbe ammazzato il fratello Abele : *omnis qui invenerit me occidet me (c)* , parole atte a rammentare a quelle anime purganti l' invidia i tristi effetti di cotale vizio . Onde queste ed altre rimproveranti voci si formassero è detto nel canto precedente v. 52 — *m' apprende* in luogo di *mi prende* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina \* e il Cod. Vat. N. E. Non citando però il Vocabolario della Crusca del verbo *apprendere* in senso di *prendere* altro che questo stesso certamente mal sicuro esempio di Dante , merita la Nidobeatina lezione di essere preferita . \* ( Il Cod. Cass. legge ancora *mi prende* ) . N. E.

134 135 *E fuggìo la Nidobeatina . E fuggia* l' altre edizioni . *Fuggì* il Cod. Vat. N. E. — *come tuon che si dilegua ec.* Pare che supponga con Lucrezio ( *De rerum nat.* VII 197 e segg. ) essere i tuoni venti , che

*... magno indignantur murmure clausi*

*Nubibus , in caveisque ferarum more minantur ,*

*Nunc hinc , nunc illinc fremitus per nubila mittunt .*

*Quaerentesque viam circumversantur :*

---

(a) Vedi il *Prospetto di verli Toscani* sotto il verbo *sapere* n. 12.  
 (b) Vedi la nota al v. 1 del canto x di questa cantica. (c) Genes 4. c. 14.

- 136 Come da lei l'udir nostro ebbe tregua,  
Ed ecco l'altra, con sì gran fracasso  
Che somigliò tonar che tosto segua:
- 139 Io sono Aglauro, che divenni sasso.  
Ed allor, per istringermi al poeta,  
Indietro feci e non innanzi 'l passo.
- 124 Già era l'aura d'ogni parte queta;  
Ed ei mi disse: quel fu il duro camo,  
Che dovria l'uom tener dentro a sua meta.
- 145 Ma voi prendete l'esca, sì che l'amo  
Dell'antico avversario a se vi tira,

e che perciò il subito *dileguarsi* del tuono, cioè il trascorrere dello strepito che il tuono fa, avvenga dal subito *scoscendere*, squarciare, il vento la nuvola che lo inchiude, e dalla medesima allontanarsi.

156 137 *Come da lei ec.* Bisogna nella costruzione di questi due vers. che la particella *ed* del secondo pongasi innanzi al primo *E come da lei ec. ecco l'altra ec.* \* *Dio ti guardi dal credergli, o lettore:* esclama qui il Biagioli contro il P. Lombardi: e con ragione: perchè veramente il buon padre non comprese tutta la forza di quell'*ed*, la quale esprime la continuità immediata dell'altra voce. N.E.

158 *Tonar, che tosto segua:* altro tuono, che al precedente succeda.

159 *Io sono Aglauro.* Altra voce di rimprovero agl'invidiosi — *Aglauro*, figliuola d'Eritreo Re d'Atene. Costei portando estrema invidia alla sorella Erse amata da Mercurio, e opponendosi con ogni sua possa a' piaceri di quel nume, fu da lui convertita in sasso. Vedi Ovidio nel 2 delle Trasformazioni. VOLPI. E la non disdicevole cagione di unir favole alla sacra storia vedila nel canto XII di questa cantica sotto il v. 28.

140 *Per istringermi al Poeta:* così spingendolo la paura concepita al forte tonare di quelle voci.

143 144 *Quel fu il duro camo ec.* χαμος *fracnum* spiega lo Schrevelio (*Lexic. Latino-Graec.* art. χαμος), e per *freno* dee qui porlo anche il poeta nostro; perocchè fa qui egli verificarsi ciò che avverti nel canto precedente v. 40 e segg.

*Lo fren vuol esser del contrario suono;*

*Credo che l'udirai, per mio avviso,*

*Prima che giunghi al passo del perdono.*

E vuol dire, che l'udito spaventevole suono di quelle voci fu il *du-ro*, il forte freno di che avevalo prevenuto, e che dovrebbe ritenere l'uomo ne' termini del dovere.

145 146 *Ma voi prendete ec.* Ma voi vi lasciate adescare dall'*antico avversario*, dal demonio, sì che con l'amo che sotto l'esca nasconde, vi piglia, ed a se vi tira.

E però poco val freno o richiamo.  
 148 Chiamavi 'l cielo, e 'ntorno vi si gira  
 Mostrandovi le sue bellezze eterne,  
 E l'occhio vostro pure a terra mira.  
 Onde vi batte chi tutto discerne.

147 *Freno* appella le minacce contro del vizio, e *richiamo* gli allettamenti alla virtù contraria.

148 149 150 *Bellezze eterne*, cioè incorruttibili, intende gli astri — *pure a terra*, solamente alle terrene cose. Da questo terzetto (avvertono il Daniello e il Venturi) con imitazione felice ricavò il Petrarca que' suoi bellissimi versi

*Or ti solleva a più beata speme*

*Mirando il ciel, che ti si volge intorno ec. (a).*

151 *Vi batte*, vi gastiga — *chi tutto discerne*, colui a cui niente è nascosto, Iddio.

---

(a) Part. I canz. 39.

*Fine del canto decimoquarto.*

## CANTO XV.

## ARGOMENTO (\*)

*In questo canto dimostra Dante, che da un angelo furono indirizzati per le scale, che sagliono sul terzo balzo, dove si punisce l'ira; e che farono oppressi da un gran fummo, il quale fece, che più oltre non poterono vedere.*

1 **Q**uanto, tra l'ultimar dell'ora terza  
E l'principio del dì, par della spera,  
Che sempre a guisa di fanciullo scherza;

1 2 *Quanto ec.* Quanto è il tratto della celeste sfera tra il punto dove il Sole compie l'ora terza, e quello dove il Sole nasce. Inteso che il Sole corra gradi 15 in ogni ora, intendesi conseguentemente che in tempo d'equinozio (com'era mentre faceva Dante questo suo viaggio) (a) doveva cotale tratto essere di gradi 45.

3 *Che sempre a guisa ec.*, che non si ferma mai, come i fanciulli fanno. *Miserabile similitudine* dicela il Veaturi. *Ma perchè mai?* (entra in difesa di Dante il signor Rosa Morando) *Non per altro, mi cred'io, che per la troppa differenza di grandezza, ch'è tra il fanciullo e la spera. Ma Plutarco, nel ragionamento del genio e della vita d'Omero, fa osservare, che questo divin poeta alcune volte prende la comparazione dalle picciolissime cose, avendo riguardo alla natura delle cose paragonate, non alla grandezza del corpo; e ne reca in prova le comparazioni delle vespe, delle mosche, e dell'api. Il fanciullo ha per natura di sempre muoversi, e accid mi vaglia delle parole d'Orazio (b) mutatur in horas. Or chi non vede che queste due cose quanto son proprie del fanciullo sono proprie della spera altrettanto? Improprio è bene questo pronunciare sì francamente e in termini sì ritrosi. Anche i gran poeti, è vero, non vanno esenti talora dai gran difetti; ma non è di tutti il conoscerli: e l'avvertirli poi con quest'aria di maestro e d'oracolo non è d'alcuno. Ciò sia detto per tutte quelle espressioni austere e sprezzanti, che tratto tratto nel nuovo commento (del Venturi) si leggono. Zoilo, che ardì riprendere sfacciatamente Omero, fu ucciso a furia di pietre dal popolo, e si comprò la derisione e l'odio di tutti i secoli.*

---

(\*) Argomento metrico del col. G. Gozzi.

Per salir su so al terzo balzo invite  
Hanno da un Angiol sì bello e splendente,  
Che Dante n'ha le suo viso smarrito.  
E oltre andando si forma la mente  
In alti esempj, onde distratta è l'ira,  
Che quanto quivi a lui non è presente  
In visione estatica rimira.

(a) Vedi la nota al canto I dell'Inf. v. 38. (b) *Post. v. 160.*

- 4 Tanto pareva già, inver la sera,  
 Essere al Sol del suo corso rimasto;  
 Vespero là, e quì mezza notte era.
- 7 E i raggi ne ferian per mezzo 'l naso,  
 Perchè per noi girato era sì 'l monte,  
 Che già dritti andavamo inver l'ocaso;
- 10 Quand' io senti' a me gravar la fronte  
 Allo splendore assai più che di prima,  
 E stupor m' eran le cose non conte.
- 13 Ond' io levai le mani inver la cima

4 5 *Tanto pareva ec.*: parevano residue non più di tre ore di Sole.

6 *Vespero là*, cioè al Purgatorio, perocchè, com'è detto nel 11 di questa cantica v. 25 intende il Poeta per *vespero* tutto il rimanente del giorno dopo l'ora di nona — e *quì*, in Italia, dove scriveva il suo poema — *mezza notte era*. Ammettendo Dante il monte del Purgatorio perfettamente antipodo a Gerusalemme (a), viene per questo divario d'ore tra il Purgatorio e l'Italia, il tempo d'equinozio, a mostrarsi d'intendimento, che fosse l'Italia più occidentale della Palestina gradi 45. Nel che se il Poeta è discorde dalla odierna geografia, che non pone tra queste regioni altro divario che di gradi circa 25, concorda però con se medesimo, che seguendo i geografi antichi, e de' suoi tempi (b), mette tra l'Ibero, fiume della Spagna, e Gerusalemme gradi 90 (c): in conseguenza di che, essendo realmente l'Italia in mezzo tra la Spagna e la Palestina, doveva tra l'Italia stessa e la Palestina supporre gradi 45.

7 *Per mezzo 'l naso*, in vece di *nel mezzo della faccia*, sinèddoche ricercata dalla rima bensì, ma ragionevole, per essere il naso in mezzo della faccia.

8 9 *Perchè per noi ec.* Avendo detto nel canto 11 di questa cantica che, mentre incominciava a salire il monte, il nascente Sole dietro gli *fiammeggiava roggio* (d), vien ora a dire che tanto aveva di quel monte girato, che il cadente Sole battevagli in faccia. \* Dante non ha detto questo, ma sì che quando volsero il viso al poggio, fiammeggiava loro dietro il Sole, ma non fu quello il luogo dove montarono, perocchè non era quello il punto più diretto ad oriente, ma sì più in là a man dritta, siccome puossi vedere, calcolando il viaggio che fece a sinistra prima di montar verso quelle anime, e il ritorno con loro di qua. BIAGIOLI. N. E.

10 *Gravar la fronte per abbarbagliar gli occhi in fronte.*

11 *Allo splendore*, dell'angelo, come seguendo dirà — *assai più che di prima*, pe' soli raggi del Sole.

12 *E stupor m' eran ec.*, e non sapendo onde ciò avvenisse, ne rimaneva stupido.

---

(a) Purgat. IV 68 e segg. (b) Vedi la nota al canto 11 di questa cantica v. 4 e segg. (c) Canto xxvii di questa cantica v. 1 e segg. (d) Verso 16.

Delle mie ciglia, e fecimi 'l solecchio  
Che del soverchio visibile lima.

16 Come quando dall' acqua o dallo specchio  
Salta lo raggio l' opposta parte,  
Salendo su per lo modo parecchio

19 A quel che scende, e tanto si diparte  
Dal cader della pietra in igual tratta,

14 *Fecimi 'l solecchio. Solecchio, e solicchio* (spiega il Vocab. della Cr.) *strumento da parare il Sole, detto ancora parasole, e ombrello*: e qui per similitudine appella Dante *solecchio* quel riparo al troppo lume, che colle mani alzate sopra le ciglia facevasi.

15 *Soverchio visibile per eccessivo splendore. VOLPI. — lima da limare per isminuire, togliere.*

18 *Per lo modo parecchio*, cioè parimente, ed a qual modo medesimo, che era disceso giù, su salendo riflette. DANIELLO. *Parecchio* (dice il Venturi) *per servire alla rima, in vece di pari e uguale*. Ma *parecchio* per *pari* trovasi adoprato da buoni scrittori anche in prosa. Vedi il Vocabol. della Cr.

19 20 *E tanto si diparte dal cader ec.* ( \* *E cotanto si parte*, il cod. Antald. N. E. ) Chiosano qui tutti gli espositori che voglia Dante esprimere la velocità della luce incomparabilmente maggiore di quella del cadere di una pietra. Ma se ciò avesse voluto Dante esprimere, a che, domin, aggiunto ci avrebbe quell' *in igual tratta*? Può egli forse in qualche diversità di *tratta* agguagliarsi il moto della pietra al moto della luce?

Quantunque non dissimilmente dagli altri spositori spieghi il Landino essere sentimento di Dante, *che se una pietra in pari tempo scendesse dal Sole, che scende il raggio; molto più tardi giugnerebbe la pietra che il raggio*: inserisce egli però nella sua chiosa una notizia, che ne apre la via ad intendere questo passo di Dante in un senso affatto diverso dal finora preteso, ed assai più aggiustato. *Il caso, dice, della pietra, secondo Alberto, nel libro della proprietà degli elementi, è detta per certa traslazione una linea indotta a piombo... Laonde vuole nel medesimo libro, che gli Etiopi che abitano tra il Tropico estivo e l' equinoziale, abbino due ardentissime stati, perchè il Sole passa due volte il caso della pietra sopra i lor capi.*

La convenienza di cotale appellazione alla linea perpendicolare, per la perpendicolare che sempre la pietra liberamente sul suolo cadendo descrive: l' essere Alberto Magno e Dante contemporanei camante vissuti: e per terzo, il non potersi e in altro modo da questo passo trarre buon senso, sono tre motivi che mi determinano a credere, che pel *cader della pietra* non intenda il Poeta qui se non la perpendicolare medesima.

Quant' io adunque capisco vuole qui Dante con l' ellittico suo famigliare linguaggio accennate due uguaglianze, che serbano tra di loro nel cadere e riflettere dall' acqua o dallo specchio i raggi. La prima di modificazione, o sia di tessitura ( quella cioè, senza della quale non avremmo certamente immagine nè dall' acqua, nè dallo

- Sì come mostra esperienza e arte ;  
 22 Così mi parve da luce rifratta  
     Ivi dinanzi a me esser percosso :  
     Perch' a fuggir la vista mia fu ratta .  
 25 Che è quel , dolce padre , a che non posso  
     Schermar lo viso tanto che mi vaglia ,  
     Diss' io , e pare inver noi esser mosso ?  
 28 Non ti maravigliar s' ancor t' abbaglia  
     La famiglia del cielo , a me rispose ;  
     Messo è che viene ad invitar ch' uom saglia .  
 31 Tosto sarà ch' a veder queste cose  
     Non ti fia grave , ma fieti diletto  
     Quanto natura a sentir ti dispose .

specchio, nè da verun corpo lucido), ed esprime questa con dire, che  
*Salta lo raggio all' opposta parte*  
*Salendo su, per lo modo parecchio*  
*A quel che scende.*

L'altra uguaglianza è quella degli angoli d'incidenza e di riflessione, cosa pure certissima, ed esprimela con aggiungere, che lo stesso riflettente raggio in *igual tratta*, in lunghezza uguale a quella del raggio diretto, *si dinarte dal cader della pietra*, dalla perpendicolare, *tanto* (intendi valer tanto quanto) *(a) lo stesso diretto raggio si dinarte*.

21 *Sì come mostra ec.*: come ne insegna la catoptrica, e ne comprova l'esperienza.

22 23 *Rifratta per ribattuta*. Non senza cagione dice, che i raggi della luce che lo feriano, erano per riflessione: perciocchè vuol dimostrare, che la luce, la qual veniva dall'angelo in lui, era raggio della divisa luce che percotea l'angelo, e quivi riflesso percotea Dante. LANDINO. E così ne insinua Dante stesso nel PARAD. XXIX 136, ove dell'angelica famiglia parlando dice, *La prima luce* (Dio,) *che tutta la raia*. Vedi ciò che al medesimo proposito è detto Purg. rv 62. \* *Un dinansi da me esser percosso*, il cod. Antald. N. E.

24 *Ratta*, presta. \* *La mia vista* il cod. Vat. N. E.

25 *A che per contra, o verso del quale*. Vedi Cinonio (b).

26 *Schermare*, sinonimo di *schermire*, quì per sostenere. \* *Schermir* legge il Cod. CAET. N. E. — *viso per occhi, vista*, — *tanto che mi vaglia*, tanto che possa valermene.

27 *E pare in ver noi ec.*: e pare che venga verso noi.

28 29 *Ancor, vale fin' ora*, — *la famiglia del cielo*, gli angeli.

31 *Tosto sarà*, quando sarai internamente purgato.

32 33 *Fieti diletto quanto ec.*: avrai tu diletto tanto quanto per na-

(a) Lo stesso cioè che il solo quanto alcuna fiata vale. Vedi Cinon. Partic. 211 4. (b) Partic. 1 11.

- 34 Poi giunti fummo all' angel benedetto ,  
 Con lieta voce disse : entrate quinci  
 Ad un scalèo vie men che gli altri eretto .
- 37 Noi montavamo , già partiti linci ,  
 E : *beati misericordes* , fue  
 Cantato retro , e : godi tu che vinci .
- 40 Lo mio maestro ed io , soli amendue ,  
 Suso andavamo ; ed io pensai , andando ,  
 Prode acquistar nelle parole sue .
- 43 E dirizzàmi a lui sì dimandando :  
 Che volle dir lo spirto di Romagna ,

tura tu sarai capace di riceverne. Della particella *quanto* al senso di *tanto* *quanto* vedi Ciconio (a).

34 35 Poi per *perchè* , quì pure ; com' è detto al v. 1 del canto x di questa cantica. — *Entrate* la Nidob. , *intrate* l'altre edizioni.

36 *Scaleo* , per *scala* , quì , e Parad. xxi 29 forse dall' *escalier* , che di genere del maschio i Francesi dicono — *vie men ec.* , appartiene ciò a dinotare che si andava agevolando la via del cielo. \* *Non max* , il cod. Antald. N. E.

37 *Linci*. Quì , lì , costì (avvisano i Deputati alla correzion del Boccaccio) *et altre di questa maniera* , sono voci semplici che servono a luogo , et a queste aggiugniamo la sillaba *ci* , come i Latini e i Greci danno certe aggiunte alle loro , e se ne fa quici , lici , costici , volendo significare stanza : e se movimento , o partimento da luogo , vi si frametta un *n* , e se ne fa quinci , linci , costinci , voci buone e regolate (b). Partiti adunque linci vale quanto partiti del luogo dove n' apparve l'angelo. \* Il Cod. CART. legge : *Noi montavam già partiti da linci*. N. E.

38 39 *Beati misericordes*. Anche queste parole debbono intendersi cantate dagli angeli , come di quell'altre *Beati pauperes* dicemmo nel canto xii 110 di questa cantica : e sono pur esse parole di Gesù Cristo , nel capo 5 di S. Matteo , encomianti l'amore del prossimo , virtù contraria all' invidia nel poco anzi passato girone purgata. *Qui miseretur* , dice S. Ambrogio , *largitur de suo*. *Qui suum donat non quaerit alienum* (c) , come l' invidioso fa — *godi tu che vinci* , corrisponde alle parole pur di Gesù Cristo , nel citato capo di S. Matteo , *Gaudete et exsultate , quoniam merces vestra copiosa est in caelis*.

41 *Pensai* la Nidob. , pensava l'altre edizioni.

42 *Prode* , sostantivo , per *pro* , *utilità* , *giovamento*. VOLPI. *Pensava* cioè Dante , ch' era un peccato , l'impiegar quel tempo nel solo andare , senza insieme goder del profitto di sentire da Virgilio qualche insegnamento.

44 *Lo spirto di Romagna* , vale quanto , *quello spirto Romagnuolo*.

(a) *Partic.* 211 4. (b) *Giorn.* 4. nov. 1. (c) *Lib.* 5 in cap. 6 *Lucas*.

E divieto e consorto menzionando?

46 Perch' egli a me: di sua maggior magagna  
Conosce 'l danno; e però non s'ammiri  
Se ne riprende perchè men sen piagna.

49 Perchè s'appuntano i vostri desiri  
Dove per compagnia parte si scema,  
Invidia muove il mantaco a' sospiri.

52 Ma se l'amor della spera suprema  
Torcesse 'n suso 'l desiderio vostro,  
Non vi sarebbe al petto quella tema;

55 Chè per quanto si dice più lì nostro,

lo; e intende M. Guido del Duca da Brettinoro, manifestatosi nel passato canto v. 81.

45 *E divieto, e consorto ec.*: con quella esclamazione  
*O gente umana, perchè poni 'l cuore*  
*Là v'è mestier di consorto divieto?*

Vedi il passato canto v. 86 e seg.

46 47 48 *Di sua maggior ec.* Egli conosce ora per esperienza il danno che apporta a' mortali quella che fu la maggiore di lui magagna, il maggior vizio, cioè l'invidia — *non s'ammiri*, impersonalmente detto, e val quanto *non cagioni meraviglia* — *se ne riprende*, se riprende noi uomini con quel *O gente umana ec.* — *perchè men sen piagna* affinché trovisi in noi meno di che piangere in purgatorio. Tanto *Pianger*, che *piagnere* (secondo il Sig. Mastrofini *Teorici e Prospetto de' verbi Italiani*) scrissero i buoni autori di lingua, e le voci che da questo verbo derivano, sono elegantemente scritte tanto *gn* che *ng* anche oggi (a).

49 50 51 *Perchè s'appuntan ec.* Per questa cagione, che il vostro cuore s'attacca a tal sorta di beni, che meno se n'ha da ciascuno, quanti più sono a goderne; di qui è che s'accende l'invidia ec. *Mantaco* voce antica per *mantice*; e *s'appuntano i desideri* vale, vanno a ferir tutti, e terminar in tal punto. VENTURI. Io però per *si appuntano* intenderei più volentieri lo stesso, che *fanno punto*; *si fermano*, come Parad. vi 28. \* *Perchè saputo hanno i nostri desiri*, il cod. Vat. N. E.

52 *Spera suprema*, il cielo empireo, seggio de' beati.

53 *Torcesse per rivolgesse.*

54 *Quell'a tema*, ch' altri partecipassero con vostro discapito.

55 *Che vale imperocchè* — *quanto si dice più lì nostro* significa il medesimo che *quanto in maggior numero sono quelli che insieme godono dello stesso bene*. \* *Perchè quanto si dice*, il cod. Vat. N. E.

---

(a) Al verbo *piangere*.

- Tanto possiede più di ben ciascuno ,  
 E più di caritate arde in quel chiostro .  
 58 Io son d'esser contento più digiuno ,  
 Diss'io , che se mi fosse pria taciuto ;  
 E più di dubbio nella mente aduno .  
 61 Com'esser puote , ch'un ben distributo  
 I più posseditor faccia più ricchi  
 Di se , che se da pochi è posseduto ?  
 64 Ed egli a me : perocchè tu rificchi  
 La mente pure alle cose terrene ,  
 Di vera luce tenebre dispicchi .  
 67 Quello 'nfinito ed ineffabil bene ,  
 Che lassù è , così corre ad amore ,  
 Com'a lucido corpo raggio viene .

56 57 *Tanto possiede ec.* Molto a proposito il Landino cita quì due degnissime sentenze; la prima di S. Agostino *de civ. Nullo enim modo fit minor accedente consorte possessio bonitatis, quam tanto latius, quanto concorsius individua sociorum possidet caritas*: e la seconda di S. Gregorio: *Qui facibus invidiae carere desiderat, illam caritatem appetat, quam numerus possidentium non angustat.* VENTURI. — *caritate arde'n* leggono l'edizioni diverse dalla Nidob.

58 *Digiuno*, catacresi per *privo*.

59 *Mi fosse pria ec.* *Fosse per fossi* spiega il Volpi (a) detto solamente per cagion della rima; ma questo passo però sembra dimostrarlo detto anche fuor di rima.

60 *Più di dubbio aduno*, val quanto *dubbio sopra dubbio mi si ammucchia*.

61 *Distributo per distribuito*, alla maniera Latina, anche fuor di rima. PARAD. II 69.

62 *I più posseditor* gli in maggior numero posseditori.

65 66 *Pure*, solamente. — *Dispicchi* (preso dallo spiccar frutti dagli altri alberi), cogli, *tenebre di vera luce*, è quanto dire, *vieppiu la mia vera dottrina t'imbrogli la mente*.

67 68 69 *Quello infinito ec.*: il divino glorificante lume — *corre ad amore*, spandesi sopra della carità — *come raggio*, intendi, *solare*, *viene a corpo lucido*, a corpo di levigata superficie ed atto a rifletter luce; come perciò dicesi *marmo lucido*, *lucid'armi ec.* *Lucido per diafano*, *trasparente* chiosa il Volpi: ma ciò che siegue Dante a dire sei versi sotto, *E come specchio l'uno all'altro rende*, basta a far capire il torto di cotai chiosa.

---

(a) Purg. xvii 46, e xxx 42.

- 70 Tanto si dà , quanto truova d' ardore ;  
 Sì che quantunque carità si stende ,  
 Cresce sovr' essa l' eterno valore .
- 73 E quanta gente più lassù s' intende ,  
 Più v' è da bene amare e più vi s' ama ,  
 E , come specchio , l' uno all' altro rende .
- 76 E , se la mia ragion non ti disfama ,  
 Vedrai Beatrice ; ed ella pienamente  
 Ti 'torrà questa e ciascun' altra brama .
- 79 Procaccia pur che tosto sieno spente ,  
 Come son già le due , le cinque piaghe ,  
 Che si richiudon per esser dolente .

70 *Tanto si dà , tanto il divino glorificante lume si comunica , — quanto trova d' ardore , quanta ritrova carità.*

71 *Quantunque , lo stesso che quanto (a).*

72 *Cresce , spandesi — l' eterno valore , la eternamente durevole vivezza del glorificante lume.*

73 *S' intende per intende ed aspira a quel bene di là su , chiosa il Vellutello ; per s' unisce insieme spiega il Venturi : ma io eleggerei piuttosto per si conosce.*

74 *Più v' è da bene amare ec. Bellissimo parlare ( Chiosa il Venturi ) e attissimo a dichiarare , come in cielo non v' è luogo all' invidia , ch' era il punto della question principale : ma pare che ci sia del falso , mettendosi che alla carità esercitata in patria corrisponda nuova comunicazione di gloria. Questa tema però non fa lega nè con la dottrina da esso lui poco anzi riferita di S. Agostino *quam tanto latius ec. (b)* , nè con la postilla che fa egli medesimo al seguente verso , *E come specchio l' uno all' altro rende , che dice Ottima similitudine a spiegare come cresca in cielo la gloria accidentale col crescere il numero de' beati.**

75 *E come specchio ec.* Non solamente da presente lume tutti i lucidi corpi prendono lume , ma i medesimi talvolta , per certa situazione in cui sieno posti , tra di loro s' accrescono vicendevolmente il lume per via di riflessioni.

76 *Non ti disfama.* Catacreasi , per non ti soddisfa.

77 *Beatrice.* Qui per la sapienza o teologia. Vedi ciò che di Beatrice è detto *INr. II 70.*

79 80 *Procaccia pur ec.* Come delle sette piaghe ( aperte in fronte a Dante dell' angelo nell' ingresso del Purgatorio ) (c) , sono già spente , guarite , due , cioè superbia ed invidia ( purgate ne' due passati balzi ) , così procura che spente ne vengano l' altre cinque , cioè ira , accidia , avarizia , gola , e lussuria.

81 *Che si richiudon per ec.* Richiudendosi , o sia guarendo cotali

(a) Vedi *Cinon. Partic. 111 13.* (b) Verso 56. (c) Canto ix verso 112.

- 82 Com'io voleva dicer: tu m'appaghe;  
 Giunto mi vidi in su l'altro girone,  
 Sì che tacer mi fer le luci vaghe.
- 85 Ivi mi parve in una visione  
 Estatica di subito esser tratto,  
 E vedere in un tempio più persone:
- 88 Ed una donna, in su l'entrar, con atto  
 Dolce di madre dicer: figliuol mio,  
 Perchè hai tu così verso noi fatto?
- 91 Ecco dolenti lo tuo padre ed io  
 Ti cercavamo. E, come quì si tacque,  
 Ciò che pareva prima disparìo.

piaghe ne' vivi per lo spirituale dolore d'aver offeso Iddio, e ne' morti pel sensibile dolore de'tormenti, sempr'è vero che si richiudono per *esser dolenti*, cioè per via di dolore.

82 Come per *mentre* — dicer sincope di *dire* adoprato da altri buoni antichi scrittori (a) — *m'appaghe* per *m'appaghi*, antitesi in grazia della rima.

83 Su l'altro girone, su l'altra cornice, su l'altro balzo. \* *Vi-dimi giunto*, il cod. Vat. N. E.

84 Le luci vaghe, gli occhi miei desiderosi di vedere nuove cose. VENTURI.

85 86 *Visione estatica*, cioè estasi, elevazione di mente VOLPE.

87 In un tempio. Il tempio (chiosa il Venturi) di Gerusalemme dove la santissima Vergine, ritrovato, dopo tre giorni che l'avea smarrito, il suo divino Figliuolo, gli disse queste parole (Figliuol mio, perchè hai tu ec.) registrate in S. Luca c. 2. Propone quì alcuni esempj della virtù contraria al vizio dell'ira: e per usar varietà non li mette effigiati o nel pavimento, o nella ripa, come nel primo girone, ma gli espone come visti da se rapito in estasi, che sarebbe bella, se non imbrattasse colla seguente profanità la divinità di questo primo esempio.

Circa l'imbrattare la divinità con la profanità, s'è già detto, credo abbastanza sotto il verso 28 del XII della presente cantica. Resta quì solo d'avvertire, che non mette il Poeta in questo girone effigiati gli esempj di mansuetudine nel pavimento, o nella ripa, non per usar varietà, ma per indispensabile necessità. Imperocchè, se non appunto per come estatica visione di mente veder non si potevano da chi per cagione del densissimo fumo non poteva adoprar gli occhi. Vedi il fine del presente, ed il principio del seguente canto. — Più persone, cioè Gesù Cristo, Maria Vergine, san Giuseppe, e i dottori, coi quali stava Gesù Cristo disputando.

92 E come quì si tacque, e come, queste parole dette, si tacque.

(a) Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Ital.* sotto il verbo *dire* n. 1. T. 2.

- 94 Indi m'apparve un'altra, con quell'acque.  
 Giù per le gote che'l dolor distilla,  
 Quando da gran dispetto in altrui nacque;  
 97 E dir: se tu se' sire della villa,  
 Del cui nome ne' Dei fu tanta lite,  
 E onde ogni scienza disfavilla,  
 100 Vendica te di quelle braccia ardite,  
 Ch'abbracciar nostra figlia, o Pisistrato.  
 E'l signor mi pareva benigno e mite  
 103 Risponder lei con viso temperato:  
 Che farem noi a chi mal ne desira,  
 Se quei che ci ama è per noi condannato?  
 106 Poi vidi gente accese in fuoco d'ira  
 Con pietre un giovinetto ancider, forte  
 Gridando a se pur: martira, martira.

94 95 96 \* *Mi parve*, il cod. Vat. N. E. — *Un'altra*, intendi, donna, e moglie di Pisistrato tiranno d'Atene, irata e stimolante il marito a vendetta contro di un giovane che preso d'amore verso della loro figliuola avevala pubblicamente baciata. Vedi Valerio Massimo (a) — *con quell'acque che'l dolor ec.*: bagnata nelle gote con quelle lagrime che sprema dolore cagionato da *dispetto*, da corruccio, arrabbiamento, contro a' alcuno: bagnata, in sostanza, di lagrime d'ira. — Della particella *in* al senso di *contra* vedi Cinonio (b).

97 98 99 *Sire*, lo stesso che *signore* — *villa* (per città alla maniera de' Franzesi) *del cui nome ne' Dei fu tanta lite*, intendi la città d'Atene, sopra la quale finsero i poeti, che nascesse contesa tra Nettuno e Minerva, chi di lor dovesse dar il nome a quella città; e che s'accordassero insieme, colui doverla denominare che all'improvviso producesse cosa di maggiore utilità. Percosse Nettuno la terra col tridente, e ne fece uscire un cavallo: la percosse parimente Minerva coll'asta, e ne trasse un ulivo. Giudicarono gli Dei l'ulivo, come segno di pace, esser migliore del cavallo, ch'è segno di guerra; e perciò la vittoria fu di Minerva, che in lingua Greca si chiama *Atenea*, o *Alena*. VOLPI. — *Ed onde ogni scienza ec.* Aveva letta in Cicerone Dante, *omnium bonarum artium inventrices Athenas*. LANDINO.

106 *Genti accese ec.*: i Giudei lapidatori di santo Stefano.

107 108 *Un giovinetto*, santo Stefano — *ancidere* per *uccidere*, adottato anche dal Petrarca, e da altri. Vedi il Vocabol. della Cr. — *forte gridando a se pur*, fortemente gridando anche l'uno all'altro — *martira, martira. Martirare* per *martirizzare*, o sia *tormentare*, lo

(a) Lib. 5 cap. 1. (b) Partic. 138 4.

- 109 E lui vedea chinarsi, per la morte  
 Che l'aggravava già, inver la terra;  
 Ma degli occhi facea sempre al ciel porte,  
 112 Orando all'alto sire in tanta guerra,  
 Che perdonasse a' suoi persecutori,  
 Con quello aspetto che pietà disserra.  
 115 Quando l'anima mia tornò di fuori  
 Alle cose che son fuor di lei vere,  
 Io riconobbi i miei non falsi errori.  
 118 Lo duca mio, che mi potea vedere  
 Far sì com'uom che dal sonno si slega,  
 Disse: che hai, che non ti puoi tenere,  
 121 Ma se'venuto più che mezza lega  
 Velando gli occhi, e con le gambe avvolte,

adopera anche l'Ariosto (a): qui però *martira*, *martira*, dee valere quanto *dagli*, *dagli* o *ammazza*, *ammazza*; e dee cotale geminazione di parola intendersi effetto del *fuoco d'ira*, di che il Poeta ha detto quelle genti accese.

111 *Degli occhi facea ec.*: teneva sempre aperti gli occhi al cielo.

112 *All'alto sire*, a Dio — *in tanta guerra*, in così aspra persecuzione.

114 *Che pietà disserra*, che ottiene pietà: e di fatto la conversione dell'apostolo S. Paolo ascrive ai santi Padri a cotal eroico pregare di S. Stefano.

115 116 *Quando l'anima mia ec.* Quando mi riscossi dall'estasi, e ritornò l'anima mia fuor della sua immaginativa ai veri obbietti che fuor di lei esistono.

117 *I miei non falsi errori*. Il Landino e il Vellutello prendono errore in significato di *vagazione* della mente, e così vi aggiustano l'epiteto di *non falso*; e il Daniello e il Venturi spiegando *errore* per falsa apprensione di realtà in obbietti non reali, vi accomodano il *non falso* per rapporto alla vera significazione de' medesimi apparenti obbietti. Quanto a me parrebbe meglio d'intendere essere sentimento del Poeta, che tornando sua mente da quell'estatica visione ai veri obbietti che sensi si appresentano, ed a quegli apparsi esempj di mansuetudine riflettendo, riconoscesse i veri peccati suoi d'iracondia.

120 *Che non ti puoi tenere*, che non ti puoi reggere bene su i piedi. VENTURI.

122 *Velando gli occhi*, colle palpebre — *con le gambe avvolte*, con incrocicchiamiento di gambe nel camminare.

---

(a) Fur. 28 64.

- A guisa di cui vino o sonno piega?  
 124 O dolce padre mio, se tu m'ascolte,  
 Io ti dirò, diss'io, ciò che m'apparve  
 Quando le gambe mie furon sì tolte.  
 127 Ed ei: se tu avessi cento larve  
 Sopra la faccia, non mi sarien chiuse  
 Le tue cogitazion, quantunque parve.  
 130 Ciò che vedesti fu perchè non scuse  
 D'aprir lo cuore all'acque della pace  
 Che dall'eterno fonte son diffuse.  
 133 Non dimandai: che hai? per quel che face  
 Chi guarda pur con l'occhio che non vede,  
 Quando disanimato il corpo giace;

123 *Piega*, rende vacillante.

124 *M'ascolte*, antitesi in grazia della rima, in vece di *m'ascolti*

126 *Sì tolte* per *sì debilitate*.

127 128 129 *Se tu avessi cento larve sovra ec.* Suppone, che per la faccia trasparisca in alcun modo il pensar della mente; e però Virgilio a dimostrare la facile penetrazion sua, dice che se avesse Dante avuto sopra della faccia ben cento *larve* (maschere) non pertanto sarebbe a lui stato occulto alcuno quantunque minimo pensiero. *Parvo* per *picciolo*, adoperarlo anche altri buoni scrittori. Vedi il Vocabol. dello Cr. \* Ne' riscontri di un Codice Chigiano trascritti a lato del testo Nidobeatino (a) dal ch. avv. D. Carlo Fea, e da lui graziosamente esibiti all'Editore, leggesi al v. 127 *mille larve* in vece di *cento*: lez. nuova ne' testi a stampa. Il lettore potrà ponderare se questa variante sia più legittima, dopo che in altri numeri indefiniti avrà rammentato che Dante disse due volte *mille miglia*, e *mille volte*, e *a mille a mille ec.* Al che servirà d'aiuto il primo esempio citato dal Vocabolario ch'è una interpretazione del Buti. N. E.

130 131 132 *Ciò che vedesti fu ec.* Dicesi che quello, che in visione aveva veduto, fu a fine che egli non si potesse scusare di aprire il suo cuore a *l'acque della pace*, alle opere della carità, le quali non altrimenti che l'acqua spenga il foco, sogliono smorzare l'ira (gastigate in questo terzo girone) la quale altro non è che una accensione di sangue. Le quali acque *sono diffuse*, sono sparse, dall'*eterno fonte*, da Dio, onde ogni pace, ed ogni amore (come da loro fonti i fiumi) deriva. DANIELLO. \* *D'aprire il core all'acque della pace*, il cod. Antald. N. E.

133 134 135 *Non dimandai ec.* Non fec'io a te quella domanda che hai? per quel motivo per cui suol dimandare chi guarda pur solamente, con occhio corporeo, il quale morto il corpo più non ve-

- 136 Ma dimandai per darti forza al piede;  
 Così frugar conviene i pigri lenti  
 Ad usar lor vigilia, quando riede.
- 139 Noi andavam per lo vespero attenti,  
 Oltre quanto potea l'occhio allungarsi,  
 Contra i raggi serotini e lucenti;
- 142 Ed ecco a poco a poco un fummo farsi  
 Verso di noi, come la notte oscuro;  
 Nè da quello era luogo da cansarsi.  
 Questo ne tolse gli occhi e l'aer puro.

de; non dimandai, cioè, a quel fine per cui dimandano gli uomini, che l'interno non veggono.

136 137 138 *Ma dimandai ec.* Parlare è questo, che letteralmente riguarda il destarsi del corpo, e vuol dire, che l'interrogare d'alcuna cosa chi si desta dal sonno, giova a fargli vieppiù prestamente ravvivare gli spiriti; ed allegoricamente riguarda il destarsi dell'animo al conoscimento del vizio, e vuol dire, che cotale interrogazione servisse all'animo di spinta a destare il conosciuto errore — *frugare per ispignere, stimolare.* VOLPI — *conviensi in vece di conviene* leggono l'edizioni diverse dalla Nidob. \* ed i cod. Vat. e Antald. che noi non dubitiamo di seguitare. N. E. — *ad usar lor vigilia ec.*, a ben valersi del tempo che stanno svegliati, quando si risentono dal sonno, e tornano a vegliare. VENTURI.

139 140 141 *Noi andavam ec.* Per essere vicino a finire il giorno, dopo del quale per legge già mentovata (a) non si poteva più andare innanzi, essi perciò, curiosi di vedere in quel po di tempo quanto potevano, andavano *attenti oltre*, cioè guardando innanzi, quanto poteva la vista allungarsi contra i lucenti raggi del Sole *serotini*, cioè bassi e direttamente opposti al loro sguardo.

142 143 *Un fummo farsi verso di noi, vale appressarsi a noi.*

145 *Ne tolse gli occhi, e l'aere puro:* in un colla purezza dell'aria ne tolse il vedere — *aer* in luogo d'*aere* hanno l'edizioni diverse dalla Nidob. \* e il cod. Vat. da noi seguito per migliore armonia di verso. Il cod. Antald. legge: *Questo ne tolse agli occhi l'aere puro.* N. E.

---

(a) Vedi il canto vii di questa cantica v. 52 e segg.

## CANTO XVI.●

## ARGOMENTO (\*)

*Mostra Dante in questo canto, che nel fummo erano puniti gl'iracondi: tra i quali trova Marco Lombardo, il quale gli dimostra l'error di coloro, che stimano, che ogni nostro operare venga destinato dagli influssi dei cieli.*

- 1 **B**ujo d' inferno, e di notte privata  
 .. D' ogni pianeta sotto pover cielo,  
 Quant' esser può di nuvol tenebrata,  
 4 Non fece al viso mio sì grosso velo,  
 Come quel fummo ch'ivi ci coperse,  
 Nè a sentir di così aspro pelo:  
 7 Chè.l' occhio stare aperto non sofferse.  
 Onde la scorta mia saputa e fida  
 Mi s' accostò, e l' omero m' offerse.

1 al 5 *Bujo d' Inferno ec.* In paragone dell'oscurità del predetto fummo dice minori due grandi oscurità da esso vedute; quella cioè dell'Inferno, e quella di notte *privata d' ogni pianeta*, del lume cioè d' ogni celeste lucido corpo — *sotto pover cielo*. Il Volpi, seguendo il Landino, il Vellutello, e il Daniello, spiega *pover cielo* per *annuvolato*, e *privo de' suoi ornamenti*, che sono le stelle. Ma inteso così *pover cielo* invano direbbe poi Dante la notte stessa *di nuvol tenebrata*. *Povero cielo* adunque dovrebbe valere quanto porzione di cielo *povera*, scarsa, di stelle: che di fatto, non tutto il cielo è ugualmente sparso di stelle, nè tutte le stelle sono della medesima grandezza e lume: ed essendo la notte *di nuvol tenebrata*, e sotto *pover cielo* a cotal modo inteso, cresce l' oscurità — *non fece al viso mio*, agli occhi miei velo nè sì grosso, nè di pelo *a sentir*, al senso, così aspro (*aspro pelo* allusivamente a *velo* appella le mordaci particelle di quel fummo) come quel fummo ch'ivi ci coperse.

9 *L' omero m' offerse*: mi presentò la spalla su della quale mi appoggiassi per essere da lui guidato qual cieco.

(\*) Argomento metrico del cel. G. Gozzi.

In questo loco la colpa si monda  
 Dell' ira, e intorno denso fumo e tardo  
 Tutto lo copre, e gli spirti circonda.  
 Fra gl' iracondi va Marco Lombardo,  
 Pò qual libero arbitrio si difende,  
 Che ragionando fa parer bugiardo  
 Chi per celesti influssi oprare intende.

- 10 Sì come cieco va dietro a sua guida  
 Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo  
 In cosa che 'l molesti o forse ancida,
- 13 M'andava io per l'aere amaro e sozzo  
 Ascoltando 'l mio duca : che diceva  
 Pur : guarda, che da me tu non sie mozzo.
- 16 I sentia voci, e ciascuna pareva  
 Pregar per pace e per misericordia  
 L'Agnèl di Dio che le peccata leva.
- 19 Pur *Agnus Dei* eran le loro esordia;  
 Una parola in tutte era ed un modo,  
 Sì che pareva tra esse ogni concordia.
- 22 Quei sono spirti, maestro, ch' i' odo?  
 Diss'io. Ed egli a me: tu vero apprendi,  
 E d'iracondia van solvendo 'l nodo.

12 *O forse* l'altre edizioni, o ver la Nidobeatina. Ma significato o ver lo stesso che o anche, viene il pleonasma a riuscire più agiustato. \* Così annotò il P. L. Noi però confermati dal Cod. Caet. e dal Chigiano testè mentovato (a) non crediamo in questo luogo di scostarci dalla comune ed abbiamo restituito o forse. N. E. — *ancida* per *uccida*: vedi nel passato canto al v. 107.

13 *Amaro e sozzo*: sozzo perocchè annerito dal fummo, *amaro* perchè molesto agli occhi, catacresi.

14 15 *Che diceva pur*, che solamente m'andava dicendo — *non sie mozzo*, non sii disgiunto, catacresi. Di *sie* per *sii* vedi Mastrofini *Teoria e Prospetti de' verbi Italiani* sotto il verbo *essere* n. 17.

18 *Peccata per peccati*. Vedi ciò ch'è avvisato intorno a questa e simili voci INF. v. 9. — *leva per toglie*, in corrispondenza al detto del precursore *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi* (b), ed alla preghiera che tre volte ripetesi nella messa, e nelle litanie, *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi ec.*

19 *Pur Agnus Dei eran ec.* non altro che *Agnus Dei* eran l'esordia, gl'incominciamenti delle loro preghiere. Accenna che fosse la preghiera o la stessa, o somigliante a quella che al medesimo divino Agnello fassi nella messa, e nelle litanie; ove cioè il solo *Agnus Dei* è l'incominciamento della triplicata preghiera.

20 *Una parola in tutti era ed un modo*, la Nidobeatina, *Una parola era in tutti, e un modo* l'altre edizioni, \* e il cod. Vat. In tutte il Cod. Chig. che noi seguiamo per concordanza grammaticale, che però si potrebbe espungere senza timor della frusta. N. E.

24 *D'iracondia van solvendo il nodo*, vanno purgando le mac-

---

(a) Canto precedente, nota al v. 27. (b) *John. i 29.*

- 25 Or tu chi se', che'l nostro fummo fendi,  
 E di noi parli pur come se tue  
 Partissi ancor lo tempo per calendi ?
- 28 Così per una voce detto fue.  
 Onde 'l maestro mio disse: rispondi,  
 E dimanda se quinci si va sue.
- 31 Ed io: o creatura, che ti mondi  
 Per tornar bella a colui che ti fece,  
 Maraviglia udirai, se mi secondi.
- 34 I' ti seguiterò quanto mi lece,

chie in loro dall'iracondia rim-ste. Non senza grandissimo giudizio pone il Poeta gl' irosi nel fumo, conveniente pena a cotal fallo; perchè, come il fumo ci priva della vista corporale, così l'ira di quella dell'intelletto; e sì fattamente n'accieca, che spesso a vergogna, e talor mena a morte. DANIELLO. Anche nell'Inferno sopra del pantano, in cui sono fitti i rei di mortale iracondia, fa Dante spandersi un denso fumo. Vedi quel canto VIII 12 e IX 75. \* Il nostro amico Signor Salvatore Betti vorrebbe che l'E in principio del v. 24 stesse in luogo d' *Ei*, e che perciò si dovesse fare un punto e virgola dopo *apprendi*. Il che basti d' avere indicato. N. E.

25 *Il nostro fummo fendi*: il fumo, in cui noi siamo, dividi e parti col camminare per esso: il che ad essi non avveniva, non avendo corpo. VENTURI.

26 *Tue per tu* adoprato dagli antichi Toscani anche fuor di rima. Vedi il Vocabolario della Crusca alla voce *tu*.

27 *Partissi ancor lo tempo ec. Calendi o calende* che indifferentemente scritto si ritrova) (a) *none*, ed *idi* sono i tre termini, ne quali ogni mese secondo il Latino costume dividesi. Pone adunque Dante per sineddوحة il primo per tutti e tre i termini, e vuole in sostanza dire, *come se tu vivessi aneora nel tempo, e non, come noi, nell' eternità*.

28 *Fue*. Di *fue* per *fu*, e del corrispondente *sue* per *su* vedi ciò ch'è notato INR. il 141.

\* 29 *Onde'l maestro mi disse*, il cod. Vat. N. E.

30 *Se quinci si va sue*, s'è questa buona strada per salire alla vetta del monte.

33 *Se mi secondi*, se mi vieni appresso. Bramando Dante di sapere, non solo quanto Virgilio imposto gli aveva di chiedere, ma della condizione altresì di quello spirito che udito aveva parlare, nè potendo staccarsi da Virgilio, che proseguiva il cammino, prese l'espedito di pregare lo spirito medesimo a voler far de' passi seco.

\* 34 *Quanto mi lece: quia nulla anima posita in Purgatorio potest exire circulum suum donec fuerit purgata*: chiosa il POSTILL. CART. Vedine la corrispondenza infine del canto v. 141, e seg. N. E.

---

(a) Vedi il Vocabolario della Crusca.

Rispose; e se veder fummo non lascia,  
L'udir ci terrà giunti in quella vece.

- 37 Allora incominciai: con quella fascia  
Che la morte dissolve men vo suso,  
E venni quì per la 'nfernale ambascia;  
40 E se Dio m'ha in sua grazia richiuso  
Tanto ch' e' vuol ch'io veggia la sua corte,  
Per modo tutto fuor del modern' uso,  
43 Non mi celar chi fosti anzi la morte;  
Ma dilmi, e dimmi s' io vo bene al varco,  
E tue parole fien le nostre scorte.  
46 Lombardo fui, e fui chiamato Marco;

35 *Fummo* senza l'articolo *il*, al modo dei Latini, praticato molte fiate anche dagl' Italiani (a). Così pure nel v. 45. *E tue parole ec.*  
36 *L' udir ci terrà giunti ec.* in vece del vedere ci terrà accompagnati l' udire.

37 *Fascia* appella il corpo umano, perocchè quasi fascia o legame che tien l'anima avvinta.

39 *Per la 'nfernale ambascia*, passando per l'Inferno.

40 *Richiuso* per ricevuto, accolto.

\* 41 *Ch' io vegna alla sua corte* in vece di *ch' io veggia la sua corte* lesse il Cod. del Sig. Poggiali. N. E.

42 *Tutto fuor del modern' uso*: affatto straordinario, e non solito a praticarsi in questa provvidenza. VENTURI.

44 *Dimmi per me lo di — varco per ingresso* della detta celestial corte.

46 *Lombardo fui, e fui* (e fu l'edizioni diverse dalla Nidobeatina) *chiamato Marco*. Fu questo Marco, come tutti gli espositori asseriscono, un nobile Veneziano, amico del poeta nostro, uomo di gran valore, e molto pratico delle corti, ma facile all'ira: e però *Lombardo* dee quì, come nell' INF. xxvii 20, valere lo stesso che *Italiano*. Vedi la nota al detto verso dell' INF. \* Il *Postill.* del Cod. Caet. però chiosa: *Iste fuit Marcus Lombardus de Venetiis, et fuit Aulicus, et nobilis homo, et multum gratus dominis de Lombardia, ideo dicebatur Lombardus*. Vien poi in mente al Sig. Portirelli, che questi si fosse il celebre Marco Polo Veneziano, il quale per aver fatto lunghi e difficili viaggi potea ben dirsi valoroso, e per le sue maniere, colle quali seppe rendersi benevolo il Gran Can de' Tartari, potea lodarsi come pratico delle corti: V. i vv. che seguono ec. (b). N. E.

---

(a) Vedi, tra gli altri, Benedetto Menzini Tratt. della costruzione irregolare cap. 22. (b) Dante col commento di L. Portirelli Milano 1804 to. II. pag. 202 luogo che merita di esser consultato.

- 73 Lo cielo i vostri movimenti inizia ,  
 Non dico tutti; ma , posto ch'io 'l dica ,  
 Lume v'è dato a bene ed a malizia ,
- 76 E libero voler; che, se affatica  
 Nelle prime battaglie col ciel, dura;  
 Poi vince tutto, se ben si notrica .
- 79 A maggior forza ed a miglior natura  
 Liberi soggiacete; e quella cria  
 La mente in voi, che'l ciel non ha in sua cura .

se Tertulliano: *Nec boni nec mali iure merces pensaretur ei, qui aut bonus aut malus necessitate fuisset inventus, non voluntate* (a).

73 al 78 *Lo cielo i vostri ec.* (\* Il Cielo cod. Vat. e Chig.) Il cielo ed i suoi influssi dan principio ai nostri movimenti, cioè a quei primi moti dell'appetito, che non sono a noi liberi, e per i quali non siamo degni nè di lode, nè di biasimo; e nè anche a tutti questi, perchè alcuni hanno origine dalle occasioni, e da i mali abiti, che la nostra perversa volontà ha contratti: ma posto ancora che tutti questi primi moti provenissero dagl'influssi, vi è dato il lume della ragione, col quale potete discernere il ben dal male; e insieme con questo vi è dato il libero arbitrio da poter far elezione di quello, che più vi piace. VENTURI. — *che, se affatica nelle prime battaglie col ciel, dura*: così dee leggersi con quattro mss. della biblioteca Corsini (*chi s'affatica* legge la Nidobeatina), e dee essere la costruzione ed il senso: *che* (il qual libero arbitrio) *se nelle prime battaglie col ciel* (ne' primi contrasti cogl'influssi celesti) *affatica* (s'adopera) *dura* (regge, non rimane superato) — *poi, se ben si notrica* (se fa acquisto della sapienza) *vince tutto* (supera ogni celeste influsso): ond'è quel detto di Tolommeo *Sapiens dominabitur astris*. Allo stesso senso riducesi anche la lezione della Nidobeatina *chi s'affatica ec.*

Leggendo altre edizioni (\* e il cod. Vat. e il Chig. N. E.) come tutte le moderne leggono, *che se fatica ec.* hanno data occasione al Vellutello d'intender *fatica* per nome, e non verbo, e di spiegare *se dura fatica ne le prime battaglie ec.* Ma posto per requisito a *vincer tutto* il durar fatica nelle prime battaglie, a che aggiungerebbesi quell'altro *se ben si notrica*? Egli per verità non riuscirebbe altrimenti che una poscritta per cagione di smenticanza — *battaglie del ciel* hanno l'edizioni diverse dalla Nidobeatina.

79 80 81 *A maggior forza ec.* Una natura più forte e più nobile degli astri, cioè la divina natura, Iddio, tiene il dominio sopra di voi, senza lesione della libertà vostra; e la medesima crea in voi la mente, quell'altra porzione, in cui non hanno gli astri influsso veruno — *Criare* (ond'è *cria*) e *creare* scrissero gli antichi indifferentemente. Vedi il Vocabolario della Crusca.

---

(a) *Contra Marcionem* lib. 2.

- 82 Però se 'l mondo presente disvia ,  
 In voi è la cagione , in voi si cheggia :  
 Ed io te ne sarò or vera spia .
- 85 Esce di mano a lui , che la vagheggia ,  
 Prima che sia , a guisa di fanciulla  
 Che piangendo e ridendo pargoleggia ,
- 88 L'anima semplicetta , che sa nulla ,

82 *Il mondo presente*, il mondo de' nostri tempi — *disvia* (esce di retta via), così, oltre la Nidobeatina, e tutti i manoscritti della biblioteca Corsini, (\* ed il Cod. CAET. N. E.) leggono moltissimi altri manoscritti veduti dagli Accademici della Crusca, in vece di *vi svia*, lezione che hanno essi Accademici ricevuto dall'Aldina, e trasfuso in tutte le moderne edizioni. Lezione però che, ben ponderata, scorgesi guasta affatto ed inetta. Imperocchè non si potendo ragionevolmente pel *mondo presente* intendere se non la *presente universalità degli uomini*, nè per *vi svia* potendosi capir altro che *svia voi*, se ne uscirebbe Marco di questione, e tralascerebbe di additare al Poeta la cagione cercatagli perchè il *Mondo tutto fosse deserto d'ogni virtude*. v. 58 e segg.

83 *Cheggia da chiegere* per *chiedere* adoprato anche da altri maestri di lingua. Vedi il *Prospetto di verbi Toscani* sotto il verbo *chiedere*.

84 *Vera spia*, esploratore verace. *Vera spia* per *verace spia* scrive anche Gio. Villani (a). È in oggi, egli è vero, il termine di *spia* infame: ma convien riflettere, che non lo è ugualmente il termine d'*esploratore*, sebbene significhi il medesimo; e ciò non per altro se non per essere questo termine dal volgo poco o niente inteso. Or puossi ragionevolmente supporre che ai tempi di Dante, vicini all'in addietro comune Latino parlare, fosse il termine d'*esploratore*, siccome preso dal Latino, il più dal volgo inteso che quello di *spia*.

85 86 87 *Esce*, intendi *l'anima semplicetta* — a lui, da colui, da Dio — *che la vagheggia prima che sia*, che compiacesi di mirarla nelle sue idee fin dalla eternità, prima di donarle esistenza: *come per esempio un pittore* (dice il Venturi) *vagheggerebbe la pittura da se concepita, e nella mente ideata*, prima di esprimerla nella tela. Dubita però esso Venturi se intenda Dante vagheggiarsi la nostr'anima dal creatore in quell'istante di natura anteriore all'informazione del corpo, mentre ella è spirito per ancora da se sussistente, e però non soggetto alle ignobili passioni del corpo: e non dubitando, ma affermando chiosa il Vellutello il *prima che sia*, *prima che ella abbia il perfetto essere*, che solamente è poi, quando sa, e può usar de la ragione, la quale è propria di lei. Egli però non pare che *prima che sia* possa altro significare che *prima ch' esista* — *che piangendo e ridendo pargoleggia*, che i soli atti a lei competenti di bambina uscita di piangere e di ridere.

88 *Che sa nulla*. Tocca gentilmente il Poeta l'opinione dei pe-

- Salvo che , mossa da lieto fattore ,  
 Volentier torna a ciò che la trastulla .
- 91 Di picciol bene in pria sente sapore ;  
 Quivi s'inganna , e dietro ad esso corre ,  
 Se guida o fren non torce 'l suo amore .
- 94 Onde convenne leggi per fren porre ;  
 Convenne rege aver , che discernesse  
 Della vera cittade almen la torre .
- 97 Le leggi son , ma' chi pon mano ad esse ?  
 Nullo : però che 'l pastor che precede  
 Rugumar può , ma non ha l'unghie fesse .

ripatetici, la quale è che l' anima umana, ovvero razionale ed intellettiva per sua natura cosa alcuna non sappia; ma ch' ella sia creata da Dio senza avere alcuna cognizione, o scienza, non altrimenti che una tavola rasa, ove niuna cosa dipinta o scritta si scorga o legga; ma ben atta e disposta ad imprendere le cose tutte. I Platonici sentono il contrario, cioè ch' ella sia creata piena di tutte quelle scienze e cognizioni, che poi in spazio di tempo, o per via di continovi studj, o di altri professori di quelle, si discuoprono in lei, essendo prima state occulte e sopite: onde affermano, che quello che noi imparando ci acquistiamo, non sia cosa nuova, ma una certa ricordanza di quello, che innanzi il nostro scender qua giù sapevamo. DANIELO.

89 90 *Salvò che mossa ec.* toltone solo che, *mossa*, staccata, dal lieto suo fattore Iddio resta in lei inclinazione di tornare ad oggetto che la renda lieta. \* *Dal lieto fattore* il Cod. Antald. N. E.

91 92 93 *Di picciol bene ec.* Incomincia a sentir diletto de' *piccioli*, cioè finiti e caduchi, *beni*: e se non v'è chi la guidi e raffreni, ingannata pone in essi il suo amore — *dietro ad esso* la Nidobeatina, *dietro a esso* l' altre edizioni. \* Il Cod. Caet. e il Chig. legge il v. 93. *Se guida o freno non torce suo amore*. N. E.

94 95 96 *Convenne leggi ec.*, zeuma, e come se detto fosse, *convenne aver leggi, convenne aver rege*. Trattandosi qui di ritrarre l' animo nostro da' caduchi *piccioli beni*, e di rivolgerlo all' eterno immenso bene, ch' è Dio, e non essendo questo affare delle civili leggi, nè de' capi delle città, debbono necessariamente per *leggi* intendersi le divine leggi, e per *rege* uno spiritual reggitore, o sia direttore, e per *vera città*, la società de' veri credenti. *Che discernesse* (adunque) *della vera cittade ec.* sarà elitico ed allegorico parlare, e come se avesse in vece detto, *che almeno le principali parti, i principali officj della società de' veri credenti discernendo esso, potesse insegnarli altrui*. \* *Convenne legge*, il cod. Vat. il Chig. e tutte le altre edizioni. N. E.

97 98 99 *Chi pon mano ad esse?* Chi le osserva, e le mette in pratica? VENTURI. — *Perocchè 'l pastor ec.* Passa qui il Poe-

- 100 Perchè la gente, che sua guida vede  
 Pur a quel ben ferire ond'ella è ghiotta,  
 Di quel si pasce, e più oltre non chiede.
- 103 Ben puoi veder che la mala condotta  
 È la cagion che l'mondo ha fatto reo,  
 E non natura che 'n voi sia corrotta.
- 106 Soleva Roma, che 'l buon mondo feo,  
 Duo soli aver che l'una e l'altra strada  
 Facean veder, e del mondo e di Deo.

ta a sferzare il troppo attaccamento a' temporali beni che dimostravano gli spirituali pastori de' di lui tempi; e dal loro cattivo esempio ripete la ragione della generale infezione di tutto l'ovile: e come, cercando gl'interpreti delle scritture sacre il mistico significato del comando fatto da Dio agli Ebrei, di non mangiar carne se non di animale che ruminì, ed abbia l'unglia fessa (a), chiosano che generalmente *fissa ungula ad mores, ruminatio ad sapientiam pertinet* (b) traendo il Poeta a maggiore particolarità la significazione dell'*unglia fessa*, a significare cioè l'aperta liberal mano (come all'opposto per la chiusa mano, o sia pel *pugno chiuso* volle già indicata l'avarizia (c); invece di dire, che potevano bensì i prelati de' suoi tempi predicar dottamente il distacco dai beni temporali, ma non muovere altrui col proprio esempio, dice che bensì *rugumar* potevano ma che non avevano l'*unglie fesse*. *Rugumar* oltre la Nidobeatina leggono altri testi veduti dagli accademici della crusca; ed istessamente legge anche il Buti citato nel Vocabolario. *Ruminar* leggono altre edizioni. \* Ed il Cod. Caet. e il Vat. N. E.

100 101 102 *Guida*, condottiere. — *Pure*, solamente unicamente — *ferire* per *mirare*, in senso di agognare — *onde*, per *dal quale* (d) *Di quel ec.* si procaccia il caduco bene, e non cura l'eterno.

103 *La mala condotta*, l'essere malamente diretto.

106 *Che 'l buon mondo feo*, traspone così l'articolo in vece di dire *che bono il mondo feo*, che sparse cioè nel mondo la cristiana fede. *Feo* per *fece*. Vedi Inf. iv. 144.

107 108 *Duo Soli*, due capi, due condottieri: e *Soli* gli appella, per essere il sole quello *Che mena dritto altrui per ogni calle* (e) — *l'una e l'altra strada ec.*, la via cioè di ottenere il cielo, e la via di ben convivere quì in terra — *facèn* in luogo di *facean* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina. (\* e il cod. Vat. N. E.) *Deo* per *Dio*, antitesi fondata sul pronunziar Latino, in grazia della rima. \* Il Postill. del Cod. Caet. chiosa questo passo così: *Idest Papam et Imperatorem bonos et justos, quia Papa vacabat spiritualibus et divinis pie et devote, et Imperator vacabat temporalibus juste, et bene: sed modo omnia sunt confusa*. Il Sig. Poggiali fa parimente una lunga chiosa su questo torno. N. E.

(a) Levit. 11. (b) Salmeron Prolegom. 19. *de sensu spirit. Scripturae*.  
 (c) Inf. vii 57. (d) Vedi Cinon. *Partic.* 1927. (e) Inf. 1 18.

- 109 L' un l' altro ha spento , ed è giunta la spada  
 Col pastorale ; e l' un coll' altro insieme  
 Per viva forza mal convien che vada ;
- 112 Perocchè , giunti , l' un l' altro non teme .  
 Se non mi credi , pon mente alla spiga ;  
 Ch' ogni erba si conosce per lo seme .
- 115 In sul paese , ch' Adice e Po riga ,  
 Solea valore e cortesia trovarsi  
 Prima che Federigo avesse briga .
- 118 Or può sicuramente indi passarsi  
 Per qualunque lasciasse per vergogna  
 Di ragionar co' buoni od appressarsi .

109 110 111 *E' giunta*, congiunta — *la spada col pastorale* ( lo stesso che *pastorale* ) la podestà temporale colla podestà spirituale , — *e l' un coll' altro* la Nidob. , *e l' un e l' altro* l' edizioni diverse — *per viva forza* , vale quanto *necessariamente* — *che vada* , per *che si amministri* . Ricordisi 'l lettore del già altrove avvisato ghibellinesco spirito del Poeta , e di quanto si è avvertito INF. XIX 115.

112 *L' un l' altro non teme* , una podestà non dà soggezione all' altra , e cessa perciò il motivo di operar ciascuna cautamente .

113 114 *Spiga* propriamente significa la picciola pannocchia dove stanno racchiuse le granelle del grano , dell' orzo e di simili biade : Dante però pone qui la spiga pel seme stesso , o sia pel frutto , con allusione , probabilmente , al detto di Gesù Cristo *ex fructibus eorum cognoscetis eos* (a) ; e però in vece di aggiungere che dalla spiga o sia dal frutto si conosce l' erba , dice che *si conosce per lo seme* .

115. *Paese , ch' Adice e Po riga* , intendi la Marca Trivigiana , la Lombardia , e la Romagna ; tutte e tre nobilissime provincie d' Italia . VOLPI.

116 *Valore* in lingua Toscana significa franca e prudente magnanimità . *Cortesia* è umana graziosa liberalità , con destri e moderati costumi . LANDINO .

117 *Prima che Federigo* . Federigo II Imperatore figliuolo d' Arrigo V e nipote di Federigo Barbarossa . VOLPI. — *avesse briga* , intendi colla chiesa ; per cui cioè scandalizzati i popoli di buoni diventâr cattivi .

118 119 120 *Qualunque lasciasse ec.* Costruzione *qualunque lasciasse ad* ( per di ) (a) *appressarsi per vergogna di ragionar coi buoni* — *Di ragionar coi buoni , o d' appressarsi* , leggono con perturbamento di senso l' edizioni diverse dalla Nidobeatina . \* Così il Lombardi che leggeva *co' buoni ad appressarsi* . Questo perturbamento però non ha luogo , dove costruiscasi sanamente così col Biagioli : *ora il passare*

(a) *Malt.* 7 v. 20. (b) *Vedi Cicon. Partic.* 115.

- 121 Ben v' en tre vecchi ancora , in cui rampogna  
L' antica età la nuova , e par lor tardo  
Che Dio a miglior vita li ripogna ;
- 124 Currado da Palazzo , e 'l buon Gherardo ,  
E Guido da Castel , che me' si noma  
Francescamente il semplice lombardo .
- 127 Di' oggimai che la chiesa di Roma ,  
Per confondere in se duo reggimenti ,  
Cade nel fango , e se brutta e la soma .
- 130 O Marco mio , diss' io , bene argomenti ;  
Ed or discerno , perchè dal retaggio  
Li figli di Levì furono esenti .

*sicuramente indi si può per qualunque persona , la quale lasciasse per vergogna l' occasione di ragionare co' buoni , o d' appressarsi ai buoni . Aggiungi che od appressarsi leggono ancora i cod. Vat. e Chig. L' Antald. ha o d' accostarsi. N. E.*

121 122 *En apocope di enno* , che adopera Dante in vece di *sono* (a) . — *in cui ec.* , ne' quali , per mezzo de' quali l' antica età *rampogna* , riprende , la nuova , resa viziosa .

123 *Che Dio ec.* che levili Iddio da questa , ed ammettali alla vita migliore del Paradiso . *Ripogna* per *riponga* metatesi in grazia della rima .

124 125 126 *Currado ec.* Currado da Palazzo , gentiluomo di Brescia . Gherardo da Cammino di Trevigi , che meritò per le sue virtù il soprannome di *buono* . Guido \* ( *de Robertis de Regio* così nota il *Postil. Cass. N. E.* ) nobile da Reggio di Lombardia . *VENTURI* , — *che mè* ( apocope di *meglio* ) (b) *si noma francescamente ec. Francescamente* , che val quanto alla *Francesca maniera* , non ha riguardo che a *Lombardo* detto invece d' *Italiano* : permutazione che dovette presso de' Francesi essere invalsa per cagione del vasto dominio tenuto in Italia dai Re Longobardi (c) . Che dica poi Dante nomarsi Guido meglio in cotal modo , ciò dee avere doppio riguardo : uno cioè al titolo di *semplice* , come esprime la *semplicità* , la schiettezza , de' di lui costumi ; e l' altro al bisogno della voce *Lombardo* per la rima .

127 *Di' oggimai* . Avendo Dante richiesta a Marco la cagione del perverso mondo , a fine di anch' esso mostrarla ad altrui (d) , però conclude Marco imponendogli , che dica pure ec.

129 *E se brutta* ( imbratta ) *e la soma* , a guisa di troppo carico giumento .

131 132 *Dal retaggio ec. dal ripartimento* ( chiosa il *Venturi* )

(a) Vedi *Parad. xii 97 xv 77* . (b) Vedi molti esempj in verso e in prosa , nel *Vocab. della Crusca* . (c) Di cotal uso invalso presso de' Francesi vedi i deputati alla correzione del *Boccaccio n. 37 e 464* . (d) *Vers. 62* .

- 133 Ma qual Gherardo è quel che tu , per saggio ,  
 Di' ch' è rimaso, dalla gente spenta  
 In rimproverio del secol selvaggio ?
- 136 O tuo parlar m'inganna o e' mi tenta ,  
 Rispose a me , che , parlandomi Tosco ,  
 Par che del buon Gherardo nulla senta .
- 139 Per altro soprannome i' nol conosco ,  
 S' io nol togliessi da sua figlia Gaja .  
 Dio sia con voi , chè più non vegno vosco .

della terra di Canaan, distribuita da Dio come eredità delle dodici tribù d' Israele, esclusane la sola tribù di Levi, che era la decimaterza: discerno che ciò fu, perchè non può accordarsi l'ordine levitico e sacerdotale col dominio temporale. Ma costui è ben losco, se non discerne più oltre, cioè che la tribù di Levi ebbe dominio temporale non minore, anzi maggiore delle dodici tribù, benchè non l' ebbe tutto unito e continuato, ma sparso in 48 città quà e là per tutta la Cananea. Vedi l' Bellarmino de membr. eccles. cap. 26. Ma che poteva egli mai da ghibellino poeta aspettarsi quando il Bellarmino medesimo impugnando riferisce asserito dal Lirano che quelle città date a' Leviti fossero solamente *ad habitandum*, non *ad possidendum*? — Levi coll' accento sull' i, come lo pronunciano gli Ebrei — *esenti*, per *esclusi*.

133 134 135 Qual Gherardo ec. Non avendo Marco specificato Gherardo così bene, come aveva specificato Currado con dirlo da Palazzo, e quindi con dirlo da Castello, prende quindi il Poeta motivo di far questa dimanda — *che tu per saggio di' ec.* costruzione *che tu di' ( dici ) ch' è rimaso per saggio* ( per un assaggio ) *della gente spenta* ( de' buoni uomini antichi ) — *rimproverio*, e *rimprovero* scrivevasi una volta indifferentemente. Vedi il Vocabolario della Crusca \* Il Cod. Chigi ha *rimprovero*. N. E. — *del secol selvaggio*, intende lo allora corrente secolo.

136 O tuo parlar m'inganna, facendomi credere di non conoscer tu quel Gherardo che conosci. \* O' l tuo parlar, i Codd. Chig. e Antald. N. E. — *o el mi tenta ( o e' mi tenta* l' edizioni diverse dalla Nidobeatina ), o egli vuole far prova di me, s' io bene il conosca.

137 138 Che parlandomi Tosco, par ec. imperocchè, parlandomi Tosco, cioè di quel paese dove Gherardo fu a tutti cognito, pare che di esso non abbi alcun sentore, alcuna minima conoscenza. — *senta per senti* a cagion della rima, preferibile *senti*. Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* al verbo *sentire*. Pag. 69. n. 12.

139 Per altro soprannome, fuorchè pe' l già due fiate ripetuto di buono: verso preced. e v. 14.

140 S' io nol togliessi ec. o cioè dal nome di essa Gaja, appellanlo *padre di Gaja*; ovvero dalle di lei virtù; dalla di lei modestia, esempigrizia, soprannomando Gherardo *modesto*, come dalla propria di lui bontà diedegli il soprannome di buono.

141 Che, vale qui *imperocchè*.

142 Vedi l'albòr , che per lo fummo raja ,  
 Già biancheggiare : e me convien partirmi ,  
 L' angelo è ivi , prima ch' egli paja .  
 Così parlò , e più non volle udirmi .

142 143 144 \* Questa terzina così sta nel Cod. Antald. *Vedi l'albor , che per lo fumo raja , Già biancheggiar , onde convien partirmi , L' angelo è quivi , pria ch' io li appaja .* E *appaja* ha pure il Cod. Chig. e il Caet. N. E. — *Albòre*, ch' è propriamente il chiaro dell' alba (a), appella per la somiglianza il celeste lume di quell' ora, in cui, come appresso (nel principio del seguente canto) dirà, era il Sole per corcarsi — *che per lo fummo raia (raia per raggia, per trasmette i raggi)*. Del verbo *raggiare* forma Dante per sincope *raiare* qui ed altrove (b), come di *raggi* formasi *rai* comunemente da tutti i poeti — *già biancheggiare*, già spargere nel fumo il bianco — *e me convien ec.* sinchisi, di cui la costruzione; *l' angelo è ivi , e me convien partirmi* ( *la mi* pleonasmo in grazia della rima ) *prima ch' egli paja*, prima che apparisca .

145 *E più non volle udirmi*, se n' andò . \* Vedine la cagione e corrispondenza alla nota del v. 34. *E poi non volle*, il Cod. Vat. N. E.

---

(a) Vedi il Vocab. della Crusca. (b) Parad. xv 56. xxix. 136.

*Fine del canto decimosesto .*

## CANTO XVII.

## ARGOMENTO (\*)

*Usciti i due poeti dal fumo, e ritornati alla luce, Dante è astratto nella immaginazione d'alcuni esempj d'ira. Poi è condotto dall'angelo per le scale, onde si va al quarto balzo, sopra il quale si purga il peccato dell'accidia.*

- 1 Ricorditi, lettore, se mai nell'alpe  
 Ti colse nebbia, per la qual vedessi  
 Non altrimenti che per pelle talpe;  
 4 Come quando i vapori umidi e spessi  
 A diradar cominciansi, la spera  
 Del Sol debitamente entra per essi;

1 al 5 *Ricordati, lettore ec.* Tutti gl'interpreti intendono, che con due distinti paragoni voglia quì Dante fare al leggitore conoscere il modo, col quale cominciasse egli a rivedere il Sole per quel fumo. Primieramente col vedere che un fa attraverso di folta nebbia, *non altrimenti che per pelle talpe*, nello stesso modo cioè che pochissimo vede la talpa attraverso di quella pellicola che l'occhio le ricopre (a). Secondariamente poi col primo debole insinuarsi della *spera del Sole*, cioè de' solari raggi, ne' vapori umidi e spessi, quando a diradar cominciansi.

A me sembra, che la sintassi esiga che un solo s'intenda il paragone, e che non si possa bene ordinare il parlar del Poeta se non al seguente modo. *Lettore, se mai nell'alpe ti colse nebbia, per la qual vedessi non altrimenti che per pelle talpe, ricordati come la spera del Sole entra per gli umidi e spessi vapori (della nebbia) quando essi cominciansi a diradare.* — *Alpe* per qualsivoglia montagna generalmente. Vedine altri esempj nel Vocabolario della Crusca. — *Talpe*. Dicendosi ugualmente nel singolare *talpa* e *talpe*, come con esempj dimostra lo stesso ora citato Vocabolario, par meglio che *talpe*, s'intenda quì detto nel minor numero; e non, come il Venturi pretende, nel numero del più. \* *I vapor*, il Cod. Vat. N. E.

(\*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gomi..

Volge il Poeta, in sè tutto ristretto,  
 Esemplj d'ira, e voce ode cortese,  
 Cha su lo invita, e scuote suo intelletto.  
 Ma fin che di chiaror lo ciel s'accese  
 Ivi arrestato intende, che purgata  
 Evvi l'accidia, che di qua contese  
 Lo bell'oprar, che a Dio l'anima fa grata.

(a) Di cotale pellicola ricoperto l'occhio della talpa credettero sempre gli antichi. Vedi, tra gli altri, Aristotele *Hist. animal.* lib. 1 g. In oggi alcuni moderni pensano che cotale sia la prima membrana dell'occhio, appellata *cornea*.

- 7 E fia la tua immagine leggiera  
 In giugnere a veder com' io rividi  
 Lo Sole in pria, che già nel corcare era.
- 10 Sì, pareggiando i miei co' passi fidi  
 Del mio maestro, uscì fuor di tal nube,  
 Ai raggi morti già ne' bassi lidi.
- 13 O immaginativa, che ne rube  
 Tal volta sì di fuor, ch' uom non s' accorge  
 Perchè d' intorno suonin mille tube,
- 16 Chi muove te, se 'l senso non ti porge?  
 Muoveti lume, che nel ciel s' informa  
 Per se, o per voler che giù lo scorge.
- 19 Dell' empiezza di lei, che mutò forma

7 Fia leggiera, sarà poco atta.

8 9 In giugnere a veder, val quanto per giungere ad immaginare. Della particella *in* alle veci di *per* vedi 'l Cinonio (a), — com' io rividi lo Sole in pria, *che ec.*: in qual modo rivid' io la prima volta, dopo d' essermi stato lungamente per quel fumo celato, il Sole, che già stava corcandosi, nascondendosi sotto l'orizzonte,

10 11 12 Sì, così, a cotal lume — pareggiando i miei co' passi fidi del mio maestro: camminando di paro col mio fido maestro. \* Sì passeggiando, i Codd. Vat. e Chig. Ed è curiosa lezione. N. E. — uscì fuor di tal nube, di tal nel precedente canto descritto fumo ne uscì — ai raggi morti *ec.* alla scoperta vista de' solari raggi, i quali, perocchè il Sole stava corcandosi, già ne' bassi littorali luoghi appiè di quel monte erano spariti, e l'altura solamente di esso monte illuminavano.

13 14 15 Immaginativa, la potenza immaginativa, che nel v. 26. anche fantasia appella — che ne rube (per rubi, antitesi in grazia della rima) tal volta *ec.*: che alcuna volta di fuor, nell' esterno nostro, ne rubi, ne spogli (dell' uso, intendi, de' sensi) talmente che nen ci accorgiamo, perchè (vale quì *abbenchè*) (b) ci risuonino d' intorno mille trombe. Accade ciò pur troppo nelle veementi fissazioni. Tuba per tromba adoprano anche altri poeti. Vedi il Vocabolario della Crusca.

16 Chi muove te *ec.*: chi è, che nel caso in cui non ti porgano i sensi veruna rappresentazione, formati quell'obbietto che tu contempli.

17 18 Muoveti lume *ec.*: non altro certamente ti muove se non lume, che nel ciel s' informa, lume formato in cielo, e da esso veniente per se (alla scolastica maniera vale quanto *naturalmente*) per naturale influsso delle celesti sfere, o per voler *ec.*, o per ispeciale divino volere, che cotal lume voglia già mandare. \* Moveati, il Cod. Vat. N. E.

19 20 21 Dell' empiezza di lei *ec.* Di Filomela (chiosa il Ventu-

(a) Partic. 138 10. (b) Vedi Cinon. Partic. 196. 3.

Nell' uccel che a cantar più si diletta ,  
 Nell' immagine mia apparve l' orma .

22 E quì fu la mia mente sì ristretta  
 Dentro da se , che di fuor non venìa  
 Cosa che fosse allor da lei recetta .

25 Poi piovve dentro all'alta fantasia  
 Un crocifisso dispettoso e fero  
 Nella sua vista , e cotal si moria .

ri) che, per vendicare l'oltraggio ricevuto da Tereo suo incestuoso cognato, insieme con Progne di lui moglie, e sua sorella, ucciso, fatto in pezzi, e cotto Iti figlio di Tereo, e datoglielo a mangiare, fu trasformata in rosignuolo. Vedi Ovidio nel lib. 6. delle Metamorfosi. Ma l'*empienza* (soggiunge il medesimo) fu piuttosto di Progne, che di Filomela: e dall'altra parte l'uccello, che più d'ogni altro par compiacersi del canto, è il rosignuolo piuttosto che la rondine. Vero è però, che intorno a questa trasformazione ancor tra gli antichi poeti Latini v'è dell'impiccio. Fin quì il Venturi.

L'impiccio è (aggiungo io) che alcuni dicono convertita Filomela in rosignuolo, e Progne in rondine; ed altri (tra i quali Probo (a), e Libanio (b), e Strabone (c) dicono convertita Filomela in rondine, e Progne in rosignuolo, e che al poeta nostro è piaciuto di seguir questi e non quelli: e però il di lei dee spiegarsi di Progne appunto come brama il Venturi, e non di Filomela — d'*empienza* per *empietà* vedi il Vocabolario della Crusca. \* Il Cod. Caet. legge *impiezza* N. E. — *nell'immagine mia per nella mia immaginativa*. Vol. XI. — *orma per rappresentazione*.

Il Landino, Vellutello, e Daniello non hanno trovato altro scampo che di rivolgersi a dire, che per l'*uccello, che di cantar più si diletta* intenda il Poeta la rondine, perocchè dicono *garrisce e canta più spesso, che ciascuno altro uccello*. Chi però sa il cantare, e il veramente diletto cantare, che fa il rosignuolo, non di giorno solo, ma anche di notte continuamente (ciò che nè la rondine, nè altri uccelli fanno) non potrà in cotale interpretazione lodare se non il buon desiderio di procurare a Dante schermo.

22 23 *Ristretta dentro da se*. alienata, staccata dai sensi esterni.

24 *Allor* (cioè durante quella rappresentazione) legge la Nidobeatina, *ancor leggono* l'altre edizioni \* e i Codd. Vat. e Chig. Il Cod. Caet. va d'accordo colla Nidobeatina, ed in vece di *recetta* legge *concepta*. N. E.

25 *Piove*, metaforicamente per *s'infuse, si dipinse* — *nell'alta fantasia*, nella fantasia dai sensi staccata e sollevata.

26 27 *Un crocifisso ec.* Da ciò che siegue si capisce ch'era costui il perfido Aman che, essendo primo ministro del Persiano Re Assuero, fu per divina disposizione dal medesimo Re fatto crocifig-

' (a) All' Egloga vi di Virg. (b) *Excerpta Graecorum sophistarum, ac rhetorum* Leonis Allatii, narrat. 12. (c) Presso Natal Conti *Mytholog.* lib. 7. c. 10.

- 28 Intorno ad esso era 'l grande Assuero ,  
 Ester sua sposa , e 'l giusto Mardocheo  
 Che fu al dire e al far così 'ntero .
- 31 E come questa immagine rompeo  
 Se per se stessa , a guisa d'una bulla  
 Cui manca l'acqua sotto qual si feo ,
- 34 Surse in mia visione una fanciulla ,  
 Piangendo forte , e diceva : o regina ,  
 Perchè per ira hai voluto esser nulla ?
- 37 Ancisa t'hai per non perder Lavina ;  
 Or m'hai perduta : i' sono essa che lutto ,  
 Madre , alla tua pria ch' all'altrui ruina .
- 40 Come si frange il sonno , ove dibutto

gere su quella trave stessa , che aveva egli preparata pel buon Mardocheo ( vedi il libro d' Ester ) — e *cotal*, cioè come ha detto in *vista dispettoso e fiero* .

28 *Era*, zeuma, per *erano* .

32 33 *Bulla*, antitesi presa dal Latino, per *bolla*, appellata dai Toscani anche *sonaglio*, rigonfiamento d'aria sotto un ve' d'acqua. — *cui manca ec.* Accenna distruggersi *cotal bolla* per isfumazione dell'acqua che compone quel sottilissimo velo, che ritiene l'aria rinserrata .

34 al 39 *Una fanciulla ec.* Lavinia figliuola del Re Latino e di Amata moglie di esso Re: e dice che piagnova forte la madre, la quale per grandissima ira concepita in lei, e per isdegno, credendo che Enea avesse ucciso Turno ( a cui Lavinia era stata promessa ) e che prendesse Lavinia per moglie, disperata s'appese; come ne dimostra Virgilio *Aeneid.* xii. 601 e segg. dicendo

*Multaque per moestum demens effata furorem ,  
 Parpurens moritura manu discindit amictus ,  
 Et nodum informis leti trabe nectit ab alta .*

DANIELLO. — *esser nulla*, per *morire* — *or m'hai perduta*, morendo — *lutto da luttare*, che vale ( spiega il Vocabolario della Crusca ) *querelarsi piangendo*. Sgarbata cosa ( dice il Venturi ) ma voluta dalla tirannia della rima; ed è verbo licenziosamente formato dal Poeta dal nome *luctus* Latino . Smentisce però quest' asserzione del Venturi l'esempio del Vocabolario medesimo prodotto dall' antico volgarizzamento dell'epistole di Seneca, ove in prosa, e non in rima, si scrive: *La qual non si può schifar di partirsi di buon volere, senza piagnere, e senza luttare* — *alla tua pria, ch' all'altrui ruina*; prima che alla ruina di Turno, ucciso da Enea dopo la morte della madre . VELLOTELLO. \* *La tua pria che l'altrui ruina*, il Cod. Chig. N. E.

40 *Di dibutto* ( per *di botto*, antitesi in grazia della rima ) vale *repentinamente* .

- Nuova luce percuote 'l viso chiuso ,  
 Che fratto guizza pria che muoja tutto ;  
 33 Così l'immaginar mio cadde giuso ,  
 Tosto che 'l lume il volto mi percosse ,  
 Maggiore assai che quello ch' è in nostr' uso .  
 46 I' mi volgea per veder ov' io fosse ,  
 Quand' una voce disse : qui si monta ;  
 Che da ogni altro intento mi rimosse .  
 49 E fece la mia voglia tanto pronta  
 Di riguardar chi era che parlava ,  
 Che mai non posa se non si raffronta .  
 52 Ma come al Sol che nostra vista grava ,

41 *Il viso chiuso*, gli occhi chiusi. VENTURI.

42 *Fratto guizza, pria ec.* Siccome il pesce tratto fuor d'acqua guizza prima di morire, così per catacresi appella *guizzare* quello sforzo che l'interrotto sonno fa di rimettersi, prima che del tutto svanisca. Forse Dante (dice il Venturi) formò questa metafora ad imitazione di quella di Virgilio

*Tempus erat, quo prima quies mortalibus aegris*

*Incipit et dono divum gratissima serpit (a).*

Che, se può dirsi del sonno che nel suo principiare serpeggia, con poco scomodo può dirsi, che guizza nel suo finire.

43 44 *Così l'immaginar mio cadde ec.*: finì l'immaginazione subito che la mente fu richiamata all'esterna gagliarda sensazione fatta negli occhi dal lume dell'angelo ivi presente. \* *Così l'immagine mia*, i Codd. Vat. e Chig. *Tosto ch' un lume* il Cod. Antald. N. E.

45 *Che quello ch' è in nostr' uso*, di quel che soglia vedersi da noi. VENTURI. \* *Maggior che quello assai*, buona lezione del Codice Antald. N. E.

46 *Veder*, il metrico andamento richiede, che si pronunzi senz'accento su la seconda sillaba, come pronunziavasi l'antico *vegger*, e come oggi a Venezia si pronunzia lo stesso *vedere* — *fosse per fossi*, antitesi in grazia della rima.

47 48 *Quand' una ec.* Costruzione. *Quand' una voce, che da ogni altro intento* (da ogni altro pensiero) *mi rimosse, disse: qui si monta.*

49 *Tanto pronta per tanto sollecita, tanto bramata.*

51 *Che mai non posu ec.*: enallage, in vece di *che mai posata non si sarebbe, se non si fosse raffrontata*, incontrata, trovata a fronte dell'oggetto bramato. \* Il Biagioli rifiuta questo commento, e costruisce invece, *che quando fatta è pronta tanto, non posa mai se non si raffronta* (se essa voglia non trovisi a fronte a fronte coll'oggetto, che la pone in moto e la fa vaga). N. E.

52 53 54 *Ma come al sol ec.* Elittico parlare, è come se avesse

(a) *Aeneid.* il 268 e seg.

- E per soverchio sua figura vela ,  
 Così la mia virtù quivi mancava .
- 55 Questi è divino spirito , che ne la  
 Via d'andar su ne drizza senza prego ,  
 E col suo lume se medesimo cela .
- 58 Sì fa con noi , come l'uom si fa sego :  
 Che quale aspetta prego , e l'uopo vede ,  
 Malignamente già si mette al nego .
- 61 Ora accordiamo a tanto invito il piede ;  
 Procacciam di salir pria che s'abbui ;  
 Chè poi non si porrà , se 'l dì non riede ,
- 64 Così disse 'l mio duca , ed io con lui  
 Volgemmo i nostri passi ad una scala ;  
 E , tosto ch'io al primo grado fui ,
- 67 Sentìmi presso quasi un muover d'ala ,  
 E ventarmi nel viso , e dir : *beati*

in vece detto : *ma tanto mancava* , era inabile , la mia virtù visiva ad affissarsi in quell' oggetto , quanto manca ogni vista incontro al Sole ; che col troppo suo splendore gravandola , opprimendola , cela intanto se stesso . \* *Ma come 'l Sole* , il Cod. Chig. N.E.

55 56 \* *Questi è diritto spirito* , i Codd. Vat. e Chig. N. E. — *Ne la* , per *nella* , in rima dice il Volpi . Il Cinonio però reca degli esempj di *ne la* , *ne lo* , *ne li* , e *ne le* , ancor fuori di rima (a) — *senza prego* , senza preghiera , senza esser da noi pregato .

58 59 60 *Si fa con noi ec.* Esercita egli verso di noi quell'amore , che ogni uomo esercita verso di se medesimo , che non aspetta preghiera , — *che* , imperocchè , *chi l'uopo ec.* ( \* *a l'uopo* , il Cod. Chig. N. E. ) , *chi l'altrui bisogno vede* , ed aspetta preghiera , *si mette al nego* , si prepara costui a negar soccorso , in caso ne sia pregato . Allude a quel di Seneca *Tarde velle nolentis est* (b) . *Sego* per *seco* antitesi in grazia della rima appoggiata forse al Romagnuolo seg. \* Il POSTILL. del COD. CAET. annota a questo passo » *facit nobiscum sicut homo cantaturus* » alludendo all' Oraziano » *omnibus hoc vitium est cantoribus , inter amicos , ut numquam inducant animam cantare rogati ec.* N. E. — *Nego* dee dir qui per *negativa* , come dianzi *prego* per *preghiera* .

63 *Che poi non si porrà* ; come avviso già Sordello nel VII. di questa medesima cantica v. 52 , e segg.

67 68 69 *Sentìmi* , sincope per *sentìmi* . Volendo il Poeta già cominciare a salir il primo grado del quarto balzo , si sentì far *vento*

---

ia) Vedi *Partic.* 179 2 . e seg. (b) *De benef.* 2.

*Pacifici* , che son senza ira mala .

70 Già eran sovra noi tanto levati

Gli ultimi raggi che la notte segue ,  
Che le stelle apparivan da più lati .

73 O virtù mia , perchè sì ti dilege ?

Fra me stesso dicea , che mi sentiva  
La possa delle gambe posta in tregue .

76 Noi eravam dove più non saliva

La scala su , ed eravamo affissi  
Pur come nave ch' alla spiaggia arriva .

79 Ed io attesi un poco , s'io udisi

Alcuna cosa nel nuovo girone ;  
Poi mi rivolsi al mio maestro , e dissi :

al volto, quasi un mover d'ala, a dinotar che così gli avesse l'angelo cancellato dalla fronte il peccato dell'ira, dal quale purgato si era: e di più udì dirsi *Beati pacifici, che son senz'ira mala*, mala dicendola dagli effetti rei e cattivi, che produce in coloro, in cui ella regna, e sono parole del Salvator nostro Cristo, il quale per bocca di Matteo dice *Beati pacifici quoniam filii Dei vocabuntur*. DANIELLO. Potrebbe però anche appellar mala l'ira ch'è ivi punita, perocchè peccaminosa, a differenza dell'ira, che non è peccato, e della quale intende David nel salmo 4 dicendo *Trascimini, et nolite peccare*; dell'ira cioè, che *giusto zelo* anche si appella.

70 71 72 *Già eran ec.* Quando il Sole al nostro emisferio tramonta, non percuote più co' suoi raggi la nostra porzion di terra; ma dando in su, viene a ferir solamente l'aria; il che è quello che vuol ora, che s'intenda il Poeta, dicendo esser tanto sopra di lui e di Virgilio alzati gli ultimi raggi, *che* (per cui), tosto che finiscono di nascondersi, siegue la notte, la quale di stelle, come il giorno di solari raggi, s'adorna. \* *Già eran sovra noi tanto montati*, il Cod. Antald. N. E.

73 74 75 *O virtù mia ec.* Sopravvenendo la notte sentivasi a tenore del divino stabilimento sopradetto (a) *posta in tregue*, mancata, *la possa delle gambe*, la forza di camminare. \* Il POSTILL. del Cod. CAET. però crede cagione di tal isposamento l'avvicinarsi del Poeta, al quarto circolo, *quia*, dice egli, *debet tractare de accidiosis, qui sunt pigri, et lenti*. N. E.

76 77 *Noi eravamo ove più ec.* la Nidob. *Noi eravam dove più*, l'altre edizioni. \* e il Cod. Vat., e il Caet., che noi seguiamo per maggiore armonia di verso. N. F. — *affissi*, fermati.

78 \* *Nell' altro girone*, il Cod. Antald. N. E.

- 82 Dolce mio padre, di', quale offensione  
 Si purga quì nel giro dove semo?  
 Se i pie' si stanno, non stea tuo sermone.
- 85 Ed egli a me: l'amor del bene scemo  
 Di suo dover quiritta si ristora;  
 Quì si ribatte 'l mal tardato remo.
- 88 Ma, perchè più aperto intenda ancora,  
 Volgi la mente a me, e prenderai  
 Alcun buon frutto di nostra dimora.
- 91 Nè creator nè creatura mai,  
 Cominciò ei, figliuol, fu senza amore  
 O naturale o d'animo: e tu 'l sai.

82 83 Di, dimmi. — *Semo per siamo* (a).

84 *Non stea tuo sermone*, non cessi il tuo parlare, — *stea per stia* (b). \* Il Cod. CART. legge *stia*. N. E.

85 86 *Amor del bene scemo di suo dover*, mancante del debito favore, e prontezza (c), amor guasto dall' accidia; ch'è quella, che vuole in questo quarto balzo punita, *quiritta*, quì appunto appunto spiega il Vocabolario della Crusca; ma parrebbe meglio, almeno rapporto a questo passo, che valesse il medesimo, che il Landino *hic recta*, quì in dirittura, in questo piano. \* Il Cod. CART. legge *Quiritto*. N. E. — *si ristora*, si supplisce; coerentemente al *scemo di suo dover*; e vuol dire, che soffre gastigo proporzionato al mancamento del suo dovere.

87 *Si ribatte il mal tardato remo* (il remo pel rematore) si batte, si punisce, il tardo rematore. Parlare allegorico preso dal costume delle galere; e val quanto se detto fosse *Quì si punisce il mal tardato amore*.

88 \* *Intenda ancora*, il Cod. Antald. che noi seguiamo, in vece d'intendi che con poca grammatica, siccome pare al mio debil giudizio, hanno le altre edizioni. N. E.

89 *Volgi la mente a me*, corrisponde al Latino *animum adverte*.

91 92 93 *Nè creator ec.* Sono due spezie d'amore, e di desiderio (chiosa il Landino): l'uno è naturale, il quale è infuso in tutte le creature; pel quale appetiscon quel bene, con che nel loro essere si conservano (d): l'altro è animale (o sia d'animo, come dice Dante) e questo procede dalla volontà, nella quale è elezione, e libero arbitrio. Il naturale non erra mai. L'animale può errare in tre modi: o per obbietto; che è quando l'appetito non corretto dal

(a) Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *essere* n. 4. (b) Vedi il medesimo *Prospetto de' verbi* sotto il verbo *stare* n. 16. (c) Vedi i versi 110 e segg. di questo canto. (d) Dimostra ciò Dante diffusamente nel suo *Convito*, commento della canzone 1. *Amar che nella mente mi ragiona*. Tratt. 3 cap. 3.

- 94 Lo natural fu sempre senza errore ;  
 Ma l' altro puote errar per malo obbietto ,  
 O per troppo o per poco di vigore .
- 97 Mentre ch' egli è ne' primi ben diretto ,  
 E ne' secondi se stesso misura ,  
 Esser non può cagion di mal diletto .
- 100 Ma quando al mal si torce , o con più cura  
 O con men che non dee corre nel bene ,  
 Contra 'l fattore adovra sua fattura .

lume della ragione ama quello che è male in luogo di bene: o per poco vigore; che è quando quello che merita essere amato solamente e sopra ogni altra cosa, è amato poco, e freddamente; come Iddio sommo bene, e l'onestà, la quale contiene tutte le virtù: ond'è ne' precetti dati da Moisè, anzi da Dio per Moisè: *Diliges Dominum Deum tuum*: o per troppo: quando i beni temporali, i quali, o non si debbono riputar beni, o veramente infimi beni, sono amati da noi, più, che il ben eterno — *tu 'l sai*, intende per la studiata filosofia.

94 *Fu*, enallage per è. \* Ed è legge il Cod. CART. e l'Antald. N. E.

95 *Per malo obbietto*, per dirigersi ad obbietto vituperevole. Essendosi nell'edizione fatta dagli Accademici della Crusca stampato per errore (a) *male* in vece di *mal* che legge l'Aldina, o di *malo*, che legge la Nidobeatina s'è cotal errore trasfuso in tutte le moderne edizioni; ed oltre d'averlo il Volpi ammesso nella sua Cominiana edizione, vi ha aggiunto anche la chiosa *male per malo, cattivo*; cosa però che non ha esempio. \* *Mal'* lesse nel suo Codice il Signor Poggiali, e *male* il Cod. Antald. N. E.

96 *O per troppo, o per ec.*: o per amar troppo un bene finito, o per amar poco l'infinito bene. \* *E per troppo e per poco di rigore*, il Cod. Antald. N. E.

97 *Ne' primi ben*, ne' principali beni, Iddio, e le virtù.

98 *Ne' secondi*, ne' beni inferiori — *se stesso misura*, non eccede i giusti limiti.

99 *Esser non può ec.*: non può da cotale amore cagionarsi in noi veruna riprensibile dilettazone.

100 101 *Con più cura corre nel bene*, intendi, inferiore — *con men intendi ne' primi beni*.

102 *Contra 'l fattore adovra ec. Adovra*, adopera, quì per opera; opera, agisce contro il fattore la propria fattura; l'amore fattura di Dio opera contro Iddio (b),

---

(a) Che sia errore scorgesi chiaro: imperocchè avendo gli Accademici della Crusca formata la loro edizione correggendo l'Aldina del 1502, e notando in margine tutto ciò che ripudiavano, avrebbero qui pure notato in margine *mal*, che in vece di *male* ha l'Aldina. (b) Di *adoprar* per *operare* vedi il Vocabolario della Crusca.

- 103 Quinci comprender puoi, ch'esser conviene  
 Amor sementa in voi d'ogni virtute  
 E d'ogni operazion che merta pene.
- 106 Or perchè mai non può dalla salute  
 Amor del suo subietto volger viso,  
 Dall'odio proprio son le cose tute.
- 109 E perchè intender non si può diviso,  
 Nè per se stante alcuno esser dal primo,  
 Da quello odiare ogni affetto è deciso.
- 112 Resta, se dividendo bene stimo,  
 Che 'l mal che s'ama è del prossimo; ed esso  
 Amor nasce in tre modi in vostro limo.
- 115 È chi, per esser suo vicin soppresso,

103 104 105 *Quinci comprender puoi ec.* Puoi da questa dottrina ricavare, che amore è il fonte d'ogni operazione buona, e cattiva: il giusto amore delle buone operazioni; l'ingiusto delle ree. \* *Semenza*, il Cod. Chig. N. E.

106 107 108 *Non può dalla ec.* Costruzione. *Non può amor volger viso dalla salute del suo subietto* (suggetto l'edizioni diverse dalla Nidobeatina, \* e il Cod. Chig. N. E.) inclinando amore necessariamente al bene di quello in cui risiede, che *subietto* dell'amore nelle scuole appellasi — *dall'odio proprio son ec.* perciò *tutte le cose*, intendi, *d'amore sono capaci*, sono sicure, sono difese, *dall'odio proprio*, dal potere odiare se medesime. \* *Dell'odio*, il Cod. Vat. N. E. — *Tute per sicure* formasi dallo stesso Latino *tulus*, ond'è formato *tutela*, *tutore ec.*

109 110 111 *E perchè intender ec.* E perocchè nessun esser creato può intendersi sussistere, e conservarsi da se solo diviso, e separato dall'esser primo del creatore, da cui ha essenzial dipendenza: quindi siccome necessariamente, giusta lo stabilito pocanzi, inclina ogni amore alla salute del suo subietto, così dee necessariamente ogni affetto esser *deciso* (figuratamente per *allontanato rimosso*) dall'odiare il medesimo essere primo, da cui l'essere del proprio subbietto dipende. \* *E per se stante*, il Cod. Vat. e il Chig. N. E.

112 *Resta, se dividendo ec.*: se il ripartimento sia retto, viene di conseguenza *ec.*

113 114 *Che 'l mal che s'ama è del prossimo.* Avendo insegnato che nissuno ama del male, nè a Dio, nè a se stesso, resta certamente che non si ami del male se non al prossimo — *ed esso amor ec.*: e questo amor di male, o vogliam dire odio, per tre cagioni *nasce in vostro limo*, cioè nella imperfezione vostra. *Limo* pel corpo, o per la sensualità che l'anima contrae dal corpo, chiosan altri; non badando però, che Lucifero potè peccare di troppo amor proprio e di superbia, quantunque non avesse nè corpo, nè sensualità.

115 116 117 *È chi ec.* Vi è taluno, che della oppressione del suo

- Spera eccellenza , e sol per questo brama  
 Ch' e' sia di sua grandezza in basso messo ;
- 118 È chi podere , grazia , onore , e fama  
 Teme di perder perch' altri sormonti ,  
 Onde s' attrista sì , che 'l contraro ama ;
- 121 Ed è chi per ingiuria par ch' adonti  
 Sì , che si fa della vendetta ghiotto ;  
 E tal convien che 'l male altrui impronti .
- 124 Questo triforme amor quaggiù di sotto  
 Si piange . Or vo' che tu dell' altro intende ,  
 Che corre al ben con ordine corrotto .
- 127 Ciascun confusamente un bene apprende  
 Nel qual si queti l' animo , e deslra ;  
 Perchè di giunger lui ciascun contende .

*vicino* (vale quì *vicino* lo stesso che coi termini della scrittura sacra dicesi *prossimo*) spera ingrandimento ec. Dello stesso significato di *soppresso*, ed *oppresso* vedi il Vocab. della Crusca — *El* per *egli*, vedi Ciononio (a). \* Abbiamo già avvertito altrove, che noi leggiamo sempre *e'*. Di sua *potenza* in vece di *sua grandezza*, ha il Cod. Chig. N. E.

120 *Contraro* legge la Nidobeatina (*contrario* l'altre edizioni) e così per entro il verso leggendo, quant'io trovo, sempre, e Inferno xxxiii 94, e Parad. v. 36, giova a rischiarare il dubbio, che ebbero gli Accademici compositori del Vocabolario, che usassero i poeti *contraro*, forse a cagion della rima.

121 *Adonti* vale *si crucci*.

123 *Impronti*. Dee quì *improntare* aver senso di *chiedere*, di *cercare* (b). \* *Che male altrui*, il Cod. Chig. N. E.

124 125 126 *Questo triforme amor*, cioè queste tre sorte, e modi di cattivo amore. DANIELLO. — *quaggiù di sotto si piange*, ne' tre precedenti balzi. Il primo nel balzo dei superbi: il secondo nel balzo degl' invidiosi: ed il terzo in quello degl' iracondi — *dell' altro*, amore — *intende*, antitesi in grazia della rima, per *intendi* — *con ordine corrotto*, cioè *o con più cura*, *o con men*, *che non dee* (c).

127 128 129 *Ciascun confusamente* ec. Incomincia dall' amor corrotto nel correre al bene *con men cura*, *che non dee*, cioè dal pigro amore verso Iddio e verso la virtù, dall' *accidia*, in una parola: e dee essere la costruzione. *Ciascun apprende confusamente*, e *deslra* (sincope di *desidera*, un bene, nel qual si queti l' animo — *Perchè*, vale quanto *perciò* — *di giunger lui*, di arrivare al possedimento di cotal bene. \* *Giugner*, i Cod. Vat. e Chig. N. E.

---

(a) Partic. 101 14. (b) Vedi nel Vocab. della Crusca *Improntare* §. 1.  
 (c) Vers 100 e seg.

- 130 Se lento amor in lui veder vi tira ,  
 O a lui acquistar , questa cornice  
 Dopo giusto pentèr ve ne martira .
- 133 Altro ben è che non fa l' uom felice ;  
 Non è felicità , non è la buona  
 Essenza d' ogni ben frutto e radice .
- 136 L' amor , ch' ad esso troppo s' abbandona ,  
 Di sovra a noi si piange per tre cerchi ;  
 Ma come tripartito si ragiona ,  
 Tacciolo , acciocchè tu per te ne cerchi .

130 131 132 *In lui veder vi tira , o a lui acquistar : o vedere sta per conoscere semplicemente, ovvero il vedere ha rapporto a Dio , e l' acquistare rapporto alla virtù , — questa cornice , questo girone (a) — dopo giusto pentèr , dopo il debito pentimento avutone in vita — ve ne martira , ve ne gastiga ed affatto purga da ogni macchia rimasta. Del verbo pentèr vedi la nota Inf. xxvii 118.*

133 134 135 *Altro ben è ec. Detto avendo dell' amore che con ordine corrotto corre al sommo bene , passa ora a dire esservi poi altro bene il quale non fa , come fa Iddio , l' uomo felice : non è , come Dio , la stessa felicità , non è , come Dio , la buona essenza d' ogni altro bene radice , e frutto , cagione , e premio . \* D' ogni buon frutto radice , il Cod. Antald. E l' illustre possessore comenta così : se non tutti intendessero come una cosa medesima possa essere frutto e radice , tutti sanno che cosa significhi radice di buon frutto , vale a dire origine , principio : del quale significato cinque esempj , tutti di Dante , reca la Crusca alla voce radice . N. E.*

156 *Ad esso , bene diverso da Dio .*

137 *Di sovra a noi* la Nidobeatina , *di sovra noi* l' altre edizioni — *per tre cerchi* , per quelli tre balzi che più in su rimangono cioè degli avari , golosi , e lussuriosi ; vale a dire de' troppo amanti delle ricchezze , de' cibi , e bevande , e de' sensuali piaceri .

138 *Come tripartito ec. Come si ragiona ,* si giustifica , *tripartito :* come rendesi ragione d' essere ripartito in tre cerchi .

139 *Per te ,* da per te stesso . I comentatori allegorici ( dice il Venturi ) vogliono che Virgilio sia la ragione , e Dante il senso ; onde a lui lascia che da se intenda questi tre peccati carnali , l' avarizia , la gola , e la lussuria , avendogli esso dichiarata la natura de' peccati spirituali , superbia , invidia , ira , e accidia . Di questa divisione vedi s. Tommaso 1 2 *quaest. 72 art. 2.*

---

(b) Vedi la nota al Purg. x 27.

## CANTO XVIII.

## ARGOMENTO (\*)

*Dimostra Dante in questo canto quel che sia propriamente amore : e dopo alcuni esempj di celerità contra il peccato dell' accidia , racconta come da certi suoi pensieri ne nacquero più altri , e da quelli il sonno .*

- 1 **P**osto avea fine al suo ragionamento  
 L' alto dottore , ed attento guardava  
 Nella mia vista s'io pareva contento .
- 4 Ed io , cui nova sete ancor frugava ,  
 Di fuor taceva , e dentro dicea : forse  
 Lo troppo dimandar , ch'io fo , li grava .
- 7 Ma quel padre verace , che s' accorse .  
 Del timido voler che non s' apriva ,  
 Parlando di parlare ardir mi porse .
- 10 Ond' io : maestro , il mio veder s' avviva  
 Sì nel tuo lume , ch' io discerno chiaro

2 *L' alto Dottore , Virgilio .*

3 *Vista , per viso , faccia , sembante .*

4 *Nova sete , per nuovo desiderio , desiderio di sapere — frugava per istimolava .*

6 *Li per gli , a lui . Vedi Cinonio (a) . \* Il Cod. CæT. legge questo verso con più chiara sintassi :*

*Che' l' troppo dimandar , ch' io fo , li grava . N. E.*

8 *Non s' apriva , non si appalesava .*

9 *Parlando di parlar ec. parlando egli a me , ed animandomi a manifestare il mio desiderio , porse a me ardire di parlare a lui .*

10 *Il mio veder s' avviva , l' intendimento mio si rischiara .*

11 *Nel tuo lume , nel lume della tua dottrina .*

---

(\*) *Argomento metrico del cel. G. Gozzi .*

*Come si formi in noi disio d' amore*

*Chiede il Poeta ; e n' ha conoscimento*

*Dal favellar di suo chiaro dottore .*

*Indi alme vede , ratte come vento ,*

*Passare , e stimolarsi a gir più preste ,*

*Per compensar tardanza , e l' oprar lento*

*Che fu lor caro nell' amara veste .*

(a) *Partic. 155 1.*

Quanto la tua ragion porti o descriva .

- 13 Però ti prego, dolce padre caro ,  
 Che mi dimostri amore , a cui riduci  
 Ogni buono operare e 'l suo contrario .
- 16 Drizza , disse , ver me l' agute luci  
 Dello 'ntelletto , e fieti manifesto  
 L' error de' ciechi che si fanno duci .
- 19 L' animo , ch'è creato ad amar presto ,  
 Ad ogni cosa è mobile che piace ,  
 Tosto che dal piacere in atto è desto .
- 22 Vostra apprensiva da esser verace  
 Tragge intenzione , e dentro a voi la spiega ,  
 Sì che l' animo ad essa volger face .
- 25 E se rivolto in ver di lei si piega ,

12 *Porti, o descriva.* \* Il cod. Vat. ha *porta*. N. E.

14 15 *Che mi dimostri amore*, che m' insegna cos' è amore — « *cui riduci ogni ec.* a cui ascrivi ogni bontà e malizia dell' operar nostro: e ciò per aver Virgilio nel precedente canto detto

*Amor sementa in voi d' ogni virtute ,*

*E d' ogni operazion , che merta pene (a) .*

\* *Ogni ben operare*, il cod. Vat. N. E.

16 *Agute* la Nidobeatina quì pure in vece d' *acute*, che leggono altrove (b) tutte l' edizioni: \* e il cod. Vat. N. E.

17 *Fieti, ti sarà, ti fia.* Vedi l'Ercolano del Varchi a carte 209. VOLPI.

18 *L' error dei ciechi ec.* l' error di coloro che insegnano essere ciascuno amor in se laudabil cosa (c), i quali ciechi della mente essendo vogliono farla da duci, da maestri. Detto (dice bene il Venturi) preso da quel del Vangelo *caeci sunt et duces caecorum* (d).

19 20 21 *Presto per disposto.* — *È mobile*, si muove. VENTURI — *Tosto che ec.* subito, che il piacere lo risveglia all'atto di muoversi.

22 23 *Vostra apprensiva*, la facoltà vostra di apprendere — *tragge invenzione da esser verace*, ritrae immagine dall'obbietto reale estrinseco. In prova che tale sia il significato della parola *intenzione* odasi il Varchi: *Nella virtù fantastica* (dice) si riserbano le immagini, ovvero similitudini delle cose, le quali i filosofi chiamano ora *spezies*, ora *intenzioni* (e).

25 *In ver di lei si piega*, in lei tende.

(a) Vers. 104 e seg. (b) Vedi Inferno xxvii 50 e 132, xxxiii 35.

(c) Vers. 36. (d) Matth. 15 v. 14. (e) Ercol. pag. 29 dell' edizione Fiorentina 1570.

- Quel piegare è amor , quello è natura  
 Che per piacer di nuovo in voi si lega .
- 18 Poi come 'l fuoco muovesi in altura ,  
 Per la sua forma ch'è nata a salire  
 Là dove più in sua materia dura ;
- 21 Così l'animo preso entra in disire ,  
 Ch'è moto spiritale , e mai non posa  
 Fin che la cosa amata il fa gioire .
- 34 Or ti puote apparer , quant'è nascosa  
 La veritade alla gente , ch'avvera  
 Ciascuno amore in se laudabil cosa :
- 37 Perocchè forse appar la sua materia  
 Sempr'esser buona ; ma non ciascun segno  
 È buono , ancor che buona sia la cera .

26 27 *Quel piegare è ec.* Insegna non essere amore che un legame o sia attaccamento dell'animo all'obbietto, e come suppone essere già la natura dell'animo legata di *naturale amore* alla propria conservazione (vedi nel precedente canto v. 91, e segg.): perciò dice, che per questo amore proveniente dal piacere legasi la natura di lui nuovamente.

28 *In altura*, in alto.

29 *Forma del fuoco* appellano i filosofi quella, che si congiunge alla materia prima a tutti i corpi comune, e le dà essere di fuoco.

30 *Là dove ec.* sotto il concavo del cielo della Luna, secondo l'opinione in oggi poco seguita, che ivi l'elemento del fuoco abbia la sua sfera, e però vi si conservi meglio. VENTURI — in *sua materia*, nella porzione di materia prima a cui si congiunge.

31 *L'animo preso*, legato dal piacere ad un obbietto — *entra in disire*, passa a desiderarne il possesso.

32 *Ch'è moto spiritale*: quasi dica, che se non è moto locale, come quello del fuoco, è però una specie di moto spirituale; perocchè è quello per cui corre l'animo all'amata cosa.

33 *Finchè ec.* finchè non gioisce del possedimento della cosa amata.

35 *Avvera. Avverare* aver per vero, come spiega il Vocabolario della Crusca, *affermar per vero*.

36 *Ciascuno amore* supplisci *essere*, che per ellissi v'è tralasciato.

37 38 39 *Perocchè forse ec.* Parla in lingua assai peripatetica, la quale il genere delle cose, siccome determinabile da più differenze (come la materia prima è determinabile da più forme) chiama *materia*. Vuol dir dunque: l'amore in genere forse apparisce buono;

- 40 Le tue parole e 'l mio seguace ingegno,  
 Rispos' io lui, m' hanno amor scoperto;  
 Ma ciò m' ha fatto di dubbiar più preguo.
- 43 Che s' amore è di fuori a noi offerto,  
 E l' animo non va con altro piede,  
 Se dritto o torto va, non è suo merto.
- 46 Ed egli a me: quanto ragion quì vede,  
 Dir ti poss' io; da indi in là t' aspetta  
 Pure a Beatrice, ch' è opra di fede.

e dice forse, perchè a rigore preso così in genere non è nè buono, nè lodevole, nè biasimevole. VENTURI. A questa interpretazione corrisponde molto bene ciò che siegue il Poeta a dire, *ma non ciascun segno è buono, ancor che buona sia la cera*. Imperocchè è appunto la cera come la materia determinabile; ed il segno o sia la figurazione, come la forma determinante: e siccome la cera o buona, o non cattiva può per improntarsi di cattiva figura acquistar nome di cattivo per determinarsi ad oggetto disdicevole — *matera* e materia adoprano gli antichi indifferentemente. Vedi il Vocabolario della Crusca.

40 Il mio seguace ingegno, vale quanto la mente mia, che con attenzione veniva appresso alle tue parole.

41 Rispos' io lui la Nidobeatina, Risposi lui l' altre edizioni.

42 Di dubbiar più preguo, più preguo di dubbj.

43 \* Il Postillatore del Cod. CANT. dichiara questo dubbio con molta leggiadria così: *Dubium est istud: vult dicere: tu dixisti mihi, quod animus recipit speciem rei visae intra se, et quod illa reflexio est amor; modo si est verum, quod necessario veniat de foris, et dicis quod amor est Causa virtutis et vitii, quas est causa quare debeo habere culpam mei vitii, vel laudem meae virtutis?* Non sarà strano se quì il lettore si rammenterà del celebre Sonetto 102 di Petrarca *Se amor non è, che dunque è quel ch' i sento*. N. E. Di fuori, da esterni obbietti. Di fuore leggono l' edizioni seguaci di quella della Crusca.

44 L' animo la Nidobeatina, l' anima l' altre edizioni \* e il cod. Vat. che noi seguiamo. N. E. — *non va con altro piede*, che con quello di esso amore, senza cioè veruna riflessione e propria elezione.

46 Ragione, il natural nostro intendimento. — *quì vede*, in questa parte, su di questo punto, discerne.

47 48 Da indi in là, dalla ragione in su — *t' aspetta pure a Beatrice*. O tace per ellissi di *pervenire*, o adopera *aspettare* ad ugual senso di *differire*, e intende come se detto avesse *differisciti*, cioè serba i dubbj tuoi, a Beatrice solamente. Così anche PAR. XVII v. 88. — *ch' è opra di fede*, perocchè la piena risoluzione, che tu cerchi, del tuo dubbio abbisogna dei lumi, che la fede, cioè le Scritture sacre, somministrano; nè possono attendersi d' altronde che dalla celeste sapienza, o sia dalla teologia per Beatrice intesa.

- 49 Ogni forma sustanzial, che setta  
 È da materia ed è con lei unita,  
 Specifica virtude ha in se colletta,  
 52 La qual senza operar non è sentita,  
 Nè si dimostra machè per effetto,  
 Come per verde fronda in pianta vita.  
 55 Però, là onde vegna lo 'ntelletto  
 Delle prime notizie, uomo non sape,  
 E de' primi appetibili l'affetto,  
 58 Che sono in voi, sì come studio in ape  
 Di far lo mele: e questa prima voglia  
 Merto di lode o di biasmo non cape.

49 50 *Forma sustanziale* appellasi dalle scuole quella che unita alla materia prima comune a tutti i corpi forma le differenti specie de' corpi; e perocchè tengonla esse, non per una semplice combinazione della materia, come gli atomisti pensano, ma per una cosa sustanziale, perciò *forma sustanziale* l'appellano. Come poi le medesime scuole dividono le sustanziali forme in materiali, o sia corporee, ed immateriali o sia spirituali, il Poeta nostro in vece di dire *ogni forma, che sia immateriale*, cioè ogni anima umana, dice *ogni forma sustanzial, che setta* (dal Latino *sectus*, per *distinta*) è da materia, da materialità — *ed è con lei unita*, e solo unione ha colla materia, e non identità.

51 *Specifica virtù* che dalle altre forme la specifica, la particolarizza — *ha in se colletta*, dal Latino *collectus*, contiene in se.

52 *Senza* la Nidobeatina, *senza* l'edizion della Crusca e le seguenti.

\* 53 Intorno al *machè* invece di *fuorchè* v. ciò che ne ha scritto il Perticari al c. 18 della par. 2. della difesa di Dante. N. E.

\* 54 *Come per verdi fronde*, il cod. Antald. E ci pare miglior lezione. N.E.

55 56 57 *Lo 'ntelletto delle prime notizie. Intelletto*, o *intelligenza* appellasi nelle scuole la cognizione de' primarij assiomi, o sia delle prime fondamentali notizie: di quella esempigrazia *impossibile est idem simul esse et non esse*. E certamente non solamente ignora l'uomo onde cotali notizie abbia acquistato, ma se non venisse mai il caso di valersene neppur saprebbe di possederle — *de' primi appetibili l'affetto*: l'amore di quelle cose, che primieramente ogni uomo appetisce, della conservazione propria, per cagion d'esempio, della propria beatitudine ec.. \* Il Cod. Cass. ripete con più chiaro senso la negativa, invece di congiungerla, leggendo: *Nè de' primi ec.* N. E.

58 *Studio*, a quel senso che adopranlo i Latini d'*inclinazione* e di *affetto*.

60 *Non cape*, non ha merto di lode o ec. perocchè affatto naturale.

- 61 Or perchè a questa ogni altra si raccoglie ,  
 Innata v' è la virtù che consiglia ,  
 E dell' assenso de' tener la soglia .
- 64 Quest' è 'l principio , là onde si piglia  
 Cagion di meritare in voi , secondo  
 Che buoni e rei amori accoglie e viglia .
- 67 Color che ragionando andaro al fondo ,  
 S' accorser d' esta innata libertate ;  
 Però moralità lasciaro al mondo .
- 70 Onde poniam che di necessitate  
 Surga ogni amor che dentro a voi s' accende ,  
 Di ritenerlo è in voi la potestate .
- 73 La nobile virtù Beatrice intende

61 62 63 Or perchè, affinchè, a questa prima naturale ed innocente voglia si raccoglie; si accompagni ogni altra morale e lodevole virtù — innata v' è, data vi è fin dal vostro nascimento — la virtù che ec., la ragione che vi dee consigliare e regolare i vostri appetiti. Il Daniello però, seguito dal Venturi: *L'ordine* (dice) è: *La virtù che consiglia, cioè la ragione, v'è innata, cioè nata insieme con voi, perchè, affin che ogni altra voglia che nasca, in voi, s'unisca, accompagni, e raccolga a questa virtù, la quale dee tener la soglia, deve custodir l'entrata dell'assentire, e consentire, metafora tolta dagli uscieri, il proprio de' quali è d'ammetter dentro ed introdurre cui più lor piace.* \* Il cod. Antald. legge così tutta questa terzina: *E perchè a questa ogni altra si raccoglie, Innata n'è la virtù che consiglia, Ed ell' ha senso di tener la soglia.* Al secondo verso anche il cod. Vat. legge *innata n' è.* N. E.

64 65 66 Quest' è 'l principio, questa regolatrice ragione a voi donata è la sorgente — là onde in vece del relativo *da cui* (a) — secondo che essa regolatrice ragione viglia, da vigliare per *iscogliere*. Vedi il Vocabolario della Crusca.

67 Che ragionando andaro a fondo: che con serie meditazioni giunsero al fondo, alla vera natura delle cose.

69 Moralità, la filosofia morale, con avvertimenti da muovere a seguir la virtù, e fuggire il vizio; ciò, che non avrebber fatto, se non avessero ben conosciuto l'uomo esser libero all'una, e all'altro. VENTURI.

70 71 72 Onde poniam ec. Conchiude che, ancora che ogni amore s'accendesse in noi di necessità, nondimeno è in nostra potestà di ritenerlo, o lasciarlo andare. VELLUTELLO. *Pogniam* in luogo di *poniam* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina.

73 74 75 La nobile virtù ec. Volendo far, che Virgilio ponga ter-

(a) Vedi Cinon. *Partic.* 150 1.

Per lo libero arbitrio; e però guarda,  
Che l'abbi a mente, s'a parlar ten prende.

76 La luna, quasi a mezza notte tarda,  
Facea le stelle a noi parer più rade,  
Fatta com' un secchion che tutto arda;

79 E correa contra il ciel per quelle strade,  
Che il Sole infiamma allor che quel da Roma  
Tra Sardi e Corsi il vede, quando cade;

mine al suo discorso con un elogio al gran dono da Dio fattoci nel libero arbitrio, fassi dal medesimo avvertire, che Beatrice, cioè la sacra teologia, antonomasticamente appella cotale dono *la nobile virtù*. \* *S' a parlar t'imprende*, il cod. Vat. N. E.

76 77 *Quasi a mezza notte tarda*. Dee questo intendersi detto per interiezione, ad indicare l'ora in cui si alzava la Luna; e come se avesse in vece detto *la Luna, la quale in quel tempo tardava ad alzarsi fino quasi alla mezza notte, faceva ec.* Di fatto essendo quello il tempo d'equinozio, e quella la quinta notte (a) del misterioso viaggio a Luna piena incominciato (b), e sorgendo la calante Luna tramontato il Sole, ogni sera più tardi quasi d'un ora, doveva in quella notte alzarsi verso l'ore cinque; ch'è quanto dire verso la mezza notte — *faceva le stelle parer più rade*: rendendo col suo lume invisibili le stelle di minor grandezza, e le sole più grandi lasciandole vedere.

78 *Fatta come ec.* Essendo la Luna calante di cinque notti come una sfera troncata, viene appunto la figura di lei ad essere somigliante alla figura dell'usitato secchio di rame, tondo nel suo fondo e tronco nella cima ed aperto: e se questo suppongasì *che tutto arda*, cioè che arroventato sia, oltre la figura lunare avrà anche il colore. \* *Fatta come un secchion che tututto arda*. Il cod. Antald. La qual parola *tututto*, che secondo il Salvini ha forza di superlativo, ci sembra qui di molta efficacia: e già non solo l'usarono il Boccaccio e l'antico volgarizzatore dell'Eneide, ma Dante medesimo nella canzone ottava:

*Chè 'l sì e 'l no tututto in vostra mano  
Ha posto Amore.*

Il cod. Vat. legge: *un secchione che tutt' arda*. Nota di Salvatore Betti. N. E.

79 80 81 *E correa contro 'l ciel*. Parla del modo periodico, che è da occidente in levante, e perciò contrario alla quotidiana rivoluzione che fa il cielo stellato da levante in ponente — *per quelle strade ec.*, cioè per quei segni, lo Scorpione, intendendo: perchè se la notte che il poeta si smarrì nella selva era stata l'opposizione, essendo il Sole nel primo grado d'Ariete, conveniva di necessità che

(a) A' primi tre giorni successi al plenilunio e consumati fino all'uscita in quell'altro emisferio (giusta l'avviso sotto la nota al canto il della presente cantica v. 39 al 102) aggiungansi due altri impiegati, uno nell'antipurgatorio, e l'altro fin qui. (b) Vedi Inf. xx. 127.

- 82 E quell'ombra gentil, per cui si noma  
 Pietola più che villa Mantovana,  
 Del mio carcar diposto avea la soma.
- 85 Perch' io, che la ragione aperta e piana  
 Sovra le mie questioni avea ricolta,  
 Stava com' uom che sonnolento vana.
- 88 Ma questa sonnolenza mi fu tolta  
 Subitamente da gente, che dopo  
 Le nostre spalle a noi era già volta.

la Luna fosse nel primo della Libra: ritornando essa poi, fatta la opposizione, verso la congiunzione, poteva essersi accostata al Sole in cinque giorni per lo spazio di due segni, ed esser a fine dello Scorpione; nel qual segno mentre si ritrova il Sole, chi è a Roma, guardando tra Sardegna e Corsica (che sono ad essa città occidentali) lo vede tramontare. DANIELLO. \* Il Postillatore del COD. CAET. è di questo istesso sentimento dicendo *si esses Romae*: e vi aggiunge per una particolarità che non sappiamo essere stata annotata da altri, *ut Daniel fuit, et vidit hoc experimentum*. Il COD. poi in vece di *allor che quel da Roma*, nel v. 80 legge *Quando quel da Roma*. N. E.

82 83 *E quell'ombra ec.* Virgilio, in riguardo del quale Pietola, picciolo luogo presso Mantova, detto dagli antichi *Andes*, in cui egli nacque, è più famosa d'ogni altro luogo del Mantovano, o di Mantova stessa. VENTURI.

84 *Del mio carcar*, del carico da me fattogli colle mie interrogazioni \* *Di mio carco*, il cod. Antald. N. E. — *diposto avea la soma*, erasi sgravato col soddisfarmi.

85 86 *Perch'io, che la ragione ec.* ond' io, che di tutte le mie questioni ricevuto avea da Virgilio chiara ed aperta dilucidazione, talmente che trovavasi la mente mia affatto quieta.

87 *Che sonnolento vana*. Se non erano in uso *vanare* e *vaneggiare*, come lo sono per cagion d' esempio *tastare* e *tasteggiare*, sarà *vana* sincope di *vaneggia*. Come poi *vaneggiare* adopera altrove Dante per *esser voto* o *vano* (a), così adopera qui *vanare*, e però *sonnolento vana*, varrà il medesimo che *dal sonno preso rimane vano*, *voto d'ogni pensiero*.

Chiosa il Landino, che per questo sonnolento *vaneggiare* confessa Dante l' *accidia*, della quale si doveva purgare. Osservando io però, che non solamente in questa notte, ed in questo luogo, ma ancora nella precedente notte (b), e nella seguente (c), ed in luoghi ove tutt' altro che *accidia* si purgava, fu il Poeta medesimamente dal sonno occupato, direi piuttosto che voglia ricordarci quello stesso che nel ix della presente cantica ci ricorda, che *seco avea di quel d' Adamo* (d), e che perciò ogni notte pativa di sonno.

90 *Volta per indirizzata, incamminata*. \* No, dice il Biagioli:

---

(a) Infer. xviii 5, e 73. (b) Purgatorio ix 11. (c) Purg. xxvii 92.  
 (d) Purg. ix 10.

- 91 E quale Ismeno già vide ed Asopo  
 Lungo di se di notte furia e calca,  
 Pur che i teban di Bacco avesser uopo;  
 94 Tale per quel giron suo passo falca,  
 Per quel ch'io vidi di color, venendo,  
 Cui buon volere e giusto amor cavalca.  
 97 Tosto fur sovra noi, perchè correndo  
 Si movea tutta quella turba magna;  
 E due innanzi gridavan piangendo:  
 100 Maria corse con fretta alla montagna;

ma si era avendo data la volta, avendo girato l'arco del monte, che a noi la nascondeva. N. E.

91 92 93 *E quale ec.* Per dimostrare con quanta velocità procedano quelle anime, e la gran moltitudine che erano, le assomiglia a quei Tebani i quali, secondo che scrive Stazio, ne' sacrificj di Bacco, quando avevano bisogno di lui, correanno di notte in grandissimo numero lungo Ismeno, ed Asopo fiumi di Beozia con facelle accese, gridando forte, e chiamando Bacco per molti e diversi suoi nomi. VELLUTELLO — *Ismeno già vide ed Asopo*: dando poeticamente senso alla cosa insensata, cioè la vista ai fiumi, come diede l'udito Virgilio: *omnia quae Phoebus quondam meditante beatus audiit Eurotas, jussitque ediscere lauros, ille canit* (a). DANIELLO \* *Quale Ismenon già vide*, il cod. Vat. N. E. — *lungo di se lungo le sue rive* — *furia vale qui moltitudine*. \* *Furia e calca*; la prima di queste voci mostra il furioso trascorrere di quelle genti, la seconda la gran calca. Lomhardi, dicendo che *furia* vale moltitudine, sbaglia all'ingrosso. BIAGIOLI. N. E. — *calca* affollamento di gente — *purchè* solamente che, nel caso che.

94 95 96 *Tale per quel ec.* Sinchisi, di cui la costruzione: *Tale calca per quel ch'io vidi di color, cui cavalca, sprona, buon volere, e giusto amore, falca, avanza suo passo per quel girone. Falcare*, dice bene il Vellutello, si è il contrario di *difalcare*, che significa *destrarre, e sminuire*. Il Vocabolario della Cr. chiosando col Puti, e colla comune degli altri *falcare* per *piegare*, adduce un passo di ser Brunetto Latini nel suo Tesoro lib. 7 cap. 45 che non solamente non conferma il senso da esso Vocabolario preteso, ma è fatto a posta per istabilire che *falcare* significa quanto *avanzare*, il contrario di *difalcare*. Immanente (così ser Brunetto) che l'uomo veste persona di giulice, dee egli vestir persona d'amici, e guardare, che sua persona non falcia l'altra.

98 99 *Magna* dal Latino per grande, termine adoprato da buoni scrittori anche in prosa. Vedi il Vocabolario della Cr. — *Due* la Nid. due l'altre edizioni.

100 101 102 *Maria corse ec.* Due esempj di celerità, a redargu-

---

(a) Eclog. vi 82, e seqq.

- E Cesare, per soggiogare Ilerda,  
 Punse Marsilia, e poi corse in Ispagna.  
 103 Ratto, ratto, chè 'l tempo non si perda  
 Per poco amor, gridavan gli altri appresso;  
 Chè studio di ben far grazia rinverda.  
 106 O gente, in cui fervore acuto adesso  
 Ricompie forse negligenza e 'ndugio  
 Da voi per tiepidezza in ben far messo,  
 109 Questi che vive (e certo io non vi bugio)

zione e stimolo degli accidiosi: uno sacro di Maria Vergine, che portandosi a visitar sua cognata santa Elisabetta *abiit in montana cum festinatione* (a): l'altro profano di Giulio Cesare, che con grandissima celerità, com'egli medesimo nel primo libro de' comentarj suoi descrive, partito da Foma andò a Marsilia, città a lui nemica; e quella *pungendo*, cioè lasciando da Fruto con parte dell'esercito assediata, corse egli in Ispagna, ove superò Afranio, Petrejo, ed un figliuolo di Pompeo, e soggiogò Ilerda (oggi Lerida) città famosa di quella provincia. — *suggiugare* legge l'edizione della Crusca e le seguaci edizioni.

Pel primo sacro esempio il Landino, e il Vellutello intendono la fuga di Maria in Egitto: ma troppo le recate parole del sacro testo ne dimostrano il torto. \* Codesti due chiosatori van d'accordo col FOSTILL. CART. N. E.

103 *Ratto ratto* presto presto — *che*, vale acciocchè.

104 *Per poco amor*, per un amore accidioso e freddo.

105 *Studio di ben far grazia rinverda*. O dee essere stato detto *rinverdare* e *rinverdire* come si dissero *intirizzare* e *intirizzare*, *intiepidare*, e *intiepidire* ec. o se non si disse che *rinverdire*, sarà quel *rinverda* detto per antitesi in luogo di *rinverde*. La sentenza poi è che lo studio e la sollecitudine nostra a ben fare conferisce ad ottenere rin vigorimento dalla divina grazia.

106 \* *Favore* invece di *fervore* ha il cod. Vat. N. E. — *Acuto* per *ardente*.

108 *Messo* per zeuma si riferisce espressamente a *indugio*, e tacitamente a *negligenza*.

109 *Non vi bugio*: non vi dico bugia (chiosa il Venturi) da *bugiare*, da cui vien bugia, bugiarlo, come da *beffare* beffe, beffardo: solo la mancanza dell'accento su l'*i* potrà parere un postrana, essendo più propria del *bugiare* in significato di *forare*.

*Bugiare* in significato di *dir bugia* trovasi adoprato da altri antichi Toscani scrittori (b): e dal *bugiarlo*, che pronunziam noi senz'accento su l'*i*, puossi conghietturare, che si pronunziasse istessamente anche il verbo suo originario *bugiare*; come per cagion d'esempio, pronunziassi l'*i* senz'accento in *ammalia* verbo: *La cieca cu-*

(a) *Lucas* 1 v. 39. (b) Vedi il Vocab. della Crusca.

- Vuole andar su, purchè il Sol ne riluca ;  
 Però ne dite, ond'è presso il pertugio .
- 112 Parole furon queste del mio duca .  
 Ed un di quegli spirti disse: vieni  
 Diretro a noi, che troverai la buca .
- 115 Noi siam di voglia a muoverci sì pieni ,  
 Che ristar non potem; però perdona ,  
 Se villania nostra giustizia tieni .
- 118 Io fui abate in san Zeno a Verona  
 Sotto lo 'mperio del buon Barbarossa ,  
 Di cui dolente ancor Melan ragiona .
- 121 E tale ha già l'un pie'dentro la fossa ,  
 Che tosto piangerà quel monistero ,

*pidigia, che vi ammalia* (a): quantunque sempre si pronunzi l'i accanto in *malia*. *Bugiare* per *bucare* cre-lo che il primo dicesselo l'Ariosto (b). Certo è almeno che nel Vocab. della Crusca non ha altro esempio.

110 *Purchè'l Sol ne riluca*; solamente che il Sole ne si faccia rivedere. Accenna l'avviso dato lui da Sordello nel vii di questa medesima cantica v. 52 e segg., che di notte non si poteva salire. \* *Più che il sol ne riluca*, il cod. Vat. N. E.

111 *Ond'è presso il pertugio*, da qual parte è la fenditura del monte con entro la scala per salire. \* *Ov'è*, il cod. Antald. N. E.

117 *Se villania ec. se ci tieni*, ci reputi, scortesi in ciò che giustamente e secondo il divin volere facciamo.

118 *Io fui abate ec.* Asseriscono tutti i commentatori che si appellasse costui don Alberto, e che di buoni costumi fosse, ma come il Landino v'aggiunge, *molto rimesso*: ed è certo che Dante per qualche motivo il volle tra gli accidiosi — *In san Zeno a Verona*: san Zeno, abazia e chiesa famosa in Verona. VOLPI.

119 *Buon Barbarossa*: il perfido Federico I; *buono* adunque per ironia; se pur non parla pur troppo da senno il ghibellino poeta. VENTURI.

120 *Di cui dolente ec.* per esser stato dal Barbarossa distrutto, come tutti gl'istorici narrano — *Melano Melanesi*, come già altrove fu avvertito, in vece di *Milano* e *Milanesi* scrivono anche Gio. Villani, e tutti gli antichi, in maniera più conforme al Latino *Mediolanum*, *Mediolanenses*. \* *Milan* però ha il cod. Vat. N. E.

121 122 *E tale*: intende di Alberto della Scala già vecchio, signor di Verona, che fece di potenza abate di quel monistero un suo figliuolo naturale stroppiato di corpo, e di animo VENTURI — *ha già l'un piede entro la fossa* (l'un più dentro l'edizioni diverse dalla Nidobeatina \* che noi seguiamo, per più bella poesia. N. E.):

- E tristo fia d'avervi avuta possa;  
 124 Perchè suo figlio, mal del corpo intero,  
 E della mente pregio, e che mal nacque,  
 Ha posto in luogo di suo pastor vero.  
 127 Io non so se più disse, o s'ei si tacque,  
 Tant'era già di là da noi trascorso;  
 Ma questo intesi, e ritener mi piacque.  
 130 E quei, che m'era ad ogni uopo soccorso,  
 Disse: volgiti in qua; vedine due  
 All'accidia venir dando di morso.  
 133 Diretro a tutti dicean: prima fue  
 Morta la gente, a cui il mar s'aperse,  
 Che vedesse Giordan le rede sue.  
 136 E quella, che l'affanno non sofferse  
 Fino alla fine col figliuol d'Anchise,  
 Se stessa a vita senza gloria offerse.

formola proverbiale, che suol dirsi dei vecchi già cagionevoli, ed alla morte vicini. VENTURI — *piangerà quel monistero*: piangerà a conto di quel monistero per avervi intruso di potenza un tal abate. VENTURI.

123 \* *D'aver avuto*, il cod. Vat. N. E.

125 *Mal nacque*, perocchè bastardamente.

129 *Ritener mi piacque*, perchè testimonio valevole a persuaderci che se Iddio non gastiga il peccato in questo mondo, gastigalo nell'altro.

132 *All'accidia dando di morso* l'accidia mordendo, cioè biasimando; contando tristi effetti di cotal colpa.

133 134 135 *Dicean* la Nidobeatina, (\* ed il Cod. Poggiali N. E.) *dicen* l'altre edizioni \* ed il cod. Vat. N. E. — *prima fue ec.* Il grandissimo numero di quelli individui dell'Ebreo Popolo ai quali Iddio per salvarli da Faraone e condurli nella promessa Palestina, aprì la prodigiosa strada nel Mar Rosso, tutti (eccettuati soli due, Giosuè e Caleb) in gastigo della pigrizia, e freddezza loro nell'adempiere i divini comandi, morirono prima, che il *il Giordano* (fiume nella Palestina per la Palestina medesima) *vedesse*, avesse abitato, le *rede sue*, gli eredi suoi, gli Ebrei costituiti da Dio eredi di quella provincia.

136 137 138 *E quella, che ec.* quella gente Trojana, che occupata dal tedio del lungo viaggio, volle piuttosto senza alcuna gloria rimanere in Sicilia con Aceste, che seguire in Italia navigando il *figliuol di Anchise* Enea, come narra Virgilio nel V dell'Eneide. \* *Figlio d'Anchise*, il cod. Vat. N. E.

- 139 Poi, quando fur da noi tanto divise  
 Quell' ombre che veder più non potersi ,  
 Nuovo pensier dentro da me si mise ,
- 142 Del qual più altri nacquero e diversi .  
 E tanto d'uno in altro vaneggiar ,  
 Che gli occhi per vaghezza ricopersi ,  
 E il pensiero in sogno trasmutai .

141 al 145 *Nuovo pensier ec.* La comune degl'interpreti per questo vagare di pensiero vuol intendere che ne si descriva l'accidioso pensare: a proposito dell'accidia che colà purgavasi. Ma e perchè non risente il Poeta istessamente di mano in mano effetti di quelli altri vizj che in ciascun girone si purgano? Perchè tra i superbi non risente affetto di superbia? Tra gl' invidiosi affetto d'invidia ec.? La maniera adunque direi io piuttosto che voglia additarci dell'oprar di nostra mente, dal sonno oppressa; la quale di fatto da una successione d'imperfetti ed instabili pensieri, chiudendosi finalmente gli occhi, passa al sonno. — *gli occhi per vaghezza ricopersi*: per cagion del vagamento de' pensieri, cioè per non fissarsi più la mente in alcun pensiero, cessando agli occhi stimolo di restare aperti, mi si chiusero.

*Fine del canto decimottavo .*

## CANTO XIX.

## ARGOMENTO (\*)

*Contiensi dopo certa vision di Dante la salita sua sopra il quinto girone ; dove egli trova Papa Adriano quinto , dal quale intende , che ivi si purga il peccato dell' avarizia .*

- 1 **N**ell' ora che non può' il calor diurno  
Intiepidar più il freddo della Luna ,  
Vinto da terra o talor da Saturno ;
- 4 Quando i geomanti lor maggior fortuna  
Veggiono in oriente innanzi all' alba  
Surger per via , che poco le sta bruna ;

1 2 3 *Nell' ora ec.* Circoscrive l'ultima ora della notte dalla freddezza che regolarmente suol avere maggiore sopra le ore precedenti , e tocca nel tempo stesso la cagione per cui ciò avviene ; cioè perchè in quell' ora il *calor diurno* , il caldo rimasto nella terra e nell' atmosfera dal Sole del precedente giorno ,  *vinto* , estinto ,  *da terra* , dal natural freddo della terra ,  *non può più intiepidare* , render minore ,  *il freddo della Luna* della notte. V'aggiunge anche  *vinto talor da Saturno* (quando cioè trovasi nell' emisferio notturno ) per l' opinione che vi era che questo pianeta apportasse freddo : e riferisce perciò il Landino ciò che di Saturno scrive Alano astrologo .

*Hic algore suo furatur gaudia veris ,*

*Furaturque decus pratis , et sidera florum .*

4 5 6 *Quando i geomanti ec.* Altra circonscrizione dell' ora medesima suddetta prende dalla geomanzia , arte divinatoria , così detta dal Greco *γην* , che vuol dir *terra* ; perocchè trae cotale arte le pazzie sue predizioni dall' osservazione di figure in terrestri corpi (a) . Tra i varj nomi , che davano i geomanti a varie combinazioni di punteggiature , ch' essi alla cieca , con punta di verga facevano in su l'arena , appellavano (insegnano il Landino , ed altri spositori) *maggior fortuna* (*fortuna major*) quella disposizione di punteggiature , che rin-

(\*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi .

Con falso canto una femina lorda

Sogna il Poeta ; ma questa è scacciata

Tosto dall' altra , che da lei discorda .

Svegliasi , e sale ove la terra guata

Par ch' in giuso chi quassù dovizia

Volle d' averi con voglia assetata ,

Sviandosi da Dio per avarizia .

(a) Vedi , tra gli altri , Passavanti nel capitolo *della terza scienza diabolica* .

- 7 Mi venne in sogno una femmina balba,  
 Negli occhi guercia, e sovra i piè' distorta,  
 Con le man monche, e di colore scialba.
- 10 Io la mirava: e come 'l Sol conforta  
 Le fredde membra che la notte aggrava,  
 Così lo sguardo mio le facea scorta
- 13 La lingua, e poscia tutta la drizzava  
 In poco d'ora: e lo smarrito volto,  
 Come amor vuol, così le colorava.

sciva somigliante alla disposizione delle stelle componenti il fine del celeste segno dell'Aquario, ed il principio dei Pesci. Il Poeta adunque in vece di dire ch'era quella l'ora in cui, essendo il Sole in Ariete (a), erano già sopra l'orizzonte alzati tutto Aquario, e parte de' Pesci (che, per essere questi segni immediatamente precedenti Ariete sarebbe stato il medesimo che dire *poco avanti il nascer del Sole*) dice ch'era l'ora quando i geomanti veggiono la loro *maggior fortuna sorgere in oriente innanzi all'alba per via*, per quella strada, che pel presto venirle il Sole in seguito, *poco le* (alla medesima *maggior fortuna*) *sta bruna*, rimane oscura.

Premette poi il Poeta essere stata questa l'ora del sogno, che adesso è per raccontare, allusivamente a ciò che nel canto ix di questa cantica disse, che la mente nostra in cotale ora,

*Alle sue vision quasi è divina* (b).

7. *Una femmina*. Vuole Dante coll'immagine di questa sognata femmina darci un'idea di ciò che fa l'uomo dedito ai tre vizj, che in seguito si purgano, dell'avarizia, gola, e lussuria: cioè che, essendo gli obbietti di questi vizj di sua natura deformi e spregievoli, l'uomo colla sciocca sua apprensione ed affezione se gli fa sembrare vaghi e pregiabili — *balba*, balbettante, nel suo parlare scilinguata.

8 *Negli occhi guercia* la Nidob., *Con gli occhi guerci* l'altre edizioni (e il cod. Vat. N. E.): e sì l'una che l'altra frase vale quanto di torta guardatura, — *sovra i piè distorta*, cioè colla vita non sopra i piedi eretta, ma incurvata.

9 *Di colore scialba*. *Scialbo* aggettivo da *scialbare*, che dicesi dell'imbiancar de' muri propriamente vale *bianco*, ma qui dee prendersi per *pallido smorto*.

10 11 *Come il Sol ec.* Rassomiglia il Poeta l'influenza della sciocca apprensione, ed affezione sua in costei all'influire del Sole nelle membra degli animali interizzate dal notturno freddo.

12 al 15 *Le facea scorta la lingua*: vale qui *scorta* quanto *agile e pronta*. Così Matteo Villani lib. 8 cap. 28 *Elelsono cento cavalieri ec. con alquanti masnadieri scorti, e destri — tutta la drizzava*: drizzavale la vita che avea prima *sovra i piè distorta* — e lo *smarrito volto come amor vuol*; come richiede amore (intendi per far innamorare i risguardanti) *così le colorava ec.*, così lo sguardo mio a quella femmina dipingeva. \* *Lo colorava*, il cod. Vat. N.E.

(a) Vedi la nota Infer. I. 38. (b) Verso 18.

- 16 Poi ch'ell' avea il parlar così disciolto ,  
Cominciava a cantar sì , che con pena  
Da lei avrei mio intento rivolto .
- 19 Io son cantava , io son dolce sirena ,  
Che i marinari in mezzo il mar dismago ;  
Tanto so di piacere a sentir piena .
- 22 Io trassi Ulisse del suo cammin vago

18 \* *Avrei da lei* , il cod. Antald. ; *Da lei avrei* , la crusca e l'altre edizioni ; *da lei avre'* , il cod. Vat. che noi seguiamo per aver tolti que' due sì brutti e vicinissimi *ei* . N. E. *Intento per attenzione* , qui pure come PUG. xvii 48.

19 *Sirena* la Nidob. , ed altre antiche ediz. , *Serena* l'edizione della Cr. e le seguaci. Le sirene sono da' poeti figurate per voluttà e piaceri corporei , e gli altri vani dilette , le quali con false lusinghe dolcemente cantando allettano i sentimenti umani , e l'intrigano in guisa , che da questi falsi beni non si sanno partire : e però fingono , che con la dolcezza del canto tirino a loro i naviganti , e da quella inebriati si addormentino , e addormentati essere da quelle divorati insino all'ossa , tra quelli scogli di Sicilia propinqui a Teloro , ove esse dimoravano. DANIELLO .

20 *Dismago* , *smarrisco* , *perdo* , faccio perire — Vedi la nota al v. 146 del canto xxv dell'INF. ed agli altri passi ch'ivi s'allegano .

21 *Tanto son ec.* : cioè di tanto piacere ricolmo chi ascoltami : *sono a sentir per sono a sentirsi* . VENTURI .

22 *Io trassi Ulisse* . \* *Io volsi Ulisse* leggono i CODD. CAET. e POGG. N. E. Favoleggiando Omero , e tutti i Poeti d'accordo , che pervenuto navigando Ulisse all'isola delle sirene , provedessisi contro il canto di quelle ingannatrici col farsi egli legare all'albero della nave , e con fare ai marinari otturare con cera le orecchie , chiosan perciò tutti gli espositori che faccia qui Dante parlar costei da menzognera , che facciala cioè falsamente vantarsi d'aver tratto Ulisse del suo cammino . Conveniente cosa però da un canto sembrandomi , che ritenga costei il carattere di scaltra Menzognera ; ed essendo dall'altro canto da sciocco il negare , o pervertire affatto un avvenimento a tutti noto ; perciò io piuttosto piego a credere , che per lo sviamento del quale si vanta costei , si abbia a intendere quello , che Ulisse medesimo confessando da Circe sofferto (INFER. xxvi 91 , e segg.) dice

*Mi diparti' da Circe , che sottrasse*

*Me più d'un anno là presso a Gaeta .*

dove cioè con essa Circe commerciando ebbe i due figli Telegono , ed Ardea (a) . Per adeguamento di tutto basta intendere , che la parlante sognata donna è il fallace piacere , e che *sirena* si noma dal Greco *εὔρη* che *tirare* significa , e che il fallace piacere fu appunto , che trasse il viaggiatore Ulisse a restare con Circe — *cammin vago* , non determinatamente diretto ad alcun luogo .

---

(a) Natal Conti *Mytol.* lib. 9 c. 1.

- Al canto mio : e qual meco s' ausa ,  
 Rado sen parte ; sì tutto l' appago .
- 25 Ancor non era sua bocca richiusa ,  
 Quando una donna apparve santa e presta  
 Lunghesso me , per far colei confusa .
- 28 O Virgilio , Virgilio , chi è questa ?  
 Fieramente dicea . Ed ei veniva  
 Con gli occhi fitti pure in quella onesta .
- 31 L' altra prendeva , e dinanzi l' apriva  
 Fendendo i drappi , e mostravami il ventre :  
 Quel mi svegliò col puzzo che n' usciva .
- 34 Io volsi gli occhi , e il buon Virgilio : almen tre  
 Voci t' ho messe , dicea ;urgi , e vieni ;  
 Troviam l' aperto , per lo qual tu entre .

23 *Qual meco s' ausa* , qualunque meco s' addomestica .

24 *Rado sen parte ec.* Accenna la difficoltà di ritrarre i piedi dal tenace vischio de' falsi mondani piaceri .

25 26 *Amor non era ec.* proseguiva ancora a parlare . — *Una donna santa e presta* . Chi per costei intende la filosofia , e chi la virtù : parrebbe però meglio intesa la verità , la scopritrice della menzogna .

27 *Lunghesso* , avverbio , vale quì lo stesso che *appresso* , vicino (a) .

28 29 30 *O Virgilio Virgilio ec.* Riprende la santa donna Virgilio , che permettesse a Dante di trattenersi con la ingannatrice donna , — *fieramente vale iratamente* — ed ei Virgilio . — *Con gli occhi fitti pure ec.* , solamente all' onesta donna riguardando , e come saggio , neppur di uno sguardo degnando la trista .

31 32 33 *L' altra prendeva* : la santa prendeva l' altra . *E' tutto questo* (dice il Venturi) *un eccellente ritrovamento di nobilissima fantasia felicissimamente ideato , che si meritava maggior lavoro , e più lunga cultura nella distesa* . Una carezza , ed uno schiaffo . L' intollerabile puzzo , che risvegliò il Poeta , non pare , che fosse soggetto di più lunga cultura : e a ogni modo , doveva il Venturi aver presente quella ragione , che del suo dir breve Dante stesso ne rende nel canto XVII del Purg. v. 139.

*Tacciolo , acciocché tu per te ne cerchi .*

\* *Venì , aprì , uscì* , hanno i codd. Vat. e Antald. N. E.

34 35 36 *Io volsi gli occhj* : svegliato , aggirai gli occhj intorno , — e *il buon Virgilio ec.* , e *il buon Virgilio diceva* , già ti ho chiamato indarno almen tre fiate — *urgi , e vieni* : via mo alzati , e andiamo — *l' aperto per lo qual ec.* l' apertura della scala , per la quale salghiamo all' altro balzo . \* Il cod. Caet il Vat. l' Antald. d' accordo con

(a) Vedi Cinon. Partic. 162 2 e 5.

- 37 Su mi levai; e tutti eran già pieni  
 Dell' alto dì i giron del sacro monte,  
 Ed andavam col Sol nuovo alle reni.
- 40 Seguendo lui, portava la mia fronte  
 Come colui che l' ha di pensier carica,  
 Che fa di se un mezzo arco di ponte;
- 43 Quand' io udi': venite, quì si varca;  
 Parlare in modo soave e benigno,  
 Qual non si sente in questa mortal marca.
- 46 Con l' ali aperte, che parean di cigno,  
 Volseci in su colui, che sì parlonne,  
 Tra i due pareti del duro macigno.

altri testi, e con la Fulginatense, leggono v. 36. *Troviam la porta, per la qual tu entre.* N. E.

37 38 *Eran già pieni dell' alto dì i gironi*: il già alzato giorno illuminava tutto il monte. Se non al senso medesimo può alto intendersi in quel passo pure, che dall' antico manoscritto *Tratt. 110 delle segrete cose delle donne* reca il Vocab. della Cr. sotto di esso aggettivo §. 2 *Non prendano il medicamento, se non è il dì alto, e ben chiaro.*

39 *Ed andavam col Sol nuovo alle reni.* Le reni per la schiena come altri han detto *dar le reni per voltar la schiena*, per fuggire (a): e bene, proseguendo i poeti il suo cammino sempre nella medesima direzione, da levante in ponente, come nel passato giorno ferivali il cadente sole nel viso (b), così doveva lo allora nato Sole batterli nella schiena.

42 *Che fa di se un mezzo ec.*: il quale cammina con la testa e il busto così piegato, come piega l' arco di un ponte dal mezzo alla sponda.

43 *Quand' io, la Nidob., Quand' i' l' altre edizioni* — *quì si varca*, quì si passa: \* *Qua si varca*, il cod. Vat. N. E.

45 *Mortal marca.* Adopera quì *marca* al senso medesimo, che molti antichi l' adoprarono, di *regione* (c). E bene *mortal marca* appella questo mondo, perocchè è di fatto la *region* de' mortali. \* Il cod. Poggiali legge *barca* in vece di *marca*. Se il P. L. non ci avesse dato la sua bella spiegazione avremmo senza dubbio accettata la variante. N. E.

46 47 48 *Con l' ali aperte che parean la Nidob., Con l' ale aperte che parèn* l' altre edizioni (d), — *di cigno*, uccello bianchissimo, — *volseci in su*: impedendoci coll' apertura dell' ali il più oltre camminare su di quel piano ne costrinse a salire. \* No, grida il Bia-

(a) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto la voce *rene* §. 4. (b) Purg. xv7.

(c) Vedi l' *Amalthea onomastica* del Laurenti, e il *Glossarium* del Dufresne.

(d) Quanto a *parean*, vedi la nota al xix dell' Inf. v. 16.

- 49 Mosse le penne poi, e ventilonne,  
*Qui lugent* affermando esser beati,  
 Ch'avran di consolar l'anime donne.
- 52 Che hai, che pure in ver la terra guati?  
 La guida mia incominciò a dirmi,  
 Poco amendue dall'angel sormontati.
- 55 Ed io: con tanta sospeccion fa irmi  
 Novella vision, ch'a se mi piega  
 Sì, ch'io non posso dal pensar partirmi.
- 58 Vedesti, disse, quell'antica strega,

gioli: ma indirizzando le ali verso l'aperto. N. E. — *Tra i due* (*due* l'edizioni diverse dalla Nidob.) *pareti del duro macigno*: tra le due sponde della scala scavata nell'erta marmorea sponda.

49 *Ventilonne*, ne fece vento: col qual vento intende Dante, che gli si scancellasse il peccato che purgavasi nel passato balzo, cioè dell'accidia: come con simil vento scancellato gli fu da quell'altro angelo il peccato dell'ira mentre partivasi dal balzo degl'iracondi (b).

50 51 *Qui lugent ec.* Costruzione. *Affermando esser beati qui lugent*: essere cioè benavventurati coloro che in questa mortal vita, non da accidia occupati, ma accesi di fervoroso amor di Dio, pian-gono le proprie ed altrui colpe. Che alla purgata accidia riferisca l'angelo l'evangelico elogio *Beati qui lugent* (c), non lascia dubitare il consueto modo di applicarsi di mano in mano all'uscir de' balzi parole evangeliche in lode di chi va esente della colpa nel precedente balzo purgata (d) — *Ch'avran di consolar ec.*: corrisponde al *quoniam ipsi consolabuntur*, che il Vangelo soggiunge al *Beati qui lugent*: e però dovrebbe essere il senso: *che*, imperocchè, *avran essi l'anime donne*, posseditrici (dal Latino *dominus*) ricche di *consolar*, nome verbale per *di consolazione*. Ovvero, *avran di consolar*, *avran essi onde consolar l'anime donne*, l'anime loro mantenutesi padrone di se medesime, e non soggiacite alla mondana schiavitù.

52 *Che pure*, che ancora *in ver la terra guati*? accenna la particella *pure* il guardar simile che faceva anche innanzi v. 40 e segg.

54 *Poco amendue ec.*, sottintendi *essendo*.

55 *Sospensione*, sospetto, dubbietà. \* Il Cod. del Signor Poggiali legge *suspension*. Il Vat. *suspition*: ed è forse la miglior lezione. N. E.

56 *Novella*, di fresco avuta — *mi piega*, mi attrae.

57 *Dal pensar partirmi*, ritrarmi dal pensare ad essa visione.

58 *Vedesti disse ec.* Si dà Virgilio a conoscere consapevole della visione di che Dante parla — *strega per maliarda, ammaliatrice, incantatrice* degli umani cuori: *antica*, perocchè coetanea all'uman genere, come lo è certamente il fallace piacere.

---

(a) Purg. xvii. (b) *Matth. 5.* (c) Così nel xii 110 in ammenda della superbia punita nel precedente balzo odesi il *Beati pauperes spiritu*. Così nel xv 38 in ammenda dell'invidia il *Beati misericordes*. Così nel xvii 68 69 in ammenda dell'ira il *Beati Pacifici*.

Che sola sovra noi omai si piagne ?  
Vedesti come l'uom da lei si slega ?

61 Bastiti, e batti a terra le calcagne :

Gli occhi rivolgi al logoro, che gira  
Lo rege eterno con le ruote magne.

64 Quale il falcon, che prima a piè si mira,  
Indi si volge al grido, e si protende  
Per lo desio del pasto che là il tira ;

59 *Che sola sovra noi ec.* Che sola si piange, purgandosi i delitti per suo amore commessi, ne' tre gironi del Purgatorio, che ci restano sopra a vedere, ove si tormentano gli avari, i golosi, i lussuriosi. VENTURI.

60 *Vedesti come ec.*: osservasti quale metodo t'insegnò l'altra santa donna per da colei staccartene, col mostrartela cioè qual'è in se stessa schifosa, e puzzolente ?

61 *Batti a terra ec.*: vientene speditamente, o (fors'anche) scuoti da' tuoi piedi la polvere in segno di scordarti affatto di lei: come per tale significazione venne ingiunto agli apostoli che facessero con chi stato fosse loro inospitale (*Matth. 10 v. 14*).

62 63 *Gli occhi ec. Logoro* (propriamente pezzo di cuoio con penna, fatto a modo d'ala, con cui il cacciatore girandolo, e gridando richiama a se il Falcone) qui figuratamente per il cielo, colla vista del quale Iddio tira a se le anime. *Caeli enarrant ec.* VENTURI. Meglio però sembra, che per *logoro* intendasi semplicemente *richiamo* (la specie pel genere) e diasi a tutta la sentenza il medesimo senso, come se fosse detto: *Rivolgi gli occhi al richiamo che ti fa Iddio col girare delle ruote magne delle celesti sfere*. Il medesimo divino invito espressesi il Poeta nel xiv. della presente cantica v. 140 e seg.

*Chiamavi 'l cielo, e intorno vi si gira,  
Mostrandovi le sue bellezze eterne.*

64 65 66 *Quale il falcon ec.* Come nei precedenti versi tacitamente paragona Virgilio l'invito che Dio ne fa al cielo pel moto, e vaghezza delle celesti sfere, all'invito, che pel logoro fa il falconiere al falcone, così paragona Dante il pronto suo prestarsi a Virgilio al pronto prestarsi del falcone medesimo al falconiere, quando questi lo chiama. — *prima a piè si mira*. Di questo mirarsi il falcone ai piedi prima di spiegare il volo verso del falconiere, non trovo spositore che stenda sua chiosa più che a supporre vero il fatto, senza rintracciarne alcuna cagione. Sarebb'ella adunque per avventura cagionata tale al volare preventiva guardatura dal timore di avere ai piedi la legaccia, che suol ritenerlo nelle mani del falconiere? (a) — *al grido*, intendi *del falconiere* — *si protende*, si fa avanti — *del pasto*, a cui suole il falconiere chiamarlo.

(a) \* Vedi la nota del Sig. Portirelli a questo medesimo luogo, ove costruisce una nota di altra spiegazione, che credé potesse piacere al P. L. Ma essendo fin d'allora morto il buon Padre, noi non abbiamo ardire di gradirla in suo nome. N. E.

- 67 Tal mi fec' io : e tal , quanto si fende  
 La roccia per dar via a chi va suso ,  
 N' andai infin dove 'l cerchiar si prende .
- 70 Com' io nel quinto giro fui dischiuso ,  
 Vidi gente per esso che piangea ,  
 Giacendo a terra tutta volta in giuso .
- 73 *Adhaesit pavimento anima mea* ,  
 Sentìa dir lor con sì alti sospiri ,  
 Che la parola appena s' intendea .
- 76 O eletti di Dio , gli cui soffrirsi  
 E giustizia e speranza fan men duri ,  
 Drizzate noi verso gli alti saliri .
- 79 Se voi venite dal giacer sicuri ,  
 E volete trovar la via più tosto ,

67 68 69 *Tal mi fec' io ec.* Ugualmente pronto mi fec' io , ed ugualmente pronto andai *quanto si fende la roccia per ec.* : per tutto quel tratto che fa la ripa per formare scale a chi va sopra ; cioè *infin dove 'l cerchiar si prende* : infin dove si torna a girare intorno al monte , infino al quinto girone. — *N' andai 'n fino ove l'* edizioni diverse dalla Nidob.

71 72 *Gente* , purgante il peccato dell'avarizia. — *Giacendo a terra tutta volta ec.* Vedine il perchè in seguito v. 118 e segg.

73 *Adhaesit ec.* parole del salmo 118 esprimenti l'attacco ch'ebbero queste anime al suolo , cioè alle terrene ricchezze . \* *Sentii* invece di *sentia* , il cod. Vat. N. E.

76 *Soffriri* , le pene , e i supplicj che quì soffrite nome verbale , come i *parlari* , che non di rado si trova negli scrittori più Antichi . VENTURI .

77 *Giustizia e speranza fan men duri* , rendon men aspri ; quella , per esser voi giustamente puniti , e però volentieri li sopportate ; questa , perchè dopo la purgazione vostra siete sicuri di salire alla celeste eterna beatitudine . DANIELLO .

78 *Alli saliri* , dal verbal nome *salire* , appella le saglienti scale .

79 *Se voi venite ec.* Sentendosi quelle anime purganti , dopo appena veduto l'arrivo dei due poeti , interrogare da essi della via di salir più alto , premettono perciò le medesime al parlar suo la condizionale *Se voi venite dal giacer sicure* , cioè , se voi venite esenti dalla pena di giacer nosco bocconi per terra , e sol venite per pagare più in su . Ad egual senso di *esente* e *libero* avvisa il Daniello adoprato da Virgilio anche il Latino *securus* in que' versi

*Dardania stratus dextra , securus amorum ,  
 Qui juvenum tibi semper erant (a) .*

---

(a) *Aeneid.* x 326.

Le vostre destre sien sempre di furi.

82 Così pregò 'l poeta; e sì risposto

Poco dinanzi a noi ne fu. Perch' io

Nel parlare avvisai l'altro nascosto,

85 E volsi gli occhi agli occhi al signor mio;

Ond' egli m' assentì con lieto cenno

Ciò che chiedea la vista del disio.

88 Poi ch' io potei di me fare a mio senno;

Trassimi sopra quella creatura,

Le cui parole pria notar mi fenno;

91 Dicendo: spirto, in cui pianger matura

Quel senza 'l quale a Dio tornar non puossi,

81 *Le vostre destre sien ec.*: camminate in guisa, che le vostre mani destre, il destro lato vostro corrisponda al di fuor del monte — *furi* (in grazia della rima) o antitesi di *fori*, che per *fuori* fu scritto (a), o sincope di *fuori*.

83 84 *Perch' io nel parlar avvisai l'altro nascosto*: mi accorsi, che sebbene quell' anima, da cui ci fu risposto, sapeva che io non era lì per purgarmi, non sapeva però l'altro mistero, che io era in carne e in ossa. Il Daniello goffamente spiega quest' *altro nascosto* per il dubbio, se doveva purgarsi o no. VENTURI. Dallo aver quell' anima detto *Se voi venite dal giacer sicuri* non si può col Venturi inferire che sapesse che Dante non era lì per purgarsi, ma solo che non era certa nè del sì nè del nò. Bensì però basta cotale aperta dubitazione per renderne accorti che non potè Dante giudiziosamente per *l'altro nascosto parlare* intendere se non la persuasione in che, omettendo quell' anima le meraviglie solite a farsi dalle altre quando risapevano esser Dante vivo, davasi a capire di essere, che fosse Dante, come gli altri tutti di quel luogo, puro spirito: e però nel v. 96 togliela di tal persuasione.

86 *Volsi gli occhi agli occhi ec.*: per iscoprire s'era Virgilio contento che parlasse egli a quell' anima — *al signor*, forse la particella *al* per *del*, come certamente fu adoprata l'*a* per *di* (b). \* Il COD. CAET. legge *E volsi li occhi allora al Signor mio*. Il contesto dei versi seguenti ci ha fatto un certo ritegno dall' inserire nel testo questa variante, che d' altronde ci par bellissima. N. E.

87 *La vista del disio*, la dimostrazione, l' esteriore da me dato segno del mio desiderio: perocchè bene avverte il Daniello avere scritto il Petrarca *spesso nella fronte il cor si legge* (c).

90 *Le cui parole ec.*: il parlar della quale mi aveva precedentemente fatto notare in lei ignoranza del mio esser vivo v. 84.

91 92 *In cui pianger matura* *Quel ec.*: in cui il pianto affretta ed accelera quella soddisfazione alla divina giustizia, senza della quale

(a) Vedi la nota Inf. ix 70. (b) Vedi il Vocab. della Cr. (c) Son. 186.

- Sosta un poco per me tua maggior cura .
- 94 Chi fosti , e perchè volti avete i dossi  
Al su , mi di' , e se vuoi ch' i' t' impetri  
Cosa di là ond' io vivendo mossi .
- 97 Ed egli a me : perchè i nostri diretri  
Rivolga 'l cielo a se , saprai : ma prima  
*Scias quod ego fui successor Petri .*
- 100 Intra Siestri e Chiaveri s' adima  
Una fiumana bella , e del suo nome  
Lo titol del mio sangue fa sua cima .
- 103 Un mese poco più prova' io come  
Pesa 'l gran manto a chi del fango 'l guarda :  
Che piuma sembran tutte l'altre some .

soddisfazione non si può tornare a Dio, cioè andar a stare (a) con Dio. Così spiegano il verbo *matura* il Landino e il Daniello; e v'aggiunge questo secondo in conferma il *maturate fugam* di Virgilio (b). Il Vocabol. della Cr. spiega *maturare* detto qui, e nel v. 141 metaforicamente per *dar fine*, *compimento*. Non recando però esso altri esempi che questi stessi di Dante, riesce più sicuro il prenderlo nel naturale, ed ovvio significato del Latino *maturare*.

93 *Sosta un poco ec.*: affrena per un poco, ferma, e dà pausa per amor mio alla tua prima e maggior cura, che è di piangere per presto purgarti. VENTURI.

94 *Al su*, all' in su. VOLPI.

96 *Di là*, nel mondo — *mossi*, mi partii.

97 *Diretri*, dorsi, schiene.

98 *Rivolga 'l cielo a se*, voglia il cielo a se rivolti.

99 *Scias quod ego ec.* Accondiscende qui Dante all' uso de' suoi tempi di volentieri mischiare all'Italiano qualche Latino pezzetto (c).

\* Il Sign. Portirelli aggiunge che ciò Dante piuttosto fece per dinotare, che i Pontefici debbono essere dottrinati. *Sum successor*, iuvene di *fui*, ha il cod. Vat. N. E.

100 *Siestri e Chiaveri*, due terre del Genovesato a levante. VENTURI. — *s' adima*, scorre all' imo, al basso: lo stesso verbo, al medesimo significato adopera anche Federigo Frezzi (d).

101 102 *Una fiumana*, un fiume, il Lavagno — *bella*, di limpida e copiosa acqua — *e del suo nome lo titol ec.* È Papa Adriano V di casa Fieschi che parla, ed accenna denominata la di lui famiglia dal predetto fiume i *Conti di Lavagno* — *fa sua cima*, prende sua origine.

103 104 *Un mese e poco più*: un mese e nove giorni viasse Adria-

(a) Vedi il Vocab. della Cr. sotto la voce *tornare* §. 9. (b) *Aeneid.* l. 141. (c) Vedi Inf. I 65. (d) *Quadrirreg.* lib. 5 cap. 17.

- 106 La mia conversione, omè! fu tarda;  
 Ma come fatto fui roman pastore,  
 Così scopersi la vita bugiarda.
- 109 Vidi che lì non s'acquetava 'l core,  
 Nè più salir poteasi in quella vita;  
 Perchè di questa in me s'accese amore.
- 112 Fino a quel punto misera e partita  
 Da Dio anima fui, del tutto avara;  
 Or, come vedi, quì ne son punita.
- 115 Quel ch'avarizia fa, quì si dichiara  
 In purgazion dell'anime converse;  
 E nulla pena il monte ha più amara.
- 118 Sì come l'occhio nostro non s'aderse  
 In alto, fisso alle cose terrene,

no V. nel Pontificato — *il gran manto*, il manto pontificio per la dignità — *a chi del fango il guarda*, a chi non vuol bruttarlo con opere indegne.

106 Omè, lo stesso che oimè, interiezione di dolore.

107 108 Come, per quando (a). — Così allora, subito (b) — *la vita bugiarda*: cioè bugiarda la speranza, che ci lusinga di poter ritrovare piena contentezza in questa vita mortale. VENTURI.

109 Lì, in quell'altezza di stato. \* Non si quietava, il cod. Vat. N. E.

110 *Potèsi* la Nidob., *potèsi* l'edizione della Cr. e le moderne seguaci. Ma come *movieno*, *facieno*, *avieno* ec. fu scritto invece di *movevano*, *facevano*, *avevano* (c), così *potèsi* dee per *potèasi* essere scritto, e non *potèsi*. \* I Cod. Vat. Chig. Caet. e quello del Signor Poggiali leggono assolutamente *potensi*. E *poteasi* noi quindi stampiamo. Aggiungiamo però a quanto dice il P. L. l'esempio di Tasso (d)

*E macchine vedean, ma non appieno*

*Riconoscer lor forma indi potieno*. N. E.

115 116 *Quel ch'avarizia ec.* Dal giacer legato mani e piedi colla faccia per terra, che in purgazione dell'avarizia fanno quì quest'anime convertite a Dio, si dichiara l'effetto della medesima avarizia, di rivolgere cioè tutto l'animo dell'uomo al danaro, e renderlo incapace d'alcun buono operare. \* *Dischiara*, il cod. Chig. e l'Antald. N. E.

118 119 *Non s'aderse ec.* Costruzione. *Fisso alle cose terrene*, non s'aderse (non si erse, non si sollevò) in alto. Merita d'esser quì riferita la solenne scorbacchiatura, che fa al Venturi il Rosa Mo-

---

(a) Vedi Cinon. Partic. 55 15. (b) Lo stesso Partic. 61 8. (c) Cinon. Tratt. de' verbi c. 6 (d) Gerus. lib. xviii 46. Vedi Mastrofini *Tec. 1a e Prospetto de' verbi Italiani verbo potere* n. 8.

Così giustizia quì a terra il merse .

121 Come avarizia spense a ciascun bene

Lo nostro amore, onde operar perdèsi,

Così giustizia quì stretti ne tiene

124 Ne' piedi e nelle man legati e presi ;

rando. *Non s'aderse* (chiosa il Venturi) *non aderì alle cose del cielo. Pare che la regolar costruzione richiederebbe, che quell'aderse con istroppiatura maggiore da addizzare venisse non da aderire; ma perchè questo aderse lo passa affatto sotto silenzio la Crusca, nè altri v'è, che in questo ci faccia lume, non so a che risolvermi, e quì mi fermo.*

Oh difficoltà insuperabile (esclama il Rosa) di questo *aderse* ! oh infernale oscurità ! oh tenebre impenetrabili ! Disperanti del successo tacciono gli spositori: non ne fa parola la Crusca; e il povero comentatore non ha chi gli *faccia lume, e non sa a che risolversi.* Avrebbe mai il *licenzioso* Dante fatto *aderse* dal verbo *aderire*, benchè faccia nel passato *aderì*; o dal verbo *addizzare*, benchè faccia *addizzò* nel passato ? La stroppiatura sarebbe grande, non però maravigliosa in costui, che ricusò ogni freno di grammatica, e fu sì solenne *stronpiator* di vocaboli. Ma Dio immortale, è egli possibile che il comentatore non si sia ricordato del verbo *aderegere* ? E egli possibile che da un comentatore di Dante, che gli fa talora del critico e del maestro, non si sia saputo ridur l'*aderse* alla sua radice ? *Aderegere* nella Crusca a lettere majuscole vien registrato, e autorizzato con questo verso stessissimo, e con un passo d'Albertano da Brescia; *aderegere* vien registrato nell'*Indice* del Signor Volpi, e si sponne *sollevare e drizzare*. Questo verbo è fatto come presso i Latini *adamare aderrare* e simili. Nello stesso modo *adimare* nel verso 100 di questo canto medesimo

*Intra Siestri, e Chiaveri s'adima.*

O superbissimo ingegno umano, che stendi talora sì audaci voli, a che miserabili errori se' tu soggetto !

Cortese leggitor mio, se l'invettiva ti sembra contro del Venturi troppa, dividila tu, e fanne parte a quelli che in Firenze parecchi anni dopo stampate le dottissime osservazioni del Rosa Morando, hanno ristampata la divina commedia colle chiose del Venturi, senza veruno avvertimento. \* È curiosa la lezione *fosso*, in vece di *fisso*, che chiaramente hanno i codd. Vat. e Chig. N. E.

120 *Merse* per *abbassò, affondò.*

121 *A ciascun bene*, intendi, *bene vero.*

122 *Onde operar perdèsi.* O *perdèsi* sta in vece di *si perdè*, e sarà per sincope detto in vece di *perdessi*: o sta in luogo di *si perde*, in tempo presente, e sarà per diastole allungata coll'accento la seconda sillaba. Riguardo poi al senso: essendo l'amor del *bene*, della virtù, che ne fa operare virtuosamente, vien di conseguenza che, spegnendosi dall'avarizia nell'uomo l'amore a ciascun bene, debba *perdersi*, cessare in lui ogni buona opera.

123 *Stretti*, dee volere *impediti.*

124 *Ne' piedi, e nelle man legati ec.*: resi affatto inoperosi in pena dell'inettitudine al ben fare cagionata loro dai legami dell'avarizia.

- E quanto fia piacer del giusto Sire ,  
 Tanto staremo immobili e distesi .
- 127 Io m'era inginocchiato , e volea dire ;  
 Ma com' i' cominciai , ed ei s' accorse ,  
 Solo ascoltando , del mio riverire :
- 130 Qual cagion , disse , in giù così ti torse ?  
 Ed io a lui : per vostra dignitate ,  
 Mia coscienza dritto mi rimorse .
- 133 Drizza le gambe e levati su , frate ,  
 Rispose ; non errar ; conservo sono  
 Teco e con gli altri ad una potestate .
- 136 Se mai quel santo evangelico suono ,  
 Che dice *neque nubent* , intendesti ,

125 *Giusto sire*, Iddio.

\* *Sospesi*, il cod. Chig. N. E.

127 *Io m'era inginocchiato*, come si fa a parlare col Papa.

128 129 *Ma com'io ec.*: ma incominciando io così inginocchia-  
 to a parlare, ed accorgendosi egli ( pel solo ascoltare avvicinata la  
 mia voce a lui, non per vedere, poichè avendo quell' ombre le  
 facce affisse al suolo (a), non potevano vedere) dell'atto mio rive-  
 renziale. — *com' i' cominciai*, ed ei leggono l'edizioni diverse dalla  
 Nidob. (\* che ha *incominciai* ed el. N. E.)

130 *Ti torse*, ti piegò.

132 *Mia coscienza dritto mi rimorse*, così la Nidob., e val quanto  
*La mia coscienza rettamente, giustamente mi diede stimolo a questo do-  
 vero atto*. L'altre edizioni leggono *Mia coscienza dritta mi ec.*: ma  
 è bene che astengasi il Poeta dal militar giusta la propria coscien-  
 za. \* *Dritta*, sottintendi in questa parte, in quest'atto. Così egregia-  
 mente il Pingioli. Perchè noi restituiamo volentieri l'antica lezione,  
 che si conforta anche coll' autorità de' codd. Vat. e Chig. N. E.

\* 133 *Drizza le gambe, levati su ec.* il Cod. Vat. N. E.

134 135 *Non errar, conservo sono teco ec.* \* Abbiamo creduto di  
 andar d'accordo colla comune nella parola *conservo* tralasciando il  
*che servo* letto sulla Nidob. dal P. Ion bardi. *Conservus* dice il sagra-  
 testo, *conservo* con gli altri leggono i Cod. Vat. Chig. CAET. Nè *con-  
 servo teco* può intendersi pleonasma nella nostra lingua; poichè gli  
 eleganti scrittori richiudano di esempj di s'mil fatta specialmente nel  
*con teco ec.* N. E. Viglia queste parole dall'Apocalisse, dove è scrit-  
 to, che inginocchiandosi Giovanni Evangelista a' piedi dell'angelo,  
 ricusò l'angelo tal onore dicendo: *Vide ne feceris, conservus tuus*  
*sum et fratrum tuorum* (b). LANDINO.

136 137 138 *Se mai ec. Evangelico suono*, per *Evangelico parla-*

---

(a) Versi 72 e 118 e segg. (b) Cap. 19 v. 10.

- Ben puoi veder perch' io così ragiono .  
 139 Vattene omai ; non vo' che più t' arresti ,  
 Chè la tua stanza mio pianger disagia ,  
 Col qual maturo ciò che tu dicesti .  
 142 Nepote ho io di là c' ha nome Alagia ,  
 Buona da se , pur che la nostra casa  
 Non faccia lei per esempio malvagia ;  
 E questa sola m' è di là rimasa .

re — *Neque nubent* : due parole della risposta fatta da Gesù Cristo ai Sadducei per trarli dell' errore in cui erano , che anche nell' altra vita fossero matrimonj (a) : e supponendo Dante essere quì in terra il sommo Pontefice sposo della chiesa , e perciò anche di Martino IV dicendo , che

*Ebbe la santa chiesa in le sue braccia* (b)

stende tacitamente il parlar di Gesù Cristo contro de' Sadducei a dichiarare sciolto nell' altra vita questo medesimo sposalizio tra il Sommo Pontefice , e la chiesa .

140 *Stanza per dimora*, detta dagli altri Italiani scrittori . Vedi il Vocabolario della Cr. — \* *Purgar* invece di *pianger* ha il Cod. Antald. N. E. — *disagia*, propriamente varrebbe scomoda , ma quì vale *impedisce* .

141 *Maturo* , accelero . Vedi la nota ai versi 91 e 92 — *ciò che tu dicesti* , ciò , che tu intendesti dicendo ( nel citato verso 92 ) *Quel sanza 'l quale a Dio tornar non puoi* , la soddisfazione cioè alla divina giustizia .

142 *Alagia* , de' Conti Fieschi di Genova , nipote di Papa Adriano V. , maritata , come alcuni scrivono , al Marchese Marcello Malespini . VOLPI .

143 144 *Buona da se , purchè ec.* : buona e da bene per se pur che il cattivo esempio della sua famiglia non le faccia cangiar natura , e di buona , malvagia diventare . DANIELLO .

145 *E questa sola ec.* , quasi dica : di congiunti a' quali tu possa , giusta l' esibizione tua (c) raccomandarmi , non ho che questa sola nipote . \* *Di là m' è rimasa* , il cod. Vat. N. E.

---

(a) Marc. 12 v. 25. (b) Parg. xxiv 22. (c) Vers. 95 96.

## CANTO XX.

## ARGOMENTO (\*)

*Dimostra il Poeta, che seguitando il cammino, dopo alcuni esempj raccontati da Ugo Ciapetta, di povertà, di liberalità, e d'avarizia, che si purga in questo girone, sentì tremare il monte; onde le anime tutte si misero a cantar gloria a Dio.*

- 1 **C**ontra miglior voler voler mal pugna;  
Onde contra 'l piacer mio, per piacerli,  
Trassi dell'acqua non sazia la spugna.
- 4 Mossimi, e 'l duca mio si mosse per li  
Luoghi spediti, pur lungo la roccia,  
Come si va per muro stretto a' merli:
- 7 Chè la gente, che fonde a goccia a goccia  
Per gli occhi'l mal che tutto'l mondo occupa,

1 2 3 *Contra miglior ec.* Tra due voleri, o sia desiderj contrari vincendo sempre il migliore, cioè il più premuroso, avvenne quindi ch'essendo in Dante più premuroso il desiderio di compiacere Adriano, che comandato aveva lui di partirsene, di quello fosse il desiderio di compiacere se medesimo col proseguire ad interrogarlo d'altre cose, si partì perciò *colla spugna non ben sazia d'acqua*, colla brama di sapere non del tutto soddisfatta.

4 5 *Mossimi ec.*: O per sinchisi trasportasi la particella *pur* dal primo nel secondo verso del terzetto, a far senso: *mi mossi, e si mosse pure il duca mio ec.*, ovvero per ellissi; *per li luoghi spediti pur lungo la roccia* vale quanto *per i luoghi voti lasciati da* quelle distese anime *pur*, solamente, *lungo la roccia*, in vicinanza cioè della soprastante ripa, occupando le anime l'altra parte della strada verso il vano: com'è dirà nel seguente terzetto.

6 *Come si va ec.* come si cammina su i muri, che nelle rocche formano un viottolo *stretto*, contiguo ai merli.

7 8 *Che la ec.* In vece di dire, che a goccia a goccia versando lagrime purgavano quelle anime il mal dell'avarizia, dice per bellis-

(\*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi.

Mentre pel balzo va, dove si piange

Avara voglia, che tenne ristretta

La mente al mondo, che acquistando s'ange:

Trova il Poeta starsi Ugo Ciapetta

Fra quegli affitti, che de' suoi si lagna,

E sopra lor predico aspra vendetta:

Poi tremar sente alfin l'alta montagna.

Dall'altra parte in fuor troppo s'approccia.

- 10 Maladetta sie tu, antica lupa,  
 Che più che tutte l'altre bestie hai preda,  
 Per la tua fame senza fine cupa!
- 13 O ciel, nel suo girar par che si creda  
 Le condition di quaggiù trasmutarsi,  
 Quando verrà per cui questa disceda?
- 16 Noi andavam co' passi lenti e scarsi;  
 Ed io attento all'ombre, ch'io sentia  
 Pietosamente piangere e lagnarsi;

sima metonimia che *fondevano*, versavano, cacciavano fuori di se a goccia a goccia l'avarizia stessa. Di *fondere* al senso di *versare* o *spargere* ec., uniformemente a quello a cui s'estende il Latino *funderere*, vedine altri esempj nel Vocabolario della Crusca. — \* *Per gli occhi il duol*, il cod. Chig. N. E. — Occupa coll'accento nella penultima, rima sforzata (rimprovera il Venturi); come sopra (v. 4) quella dei due monosillabi per li nella fine del verso, più del bisogno imitata dall'Ariosto. A dire però occupa in vece d'occupa non si ha a fare maggiore sforzo di quello facciasi comunemente da tutti gl'Italiani poeti nel dire umile in vece d'umile: nè un discreto uso della diastole fu da veruno mai condannato. Che poi imitasse l'Ariosto alcuna licenza di Dante, ciò torna in maggior discredito della sofisteria.

9 Dall'altra ec. Ne dà in certo modo a capire che volentieri essi poeti per rispetto a quelle anime scelta avrebbero la parte men no- bile della strada, quella cioè verso il vano del monte; ma che quelle anime tanto si appressavano al vano (in gastigo forse intendendo del vano loro piacere nelle terreue ricchezze,) che non lasciavano di là strada da camminare. *Approcciare* per *accostarsi* adopralo il Poeta anche INF. XXIII 48, e dee, com'ivi si dice, esser tolto dal Francese *approcher*.

10 Sie per sii (a) — antica lupa appella l'avarizia; lupa per le cagioni già dette, INF. I 49; antica perocchè stata sempre al mondo.

12 Senza fine cupa, vale lo stesso che profonda senza fine, o senza fondo. E per capire come stia bene applicato alla fame un tal ag- giunto, basta avvertire, che l'aggettivo *sfondolato*, che propriamente vale senza fondo, trasportasi da Toscani scrittori a significare *insaziabile* (b).

13 14 O ciel nel cui girar ec. Accenna l'opinione rimproverata agli uomini da Marco Lombardo nel XVI di questa cantica v. 67 e segg.

Voi, che vivete, ogni cagion recate

Pur suso al cielo, sì come se tutto

Movesse seco di necessità.

15 Per cui, ellissi, in vece di quello per cui; e dovrebbe inten-

(a) Vedi Mastrofini Teoria e Prospetto de' verbi Italiani sotto il verbo *essere* n. 17. (b) Vedi il Vocabolario della Cr. alla voce *sfondolato*.

- 19 E per ventura udi': dolce Maria ;  
 Dinanzi a noi chiamar così nel pianto ,  
 Come fa donna che 'n partorir sia .
- 22 E seguitar : povera fosti tanto ,  
 Quanto veder si può per quell'ospizio ,  
 Ove sponesti 'l tuo portato santo .
- 25 Seguentemente intesi : o buon Fabbrizio  
 Con povertà volesti anzi virtude ,  
 Che gran ricchezza posseder con vizio .
- 28 Queste parole m'eran sì piaciute ,  
 Ch' io mi trassi oltre per aver contezza  
 Di quello spirto onde parean venute .
- 31 Eppo parlava ancor della larghezza  
 Che fece Niccolao alle pulcelle ,  
 Per condurre ad onor lor giovinezza .
- 34 O anima , che tanto ben favelle ,  
 Dimmi chi fosti , dissi , e perchè sola

dere quel medesimo , che sotto il nome di *veltro* intese nel 1 dell'Inf. v. 101 cioè Can grande della Scala — *disceda*, in grazia della rima, per *se ne parta*, dal latino verbo *discedere*.

21 *In partorir*, nelle acerbe doglie del parto. VENTURI.

23 24 *Quell'ospizio*, intende il presepio, la capanna di Betlemme — *sponesti*, vale *deponesti*, così anche Inf. xiv 130 — *portato*, lo stesso che *parto*. Vedi il Vocabolario della Crusca.

25 *Fabrizio*, console, e capitano de' Romani contra i Sanniti, e contra il Re Pirro. Costui fu di sommo valore, e nemiciissimo dell'avarizia, cosicchè elesse di vivere poveramente, e ricusò la pecunia offertagli dal detto Re per corromperlo. VOLPI.

30 *Parèan* la Nidobeatina, ed altre antiche edizioni; *parèn* l'edizioni della Cr. e le seguaci moderne (a): \* e il Cod. Vat. N. E.

32 33 *Della larghezza ec.* della cortesia e liberalità, che s. Niccolao (Vescovo di Mira, e non di Bari, come dice il Volpi, ingannato dall'appellarsi volgarmente s. Niccolò di Bari, per essersi a questa città trasferita la di lui sacra spoglia) usò con quelle tre palle d'oro, con le quali si dipinge (benchè alcuni dicano, che furon sacchetti di danari) a quelle tre pulzelle, che il padre poverissimo era costretto a lasciar mal capitare; ma da questo santo ajutato le maritò onestamente. \* *Nicolò*, il Cod. Chig. N. E.

---

(a) Vedi la nota al xix dell'Inf. v. 16.

Tu queste degne lode rinnovelle.

37 Non fia senza mercè la tua parola ,  
S' io ritorno a compìer lo cammin corto  
Di quella vita , ch' al termine vola .

40 Ed egli : io ti dirò , non per conforto  
Ch' io attenda di là , ma perchè tanta  
Grazia in te luce prima che sie morto .

43 Io fui radice della mala pianta  
Che la terra cristiana tutta aduggia

36 *Lode e lodi* nel plural numero , come *loda e lode* nel singolare .

38 *S' io ritorni* , i Codd. Vat. e Chig. N. E. — *Compìer*. Di *compìere* coll' accento sulla penultima sillaba , ad imitazione del Latino *complere* , vedine accennati esempj anche d' altri scrittori . Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* (a) .

39 *Di quella vita che ec.* della mortal vita .

40 41 42 *Non per conforto, ch' io attenda di là*. Il Vellutello e Daniello non fanno qui altro che ridirci , che non attendeva Ugo di quà conforto , il perchè non lo cercano . Il Landino , seguito dal Venturi , chiosa che *per conforto* , che dice Ugo Ciapetta di non attendere dal mondo nostro , intendasi conforto di fama , e non già di orazioni . Osservando io però da un canto essere questa esibizione , che fa Dante ad Ugo , simile affatto alle esibizioni fin qui fatte dal medesimo , e ad Adriano Papa , e a tutte quelle purganti anime con le quali parlò ; ed essere cotali esibizioni state sempre intese di ajuto d' orazioni , e non mai di conforto di fama : e dall' altro canto riflettendo che non fanno mai da altri quelle anime chiedere ajuto di orazioni fuor che da' loro congiunti (b) : per questi motivi pare a me piuttosto , che sia questo un de' più aspri molteggi contro i discendenti d' Ugo , ( per cagion massime del danno a se ed a' suoi compartiti Bianchi recato da Carlo di Valois ) facendo ad Ugo supporre i discendenti suoi diversi da quelli , che devono essere gl' intercessori per le purganti anime : *Da quei* , cioè , *ch' hanno al voler buona radice* (c) . — *Grazia* , di veder questi luoghi — *in te luce* , per *in te si mostra* .

43 44 *Io fui radice ec.* fui principio della stirpe nuova ( della terza ora regnante stirpe ) de' Re di Francia ; la quale chiama *mala pianta* , perchè vuol dimostrare , che in quella schiatta furono molti cattivi Re . LANDINO — *Che la terra cristiana tutta aduggia*. *Uggia* , ond' è 'l verbo *aduggiare* , è ( chiosa il medesimo Landino ) *ombra* , la quale nuoce . Aduggiare adunque cotai pianta tutta la cristiana terra , vale quanto apportar essa colla stesa sua potenza cattiv' ombra , cattivo influo , a tutta la cristianità .

(a) Sotto il verbo *compìere* n. 1. (b) Così , per cagion d' esempio nell' 1111 di questa cantica v. 71 cerca Nino Visconti ajuto dalla figlia Giovanna : così nel 1111 della stessa cantica v. 150 raccomandasi Sapla d' essere ricordata a suoi propinqui ec. (c) Purg. xi 33. Vedi quella nota.

Sì che buon frutto rado se ne schianta .

46 Ma se Doagio , Guanto , Lilla , e Bruggia

Potesser , tosto ne saria vendetta ;

Ed io la chieggo a lui che tutto giuggia .

49 Chiamato fui di là Ugo Ciapetta ;

45 *Se ne schianta , per se ne stacca , se ne coglie .*

46 47 *Doagio , Guanto ec.* Nomina alcune delle principali città Fiaminghe per la Fiandra tutta, occupata parte con la forza, e parte con false lusinghe dal Re di Francia Filippo il Bello nell'anno 1299 (a). *Doagio* (detto dai Latini *Duacum*, oggi *Dovai*), e *Guanto* (*Gand*) scrive pur Gio. Villani (b) — \* *Doagio Lilla Guanto e Bruggia*, hanno i codd. Chig. e Antald., e l'illustre possessore di quest'ultimo osservava: *Così geograficamente trova situate queste città chi di Francia va nelle Fiandre*. N.E. — *Tosto ne saria vendetta*. La vendetta, cioè la sanguinosa cacciata de' Francesi dalla Fiandra era già successa quando scriveva Dante queste cose; e la speranza, di fresco riaccennata nel v. 15 in Can Grande, n'è una delle cento riprove: imperocchè non poteva, com'è detto INF. I 101, entrar Dante ragionevolmente in tale speranza se non verso il 1318, e la cacciata de' Francesi dalla Fiandra avvenne, dice Gio. Villani, *addì 21 di marzo, li anni di Cristo 1302* (c). Fingendo però Dante, come altrove spesso è stato avvisato, questo suo viaggio all'altro mondo nel 1300, non poteva questa vendetta se non fare desiderata, e pregata. *Ne farian vendetta* legge il Daniello.

48 *Chieggo*, non da *chiedere* ma da *chedere*, verbo adoprato da altri antichi scrittori (d) — *a lui, che tutto giuggia* al supremo ed universal giudice, Iddio. *Giuggiare* per *giudicare* crede il Bembo che prendesse Dante dal Provenzale idioma (e). Del giudizio del Bembo in materia di Provenzale poco fidasi il Venturi; e ne allega per testimonio il Castelvetro. Ma se non tolse Dante *giuggiare* dai Provenzali, dee certamente averlo tolto dai Francesi, che per *giudicare* dicono *juger*, e pronunziano la *j* consonante con molta somiglianza alla *g* nostra. O però da' Francesi, o Provenzali si togliesse Dante questo verbo, poco importa; se il potè, per arricchire la nascente Italiana favella, lodevolmente togliere: nè si può senz'ira udire dal Venturi, che fossevi Dante *preso per il collo dalla rima*.

49 *Chiamato fui di là Ugo Ciapetta*. Bisogna avvertire, che per quest' *Ugo Ciapetta* non intende Dante *Ugo Ciapetta*, o *Capeto* il primo de' Re Capetingi; ma il di lui padre, detto da altri *Ugo Magno*, *Duca di Francia*, e *Conte Parigino* (f): altrimenti mal farebbe da quest' *Ugo* dirsi v. 58 e segg.

*Ch' alla corona vedova promossa*

*La testa di mio figlio fu, dal quale*

*Cominciar di costor le sacrate ossa .*

Il Vellutello dalle croniche scritte da Ruberto Giacchino, e Si-

(a) Vedi tra gli altri Giovan Villani lib. 6 cap. 32. (b) Lib. 8 cap. 19. ed altrove. (c) Lib. 8 cap. 56. (d) Vedi la nota Inferno xv 120 (e) Pros 1 21. (f) Vedi per cagion d'esempio *stemma Hugonis Capeti* aggiunto al Petavio *Rat. temp.*

Di me son nati i Filippi e i Luigi,  
Per cui novellamente è Francia retta.

52 Figliuol fui d'un beccajo di Parigi.

*gisberto, e Vincenti Bauvais, e da Niccoletto Gilles, tutti Franzesi, riferisce che, dopo il Re di Francia Carlo Grasso, fu coronato Re Eud: Conte di Parigi, figliuolo di Ruberto Conte d'Angiers, e fratello di Riccardo Duca di Borgogna, e di Ruberto Duca d'Acquitania, che fu padre del Magno Ugo Ciapetta Conte di Parigi, padre del Re Ugo Ciapetta.*

Il Venturi nondimeno, il quale, per criticare a questo passo il Landino ed il Volpi, ci rimanda al commento del Vellutello, come se questi dal Vellutello citati non confermassero la distinzione de' due Ughi, rimane nella supposizione, che uno solo sia stato l'Ugo Ciapetta, e ci aggiunge, che *gl'istorici dicono comunemente, ch'ei fece elegger Re se stesso (a).*

50 51 *I Filippi e i Luigi, per cui ec.* Parla a questo modo, perocchè dalla morte d' Enrico I del 1060 fino al tempo di Dante non erano stati Re di Francia che Filippi, e Luigi. \* *Francia è retta, il Cod. Antald. N. E.*

52 *Figliuol fui ec.* Ugo Ciapetta detto il Magno è che favella, come si è detto al v. 49 il padre di lui, per le croniche poco anzi dal Vellutello riportate, fu Roberto Duca d'Acquitania; e lo stesso affermando anche altri storici (b) v'aggiungono per avolo altro Roberto Duca di Francia, soprannomato il forte. O adunque quelle medesime viete croniche, nelle quali dicono Gio. Villani (c) e 'l Landino di aver letto simile stravolgimento di genealogia, hanno incontrato il genio del nostro Poeta esasperato, com'è detto, contro della casa di Francia, ovvero coll' autore delle note a questo poema nell' edizione di Lione 1571 si dovrà intendere appellato il padre d'Ugo beccajo, macellaio, metaforicamente; per aver esso cioè fatto lavorar molto il carnesice a punizione de' malviventi: perchè (sono parole dell'autore) *in Francia quando si fa giustizia di moltitudine di gente, si suol dire il s'est fuict une grande bouchere, che vuol dire s'è fatto una grande beccheria.* Il prefato autore supponendo che Ugo il primo de' Re Capetingi sia colui che quì favella, ascrive cotal rigore di giustizia al padre di lui Ugo Magno. Chi però ha per buona questa interpretazione, ed intende con noi che sia il medesimo Ugo Magno che parli, potrà ascrivere lo stesso rigore al soprammentovato padre di lui Roberto. \* Noi aggiungeremo che il Sig. Cavaliere Artaud (d) conviene, che desso fosse Ugo Magno, il quale facea gran giustizia de' rei riportandosi al quì sopra citato ditterio di sua nazione. Vero si è però, che da questa densa cortina che la storia sembra abbia temuto di squarciare, può agli acuti occhj de' critici trasparire qualche oggetto che paga degno di Satira. Non essendo noi di quelli, che quasi Mitologi antichi ripetton le origini delle famiglie Sovrane da Giove, e la nobiltà dai *prodigj de' falsi semidei*, domanderemo col Sig. Portirelli ai nostri lettori *a di grazia e forse più no-*

---

(b) Vedi la di lui nota al v. 55 e segg. (c) Vedi 'l precitato *stemma Hugonis Capeti*. (d) *Croniche* lib. 4. cap. 4. (a) *Notes du Chant xx du Purg.* pag. 323 e seg.

- Quando li regi antichi venner meno  
 Tutti, fuor ch' un renduto in panni bigi ,  
 55 Trovami stretto nelle mani il freno  
 Del governo del regno , e tanta possa  
 Di nuovo acquisto , e sì d' amici pieno ,  
 58 Ch' alla corona vedova promossa  
 La testa di mio figlio fu , dal quale  
 Cominciar di costor le sacrate ossa .

*bile quello che fa macello d' Uomini , che quello che non ammazza che Bestie ?* N. E.

53 al 60 *Quando li regi ec.* Quanto veggio , tutte l' edizioni , che adoprano punti e virgole , pongono in fine del precedente vers. 52 una virgola , e nel fine del 54 un punto fermo . A me è parso di dover , anzi fare tutto il contrario . Imperocchè quanto i due versi *Quando li regi antichi venner meno Tutti , fuor ch' un renduto in panni bigi* non hanno di connessione col precedente *Figliuol fui d' un beccaio di Parigi* , altrettanto hanno essi due versi di attaccamento a ciò che viene loro appresso *Trovami stretto ec.* — *Quando li regi antichi venner meno* : quando finì la schiatta dei Re di Francia Carolingi , ch' era durata circa tre secoli — *Fuor che un renduto in panni bigi ; toltono uno* ( chiosa il Venturi ) , *che si era già fatto monaco , dice il Volpi seguendo il Landino ; ma il Vellutello , che tesse l' illustre genealogia , vuole inteso Carlo di Lorena zio paterno dell' ultimo Re di quella stirpe , che si diletta , per essere di genio molto solitario e malinconico , di aver abiti di quel colore . Che sia di ciò , certo è , che non si posson tener le risa nel leggere Daniello , che dice essersi quest' unico rampollo di Carlo Magno reso frate dell' ordine di S. Francesco ; ed aggiungendo anacronismo ad anacronismo , dice , che questi sarà probabilmente stato S. Lodovico ; non correndovi meno di due secoli tra' l' tempo di cui quì parla Dante , e quello in cui vissero S. Lodovico , e S. Francesco . Forse Dante , confondendo le istorie antiche , e rimote da' suoi tempi , fa seguire nella mancanza della seconda stirpe de' Re Francesi Carolingi ciò che accadde nel finir della prima de' Merovingi , quando l' ultimo Re di questa Childerigo III come stupido fu deposto nel 751 e fatto monaco .*

Se il Venturi quant' è più arguto critico del Daniello , fosse stato altrettanto svegliato comentatore di Dante , avrebbe scorto chi potè'l Poeta intendere per quell' *un renduto in panni bigi* , senza bisogno di dubitare che confonda egli le istorie antiche , e i Carolingi coi Merovingi .

Il Vellutello , che pur il Venturi loda , riferisce che , morto Lodovico ultimo Re de' Carolingi , rimase il di lui zio paterno Carlo Duca di Lorena ; e che armò validamente a pretendere egli il regno da Ugo occupato ; ed altri storici dicono anzi , che il regno ottenesse ; e che gli fosse poi novamente tolto (a) . Or perchè non chiose-

(a) *Aimoin de gest. Francor.* lib. 5. cap. 45 , ed anche il continuatore della cronica Eusebiana an. 987.

## 61 Mentre che la gran dote provenzale

Al sangue mio non tolse la vergogna,

Poco valea, ma pur non facea male.

rem noi, che *bigi*, cioè di vil colore, appellando Dante gli *abiti da suddito* per rapporto allo splendore del regale ammantò, dica per ciò Carlo *renduto in panni bigi* in vece di dirlo della regale porpora spogliato? \* Non ci sembra inutile di dire, che il Sig. Cavaliere Artaud *loc. cit.* non contrasta punto questa opinione. N. E. — *possa di nuovo acquisto*, dee valere quanto *copia di ricchezze novellamente acquistate*, metonimia, rapporto al potere che le ricchezze cagionano — e *si d'amici pieno* la Nidobeatina, e *più d'amici pieno* l'altre edizioni \* e il cod. Vat. N. E. — *pieno per abbondante* — *corona vedova*, catacresi, per *vacante*, in occasione della morte di Lodovico V ultimo Re Carolingo. — *la testa* per tutta la persona, giusta sineddoche, essendo la testa quella parte che la corona sostiene — *dal quale cominciar ec.* dal quale discesero l'ossa sacrate (forse perchè consacrati e unti Re) de' Filippi, e de' Luigi. VENTURI. Se *sacrato* si ha a intendere significare lo stesso che *consacrato*, non v'ha dubbio che dalla reale unzione e consacrazione così appelli per sineddoche l'ossa in vece delle persone loro. I vituperj però che ha Ugo incominciato, ed è per seguitar a dire di cotesti suoi discendenti, dannomi non leggiero sospetto, che *sacrato* adoperi quì, come altrove *sacra* (a), in senso di *esecrando*. Tanto più che nelle maledizioni sono le ossa quella parte che più si suol nominare.

61 62 63 *Mentre che la gran dote ec.* (\* *dota*, i codd. Vat e Chig. N. E.) Fallano quì di grosso il Landino, Vellutello, Venturi, e quanti mai chiosano essere Dante d'intendimento, che per essersi i discendenti d'Ugo stretti in matrimonio con femmine della casa di Provenza, si togliesse loro con tale parentela l'avito disdoro del *beccaio*. Domin! Ebbe Ugo stesso per moglie una sorella di Ottone I Imperatore (b); e prima di Luigi IX il santo Re di Francia, i Fratelli del quale ed esso furono i primi che colla casa di Provenza s'imparentarono, erano già scorsi quasi due secoli e mezzo, e stati otto Re tutti imparentati colle maggiori case d'Europa.

Mainò, *vergogna* intende quì Dante in buon senso, per la lodevole erubescenza al mal oprare; nè vuole che Ugo d'altro ne instruisca se non del tempo, in cui la di lui discendenza incominciò a rompere i sacri cancelli della vergogna al mal fare, ed a buttarsi all'usurpazione.

Anzi per questo motivo conviene scostarsi dal comun senso dei prefati e di tutti gli espositori, che per la *gran dote Provenzale* intendono l'odierna Provenza, *occupata*, dicono, *dalla Francia sotto il nome di dote, per due figliuole del conte Raimondo Berlinghieri di Tolosa, signore di Provenza, maritate, una al predetto S. Luigi IX, e l'altra a Carlo d'Angiò di lui fratello, che fu poscia Re di Sicilia e di Puglia*.

Nè (dico io) il Raimondo padre delle mogli de' due prefati principi fu di *Tolosa*; nè la Provenza avuta per esse in dote fu con forza dalla Francia occupata, ma spontaneamente dal padre loro offeri-

ta; nè a tutti e due insieme i prefati principi fu assegnata, ma unicamente a Carlo sposo dell'ultima delle quattro figlie di Raimondo di Provenza avendone S. Luigi in dote della sua, ricevuto non stati, ma *moneta* (vedi per tutto questo Giovan Villani Cron. lib. 6 cap. 62, e vedi che Dante stesso nel Parad. VI 128 e segg. parla affatto convenientemente a Giovan Villani); nè finalmente cotal Provenza, ch'è l'odierna, sembra avere tanta estensione da potersi dire *gran dote*.

Il fatto che vuol qui Dante rimbrottato alla discendenza d'Ugo dee, secondo me, essere l'invasione che Filippo II fece negli stati di Raimondo Conte, non di Provenza, ma di Tolosa, a titolo di proteggere la cattolica fede contro l'eresia degli Albigesi: della quale invasione, dopo una lunga ed aspra guerra di ben diciassette anni, fu l'ultimo risultato, che si sposasse Alfonso, altro fratello di S. Luigi, l'unica figlia di quel Conte, e si prendesse in dote tutti i di lui stati (a).

Sul diritto di cotal invasione esservi insorti dei dispareri, abbastanza si può dedurre dalla lunga dissertazione stesa su di tal particolare dal Natale Alessandro (b): quantunque ne giudichi esso favorevolmente a Filippo II.

Gli stati di Raimondo di Tolosa erano veramente tali da potere convenir loro il titolo di *gran dote*: imperocchè attesta il prefato Giovanni Villani, che *era il Conte di Tolosa il maggior conte del mondo, ed avea sotto di se quattordici conti* (c); Guglielmo Frittone avvisa, che possedeva questo principe tante città quanti giorni nell'anno (d). \* Il già più volte lodato Cav. Artaud riporta in succinto questa istessa opinione del Lombardi, nè la contraddice in veruna guisa. N. E.

Rimane solamente ad avvertire, che alla Provenza, non si metteva al tempo del Poeta, come oggidì da tutti, quanto veggio, i geografi si mette, per confine dalla parte di ponente il fiume Rodano: ma che si faceva stesa moltissimo anche al di là dal Rodano, fino ad inchiodare o tutti, o in gran parte almeno, gli stati del prefato Raimondo. Giovan Villani dell'altro Raimondo conte di Provenza parlando dice, che *per retaggio fu la sua Provenza di qua dal Rodano* (e). Non intes' egli adunque co' moderni geografi, che fosse il Rodano un termine della Provenza. Cristoforo Landino al canto VIII del *Paradiso* v. 59 chiosa, che il Rodano *divide la Provenza, la cui destra parte* (cioè verso Tolosa) *s' appartiene al Re di Francia, e la sinistra a quel di Puglia*. Pietro di Valle Cernai, scrittore alla nascita dell'Albigese eresia contemporaneo, parlando della venuta de' Crocesegnati Francesi contro di Raimondo e de' di lui popoli, *venturi erant, dice, contra Provinciales haereticos* (f). Ed il frammento storico de *origine Regum Francorum*, nella raccolta degli antichi storici della Francia fatta dal Piteo, narrando il passar che fece Luigi VIII dall'espugnato Avignone verso Tolosa (che secondo la moderna geografia sarebbe un uscire ed allontanarsi dalla Provenza) *Rex inde, dice, amoto exercitu progreditur per Provinciam, et redduntur ei pacifice civitates, fortericiae, et castra omnia usque ad leucas quatuor a Tholosa*.

Marliano, nella spiegazione de' luoghi commemorati negli scritti di Giulio Cesare e di Tacito, dice che nell'ambito della *Provincia*

(a) Petav. *Ration. temp.* Part. 1 lib. 9 cap. 4. (b) Saec. XIII diss. 3 art. 2. (c) Nel precitato lib. 6 cap. 9. (d) *Philippidos* lib. 8. (e) Nel precitato luogo. (f) *Hist. Alb.* cap. 14.

- 64 Lì cominciò con forza e con menzogna  
 La sua rapina; e poscia, per ammenda,  
 Pontì e Normandia prese e Guascogna.  
 67 Carlo venne in Italia, e, per ammenda,

*Gallia Romanorum provinciae seu metropoles Ebredunensis, Tolosana, et Narbonensis pro parte includebantur.* Questa probabilmente sarà stata la ragione che continuassero fino ai tempi di Dante ad appellarsi latinamente *Provincia*, e volgarmente *Provenza* i medesimi riferiti luoghi.

Ma o questa o qualsivoglia altra fossene la ragione, egli è certo pe' surriferiti monumenti, che *Provenza* ai tempi del Poeta computavansi gli stati di Raimondo di Tolosa; e che giustamente potè il nostro Poeta accennarli sotto i termini della *gran dote Provenzale*. \* È cosa evidente, ed è non meno manifesto l'inganno del Lombardi e di chi pensa come lui, come per la *gran dote Provenzale*, il Poeta accenna il matrimonio di Carlo I di Francia, conte d'Angiò, fratello di S. Luigi colla figliuola ed erede di Berengario III, conte di Provenza. L'acquisto della contea di Provenza nel 1245 fu principio alla fortuna di questo Carlo, capo della prima casa d'Angiò. Nel 1269 fu investito del Regno di Sicilia e di Puglia. Perdè la Sicilia, e vero, nel 1282, epoca del famoso vespro Siciliano; ma si conservò il trono di Napoli, che fu occupato dalla prima casa d'Angiò sino al 1382, anno della morte della sventurata Giovanna di Napoli. Adunque se non può chiamar la Provenza per se *gran dote*, la può dir tale pei grandi acquisti, ai quali essa aprì la strada alla sopraddetta casa. DIAGIOLI. N. E. — *poco valea*, aveva ristretto dominio e forze \* *Poco potea*, il cod. Antald. N. E. — *ma pur*, ma almeno (a).

64 65 66 Lì cominciò, intrudendosi negli stati di Raimondo — *con menzogna*, sotto il pretesto d'estirpar l'eresia. — *per ammenda*, ironicamente detto qui e ripetuto in seguito due altre fiate, quasi dica *per emendare un fallo commessene un altro* — *Pontì, e Normandia prese, e Guascogna*. \* Questa è la volgata lezione, che anche il P. L. stima doversi preferire alla Nidobeatina, da lui adottata nella prima Edizione, *Pontì e Normandi prese e la Guascogna*. Vedi ESAME DELLE CORREZIONI ec. dello stesso P. L. Tomo I. p. xxix. Il CON. CAET. legge come la volgata. N. E. *Pontì* deve intendersi la Contea stessa del Ponthieu regione della bassa Picardia. *Per altro* (rimbrotta il Venturi) *la Normandia fu tolta dal Re Filippo II a Giovanni Re d'Inghilterra, prima dell'acquisto della Provenza*. Varie volte, come nelle storie si può vedere, si presero i Re di Francia e d'Inghilterra questi ed altri stati: e trovansi molto adattabile al sentimento di Dante ciò che narra Lamberto Silvio, che al tempo del Re d'Inghilterra Arrigo III (che sopravvisse a Filippo II ed all'acquisto della Provenza anni parecchi assai) (b) furono le memorate provincie dalla Francia ritenute contro la promessa data di restituirle (c).

67 68 69 Carlo venne in Italia ec. Carlo Duca d'Angiò summen-

(a) Vedi Cicon. *Partic.* 206 1. (b) Morì Filippo II nel 1223 e gli stati di Raimondo di Tolosa stabilironsi alla Francia in dote del 1229, ed Arrigo III Re d'Inghilterra morì nel 1273. Vedi tra gli altri Petavio *Ration. temp.* part. 1 lib. 8 cap. 22 e lib. 9 cap. 4, e Luca di Linda *Descrizione del mondo* lib. 5 (c) *Flor. Anglic.* Henric. 111.

Vittima fe' di Curradino, e poi  
Ripinse al ciel Tommaso, per ammenda.

70 Tempo vegg' io, non molto dopo ancoi,  
Che tragge un'altro Carlo fuor di Francia,  
Per far conoscer meglio e se e i suoi.

73 Senz' arme n' esce, e solo con la lancia  
Con la qual giostrò Giuda; e quella punta  
Sì, ch' a Fiorenza fa scoppiar la pancia.

tovato, fratello di S. Luigi, venne in Italia ad impossessarsi del regno di Sicilia e di Puglia discacciandone non solamente l'iniquo possessore Manfredi, che colla morte di Currado se n' era reso padrone; ma privandone eziandio della giusta eredità e della vita Curradino figlio di Currado (a) — *Vittima fe'*, quasi dica *sacrificollo alla propria cupidigia* — *Ripinse al ciel Tommaso*, quasi di nuovo pinse l'anima di Tommaso al cielo, onde fu data; imitando la frase dell' Ecclesiaste *Revertatur pulvis in terram suam, et spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum* (b). Del medesimo intendimento sono anche il Danielo, ed il Venturi. *Ripignere* però e *ripingere* avvisa il Vocabolario della Crusca adoprasì talvolta per *semplicemente pigliare*; nè vi ha ripugnanza che sia questo un de' luoghi ove a cotai senso restringasi. Quanto poi all'istoria appartiene, è fama, dice il Venturi, e lo scrisse il Villani (c), che questo Carlo per opera d' un suo medico facesse avvelenar S. Tommaso d' Aquino, mentre era in cammino per andare al concilio di Lione; temendo che gli dovesse esser contrario. \* Il Postillatore del COD. CASS. spiega, che *hoc fecit timendo ne ad Patrum veniret*. N. E.

70 Vegg' io la Nidobeatina, vegg' io l'altre edizioni. — *ancoi* per oggi: vedi ciò che s'è detto di sopra di questa voce nel XIII di questa medesima cantica v. 52. Essendo Carlo di Valois, di cui entra qui a parlare, venuto da Francia in Italia nel 1301 (d), bene fa predire, che la di lui venuta sarebbe stata *non molto dopo ancoi*, cioè non di lungo tempo posteriore a quel giorno in cui Ugo così favellava; ch' era, come più volte è detto, un giorno d' aprile del 1300.

71 Tragge (da traggere, che trovasi detto in luogo di *trarre* (e)) vale qui quanto *inviarsi* (f).

72 Per far conoscer ec. per far conoscere la maligna natura sua e de' suoi. VENTURI. \* E se e suoi, i codd. Chig. e Antald. N. E.

73 74 75 \* Senz' arme n' esce, solo, e colla lancia, bella lezione de' Cod. Vat. e Chig. N. E. — *Senz' arme ne esce* (intendi, dalla Francia) cioè senza esercito. *Giunse* (scrive Gio. Villani) *Messer Carlo Conte di Valois, e fratello del Re di Francia* (Filippo il Bello) *con più Conti, e Baroni, e con 500. Cavalieri Franceschi in sua com-*

(c) Vedi Gio. Villani lib. 6 cap. 44 e segg. (d) Cap. 12 v. 7. (e) Gio. Villani lib. 9 cap. 218. (f) Gio. Villani lib. 8 esp. 48. (a) Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Ital.* sotto il verbo *Trarre* num. 1. (b) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto il verbo *Tirare* §. 10.

- 76 Quindi non terra , ma peccato ed onta  
 Guadagnerà , per se tanto più grave ,  
 Quanto più lieve simil danno conta .
- 79 L'altro che già uscì , preso di nave ,  
 Veggio vender sua figlia , e patteggiarne  
 Come fanno i corsar dell' altre schiave .

*pagnia* (a). Bensì adunque con grande corteggio , ma *senz' arme* . E però dice l' autore delle *Memorie per la vita di Dante* , che Bonifazio VIII fornito Carlo di danaro e di truppe , lo inviò a Firenze (b) — solo con la lancia , con la qual giostrò Giuda: cioè con tradimenti e frodi . VENTURI . *Promise Carlo* ( scrive Giovan Villani (c) ) di conservare la città in pacifico e buono stato . Ed io scrittore fui a queste cose presente . Incontinentemente per lui , e per sua gente fu fatto il *contradio* — *ponta* , spigne — Sì , ch' a Fiorenza fa scoppiar la pancia : perchè ( chiosa il Landino ) in que' tempi la nostra Repubblica era refertissima di molti cittadini , e di somme ricchezze : e gli fu cagione di vacuarla dell' uno e dell' altro per molte occisioni ed esilj . Diversamente il Vellutello e gli altri spositori chiosano , che *fa scoppiar la pancia* vaglia quanto la *fa di pena e dolore crepare* .

76 77 78 *Quindi non terra ec.* Vellica il soprannome ch' ebbe esso Carlo di *senzatterra* , perchè non giunse mai ad impossessarsi d' alcuna regione : e reputa ciò giustamente avvenutogli in gastigo delle sue male procedure — *tanto più grave quanto più ec.* perchè là dove il rimorso della coscienza è minor del delitto, quivi si ricerca maggior punizione . VELLUTELLO .

79 80 81 *L' altro , che già uscì* , l' altro Carlo , che già è uscito di Francia . Detto avendo di Carlo di Valois , che uscirebbe di Francia , perocchè non uscì che del 1301. anno consecutivo a quello in cui Dante finge di aver fatto questo suo viaggio ; parlando ora di Carlo II. figlio di Carlo I. Re di Sicilia e Puglia , dice *che già uscì* ; imperocchè era uscito di Francia pe' l' riacquisto della Sicilia , vivente ancora suo padre , del 1282. nell' anno stesso del Vespro Siciliano (d) — *preso di nave* , o la particella di *per in* (e) , e come se detto avesse *preso in nave* , ovvero *preso di nave* val quanto *tratto prigioniero di nave* ; cioè dalla propria nave in cui combatteva contro la flotta di Ruggieri d' Oria Ammiraglio del Re Pietro d' Aragona (f) *veggio vender ec.* Io ditto l' e Carlo ciotto ( chiosa il commento dell' ediz. Nidob. ) ebbe una figliuola per nome *Beatrice* , la quale egli diè a *Misser Azzo da Este da Ferrara* per moglie ; e questo parentado fece per moltissima pecunia , che *Misser Azzo* diede a Carlo Ciotto . Errano però il Landino , Vellutello , Daniello , Volpi , e Venturi , specificando essere il prefato *Azzo il III.* , imperocchè fu Azzo il III. un buon secolo prima di Carlo II. il zoppo . Scrive Giovan Battista Giral di di Azzo VI. ch' essendogli morta la prima moglie Giovanna Orsina , riprese per moglie , quantunque fosse *oggi mai vecchio* , Beatrice figlia

(a) Cron. lib. 8. cap. 48. (b) §. 10. (c) Cron lib. e cap. precitati.  
 (d) Gio. Vill. Cron. lib. 7 cap. 84. (e) Vedi Cinon. Part. 8o 8. (f) Gio. Vill. Cron. lib. cap. 92.

- 82 O avarizia, che puoi tu più farne,  
 Poi c'hai il sangue mio a te sì tratto,  
 Che non si cura della propria carne?
- 85 Perchè men paja il mal futuro e l' fatto,  
 Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso,  
 E nel vicario suo Cristo esser catto.

di Carlo Re di Napoli, dal quale l'anno 1305. ebbe in dote la città d'Atri (a). Il sesto adunque dee essere l'Azzo e non il terzo; e la frase, che fa l'ante da Ugo adoprarsi, veggio ec. indica che, come la dotazione, così il matrimonio tra Azzo e Beatrice seguisse posteriormente all'auno del Dantesco viaggio 1300. e finalmente l'esser Azzo oggimai vecchio potè essere il motivo che per aversi Beatrice in moglie ugnesse le mani al padre di lei colla moltissima pecunia. — Lo stemma o sia arbore genealogico della casa d'Angiò, che s'aggiunge al *Rationarium temporum* del Petavio, non ricorda tra i figli di Carlo II. questa Beatrice. *Quandoque bonus dormitat Homerus*. \* Il *OSTIL*. CASS. nota a questo passo, che Carlo Zotto vendè ad Azzo d'Este la sua figlia chiamata *Beatrice pro triginta millibus florenis*: nella Postilla del Cod. CATT. questa somma si suppone maggiore, leggendosi *dedit filiam suam in Uzorem Marchioni Hestensi pro quinquaginta millibus florenorum* N.E.— come fanno i corsar la Nido-beatina, come fan li corsar l'altre edizioni.

82 O i avarizia la Nidobeatina, O avarizia l'altre edizioni \* e i codd. Vat. e Chig. che noi seguitiamo. N. E. — *che puoi tu ec.*, che puoi fare all'uman genere di peggio. Imitazione, dice vero il Venturi, di quell'Apostrofe Virgiliana: *Quid non mortalia pectora cogis Auri sacra fames* (b)! Poteva però quindi e doveva il Venturi assicurarsi, che drittamente intese Dante cotal Virgiliana apostrofe, e tacerne conseguentemente nel canto xxii. v. 40. di questa cantica quel suo troppo a Dante ingiurioso dubbio, *che intendesse a traverso tutta la sentenza, prendendo il sacra fames per una virtù*. Vedine ivi il perchè.

83 84 Il sangue mio, i discendenti miei. — *Che non si cura ec.* che per tua cagione vende per fino i propri figli.

85 *Perchè men paja ec.* affinchè poi men barbaro rassembri ogni altro fatto futuro e passato.

86 Alagna appella la oggi detta Anagni (città in Campagna di Roma) anche Gio. Villani (c) ed altri antichi scrittori — *Fiordaliso*, giglio, figuratamente qui per l'insegna della casa di Francia. Racconta l'anzidetto Villani, che Stefano della Colonna, allor che per ordine di Filippo il Bello Re di Francia portossi a catturare Bonifazio VIII nel settembre del 1330, entrò in Alagna con tre insegne del Re di Francia (d). \* *La fior d'aliso*, il Cod. Vat.: *entrare il fior d'aliso* il cod. Chig. N. E.

87 *Esser catto*. Questo catto (brontola il Venturi) non è piaciuto alla Crusca di riporlo tra le sue voci: e forse non è latinismo,

(a) Comentario delle cose di Ferrara in Azzo VI. (b) Aeneid. xi. 56.

(c) Lib. 8. cap. 63. (d) Nel prec. luogo.

- 88 Veggiolo un'altra volta esser deriso,  
Veggio rinnovellar l'aceto e'l fele,  
E tra vivi ladroni essere anciso.
- 91 Veggio'l nuovo Pilato sì crudele,  
Che ciò nol sazia, ma, senza decreto,  
Porta nel tempio le cupide vele.

ma viene dal verbo Toscano *catturare*, ed è posto in luogo di *catturato* con qualche licenza Dantesca.

*Catto* (risponde al Venturi il sig. Rosa Morando) si troverà nella Crusca, quando si sappia ridurre alla sua radice. La sua radice è *canere*, e al verbo *capere* si vedrà citato questo stesso verso del poeta nostro, insieme con quell'altro di Fazio degli Uberti *tanti ne furo allora morti e catti*, cioè fatti prigionieri. Non men del predetto (a) *aderire* e *addirizzare* è giocondo e bizzarro il dubbio del *catturare*. Chi se l'avrebbe pensato mai? *Licenza Dantesca*, licenza più che bestiale.

88 *Veggiolo un'altra volta ec.* essendo stato Bonifazio sfacciatamente insultato dai principali di quell'impresa, massimamente dal Nogareto (compagno di Stefano della Colonna, mandato di Francia da Filippo il Bello), pensando con ciò di piacere al Re suo sovrano invelenito contra il Papa. VENTURI.

89 *Veggio rinnovellar ec.* Per *l'aceto e'l fele* intende i disgusti, che noi pure con usitata metafora appelliam *bocconi amari*.

90 *F tra vivi ec.* Racconta il prefodato Gio. Villani, che sì altamente rimase Bonifazio pel detto affronto rammaricato, che tra pochi dì, cioè nel dì 12. del seguente ottobre finì di vivere (b). Vuole dunque intendersi che, siccome Gesù Cristo premorì, secondo narra il Vangelo, ai due ladroni seco crocifissi, così premorì Bonifazio agli usurpatori persecutori suoi. \* *Essere affiso*, buona lezione del cod. Vat. N. E.

91 *Il nuovo Pilato*, appella Filippo il Bello per aver cagionato col suo comando strazj e morte al Vicario di Cristo.

92 93 *Senza decreto, porta nel tempio le cupide vele*: cioè le desiderose voglie ne' beni della chiesa; perchè convertiva quelli nel proprio uso, senza decreto, senza ordinazione della Sedia Apostolica. VELLUTELLO \* Ma il Signor Poggiali nel suo commento credè che in questo passo restasse indicata la soppressione dal detto Re procurata nel 1307 del ricco Ordine Militare de' Templarj, molti de' quali sotto speciosi pretesti senza *legal Processo* furon fatti morire. Ed in fatti noi rinveniamo nel Fleury (c) Storia Ecclesiastica an. 1307. il passo seg. *In questo fratemmo il Re mandò d' secretissimi ordini ai suoi officiali per tutto il Regno di stare allestiti, bene accompagnati, e bene armati per un dato giorno; e di aprire nella seguente notte le lettere, che loro mandava con proibizione di aprirle avanti sotto pena della vita. Nel tempo indicato aprirono le lettere, e vi lessero un ordine di prendere tutti i Templarj, che potessero rinvenire, ciascuno al suo posto, il che eseguirono puntualmente ponendogli sotto buona custodia.*

---

(a) Cant. prec. v. 118. (b) Nel precitato luogo. (c) Lib. 91. f. 19.

- 94 O signor mio, quando sarò io lieto  
 A veder la vendetta, che, nascosa,  
 Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto?  
 97 Ciò ch'io dicea di quell'unica sposa  
 Dello Spirito Santo, e che ti fece  
 Verso me volger per alcuna chiosa;  
 100 Tant'è disposto a tutte nostre prece,  
 Quanto 'l dì dura: ma quando s'annotta,  
 Contrario suon prendemo in quella vece.

*Così furono i Templarij nel medesimo giorno presi per tutta la Francia, che fu il Venerdì dopo la Festa di S. Dionigi, giorno tredicesimo di Ottobre 1307; di che tutto il Mondo ne restò meravigliato. Il Maestro Generale dell'Ordine fu arrestato come gli altri nella Casa DEL TEMPIO di Parigi. V. d. altrove (a): Avendo sentita Papa Clemente per fama comune la cattura de' Templarij, e non sapendo le ragioni, che vi avevano indotto il Re, ne fu afflitto e sdegnato ec. Scrisse parimenti al Re una Bolla, in cui si duole, che gli avesse occupata la sua Giurisdizione Ecclesiastica facendo imprigionare questi Cavalieri direttamente soggetti alla S. Sede, e nota che gli mandava due Cardinali, Berengario di Piesole, e Stefano di Nusi, perchè trattasse seco loro di quest'affare, e consegnasse nelle lor mani le persone e gli averi de' Templarij ec. Vedi parimente Moreri Diction. Hist. art. Templiers, il quale soggiunge, che Filippo il Bello si ritenne per le spese del processo i due terzi de' loro beni mobili. Tale è dunque la genuina spiegazione di questo passo, che già con sano discernimento aveva indagata il ch. Signor Gaetano l'oggiali. Il Signor Cav. Artaud nota qui intine alludendo a quanto già Dante ha detto dall'incontro di Ugo a questo punto: *Ce morceau est d'une grande force, et montre la vigueur infatigable du talent du Dante; mais c'est toujours l'esprit satirique qui y domine.* N. E.*

95 96 *che, nascosa, fa dolce ec.* Costruzione: *che nascosa nel tuo segreto, ne' tuoi secreti giudizi già stabilita, fa dolce l'ira tua, rende contenta e lieta la tua punitiva giustizia.* Questo mi pare il senso del presente passo: e troppo dal retto mi sembra traviare il Venturi chiosando: *Fa comparire il tuo giusto sdegno troppo dolce, e indulgente, mentre sta lunga pezza nascosto negli arcani della tua sapienza, onde gli empi sempre più insolentiscono.*

97 al 102 *Ciò ch'io dicea ec.* Avendo Dante ad Ugo ne' v. 35. e 36. del presente canto chiesto di sapere chi esso fosse, e perchè solo egli cotali esempj di povertà e liberalità predicasse, dopo di aver Ugo fin qui parlato di sua persona e de' suoi discendenti, volendo ora passare a soddisfar Dante della seconda richiesta, premette, che si lodavano ivi esempj simili solamente di giorno, e che di notte si predicavano in vece gastighi di cupidigia e d'avarizia. — *Ciò ch'io dicea di quell'unica sposa dello Spirito santo*, intende di Maria Vergi-

- 103 Noi ripetiam Pigmaliione allotta,  
 Cui traditore e ladro e patricida  
 Fece la voglia sua dell' oro ghiotta;  
 106 E la miseria dell' avaro Mida,  
 Che seguì alla sua dimanda ingorda,  
 Per la qual sempre convien che si rida.  
 109 Del folle Acàm ciascun poi si ricorda,  
 Come furò le spoglie, sì che l' ira

ne; e pone ciò che disse in primo luogo a lode di Maria Vergine, per tutto ciò che disse anche in lode d' altri soggetti — *ti fece verso me volger per alcuna chiosa*, ti fece volgere a me acciocchè ti spiegassi ch' io fossi, e perchè solo io cotali lodi predicassi. \* *Alcuna cosa*, i codd. Vat. e Chig. N. E. — \* *Tanto è risposta* trovasi in alcuni buoni Mss. al dir del Canonico Dionigi e nel nostro Cod. CAET. Leggesi pure in quel Codice di Santa Croce, ora di S. Lorenzo in Firenze, tanto celebrato dal Canonico suddetto con postille marginali di Fr. Stefano, il quale alla parola prece, nota così: *precibus quas facimus cantando quibus respondent alii spiritus*. Ecco poi la chiosa del POSTILL. CAET. « *De die canunt actus liberalitatis, et ita eis respondetur, ut patet in textu de Virgine Maria, de Sancto Nicolao, et de Fabritio. Et de nocte canunt actus avaritiae, et cupiditatis ad notandum, quod liberalitas facit homines claros ideo de die canuntur ejus actus, et avaritia facit homines obscuros, et infames, ideo de nocte ec.* Il cod. Vat. ha *ripoto*; il Chig. e l' Antald. *risposto*. Il Biagioli sostiene *disposto*. Nel v. 101 leggesi *Quand' el s' annotta*, ne' codd. Vat. e Chig. N. E.

103 104 *Allotta*, allora, ripetiamo, per gridiamo, o commemoriamo, Pigmaliione, cui la sua voglia ghiotta dell' oro fece essere (intendi) *traditore*, e *ladro*, e *patricida* (a). *Traditore*, e *patricida*, perchè ammazzò a tradimento Sicheo fratello di Belo suo genitore, e marito della propria sorella Didone, *ladro*, perchè ciò commise a fine d' impossessarsi dei tesori del medesimo: sebbene per lestezza di Didone a cotal fine non giugnese. Vedi Virg. *Aeneid.* I: 347 e segg.

106 107 *E la miseria ec.* La miseria di non avere di che cibarsi; perchè il cibo gli si tramutava in oro, dopo l'ingorda, e sconsigliata domanda fatta a Bacco, di convertire in oro tutto ciò che toccava. Vedi Ovidio nel lib. II. delle Trasf. VENTURI.

108 *Sempre convien che si rida*, da chi si legge o sente a narrazione cotale avvenimento.

109 *Del folle Acàm*, fatto lapidare da Giosuè, per essersi contra il comandamento di Dio appropriata, e riserbata per se parte della preda di Gerico espugnata, e distrutta. *Ios.* 6. VENTURI. *Del folle Acàm ancora si ricorda*, il cod. Vat. N. E.

---

(a) Il Latino *paricida* giudicano alcuni (sppo Rob. Stefano *Thes. ling. Lat.*) detto per sincope da *parenticida*, e *patrum*, *avunculum*, *amitam ec. esse parentum loco* ne dice la legge D. *solut. matrim.*

Di Giosuè quì par ch'ancor lo morda .

112 Indi accusiam col marito Safira ;

Lodiamo i calci ch'ebbe Eliodoro ;

Ed in infamia tutto'l monte gira

115 Polinestor ch'ancise Polidoro ;

Ultimamente ci si grida : o Crasso ,

Dilci , chè 'l sai , di che sapore è l'oro .

118 Talor parliam l'un alto , e l'altro basso ,

111 *Di Giosuè* la Nidobeatina. *Di Iosùè* l'altre edizioni. — *morda* per *rimproveri e punisca*. \* *Di Iosùè qui pare ancor che 'l morda*, bella lezione del Cod. Chig. N. E.

112 *Col marito Anania Safira* la moglie, che ritennero, contra il voto fatto (o che venivano per fare) (a) di povertà (o sia di vita comune) parte del prezzo delle vendute possessioni, e caddero morti alla riprensione di s. Pietro. *Act. 5. VENTURI*.

113 *Eliodoro*. Costui fu mandato da Seleuco Re di Siria in Gerusalemme per torre i tesori del tempio; ma, appena posto il piede sulla soglia di quello, gli comparve un uomo armato sopra un cavallo, che con i calci lo percuoteva; e così umiliato, ritornò addietro colle mani vote. 2. *Mac. 3. VENTURI*.

114 115 *Ed in infamia ec.* E ad infamia rammentasi per tutto questo girone Polinestore Re di Tracia, a cui mandato essendo da Priamo Re di Troia il figlio Polidoro con parte de' regi tesori in custodia, durante il Troiano assedio, egli per rendersi padrone di quelle ricchezze ammazzò Polidoro. *Virg. Aeneid. III. 49. e segg.*

116 117 *Ci si grida, o Crasso* la Nidobeatina, *ci si grida Crasso* l'altre edizioni. Marco Crasso, secondo che scrive Appiano Alessandrino, dovendo i Romani mover guerra a' Parti ancora che ricchissimo fosse oltre ad ogni altro Romano, sapendo esser quei popoli abbonantissimi di tutti i beni, e massimamente d'oro, vinto da somma avarizia procurò d'aver quella provincia; la qual ottenuta, passò l'Eufrate. Ma i nimici, come sagacissimi, avendo inteso dell'avara sua natura, finsero di fuggire, lasciando il paese non meno pieno d'aguati che di preda; dalla quale essendo Crasso per somma cupidità acciecat, si trovò intorniato da' nemici: ed avendo vergognosamente perduto tutto l'esercito, per non venir vivo nelle mani dei nemici si fece uccidere. Essendo poi da quelli trovato il corpo suo, gli fu tagliata la testa, e posta in vaso d'oro fonduto, e fugli detto: *Aurum sitisti, aurum bibe*. Onde il petr.

*E vidi* *Ciro* più di sangue avaro,

*Che Crasso d'oro, l'uno e l'altro n' ebbe*

*Tanto, che parve a ciascheduno amaro.*

VELLUTELLO — *Dilci* la Nidobeatina, *Dicci* l'altre edizioni \* e il cod. Vat. *Dil tu che 'l sai* l'Antald. N. E. — *che 'l sai*, perocchè lo assaggiasti allor quando il tuo capo fu immerso nell'aureo fluido.

118 al 122 *Talor parliam ec.* Viene ora finalmente Ugo a soddi-

---

(a) Vedi, tra gli altri, Tirino al cap. 5. degli atti degli Apostoli.

Secondo l' affezion ch' a dir ci sprona

Ora a maggior ed ora a minor passo.

121 Però al ben, che l' dî ci si ragiona,

Dianzi non er' io sol; ma quî da presso

Non alzava la voce altra persona.

124 Noi eravam partiti già da esso,

E brigavam di soverchiar la strada

Tanto, quanto al poter n' era permesso;

sar Dante circa l' altro capo di domanda (*perchè sola tu queste de-  
gne lode rinnovelle*) (a) e a dirgli la cagione per cui così gli sem-  
brasse, cioè perchè altri, che le stesse cose con lui dicevano, par-  
lavano con voce sommessa tal che egli non gli ascoltava. \* *Talor  
parla l' uno alto*, il cod. Vat. N. E. — *ch' a dir ci sprona ora a mag-  
giore ec.* sopra di questa frase *a maggior e minor passo* non trovo che  
facciano punto altri che il Landino anticamente, e modernamente il  
Venturi: ambedue però in maniera poco, a giudizio mio, soddisfa-  
cente. Per *maggior e minor passo* vuole il Landino intesi *maggiori e  
minori esempj*, cioè più o meno strepitosi; aggiungendo che usassero  
quelle anime maggiore esclamazione ne' maggiori esempj, che ne' mi-  
nori. Oltre però altre difficoltà importerebbe questo, che diversi fatti  
*l' un alto*, e *l' altro basso* vociferassero simultaneamente quelle anime;  
ciò che confusione di quel luogo indegna, e piuttosto da Inferno,  
cagionerebbe. *A maggior e minor passo*, a tempo di musica più, e  
meno veloce, chiosa il Venturi. Ma che ha ella a fare la velocità  
del tempo coll' alzar della voce? Io non sono musico; ma almen que-  
sto so, che puossi a tempo veloce cantare con voce sommessa, ed  
a tempo largo con voce alta. Piuttosto adunque io intendo che, aven-  
do Dante detto *ch' a dir ci sprona* traslativamente, in vece di *che  
a dir ne eccita*, prosiegua colla traslazione medesima ad attribuire al  
dire, come a più o meno spronato destriero, il *maggior o minor  
passo*, in vece della *maggior o minore veemenza*: accennando così  
Ugo che foss' egli spronato a dire da maggior affezione che gli altri.  
— *al ben, che l' dî ci si ragiona*, ai buoni esempj di povertà e libe-  
ralità, che di giorno quî si rammentano. Della particella *ci* al senso  
di quî vedi Cinonio (b) — *dianzi poco fa*. — \* *Di presso*, il Cod.  
Vat. N. E.

125 *Brigavam*, ci adopravamo, ci affaticavamo — *soverchiar la  
strada per avanzarsi nel cammino*. VOLPI. Essendo la strada posta di  
mezzo tra il luogo, onde ci moviamo e quello a cui vogliamo pas-  
sare, una cosa stessa con la distanza tra l' uno e l' altro luogo, be-  
ne perciò, come in vece di *avanzarsi nel cammino* dicesi *superare  
la distanza*, dirassi pure *soverchiar la strada*.

126 *Tanto*, vale con tanta velocità — *al poter la Nidobeatina, al  
poder l' altre edizioni* \* e il Cod. Vat. N. E. — *Al per dal VOLPI*. Ve-  
dine in comprova il Cinonio (c).

(a) Vers. 35. e 36. del presente canto. (b) Partic. 48. 4. (c) Partic. 2. 4.

- 127 Quand'io senti', come cosa che cada,  
Tremar lo monte; onde mi prese un gielo,  
Qual prender suol colui ch'a morte vada.
- 130 Certo non si scotea sì forte Delo,  
Pria che Latona in lei facesse 'l nido  
A partorir li due occhi del cielo.
- 133 Poi cominciò da tutte parti un grido  
Tal, che 'l maestro inver di me si feo,  
Dicendo: non dubbiar, mentr'io ti guido.
- 136 *Gloria in excelsis*, tutti, *Deo*,  
Dicean, per quel ch'io da vicin compresi,  
Onde 'ntender lo grido si poteo.
- 139 Noi ci restammo immobili e sospesi,  
Come i pastor che prima udir quel canto,  
Fin che 'l tremar cessò, ed ei compìesi.

\* 128 *Tremare il monte, ond'ei mi prese ec.*, il Cod. An-  
tald. N. E.

130 131 132 *Non si scotea ec.* Accenna il racconto di Virgilio (a), che Delo, isola dell'Arcipelago, tremasse una volta continuamente, e trasportassesi qua e là per lo mare; e che cotali fenomeni vi cessassero allor che Latona partorì in quell'isola i gemelli Apollo e Diana; che, per credersi Apollo il Sole, e Diana la Luna, giudiziosamente appella Dante *li due occhi del cielo*; come con non minore giudizio dal nido che forman gli uccelli per deporvi i suoi parti, dice che Latona facesse in Delo il nido, in vece di dire, che vi alloggiasse per partorire.

134 *Feo per sè*, e per ischivar l'accento, e per formar la rima, adoprato anche dal Casa son. 35. \* Il Cod. CAET. invece di *inver di me legge inverso me* N. E.

136 137 138 *Gloria in excelsis ec.* Costruzione. *Per quel ch'io compresi da vicino*, dal vicin luogo, *onde si poteo intender lo grido*, *dicean tutti Gloria in excelsis Deo. Gloria a Dio* (chiosa il Volpi) *ne' luoghi eccelsi, o nelle creature eccelse. Principio dell'inno degli angeli, nella nascita di nostro Signor Gesù Cristo.*

\* 139 *Not stavamo immobili e sospesi*, i Codd. Vat. e Chig. N. E.

140 *Come i pastor*; i pastori invitati dall'angelo ad adorare il nato Redentore, i quali udirono cantarsi il detto inno *prima*, primieramente, la prima volta (accenna il sentirlo noi pure quotidianamente cantarsi nella messa) non si messero se non dopo finito cotal canto (b).

141 *Il tremar*, del monte su di cui stavano — *ed ei il detto in-*

---

(a) *Aeneid.* lib. 73. e segg. (b) *Lucas* 2. v. 15.

- 142 Poi ripigliammo nostro cammin santo ,  
 Guardando l'ombre che giacean per terra  
 Tornate già in su l'usato pianto .
- 145 Nulla ignoranza mai con tanta guerra  
 Mi fe' desideroso di sapere ,  
 Se la memoria mia in ciò non erra ,
- 148 Quanto pareami allor pensando avere ;  
 Nè per la fretta dimandare er'oso ,  
 Nè per me li potea cosa vedere ;  
 Così m'andava timido e pensoso .

no angelico : ed ei leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina. — *compiesi*, per *compiesi*, o *si compie*; in rima. Vedi il Varchi nell'Ercolano, a carte 206. VOLPI.

143 *Giacean* la Nidobeatina, *giacèn* l'altre edizioni: \* e il cod. Vat. N. E.

144 *In su l'usato pianto*, vale lo stesso che *all'usato pianto*, al pianto detto nel canto precedente v. 71. e nel presente v. 18. Della preposizione *in su* per *al* vedi Cinonio (b).

145 al 148 *con tanta guerra* in luogo di *cotanta guerra*, oltre un numero grande di mss. veduti dagli Accademici della Crusca (c), leggono quattro altresì della biblioteca Corsini, segnati 265. 607. 608. 609. Elezione tale sembra necessaria pel legame del discorso, che non mi pare possa ordinarsi se non nel seguente modo. *Se la memoria mia*, delle passate cose, *non erra*, *nulla ignoranza mi fe' mai desideroso di sapere con guerra*, con ansietà e violenza, *tanta, quanta pariemi avere allora*, pensando quale cioè potess'essere la cagione di quel tremar del monte e del vociferato inno. \* A noi, senza mutare dove necessità nol richiede, basta sapere che la forma *cotanta* suona appunto quanto *con tanta*, formata essendo dal congiungimento della proposizione *co* o *con* coll'addiettivo *tanta*. BIAGIOLI. Il cod. Vat. legge *cotanta*. — *Parèmi* in luogo di *pariemi* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina \* e il cod. Vat. N. E. Ma vedi sopra di cotal variazione la nota al xix. dell'Inf. v. 16. \* Il Cod. CART. legge *mi parve*, ed il Chig. *pareami*, che noi per isfuggire tanto ingrati neologismi seguiamo. N. E.

149 *Nè per la fretta*, che (intendi) vedevo voluta da Virgilio nel camminare — *dimandare er'oso*, corrisponde al Latino *ausus eram poscere*, aveva coraggio di fare a Virgilio domanda.

150 *Nè per me li ec.* nè da me solo poteva ivi capirne alcuna cagione. *Cosa* per *elisi*, invece d'*alcuna cosa*.

151 *Timido*, di dimandare — *pensoso*, alla cagione delle sentite cose.

---

(b) Partic. 139. 2. e 3. (c) Vedi la tavola de'testi in fondo dell'edizione di Firenze 1595. ed in fondo pure al tomo 1. della Cominiana.

## CANTO XXI.

## ARGOMENTO (\*)

*Contiensi nel presente canto, che seguitando Dante il suo viaggio, incontrò l'anima di Stazio; la quale essendosi purgata, saliva al Paradiso, e da lei intende le cagioni delle cose da lui sentite.*

- 1 **L**a sete natural, che mai non sazia  
 Se non con l'acqua, onde la **femminetta**  
 Samaritana dimandò la grazia,  
 4 Mi travagliava, e pungeami la fretta  
 Per la **'mpacciata** via retro al mio duca,  
 E condoleami alla giusta vendetta.

1 al 5 *La sete natural ec.* Nel ricordarci quì il Poeta quanto disse nel precedente canto (ch'era cioè sommamente desideroso di sapere la cagione e dell'improvviso tremar del monte, e dell'universalmente cantato inno angelico; ma che la fretta del camminare impedivale a dimandare) tocca insieme la natura della *sete*, o sia desiderio naturale nostro di sapere; che è di non potersi perfettamente saziare per altra via, che per la comunicazione dell'infinita sapienza di Dio, ed intendendo, che di cotale comunicazione favellasse Gesù Cristo alla Samaritana dicendole, *qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum* (a), perciò aggiunge, che di cotal acqua la *femminetta Samaritana dimandò la grazia*, con quella preghiera, *Domine, da mihi hanc aquam, ut non sitiam* (b). Della particella *onde* al senso della quale, vedi Cinonio (c) — *pungeami la fretta* (*pungemi* le edizioni diverse dalla Nidob. \* e il Cod. Vat. N.E.) sollecitavami ad attendere al cammino, ed a lasciar ogni dimanda, — *per la 'mpacciata via*, *impacciata* dalla purgante turba che stava *giacendo a terra tutta volta in giuso* (d), e talmente occupante quella strada, che conveniva ai poeti camminare stretti alla ripa del monte, *Come si va per muro stretto a' merli* (e).

6 *Condoliemi* leggo con due mss. della biblioteca Corsini (f), e reputo per isbaglio stampato nell'ediz. Nidobeatina *condoliemi*: im-

(\*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gomi.

Ragion perché lo monte ivi si scuote  
 Ode il Poeta da Stazio, che ascende  
 Quindi purgato alle superne ruote.  
 Lo qual gli narra quanto amor l'accende  
 Del buon Virgilio; e mentre si favella  
 Nel riconosce, tal che gli sorprende  
 Letizia il cor disusata, e novella.

(a) Ioan. 4. v. 13. (b) Ivi. (c) Partic. 1927. (d) Cant. xix. v. 72.  
 (e) Canto preced. v. 6. (f) N. 607 e 609.

- 7 Ed ecco, sì come ne scrive Luca  
 Che Cristo apparve a' duo ch'erano 'n via  
 Già surto fuor della sepolcral buca ,
- 10 Ci apparve un' ombra , e dietro a noi venia ,  
 Dappiè guardando la turba che giace ;  
 Nè ci addemmo di lei, sì parlò pria ,
- 13 Dicendo : frati miei , Dio vi dea pace .  
 Noi ci volgemo subito ; e Virgilio  
 Rende lui 'l cenno ch' a ciò si conface .

perocchè, come osserva il Cinonio (a), l'uso (seguito anche dal poeta nostro (b)) fu di scrivere *avieno*, *soglieno*, *credieno*, *vivieno*, in vece di *aveano*, *soleano* ec. *Condolemi* hanno l'edizioni della Crusca, e le seguaci \* e il cod. Vat.: *Condoleami* ha il Chig. e noi il seguitiamo volentieri per aver detto Dante due versi avanti pungeami, piuttosto che *pungemi*, o *pungiemi*. N. E. — *giusta vendella*, giusta punizione di quelle anime.

7 8 9 *Sì come ne scrive Luca, Che ec.* Dell'apparire, ed accompagnarsi che fece Gesù Cristo dopo la gloriosa sua risurrezione ai due discepoli che andavano in Emmaus, quantunque ne motivi anche s. Marco (c), ciò però fa tanto succintamente, che a ragione poté Dante dire *come ne scrive Luca*; che di fatto ne descrive quell'avvenimento assai diffusamente (d) — *sepolcral buca* per *sepolcro*.

10 *Un' ombra*, Stazio poeta, come in seguito manifesterssi.

11 *Dappiè*, per terra, su'l suolo.

12 *Ci addemmo*, ci accorgemmo — *si parlò pria*, sin che incominciò a parlare. Della particella *si* per *sin*, e *sinchè* vedi 'l Cinonio (e) che ne allega tra gli altri anche il presente passo di Dante.

13 *Dea per dia* (f); forse per ischivare la cacofonia del *Dio vi dia*.

15 *Rende lui 'l cenno, che ec.* Dicono (chiosa il Venturi) i più (e se non sono i più, almeno alcuni, e se non altri il Vellutello) non significar cenno quel gesto alcuno, ma quella breve risposta, che suol darsi comunemente a chi così ci saluta, *altrettanto Iddio ne dia*, o *renda a voi*, essendo questa la replica che a quel complimento conviene; ma considerando io, che la risposta al complimento vien dopo, e molto più nobilmente espressa, e dicendosi apertamente, che dopo quel cenno si cominciò da Virgilio a parlare, porto opinione, che *cenno* debba intendersi per un gesto di riverenza fatto colla persona in segno di gradimento; o sia questo un inchino di testa; o un baciamento, o una riverenza col piede; che ancora questi riverenti segni e modi ben si confanno in tal caso, e parte si mandano avanti, parte si fanno accompagnar le parole.

(a) *Tratt. de' verbi* cap. 6. (b) Vedi per esempio Inf. 111. 29. Purg. 111. 59, Par. xviii. 79 (c) Cap. 16. (d) Cap. 24. (e) *Partic.* 229 40. (f) Vedi *Mastrolini Teoria e Prospetto de' verbi Ital.* sotto il verbo *dare* n. 17.

- 16 Poi cominciò: nel beato concilio  
 Ti ponga in pace la verace corte,  
 Che me rilega nell'eterno esilio.
- 19 Come, diss'egli, e parte andava forte,  
 Se voi siete ombre che Dio su non degni,  
 Chi v'ha per la sua scala tanto scorte?
- 22 E'l dottor mio: se tu riguardi i segni  
 Che questi porta, e che l'angel profila,

16 *Beato concilio* appella qui ed altrove (a) Dante il Paradiso, imitando la frase della scrittura sacra, che lo appella *concilium iustum* (b) adunanza de' giusti.

17 *Verace corte*. *Corte* mi piace qui d'intendere per *giudicatura*, nel qual senso altri pure hanno essa voce adoprato (c) — *verace*, non soggetta a fallo, o ad iniquità, come pur troppo lo sono le corti terrene.

18 *Che me rilega ec.*, la quale, per lo contrario, rilega me *et*. \* *Che ne rilega*, il Cod. Vat. N. E.

19 *E parte an lava forte*: così, oltre la Nidob., tutti i mss. della Corsiniana, e parecchi altri veduti dagli Accademici della Cr. \* (Si aggiunga il Cod. Cass. l'Antald. il Chig. *E poi* il cod. Vat. N. E.) *E perchè andate forte*, che leggono comunemente l'altre edizioni, non può esservi stato intruso che per mancanza d'intendimento. La voce *parte* ha, come il Cinonio (d), e il Vocab. della Cr. (e) ne dimostrano, tra gli altri significati quello d'*intanto*, *mentre*, e simile. La medesima voce a cotale significato adopera Dante anche Inf. xxix. 16. La voce stessa finalmente, ed al medesimo significato, dà qui l'ottimo senso, che parlava Stazio *e intanto fortemente camminava*. Per lo contrario, leggendosi colla comune delle edizioni *e perchè andate forte*, avremmo una interrogazione di Stazio mal corrispondente all'essersi manifestato Virgilio *rilegato nell'eterno esilio*. Imperocchè a manifestazione cotale doveva Stazio maravigliarsi ch'egliino su per quel monte salissero, e non ch'andassero forte. \* Il Biagioli è di contraria opinione. *Andavam forte*, il Cod. Antald. *Andavan forte*, il Chig. N. E.

20 21 *Se voi ec.* In virtù della mutazione fatta nel precedente verso tolgo il punto interrogativo posto in fine a questo verso 20., e vi pongo una semplice virgola: imperocchè per essa mutazione viene l'interrogazione ad esser una sola, cioè

*Chi v'ha per la sua scala tanto scorte?*

*sua scala vale scala conducente al medesimo Dio, al Paradiso; qual'è quella del Purgatorio.* \* *Se voi sete ombra che il ciel su non degni*, il cod. Antald. N. E.

22 23 *I segni che questi porta*, i P. scrittigli in fronte dall'angelo; de' quali ne gli rimanevano ancora tre, dopo scancellati dall'an-

(a) Par. xxvi. 120. (b) Psalm. i. v. 6. (c) Vedi il Vocab. della Cr. sotto la voce *corte* §. 8. (d) Partic. 194. i. e 2. (e) Art. Parte avverb.

- Ben vedrai che coi buon convien ch'ei regni.
- 25 Ma perchè lei, che dì e notte fila,  
Non gli avea tratta ancora la conocchia  
Che Cloto impone a ciascuno e compila;  
28 L'anima sua, ch'è tua e mia sirocchia,  
Venendo su, non potea venir sola,  
Però ch'al nostro modo non adocchia.
- 31 Ond'io fui tratto fuor dell'ampia gola  
D'inferno per mostrarli, e mostrerolli

gelo altri quattro — *profilà*. *Profilare* propriamente vale *delineare il profilo*, ma qui semplicemente *delineare*.

24 *Ben vedrai che ec.*: imperocchè erano cotai segni un manifesto indizio, che ammesso fosse dall'angelo a purgarsi per passar indi al Paradiso.

25 26 27 *Lei, che dì e notte fila*, la Parca appellata *Lachesi*. \* *Per colei* il cod. Vat. e il Chig. *Per colei* . . . *Non gli era tratta ec.* l'Antald. N. E. — *tratta per filata*, dall'atto che si pratica nel filare, ch'è di trar fuori a poco a poco lo stame dalla *conocchia*, dal penneccchio, e coll'aggrar del fuso torcerlo in filo — *Cloto*, altra Parca, che al nascer di ciascun uomo mette sopra la rocca della prenominata sorella quel penneccchio, durante la filatura del quale vuol che duri la vita di esso uomo, — *impone*, e *compila*. Due atti si fanno nel mettere sopra della rocca il penneccchio; il primo è di soprapporvelo largamente, facendolo dall'aggrata rocca a poco a poco lambire, e questo appella Dante *imporre*; l'altro è di aggirare intorno al penneccchio medesimo la mano per unirlo e restringerlo; e questo appella *compilare*.

28 *Ch'è tua e mia sirocchia*: non è pretto pleonasmo, ma mira a conciliare a Dante l'amore di Stazio. \* Su la parola *Sirocchia* o *sorocchia* (come più ama di leggere l'Ab. di C.) il Postil. Cas nota ben a proposito *propter artem poeticam*; Onde anzi che supporre un pleonasmo l'espressioni di Virgilio che l'anima di Dante era ad ambedue *Sorella*, vediamo significarci chiaramente il genio per la poesia, che Dante aveva comune con Virgilio e con Stazio. N. E. Di *sirocchia* per *sorella* vedine i molti esempj nel Vocab. della Cr.

30 *Però ch'al nostro modo ec.* Perchè involupata nelle corporali membra non può così bene, come noi dal corpo sciolti, vedere ed intendere.

31 32 *Ampia gola d'inferno*. Intendendo l'infernal buca essere come ventre della terra, *gola d'Inferno* appella il Limbo, ond'esso fu tratto, perocchè posto alla sommità di quella buca: e bene le aggiunge l'epiteto di *ampia*, per essere il Limbo il *primo*, e più ampio *cerchio*, che l'*abisso* cigne (a). \* *Ond'io l'ho tratto fuor dell'ampia gola D'inferno per mostrarli*. Così hanno i codici Vaticano e Chigiano; e così più piacerebbe a me che si dovesse quì leggere a mag-

(a) Inf. iv. 24.

Oltre quanto 'l potrà menar mia scuola .

- 34 Ma dinne, se tu sai, perchè tai crolli  
 Die' dianzi 'l monte, e perchè tutti ad una  
 Parver gridare infino a' suoi piè molli ?
- 37 Sì mi die', dimandando, per la cruna  
 Del mio desìo, che pur con la speranza  
 Si fece la mia sete men digiuna .
- 40 Quei cominciò: cosa non è che senza  
 Ordine senta la religione  
 Della montagna, o che sia fuor d' usanza .
- 43 Libero è quì da ogni alterazione ;

gior chiarezza del testo; onde il luogo del *limbo* non avesse più stranamente a confondersi colla trista *gola d' inferno*. Nota di Salvatore Betti . N.E.

33 *Quanto il potrà menar mia scuola*: fin dove la natural ragione basterà per istruirlo delle cose che quì sono.

34 35 36 *Perchè tai ec. Sinchisi*, di cui la costruzione: *Perchè il monte (tutto intendi) infino a' suoi piè molli*, infino alle sue radici dal mare circondate e bagnate, *diè dianzi tai crolli, e perchè ad una, unitamente, contemporaneamente, parver tutti gridar* Gloria in excelsis Deo? \* Il Signor Portirelli avrebbe voluto piuttosto, che il P. L. non analizzasse e a suoi elementi richiamasse la costruzione di questi versi, credendola sufficientemente chiara. Noi, che non siamo punto scolastici, non ci fermiamo gran pezza su di essa; ripetiamo però molto di buon grado, ciò che a questo luogo dice il sullodato Signor Professore: *scrivendo egli (Dante) con somma naturalezza e semplicità, talmente che dovrebbero imitarlo quelli, che sembrano far consistere la principale bellezza della poesia non che della prosa in una strana, ridicola, e confusa trapposizione di vocaboli; e che proponendosi anche di trattare materie fisiche scelgono piuttosto i più intricati periodi delle vecchie novelle, che lo schietto dire del Galilei ne' suoi Dialoghi, del Redi nelle sue Esperienze, del Tassoni ne' varj suoi Pensieri*. N. E.

37 38 39 *Sì mi die' ec.* Serve quì la particella *sì* ad ambedue i membri del parlare che siegue, e dee intendersi come se detto fosse: *Dimandando Virgilio così, mi die' per la cruna del mio desìo* (frase tolta dall'infilar dell' ago, e val quanto *colse puntualmente nel mio desiderio*) *talmente che pur con la speranza*, per la sola speranza d'esserne soddisfatto, *si fece la mia sete*, la brama, *men digiuna*, meno avida. E ciò dice bene il Vellutello, perchè quanto più è la speranza che l'uomo ha di conseguir la cosa desiderata, tanto meno è molesto il desiderio e la sete che ha di quella.

40 41 42 *Cosa non è ec.* Rispose Stazio dicendo. Quì non è cosa, che la religione senta (subisca) senza ordine, e che sia fuor d'usanza (inusitata sia). LANDINO.

43 *Da ogni alterazione*, da ogni perturbazione nei quattro elementi

Di quel che 'l ciel da se in se riceve  
Esserci puote, e non d'altro, cagione.

(terra, acqua, aria, e fuoco) cagione di tutte le mutazioni che nel mondo nostro succedono.

44 45 *Di quel che il ciel da se in se ec. (in se da se l'edizioni diverse dalla Nidobeatina). Che cosa è questa? (grida il Venturi) Io penso che voglia intendere della luce, della quale, massime nel sistema Tolomaico tenuto da Dante, si verifica benissimo, che il cielo in se da se la riceva.*

*Qui il comentatore (Risponde il Rosa Morando) sembra che scherzi, non si potendo credere che si fatte cose non sien dette scherzando da uomo di lettere. Chi udì mai dichiarazion più travolta? come c'entra quì la luce? che ci ha fare il sistema di Tolomeo? Narra Dante, che nel monte del Purgatorio sentissi un tremore improvviso. Virgilio ne chiede il perchè a Stazio, che gli risponde esser libero quel luogo da ogni alterazione, e non poter ciò essere da altra cagion prodotta, che da quello che il cielo in se da se riceve, che è l'anima che sale al cielo. L'anima è celeste cosa; e perciò si dice che il cielo da se la riceve. Che altro non intenda in questo luogo significare il Poeta, si può vedere da' seguenti versi, ove chiaramente spone ciò che quì dice in astratto:*

*Tremaci, quando alcuna anima mondà  
Si sente, sì che surga, o che si muova  
Per salir su ec.*

*Ecco la cagion del tremore, ed ecco spiegata dallo stesso Dante ogni cosa.*

*Landino (rientra il Venturi) salta questo passo. Vellutello l'intende del tremore del monte ec.*

*Che vuol dir questo (ripiglia il Rosa), e più strana congerie di spropositi chi vide mai? Il comentatore non ha inteso nè Dante, nè il Vellutello, e tutto intrica e confonde. Ciò che il cielo in se da se riceve anche il Vellutello disse esser l'anima che sale al cielo. Intende però cielo per Dio, e dice che Dio in se la riceve tirandola in su e ammettendola al numero degli eletti da se, cioè mosso da se, e da sua somma liberalità e grazia; non dal merito dell'anima, che tanto ella non potria mai meritare. La sposizione è un pò stentata e lontana; e la detta di sopra mi par la vera (a).*

*Per manifestare però io pure l'animo mio, oltre che troppo scarso per se medesimo mi sembra il da se ad esprimere che sia l'anima celeste cosa, cosa cioè originata dal cielo, accrescemi difficoltà che cercandosi la cagione dei suddetti maravigliosi avvenimenti nel Purgatorio, e dir volendosene cagione il passare delle anime dal Purgatorio al cielo, non abbia il parlare alcun espresso rapporto al Purgatorio, e si favelli in guisa che niente determini da qual luogo passino al cielo le anime. Imperocchè, secondo la significazione che al da se attribuiscono il Rosa Morando e il Vellutello, riceverebbe il cielo ugualmente da se le anime abbellite nel Purgatorio, che le anime degl'innocenti battezzati, le quali non credo che faccia il poeta nostro passare pe'l Purgatorio.*

*Dubito adunque, che non vaglia quì da se quanto da lei da*

---

(a) Osservazioni sopra al Purgatorio a questo passo.

- 46 Perchè non pioggia, non grando, non neve,  
Non rugiada, non brina più su cade,  
Che la scaletta dei tre gradi breve.
- 49 Nuvole spesse non pajon nè rade,  
Nè corruscar, nè figlia di Taumante  
Che di là cangia sovente contrade.
- 52 Secco vapor non surge più avanti

*questa montagna; a norma cioè di quell'esempio che ne propone il Cinonio: Tuo padre mi manda a dirti, che ancora che tu abbia detto male di se, pur egli ti conforta, che tu ami se, e quanto prima a se ritorni (a).* A questa interpretazione meglio si adatta il modo di leggere della Nidob. *Di quel, che il ciel da se in se riceve* (modo tenuto pure da tutti i mss. della biblioteca Corsini) di quello s'adatti l'in se da se di tutte l'altre edizioni.

Ecco in somma com'io vorrei intesa tutta la sentenza ne'presenti due versi contenuta. La cagione delle novità, che in questa montagna accadono, non può esser da altro, che di (per da) *quel*, che il cielo da se, da lei, riceve in se medesimo: dalle anime che passano dal purgatorio al cielo. \* Il poeta, quasi indovino delle intenzioni de' comentatori, si compiacque di spiegar questo *da se* nell'ultimo verso del xxiii di questa cantica, colla parola *lo vostro segno che da se lo sgombra*. Dico che lo spiega per questa parola, poichè per essa ci dà il mezzo di ridur questo elittico parlare al suo pieno, il quale si è: *cagione di quello che, la montagna sgombrando da se, il cielo riceve in se, può esser qui, ma cagione d'altro avvenimento non può essere.* BIACCIOLI. Il cod. Antald. legge e non d'altra cagione, ma sta poi colla Nihobeatina nel *da se in se*. N. E.

46 47 48 *Non grando* (il Latino in vece dell'Italiano *grandine*, che altrove adopra (c)), *non neve, non ec.* — *più su cade, che la ec.* non cade su'l monte che al di sotto della breve scaletta di tre gradi, dei tre marmorei gradini posti avanti alla porta del Purgatorio (d): ed è questo come a dire, che dentro dalla porta del Purgatorio nissuna delle dette meteore accadeva. \* *Di tre gradi breve*, il cod. Antald. N. E.

49 *Non pajon*, non si fan vedere.

50 51 *Corruscar*, nome verbale per *corruscazione, lampeggiamento*, — *figlia di Taumante ec.*, Iride; che secondo Ovidio (nel primo delle Metamorfosi) perchè facea sacrificj molto accettati a Giunone, volendo Giove mandar il diluvio sopra della terra, Giunone, per camparla, la tirò a se nella sua regione, la quale è l'aria, e convertìla nell'arco celeste: che di quà nell'emisferio nostro lo veggiamo sovente cangiar contrade, perchè non si mostra sempre in un medesimo luogo, ma in diversi, secondo che lo guarda il Sole, al qual è sempre in opposizione: e di là dice, perchè nell'altro emisferio, dove egli era allora, non si vede, fingendolo inabitato. VELLUTELLO.

52 *Secco vapor*, dal quale si generano i venti. DANIELLO.

---

(a) Partic. 225 2 (b) Vedi il precit. Cinon. Partic. 80 4. (c) Vedi per esempio Inf. vi. 10. (d) Farg. ix. 76 e segg.

Ch' al sommo dei tre gradi, ch' io parlai,  
Dove ha 'l vicario di Pietro le piante.

55 Tremare forse più giù poco od assai;  
Ma per vento che 'n terra si nasconda,  
Non so come, quassù non tremò mai.

58 Tremaci quando alcuna anima monda  
Si sente, sì che surga, o che si muova  
Per salir su, e tal grido seconda.

53 *Dei tre gradi, ch' io parlai, val quanto degli anzidetti tre gradi, verso 48.*

54 *Dove ha il vicario ec.* Dove tiene i piedi l' angelo, che ha le chiavi di s. Pietro, e ne fa le di lui veci. *Ov' ha,* l'edizioni diverse dalla Nidobeatina.

55 56 57 *Trema forte più giù ec.* Avvertendo saggiamente il Poeta, che può bensì piovere, grandinare ec. su la porzione del monte al di sotto del Purgatorio senza che piova grandini ec. su la porzione al di sopra; ma che non può naturalmente essere scossa dal terremoto la stessa inferior porzione del monte senza apportar scuotimento anche alla sopraposta parte; perciò del terremoto parlando quì muta stile, e dubitando se al di sotto alcun terremoto succeda, restringesi ad asserire di certo, che per vento sotterraneo (cioè per la da lui creduta natural cagione de' terremoti) non risentì mai la porzione alta scuotimento veruno: quasi dica: o perchè neppur al di sotto mai terremoto succeda, o perchè prodigiosamente impedisca Dio, che il terremoto da basso in alto si comunichi.

58 59 60 *Tremaci, vale trema quì (a) — \* Sentesi, il cod. Vat., sentasi, l' Antald. ed il Chig. N.F. — sì che surga, o che si muova per salir su: surga, quando trovisi in luogo vicino alle scale: si muova per salir su, quando sentasi monda, e trovisi in parte che dalle scale sia lontana, tal che prima di salire convengale girare del piano su del quale sta; nel qual atto non sale, ma movesi per salire. Questo pare a me il senso. Degli altri comentatori chi dice niente, e chi dice cosa che non mi soddisfa. Il Landino chiosa, che surga al cielo, o si muova da un girone, dove ha purgato un peccato, all' altro, dove abbia a purgare un altro peccato. Il Vellutello spone, che surga, cioè, che si levi in piè: e questo rispetto a l'anime di quel girone, le quali giaceno volte in giù: perchè il primo lor movimento, quando si sentono purgate, si è levarsi su dal giacere. O che si muova per salir su: e questo rispetto a l'anime de' gli altri gironi, che non giaceno quando similmente si sentono purgate. Al modo del Vellutello spiega anche il Daniello. Malamente però suppone il Landino, che tremi il monte, e cantisi il detto inno ad ogni muover d'anima, anche da un girone all' altro. Dicendo Dante ciò farsi quando alcun'anima si sente monda assolutamente, e non quando sentasi monda anche in parte; nè, di fatto, facendo Stazio in altro girone fermarsi, ma passar dritamente al cielo, come in progresso si può vedere, bisogna intendere, che non tremi il monte, nè quell' inno*

(a) Della particella *ci* per *qui* vedi Cinonio *Partic.* 58 4.

- 61 Della mondzia il sol voler fa prova ,  
 Che, tutto libero a mutar convento ,  
 L'alma sorprende, e di voler le giova .
- 64 Prima vuol ben ; ma non lascia 'l talento  
 Che divina giustizia con tal voglia ,  
 Come fu al peccar , pone al tormento .

s'intuoni, se non quando passa un'anima dal Purgatorio al Paradiso. Il Vellutello poi, e il Daniello non si sono avveduti, che il *muoversi per salir su* può dirsi ugualmente tanto di chi in piedi essendo muovesi per salire, come di chi giacendo s'alza per salire — e *tal grido seconda*, vale quanto, e il *dotto gridare* Gloria in excelsis Deo *accompagna il tremare, che fa il monte allora*.

61 \* Questa e la seg. terzina si trovano nel Cod. Cass. con alcune varianti, e con una dottrina aggiunta in margine. Il F. Ab. di C. stimerebbe preferibile quella lezione, e però potrà vedersi la sua LETTERA ec. Il cod. Antald. le legge così:

*Dell'immondizia solversi fa prova ,  
 Che tutta libera a mutar convento  
 L'alma sorprende e di voler le giova .  
 Prima vuol ben , ma nol lascia il talento ,  
 Che divina giustizia contra voglia ec.*

Così a un dipresso anche il cod. Chigiano; cioè *solver fa prova, lar le giova, contra voglia ec.* N. E. — *Fa pruova*, dà certo indizio.

62 63 *Che tutto libero* la Nidob. e tutti i mss. della Corsini \* (come altresì il Cod. Cass.) *Che tutta libera* l'altre edizioni malamente \* e il cod. Vat. e il Chig.N.E. — Perchè, come in seguito dice Dante, l'anima vorrebbe anche prima; ma il di lei volere vien reso inefficace dal *talento*. Quando adunque questo contrario *talento* cessa, *sorprende*, investe e muove allora l'anima un *voler tutto libero* — *convento* per *stanza* — e *di voler le giova*, e non va senza effetto il di lei volere; come appresso dirà che andava prima.

64 *Prima vuol ben*: bensì vuole anche prima — *ma non lascia il talento*: ma l'inclinazione non lascia cotal volere essere efficace. *Talento per inclinazione* prende Dante anche ove de' carnali dice

*Che la ragion sommettono al talento (a).*

65 66 *Che divina giustizia*, omette l'articolo *la*; dell'uso della quale omissione vedi Benedetto Menzini (b). — *con tal voglia* (cioè con volere inefficace, reso tale dal contrario *talento*) legge la Nidob. meglio, mi pare, che non leggano tutte l'altre ediz. (\* e del cod. Vat.N.E.) *contra voglia*. Imperocchè altro è il dire, che col volere l'uomo inefficacemente l'astinenza dal peccato congiunga il volere efficacemente il peccato; ed altro è il dire che peccchi l'uomo *contra voglia*, e che perciò *contra voglia* sia posto al tormento. *Non est peccatum nisi voluntarium*, è il comune parlare de' teologi. Con quella adunque, direi io, inefficace voglia, con la quale fu l'uomo contrario al peccato, mentre a peccare si determinò, con la medesima vorrebbe nel Purgatorio sorgere dal tormento, mentre per inclinazione a soddisfare alla divina giustizia si determina ad ivi rimanere.

(a) Inf. v. 39. (b) Costruz. irregolare della lingua Tosc. cap. 22.

- 67 Ed io , che son giaciuto a questa doglia  
Cinquecento anni e più , pur mo senti  
Libera volontà di miglior soglia .
- 70 Però sentisti 'l tremoto , e li pii  
Spiriti per lo monte render lode  
A quel signor , che tosto su gl' invii .
- 73 Così gli disse ; e però che si gode  
Tanto del ber quant' è grande la sete ,  
Non saprei dir quant' e' mi fece prode .
- 76 E 'l savio duca : omai veggio la rete  
Che quì vi piglia , e come si scalappia ,  
Perchè ci trema , e dî che congaudete .

67 68 69 *Giaciuto a questa doglia cinquecento anni e più.* Dall' anno di Gesù Cristo 96, circa il quale Stazio morì (a), al 1300., in cui, come più volte è detto, finge Dante questo suo viaggio, scorsero anni più di mille dugento. Avendone adunque Stazio passati in questo girone cinquecento e più, e nel quarto de'li accidiosi, come nel seguente canto dirà, restato essendo più che il quarto centesimo (b), dee il rimanente intendersi consumato ne' luoghi anteriori — pur mo, ora solamente — di miglior soglia, sineddoche, per di migliore stanza, di migliore abitazione.

72 *Che tosto su gl' invii.* O la particella che pone per acciocchè (c), e nella lode a Dio per l' altrui sollevamento intende congiunta da quegli spiriti preghiera pe' l' proprio comune sollievo (come di fatto nel corpo dell' inno *Gloria in excelsis Deo* havvi il *qui tollis neccata mundi miserere nobis* ec.): o *Che tosto su gl' invii* è una preghiera, che incidentemente unisce Stazio per que' medesimi che hanno lodato Id-dio pe' l' proprio ricevuto sollievo, e come se detto fosse *il qual Signore tosto essi pure su invii*.

73 74 *Però che si gode tanto del ber, quant' è ec.,* allegoricamente in vece di dire: *Però che si ha tanto piacer di sapere, quant' è il desiderio di sapere*.

75 *Quanto mi fece prode*, quanto il parlare di Stazio mi fece pro, mi arrecò piacere. Di *prode* sostantivo per *pro* vedine altri esempi parecchi nel Vocabolario della Crusca. Altre edizioni leggono *quant' e' mi fece* ec. \* e così il cod. Vat. che noi seguiamo per maggior pienezza di verso. N. E.

76 77 *La rete, Che quì vi piglia*, metaforicamente, per la cagione che quì vi trattiene, cioè il talento di soddisfare alla divina giustizia, v. 64 — e come si scalappia, ed in qual modo cotai rete si apre, si svolge.

78 *Perchè ci trema*, perchè suscitato siasi quì poco fa quel tremo-

(a) Vedi Fabrizio *Bibl. Lat. de Statio poeta*. (b) v. 93. (c) Cicon. *Pàrtic.* 44 18.

- 79 Ora chi fosti piacciati ch'io sappia,  
 E perchè tanti secoli giaciuto  
 Qui se', nelle parole tue mi cappia.  
 82 Nel tempo che'l buon Tito, con l'ajuto  
 Del sommo Rege, vendicò le fora  
 Ond' uscì'l sangue per Giuda venduto;  
 85 Col nome che più dura e più onora

re, canto preced. v. 128 (a). \* *Dicchè ci trema*, il cod. Antald. N. E. — *e di che congaudete*, e di che con quell'inno *Gloria in excelsis* vi congratulate. *Congaudete*, latinismo in grazia della rima.

81 *Nelle parole tue mi cappia*. Ch'io intenda, e mi capaciti per mezzo delle tue parole; così il Volpi: o legami, fammi più a te affezionato, rispondendo con parole cortesi, sì che mi appaghi: così il Vellutello. *Cappiare* non si legge nella Crusca; *accappare* sì: così ella del suo arbitrio prevalesi. VENTURI.

Convieni credere che all'occhio del sig. Rosa Morando sfuggita siasi questa chiosa. Sogna primieramente il Venturi nell'appiacciare al Vellutello cotal *legami* ec. Se il commento del Vellutello unito a quello del Landino nell'edizione Veneta 1578. non è diverso dagli altri, io non veggio ove ciò il Vellutello si dica. A sproposito poi va a cercar dalla Crusca il *cappiare* per averne il *cappia*, ch'è da *capere*. Il Bembo (avvertesi nel *Prospetto di verbi Toscani* sotto il verbo *capere* n. 8.) rigetta la voce *capia*, e vuole che la *p* si raddoppi, e si dica *cappia*; e dice bene, che, come da *sape* si fa *sappia*, così da *cape* si dee formar *cappia*. Boccaccio giorn. 1. nov. *Io son contento, che così ti cappia nell'animo* (b).

Il *mi cappia* adunque significa il medesimo che *mi capisca*, *mi sappia*: e *nelle parole tue* val quanto *per le parole tue*. I e particelle *nelle*, ed *in le* sono una cosa; e però come la *in* si adopera in luogo della *per* (c), medesimamente può la *nelle* adoprarsi. Se avesse il Venturi ben intesa la spiegazione del Volpi, avrebbe risparmiato di cercar nodi nel giunco.

82 83 84 *Tito Vespasiano*, che continuando la guerra contro de' Giudei già da suo padre incominciata, distrusse la loro capitale Gerusalemme, — *buono*, così viene encomiato da tutti gli scrittori — *con l'ajuto Del sommo Rege*, mosso dal divin braccio al gastigo di quel perverso popolo — *vendicò le fora*. Come *peccata* scrivesi per *peccati* e così molt' altri nomi plurali, nello stesso modo *fora* per *fori* per *ferite*; e le ferite pone, per metonimia, in vece della morte dalle ferite cagionata, *ond' uscì il sangue per Giuda venduto*. Viene con questo aggiunto a far capire, che vendicò Tito la morte di Gesù Cristo, venduto agli Ebrei da Giuda, l'empio discepolo; e trasferisce alla parte, al *sangue*, l'epiteto di *venduto*, conveniente a tutta la persona del Redentore.

85 *Col nome, che più ec.* Col nome di l'poeta, il quale più dura;

(a) Della particella *ci* per *qui* è detto di sopra al v. 58. (b) Vedi *Maurofini Teoria e Prospetto de' verbi Italiani*, ove discorre di tal modo. *Verbo Capere* n. 10, (c) *Cinon. Part.* 138 16.

Er' io di là, rispose quello spirto,  
Famoso assai, ma non con fede ancora.

88 Tanto fu dolce mio vocale spirto,  
Che Tolosano a se mi trasse Roma,

che d'altro scrittore; e più onora chi è insignito veramente di tale titolo. Onde Lucano *O sacer, et magnus vatum labor: omnia fato Eripis, et donas populis mortalibus aevum*. LANDINO.

86 Di là, nel mondo di là, nel mortal mondo.

87 Ma non con fede ancora: ma non era per anche illuminato dalla fede cristiana.

88 Tanto fu dolce mio vocale spirto: tanto diletto la mia voce, il mio cantare. Allude (chiosano tutti gli espositori) all'encomio, che al medesimo Stazio fa Giuvenale nella settima satira

*Curritur ad vocem jucundam, et carmen amicae  
Thebaidos, laetam fecit cum Statius urbem,  
Promisitque diem: tanta dulcedine captos  
Afficit ille animos ec.*

89 Che Tolosano. Stazio Papinio che, come nel seguente terzetto per le proprie poetiche composizioni ne si dà a conoscere, è colui che qui favella, fu da Napoli e non da Tolosa: e la è cosa fuor d'ogni dubbio; imperocchè nelle Selve, altra opera del medesimo Stazio (a), così egli stesso ne attesta (b)

Sforzansi nondimeno il Vellutello e il Venturi di giustificare Dante con dire, che Stazio fosse nativo di Napoli, ed originario di Tolosa. Ma oltre che non fondano essi l'asserzione sua in veruno scrittore, contraddice loro Stazio medesimo, che nell'epicedio a suo padre (c) scrive

*Te de gente suum Latiis ascita colonis  
Gravia refert Stelle.*

Migliore avviso fu certamente quello, ch'essi non vollero seguire, del Landino; di rifondere l'errore nel nostro poeta in Placido Lattanzio (d), antico comentatore della Tebaide ed Achilleide di Stazio. Di fatto, in fondo d'un antico codice contenente i commenti di Placido Lattanzio sopra i prefati poemi di Stazio, dato in Parigi alle stampe nel 1600. leggesi: *De Papinio Surculo Statio ex veteribus libris: Si quis autem unde fuerit (Statius) quærat, invenitur fuisse Tholosensis, quæ civitas Gallie est; ideoque in Gallia celeberrime docuit rhetoricam; sed postea veniens omam ad poetriam se transtulit*. Ove si vede avere esso Lattanzio, o qualunque siasi l'antico scrittore di tale notizia, confuso Stazio Papinio il poeta Napolitano con Stazio Surculo (Ursolo e non Surculo voglion altri chiamarlo (e)) rettorico di Tolosa (f).

(a) Stazio nella lettera a Stella, premessa al libro primo delle Selve, dice sua la Tebaide. (b) Veggasi, per cagion d'esempio la lettera che manda innanzi al lib. 5, e ciò che nello stesso libro scrive *ad Claudiam uxorem* n. 5. (c) Silv. lib. 4. n. 3. (d) Evvi chi lo appella Luttazio. Vedi, tra gli altri Vossio *de poetis Lat.* c. 3. Quantunque siavi del disparere circa il tempo in cui questo comentatore di Stazio visse, che sia egli però di gran lunga più antico di Dante non vi è dubbio alcuno. Vedi Fabrizio nella Biblioteca Latina *de Statii poeta*, in quelle annorazioni. (e) Vedi Gervazio nel principio delle note alle Selve di Stazio. (f) *Chron. Euseb. apud. s. Hieron. MMLX XIII.*

Dove mertai le tempie ornar di mirto.

- 91 Stazio la gente ancor di là mi noma;  
 Cantai di Tebe, e poi del grande Achille;  
 Ma caddi 'n via con la seconda soma.

Un tale errore fu per testimonianza di Giuseppe Scaligero (a), fino a' tempi suoi comune: e poco dopo i tempi di Dante troviamo noi del medesimo poeta Stazio scritto pure da Giovanni Boccaccio *Et Stazio di Tolosa ancora caro* (b).

La maraviglia però, che durasse questo errore sì lungamente, e giugnesse ad eludere la vastissima erudizione del nostro poeta, dee cessare onninamente al fatto che ci rapporta il celebre Lilio Giraldi; che le Selve di Stazio (quella sola opera in cui ne manifesta Stazio la sua patria essere Napoli) stettero lungamente smarrite (c); e più chiaramente al rapporto che ne fa il chiarissimo Poliziano, che tutti i codici delle Staziane Selve de' tempi suoi, trascritti fossero da uno recato di Francia dal Poggio (d), ch'è quanto a dire posteriormente alla morte di Dante circa un centinaio d'anni (e).

L'autore delle note al presente poema stampato in Lione del 1571. pensa, che per errore de' copiatori siasi scritto *Tolosano* in vece di *Telesano*, cioè di Telesa, o Telesia, città oggi distrutta in poca distanza da Napoli.

Il ripiego per verità fu acuto: ma il menzionare Stazio nelle sue Selve Napoli, e non Telesia; l'identità dello sbaglio in altri scrittori prima e dopo Dante; e il non trovarsi finalmente neppur un solo manoscritto che legga *Telesano*, sono tante certissime prove in contrario.

90 *Mertai le tempie ornar di mirto*. Solevano gli antichi non pur di lauro, ma di mirto ancora incoronare i poeti: onde Virgilio.

*Et vos o lauri carpam, et te proxima myrte (f)?*

Il che imitando il Petrarca disse:

*Qual vaghezza di lauro? o qual di mirto (g)?*

Avvegnachè la corona del mirto fosse più propria de' poeti che cantarono d'amore (per essere quell'arbore consacrato a Venere), che non era degli altri. DANIELLO.

91 *Stazio la gente ancor ec.* Il nome mio di Stazio ricordasi tuttavia dallamondana gente.

92 *Cantai di Tebe ec.* composi i due poemi la Tebaide, e l'Achilleide.

93 *Ma caddi 'n via con ec.*: cioè, non detti perfezione al secondo libro, che fu l'Achilleide, prevenuto dalla morte. Onde erra assai Francesco da Buti, il qual riprende Dante, che dica tal opera

(a) Not. in Euseb. Chron. MMLXXIII. (b) *Amorosa vis.* cant. 5.

(c) *De Lat. poet. dialog.* 4. (d) Scriveci cotal memoria il Poliziano di proprio pugno in fondo ad una copia che nella Corsiniana biblioteca conservasi delle Staziane Selve stampate insieme con Catullo, Tibullo, e Propertio del 1472., e mi fu cortesemente avvisata e mostrata da quel gentilissimo ed eruditissimo bibliotecario sig. Canonico Niccola Foggini. (e) Morì il Poggio, ritrovatore della predetta, e d'altre opere d'antichi scrittori, nel 1450 d'anni 79. Vedi, tra gli altri, il Moreri, e morì Dante del 1321. (f) *Ecloga* 2. (g) *Part.* 1. sen. 7.

- 94 Al mio ardor fur seme le faville,  
 Che mi scaldar, della divina fiamma  
 Onde sono allumati più di mille,  
 97 Dell' Eneide dico, la qual mamma  
 Fummi, e fummi nutrice poetando;  
 Sanz' essa non fermai peso di dramma.  
 100 E per esser vivuto di là quando

essere imperfetta, e vuole che sia perfetta. Ma se avesse ben notato il principio, avrebbe manifestamente inteso quel poema essere incomato, non perfetto. Oltra di ciò dicono alcuni, che non cadde con la seconda soma, ma con la terza; perchè avea assoluto non solamente la Tebaide, ma ancora le Selve. A' quali rispondiamo, che le Selve non sono opera laboriosa, ma piuttosto scritta per relassar l'animo stracco dalle laboriose vigilie della Tebaide. Adunque non meritavano le Selve esser chiamate *soma*, come l'Achilleide; la quale impresa non avea minor difficoltà che la Tebaide. LANDINO. Quanto però a quest'ultimo obbietto appartiene, parmi che per le cose dette sotto il verso 89. si possa credere, che non sapesse Dante essersi da Stazio oltre della Tebaide e dell'Achilleide fatte altre composizioni.

94 95 96 *Al mio ardor ec.* Dal seguente terzetto *Dell' Eneide dico ec.* vien chiaro che esalti Stazio co' presenti allegorici termini l'Eneide di Virgilio, e che per la *divina fiamma* intenda essa Eneide donata a Virgilio dal cielo ad illuminare le menti degli uomini, ed accenderle all'amore della poesia. *Al mio ardor* (adunque io chioso) all'affetto mio alla poesia *fur seme*, incentivo, *le faville che mi scaldar della divina fiamma*, il calore che m'investì del celeste fuoco infuso dal cielo in Virgilio, *onde*, dalla qual fiamma, *più di mille*, moltissimi uomini, *sono allumati*, accesi alla poesia. Scrivo io perciò *che mi scaldar* tra due virgole.

97 98 *Eneide* la Nidob., *Eneida* le altre ediz. \* e il Cod. Vat. e il Chig. N. E. — Il celebre poema di Virgilio, così da esso appellato da Enea Trojano, le di cui gloriose gesta sono la parte principale di quel poema — *mamma*, madre, perocchè lo produsse alla poesia. *Mamma* per *madre* diconla i compositori del Vocabol. della Cr. voce *fanciullesca*. Ma se in Toscana non s'adopera cotai voce che da' fanciulli, in altri paesi d'Italia, dai quali volentieri prende Dante voci, si adopera anche da' grandi, e segnatamente in Milano. — *nutrice*, perchè oltre d'averlo fatto applicare alla poesia, proseguì ad ammaestrarlo nella medesima.

99 *Sanz' essa non fermai*, (non pesai, il Cod. Antald. N. E.) non fissai, non istabilii — *peso di dramma*, la minima cosa. Giudica il Vellutello, che faccia Dante Stazio parlare così per rapporto a quegli ultimi versi della Tebaide.

*O mihi bis senos multum vigilata per annos  
 Thebai!*

*Vive precor, nec tu divinam Aeneida tenta;*

*Sed longe sequere, et vestigia semper adora.*

100 101 102 *E per esser vivuto ec.* per la sorte che avessi avuta

Visse Virgilio, assentirei un Sole  
Più, ch' i' non deggio, al mio uscir di bando.

di convivere con Virgilio — \* *Giunse Virgilio*, il Cod. Vat. N. E. — *assentirei al mio uscir di bando un Sole più che non deggio*, m'accontenterei che si prolungasse il bando mio dalla celeste patria un anno di più di quel che dee durare. Soli per anni anche Inf. vi. 68.

Criticando il Venturi il *taci* che nel terzetto seguente riferisce Dante esser lui stato detto co' gesti da Virgilio per cagione di questo parlare di Stazio, *Questo taci* (dic' egli) *lo poteva dire a Stazio con avvisarlo a non dire quei spropositi; che non è poca sciocchezza di un' anima, che per 500. anni* (anzi più di mille. Vedi al v. 67) *si è purgata, voler patteggiare un anno di dilazione di Paradiso, e di permanenza in quelle pene, per il vano contento di essersi trovata a convivere con Virgilio, come bene osserva il P. d' Aquino. Nè è sufficiente ammenda quel sorriso di Dante, che non ha niente che fare colla disapprovazione di un tal detto poco considerato; e mi stupisco, che come ammenda l'osservi il P. d' Aquino. Ma il più bello è, che il Landino si mette a difendere seriamente il Poeta da alcuni, che l'incolpano d' aver fatto Stazio tiepido d' affetto verso Virgilio, mentre fa che patteggi un anno solo di Purgatorio per il sudetto vanissimo piacere.*

*Dante non è da riprendere* (risponde al Venturi il Rosa Morando) *perchè questo si debbe prendere per un' iperbole. Passo tutto a proposito per la difesa di questi versi si ha ne' Beneficj di Seneca* (lib. 7 cap. 23) *In hoc omnis hyperbole extenditur, ut ad verum mendacio veniat. Itaque qui dixit, qui candore nives anteiret, cursibus auras, quod non poterat fieri dixit, ut crederetur quantum plurimum posset. Numquam* (osservi bene) *tantum sperat hyperbole, quantum audet; sed incredibilia affirmat, ut ad credibilia perveniat. Dante fa qui affermare a Stazio una cosa incredibile, com' è questa dilazione del Paradiso, acciò si venga alla credibile, ch' è la somma venerazione ed amore che Stazio porta a Virgilio. Per questa ragione Catullo* (carm. 102) *parlando della sua Lesbica.*

*Ambobus mihi quae carior est oculis;*

e il Naugero

*Dispaream nisi tu vita mihi carior ipsa,*

*Atque anima, atque oculis es, mea Hyella, meis*

*Bello esempio se ne ha pure in Orazio, là dove per mostrare un credibile, ch' è l' amar Lalage ovunque si fosse, dice un incredibile, ch' è l' abitare amandola in que' paesi, che per soverchia arsura, e per freddo furon tenuti inabitabili al tempo suo*

*Pone me pigris ubi nulla campis*

*Arbor aestiva recreatur aura,*

*Quod latus mundi nebulae malusque*

*Iupiter urget.*

*Pone sub curru nimium propinqui*

*Solis, in terra domibus negata;*

*Dulce ridentem Lalagen amabo,*

*Dulce loquentem (a).*

*Che in quel noto sonetto Pommi ov' il Sol ec. (b) fu dal Petrarca imitato. Fin quì il Rosa.*

(a) Carm. lib. 1. ode 22. (b) Son. 112.

127 Se cagione altra al mio rider credesti,  
Lasciala per non vera, ed esser credi  
Quelle parole che di lui dicesti.

130 Già si chinava ad abbracciar li piedi  
Al mio dottor; ma ei gli disse: frate,  
Non far, chè tu se' ombra, ed ombra vedi.

Io in vece di *forte* leggono *forze*. Cotal variazione però non viene richiesta necessariamente dalla ragione, nè garantita da' mss. \* Il Cod. CAET. però legge *Forza*, e l'Antald. *Fortezza a cantar d' uomini e di Dei*. N. E.

\* 127 *Il mio rider*, i cod. Vat. e Chig. N. E.

129 *Quelle parole ec.* cioè *Al mio ardor sur seme ec. v. 94. e segg.* — *che di lui dicesti*, intendi, *che di persona da te rimota*: il quale inganno di Stazio dee intendersi la cagione del ridere del nostro poeta:

130 *Si chinava ad abbracciar li piedi*, in segno d' inferiorità e divozione. \* Ad abbracciar i piedi, il cod. Vat., *gli piedi*, il Chig. N. E. — *Ampleximur tibi genua egentes opum*, scrisse pur Plauto (a).

Questo chinarsi ancora (chiosa il Venturi) *che fa un' anima del Purgatorio ad abbracciar le ginocchia, o li piedi, dove il minor s' appiglia (b), ad un' anima del Limbo, non garbeggia molto al P. d' Aquino, e non ha tutti i torti.*

Se Stazio (risponde il Rosa Morando) *per troppo affetto, e per questa sorpresa di repentina allegrezza l'esser suo proprio dimentica, qual meraviglia, che dimentichi insieme la sua preminenza?* Ciò sarebbe degno di riprensione, quando si fosse fatto in altri avvenire, ed in altro tempo; ma non lo è facendosi avvenire nell' amoroso Stazio, che tanta portò affezione a Virgilio, e in un incontro sì inaspettato e improvviso. Nello stesso modo può parer in Euripide contro il decoro il far escire una vergine senza l' abito verginale; ma non così parrà certamente, quando si consideri ciò avvenire nella persona d' Antigone, che ama sommamente i fratelli e la madre, e nel tempo della lor morte, lo che fa avvertire in quei versi l'accorto tragico, con cui l'afflitta principessa viene in certo modo a scusarsene mostrando, che l'affetto e il dolor soverchio l'avean forzata a ciò fare (Fenis. v. 1496.)

Φιρομαι Βαχχα νεκρων,  
Κραδεμνα δίκουσα κομας απ' εμας,  
Στολιδα κρονοισσων αντισα τρυφας,  
Αγεμονευμα νεκροισι πολυστονον.

Scorro fra i morti qual Baccante, sciolta  
Dal mio crine ogni benda, e scinta il fianco  
Della purpurea delicata stola,  
Fo scorta multilagime agli estinti.

131 *Ei gli disse* la Nidob., e' gli disse l'altre edizioni.

(a) Rud. 7. (b) Accenna la frase con cui esprime Dante un simile abbracciamento fatto da Sordello a Virgilio medesimo, Purg. vii. 15.

133 Ed ei surgendo: or puoi la quantitate  
Comprender dell' amor ch' a te mi scalda,  
Quando dismento nostra vanitate,  
Trattando l' ombre come salda.

136 *Trattando, val quanto trattar volendo scioccamente.*

*Fine del canto ventesimoprimo.*

## CANTO XXII.

## ARGOMENTO (\*)

*Vanno i poeti al sesto girone, ove si purga il peccato della gola: e, trovato un arbore pieno d'odoriferi pomi, sopra il quale si spandeva un'acqua chiara, che scendeva dalla roccia del monte, a questo arbore accostati odono una voce, che da quello usciva.*

- 1 Già era l'angel dietro a noi rimaso,  
 L'angel che n'avea volti al sesto giro,  
 Avendomi dal viso un colpo raso;  
 4 E quei, c' hanno a giustizia lor disiro,  
 Detto n'avean *beati*, in le sue voci,  
 Con *sitio*, e senz' altro ciò fornirò.

1 al 6 *Già era l'angel ec.* Negli altri passaggi da un girone all'altro descrive Dante di mano in mano l'appresentarsi dell'angelo ad iscancellargli dalla fronte uno de' sette P., che portava impressi, ed il canto che udiva farsi in lode della virtù contraria al vizio recentemente purgato: qui, per variare, non fa altro che raccontare cotale cose come già avvenute. E però dice che già cammin faceudo eransi allontanati dall'angelo, che aveva lui dal viso raso *un colpo*, cioè una P, ed avevali indirizzati al sesto girone: e che già udiva avevano cantarsi la rispettiva solita lode.

In due capi mi sembrano allontanarsi qui dal vero le altrui chiosse. Primieramente nello stabilire quale intendere si debba la intiera scritturale sentenza accennata coll' iniziale voce *beati*; ove il Landino e il Vellutello dicono essere quella del salmo *Beati quorum remissæ sunt iniquitates* (a), ed il commento della Nidobeatina e il Venturi mostransi indifferenti a intendere o la medesima del salmo, ovvero quell'altra del Vangelo *Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam* (b). Secondariamente poi nel pensare che si udisse cotale sentenza non per altre voci, che delle stesse anime purganti nel quinto girone il peccato dell'avarizia.

Facendo però Dante in ogni altro passaggio di girone in girone cantarsi una delle otto evangeliche beatitudini (c), e non dalle pur-

(\*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi.

Quale in quel balzo sua colpa purgasse  
 Racconta Stazio, ed a credenza santa  
 Da qual facella guidato n'andasse.  
 Oltre poi vanno, e trovano una pianta,  
 Che tutti li suoi rami all'inghi piega  
 E d'odorosi e bel pomi s'ammanta.

In questo giro Gola si dislega.

(a) Psal. 31. (b) Matth. 5. v. 6. (c) Nel detto capo di s. Matteo.

7 Ed io più lieve che per l' altre foci  
M' andava sì, che senza alcun labore

ganti anime facendo cotal beatitudine cantarsi, ma dagli angeli (a), perchè anderem noi qui cercando altra sentenza fuor delle evangeliche beatitudini, ed altre voci fuor delle angeliche? Non è egli forse adattabile ai purgati di avarizia il *Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam*? e forse non possono intendersi angeli *quei, ch' hanno a giustizia lor disiro*?

Alla proibizione che Gesù Cristo fa nel Vangelo, del soverchio attaccamento al danaro ed a ciò che abbisogna per la vita temporale, aggiunge *Quaerite ergo primum regnum Dei et justitiam ejus* (b). Non incongruamente adunque potè Dante il *Beati qui esuriunt, et sitiunt justitiam* applicare in lode ai purgati dell' avarizia.

Intendendosi poi come ben si può intendere, che *avere a giustizia il disiro*, importi lo stesso che *avere il desiderio unito al giusto voler di Dio*, verrà ciò a coincidere con quello appunto che disse Dante dell' angelo tragittante anime dal mondo al Purgatorio

*Chè di giusto voler lo suo si face* (c)

Gli angeli adunque, secondo me, come altrove, così a questo passaggio sono i cantori; e, dicendo Dante ch'eglino intuonassero *Beati con sitio*, vuole dire come se avesse in vece detto che *quella beatitudine cantarono*, a cui s' accoppia il verbo *sitio*, *is*; che non è altra che la predetta *Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam*: e finalmente ad indicare, che non conoscono gli angeli altra fame e sete che quella della divina giustizia, e che conseguentemente tanto vaglia per essi il cantare *beati qui esuriunt et sitiunt* semplicemente e senz'altro aggiunto, quanto coll'aggiungervi *justitiam*, dice che *con sitio*, cioè *col sitiunt*, linarono il canto, senz'altro aggiungervi. \* Il Cod. Cass. legge la Sec. terzina

*E quei ch' hanno a giustizia lor disiro*

*Detti n'avean beati, e le sue voci*

*Con Sizio sanz' altro ne fornirò*

La varietà dunque della nuova lezione si restringe e le sue voci per in le sue voci-ne fornirò per ciò fornirò, la quale diversificando poco il senso, che il P. L. ha saputo ritrarre da tutto questo passo, non abbiamo creduto d'introdurla nel testo per novità. Vedi LETTERA ec. Non così potrebbe avvenire se volesse adottarsi e comentarsi la nuova lezione del Cod. CART. il quale legge:

*et le sue voci*

*Con sitio senz' altro ciò fornirò. N. E.*

7 Più lieve, per lo scancellato altro P — foci appella elegantemente le aperture delle scale per le scale stesse.

8 Labore per fatica. *Latinismo di Dante* (dice il Venturi) *che dee in lui rispettarci, non imitarsi da noi; come le ghiande delli nostri antichi, le quali fuggendo ciaschedun onora.*

*Laborioso, laboriosissimo, laboriosità, laboriosamente*, che sono voci figlie di *labore* sono comunemente adoperate; e *labore* stesso l' adoprò prima di Dante ser Brunetto Latini nel capo 4 del *Tesoretto*.

(a) Vedi Purg. XII 110 e ciò che ivi s' è detto. (b) Matth. 6 v. 33.  
(c) Purg. II 97 Vedi quella nota.

Seguiva in su gli spiriti veloci .

10 Quando Virgilio cominciò: amore

Acceso da virtù sempre altro accese ,

Pur che la fiamma sua paresse fuore .

13 Onde, dall' ora che tra noi discese

Nel limbo dello 'nferno Giovenale ,

Che la tua affezion mi fe' palese ,

16 Mia benvoglienza inverso te fu quale

Più strinse mai di non vista persona ,

Sì ch' or mi parran corte queste scale .

*El non fina , nè muore :*

*Ma tutto mio labore*

*Conven che si consumi .*

Dicendo Dante anche nel Parad. canto xxiii. v. 6. *gravi labôr in vece di gravi fatiche*, ed ivi pure essendone ripreso dal Venturi di latinismo, risponde il Rosa Morando esser detto *labori* per *lavori*, come *boto* per *voto*, *boce* per *voce* ec., per la parentela del *b* coll' *u* consonante; nè essere altro il nostro *lavoro* e *lavorare* che il *labor* e il *laborare* de' Latini.

Manca però qui il dotto critico d' avvertimento che il termine di *lavoro* adoperiamo noi Italiani, ed anche lo stesso Dante adopera, non a significare quello che i Latini dicono *labor*, la fatica e lo stento, ma quello che i Latini dicono *opus*, opera, fattura .

*Vedeà Nembrotto appiè del gran lavoro (a).*

9 *Gli spiriti veloci*, Virgilio, e Stazio .

10 11 12 *Virgilio cominciò*, riparlando a Stazio — *amore acceso da virtù* ec. : la sentenza è che, se un uomo virtuoso viene per la sua virtù da altri amato in guisa che si faccia lui conoscere l' amore, questo amore ne accende un altro nel virtuoso amato verso del conosciuto amante . E dice *acceso da virtù*, imperocchè acceso da carnalità spesso rimansi amore senza corrispondenza . *Acceso di virtù* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobaetina \* e il cod. Vat. N. E.

14 15 *Giovenale*, che la tua affezion ec. Sceglie a tal uopo Giovenale non solamente perchè fiori poco dopo di Stazio, ma perchè loda la Tebaide (b), in cui Stazio medesimo manifesta altissima stima verso di Virgilio (c). \* Il Cod. CAET. legge più latinamente *Juvenale*. N. E.

16 17 *Quale più strinse mai di non vista persona* : tace per ellissi alcuno, o alcuna persona, e val come se fosse in vece detto, *quale non istrinse mai maggiormente alcuna persona ad un'altra (d) per solo nome intesa*.

18 *Or mi parran corte queste scale, pel piacere*, intendi, di *esser tecco*.

---

(a) Purg. xii. 34. (b) Vedi il canto precedente al v. 88. (c) Vedi nello stesso precedente canto la nota al v. 97. (d) Della particella *di*, che adopera qui Dante per *ad*, vedi Cinon. Partic. 80. 2.

- 19 Ma dimmi, e come amico mi perdona  
 Se troppa sicurtà m' allarga il freno,  
 E come amico omai meco ragiona:
- 22 Come potèo trovar dentro al tuo seno  
 Luogo avarizia tra cotanto senno,  
 Di quanto per tua cura fosti pieno?
- 25 Queste parole Stazio muover fenno  
 Un poco a riso pria, poscia rispose:  
 Ogni tuo dir d' amor m' è caro cenno.
- 28 Veramente più volte appajon cose,  
 Che danno a dubitar falsa materia,  
 Per le vere cagion che son nascose.
- 31 La tua dimanda tuo creder m' avvera  
 Esser, ch' io fossi avaro in l' altra vita,  
 Forse per quella cerchia dov' io era.
- 34 Or sappi, ch' avarizia fu partita  
 Troppo da me; e questa dismisura

23 24 25 *Come poteo trovar dentro al tuo senò luogo avarizia?* Avendo Virgilio inteso da Adriano V. che nel prossimo passato quinto girone purgavasi l' avarizia (a); e di poi inteso avendo da Stazio, ch' era egli nel medesimo girone *giaciuto cinquecento anni e più* (b) supponeva perciò esso che fosse Stazio infetto d' avarizia. — *tra cotanto senno, di quanto ec.* tra tanta erudizione, tanto sapere, di quanto tu per tua diligenza e studio fosti ripieno.

27 *Cenno per segno.*

29 *Che danno ec.* Falsa adopera per fallace, e *matèra* o *sia materia* per motivo; come se avesse in vece detto, *che danno fallace motivo a dei dubbi.* Di *matèra* per *materia* scritto anticamente anche in prosa vedi il Vocabolario della Crusca. \* *Per le vere ragion che sono ascose*, il cod. Antald. N. E.

31 32 *La tua dimanda ec.* Costruzione, *La tua dimanda m' avvera*, per *mi accerta*, *esser tuo creder*, tua persuasione, *ch' io in l' altra vita fossi avaro.*

33 *Forse per quella cerchia ec.* forse per averti detto di essere in *quella cerchia*, in quel girone, dove gli avari si puniscono, stato *cinquecent' anni e più.*

35 *Troppo*, cioè fino al vizioso opposto estremo della prodigalità. \* *A questa dismisura*, il cod. Vat. N. E.

Migliaja di lunari hanno punita.

37 E, se non fosse ch' io drizzai mia cura ,  
Quand' io intesi là dove tu chiami ,  
Crucciato quasi , all' umana natura :

40 Per che non reggi tu , o sacra fame  
Dell' oro , l' appetito de' mortali ?  
Voltando sentirei le giostre grame .

36 *Migliaja* , numero determinato per l' indeterminato grande numero — *lunari per periodi lunari, lunazioni* , che , compiendosi ciascuna in giorni circa ventinove e mezzo , troppo di più delle *migliaja* , in cinquecent' anni , dovevano essere scorse — *hanno punita* , trasferisce per metonimia la punizione , che è effetto delle pene , alle *migliaja di lunari* , al tempo in cui sono le pene durate .

37 al 42 *E se non fosse ec.* \* Ordina così : *E voltando pesi per forza di poppa (Inf. VII.) sentirei ora le giostre grame , se non fosse ch' io drizzai mia cura , quando intesi la parola tua là dove tu , quasi crucciato , chiami contro all' umana natura , dicendo : o sacra fame dell' oro , per che non reggi tu l' appetito de' mortali .* BIAGIOLI. Qui Dante ha in mira quel verso celebre di Virgilio (a) *Quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames ?* Il cod. Gaet. ha *Exclame crucciato quasi* : e così avevamo noi posto nel testo della prima nostra edizione ; ma poi meglio riflettendo alla stranezza di quell' *exclame* , e alla costante lezione *chiami* ch' hanno tutti i codici più venerandi , siamo nuovamente e di buon animo tornati a starci colla comune . — *Voltando sentirei le giostre grame* allude al *voltando pesi per forza di poppa* (b) , ed alla descrizione delle pene che soffrono quegli sciagurati . N. E.

*A que non reggi ec.* ha la Nidobeatina, ove tutte l'altre edizioni hanno *perchè non reggi* : ma scrivendo essa Nidobeatina *que* in vece di *che* anche altrove ( come , per ca'ion d' esempio , Inf. V. III. VI. 60.) ho io perciò l' *a que* volto a *che* .

Al chiaro di questa lezione risparmiato avrebbero ed il Venturi il nero dubbio , che ingannato Dante da quell' *epiteto sacra* , intendesse a traverso tutta la sentenza prendendo la *sacra fames* per una virtù di cui fosse uffizio il regolare l' *appetito delle ricchezze* ; ed il 'osa Morando la , per altro lodevolissima , cura di trarre al buono la particella *perchè* , con ispartire il *per dal che* , e d' interpretare , *per che* *distorte vie* , per *che* *malvagità* , per *quali ec.*

Per poi intendere in qual modo la detta riprensione , che Virgilio fa alla fame dell' oro , appartenga a far conoscere cattivamente la prodigalità , basta riflettere , che tanto l' avaro che il prodigo hanno mala fame del denaro . L' avaro ne ha fame per contemplarlo ; ed il prodigo ne ha fame per ottenersi con quello smoderate soddisfazioni . Aggiungasi ciò che dice Aristotele , che *lo spendere assai non si può fare agevolmente* , conciossia che le *facoltà manchino* ; però son costretti tali uomini a togliere l' altrui roba (c) .

(a) *Aeneid.* I. II 56. (b) Cant. VII. 22. dell' Inferno e segg. (c) *Etica* lib. 4 cap. 1 Traduzione del Segni , riferita dal Rosa Morando .

- 43 Allor m' accorsi, che troppo aprir l' ali  
 Potean le mani a spendere, e pentèmi  
 Così di quel come degli altri mali .
- 46 Quanti risurgeran coi crini scemi  
 Per l' ignoranza, che di questa pecca  
 Toglie 'l pentèr vivendo, e negli estremi !
- 49 E sappi che la colpa, che rimbecca  
 Per dritta opposizione alcun peccato,

\* Noi anche qui ce ne stiamo colla comune, e restituiamo il *Per che* interpretandolo col Rosa Morando, seguito dal Biagioli, che dice saviamente così: *Tornai a casa mia, e cominciai l' analisi, spiccando la proposizione per dall' adiettivo che, sapendo che, in qualsivoglia aspetto si presenti, egli è pur sempre addiettivo, e però inerente a nome espresso o sottinteso, e tosto mi venne fatto di riempire il voto scrivendo per che (per quali) scelleragini non reggi ec., onde si semplice riesce il costruito che più non puossi nè pur da' Lombardi desiderare.* N. E.

43 *Aprir l' ali per aprir le dita.* Metafora.

44 *Potean* la Nidobeatina, *Potèn* l' altre edizioni \* e il cod. Vat. N. E. — *pentèmi*, sincope in grazia della rima, in vece di *pentèimi*, da *pentère* del qual verbo vedi la nota Inf. xxvii. 118.

46 *Coi crini scemi*: perchè nel canto vii. dell' Inferno ha detto, che gli avari risusciteranno coi pugni stretti, e i prodighi co i capelli tosati. VENTURI. Anzi ha ciò detto lo stesso Virgilio, il quale ha pure insegnato, che in quel quarto infernale cerchio sono insieme puniti gli avari e i prodighi. Ma non vedendo esso Virgilio quì la pena stessa di laggiù, credette andar quì la faccenda diversamente; ed ha perciò con quella sua interrogazione *come poteo ec. (a)* fatto sorridere Stazio.

47 48 *Per l' ignoranza ec.* (\* per ignoranza i codd. Vat. e Chig. N. E.) crassa e supina, e però colpevole. E che s' ignori o non si conosca per vizio la prodigalità piuttosto che l' avarizia tanto più odiata, e biasimata dal comun dalla gente, egli è ben facile ad accadere. VENTURI. \* D' accordo il POSTIL. CAET. dice: *exclamat contra prodigos, qui propter ignorantiam non credunt prodigalitem esse vitium, quia laudatur inter magnos sicut contigit de Alexandro ec.* N. E. — *toglie il pentèr*, impedisce il pentimento — *vivendo e negli estremi*, vale quanto *in vita, ed in morte*. \* *Vivendo negli stremi* il cod. Antald. E vorrebbe dire, che l' ignoranza di quel peccato toglie al reo il pentirsi negli ultimi della vita. Onde *vivere negli estremi* sarebbe un nuovo modo di esprimersi secondo le frasi Dantesche. Il che però non vogliamo asserire che con gran discrezione. Nota di Salvatore Betti. N. E.

49 50 *Che rimbecca per dritta ec.* *Rimbeccare* propriamente significa il rimandare, il ribattere la palla l' uno all' altro giuocatore; ma quì l' adopera Dante metaforicamente per *contrariare, opporsi*;

Con esso insieme quì suo verde secca .

52 Però s' io son tra quella gente stato  
Che piange l' avarizia , per purgarmi  
Per lo contrario suo m' è incontrato .

55 Or quando tu cantasti le crude armi  
Della doppia tristizia di Giocasta ,  
Disse 'l cantor de' bucolici carmi ,

58 Per quel che Clio lì con teco tasta  
Non par che ti facesse ancor fedele

onde *che rimbecca per dritta opposizione alcun peccato vale quanto che drittamente contraria ad alcun peccato*; come drittamente contraria all' avarizia la prodigalità, alla golosità l' inedia ec. , estremi tutti egualmente discosti dal mezzo che tengono le rispettive virtù, liberalità, sobrietà ec. Ma dice *per dritta opposizione*; e perchè sebbene oppongasi, per cagion d' esempio, all' avarizia anche la golosità, non però se non obbliquamente si oppone, e non già *per dritta opposizione*; e perciò in altro luogo si puniscono gli avari, ed in altro i golosi .

51 *Come esse*, il cod. Chig. N. E. *Suo verde secca . Seccare suo verde*, preso dalle piante e dall' erbe, vale propriamente *morire*; ma qui adopra il significato di *consumarsi* .

54 *Contrario suo*, contrario dell' avarizia — *m' è incontrato*, m'è accaduto . VENTURI .

55 56 *Cantasti*, intendi nel poema intitolato *Tebaide* . \* *Contasti* il cod. Chig. N. E. — *le crude armi della doppia tristizia di Giocasta* l' aspro combattersi corpo a corpo ed uccidersi simultaneamente, che per avidità di regnare in Tebe fecero i due figli di Giocasta, Eteocle e Polinice, cagionando perciò alla madre doppio lutto . Vedi l' undecimo libro del mentovato poema di Stazio . *Iocasta* in vece di *Giocasta* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina, \* come altresì il Cod. CART. e il Vat. N. E. .

57 *Il cantor de' bucolici carmi*, Virgilio cantor della *Bucolica*, o sia de' versi pastorali .

58 *Clio*, una delle nove Muse invocata da Stazio nel principio della *Tebaide*, *Quem prius heroum Clio dabis ec.* (a) — *li* in quel tuo poema — *con teco*: della preposizione *con* aggiunta al *teco* e *meco*, non per necessità, ma per proprietà di linguaggio vedi Cinonio (b) — *tasta*. Questo *tastare* chi vuole significhi *cercare* e *tentare* e chi *toccare* per *accennare*: ma io più volentieri crederei, che significhi *quel lo stesso che toccare i tasti*, o sia *suonare accompagnando ed aiutando il canto di Stazio*, e che per sineddoche ponga cotal parte di Clio per tutto l' aiuto che somministrò . \* *Per quello che Clio teco li tasta* legge il Cod. CART. Osserviamo che anche il Can. Dionisj. lesse così. N. E. .

59 *Fedele*, credente .

La fe', senza la qual ben far non basta.

61 Se così è, qual Sole o quai candeletto

Ti stenebraron sì, che tu drizzasti

Poscia dietro al pescator le vele?

64 Ed egli a lui: tu prima m' inviasti

Verso Parnaso a ber nelle sue grotte,

E poi appresso a Dio m' alluminasti.

67 Facesti come quei che va di notte,

Che porta il lume dietro, e se non giova,

Ma dopo se fa le persone dotte,

70 Quando dicesti: secol si rinnova,

60 *La fe senza la qual ec.* la fede cristiana, senza la quale impossibile est piacere Deo, avvisa s. Paolo (a), ed è perciò insufficiente a salvarci ogni opera.

61 *Qual Sole o quai candeletto, vale come, qual celeste o terreno lume.*

62 63 *Ti stenebraron*, ti dissiparono le tenebre — *che tu drizzasti ec.* che tu diriggesti la tua nave appresso alla nave di san Pietro: parlare allegorico e come detto avesse, *che ti facesti seguace della chiesa, di cui la nave di s. Pietro fu simbolo.*

65 *Aber nelle sue grotte.* Grotte qui pure per ripe, come Inf. xxi. 110 *Andatevene su per questa grotta;* e l'urg. xiii. 45, *E ciascun è lungo la grotta assiso:* e nelle ripe del monte Parnaso erano, dice il Landino, le fonti Pegasee consacrate alle Muse.

66 \* *E poi:* la Nidodeatina e l' altre Edizioni, meno quella del Canonico Dionisi, leggono *E prima.* La variante è del Cod. CAET. e ci sembra molto più coerente alla progressione delle operazioni, che gli scritti di Virgilio fecero sopra Stazio, ed al contesto e maggior ravvicinamento del terzetto seguente. Il nostro signor Salvatore Betti è però di contraria opinione: avvisando egli, che non abbia qui luogo alcuna progressione d' operazioni, ma che Stazio dica a Virgilio: *tu primamente mi conducesti a bere nella grotta di Parnaso, tu primamente m' illuminasti per andare appresso Dio.* Insomma: *Per te Poeta fui, per te cristiano*, come si ha in questo canto medesimo al v. 73. I codd. Vat. e Chig. stanno con esso lui. Il savio lettore decida. — Per identità poi, come abbiain fatto qualche altra volta, abbiain creduto di adottare appresso a Dio (addio) dell' istesso Cod. CAET. invece dell' *appresso Dio* della Nidob. e della volgata. N. E.

68 *Che porta il lume dietro:* fanno ciò spesso i servitori per condurre i padroni — e se in vece di *e a se* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina, \* e i codd. Vat. e Antald., e Chig. e noi l' addotiamo perchè è modo di lingua italiano bellissimo. N. E.

69 *Dotte*, — istruite dove debban mettere i piedi,

70 71 72 *Quando dicesti ec.* Accenna e succintamente traduce

Torna giustizia e primo tempo umano,  
E progenie scende dal ciel nuova.

73 Per te poeta fui, per te cristiano.

Ma, perchè veggì me' ciò ch' io disegno,  
A colorar distenderò la mano.

76 Già era il mondo tutto quanto pregno  
Della vera credenza, seminata  
Per li messaggi dell' eterno regno;

79 E la parola tua, sopra toccata,

quei versi dell' egloga 4, dove Virgilio dice venuto il tempo d' adempersi la profezia della Sibilla Cumana.

*Magnus ab integro saeculorum nascitur ordo.*

*Jam redit et virgo, redeunt Saturnia regna:*

*Jam nova progenies caelo demittitur alto (a).*

Virgilio, giusta la chiosa dell' antico e celebre di lui comentator Servio, applicò cotale vaticinio al nato Salonio figlio di Asinio Polione: alcuni però cristiani scrittori (b) l' intendono dell' incarnazione del divin Verbo; ed istessamente finge Dante che l' intendesse anche Stazio.

*Secol si rinnova*, traduce Dante così il primo de' tre Virgiliani versi *Magnus ab integro saeculorum nascitur ordo* — *Torna giustizia, e primo tempo umano*, traduce l' altro *Jam redit et virgo* (Astrea, Dea della giustizia) *redeunt Saturnia regna* — *E progenie scende dal ciel nuova*, esprime l' ultimo *Jam nova progenies caelo demittitur alto* — Per l' autorità di soli sei mss. contro il grandissimo numero degli altri da essi veduti, e contro il leggere di tutte l' edizioni, hanno voluto gli Accademici della Crusca inserire *progenie discende* in vece di *progenie scende*, minorando la grazia del verso senza veruna necessità.

74 75 *Perchè veggì me'*: affinchè meglio tu intendi (*me'* per meglio adopera Dante altrove spesso) (c) — *ciò ch' io disegno*. *Disegnare* trasferisce al senso di *esprimere*, la traslazione seguendo, siccome il disegno si fa colorando, in vece di dire *stenderò più largamente la narrativa*, dice *distenderò la mano a colorare*. \* *A colorare stenderò la mano*, il cod. Vat. N. E.

76 77 *Pregno della vera credenza*, ripieno della vera cristiana fede.

78 *Messaggi dell' eterno regno*, gli apostoli, e discepoli di Gesù Cristo, Perocchè di lui, e dell' eterno di lui regno annunziatori.

79 *E la parola tua ec.* e la profezia della Sibilla Cumana espressa ne' sopradetti tuoi versi. \* Il Con. Pogg. legge *prima toccata*, in vece di *sopra toccata*. Può questa variante includere l' interpretazione, che Virgilio in que' versi precedesse il linguaggio degli Apostoli. N. E.

(a) Vers. 4 e segg. (b) Vedi Nat. Aless. *Hist. eccl. saecul. 1. diss. 1.* (c) Vedi per cagion d' esempio Inf. I. 112, il 36, 14 36 ec.

Si consonava a' nuovi predicatori;  
Ond' io a visitarli presi usata.

82 Vennermi poi parendo tanto santi,  
Che, quando Domizian li persegutte,  
Senza mio lagrimar non fur lor pianti.

85 E, mentre che di là per me si stette,  
Io gli sovvenni, e lor dritti costumi  
Fer dispregiare a mè tutte altre sette.

88 E pria ch' io conducessi i greci a' fiumi  
Di Tebe, poetando, ebb' io battesimo;  
Ma, per paura, chiuso cristian fumi,

80 *Si consonava ec.* si uniformava a ciò che annunziavano que' nuovi predicatori, all' incarnazione cioè del divin Verbo avvenuta in Gesù Cristo,

81 *Usata per usanza*, voce adoprata anticamente da altri Italiani scrittori anche in prosa. Vedi il Vocab. della Crusca.

83 *Quando Domizian li persegutte.* Morto essendo Stazio, come di sopra avvisai (a), circa l'anno di Gesù Cristo 96, ed essendo total anno stato il quindicesimo ed ultimo dell' impero di Domiziano (b); nè da Nerone, morto l' anno di Gesù Cristo 68 (c) fino a Domiziano stata essendo di mezzo alcuna persecuzione de' cristiani; bene perciò suppone Dante che Stazio reso cristiano non vedesse altra persecuzione del cristianesimo se non quella asprissima (d) fatta da Domiziano. — *persegutte*, perseguitò, in rima, dice il Volpi: ma non in vece di *perseguitò*, direi io, ma di *perseguitò*, da *persequere* (e), e non in rima, ma, come Dante stesso (f), ed altri adoprano anche fuor di rima *segutte* (g), poterono pur fuor di rima adoprare il composto *persegutte*.

85 *Di là per me si stette*, cioè io stetti di là. Volpi. \* *Per me di là si stette*, il cod. Chig. N. E.

88 89 90 *E pria ch' io conducessi ec.* E prima ch' io fossi arrivato nel comporre la mia Tebaide, a quel passo, dove descrivo, come i Greci sotto Adrasto loro Re vennero in soccorso di Iolince, e come giunsero a Ismeno ed Asopo fiumi di Tebe. Così il Venturi seguendo il Landino e Vellutello. Ciò essendo, dovrebbe intendersi come se detto avesse, *prima che giugnessi a comporre il nono libro della Tebaide*; nel qual libro descrive Stazio i danni sofferti dal Greco esercito nel passaggio dei due detti fiumi. Ma dubito che non sia questo il senso; ma che piuttosto i *fiumi di Tebe* ponendo per *sineddo-*

---

(a) Purg. xxi 67 e segg. (b) Vedi tra gli altri Patarol *Series Augustorum Flav. Domitianus*. (c) Vedi il medesimo *Claudius Domit. Nero*. (d) Vedi tra gli altri Eusebio *Hist. eccl.* lib. xxi cap. 17. (e) Vedi il Vocab. della Cr. (f) *Par.* ix 24. (g) Vedi Mastrosini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *seguire* n. 5.

## 91 Lungamente mostrando paganesmo :

E questa tiepidezza il quarto cerchio  
 Cerchiar mi fe' più che 'l quarto centesimo.

94 Tu dunque, che levato hai 'l coperchio  
 Che m'ascondeva quanto bene io dico,  
 Mentre che del salire avèi soverchio,97 Dimmi dov'è Terenzio nostro antico,  
 Cecilio, Plauto, e Varro, se lo sai;

che in vece di Tebe stessa, voglia dire, *prima ch'io conducessi i Greci a Tebe*; che varrebbe poi quanto, *prima ch'io componessi la Tebaide* — *Chiuso*, occulto. \* *Fumi* sincope di fuimi, cioè mi fui, mi stetti ec. N. E.

92 *Il quarto cerchio*, dove si punisce l'accidia (a).

93 *Cerchiar*. Veramente *cerchiare* per *girare* (cioè che fanno gli accidiosi nel quarto cerchio) adopralo Dante anche altrove (b). Non sembra però affatto spregevole anche il *cercare*, che leggono tutte l'antiche edizioni (\* ed i codd. Vat. e Antald. N. E.) ed a cui gli Accademici della Crusca, per l'autorità di non molti mss., hanno sostituito *cerchiare* — *più che il quarto centesimo*: rivedi l'annotazione al v. 67. del passato canto.

94 95 *Levato hai il coperchio*, che m'ascondeva ec. hai rimosso l'impedimento, che non mi lasciava scorgere la verità della cristiana credenza.

Conghietturando la cagione per cui, volendo Dante significare a noi occulte le vie di Dio nel salvare gli uomini, scegliesse tra i gentili a fingere cristiano e salvo Stazio, io la direi quella principalmente, che vitupera questo poeta al sommo, e pone acutamente punita in Capaneo l'audacia contro il cielo (c); audacia, e punizione avvisata pure dal poeta nostro Inf. xiv. 63. e segg. xxv. 15. e segg.

96 *Mentre che del ec.* (del invece di per) (d) mentre che per salire abbiám più tempo di quello ne abbisogna.

97 98 *Terenzio nostro antico* ec. così leggono la Nidobeatina ed altre antiche edizioni, e moltissimi mss. veduti dagli Accademici della Crusca e dal Daniello, ed anche tre veduti da me nella biblioteca Corsini (e) (\* e il Vat. e il Chig. e l'Antald. N. E.): e *nostro amico*, che leggono l'altre edizioni, potrebbe preferirsegli quando i collocatori Virgilio e Stazio convenissero nel genere di poesia con Terenzio; ma essendo questo comico, e quelli epici, meglio è che si legga *nostro antico*, e s'intenda *antico nostro Latino*. E può ben anche intendersi, che per zeuma l'aggettivo *antico* applicato a Terenzio stendasi anche agli altri connumerati autori, e come se fosse scritto, *Dove sono gli antichi nostri Latini Terenzio, Cecilio ec.*

Il Venturi dice leggersi in più di un codice, *Dimmi dov'è*

(a) Vedi Purg. xvii 130 e segg. ed il canto appresso. (b) Purg. ii. 4, xiv 1 ec. (c) *Thebaide*, lib. 10. v. 927 e segg. (d) Cinon. Part. 81 13. (e) Num. 607 607 1217

Dimmi se son dannati, ed in qual vico .

100 Costoro, e Persio, ed io, ed altri assai,

Rispose 'l duca mio, siam, con quel greco

Che le Muse lattar più ch' altro mai,

103 Nel primo cinghio del carcere cieco .

Spesse fiate ragioniam del monte,

C' ha le nutrici nostre sempre seco .

106 Euripide v' è nosco, ed Antifonte ,

Simonide, Agatone, e altri piùe

*Terenzio*, ov' è l' amico *Cecilio*. Ma, oltre che non ci dice dove trovinsi, e quanti sieno questi codici, non pare poi anche che per una ventina d'anni al più, che potesse *Cecilio* essere anteriore a *Terenzio* (a) debba questi sottrarsi dall' epitetto di *antico* — *Cecilio*, e *Plauto* furono, siccome *Terenzio*, comici; *Varro*, dee intendersi quello a cui fa *Quintiliano* l' elogio: *Quam multa, imo pene omnia, tradidit Varro* (b).

99 In qual vico. *Vico*, dal Latino *vicus*, vale propriamente *contrada*, ma qui sta per *Infernal cerchio*. *Vico* anche fuor di rima adopera Dante Par. X. 137.

100 al 103 *Persio*, poeta satirico — con quel *Greco*, con *Omero* — *lattar per nutrirlo* — *più ch' altro mai*. \* il Cod. CART. legge *più ch' altri mai*. N. E. — nel primo cinghio ec. nel primo infernal cerchio. Vedi Inf. iv. 88.

104 105 *Del monte*, Parnaso — *Che ha le nutrici nostre sempre seco*, su del quale abitano sempre le Muse.

106 107 *Euripide*, Ateniese, poeta tragico eccellentissimo. \* *Antifonte*; così legge il Cod. Cass. e il Chig., mentre gli altri, compreso il P. L., leggono *Anacreonte*. La giudiziosa riflessione del P. Ab. di C. che Dante nominando qui con *Euripide*, *Simonide* e *Agatone* Poeti ancor Tragici non sembrava conveniente vi unisse *Anacreonte* semplice *Lirico*, solito a descrivere cose amorose, et cum multo venerem confundere vino, ma più tosto *Antifonte* ricordato con lode da *Aristotile* fra i Poeti, e da *Plutarco* annoverato particolarmente fra i Tragici, ci aveva già determinato a preferire questa lezione pel nostro testo; ma ne siamo restati ancor più soddisfatti vedendola seguita ancora dal ch. Sig. Fortirelli nella sua Ediz. di Milano, e trovandola confermata nel Cod. CART. ove leggesi a chiare note:

*Euripide ve nosco et antiphonte.*

Non crediamo inutile, di recare a cognizione de' nostri lettori, che il Canonico *Dionisi* (c) legge *Anacreonte*, e chiosa così, *E pur tutti i codici vecchi da me veduti hanno ed Antifonte: O perchè Dante seppe di questo scrittore più di noi, o perchè l' ebbe per poeta ancorchè non fosse. Con tutto ciò non ho voluto andar contro l' empilo*

(a) Vedi Petav. Rat. temp. l. 4. cap. 12. (b) Instit. orat. lib. 12.

(c) La Divina Commedia ec. Brescia Bettoni 1810, tom. secondo pag. 268.

- Greci, che già di lauro ornar la fronte.  
 109 Quivi si veggion delle genti tue  
 Antigone, Deifile, ed Argia,  
 Ed Ismene sì trista come fue.  
 112 Vedesi quella che mostrò Langia:  
 Evvi la figlia di Tiresia, e Teti,  
 E con le suore sue Deidamia.

dalla moderna fumanà. E ben faceste Signor Canonico: perchè a voler lottare contro le opinioni dei più si vuol avere cognizioni profonde e recondite. Eppur voi, il quale, non dico di queste, ma delle più comuni mancate, spacciando come Antifonte non fosse poeta, avete le tante volte lottato non contro le moderne fumanie soltanto, ma contro il mare di tutto il senno, con che io intendo l'antichissimo buon senso, travolgendo a modo tutto vostro i detti del Divino Poeta. N. E. — *Simonide*, nato in Cea, isola del mare Egeo, uno de' nove lirici Greci famosi, non che Epico, e Tragico. *Agatone*, poeta Greco antico, d'una favola del quale, intitolata l'*Anto*, o il *Fiore*, fa menzione Aristotele nella sua poetica. VOLPI.  
 — *piite per più, paragoge.*

109 *Delle genti tue. Tue*, chiosa il Venturi, perchè da te decantate nella Tebaide. Fino alla figlia di Teresia (corregge il Rosa Morando) le nominate son Tebane, e fin là va bene il dire, che Virgilio, riguardando alla Tebaide, le dica a Stazio *sue genti*. Ma

. . . . . Teti,  
 E con le suore sue Deidamia

che hanno a fare con la Tebaide, e con Tebe? Questi son personaggi dell'Achilleide, altro poema di Stazio; e con quelle parole *delle genti tue* non alle sole cantate nella Tebaide, ma alle cantate ancora nell'Achilleide si vuole alludere.

110 al 114 *Antigone* figliuola di Edipo Re di Tebe. Costei fessi guida del cieco suo padre, cacciato in esilio da Creonte; per la qual cosa dal tiranno fu fatta morire: ma come scrive Sofocle, in una sua tragedia di questo nome, fu seppellita viva, per aver data sepoltura al corpo di Polinice suo fratello, contra il regio divieto. *Deifile*, figliuola d'Adrasto Re degli Argivi, moglie di Iideo, uno de' sette capitani, che assediaron Tebe. *Argia* altra figliuola del detto Adrasto, moglie di Polinice. *Ismene*, figliuola d'Edipo Re di Tebe, promessa in isposa a un certo Cirreo, il quale avanti le nozze fu ucciso da Iideo. *Quella che mostrò Langia*, intendi Isifile figliuola di Toante Re di Lenno. Costei essendo stata venduta da' corsari a Licurgo di Nemea, fu da lui data nutrice ad un suo figliuolo chiamato Ofelte. Ora, un giorno ch'ella era andata a diporto fuori della città, accalce che Adrasto con molti de' suoi, che andavano cercando acqua per bere la vide, e pregolla che qualche fontana gl'insegnasse; ond'ella, lasciato in terra il fanciullo, mostrò loro nella selva una fontana chiamata *Langia*. Ritornata poi al fanciullo, trovò quello essere stato ucciso da un serpente. *La figlia di Tiresia*, cioè Manto, donna indovina. *Tiresia* Tebano indovino a' suoi tempi molto eccellente.

- 115 Tacevansi amendue già li poeti,  
 Di nuovo attenti a riguardare intorno,  
 Liberi dal salire e da' pareti;  
 118 E già le quattro ancelle eran del giorno  
 Rimase addietro, e la quinta era al temo,  
 Drizzando pure in su l'ardente corno;

*Teti*, dea del mare, madre d'Achille. *Deidamia*, figliuola di Licomede Re di Sciro, giovane bellissima. *VOLPI*.

Per la figlia di Tiresia Manto anche il Venturi intendendo, qui Dante (critica) fu malamente tradito dalla memoria, ponendo Manto nel Limbo, quando nel canto XX. dell'Inferno l'aveva posta nella terza bolgia dell'ottavo cerchio.

Esso Venturi però rimase veramente tradito alla cieca sequela degli altri espositori, cadendo con essi nella medesima falsa supposizione, che non avesse Tiresia altra figliuola che Manto; in tempo che già dagli Accademici della Crusca (credo in discolpa del poeta accusato già della smemoraggine stessa dal Mazzoni) (a) erasi con postilla in margine avvisato, che il poeta qui intende *Dafne* figliuola parimente di *Teresia*, della quale *Diodoro Siculo* (b). E stupisco altresì del Volpi, che facesse la medesima postilla nella Cominiana edizione sua ristampare senza trarne esso alcun profitto.

Ma anche questa *Dafne* (entra il Rosa Morando) fu indovina, e da porsi perciò, non nel Limbo, ma col padre e con la sorella (cioè nella sopraddezza terza bolgia dell'ottavo cerchio); quando non si voglia dire, che sia stata posta nel Limbo, perchè ella fu donna di lettere, e lasciò parecchi versi, che, secondo riferisce *Diodoro* (c), si credono in parte trasportati da Omero ne' suoi poemi. Un' *Istoriade* figliuola pur di *Tiresia* nomina nella *Beozia Pausania*; e di lei narra, che con una bella astuzia ingannò le *Formacidi*, mentre voleano, per comando di *Giunone*, il parto di *Alcmena* impedire. Di questa mi credo ch'abbia qui voluto il Poeta intendere; e che perciò non sia in questo luogo contraddizione alcuna.

117 Liberi dal salire ec. finita essendo la scala, e sormontato avendo il masso, dentro del quale essendo scavata la scala, veniva perciò la vista di chi saliva per quella ad essere ristretta fra due pareti o sponde.

118 119 120 Le quattro per la prima, seconda, terza, quarta, per le quattro prime — ancelle del giorno appella le ore, perocchè ancelle del Sole (d), e per conseguenza anche del giorno — eran rimase addietro; avendo tirato ciascuna il carro del Sole pe' l tangente suo spazio, erano restate addietro — e la quinta era al temo, e la quinta ora travagliava attualmente attaccata al timone del solare cocchio — Drizzando pure in su l'ardente corno, continuando essa pure, come fatto avean le altre quattro, a dirigger in alto l'infuocata punta del timone, cioè verso il meridiano circolo, a cui nell'equinoziale stagione, che il poeta suppone (e), non lo fa pervenire che

(a) Lib. 3. cap. 77. (b) Lib. 4. cap. 6. (c) Lib. e cap. cit. (d) Vedi ciò ch'è detto Parg. xii v. 80. (e) Vedi per cagione d'esempio Inf. 138 e segg.

- 121 Quando l' mio duca: io credo ch' allo stremo  
 Le destre spalle volger ci convegna,  
 Girando il monte come far solemo.
- 124 Così l' usanza fu lì nostra insegna;  
 E prendemmo la via con men sospetto,  
 Per l' assentir di quell' anima degna.
- 127 Essi givan dinanzi, ed io soletto  
 Diretro; ed ascoltava i lor sermoni,  
 Ch' a poetar mi davano intelletto.
- 130 Ma tosto ruppe le dolci ragioni

la sesta ora; dopo della quale la settima incomincia a volgere il timone all' ingiù. *Corno per punta* adoprato dagli autori, anche d'altri obbietti favellando, vedilo nel Vocabolario della Crusca.

121 122 123 *Io credo ec.* Entrati che furono Virgilio e Dante nel precedente girone, e richiesti avendo quegli spiriti della più breve via di salire in alto, fu loro insegnato che cammin facessero tenendo volte le loro destre al di fuor del monte (a). Qui senz' altro dimandare, argomenta Virgilio, che debba da loro farsi lo stesso; che debbano cioè camminare tenendo le *destre spalle*, il lato destro, volto *allo stremo*, all' estremità del monte continuando a girare nello stesso modo che finora han sempre fatto — *allo estremo* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina; ma *stremo* in vece di *estremo* tropp' altre fiate adopra Dante (b) — *solenno* per *sogliono*, desinenza primitiva, ma ora per altro più non si ammette se non forse in rima di rado e cautamente: dice il Signor Mastrofini nella *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* (c).

124 *L' usanza fu lì nostra insegna*: il costume altrove praticato fu ivi la nostra guida.

125 *Prendemmo la via*, già divisata, cioè camminando col lato destro volto all' estremità del monte — *con men sospetto*, con meno timore.

126 *Per l' assentir ec.* per mostrarsi del medesimo sentimento anche quell' altr' anima degna di Stazio.

127 *Essi* la Nidobeatina; *elli* l' altre edizioni.

129 *Mi davano intelletto*, m' aprivano la mente, m' istruivano.

\* *Et est bene quod Dantes bene intellexit ambos istos poetas et multa didicit ab ipsis*: chiosa il POSTILL. CAET. N. E.

130 *Ragioni*, ragionamenti. Questa voce ragioni in significato di *ragionare* non la so ritrovar nel Vocabolario copiosissimo della Crusca: così il Venturi una volta nella sua hile contro il Vocabolario non va errato. Solo che ponendo poi esso Vocabolario nella parte Latina e *ragione*, e *ragionamento* sotto della stessa voce *ratio*, fa conseguentemente capire che possa *ragione* significar lo stesso che ra-

(a) Purg. xix 81. (b) Vedi per cagion d' esempio Inf. xviii 32, Purg. xv 32 x 14; xlii 124 ec. (c) Sotto il verbo *solvere* n. 2.

- Un alber, che trovammo in mezza strada  
 Con pomi ad odorar soavi e buoni.
- 133 E come abete in alto si digrada  
 Di ramo in ramo, così quello in giuso;  
 Cred' io perchè persona su non vada.
- 136 Dal lato, onde 'l cammin nostro era chiuso,  
 Cadea dall' alta roccia un liquor chiaro,  
 E si spandeva per le foglie suso.
- 139 Li due poeti all' alber s' appressaro;  
 Ed una voce per entro le fronde  
 Gridò: di questo cibo avrete caro.
- 142 Poi disse: più pensava Maria, onde  
 Fosser le nozze orrevoli ed intere,

gionamento. \* Il Cod. CAET. legge *nostre ragioni* in vece di *dolci* ec. N. E.

131 *Alber*, voce accorciata da *albero*. VOLPI — in *mezza strada*, vale quanto in *mezzo della strada*.

132 *Con pomi ad odorar ec.* con frutti, che spandevano un soave e gradevole odore.

133 134 135 *Come abete in alto si digrada di ramo in ramo*. O per *abete* intende il solo tronco dell' abete, e vuol dire che siccome il tronco dell' abete alto salendo va *digradando*, impicciolendo, così all'opposto il tronco del misterioso albero più innalzando, più ingrossasse, figura certamente che impedirebbe l'arrampicamento su di esso tronco: o se vuole che dai rami si facesse l'impedimento di salir quell' albero, bisogna intendere che i più bassi rami ripiegassero in giù sopra del tronco, e che gli altri rami di mano in mano ripiegassero sopra i più bassi.

Tutti gli antichi spositori intesero, che avesse quest'albero le radici verso il cielo, e la cima verso la terra; ed in tale stravolgimento il dipinsero anche all'occhio nelle figure a' comentì aggiunte. Il primo che si oppose a sì fatto senso fu il Daniello, ed appresso a lui tiensi anche il Venturi. \* *Si digrada*, il cod. Antald. N. E.

136 *Dal lato, onde ec.* dal sinistro lato, dalla banda del monte.

137 *Roccia*, rupe, dal Francese *roche* (a).

138 *Per le foglie suso*, su per le foglie, intendi, del detto albero. \* *Giuso*, il cod. Vat., e malamente. N. E.

141 *Avrete caro*, avrete carestia, ne sarete in pena della golosità che quì si punisce, privati. Di *caro* sostantivo per *carestia* vedine altri esempj nel Vocabolario della Crusca.

142 143 144 *Più pensava Maria ec.* Volendo il poeta lodare nelle Romane femmine l'astinenza dal vino, come nel seguente terzet-

(a) Vedi Inf. v. 116.

Ch' alla sua bocca, ch' or per voi risponde.

145 E le romane antiche per lor bere  
Contente furon d' acqua, e Daniello  
Dispregiò cibo, ed acquistò sapere.

148 Lo secol primo quant' oro fu bello;  
Fe' saporose con fame le ghiande,  
E nettare con sete ogni ruscello.

151 Mele e locuste furon le vivande

to fa, previene un' opposizione che poteva farsi lui dall' aver Maria Vergine nelle nozze di Caua mosso Gesù Cristo a provvedere prodigiosamente del vino; e però dice, che non alla sua bocca pensava, ma a fare che non ne avessero gli sposi disonore: e di fatto non disse *vinum non habemus*, ma *vinum non habent* (a) \* Con qualche ragione potrebbe adottarsi, in vece di *onde*, *d' onde* come legge il Cod. CAET. N. E. — *orrevoli per onorevoli*. Vedi ciò ch' è detto di questa voce Inf. iv. 72.

145 146 147 *Le Romane antiche ec. Vini usus* (attesta Valerio Massimo) (b) *olim Romanis feminis ignotus fuit, ne scilicet in aliquod dedecus prolaberentur*. — *Daniello dispregiò cibo ed ec.* Avendo Daniello coi tre fanciulli compagni pregato ed ottenuto di pascersi di legumi in vece di regie vivande destinate loro dal Re di Babilonia Nabucodonosor, *Pueris his* (aggiunge il sacro testo (c)) *dedit Deus scientiam, et disciplinam in omni libro, et sapientia: Danieli autem intelligentiam omnium visionum, et somniorum*. Bene adunque dice Dante che dispregiando Daniello il regal cibo acquistasse da Dio sapere — *savere per sapere* adoprato da altri autori di Lingua vedilo nel Vocab. della Cr.

148 *Quant' oro fu bello*. In vece di dire che fu il *secol d' oro* appellato, dice la ragione per cui così appellato fosse, cioè perchè fu, siccome l' oro, bello e senza neo di macchia.

149 150 *Fe saporose ec.* Vuole dire, che non si mangiando nè bevendo in que' primi tempi se non per fame e sete, e non già come a' tempi nostri dalla maggior parte degli uomini si fa, per semplice ghiottoneria, divenivano le ghiande con fame mangiate *saporose*, saporite (d), e l' acqua d' ogni ruscello, con sete bevuta, pareva un *nettare*, la bevanda cioè degli Dei finta da' poeti. *E nettare per sete*, leggono l' edizioni seguaci di quella della Crusca.

151 *Locuste*, non cavallette, come alcuni scioccamente credono, che sarebbe errore il credere, che un tanto santo di cotal cibo si nutrisse; ma intende delle cime tenerine degli alberi, virgulti, ed erbe. Ecco la chiosa del dottissimo Tirino alle parole del Vangelo *Joannes locustas et mel silvestre edebat* (e). Premesso che corrispondentemente al *locustas* nel testo Latino, sia nel Greco *αψιδες*, prosiegue, *per quod Beza vult intelligi pyra silvestria; Euthymius arbo-*

---

(a) Ioan. 2. v. 3. (b) Lib. 2. cap. 1. (c) Dan. 1 v. 17. (d) Vedi il Vocab. della Crusca. (e) Marc. 1 v. 6.

Che nudriro 'l Batista nel deserto;  
 Perch' egli è glorioso, e tanto grande  
 Quanto per l' evangelio v' è aperto.

*rum frondiumque summitates: sed aptissime Origenes, Hilarius, Ambrosius, Chrysostomus, Augustinus, proprie dictas locustas intelligunt, vulgatum Aethiopibus, Lybiis, Parthis, et aliis orientalibus cibum, teste Plinio et S. Hieronymo, et Judaeis edi permissum: Levitici cap. xi v. 22.*

153 154 *Tanto grande quanto per l' Evangelio ec. per quelle parole di Gesù Cristo medesimo, non surrexit inter natos mulierum major Joanne Baptista (a).*

---

(a) *Matth. xi v. 11.*

*Fine del canto ventesimosecondo.*

## CANTO XXIII.

## ARGOMENTO (\*)

*Sono i poeti sopraggiunti da molte anime : tra le quali conobbe Dante quella di Forese , dalla persona del quale , con destra maniera , prende di biasimar le donne fiorentine intorno agli abiti poco onesti , ch'el- le in quel tempo portavano .*

- 1 **M**entre che gli occhi per la fronda verde  
 Ficcava io così , come far suole  
 Chi dietro all' uccellin sua vite perde ;  
 4 Lo più che padre mi dicea : figliuole ,  
 Vieni oramai , chè 'l tempo , che n'è 'mposto ,  
 Più utilmente compartir si vuole .

2 \* Io sì , legge il Cod. CART. N. E.

3 *Chi dietro ec.* : chi perde il suo tempo perseguedo uccellino entro le frondi.

4 *Lo più che padre*, Virgilio — *figliole* legge la Nidob. , *figliuole* l'altre edizioni. \* e il cod. Vat. N. E. Oltre però che generalmente ammettesi per bene scritto tanto *figliuolo* che *figliolo* (a), il Vocabolario della Crusca recando varj esempj di *figliuole* adopra- to dagli antichi nel quinto caso in vece di *figliuolo*, aggiunge , che ciò facessero a somiglianza del Latino *filiole* (b). *Figliole* adunque che legge la Nidobentina, come più al Latino medesimo somigliante, merita di essere preferito a *figliuole*, che leggono l'altre edizioni. \* Noi però abbiamo creduto di restituire *figliuole* col cod. Vat, non solo perchè più usitato, ma anche perchè più chiaro e consuonante alle rime *vuole e suole*, che qui pone il poeta. N. E.

5 *Vieni oramai, che 'l tempo, che n'è imposto* legge la Nidob., ove l'altre ediz., (\* e il cod. Vat.N.E.) *Vienne oramai, che il tempo, che c'è 'mposto* — \* E i codd. Chig. e Antald. *Vienne oggimai, ch'è il tempo che n'è posto*. N. E. — *Tempo imposto per tempo assegnato a viaggiare*.

(\*) Argomento metrico del cel. G. Gorzi.

Desio dell' arbor , che spiega i suoi rami  
 Verso all' ingiù , e sete di para onda  
 Tutti dimagra , e andar ne gli fa grammi .  
 Narra Forese , che quivi si monda ,  
 Sne colpe ; e loda della moglie il pianto ,  
 Che il suo purgarsi avaccia , ed asseconda ,  
 E all' altre donne da' biasimo , intanto .

(a) Vedi il Vocabol. della Cr. (b) Vedi il medesimo Vocab. sotto la voce *figliuolo* §. 4.

- 7 Io volsi 'l viso e 'l passo non men tosto  
 Appresso ai savi, che parlavan sì,  
 Che l'andar mi facean di nullo costo.
- 10 Ed ecco piangere e cantar s'udie:  
*Labia mea, Domine*, per modo  
 Tal, che diletto e doglia parturie.
- 13 O dolce padre, che è quel ch'ì odo?  
 Comincia' io. Ed egli: ombre che vanno  
 Forse di lor dover solvendo il nodo.
- 16 Sì come i peregrin pensosi fanno,  
 Giugnendo per cammin gente non nota,

7 *Non men tosto*, intendi, *che il viso*. \* *Io volsi 'l passo e'l viso*, il cod. Vat. N. E.

8 *Sìe per sì, così*, Toscana paragoge, come *piùie, fue ec. per più, fu ec.* Per la stessa ragione dirà nelle corrispondenti rime *udie, parturie* per *udi, parturi*.

9 *Facean* La Nidob., *facèn* l'altre ediz. \* e il cod. Vat. N. E. — *di nullo costo*, di niuna fatica. *Comes facundus in via pro vehiculo est*, sta scritto da Publio Siro (a).

10 *Piangere e cantare*. Piangevano per contrizione e vero pentimento del peccato commesso; e cantavano per la speranza di poterlo purgare, e purgato andare alla salute. LANDINO.

11 *Labia mea Domine*. È nel profetico salmo *Domine labia mea aperies, et os meum annuntiabit laudem tuam* (b): la qual orazione è conveniente a' golosi: acciocchè la bocca, la quale hanno pe'l passato aperta alle superflue vivande, per l'avvenire s'apra a cantare le divine laudi. LANDINO — Pospone la parola *Domine* al *labia mea* per aggiustamento del verso.

12 *Diletto pe'l cantare — doglia pe'l piangere — parturie*, cagionò, intendi, *in me*.

14 15 *Vanno di lor dover solvendo il nodo*: vanno sciogliendosi da quel debito alla divina giustizia, che quì legale.

16 *Peregrin pensosi*, quelli cioè che viaggiano pensando ed anelando a prefisso termine; non quelli che viaggiano pe'l semplice divertimento del viaggio, i quali ad ogni nuovo minimo obbietto volentieri si fermano.

17 *Giugnendo ec. raggiungendo*, per suo più veloce camminare, altra non conosciuta gente che per la via stessa cammini più adagio. Dice *gente non nota*, imperocchè quantunque sieno i peregrini pensosi, e più veloci corrano di quelli che raggiungono, se la gente raggiunta sia loro cognita, sogliono essi o fermarsi alquanto, o almeno rallentare il passo per godere alquanto di loro compagnia.

(a) *De amicitia et concordia*, tra i frammenti del cit. Mimo.

(b) *Psal.* 50 v. 17.

- Che si volgono ad essa, e non ristanno;  
 19 Così diretto a noi, più tosto mota,  
 Venendo e trapassando, ci ammirava  
 D'anime turba tacita e devota.  
 22 Negli occhi era ciascuna oscura e cava,  
 Pallida nella faccia, e tanto scema,  
 Che dall'ossa la pelle s'informava.  
 25 Non credo che così a buccia strema

18 *Si volgono ad essa, e non ristanno*: la guardano senza punto fermarsi

19 *Più tosto mota*, prestamente più di noi mossa. *Mota*, latinismo in grazia della rima.

21 *Turba tacita*. Il Vellutello e il Daniello non sanno combinare il sopraddeito *piangere e cantare* delle purganti anime col dirsi ora questa *turba tacita*, se non intendendo, che sospendessero quì il piangere e cantare per la novità dei tre soggetti raggiunti. Egli è però, a mio giudizio, falso ciò che questi espositori suppongono, che piangessero cioè e cantassero quelle anime solidamente per tutta la strada. Mainò, solamente così facevan esse quando nell'aggirarsi pe'l balzo pervenivano ai misteriosi alberi. Essendo adunque i tre poeti passati oltre il divisato albero, ma non di molto, poterono perciò sentire ciò che ivi le retrovgnenti anime si dicessero. In prova di ciò, oltre l'andar che dice quì Dante, quella turba d'anime *tacita e devota*, e non *maravigliosa e tacita* (come avrebbe dovuto dire se avesse inteso al modo del Vellutello e Daniello) possono valere i v. 67. e segg. del presente canto

*Di bere e di mangiar n' accende cura*

*L'odor, ch' esce del pomo, e dello sprazzo*

*Che si distende su per la verdura;*

e può altresì valere l'esempio di quello che dirà di Dante essersi fatto dalle anime giunte ad altro simile albero in questo medesimo balzo collocato.

*Vidi gente sott' esso alzar le mani*

*E gridar non so che verso le fronde,*

*Quasi bramosi fantolini e vani (a).*

22 *Negli occhi ec.*: aveva ciascuna gli occhi posti all'oscuro, in fondo cioè alla cavità dell'occhiaie. \* il Signor Portirelli dice, che questa è una felice imitazione della fame descritta da Ovidio nell'8° delle *Metamorfosi*: *Hirtus erat crinis ec. N.E.*

23 *Scema per dimagrata assai. VOLPI.*

24 *Che dall'ossa ec.*: che la pelle prendeva la forma non da altro che dalle ossa, distendendosi immediatamente sopra di esse; e non sopra carne posta di mezzo, come fa ne' polpacciuti. \* *Dell'ossa*, il cod. Antald. N. E.

25 *A buccia strema*, a non avere altro indosso che la pelle ultima. \* *A buccia scema*, il cod. Antald. N. E.

---

(a) Canto seguente v. 106 e segg.

Erisiton si fusse fatto secco ,

Per digiunar , quando più n' ebbe tema .

28 Io dicea , fra me stesso pensando : ecco

La gente che perdè Gerusalemme ,

Quando Maria nel figlio die' di becco .

31 Parean l' occhiaje anella senza gemme .

Chi nel viso degli uomini legge *omo* ,

Ben avria quivi conosciuto l' emme .

26 *Erisiton* . Erisitone , secondo Ovidio ( nell' ottavo delle *Metamorfosi* ) fu in Tessaglia uomo profano , e avendo in dispregio la Dea Ceres , proibiva che le si facesse il culto . Per il che fu dalla Dea oppresso di tanta insaziabil fame che , oltre ad aver consumato ogni sua sostanza , consentì , per saziarsi , alla impudicizia della figliuola . Ed ultimamente a mangiarsi le proprie membra . *VELLUTELLO* , \* *Erisitone fusse fatto cieco* , il cod. Chig. N. E.

27 *Quando più n' ebbe tema* , quando si trovò nella maggiore angustia ; quando non ebbe altro in che dare i denti se non le proprie membra .

28 29 *Ecco la gente ec.* Ellissi , in vece di *ecco com' era la gente* , l' Ebreja gente , che costretta dalla fame dovette arrendersi a Tito Romano Imperatore , ed abbandonare alla distruzione Gerusalemme .

30 *Quando Maria ec.* Maria donna nobile Ebreja , che nell' assedio di Gerusalemme vinta da rabbiosissima fame , si mangiò un suo figliolino , come si legge in Giuseppe Ebreo lib. 7 cap. 15. *Quel dar di becco* , che a prima vista sembra poco grazioso , è un traslato , che piglia il Poeta dagli uccelli di rapina . *VENTURI* . Il quale però sapendo , che anche dei *traslati* ve ne sono de' sgraziati , doveva in contrapposizione al premesso *a prima vista sembra poco grazioso* , dire *è un grazioso traslato* , che *ec.* : e come poi tutti gli uccelli , anche non di rapina , danno mangiando di becco , poteva in compenso dell'aggiunto *grazioso* lasciar d' aggiugnere *di rapina* .

31 *Parean la Nidob.* , *parèn* l' altre ediz. — *occhiaje* , cavità che ricevono entro a se i bulbi degli occhi — *anella senza gemme* , anella dalle quali cadute essendo le gemme , rimaste sieno col castone voto .

32 33 *Chi nel viso ec.* Trovano alcuni nel viso umano una sigla o cifra di un *m* con tra le gambe due *o* , esprimente *omo* ; che suona lo stesso che in Latino *homo* , e che molte nazioni Italiane di fatto volgarmente pronunziano in vece d' *uomo* . I due *o* sono gli occhi , e la *m* intendosi formata dal naso e dalle ciglia e coste delle occhiaje fin giù alle guance . Or come questa *m* nelle persone macilenti meglio si scorge , però dice il poeta nostro , che bene fisonomisti cotali avrebbero in queste macilentissime purganti ombre conosciuta l' emme .

*Queste ( dice il Volpi ) sono di quelle cose , che la poesia abborrisce , non essendo capaci d' alcun ornamento : e ne rimanda a quel precetto d' Orazio Et quae desperat tractata nitescere posse relinquit. (a).*

- 34 Chi crederebbe che l'odor d'un pomo  
 Sì governasse, generando brama,  
 E quel d'un'acqua, non sapendo como?  
 37 Già era in ammirar che sì gli affama,  
 Per la cagione ancor non manifesta  
 Di lor magrezza e di lor trista squama;  
 40 Ed ecco del profondo della testa  
 Volse a me gli occhi un'ombra, e guardò fiso,  
 Poi gridò forte: qual grazia m'è questa?  
 43 Mai non l'avrei riconosciuto al viso;

*Cosa (vi aggiunge anche il Venturi) veramente insulsa, che però giustamente il P. d' Aquino ha sdegnato di tradurre.*

Con buona pace di questi valentuomini, a me sembra, che solo allora si meriterebbe Dante questa riprensione quando si fosse perduto a minutamente descriverci la formazione della detta cifra nell' umano viso. Ma il trarre, che il Poeta fa qui in un lampo, dall' altrui quantunque volgari osservazioni una forte immagine della magrezza, ciò non solo non viene biasimato nè da Orazio, nè da altri maestri, ma si merita anzi molta lode.

34 35 36 *Chi crederebbe ec.* Costruzione. *Chi, non sapendo como (come cioè si può far magro, Là dove l'uopo di nutrir non tocca (b), per non esservi che anime dai corpi non già separate), crederebbe che l'odor d'un pomo, e quel d'un'acqua, generando brama, si governasse, si malamente conciasse, intendi, quelle anime — sappiendo, in luogo di sapendo, leggono l'edizioni diverse dalla Nidob. — como per come in rima, dice il Volpi; ma adoprato molto anche fuor di rima vedilo nel Vocab. della Cr. \* E questi dunque, non sappiendo como, i codd. Vat. e Chig. N. E.*

37 38 39 *Già era in ec.* Costruzione. *Già per la non ancor manifesta cagione di lor magrezza, e di lor trista squama, (catacresi per pelle) era in ammirar, stava in curiosa ammirazione, che, qual cosa mai, sì gli affama: gli val quelli spiriti; e sì affama detto per enallage in vece di sì affamava. \* Non so d'onde il Biagioli abbia saputo, che il P. L. spiegava questo affama per affanna. Egli ha certamente traveduto. N. E.*

40 41 *Del profondo della testa volse a me gli occhi ec.* corrisponde al passato v. 22.

*Negli occhi era ciascuna oscura e cava.*

43 *Mai non l'avrei ec.*: è Dante che parla, e vuol dire, che l'ombra che sì gridò, era tanto dalla magrezza sformata, che mai non avrebhela riconosciuta, se non si fosse parlando fatta per voce conoscere.

---

(b) Così viene a spiegare questo como il Poeta medesimo nel xxv del Purg. v. 20 e seg.

Ma nella voce sua mi fu palese

Ciò, che l'aspetto in se avea conquiso.

46 Questa favella tutta mi raccese

Mia conoscenza alla cambiata labbia,

E ravvisai la faccia di Forese.

49 Deh non contendere all' asciutta scabbia

Che mi scolora, pregava, la pelle,

Nè a difetto di carne ch' io abbia!

44 45 *Mi fu palese ciò che ec.*: mi risovvennero quei caratteri individuali della persona, che l'aspetto portava in se medesimo guasti. \* *Ciò che l'aspetto suo*, il cod. Chig. N. E.

46 47 48 *Questa favella ec.* \* Tutte le edizioni (e i codd. Vat. e Chig.) leggono *favilla*, trasportate forse da un solo scrivano, che ha creduto conveniente al metaforico riconoscimento, cioè raccensione dell' antica conoscenza, la parola *favilla* e non *favella*. Propria e natural cosa però ella si è, che venga riconosciuta dall' inflessione e tuono di voce una persona che per circostanze abbia cangiato di aspetto. Inseriamo dunque ben volentieri, questa variante del Cod. CAET. benchè osservata con indifferenza in altri Codici dai Signori Accademici. E ciò malgrado del Biagioli, che ce ne riprende, e spieghi così il passo: *questa favilla*, per quello che ha detto nel decimo dell' inferno: *cotanto ancor ne splende il sommo duce*. E però seguita: *mi raccese mia conoscenza*. — *Conscienza per conoscenza*, il cod. Vat. N. E. — *cambiata labbia*, sfornata faccia: facendomi cioè riconoscere in lei quei caratteri, che ancora v' erano residui, e ch' io da prima non riconobbi. Di *labbia* per *faccia* vedi il Vocabol. della Crusca. \* *E la cambiata labbia*, il cod. Chig. N. E. — *Forese*. Sbagliano qui di grosso, quanto veggo, tutti gli espositori, dicendo costui fratello di Francesco Accursio il giuriconsulto, mentovato Inf. xv. 110. Era costui, come dal canto seguente v. 13. apparisce, fratello di Piccarda, e perciò fratello di M. Corso Donati, e non di Francesco Accursio. Vedi Cionacci storia della beata Umiliana (a). \* Dal POSTILL. CAS. rilevasi che *Forese* era della famiglia *De Donatis de Florentia*, et consocii magni dicti Auctoris (cioè di Dante) e con esso concorda l' Imolese non consultato dal P. L. Corrisponde perfettamente il POSTILL. CAET. che dice: *vult investigare causam istius macredinis, et introducit Foresem de Donatis Amicum, et intimum suum et fratrem D. Cursi*. N. E.

49 50 51 *Deh non ec.* Costruzione. *Deh, pregava egli, non contendere*, non attendere (del verbo *contendere* al significato di *attendere* vedine altri esempj nel Vocabolario della Crusca. \* Il cod. Chig. ha però *intendere*, assai chiaramente. N. E.) *all' asciutta scabbia, che mi scolora la pelle, nè a difetto di carne, ch' io abbia*. Il Daniello è, quanto veggo, l' unico degli espositori, che faccia il dovuto punto su il significare di quest' *asciutta scabbia*, e la interpreta *secca crosta*. Ma se avesse Dante inteso ricoperte quelle anime di croste, pare che avrebbe dovuto nel descrivere che fece di sopra le penose di loro

- 52 Ma dimmi 'l ver di te, e chi son quelle  
 Due anime che là ti fanno scorta;  
 Non rimaner che tu non mi favelle.
- 55 La faccia tua, ch'io lagrimai già morta,  
 Mi dà di pianger mo non minor doglia,  
 Rispos' io lui, veggendola sì torta.

condizioni questa pure annoverare. Io adunque più di buon grado chioserei, che appelli *asciutta scabbia* per cataresi l'aridezza della pelle. Parendomi poi che la sentenza del presente terzetto non vada totalmente disgiunta dal seguente, ho levato il punto fermo, che tutte l'edizioni fra questi terzetti interpongono, e vi ho segnato in vece punto e virgola.

52 53 *Dimmi il ver di te*. Lo avere Forese nel riconoscer Dante gridato *qual grazia m'è questa* (a), e molto più quel parlare che, senz'altra dimostrazione di maraviglia, fa in seguito Forese al medesimo poeta nostro,

*Deh frate, or fa che più non mi ti celi:*

*Vedi che non pur io, ma questa gente*

*Tutta rimira là dove il Sol veli* (b);

sono circostanze che mostrano di aver Forese conosciuto Dante, e di averlo riconosciuto per quello ch'egli era in corpo ed anima. Rilevasi adunque non solamente il perchè dal poeta nostro non cerchi Forese chi egli sia, come cerca delle altre due anime di Virgilio e di Stazio; ma inoltre che il *dimmi il ver di te*, siccome ancora il *più non mi ti celi* negli altri citati versi, non riguardino ad altro che alla maniera d'essere capitato vivo colassù: come di fatto non ad altro si estende la risposta che rende a Forese — *che là ti fanno scorta*, che camminando in là ti sono di guida. Che Virgilio e Stazio camminassero innanzi lo accenna Dante nel principio del canto dicendo che andava egli *appresso ai savi* (c), ed ancora nel fine dicendo di Virgilio

*Di quella vita mi volse costui,*

*Che mi va innanzi* (d).

*Due anime* legge la Nidob., *Du' anime* l'altre edizioni.

54 *Non rimaner che tu ec., non istà a negarmi tuo parlare*, diremmo noi.

55 56 57 *La faccia tua ec.* Costruzione. *Rispos' io lui, la faccia tua, che già lagrimai morta, veggendola mo* (ora, dal Latino modo) *sì torta* (per *disformata*) (e), *mi dà non minor doglia* (dolorosa cagione) *di piangere*. \*Icodd. Vat. e Chig. leggono: *Mi dà di pianger mo minor la doglia*. Nè mi sembra doversi avere questa variante per nulla, dicendo per tal maniera Dante a Forese piacergli tanto il vedere nuovamente la faccia sua, la quale aveva egli lagrimata già morta, che pigliava men doglia in guardarla ora divenuta sì torta. Il che parmi segno di vivissimo desiderio: e molto più, ritrovando la cara anima in quel luogo di salvamento, dove è dolcissimo a bersi l'as-

(a) Verso 42. (b) Vers. 112 e segg. (c) Vers. 8. (d) Vers. 118 e segg. (e) Vedi l'aggettivo *torto* adoprato al medesimo signif. cato Parad. XIII. 129.

- 58 Però mi di', per Dio, che sì vi sfoglia;  
 Non mi far dir mentr' io mi maraviglio,  
 Che mal può dir chi è pien d'altra voglia.
- 61 Ed egli a me: dell' eterno consiglio  
 Cade virtù nell' acqua, e nella pianta  
 Rimasa addietro, ond' io sì mi sottiglio.
- 64 Tutta esta gente che piangendo canta,  
 Per seguitar la gola oltre misura,  
 In fame e in sete quì si rifà santa.
- 67 Di bere e di mangiar n' accende cura  
 L' odor ch' esce del pomo, e dello sprazzo  
 Che si distende su per la verdura.

senzio de' martirii, come si dice al v. 86. Nota di Salvatore Betti. N. E.  
 — Risposi lui l' edizioni diverse dalla Nidob.

58 *Che*, qual cagione — *sì vi sfoglia*. *Sfogliare* adopera metaforicamente per ispogliar di carne e ridurre all' ossa, come si riduce al legno albero per isfogliarlo.

59 60 *Non mi far dir ec.* Avendo Forese richiesto a Dante che parlasse di se e de' due compagni, espone Dante, ch' essendo pieno di maraviglia per la magrezza di Forese e dell' altr' anime, e pieno di voglia di risaperne la cagione, mal potrebb' esso il primo parlare e soddisfare Forese. Il perchè cede Forese, ed incomincia egli a soddisfare Dante.

61 *Dell' per dall' (a)*; anzi il Daniello legge *da l' eterno ec.* — *eterno consiglio per divino stabilimento*.

62 63 *Cade*, s' infonde — *virtù, ond' io sì mi sottiglio*, una certa attività, per forza della quale io a questo segno mi dimagro. Il Cod. CAET. e il Chig. legge *m' assottiglio*. N. E.

64 65 *Tutta esta ec.* Costruzione. *Tutta esta gente che, per seguitar* (enallage, in vece di *per aver seguitato*) *la gola oltre misura, piangendo canta* (intendi *giugnendo all' acqua ed alla pianta*; com' è detto di sopra al v. 21).

66 *In fame e in ec.* Si rifà quì santa, si purga dal peccato di gola, per fame, e per sete, che quì soffre.

68 69 *Sprazzo e sprazzare* adopraron molto gli antichi al significato medesimo di *spruzzo e spruzzare* (b). I.o sprazzo adunque o sia lo spruzzo intendi dell' acqua, che *dall' alla roccia* cadendo si spandeva su per le foglie del detto albero (c). Nè dee poi sembrare strano, che ad uno sprazzo d' acqua, e d' acqua pura (d) attribuisca Dante odore. *Odorem aquae* commemora pure la scrittura sacra nel libro di Giobbe (e); e spruzzandosi d' acqua un albero od altro corpo che abbondi di particelle volatili, se non si fa l' acqua sentire

(a) Vedi Cinon. *Partic.* 81 12. (b) Vedi il Vocab. della Cr. (c) Canto prec. v. 131 e segg. (d) Vedi i precitati versi del canto prec. (e) Cap. 14. v. 9.

- 70 E non pure una volta, questo spazzo  
 Girando, si rinfresca nostra pena:  
 Io dico pena, e dovria dir sollazzo;
- 73 Chè quella voglia all' albero ci mena,  
 Che menò Cristo lieto a dire Eli,  
 Quando ne liberò con la sua vena.
- 76 Ed io a lui: Forese, da quel dì  
 Nel qual mutasti mondo a miglior vita,  
 Cinqu' anni non son volti infino a quì.
- 79 Se prima fu la possa in te finita  
 Di peccar più, che sorvenisse l' ora  
 Del buon dolor ch' a Dio ne rimarita,

all' odorato per se stessa, si fa sentire per le particelle che dal corpo fa volare — *Per sua verdura* leggono i Cod. Vat. Chig. e CAET. N. E.

70 71 *E non pure ec.* Mostra che girando il monte, come finge che continuamente fanno, la lor pena, la qual' è, come abbiamo detto, la voglia che hanno di mangiare e di bere, si rinfresca e rinnova in loro, non pur una volta, ma tante, come vuol inferire, quante giungono a questo arbore. VELLUTELLO. *Spazzo per suolo* molto dagli antichi buoni scrittori adoprato vedilo nel Vocabol. della Crusca. Bene adunque in vece di dire *questa strada girando* dice Dante *questo Spazzo girando*.

72 *Dovria dir Sollazzo.* Accenna che fosse maggiore in esse anime il piacere di soddisfare alla divina giustizia, di quello fosse il tormento che soffrivano della fame, e della sete — *dovre'* in vece di *dovria* hanno l' edizioni diverse dalla Nidob. \* e il cod. Vat. N. E.

73 74 75 *Che quella voglia ec.* Conciossiachè quella voglia e quel desiderio ne mena all' albero, che menò Cristo lieto a dire, *Eli*, *lammasabacthani*, cioè *Dio mio, perchè mi hai abbandonato?* quando col prezioso sangue suo ci liberò dal demonio infernale: perchè ancora che Cristo, quanto all' umanità, temesse la morte, pur per redimere l' umana generazione, volentieri e lietamente vi si condusse. Così quest' anime avegna che temano rinnovar la fame e la sete per ritornare a quell' arbore, pur per più tosto purgarsi, ed usar di quella pena, vi ritornano volentieri. DANIELLO. — *all' albero* legge la Nidobeatina, ed *all' arbore* l' altre edizioni.

77 *Mutasti mondo a miglior vita:* a differenza di que' che si dannano, che mutano mondo a vita peggiore.

79 80 81 *Se prima ec.* Se la mortale ultima malattia t' impedì d' esercitare il vizio, a cui eri dedito della gola, prima che ti sopravvenisse del vizio il pentimento; quello che a Dio *ne rimarita*, ne riunisce. *Maritare* al senso di *congiungere* anche i Latini adoprarono.

*Ergo aut adulta vitium propagine*

*Altas maritat populos (1).*

- 82 Come se' tu quassù venuto? Ancora  
 Io ti credea trovar laggiù di sotto,  
 Dove tempo per tempo si ristora.  
 85 Ed egli a me: sì tosto m' ha condotto  
 A ber lo dolce assenzio de' martiri  
 La Nella mia col suo pianger dritto.  
 88 Con suoi prieghi devoti e con sospiri  
 Tratto m' ha della costa ove s' aspetta,  
 E liberato m' ha degli altri giri.  
 91 Tant' è a Dio più cara e più diletta  
 La vedovella mia, che tanto amai,

82 83 84 *Come se tu ec:* Leggendo tutte l' edizioni, che ammettono punti interrogativi,

*Come se' tu quassù venuto ancora?*

sono quindi il Volpi ed il Venturi passati d' accordo ad attribuir qui alla particella *ancora* il particolare affatto ed inaudito significato di *così tosto*.

Essendo però tra i segni ortografici il punto interrogativo d' invenzione posteriore ai tempi di Dante, come ne fa ampia fede la mancanza di esso in tutti gli antichi manoscritti, ho io in vece rimosso il punto interrogativo dal fine del verso, e l' ho collocato dopo *venuto*.

*Come se' tu quassù venuto? ancora*

*Io ti credea ec.*

nel qual modo, ognun vede, che la particella *ancora* nel suo naturale solito significato vi sta bene, ugualmente che se detto fosse: *Io ti credea trovar ancora laggiù di sotto*. \* *Come se' tu di quà venuto*, il cod. Vat. e il Chig. N. E. — *Dove tempo ec:* dove il tempo che indugiarono i pigri a pentirsi, *si ristora*, si risarcisce, si emenda, con altrettanto tempo di penosa esclusione dal Purgatorio.

85 *On d' egli a me*, il cod. Vat. e il Chig. N. E.

86 *Dolce assenzio de' martiri*, metaforicamente, per le *bramate pene del Purgatorio*.

87 *La Nella mia*, intendi *moglie*; e dee *Nella* essere un accorciamento di nome, come di *Annella*, *Giovannella*, o simile. \* *Domina Nella Uxor hujus fuit honestissima, et sobriissima: vixit cum marito ita guloso, quod est maxima laus, et etiam post mortem ejus satis juvenis retinuit viduitatem faciendo multa bona pro anima mariti*: annota a questo luogo il POSTIL. CAET. N. E. — *piangere*, per *piangendo supplicare*.

88 *Suoi* la Nidob., suo' l' altre edizioni.

89 *Tratto mi ha della valle*, i cod. Vat. e Chig. N. E.

90 *Altri giri*, inferiori a questo dov' era.

92 *Molto amai* la Nidob., meglio di *tanto amai*, che leggendo l' altre edizioni, non lasciano bene intendere, che il *quanto* del seguente v. 93. corrisponde al *tant' è a Dio* del precedente v. 91. \* Noi

Quanto in bene operare è più soletta :

94 Che la Barbagia di Sardigna assai  
Nelle femmine sue è più pudica ,  
Che la Barbagia dov' io la lasciai .

abbiamo restituita l' antica lezione , confortata dal Cod. Vaticano , e Caet. , la quale ci sembra affettuosissima . Ed in grazia della verità , la quale risplende nel comparativo *quanto* del verso seguente , perdoneremo al Biagioli il poco buon garbo della critica sulle ragioni che per far questo addusse il Lombardi : *Chi può cadere in così fatta confusione , legga il libretto di Bertoldo e Cacasenno , e nè pur fuoli Dante . E , se pur l' osa , n' avrà in pena il credere e dire , che Dante è un cattivo poeta , e farà rider di se i savj , e i folli .* Locchè non ci pare una bellissima conseguenza . N. E.

93 È più soletta . Soletto addiettivo ( insegna il Vocabol. della Cr. ) , quasi solo solo ; detto così per via di diminutivo per maggiore espressione . La ragione però d' essere la Nella tanto più cara a Dio quant' era nel bene operare più soletta , non dee intendersi perchè la virtù tanto sembri a Dio più grande quant' è in più pochi ; ma perchè in mezzo agli empj dee il giusto adoprare maggiore virtù per reggere nella dritta via .

94 95 96 Che la Barbagia di Sardigna ec. Nell' Isola di Sardigna sono monti asprissimi , ed in quelli popoli di costumi barbari , e le femmine molto lascive ; e chiamasi il paese Barbagia ( \* Barbagia , il cod. Vat. N. E. ) , quasi Barbarico . LANDINO . Il perchè appellando Forese per similitudine Barbagia anche Fiorenza sua patria dice che la Barbagia di Sardigna ha femmine più pudiche che la Toscana Barbagia , dov' egli morendo lasciò la sua Nella . \* Col Postillatore del Cod. CAET. e con Jacopo della Lana , riprodotto in questo luogo dal ch. signor Luigi Portirelli , possiamo arricchir di vaga e recondita erudizione la suddetta nota del P. L. Dice pertanto il Post. CAET. *In Insula Sardinia est montana alta quae dicitur la Barbagia , et quando Januenses retraxerunt dictam insulam de manibus infidelium , nunquam potuerunt retrahere dictam montanam , in qua habitat gens barbara et sine civilitate , et feminae suae vadunt indutae subtili pirlgolato (a) ita quod omnia membra ostendunt inoneste : nam est ibi magnus calor ; et notat Florentiam barbagiam similitudinarie quia vadunt illae dominae scollatae , et ostendunt etc.* Ognun vede quanto si avvicini questa chiosa a quel che segue v. 100 ed appresso . Jacopo della Lana poi scrive : *Or questa Barbagia nell' età presente è seminata per ogni luogo . In Francia ed anche nel Piemonte le donne portano le mammelle aperte . In Alamagna nel Ducato di Gheller ed in altri luoghi entrano donne ignude ne' bagni ed in letto con Uomini a loro non per-*

---

(a) Per *Pirgolato* anteponendovi sottile , e parlando di Vestimenta il *Postill.* Caet. sembra che voglia intendere una certa veste di tal nome . Noi non ne abbiamo potuto rinvenire l' uso antico nè il moderno . Ragion però vuole , che significando la parola *Pergolato* , secondo il Voc. della Crusca , quantità di *Pergole* , che secondo esso stesso voglion dire *ingraticolati di pali* , o di *stacconi* , o d' altro ec. , deggia intendersi in essi *Pirgolati* qualche specie di velo tessuto di stami incrociocchiati ad una certa distanza , e perciò trasparenti . N. E.

- 97 O dolce frate, che vuoi tu ch'io dica?  
 Tempo futuro m'è già nel cospetto,  
 Cui non sarà quest'ora molto antica,  
 100 Nel qual sarà in pergamo interdetto  
 Alle sfacciate donne fiorentine  
 L'andar mostrando colle pòppe il petto.  
 103 Quai barbare fur mai, quai saracine,  
 Cui bisognasse, per farle ir coverta,  
 O spirituali o altre discipline?  
 106 Ma se le svergognate fosser certe

*tinenti. Per le Cittadi, e terre d'Italia come si facciano, e reggano le Donne, Dio lo sa, e ancora gli Uomini del Mondo; e certo a chi ben considera li costumi della terra sua non converrà per fare tal comparazione andare cercando nè Barbagia nè altro luogo, ma potrà dire con Marziale « In medio Tibure Sardinia est. (a)*

97 *O dolce frate, che vuoi tu ch'io dica?* leggono con punto interrogativo tutte l'edizioni. Io di sopra, nel v. 82., ho su l'fondamento d'essere cotal punto cosa d'invenzione posteriore ai tempi di Dante, assecondato il bisogno del senso, e mutato luogo a quel punto interrogativo: qui mi è parso bene di levarlo del tutto; imperocchè egli non fa altro che convertire le parole *che vuoi tu, ch'io dica?* in una insignificante e stucchevole riempitura. Che vi ha egli domin a fare qui *che vuoi tu ch'io dica?* La è questa una risposta, che sogliamo noi rendere a chi vuole da noi sapere di ciò che non sappiamo. Ha forse adunque Dante interrogato Forese di cosa che questi non sapesse?

Al contrario, levato il punto interrogativo, serve questo parlar di Forese come d'introduzione al trascorrere che fa egli a dire a Dante di quello che non era cercato. *O dolce frate*, ecco la mia chiossa, *che* (per il quale, o meglio per *da che*) *(b) vuoi tu ch'io dica*, scongiurandomi per Dio *(c)*, odi (quasi aggiunga) anche ciò, *ch'io preveggo*. \* Neppur qui siamo col Lombardi, e seguiamo tutte le edizioni, piacendoci assai ciò che in proposito ne scrive il Biagioli. Il cod. Chig. ha: *Or che voi tu ch'io dica?* N.E.

99 *Antica per anteriore*, forse dal Latino aggettivo *anticus*, e con la stessa persuasione di Niccolò Perotti, che *omnia, quae post nos sunt, postica dicuntur; sicut quae ante nos sunt appellantur antica (d)*.

100 *Pergamo*, è lo luogo alto dove stanno li predicatori ad annunziare la parola di Dio al popolo. BUTI (e).

105 *Spirituali, o altre discipline*: cioè pene spirituali, come sono

---

(a) Mart. lib. iv Epigram. 47 \* ove però l'Autore vuol intendere della Morte, che si trova in Tivoli, come in Sardegna, città d'aria malsana. Non deve pertanto prendersi quel luogo di Marziale in significato della Barbagia ec. N.E. (b) Vedi Cinon *Partic.* 44 19. (c) Verso 58. (d) Cornucop. ad epigr. 2. (e) Citato nel Vocab. della Gr. alla voce *pergamo*.

- Di ciò che 'l ciel veloce loro ammannna ,  
 Già per urlare avrian le bocche aperte .  
 109 Chè , se l' antiveder quì non m' inganna ,  
 Prima sien triste , che le guance impeli  
 Colui che mo si consola con nanna .  
 112 Deh , frate , or fa che più non mi ti celi !  
 Vedi che non pur io , ma questa gente  
 Tutta rimira là dovè 'l Sol veli .  
 115 Perch' io a lui : se ti riduci a mente  
 Qual fosti meco e quale io teco fui ,  
 Ancor fia grave il memorar presente .  
 118 Di quella vita mi volse costui  
 Che mi va innanzi , l' altr' ier , quando tonda

L' interdetto , o la scomunica ; *ed altre* , come sono le multe pecuniarie , la carcere , la frusta *ec.* : ed è troppo ricercata la chiosa del Velutello , che per *spiritali* s'intendano *ripression di parole* , che *spirando si formano* .

107 *Ammanna* , ammanisce e prepara ; o raccoglie e aduna insieme per loro : da *ammannare* , cioè far *manne* , che sono quei fascetti di paglia che si fanno dai mietitori , e si dicono ancora covoni : e quindi con grazioso idiotismo a chi conta frottole , sogliam per beffe dire , *ammanna ch' io lego* . La Crusca pone in tal significato *manella* , che io per me , in tanti anni che sono stato in Toscana , non l' ho sentito mai dire ; e forse nei testi addotti sarà scritto *mannelle* diminutivo di *manne* , o sarà sbaglio dei copiatori . VENTURI . Essendo però i testi dalla Crusca prodotti scritture di tre o quattrocent'anni più antiche del Venturi , e variandosi coll' andar del tempo così il Toscano , come ogn' altro parlare , non doveva un così piccolo divario , non maggiore che tra *femmina* e *femina* ( voci indifferentemente adoperate ) cagionare al Venturi maraviglia .

\* 108 , *Avrian le guance aperte* , il cod. Vat. N.E.

110 111 *Prima sien triste ec.* In vece di dire , che saran queste scontente della loro sfacciatagine prima che scorra una quindicina d'anni , dice che lo saranno prima che metta la barba un bambino che or si consola con *nanna* , con quella cantilena colla quale sogliono le madri e nutrici far addormentare i bambini .

112 113 114 Avendo Forese ubbidito e soddisfatto a Dante , passa ora a pregar Dante che anch'egli voglia soddisfar a lui ed all'altre anime sue compagne — *rimira là dove il Sol veli* , rimira là dove tol tuo corpo fai ombra .

115 116 117 *Se ti riduci a mente ec.* Se ti riduci a memoria qual viziosa vita insieme menammo , dee esserci di dolore il farne menzione . *Qual meco fosti* , il cod. Chig. N.E.

118 al 123 *Di quella vita* , intende *viziosa* — *mi volse* , mi levò

Vi si mostrò la suora di colui.

- 121 E 'l sol mostrai. Costui per la profonda  
Notte menato m' ha de' veri morti,  
Con questa vera carne che 'l seconda.
- 124 Indi m' han tratto su li suoi conforti,  
Salendo e rigirando la montagna,  
Che drizza voi che 'l mondo fece torti.
- 127 Tanto dice di farmi sua compagna,  
Ch' io sarò là dove fia Beatrice;  
Quivi convien che senza lui rimagna.
- 130 Virgilio è questi, che così mi dice;  
E additòlo: e quest' altr' è quell' ombra,  
Per cui scosse dianzi ogni pendice  
Lo vostro regno che da se la sgombra.

— *costui che mi va innanzi*, Virgilio, — *quando tonda vi si mostrò ec.*, quando vedeste la Luna piena. — *E il Sol mostrai*. Ellissi, in vece di dire e così dicendo *mostrai*, accennai col dito, *il Sole*, — *profonda notte* per profonda tenebrosa caverna — *de' veri morti*, de' dannati, perocchè privi dell' eterna beata vita (*da' veri morti* leggono l' edizioni diverse dalla Nidob. \* e il Cod. Vat. N. E.) — *che il seconda*, che unitamente all' anima gli va appresso.

126 *Che drizza voi ec.*: che colle sue pene raddrizza in voi le storture del peccato che nel mondo contraeste.

127 *Compagna* per compagnia, *modo usato dagli antichi di levar l' i a si fatte voci*, avverte il Vocabolario della Cr., ed oltre a quell' altro esempio di Dante Inf. xxvi 101 ne allega parecchi altri in verso ed in prosa.

129 *Rimagna* per *rimanga*: metatesi in voci di simile composizione molto dagli antichi usata (a).

131 *E additòlo: e quest' altro* la Nidob. *E additòlo: e quest' altr'* le altre edizioni. \* E così dee scriversi, per non essere strano. N. E.

132 233 *Scosse dianzi ogni pendice*, tremò poco fa da ogni lato — *vostro regno*, per *vostro territorio* — *la sgombra*, per *la diparte*, *lasciala andar al cielo*. \* *Il vostro monte*, il cod. Chig. N. E.

(a) Vedi Cinon. *Tratt. de' verbi* cap. 1. \* Il Signor Mastrofini, Teoria e Prospetto de' verbi Italiani, non crede però che tal voce possa adoperarsi in Prosa a dì nostri. N. E.

*Fine del canto ventesimotercio.*

## CANTO XXIV.

## ARGOMENTO (\*)

*Giungono i nobilissimi posti al secondo arbore, da cui escono voci, che ricordano alcuni dannosi esempj della gola. Ed in fine trovano l'angelo, dal quale sono inviati per le scale, che portano sopra il settimo ed ultimo balzo, dove si purga il peccato della carne.*

- 1 **N**è 'l dir l' andar, nè l' andar lui più lento  
 Facea; ma, ragionando, andavam forte  
 Sì come nave pinta da buon vento.
- 4 E l' ombre, che parean cose rimorte,  
 Per le fosse degli occhi ammirazione  
 Traean di me, di mio vivere accorte.

[ 1 2 *Nè il dir l' andar, nè ec.* Tutti gli spositori riferendo il pronome *lui* a *dire*, intendono come se fosse scritto *Nè 'l dir l' andar, nè l' andare il dire più lento facea*.

Il Cinonio (a) allega degli esempj (di Dante nel Convito e di Gio. Villani nella cronaca) ne' quali si adopera il pronome *lui* nel caso retto, ad equivalenza d'egli: ed io temo che non sia qui un altro esempio di Dante nella commedia; e che sia il senso *Nè facea egli (Forese) più lento l' andare, nè l' andar facea più lento il dire — ragionando andavam forte*. Bene inteso che l'andar forte, o sia veloce, è cosa rispettiva, si concilia benissimo, che rispettivamente a Dante fosse quell' andar forte, e che per lo contrario a Forese sembrasse lento; dicendo però nel v. 91 e segg. del presente canto

*Tu ti rimani omai, che il tempo è caro  
 In questo regno, sì ch' io perdo troppo  
 Venendo teco sì a paro a paro.*

4 *E l' ombre ec.* e le anime, che parevano non una, ma due volte morte tanto erano emaciate e distrutte. VENTURI. \* *Che parevan cose morte*: legge il Cod. CAET. e il Vat. N. E.

5 6 *Per le fosse ec.* Costruzione. *Accorte di mio vivere traean*, mostravano, *per le fosse degli occhi* (invece di *per gli occhi*; allusivamente alla descrizione di quest' anime fatta nel canto preced. v. 22.

---

(\*) Argomento metrico del cel. Gasparo Gozzi.

Un'altra pianta qui spiega sue frutte,  
 Sotto a cui stridon le bramose genti  
 Col desio acceso, e colle labbra asciutte;  
 Alzan le mani e a voto usano i denti.  
 Poi si diparton li Poeti, e vanno  
 Dove un de Cherubini rilucenti  
 Più su gl' invita ov' altre anime stanno.

(a) Partic. 16o 6i

- 7 Ed io, continuando il mio sermone,  
 Dissi: ella sen va su forse più tarda,  
 Che non farebbe, per l'altrui cagione.
- 10 Ma dimmi, se tu sai, dov' è Piccarda;  
 Dimmi s' io veggio da notar persona  
 Tra questa gente che sì mi riguarda.
- 13 La mia sorella, che tra bella e buona  
 Non so qual fosse più, trionfa lieta  
 Nell' alto Olimpo già di sua corona.
- 16 Sì disse prima, e poi: qui non si vieta  
 Di nominar ciascun, da ch'è sì munta  
 Nostra sembianza via per la dieta.

e segg.) ammirazione di me. Ovvero accorte per le fosse degli occhi di mio vivere, tracan ammirazione di me — traen in vece di tracan leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina.

7 Continuando il mio sermone, incominciato nel fine del precedente canto, intorno all' ombra di Stazio.

8 9 Ella sen'va forse ec. Ella per l'altrui cagione, cioè per godere di nostra compagnia, sen'va forse più tarda, cammina più lentamente, che non farebbe, se non fosse con noi.

10 Piccarda Donati, sorella di Forese, fattasi monaca con assumersi il nome di Costanza, fu poscia per forza smonacata (a).

11 12 Dimmi ec. Costruzione. Dimmi, se tra questa gente, che sì mi riguarda, io veggio persona da notare, persona cioè degna d'essere riconosciuta. \* *li riguarda*, il cod. Vat. N. E.

13 14 Che tra bella ec. ellittico parlare, e come se detto fosse, che dovendo giudicare tra la bellezza di lei e bontà, non saprei quale delle due fosse più.

15 Olimpo, cielo (chiosa il Landino) quasi *olympus*, cioè tutto splendente: *Ολυμπος caelum* (chiosa pure Schrevelio) *ab ολος et λαμπος*, luceo (b).

Pretendendo il Venturi, che olimpo appelli quì Dante il cielo allusivamente a que' versi di Orazio

*Sunt quos curriculo pulverem olympicum*

*Collegisse juvat ec.*

ne viene aspramente, ma giustamente, pettinato dal Rosa Morando. Vedilo se vuoi.

16 17 18 Qui non si vieta ec. Supponendosi conveniente cosa, ch'entrando nel girone nuove anime riconoscano le sue colleghe, e massime s'alcuna siavi da loro conosciuta in vita, nè si potendo questa conoscere al viso, perocchè dalla fame e dalla sete distrutto, po-

(a) Dello smonacamento di Piccarda vedi *Paradise* III 107 e della di lei parentela e nomi vedi Cionacci *Storia della B. Umiliana* part. 4 cap. 1

(b) *Lexic. Graeco-Lat.*

- 19 Questi (e mostrò col dito) è Buonagiunta,  
 Buonagiunta da Lucca: e quella faccia  
 Di là da lui, più che l'altre trapunta,  
 22 Ebbe la santa chiesa in le sue braccia.  
 Dal Torso fu; e purga per digiuno  
 L'anguille di Bolsena in la vernaccia.  
 25 Molti altri mi nomò ad uno ad uno;  
 E del nomar parean tutti contenti  
 Sì, ch'io però non vidi un atto bruno.  
 28 Vidi per fame a voto usar li denti

nesi provveduto per legge, che volentieri ciascuna si nomini, e nominata sia da chi già la conosce. La particella *via*, che staccasi da *munta* per cagion del verso, dee nella costruzione appressarsele, e *deemunta via* intendersi detto per *tolta via*, *levata via*, *distrutta* — *Dieta*, *astinenza di cibo a fine di Santità*, chiosa il Vocabolario della Crusca. Ottimamente adunque quest'astinenza, che fanno qui i golosi per Santità delle loro anime, appella Dante *dieta*.

19 *Buonagiunta* degli Orbisani Lucchese, in que' tempi buon dicitore in rima. DANIELO.

20 21 *Quella faccia più che l'altre trapunta*. *Trapunta* (da *trapugnere*, al medesimo senso di *trafiggere*) par *istrazziata* dalla fame, e dalla sete. E, corrispondendo la pena al peccato, accenna essere cotale stato più goloso degli altri compagni.

22 *Ebbe la Santa Chiesa ec.* fu sposo di Santa Chiesa, perocchè fu Sommo Pontefice. Vedi l'annotazione fatta al parlar d'Adriano V. nel XIX della presente cantica v. 136 e segg.

23 24 *Dal Torso fu e purga ec.* Questo fu Papa Martino quarto dal Torso di Francia (*Tours* diconlo i Francesi); e faceva morir l'anguille di Bolsena nella vernaccia, e di poi cuocerle con varie specierie. LANDINO. — *Bolsena*, oggi castello, anticamente città della Toscana. Quivi presso è un lago, che produce ottime anguille. VOLPI — *e la vernaccia*, in vece di *in la vernaccia*, leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina. \* Anche il Cod. Cass. legge *in la vernaccia* come la Nidobeatina, ed il suo Postil. aggiunge in proposito di Martino IV. *unde super ejus sepulcro fertur, quod sint isti duo versus:*

„ *Gaudent Anguillae quod mortuus hic jacet ille*

„ *Qui quasi morte reas excoiabat eas.*

Il Cod. del Signor Poggiali combina colla Nidobeatina anch'esso. N. E.

25 *Mi nomò la Nidobeatina* (\* ed il Cod. CAET. e Pogg. N. E.) *mi mostrò l'altre edizioni* (\* ed il cod. Vat. e Chig. N. E.)

26 *E del nomar parean la Nidob.*, *E nel nomar parèn l'altre edizioni*. \* Il Postill. CAET. rende ragione perchè parean contenti *id est propter famam*. N. E.

27 *Atto bruno per intorbidamento di viso, o atto sdegnoso.*

28 *A voto usar li denti*, movendoli come in atto di mangiare, senza aver niente in bocca.

Ubaldin dalla Pila, e Bonifazio  
Che pasturò col rocco molte genti.

29 30 *Ubaldin dalla Pila*. Ubaldino degli Ubaldini dalla Pila, luogo del contado di Firenze, dal quale fu denominato un ramo di questa famiglia. VENTURI. \* Il POSTILL. CAET. nota: *Ubaldinus della Pila, qui fuit frater Cardinalis Octavianus de Ubaldinis valde gulosus*. (a) N. E. — *Bonifazio*. Convenendo tutti gli espositori nel dire che fosse costui arcivescovo di Ravenna, discordano fortemente nella di lui nazione. Il Landino dicelo *Francioso*. Il Vellutello, Daniello, e Volpi dicono figlio del prefato Ubaldino dalla Pila, e per conseguenza Fiorentino. \* Il Venturi lo dice *de' Fieschi Genovese*, e noi ben volentieri lo confermiamo. Poichè abbiamo rinvenuto nelle Istorie de' Vescovi Ravennati, (b) che un tal Bonifazio di Lavagna (Paese nel Genovese detto *Lavania* in latino, ed anticamente *Lebonia*) dell'Ordine de' Predicatori fu eletto Arcivescovo di Ravenna nel 1272, e dopo aver seduto per 22 anni morì nel 1294. Troviamo poi tra gli Scrittori dell'Ordine de' Predicatori, (c) che detto Bonifazio fu legato del Pontefice in tutta la Romagna, che fu Nunzio di Onorio IV in Francia a Filippo III detto *l'Ardito*, e poi presso il di lui successore Filippo IV per gli Officj di Pace, col Re d'Aragona ec. e che da Pio II è stato chiamato Nipote di Papa Innocenzo IV. Le epoche e le circostanze pertanto non ci fanno più dubitare sull'identità di codesto Bonifazio famoso a' tempi del Poeta. N. E. — *Pasturò col rocco molte genti*. Per *rocco* si dee intendere quel medesimo che il Latino de' bassi tempi appellò *roccus*, e che con diminutivo termine si appella oggi comunemente *rocchetto*, cioè la cotta propria de' vescovi e prelati: e dee intendersi adoprata figuratamente cotal veste episcopale pel vescovado stesso, o sia per le rendite del vescovado: e come se avesse detto, *colle rendite del vescovado fece vivere allegramente molte persone*. *Carolus* (riferisce Du Fresne scritto da Carlo Magno dal Monaco di S. Gallo lib. 2.) *habebat pellicium berbycinum, non multum amplius pretii, quam erat roccus ille S. Martini, quo pectus ambitus nudis brachiis Deo sacrificium obtulisse astipulatione divina comprobatur* (d): e però alla voce *Rocchetum* chiosa il medesimo Du Fresne, *Rocchetum hodie vocant vestem lineam episcoporum . . . quasi parvum roccum*.

Di tutte le altre interpretazioni che si danno a questa voce *rocco* io non ne trovo alcuna che mi soddisfi.

Il Buti (citato nel Vocabolario della Crusca alla voce *Rocco*) dice intendersi per *rocco* il bastone pastorale del vescovo *fatto a modo di rocco*. *Rocco* appellasi il pezzo degli scacchi che ha forma di torre; e, come giustamente chiosa il Vocabolario, appellasi *rocco* perchè è fatto a guisa di *rocca*. Or che ha egli a fare il baston pastorale del vescovo col *rocco*, o sia colla torre degli scacchi?

---

(a) \* Nel Brocchi *Descriz. del Mugello* Firenze 1748 trovasi alla pag. 53 l'impronta di una medaglia di codesto Ubaldino dalla Pila ritrovata tra le rovine della fortezza di Monte Accinico appartenente alla famiglia Ubaldini già Signora del Mugello. Ed in Ciacconio *Vitas Pont. et Card.* Tom. 11 pag. 123 trovansi bastanti prove nella Vita del Card. Ottaviano Ubalдини in favore dell'assertiva del Postill. Caet. N. E. (b) Amadesius in *Antist. Raven. Chronotax.* To. 111 p. 57 et segg. (c) Quetif et Echard *Scriptores Ord. Praedic.* To. 1 pag. 437. (d) *Glossar. art. Roccus*.

31 Vidi messer Marchese, ch' ebbe spazio

Già di bere a Forlì con men secchezza,  
E sì fu tal che non si sentì sazio.

34 Ma come fa chi guarda, e poi fa prezza

Più d'un che d' altro, fe'io a quel da Lucca,

Peggio poi di gran lunga il Vocabolario stesso della Crusca. Rocco dice, *bastone ritorto in cima, che si porta davanti a' vescovi, altrimenti detto pastorale*; e n' allega in prova la sopraddeffa chiosa del Buti. Il Buti, come ognun vede intende rocco propriamente appellarsi la torre degli scacchi, ed appellarsi dal poeta nostro rocco il baston pastorale del vescovo solamente per traslazione di vocabolo. L' altro esempio, che il medesimo Vocabolario adduce tratto dalla *fiera* di Michelangelo Buonarroti, e vasi, o rocchi, e altre simili cose, niente decide che per rocchi si abbiano a intendere piuttosto bastoni pastorali che vestimenta.

Il Vellutello pare che per rocco intenda accennato il campanile: *Teneva, dice, di molta famiglia, la qual pasturava col rocco, o vogliam dire coll' ombra del campanile*.

Degli altri espositori chi s' accorda con alcuno di questi, e chi se la passa con un perfetto silenzio. \* Se il P. L. avesse consultato Benvenuto da Imola, ed avesse avuto la fortuna di aver fra le mani il Cod. Cass. avrebbe trovato una concorde e plausibile spiegazione di questo verso

*Che pasturò col rocco molte genti*

cioè governò e sostenne col Pastorale una vasta popolazione. La parola *pasturò* vien spiegata dal POSTILL. CASS. *gubernavit, et rexit*; ed all' altra rocco vi nota *cujus* (Archiepiscopi Raven.) *Pastorale frustrum habet in summitate quoddam signum ad modum unius rocchi, et hoc est quod dicit de Rocco*. L' Imolese poi alla voce rocco chiosa: *nam cum ceteri Pastores habeant virgam pastorem retortam, iste (Arch. Raven.) habet totam virgam rectam, et in summitate rotundam ad modum calculi sive rocchi*; vale a dire ad uso di bordone che usano i Pellegrini. N. E.

31 32 33 Messer Marchese. Marchese de' Rigogliosi, Cavalier di Forlì, gran bevitore; a cui narrando il suo canovajo, che per città si diceva, che non faceva altro che bere; e tu rispondi, disse, che ho sempre sete. VENTURI — *ch' ebbe spazio ec. che con meno secchezza, con meno arsura, con meno sete (intendi, che qui non ha) ebbe già a Forlì spazio, agio di bere, (agio che qui gli si nega) — E sì, e nondimeno (a), fu tal, tanto ghiotto del bere, che mai ec.*

34 Fa prezza. Prezza (chiosa il Vocabolario della Crusca) voce antica, lo stesso che prezzo, stima conto. \* Non si prezza, il cod. Chig. N. E.

35 \* Feci, invece di *fec' io* il cod. Chig. N. E. — *A quel di Lucca*, al soprammentovato Buonagiunta.

---

(a) Della particella *si* al significato di *nondimeno* vedi Cinon. *Partic.* 219 41.

Che più pareo di me aver contezza .

37 Ei mormorava , e non so che Gentucca  
Sentiva io là , ov' ei sentia la piaga  
Della giustizia che sì gli pilucca .

40 O anima , diss' io , che par si vaga  
Di parlar meco , fa sì ch' io t' intenda ;  
E te e me col tuo parlare appaga .

43 Femmina è nata , e non porta ancor benda ,  
Cominciò ei , che ti farà piacere  
La mia città , come ch' uom la riprenda .

36 *Che più pareo di me ec.* essendoci conosciuti nel mondo , e scritti scambievolmente de' sonetti .

37 38 39 *El mormorava* , sommessamente parlava . *Ei* in vece d'el hanno l'edizioni diverse dalla Nidobcatina in questo e nel seguente verso — e non so che *Gentucca ec.* Costruzione : *elà* , cioè tra i di lui denti , *ov' el sentiva la piaga della giustizia* ( la divina percossa , il gastigo della fame ) *che sì gli pilucca* ( per *ispolpa* ) , *sentiva io un non so che Gentucca* : nome di bella nobile e costumata giovane Lucchese , della quale , essendo Dante nel suo esilio passato in Lucca , s'innamorò . E come il di lui esilio seguì nel 1301 e questa sua andata all' altro mondo singela nel 1300 , perciò fa che Buonagiunta parli quì da profeta .

\* Una singular postilla del POSTILL. CAET. desterà gran curiosità su questo passo , che a vero dire è stravagantuccio anzi che no , sì pel nome di Gentucca , che per le circostanze . Dice dunque : *Gens huc duae partes sunt: propter rimam facit unam* . Il suddetto Postillatore in appresso , come si vedrà , nomina la *Pargoletta* per la femmina della quale Buonagiunta predice a Dante l' innamoramento , dal che apparisce , che niente essa avea che fare colla supposta *Gentucca* . Nè superfluo è qui il dire , che il Canonico Dionisi , dietro al suo Anonimo comentatore , intende che *gentucca* voglia quì intendersi per gente bassa e vile , cioè *gentuccia* , come era quasi tutta la fazione bianca detta con altro nome *selvaggia* , e qui dal Lucchese *gentucca* , e perciò deggia scriversi col g piccolo . Noi per ora ci contentiamo di annotare soltanto , riserbandoci di parlarne a lungo nella Vita del Poeta . I lettori intanto potranno leggere ed interpretare a loro piacimento . N. E.

40 *Par* in vece di *pari* sembri , apocope praticata da ottimi scrittori non solo in verso ma anche in prosa . Vedi *Mastrofini Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *parere* n. 3.

42 *E te e me col ec.* cioè non te solamente con quel parlar fra' denti , che odi tu solo , ma liberamente parlando appaga me pure .

43 *Non porta ancor benda* : non andava velata per essere ancora fanciulla , conciosia che le maritate e le vedove hanno in costume andar velate e bendate . DANIELLO .

45 *Come ch' uom la riprenda* : abbenchè sia alcuno che la biasi-

- 46 Tu te n' andrai con questo antivedere.  
 Se nel mio mormorar prendesti errore,  
 Dichiareranti ancor le cose vere.
- 49 Ma di s' io veggio quì colui, che fuore  
 Trasse le nuove rime, cominciando:  
*Donne, ch' avete intelletto d' amore.*
- 52 Ed io a lui: io mi son un che, quando  
 Amor mi spira, noto, e in quel modo  
 Ch' ei detta dentro, vo significando.
- 55 O frate, issa vegg' io, diss' egli, il nodo

mi, esso Dante intendendo (chiosa il Daniello) sì come veggiamo che fa, quando dice nell' *Inferno*, *ch' ogn' un* (in Lucca) *v' era barattier fuor Bonturo*; e del *no* per li danari vi si faceva ita (a) — della voce uomo per alcuno vedi il Vocabolario della Crusca. \* Opportunamente nota pertanto il POSTILL. CAET. *Quamvis male fueris locutus de Lucca in uno Capitulo Inferni, tamen adhuc placebit tibi; et hoc dicit propter pargolettam, de qua postea fuit phylocaptus. N. E.*

46 Tu te n' andrai ec. Ritornerei al mondo con questa mia predizione.

47 48 *Dichiareranti*, la Nidobeatina ed altre antiche edizioni (insieme col COD. CAET.) *Dichiareranti*, che hanno l'edizioni moderne seguaci di quella della Crusca, leggalò chi può: che senza bisogno di tale durezza è benissimo detto, ancora le cose vere, i fatti, ti dichiareranno se prendesti errore nel mio mormorare; cioè se non capisti che mi volli dire con quel *Gentucca*, che fra'denti mi sentisti mormorare.

49 50 *S'io veggio qui colui*, se in te io veggio colui, quel Dante — *nuove rime*, mirabili alte e rare; così di Pollione Virgilio: *Pollio et ipse facit nova carmina* (b); ovvero *nuove*, cioè non più udite. DANIELLO. \* *Petit Dantem de Dante quia laudare praesentem est species adulationis*: nota il POSTILL. CAET. N. E.

51 *Donne ch' avete ec.* È questo il primo verso di una sublime canzone composta dal poeta nostro in lode della Beatrice, ed inserita nella *Vita nuova*.

52 53 54 *Ed io a lui: io mi son ec.* Omette di espressamente rispondere, esser egli l'autore di cotali rime. Accennando però la fonte ond' esse derivano, cioè dal seguire la dettatura di amore, fa insieme capire sè essere colui che le compose — *Amor mi spira, noto et in quel modo, ch'ei detta* legge la Nidobeatina, (ed il COD. CAET.) *amore spira, noto, e a quel modo che detta* l'altre edizioni. — *vo significando*, vado con la voce e con la penna esternando. \* Il POSTILL. CAET. ne fa conoscere le cagioni, dicendo: *Quare phylocaptus melius loquitur de Amore quam non phylocaptus. N. E.*

55 56 57 *Issa, vale ora, adesso.* Vedi ciò che di questa voce è

(a) Inf. xxi 41 e seg. (b) Ecloga iiii 87.

Che 'l Notajo e Guittone e me ritenne  
Di quà dal dolce stil nuovo ch' i' odo .

58 Io veggio ben come le vostre penne  
Diretro al dittator sen vanno strette ,  
Che delle nostre certo non avvenne .

61 E qual , più a gradire , oltre si mette ,  
Non vede più dall' uno all' altro stilo .  
E , quasi contentato , si tacette .

detto Inf. xxiii. 7. — *vegg'io, diss' egli, il nodo, che ec.* Angelo di Costanzo in una sua lettera stampata dice a Bernardino (meglio *Bernardino (a)*) Rota su tal proposito (e sono ambedue ben degni d'esser citati dove si tratti di poesia) *amore è quegli, che fa volare non che correre: e senz'esso è il voler empire i fogli un empirli di stoppa.* Dice adunque Buonagiunta, che per difetto d'amore egli, e quei due, che nomina (cioè il Notajo, e Guittone) non arrivavano a quell'eccellenza di stil poetico, dove arrivò Dante, perchè era innamorato. *Nodo* val qui legamento che stringe, e ferma, posto per ciò, che fa incagliare a i poeti lo stile; sicchè non potendosi muovere andando avanti, non giungono all'eccellenza. VENTURI — *il notajo (notaro* ha il Cod. Vat. N. E.) intende un Jacopo da Lentino rimator di que' tempi, detto *il notajo* dall' arte che professava. \* Il POSTILL. CAET. lo chiama *Jacobus de Talentino*, non di Lentino, *dictus notarius*, cioè noto e famoso, *propter excellentiam*, non per l' arte che professava. N. E. — *Guittone*, fra Guittone d'Arezzo altro rimatore de' medesimi tempi. \* Il Cod. CAET. legge il v. 55: *O Frate, disse, issa veggio il nodo.* N. E.

58 59 60 *Io veggio ben ec.* Conferma di veder esso pure, come Dante e i di lui compagni nel *nuovo stile* (intendendo verisimilmente Cino da Pistoja, Guido Cavalcanti ec.) si tengono nel loro scrivere strettamente attenti alla dettatura d'amore; diversamente da quello ch' esso Buonagiunta e suoi compagni fecero. *Dittatore*, dal Latino *dicto*, *as*, per *dettatore*, per colui che detta, adoprato anche da altri autori di lingua vedilo nel Vocabolario della Crusca. \* *Nove penne* il cod. Vat. N. E.

61 62 *E qual più ec.*, e chi per piacere di più tenta di superare lo stile d'amore, costui, acciecatò, non vede più la differenza grande che corre tra lo stile d'amore e quello ch' egli adopera, quanto cioè sia quello di questo più nobile. \* Il Cod. CAET. (come altri testi veduti dai Signori Accademici) legge *guardare* invece di *gradire*. N. E.

63 *E quasi contentato ec.* E detto che Buonagiunta ebbe questo, si tacque a modo di chi pure riman contento, e non prova dispiacere che altri l'abbia superato nella lode del poetare, non avendo luogo l'emulazione nell' anime del Purgatorio. VENTURI. Di *tacette* per *tacque* vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *tacere* n. 5.

---

(a) Vedi Rosa Morande a questo passo di Dante.

- 64 Come gli augei, che vernan verso 'l Nilo,  
 Alcuna volta di lor fanno schiera,  
 Poi volan più in fretta, e vanno in filo;  
 67 Così tutta la gente che lì era,  
 Volgendo 'l viso, raffrettò suo passo,  
 E per magrezza e per voler leggiera.  
 70 E come l' uom, che di trottare è lasso,  
 Lascia andar li compagni, e sì passeggia,

64 *Gli augei ec.* Le grue che, fuggendo il soverchio calore ed il soverchio freddo, nella state si portano verso il settentrione, per isfuggire il troppo caldo, e nel verno per evitare il troppo freddo passano verso il mezzo giorno, verso l' Africa, nella quale scorre il fiume Nilo.

65 66 *Alcuna volta ec.* Dee, dicendo qui delle grue, che prima fanno schiera, e poi vanno in filo, voler significare il medesimo che degli uccelli generalmente dice nel Par. xviii. 73. e segg.

*E come augelli sorti di riviera,*

*Quasi congratulando a lor pasture,*

*Fanno di se or tonda, or lunga schiera.*

intendendo cioè per schiera la schiera tonda, e per l' andar in filo la lunga schiera: e che nel principio, quasi per far tra loro le congratulazioni non attendono al volare; ma che poscia rivolcano al volare tutta la loro attenzione. \* *Alcuna volta in aer fanno schiera*, il cod. Antald. N. E.

67 68 69 *Così tutta ec.* Costruzione. *Così tutta la gente, ch' era lì, leggiera, e per magrezza, e per voler* (per desiderio di purgarsi (a)), *volgendo il viso* (voltando altrove la faccia) *raffrettò suo passo*, ripigliò il frettoloso camminar che faceva prima di abbattersi in me che col mio vivere le cagionai ammirazione e rallentamento nel camminare (b).

70 71 *Come l' uom, che di trottare ec.* Intendendo il Venturi che *trottare* non si dica se non delle bestie, chiosa di *trottare*, di *correre di trotto sopra un vizioso ronzino, che ha della carogna e della rozza*: e spiega, *si passeggia*, lo mette di passo per un poco, giacchè non gli può far pigliare nè il portante, nè il traino, nè il galoppo. Ma *trottare* (avvisa il Vocabolario della Crusca, e ne allega con questo di Dante altri esempj) è non solo delle bestie, ma per similitudine si dice anche dell' uomo, e vale camminar di passo veloce, e saltarellando. Come adunque colui (intenderem noi) che stanco di precipitosamente correre in altrui compagnia, lascia andare i compagni, e si pone egli a camminar passo passo. \* Il Signor Biagioli ed altri comentatori non ponendo l'accento sul sì del *passeggiare*, danno a credere malamente, che Dante abbia voluto usar *passeggiarsi* per *passeggiare*: che sarebbe maniera non solo stranissima, ma senza esempio in tutte le buone scritture. Anche nell' edizione del Lombardi era occorsa una simile svi-

(a) Vedi nel canto precedente v. 73 e segg. (b) Vedi v. 5 e segg. del presente canto.

- Fin che si sfoghi l' affollar del casso ;  
 73 Sì lasciò trapassar la santa greggia  
 Forèse, e dietro meco sen veniva ,  
 Dicendo : quando fia ch' i' ti riveggia ?  
 76 Non so , rispos' io lui , quant' io mi viva :  
 Ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto ,  
 Ch' io non sia col voler prima alla riva .  
 79 Perocchè 'l luogo , u' fui a viver posto ,  
 Di giorno in giorno più di ben si spolpa ,  
 E a trista ruina par disposto .  
 82 Or va , diss' ei , chè que' che più n' ha colpa  
 Vegg' io a coda d' una bestia tratto  
 Verso la valle , ove mai non si scolpa .

sta , e noi l' abbiamo emendata . Nota di Salvatore Betti . N. E.

72 *Fin che si sfoghi* . *Foga* significa *impeto* , *furia* (a) , e *sfogarsi* vale quì *liberarsi dalla foga* — l' *affollare del casso* , cioè l' *ansar* del petto . Follo (o folle) si è il mantaco ; affollare , si è il tirar dentro e l' mandar fuori di quello il vento . Questo fa il polmone in noi , e vedesi di fuori per l' ansare e batter del petto . VELLUTELLO . Ad uno stesso modo spiegando *affollare* tutti gli espositori , non sarebbe ( aggiunge il Venturi ) nè meno una metafora mal fatta , se quì affollare si prendesse in senso di far folla , verificandosi , che in un uomo ansante i respiri s' incalzano , e si fan folla — *Casso* ( insegna il Vocab. della Crusca ) la parte concava del corpo circondata dalle costole . Lat. *capsum* , *Arnob.* , ed oltre a varj di Dante , ne allega esempi anche d' altri autori .

76 *Rispos' io lui* la Nidobeatina , *risposi lui* l' altre adiz. \* e il cod. Vat. N. E. — *quant' io mi viva* , perciocchè non poteva Dante riveder se non dopo la morte .

77 78 *Ma già non fia ec.* Vuol dire , che anteriore alla morte sarà in lui il desiderio di morire , per cagione delle proprie disavventure , e della patria : ed essere *col voler alla riva* , in vece di *desiderar la morte* , dee , mi pare , dire allusivamente al portarsi in morte le anime , che sono per passare al Purgatorio , alla riva del mare dove l' acqua di Tevere s' insala (b) , per esservi dall' angelo nocchiero traggitate .

79 *Il luogo* , Firenze .

82 *Quei , che più n' ha colpa* , intende messer Corso Donati , capo de' Guelfi o sia de' Neri , e pe' seguenti versi viene ciò a rendersi più manifesto .

83 al 87 *Vegg' io a coda ec.* Era tornato in Firenze messer Cor-

(a) Così definisce il Vocabolario della Crusca . (b) Vedi il canto I della presente cantica v. 100 e segg.

- 85 La bestia ad ogni passo va più ratto ,  
 Crescendo sempre, infin ch' ella 'l percuote,  
 E lascia 'l corpo vilmente disfatto .
- 88 Non hanno molto a volger quelle ruote ,  
 ( E drizzò gli occhi al ciel ) ch' a te fia chiaro  
 Ciò che 'l mio dir più dichiarar non puote .

go (intendi Corso Donati Fratello di Forese che parla) principe della parte Nera col favor di Carlo Senzatterra, ed avea tolto lo stato a' Bianchi, e rimaso principe, e sì potente, che era divenuto sospetto al popolo, parendogli che eccedesse più che non si conviene in una libera repubblica. Ed ultimamente crebbe il sospetto assai, quando egli diventò genero d' Uguccion dalla Faggiuola Signor di Pisa. Questo fece che con subito tumulto popolare egli fu citato, e condannato, e col gonfalon della giustizia gli corse il popolo a casa. Egli da principio, perchè era di grande animo, e pronto non solo di lingua, ma di mano, si mise con gli amici alla difesa; poi in su 'l tardi del dì, abbandonato già da molti, si mise in fuga: e seguitandolo certi soldati Catalani, i quali nè con i prieghi, nè con promesse potè placare, o si gettò, o cadde da cavallo, ed appiccato alla staffa, lo strascinò il cavallo tanto, che sopraggiunto, fu ucciso. LANDINO. \* Il POSTILL. CAET. dice: *loquitur de fratre suo D. Cursio de Donatis, quem propter suam importunitatem sequaces de parte expulerunt*. N. E. Dante però par che supponga, che il cavallo medesimo, a forza di percosse fattegli ricevere, l' uccidesse. Ma ben potè essere che nel mentre che era dal cavallo stracinato fosse ferito; ed indi finito fosse di uccidersi dal cavallo stesso. Riputando poi Dante la stessa cosa l' essere Corso stracinato alla morte, e l' essere stracinato all' Inferno, in luogo di dire, che tirasse la bestia nel detto modo Corso alla morte, dice che tiravalo *verso la valle ove mai non si scolpa* (aggiungi *veruno*) che è quanto a dire verso l' Inferno; ove per le pene non si purga la colpa, come nel Purgatorio fassi. \* Il POSTILL. CAET. rende ragione di questo castigo senza alcuna speranza di grazia: *propter infamiam, quae rem ausit de ipso, qui fuit causa destructionis pacifici, et boni status Florentiae*. N. E. — a coda d' una bestia tratto; espressione presa da quella, colla quale comunemente significasi la pena de' rei condannati ad essere da' cavalli stracinati per terra.

88 89 90 *Non hanno molto ec.* Essendo l' uccisione di M. Corso, dal Landino descritta, succeduta nell' anno 1308. (a) e fingendo, come più fiate si è detto, il poeta nostro questo suo viaggio nel 1300. v' erano di mezzo otto anni solamente — *ciò che il mio dir più dichiarar non puote*. Accenna essere dal cielo volute le predizioni sempre con qualche oscurità: e forse per l' oscurità principale intende il non menzionare espressamente M. Corso Donati. Ed è cosa degna di osservazione, che in nissun luogo del suo poema mai costui espressamente nomina; come notò anche l' autore delle *memorie per la vita di Dante* (b).

(a) Vedi Gio. Villani *Cron.* lib. 8 cap. 96 (b) Sotto il §. 10

- 91 Tu ti rimani omai; chè l' tempo è caro  
 In questo regno sì, ch' io perdo troppo  
 Venendo teco sì a paro a paro.
- 94 Qual esce alcuna volta di galoppo  
 Lo cavalier di schiera che cavalchi,  
 E va per farsi onor del primo intoppo;
- 97 Tal si partì da noi con maggior valchi;  
 Ed io rimasi in via con essi due,  
 Che fur del mondo sì gran maliscalchi.
- 100 E quando innanzi a noi sì entrato fue,  
 Che gli occhi miei si fero a lui seguaci  
 Come la mente alle parole sue,

91 *Caro*, prezioso, stimabile.

94 95 96 *Qual esce ec.* Come interviene alcuna volta, che cavalcando schiera di soldati per incontrare il nemico, alcun de' più arditi esce dalla schiera di galoppo incontro al nemico, per aver esso l'onore d'essere il primo a combattere.

97 *Che maggior valchi*, cioè con maggiori passi, che non andavamo noi. BUTI (a). Non ci si recando però dal Vocabolario della Crusca altro esempio della voce *valco* fuorchè questo di Dante, io piego a credere *valchi* detto per sincope in luogo di *valichi*; e che perciò *valico* non solamente significhi *passo* in senso di apertura per cui si passa (come spiegalo il medesimo Vocabolario), ma eziandio in senso di spazio che intermedia tra l' uno e l' altro piede nel camminare.

98 *Con essi due* la Nidobeatina, *con essi i due* l' altre edizioni.

99 *Fur nel mondo sì gran maliscalchi*: cioè sì grandi governatori del mondo ec. Maliscalco è governatore della corte e dell' esercito sotto lo imperadore, e dee essere persona esperta delle cose da fare, sì che sappia comandare quello che si dee fare, come seppono quelli due poeti (Virgilio e Stazio) quello, che si convenia fare nel mondo a vivere moralmente e civilmente. BUTI (b). Significando però nel Latino de' bassi tempi *marescallus* quanto che *magister equitum* (c), io son tirato a persuadermi che, come per una specie di sineddocohe suol talvolta adoprarsi *capitano* per *capo* generalmente, così adoperi qui Dante *maliscalchi* specie di maestri per *maestri* generalmente.

100 *Entrato per innoltrato*.

101 102 *Che gli occhi ec.* Avendo Forese incominciato a parlar mormorando (d), ed indi proseguito avendo in modo di poter conchiudere:

*Se nel mio mormorar prendesti errore,  
 Dichiareranti ec.* (e)

---

(a) Riferito nel Vocab. della Cr. alla voce *Valco*. (b) Riferito nel Vocabolario della Cr. alla voce *maliscalco* (c) *Amalth. onomast.* e d' Aquino *Lexic. milit. art. marescallus* (d) Vers. 37 (e) V. 47 e seg.

- 103 Parvermi i rami gravidi e vivaci  
 D' un altro pomo, e non molto lontani,  
 Per esser pure allora volto in làci .
- 106 Vidi gente sott' esso alzar le mani ,  
 E gridar non so che verso le fronde ,  
 Quasi bramosi fantolini e vani
- 109 Che pregano , e' l pregato non risponde ;  
 Ma , per fare esser ben lor voglia acuta ,  
 Tien' alto lor disio e nol nasconde .

paragona Dante il poco scorgere ora l' allontanato Forese al poco intendere che fece prima mentre parlava seco, quasi cioè dica, *che gli occhi miei così poco lo vedevano, come la mente poco intendevalo mentre parlava*.

103 *Gravidi e vivaci*, verdeggianti, e di frutta carichi.

104, 105 *D' un altro pomo*. *Pomo* per *albero pomifero*. Ed ha qui ragione il Venturi di laguarsi, che non abbia *pomo* in tal significato avuta ancora la sorte di essere dalla Crusca accettato. *Pomo* appelliam noi Lombardi l' albero, che nel Vocabolario della Crusca appellasi *melo* — e *non molto lontani*, intendi dall' altr' albero sopra descritto — *Per esser pur allo-a volto in làci*: perocchè l'altr' albero era solamente in quel punto; per gibbosità del monte, rimasto volto in là, erasi sottratto all'occhio. Ne dà così Dante a capire che vi fossero su di quella rotonda strada di sì fatti alberi parecchi, e distribuiti talmente che, appena uno per la gibbosità del monte agli occhi delle giranti anime si togliesse, fossene un altro. Tra gli espositori non trovo chi ne procuri la dilucidazione del presente passo che il Daniello, il Velutello, e il Venturi: molto però infelicamente. Vedili, lettore, se vuoi.

\* Il Biagioli dice che il vero sentimento è questo: *per esser l' arco del monte volto in là per allora*. E per questo arco (egli aggiunge) s' intende quello il cui sommo nasconde l' oggetto di là. E chiunque vi ponga mente, s' accorgerà che gli è occorso mille volte quello che qui dice il poeta: ma non v' ha posto mente; perciocchè le cose più frequenti e fuggitive non s' osservano da tutti, mentre nulla di quanto per occhio o per mente si gira sfuggito è al poeta nostro. N. E. — *Quel ci aggiunto al là non l' ho* (dice il Venturi) *per molto grazioso vezzo; e meno, nè so perchè, m' offendon le orecchie il lici, e il quici*. Il perchè viene dall' uso, che di *lci* e *quici* incontrasi più frequente. La regola però e ragione assegnata dai deputati al Boccaccio (a) stendesi ugualmente al *là*, al *li*, ed al *quì*. \* *Illaci* ha il cod. Antald. N. E.

107 \* *Sotto le fronde* il cod. Vat. N. E.

108 al 111 *Quasi bramosi fantolini ec.* Reca in paragone il bramoso e vano pregare che fanno i fanciullini colui, che si prende giuoco di mostrar loro cosa che ad essi piaccia a solo fine di stuzzicar loro l' appetito — \* *ben la voglia acuta*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

112 Poi si partì sì come ricreduta :

E noi venimmo al grande arbore adesso,  
Che tanti prieghi e lagrime rifiuta .

115 Trapassate oltre senza farvi presso ;

Legno è più su che fu morso da Eva ,  
E questa pianta si levò da esso :

118 Sì tra le frasche non so chi diceva .

*tien alto lor disio* , ( *disio* per *obbietto desiderato* ) tiene sospesa in alto la cosa da loro desiderata , sicchè i fanciullini la veggano , ma non possano giungere ad aggrapparla .

112 *Si partì* , la detta gente , veduta alzar le mani sotto l' albero — *ricreduta* , disingannata , da *ricredere* , che vale *ricedere* da ciò che si crede .

115 *Adesso* in una parola , invece di *ad esso* , oltre la edizione Nidobeatina , e quella del Numeister 1472 , leggono anche quattro mss. della biblioteca Corsini ; \* ( il Cod. Cas. ed anche il Cod. Caet. ) e così dee leggersi acciò non venga la medesima voce ad essere in rima due volte , in questo e nel verso 117 . Le stesse voci ( avverte il Signor Filippo Rosa Morando ) in rima nello stesso significato , non è permesso ripeterle se non quando si ripetan tutte , come si vede aver fatto il poeta nostro nelle voci *Cristo* (a) , e *vidi* (b) ( aggiungasi anche *amenda* (c) , e si eccettui quando sono parole citate , come sono quelle *modicum* , *et non videbitis me* , *et iterum modicum et vos videbitis me* ) (d) . Non *ad esso* dunque , ma *adesso* con la *e* larga in una dizione sola si dee quì leggere , e vale *allora* ; che *adesso* in significato d' *allora* prova la Crusca essersi usato dagli scrittori antichi . Fin quì il Rosa (e) . *Adesso* per *allora* , o *subito* , che per molti esempj prova detto il Vocabolario della Crusca , pare che possa trarre origine dalla summentovata voce *issa* (f) equivalente , com'è detto , ad *ora* : facendosi , come d' *ora* fecesi *allora* , così d' *issa* ad *issa* , e poi di *ad issa adesso* . *Isso* per *esso* , adopera Dante Par. vii. 92 . \* Vedi ciò che , dietro due bellissimi esempj d' Arnaldo da Marsiglia e di Bertrando di Gordon , il conte Perticari disse di questo avverbio *adesso* per *allora* nella seconda parte della sua *Difesa di Dante* cap. 17. N. E. .

114 *Rifiuta* , per rende inutili .

115 \* *Trapassate oltre* ec. Finge il Poeta di ascoltare una voce , che dica questo e gli altri due seg. versi , ed il POSTILL. CAET. spieghi tal voce : *ostendit quam sit pessimus effectus gulae , et primo dat bonum consilium* . N. E. .

116 *Che fu morso da Eva* , il frutto del quale fu contro al divin comando mangiato da Eva la prima madre , e dato a mangiare ad Adamo .

117 *Si levò da esso* . Rimanendo quell' albero nel terrestre Paradiso , fu da un tralcio di esso allevato questo a pena de' ghiotti . \* *Si partì da esso* , i codd. Vat. e Chig. N. E. .

(a) Par. xii. 71 e segg. (b) Par. xxx 95 e seg. (c) Purg. xx 65 e seg. (d) Purg. xxxiii 10 e segg. (e) Osserv. sopra il Par. canto xxxi v. 16 (f) Inf. xxiii. 7.

Perchè Virgilio Stazio ed io, ristretti,  
Oltre andavam dal lato che si leva.

121 Ricordivi, dicea, de' maladetti

Ne' nuvoli formati, che satolli

Teseo combatterè coi doppi petti;

124 E degli ebrei ch' al ber si mostrar molli,

Perchè non gli ebbe Gedeon compagni,

Quando inver Madiàn discese i colli.

119 120 *Ristretti ec.* Costruzione. *Andavam oltre ristretti dal (per al) (a) lato, che si leva*, al lato della strada, che risguardava il centro del monte, dove il monte alzandosi faceva sponda. Supponendo essere quell'albero impiantato nel mezzo della strada, ed avendo ricevuto comando di non gli si far presso, conveniva ai tre poeti di camminare in una delle due estremità della strada; e per evitare il pericolo di troppo accostarsi all'estremità, che guardava fuor del monte, perocchè senza sponda, elessero perciò la estremità opposta; siccome fecero Dante e Virgilio nel girone precedente, a cagione del troppo accostarsi che facevano le prostese anime degli avari alla *parte in fuor (b)*. Dell'attenersi in camminando i tre poeti a cotal lato, *che si leva*, tra gli espositori, quanto veggio, il solo Landino cercandone ragione, non sa trovarne che una troppo mistica, cioè che il lato che si leva *significa le virtù*.

121 122 123 *Maladetti*, abbominandi — *Ne' nuvoli formati*, intende i Centauri, perocchè nati dal congresso d'Issione con una nuvola rappresentante la figura della dea Giunone (c). \*Il POSTILL. CART. dice: *formati fuerunt Centauri in nubibus ad denotandum velocitatem*. N. E. — *che satolli Teseo combatterè*, che pieni di vino nelle nozze, alle quali erano stati invitati, di Piritoo, tentarono di rapire a Piritoo la sposa, ed ebbero perciò combattimento con Teseo, che prese le parti di Piritoo (d) — *co' doppi petti*, perchè avevano i Centauri petto d'uomo, e petto di cavallo.

124 *Ch' al ber si mostrar molli*. Narra la sacra storia (e), che volendo Gedeone seco contro de' Madianiti condurre dieci mila uomini, gli ordinò Iddio, che scegliesse, e soli coloro conducesse, che bevendo al fonte Arad non si fossero inginocchiati per più agiatamente e largamente bere; ma stando in piedi, e con la mano attingendo acqua, bevuto avessero a poco a poco. *Molli* adunque *al ber* vale quanto *troppo accondiscendenti alla voglia di bere*. \*Nò, dice il Biagioli: ma dimostra l'essersi adagiati a quel modo per bere più comodamente, e saziarsi. N. E.

125 126 *Perchè no' i volle Gedeon compagni*, per cagione della qual mollezza Gedeone non li volle compagni, quando ec. Le edizioni diverse dalla Nidoheatina leggono *perchè non ebbe Gedeon compagni*. Lascia però questa lezione adito ad intendere, che non avesse Gedeone movendosi contro de' Madianiti compagno veruno; lo che è

(a) Cinon. *Partic.* 72 2. (b) *Purg.* 9. (c) Vedi Natal Conti *Myth.* lib. 6 cap. 16 (d) Lo stesso lib. 7 cap. 4 (e) *Judic.* 7

- 127 Sì, accostati all' un de' due vivagni,  
 Passammo udendo colpe della gola,  
 Seguite già da miseri guadagni.
- 130 Poi, rallargati per la strada sola,  
 Ben mille passi e più ci portammo oltre,  
 Contemplando ciascun, senza parola.
- 133 Che andate pensando sì voi sol tre?  
 Subita voce disse. Ond' io mi scossi,  
 Come fan bestie spaventate e poltre.

falso. *Volle* in luogo di *ebbe* hanno pur trovato in otto mss. gli Accademici della Crusca: ma la forza sta nel *nò* in vece del semplice *non*, lo che è particolare della sola Nidobeatina. \* Così comentava il Lombardi: ma a noi ha saputo così male quel *no' i*, che piuttosto abbiamo addottata la variante del codice antaldiano, che ci sembra invero bellissima. Il cod. Vat. sta colla comune: il Chigiano ha *perchè non v' ebbe*, ed ambedue poi leggono *distese i co li*. N. E.

127 *Sì accostati all' un de' due vivagni*. La Nidobeatina legge *ad un*: ma conciossiachè abbia già menzionato il *vivagno*, o sia il lato d'ella strada al quale oltrepassando quell' albero si attennero, il *lato* cioè *che si leva* (a), torna meglio con segno articolato leggere *all' un de' due*, quasi cioè *al già detto uno de' due*. *Vivagno* (chiosa il Vocabolario della Crusca) *propriamente l' estremità de' lati della tela*. Qui adunque per similitudine vale *estremità, lato della strada*.

129 *Seguite già da miseri guadagni*. Tutti, quanto veggio, i commentatori intendono *seguite per cagionate*, e si accordano a chiosar col Landino, *che i guadagni illeciti sono cagione de' peccati della gola*. Gli esempj però, che qui si accennano de' gastighi dati al vizio della gola, abbastanza per se stessi dichiarano, che i medesimi intendere si debbano i *miseri guadagni*, cioè le deplorabili conseguenze di cotal vizio; e che perciò *seguite* vaglia quanto *seguitate*. Il Volpi altro non fa che chiosare *guadagno misero per dannoso*, senza spiegarne se per cotale si abbia a intendere un effetto del vizio della gola, ovvero, come gli altri espositori dicono, una causa.

130 *Rallargati*, scostatici dal lato, presso del quale *ristretti* camminavano — *sola* per *solitaria*, come pe' l' medesimo significato adoprano i Latini l' aggettivo *solus*, a, um. *Quum in locis solis maestus errares* (b).

131 \* *Portar oltre*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

132 *Ciascun* (sottintendi *di noi*) considerando le cose vedute ed udite.

133 *Sì voi sol tre*, voi tre così soli.

135 *Poltre*, Benvenuto da Imola (dice il Venturi) spiega *poledre*, o *giovenchelle*, che sono delle già domate bestie più paurose, e più facilmente si adombrano: Landino, Vellutello, Daniello, e Volpi pongasi a capo di tutti il Buti, citato a questo passo dal Vocabo-

(a) Vers. 120. (b) Cic. de Divinat. 1.  
 T.2.

- 136 Drizzai la testa per veder chi fossi;  
 E giammai non si videro in fornace  
 Vetri o metalli sì lucenti e rossi,  
 139 Com' io vidi un che dicea: s' a voi piace  
 Montare in su, quì si convien dar volta;  
 Quindi si va, chi vuole andar per pace.  
 142 L' aspetto suo m' avea la vista tolta;  
 Perch' io mi volsi retro a' miei dottori,  
 Com' uom che va secondo ch' egli ascolta.  
 145 E quale annunziatrice degli albori,

lario della Crusca, ed aggiungasi il Vocabolario stesso) spiegano pigre, sonnacchiose, poltrone. \* E così anche il Biagioli. N. E.

L' Ariosto (dico io) per non far torto a nessuno adopera *poltro* in ambedue i significati: nel primo in que' versi del Furioso.

*La bestia, ch'era spaventosa e poltra,*

*Senza guardarsi i piè, corse a traverso (a):*

nell' altro in que' della Satira iv.

*E più mi piace di posar le poltre*

*Membra, che di vantarle, ch' agli Sciti*

*Sien state, agl' Indi, agli Etiopi, et oltre.*

Ma se non abbiamo negli antichi buoni scrittori Italiani altro esempio dell' aggettivo *poltro* fuor che il presente di Dante, e ne rimane per tal difetto dubbioso il di lui significato, abbiamo però ne' medesimi antichi buoni scrittori varj esempj del diminutivo *poltruccio*, e tali, che non ci lasciano punto dubitare del vero unico di lui significato di *poledruccio*. Nell' antica vita di Gesù Cristo leggiamo, che comandò il medesimo a' Discepoli, *che gli menassono l' asina e il poltruccio, ch' erano legati ec.* (veggasi questo ed altri esempj nel Vocabolario della Crusca alla voce *poltruccio*). Puossi egli dubitare, che l' *asina* e l' *poltruccio* non corrispondano all' *asinam et pullum* del Vangelo di S. Matteo (b)? E se *poltruccio* vale *poledruccio*, dubiterem noi, che *poltre* non vaglia lo stesso che *poledre*; massime vedendo noi il buon accordo, che in questo senso fa con *spaventate*?

136 *l'ossi*, antitesi in grazia della rima, per *fosse*.

141 *Quinci si va*: si accompagna al verbo *va* la particella *si* per semplice ornamento (c), e però *quinci si va* suona quì lo stesso che *di quì va*.

142 *Tolta*, intendi, *pe' l' troppo lume*.

143 144 *Mi volsi retro a' miei dottori*, legge la Nidobeatina meglio, che *mi volsi indietro* l' altre edizioni: \* e il cod. Vat. N. E. Imperochè la Nidobeatina lezione meglio esprime ciò che vuol quì Dante significare, cioè, che non potendo egli soffrire pe' l' troppo lume dell' angelo di camminar di paro co' due compagni, si rivolse e si mise loro dietro, dirigendosi nel cammino, non colla vista, ch' era

(a) Cant. xxii 51 90. (b) Cap. 21. (c) Vedi il Cinon. Partic. 229 3.

- L' aura di maggio muovesi , ed olezza  
 Tutta impregnata dall' erba e da' fiori ;  
 148 Tal mi senti' un vento dar per mezza  
 La fronte ; e ben senti' muover la piuma ,  
 Che fe sentir d' ambrosia l' orezza .  
 151 E senti' dir : beati , cui alluma  
 Tanto di grazia , che l' amor del gusto  
 Nel petto lor troppo disir non fuma ,  
 Esuriendo sempre quanto è giusto .

abbarbagliata , ma coll' udito , coll' ndire a parlare i compagni ai quali s' era messo *retro* .

146 *Olezza* , rende ottimo odore , perchè commove quell'aura le nuove erbe e fiori . LANDINO .

149 *La piuma* , l' ala dell' Angelo , che ventavagli in fronte ; come già espressamente narra Dante stesso avergli fatto l' angelo nel passare dal terzo al quarto girone (a) .

150 *D' ambrosia l' orezza* . *Orezza* , spiega il Vocabolario della Crusca , *piccola aura , venticello* : qui però *d' ambrosia l' orezza* dovrebbe valer quanto *gli effluvi dell' ambrosia* , o *lo spirar dell' ambrosia* . Tratto ( avverte ottimamente il Landino ) dal primo di Virgilio ; quando finge che Venere nel partir da Enea spargesse grande odore ; onde dice : *Ambrosiae comae divinum vertice odorem spiravere* (b) .

151 *Cui per quelli che* , come i Latini adoprarono il pronome *qui* al senso d' *illi qui* — *alluma* , illumina .

152 *L' amor del gusto* , l' inclinazione al mangiare e bere .

153 *Troppo disir non fuma* , non dà nel troppo .

154 *Esuriendo per appetendo* — *quanto è giusto* , quanto è bisognevole per sostentare la vita , e non per dilettae il palato .

---

(a) Parg. xxii. 67 e seg. (b) Aensid. l. 407.

*Fine del canto ventesimoquarto .*

## CANTO XXV.

## ARGOMENTO (\*)

*Essendo Dante salito su l'ultimo girone, trova che nel fuoco si purga il peccato della carne. Da Stazio, e da Virgilio gli sono dichiarati alcuni dubbi: e si ricordano alcuni esempj di castità.*

**O**ra era onde 'l salir non volea storpio,  
Chè 'l Sole aveva il cerchio di merigge  
Lasciato al Tauro, e la notte allo Scorpio.

1 *Onde vale qui nella quale (a) — il salir non volea storpio, non ammetteva indugio \* impedimentum come nota alla parola storpio il POSTILL. CASS. N. E. Del sustantivo storpio e stroppio per indugio, o impedimento sono troppi, e troppo belli, gli esempj, che a questo di Dante unisce il Vocab. della Cr. di Gio. Villani, e del Vetrarca, per non lasciarne piacere di più quell'altra spiegazione di non so chi, che riferisce il Venturi; ch'era l'ora sì tarda, che non ci voleva uno storpio delle gambe a salir là con quella fretta, e prestezza che richiedevasi.*

2 3 *Che il Sole aveva ec.* Supponendo Dante fatto questo suo viaggio nel principio di aprile (b), nel qual tempo trovasi il Sole ne' primi gradi d'Ariete; in luogo di dirci che era già trascorso pe' l' meridiano circolo tutto il segno di ariete, e che per conseguenza era passato il mezzogiorno di circa due ore (c), dice che il Sole aveva lasciato occupare esso meridiano, segno ad Ariete consecutivo: E come del pari suppone stanziar la notte nel segno opposto a quello in cui abita il Sole (d), e che perciò fosse allora in Libra, v'aggiunge ch'essa notte pure col segno suo di Libra oltrepassato avesse il meridiano medesimo dalla parte sua, ed avesselo lasciato occupare dallo Scorpione, segno alla Libra seguace. *Tauro, e Scorpio* al modo Latino per *Toro, e Scorpione* — *avea lo cerchio*, hanno l'edizioni segguaci di quella della Crusca. \* *Aveva al cerchio di merigge lasciato il tauro.* Il cod. Chig. N. E.

(\*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi.

Come si può far magro ove non sia  
Uopo di cibo, Dante chiede, e Stazio  
Gli solve il dubbio mentre sono in via.  
Poi trovan fiamma nell'ultimo spazio,  
Che quivi ardendo quel peccato monda,  
Ond'hanno l'anime sulla terra strazio,  
Se mal volere Venere asseconda.

(a) Vedi Cinon. *Partic.* 192 6 e segg. (b) Vedi tra gli altri luoghi Inf. xx. 128. (c) Impiegando il zodiaco nel trascorrere tutto per un punto fisso ore 24. v'impiega conseguentemente nel trascorso di ciascuno de' suoi dodici segui ore 2. (d) Vedi Parg.

- 4 Perchè come fa l' uom che non s' affigge ,  
 Ma vassi alla via sua , chechè gli appaja ,  
 Se di bisogno stimolo il trafigge ;
- 7 Così entrammo noi per la callaja ,  
 Uno innanzi altro , prendendo la scala  
 Che per artezza i salitor dispaja .
- 10 E quale il cicognin che leva l' ala  
 Per voglia di volare , e non s' attenta  
 D' abbandonar lo nido , e giù la cala ;
- 13 Tal' era io , con voglia accesa e spenta  
 Di dimandar , venendo infino all' atto  
 Che fa colui ch' a dicer s' argomenta .
- 16 Non lasciò , per l' andar che fosse ratto ,  
 Lo dolce padre mio , ma disse : scocca  
 L' arco del dir , ch' 'nfinò al ferro hai tratto .

4 5 6 *Perchè come ec.* Costruzione. *Perchè* , come fa l'uom , se stimolo di bisogno il trafigge , quando ha premura , che non s' affigge , non si ferma ma vassi alla sua via , chechè gli appaja , qualunque cosa gli si presenti .

7 *Callaja* , valico , passo ( chiosa il Vocab. della Cr. ) , è quella apertura che si fa nelle siepi per potere entrare nei campi : qui per l' apertura nel sasso , entro a cui era la scala , che conduceva al girone di sopra .

9 *Per artezza i salitor dispaja* , per cagione di sua strettezza obbligando i salitori ad andar su ad uno ad uno , o sia un dopo l' altro . \* *Ertezza* . i cod. Vat. Antald. e Chig. N. E.

10 11 12 *Cicognino* appella la cicogna di nido ; e pone questa specie d' uccello pe' l' genere ; proprio essendo di tutti gli uccelli di nido , allorchè son pennuti , di far quell' atto che dice Dante del cicognino , cioè di tentare l' aria colle ali , e di abbassarle .

13 14 15 *Tal era io con ec.* Entrano in questo parlare la ellissi e la sinchisi , e dee intendersi come se detto fosse : *Tal era io , ora con voglia accesa di dimandar , venendo infino all' atto che fa colui , che s' argomenta dicer* ( infino cioè a quell' incominciare a muover le labbra , che fa colui che si dispone a dire ) ( a ) , ed ora con voglia spenta , deposta intendi ; per timore di non riuscire noioso . \* *Voce* invece di *voglia* ha il cod. Chig. N. E.

16 17 18 *Non lasciò ec.* Altra sinchisi , di cui la costruzione : *per ratto che fosse l' andare* ( pe' l' quantunque veloce andare ) *lo dolce padre* , Virgilio , *non lasciò* , intendi di dire — *scocca l' arco del dir ec.* ,

---

(a) *Dicere* per *dire* adoprato dagli antichi Toscani anche in prosa vedilo nel Vocab. della Cr.

- 19 Allor sicuramente aprii la bocca ,  
 E cominciai : come si può far magro  
 Là , dove l'uopo di notrir non tocca ?
- 22 Se t' ammentassi come Meleagro  
 Si consumò al consumar d' un tizzo ,  
 Non forà , disse , a te questo sì agro .
- 25 E se pensassi come al vostro guizzo  
 Guizza dentro allo specchio vostra image ,  
 Ciò che par duro ti parrebbe vizzo .

di pur liberamente ciò che all'atto che fai mostri di aver sulla punta della lingua. L' allegoria è tratta dalla balestra , in cui quando si carica , convien fermare la corda a quel puntino di ferro , che comunemente si dimanda il grilletto ; o dall' arco semplice , del quale la corda su cui è incoccato lo strale , tanto si tira , finchè quasi le due punte di ferro dell' arco si tocchino tra di loro , e combacino. VENTURI. A me però sembra deciso , che pe' l' ferro , nò l' grilletto della balestra , o le punte dell' arco s' abbiano a intendere , ma lo strale medesimo ; a cui di fatto , quanto più l' arco si tende , tanto colle sue estremità più gli si avvicina ; ed allora è la maggior tensione quando l' estremità dell' arco sono tirate fino a toccar lo strale .

20 21 *Come si può far magro ec.* Come nelle anime , che per mantenersi non abbisognano di nutrimento , essendo spirituali , può aver luogo fame , e magrezza ? \* *Del nodrir* , il cod. Chig. N. E.

22 23 24 *Se l' ammentassi come ec. Disse* , rispose Virgilio , *se t' ammentassi* (allo significato di *rammentassi* , come allo stesso significato si adoperano comunemente *pacificare* , e *rappracificare* , *sparmiare* e *risparmiare* ec.) (a) *come Meleagro ec.* È favola di Meleagro figlio di Eneo Re di Calidonia , che le Fate nascendo Meleagro ordinarono , che la vita di lui durasse tanto quanto durasse un legno posto da esse ad ardere nel fuoco ; e che fa di lui Madre Altea , dopo di avere levato dal fuoco , e smorzato quel tizzo per salvare la vita del figlio , finalmente arrabbiata per aver Meleagro uccisi due suoi zii , e di lei fratelli , rimiselo ad ardere . Vuole adunque Virgilio con tale esempio fare a Dante capire che , come si consumava Meleagro , non per mancanza di nutrimento , ma per la potente ordinazione delle Fate , così per l' onnipotente divina ordinazione può ivi essere fame e magrezza dove non è bisogno di nutrimento , — *a te questo* la Nidoh. , *questo a te* l' altre edizioni . \* e i cod. Vat. e Chig. N. E. — *sì agro* , cioè sì malagevole , che tu nol vedessi come sia possibile . BUTI (b) .

25 26 27 *E se pensassi ec.* Previene , ed accenna ciò che a dilucidazione del quesito proposto è per farne dire da Stazio v. 88. e segg. , che l' anima separata dal terrestre corpo imprime , per la virtu informativa di cui è dotata , immagine di corpo umano nell' aria

(a) Lo stesso *ammentare* per *rammentare* adopera Dante anche nel xiv 56 della presente cantica . (b) Citato nel Vocab. della Cr. alla voce *agro* § 4.

- 28 Ma perchè dentro a tuo voler t' adage,  
 Ecco quì Stazio; ed io lui chiamo, e prego  
 Che sia or sanator delle tue piage.
- 31 Se la veduta eterna gli dislego,  
 Rispose Stazio, là dove tu sie,  
 Discolpi me non poter' io far niego.

a se vicina; e che questa immagine si figura secondo *li destri*, e *gli altri affetti* della istess' anima; fassi cioè ridente, se l' anima è allegra; lagrimante, se l' anima è afflitta; magra se l' anima ha desiderio di cibo ec. E come ciò ha similitudine colla immagine che l' oggetto produce nello specchio, modificandosi l' immagine istessamente come l' oggetto si modifica, però dice, che se pensasse *come al guizzo* (all' agitarsi, al muoversi) nostro, guizza istessamente nostra immagine nello specchio, parrebbe gli allora *vizzo*, molle (per *facile a penetrarsi coll' intendimento*) ciò che ora par duro. *Image* adopera alla Francese per *immagine*.

28 *Perchè dentro a tuo voler t' adage*, affinché ti accomodi e acquieti nel desiderio tuo. *Adage* per *adagi*, da *adagiare*, antitesi in grazia della rima. \* *Al tuo*, il Cod. Chig. N. E.

29 30 *Ecco quì Stazio ec.* Finge Dante che Virgilio conosca essere il trattato della creazione ed infusione delle anime ragionevoli nell' uman corpo, e della condizione loro nello stato di separazione dal medesimo, negozio piuttosto di un cristiano, come della vera fede illuminato, che di un gentile, qual era egli; e però sostituisce a tal uopo Stazio. Il POSTIL. CAET. dice: *quia habuit Virgilius opinionem Platonis, qui dicebat quod animae erant infusae a caelo et redibant in astra quod est erroneum apud fidem*. N. E. — *sanator delle tue piaghe*, per *piaghe*, o licenza in grazia della rima, o forse per uso in allora di pronunziarsi e *piaghe*, e *piage*, come in oggi diciamo indifferentemente *astrologi*, ed *astrologhi*. \* *Mie piaghe*, il cod. vat. N. E.

31 *Se la veduta eterna ec.* leggono con la Nidob. più di una trentina di mss. veduti dagli Accademici della Cr. (il Cod. Cass. ed il CAET.) *se la vendetta eterna* leggono l' altre edizioni. A me piace meglio la prima lezione, e chioso: *se gli dislego*, se gli disciolgo, gli spiego, *la veduta eterna*, ciò che si vede in questi luoghi eterni. Il termine di *veduta*, per ciò che si vede, l' adopera Dante anche Inf. xvii. 113 e segg.

. . . . . e vidi spenta

*Ogni veduta, fuor che della fiera.*

E l' aggiunt' o di *eterno* alla veduta eziandio del Purgatorio, perocchè essendo esso pure dalle vicende del tempo, ed appartenente in tutto all' eterna vita, non pare disdicevole. L' altra lezione all' incontro di *vendetta eterna* meglio all' Inferno che al Purgatorio si confarebbe.

32 *Sie per sù*, adoprato da altri autori anche fuor di rima. Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' Verbi Italiani* (a)

33 *Non poter' io*, dice in vece di *il non poter' io*, secondo il Toscano costume di omettere talvolta l' articolo — *far niego per negare*.

- 34 Poi cominciò : se le parole mie,  
 Figlio, la mente tua guarda e riceve,  
 Lume ti fieno al come che tu die .
- 37 Sangue perfetto, che mai non si beve  
 Dall' assetate vene , e si rimane  
 Quasi alimento che di mensa leve ,
- 40 Prende nel cuore a tutte membra umane  
 Virtute informativa, come quello  
 Ch' a farsi quelle per le vene vane .
- 43 Ancor, digesto scende ov' è più bello  
 Tacer che dire; e quindi poscia geme  
 Sovr' altrui sangue in natural vasello .
- 46 Ivi s' accoglie l' uno e l' altro insieme ,

Così dicesi *mettersi al nego* per *disporsi a negare* canto XVII. di questa cantica al v. 60. VOLPI. La frase medesima adoprata anche da altri scrittori vedila nel Vocab. della Cr.

36 *Al come, che tu die, al come si può far magro ec. (a)*, che tu dici. *Die* per *dì*; *dici*, paragoge Toscana, come *sic* per *sì*'. Vedi le annotazioni dei Deputati alla correzion del Boccaccio giorn. 3. nov. 9.

37 al 42 *Sangue perfetto ec.* Sinchisi, di cui parmi la costruzione ed il senso. Porzione la più pura del sangue che, come quella, che per le vene *ne va*, ne scorre, a solo fine di prepararsi a formare per generazione l'uman corpo, non si beve perciò mai dalle quantunque bibaci vene, ma si lascia sempre residua (come quella vivanda, che residua dopo il pasto dalla mensa tu *levi*) passando per entro al cuore prende in esso *virtù informativa ec.*, cioè forza a poter formare tutte le umane membra. \* *Sicut ovum a gallina* dice il POSTILL. CAET. N. E. — *E si rimane* legge la Nidob. ed altre antiche edizioni: e malamente l'edizione della Crusca, e le moderne di quella seguaci vi omettono la copulativa; senza della quale non si capisce che sia questa, come la è di fatto, una mera interiezione. — *Leve* per *levi*, antitesi in grazia della rima. \* Il cod. Antald. ha *Che poi non si beve, e che frage quello per le vene vane*: N. E.

43 44 45 *Ancor dee in questo luogo valere quanto di più, inoltre, ec. (b)* \* oppure *ancor più digerito, smaltito un'altra volta, e però fatto più perfetto*, come vuole il Biagioli. N. E. — *digesto, digerito*, appurato — *scende ov' è più bello ec.*, scende negli ultimi vasi spermatici, da non nominarsi modestamente col nome volgare. VENTURI. \* Noi lo diremo in latino insieme col POSTILL. CAET. *Descendit ad vasa seminalia scilicet ad testiculos*. N. E. — *altrui sangue*, cioè della femmina. VENTURI. — *in natural vasello*, nell'utero. VENTURI. \* *Scilicet matris*, il POSTILL. CAET. N. E.

---

(a) Verso 20 e seg. (b) Vedi CINQUA. Partic. 25 7.

L' un disposto a patire , e l' altro a fare  
Per lo perfetto luogo onde si preme ;

49 E , giunto lui , comincia ad operare ,  
Coagulando prima , e poi avviva  
Ciò che per sua materia fe' constare .

52 Anima fatta la virtute attiva ,

47 *L' un disposto a patire ec.* Il sangue della madre atto di natura sua a ricevere come materia ciò che ne faccia il sangue paterno attivo e spiritoso. VENTURI. *Patire* per ricevere impressione, è termine delle scuole.

48 *Per lo perfetto ec.* Il Vellutello e il Venturi chiosano, che per cotale perfetto luogo intenda Dante il materno utero; e che l'onde si preme vaglia dal quale è stretto e serrato. Diversamente il Landino e il Daniello, intendendo che onde si preme significhi lo stesso che onde si sprema, vogliono che pe' l' perfetto luogo debbasi capire l'uomo, il maschio, perocchè della femmina più perfetto e attivo. Io per me piuttosto mi eleggerei di credere, che in grazia della rima adoperei Dante il semplice pe' l' composto, premere per imprimere; e che riaccennando la detta virtù informativa, che dal cuor riceve il maschio seme, dica *Per lo perfetto luogo, onde si preme*, in vece di dire: *Per la perfezion del cuore, onde s' imprime, da cui riceve impressione.* Pare che a questo senso favoriscano i v. 58 e segg.

Or si piega , figliuolo , or si distende  
La virtù , ch' è dal cuor del generante ,  
Dove natura a tutte membra intende .

\* Il POSTILL. CASS. su la parola *perfecto loco* nota *scilicet corde*; onde vien confermato il sentimento del nostro P. L. N. E.

49 *E giunto lui*, e congiunto il paterno al materno sangue.

50 *Avviva la Nidob.*, ravviva l'altre edizioni, \* e il Cod. Vat. N. E.

51 *Per sua materia*, per far servire di materia alla sua virtù informativa — *fe' constare* legge la Nidob. non solamente, ma parecchi testi ancora veduti dagli Accademici della Cr. (\* e il cod. Stuard. N. E.), e inteso *constare* al proprio ed etimologico senso che dassi al Latino *constare*, ch'è di *simul stare* (a), varrà *fe constare* ugualmente che *fece coagulare*; come nel precedente verso ha detto che opera esso maschile sangue sopra quello della femmina. \* Il POSTILL. CAET. nota *firmum stare* sopra la parola *constare*. N. E. — *Fe gestare*, all' opposto che leggono tutte le altre edizioni, non veggio qual buon senso possa avere: e se non malamente si adoperano il Vellutello ed il Venturi ad istiracchiarnelo al senso di *fece adunarsi*, o *fece disporsi*. Niente più plausibilmente il Vocab. della Cr. alla spiegazione che dà al verbo *gestare* (verbo Latino. *Portare, condurre*) soggiunge in prova questo malamente trascritto passo di Dante. \* *Gustare* hanno i codd. Vat. e Chig. N. E.

52 53 54 *Anima fatta ec.* La virtù attiva e spiritosa del sangue paterno, diventata e fatta già anima vegetativa. Segue Dante la scienza di alcuni Aristotelici circa la successione delle anime nella for-

---

(a) *Constare, simul stare*, Rob. Steph. Thesaur. ling. Lat.

Qual d' una pianta , in tanto differente  
 Che quest' è 'n via , e quella è già a riva ,  
 55 Tanto ovra poi , che già si muove e sente  
 Come fungo marino : ed indi imprende  
 Ad organar le posse ond' è semente .

mazione dell' uomo. *Non enim simul animal fit et homo*, disse Aristotele nel lib. 2 *de generat.* cap. 3. La qual sentenza, se mette, come fa Dante, che l' istess' anima vegetativa diventi sensitiva con acquistare in se questa perfezione: come il lucido divien più lucido, e il caldo più caldo: non è sentenza probabile, e la rigetta vigorosamente S. Tommaso 1 p. q. 118 art. 2 ad 2. Se poi vuole che nel feto sia prima l' anima vegetativa, la qual finisca d' essere al prodursi l' anima sensitiva, e finisca questa ancora al prodursi dell' intellettuale, così è sentenza probabile e assai comune tra i Tomisti; benchè molti gravi dottori, eziandio della scuola peripatetica, la rifiutino, volendo che il feto umano non sia mai animato da altr' anima che dall' intellettuale. VENTURI.

La dottrina di S. Tommaso nel citato luogo è: *Dicendum est quod anima praeexistit in embryone; a principio quidem nutritiva, postmodum autem sensitiva, et tandem intellectiva. Dicunt ergo quidam, quod supra animam vegetabilem, quae primo inerat, supervenit alia anima, quae est sensitiva: supra illam iterum alia, quae est intellectiva. Et sic sunt in homine tres animae, quarum una est in potentia ad aliam: quod supra improbatum est. Et ideo alii dicunt, quod illa eadem anima quae primo fuit vegetativa tantum, postmodum per actionem virtutis, quae est in semine, perducitur ad hoc, ut ipsa eadem fiat intellectiva: non quidem per virtutem activam seminis, sed per virtutem superioris agentis, scilicet Dei, de foris illustrantis. Et propter hoc dicit Philosophus quod intellectus venit ab extrinseco. Sed hoc stare non potest ec.*

Dante non dice nè che l' anima intellettuale sia la sensitiva stessa innalzata a cotal grado, nè che sieno nell' uomo tre anime, ma dice anzi essere l' anima intellettuale

*Spirito nuovo d' virtù repleto ,  
 Che ciò che trova attivo , quivi tira*

*In sua sostanza , e fassi un' alma sola (a).*

*In tanto differente*, in questo solamente diversa, dall' *in hoc tantum* de' Latini — *Che questa*, l' anima vegetativa dell' uman feto — *è in via*, tende ad inoltrarsi e divenire sensitiva — *e quella*, l' anima vegetativa della pianta — *è già a riva*, e già al termine di sua perfezione.

55 56 57 *Tanto ovra poi*, tanto poi la stessa *virtute attiva* seguita ad operare — *che già si muove e sente*, che, già divenuta anima sensitiva, moto ottiene e senso, cioè facoltà di risentirsi essendo toccata — *Come fungo marino*. Questi funghi, o spugne che stanno attaccate alli scogli, si stimano animate d' un' anima più che vegetativa: perchè si slargano, si stringono, e danno altri segni da giudicarli più che le piante; e però si chiamano *plantanimalia*, o *zoofiti*. VENTURI. — *ed indi*, ed in seguito, legge la Nidob. meglio che non leggono ed ivi l' altre ediz. — *imprende*, si mette all' impresa, all' opera. —

(a) Verso 72 e segg. del presente canto .

- 58 Or si spiega, figliuolo, or si distende  
 La virtù, ch'è dal cuor del generante  
 Dove natura a tutte membra intende.
- 61 Ma come d'animal divenga fante,  
 Non vedi tu ancor: quest'è tal punto  
 Che più savio di te già fece errante
- 64 Sì, che, per sua dottrina, fe' disgiunto  
 Dall'anima il possibile intelletto,  
 Perchè da lui non vide organo assunto..

*Ad organar le posse, ond'è semente.* Intendendo nelle parti del seme paterno varie particolari virtù a formare quale l'uno, e quale l'altro organo dell'uman corpo, fa che, dopo animata di anima sensitiva tutta la informe massa dell'embrione, si applichi ciascuna *ad organar le posse*, a provvedere le potenze dell'uomo, visiva, uditiva ec. de' rispettivi organi, *ond'è semente*, dei quali ciascuna parte del seme è produttrice. *Una est radix et origo*, dice il POSTILL. CAET. N. E.

58 Or si spiega, così, oltre la Nidob., leggono e spiegano il Landino e il Vellutello. *Si spiega*, cioè *si divide in diverse parti la virtù*, la quale è unita in se: Chiosa il Landino. *Ora s'allarga et apre*: chiosa il Vellutello. *Si spiega*, che leggono in vece l'edizioni seguenti di quella della Crusca, non pare che della virtù generativa sia ben detto — *si distende*, spiegata vie più si dilata.

59 60 *Ch'è dal cuor ec.*, perocchè, come ha detto di sopra, prende il sangue nel cuore *virtute informativa a tutte membra umane* — *dove*, nel quale, relativo a cuore.

61 *D'animal*, di animato d'anima sensitiva — *fante* adopera qui pure al senso che adoperalo nell'xi. di questa cantica v. 66, per uomo, dal Latino *fari*, parlare, ch'è proprio del solo uomo: ed, oltre a questa proprietà, essendo il parlare una manifestazione dell'interno ragionare, può anche per questo riguardo prendersi il parlare per la stessa ragione, e dirsi *fante* in vece di *ragionevole*.

63 al 66 *Più savio di te ec.* Averroe comentator d'Aristotele, di cui parlando Scoto: *Commentator*, dice, 3 *de anima ponit intellectum possibilem esse substantiam separatam (a)*. *Possibile intelletto* significava appo i Scolastici la facoltà d'intendere; imperocchè, all'intelletto ch'essi nomavano *agente*, cotale facoltà non attribuivano: *Nullus intellectus intelligit* (dice il medesimo Scoto (b)) *nisi intellectus possibilis, quia agens non intelligit*: altro cioè non era l'ufficio dell'intelletto *agente*, che di formare traendo dalle materiali le spirituali specie, colle quali movesse l'intelletto possibile all'intendimento: e per questo ricevere di cotali specie credo che *possibile*, o *passibile* (c), o *passivo* (d) lo appellassero. Il Daniello, dopo di aver riferito la cagione d'Averroe di ammettere disgiunto dall'anima il possibile intelletto, perocchè, vuole, che nell'uomo non sia proprio e particolare

---

(a) In 4 dist. 45 qu. 2. (b) lvi qu. 1. (c) *Passibile* in vece di *possibile* legge il Vellutello. (d) *Passibilis est passivus* dice Scoto nel precit. luogo.

- 67 Apri alla verità, che viene, il petto;  
 E sappi che, sì tosto come al feto  
 L' articular del cerebro è perfetto,  
 70 Lo motor primo a lui si volge lieto,  
 Sovra tanta arte di natura, e spira  
 Spirito nuovo di virtù repleto,  
 73 Che ciò che truova attivo quivi, tira  
 In sua sustanzia, e fassi un' alma sola,  
 Che vive e sente e se in se rigira.

*intelletto, ma che sia un intelletto universale estrinseco, il quale s'infonda in tutti gli uomini, non altrimenti che faccia il Sole per tutte le parti del mondo, passa a dichiarare che chiamasi questo intelletto possibile, per essere in potenza d'infondersi in tutte le nature diverse degli uomini, ed operare in essi la virtù sua. Ma ciò potrebbe accordarsi quando solo Averroe, ch'era in cotale falsa credenza, così appellato lo avesse, e non tutti unitamente gli Scolastici, anche i più savj. — Perchè da lui non vide organo assunto: perchè non vide che l'intelletto per intendere si adoprassero verun organo corporeo, siccome fa l'anima sensitiva, che per vedere, esempigrazia, adopera l'occhio, per udire l'orecchio ec. Assunto adunque val quanto assunto all'operazione sua.*

67 *Apri alla verità ec.: ricevi la verità che ora ti si fa palese. Aprire il petto alla verità, detto colla stessa ragione che dicesi la verità insinuarsi, che letteralmente vale introdursi nel seno. \* Apri la verità che viene al petto, il cod. Vat. N. E.*

68 *Feto, per embrione nell' utero. VOLPI.*

69 *L' articular del cerebro, per l' articolazione del cerebro, cioè per la struttura de' suoi organi.*

70 71 72 *Lo motor primo, Iddio — a lui si volge lieto, al feto così perfezionato riguardando si compiace; secondo quel vidit Deus quia bonum est, del Genesi (a), o quel laetabitur Dominus in operibus suis, del Salmo (b). Il Daniello per a lui intende al cerebro, e per la tant' arte di natura intende quella usata da lei in formar in quel feto il cerebro. Se però dee intendersi, che in quel medesimo a cui Iddio si volge, infonde il nuovo, il novellamente creato, spirito, infondendosi questo non nel solo cerebro, ma, com'è sentenza a tutti gli scolastici comune, in tutto il feto, a tutto esso feto conviene intendere che Iddio lieto si volga — spira per inspira, infonde — repleto, ripieno, in rima: è voce Latina. VOLPI.*

73 74 75 *Che ciò, che truova attivo quivi, che l'anima sensitiva, che ivi ritrova — tira in sua sustanzia, unisce a se. Vedi la nota al v. 52, e segg. — vive per vegeta — se in se rigira, rivolge se sopra se medesima; cioè riflette sopra l'azioni sue. Pone il Poeta il riflettere per l' intendere, la specie pe' l genere.*

- 76 E, perchè meno ammiri la parola,  
Guarda 'l calor del Sol, che si fa vino  
Giunto all' umor che dalla vite cola.
- 79 Quando Lachèsi non ha più del lino,  
Solvesi dalla carne, ed in virtute  
Seco ne porta e l' umano e 'l divino.
- 82 L' altre potenzie tutte quasi mute;  
Memoria, intelligenza, è volontade,  
In atto, molto più che prima, acute.
- 85 Senza restarsi, per se stessa cade  
Mirabilmente all' una delle rive;

76 *La parola per le parole, il parlar, che ti faccio.*

77 78 *Guarda il calor ec.* Siccome il calor del Sole giunto, unito, all' umore acqueo delle vite lo trasmuta in vino, così (vuole Stazio inferire) il novello spirito da Dio creato ed unito all' anima sensitiva, trasmutata in anima ragionevole; ch'è una cosa diversa e dal puro spirito, e dall' anima sensitiva; come è diverso il vino e dal calor del Sole, e dall' umore acqueo della vite.

79 *Quando Lachèsi non ha più del lino*, così la Nidob., *E quando Lachesis non ha più lino* l' altre edizioni, \* e il cod. Chig. N.E. — Lachesi una delle tre Parche, quella a cui, com'è detto al XXI v. 25 di questa cantica, quando ciascun uomo nasce, impone la sorella. Lo- to su la rocca quel pennecchio, durante la filatura del quale durar dee la vita di quell' uomo. Quando adunque Lachesi non ha più del lino su la rocca, allora l' uomo muore.

80 al 84 *Solvesi ec.* Costruzione. *Solvesi*, sciogliesi la detta *alma dalla carne, e seco in virtute ne porta e il divino, e l' umano. Memoria, intelligentia, e volontade, in atto acute molto più che prima: l' altre potenzie tutte quasi mute.* E vuol dire, che l' anima separata dal corpo ritiene in sua virtù tutte le potenze dell' uomo, tanto le spirituali che pose Iddio in lei, quanto le corporee, ch' ella unendosi al corpo tirò in sua sostanza (a). Col divario però che le spirituali, memoria, intelletto, e volontà, le adopera attualmente, ed anzi meglio che prima, quando albergava nel corpo; l' altre potenze poi, visiva, uditiva ec., le ritiene bensì, ma *quasi mute*, cioè a guisa di muto, che per mancanza d' organo non può esercitare la potenza che ha di parlare. *Tutte quante mute* leggono l' edizioni diverse dalla Nidob. \* e il Cod. Vat. e il Chig. e l' Antald. N.E.

85 86 *Senza restarsi*, la detta anima sciolta dalla carne, per se stessa mirabilmente, per interno impulso, cade, scende all' una delle rive, cioè o alla riva d' Acheronte, dove ha detto (b) 'che conven- gono d' ogni paese tutti quelli che muojono nell' ira di Dio; o alla riva del mare, dove l' acqua di Tevere s' insala, dove ha detto (c),

(a) Verso 73 e seg. (b) Inf. xl 122 e segg. (c) Purg. xl 100<sup>e</sup> segg.

- Quivi conosce prima le sue strade .
- 88 Tosto che luogo li la circonscrive ,  
 La virtù informativa raggia intorno  
 Così e quanto nelle membra vive .
- 91 E come l' aere , quand' è ben piorno ,  
 Per l' altrui raggio che 'n se si riflette ,  
 Di diversi color si mostra adorno ;
- 94 Così l' aer vicin quivi si mette  
 In quella forma , che in lui suggella  
 Virtualmente l' alma che ristette .
- 97 E simigliante poi alla fiammella ,

*che si raccoglie qual verso d'Acheronte non si cala*, chi cioè non va all' Inferno .

87 *Quivi conosce prima ec.* Dalla ripa a cui si trova preconosce ella le strade che dee battere esternamente ; se quelle del Purgatorio e del Paradiso , o quelle dell' Inferno .

88 *Tosto che luogo li ec.* Subitamente che l' anima si trova ad una di quelle rive , in altro luogo fuori dell' uman corpo collocata . *Là* in vece di *li* leggono l' edizioni diverse dalla Nidob. , ma la vicinanza dell' altro *la* ne dee far preferire la lezione Nidobeatina : *Tosto che luogo li la circonscrive* .

89 *La virtù informativa* , legge la Nidob. qui come nel v. 41 , le altre edizioni nel v. 41 leggono *informativa* , e qui *formativa — raggia intorno* , spande la sua attività nel vicino aere .

90 *Così, e quanto ec.* ; nello stesso modo , e coll' istessa forza che adoprava nelle membra dell' uman corpo .

91 *Piorno per pieno di piovà, pieno d' acqua, piovoso* . Vedi il Vocabolario della Cr. \* *Plenus vaporibus* spiega più esattamente il Poet. CAS. N. E.

92 *Per l' altrui raggio* , del Sole , *che in se si riflette* , che in esso percuotendo rimbalza .

93 *Di diversi color ec.* come nell' Iride , o nello Alone . \* *Diven- ta adorno* in vece di *si mostra adorno* legge il Cod. CAET. e il Vat. , non meno che il Can. Dionisi. N. E.

95 *Suggella* , imprime .

96 *Virtualmente* ; cioè non perchè abbia l' anima in se cotal forma e stampila nell' aria , come il sigillo stampa la figura che ha nella cera ; ma perchè ha virtù di così l' aria disporre , — *che ristette* , che dal corpo separata ivi fermossi .

Il Venturi vuole , che questa aerea veste dell' anime *passi per fin- zione poetica* . In realtà però la su opinione d' alcuni Padri addetti alle Platoniche dottrine di Origene , tra gli altri , e di Clemente Ales- sandrino ; è tale , che S. Agostino lasciala problematica : e del modo cercando col quale possano gli spiriti infernali essere tormentati dal fuoco materiale , *adhaerebunt* , dice , *si eis nulla sint corpora, spiritus*

Che segue 'l fuoco là 'vunque si muta ,  
Segue allo spirto sua forma novella .

100 Perocchè quindi ha poscia sua paruta ,  
È chiamata ombra ; e quindi organa poi  
Ciascun sentire infino alla veduta .

103 Quindi parliamo , e quindi ridiam noi ,  
Quindi facciam le lagrime , e i sospiri  
Che per lo monte aver sentiti puoi .

106 Secondo che ci affliggono i desiri  
E gli altri affetti , l' ombra si figura :  
E questa è la cagion di che tu ammiri .

*daemonum, immo spiritus daemones, licet incorporei corporeis ignibus cruciandi ec. ( de civ. Dei lib. 21 cap. 10 ).*

98 *Là 'vunque, sinalefa, per là ovunque. \* Dovunque, il cod. Antald. e il Chig. N. E. — si muta per si muove. Fonda cotale cambio nella definizione del moto, mutatio loci.*

100 *Perocchè quindi, da questo aereo corpo — ha, intendi la spirituale anima, — sua paruta, sua apparenza, suol esser visibile.*

101 *Organa, organizza.*

102 *Sentire per sentimento — veduta, vista. \* Il Signor Portirelli, che ci assicura avere confrontato la Nidobeatina, legge in questo verso differentemente al P. L. cioè fin' alla veduta invece di infino alla veduta; il poco interesse però, che risvegliano cotali differenze, non ci spinge al di là del Tevere per osservare l' Edizione Nidobeatina della Biblioteca Corsiniana. N. E.*

103 *Quindi, in virtù di questo aereo corpo.*

106 *Ci affliggono, ci attaccano ad allegria, intendi, o a tristezza. Ci affliggono i desiri leggono in vece parecchi codici veduti dagli Accademici della Cr. ed anche altri da me veduti: ma questo verbo si confà solo col quindi facciam le lagrime e i sospiri, e non col quindi ridiam noi. \* Ci affliggon li desiri, ha il cod. Vat. Non sappiamo come il Signor Portirelli abbia preferito affliggon. Vedi la nota al v. 102. N. E.*

107 *L' ombra, l' aereo corpo.*

108 *Di che tu ammiri, di ciò che ti fa stupore; cioè, come si può far magro Là dove l' uopo di nutrir non tocca (a): interrogazione che fece Dante a Virgilio, e per soddisfare alla quale ha fin qui Stazio per preghiera di Virgilio, favellato — tu miri in vece di tu ammiri leggono l' edizioni diverse dalla Nidob. \* e i codd. Vat. Chig. e Antald. N. E.*

*Quid dignum tanto? (borbotta qui pezzi d' Orazio (b) il Venturi) Parturient montes. Non dicendocene però alcun motivo, io per me non saprei pensarne altro che quella medesima già detta (c) falsissima di lui supposizione, che il ricoprirsi l' anime separate dai cor-*

(a) Verso 20 e segg. (b) *De arte poet.* v. 139 e segg. (c) Sotto il v. 96.

- 109 E già venuto all' ultima tortura  
 S' era per noi , e volto alla man destra ,  
 Ed eravamo attenti ad altra cura .
- 112 Quivi la ripa fiamma in fuor balestra;  
 E la cornice spira fiato in suso ,  
 Che la riflette , e via da lei sequestra .
- 115 Onde ir ne convenìa dal lato schiuso  
 Ad uno ad uno ; ed io temeva 'l fuoco

pi umani d' altro aereo sottilissimo velo sia una *finzione poetica* , e che per conseguenza la non si meritasse tante parole .

\* In fine del comento a questo sublime luogo , il Professore Signor Portirelli con lungo passo dell'Opera sulle *sensazioni* di Mendelssohn e con altro del di lui traduttore Signor Pizzetti ammonisce i Giovani a non porger orecchio a quegli scioli , che dicono, essere omai manifesto perditempo l' applicarsi alle cose metafisiche ; onde non si concepisca opinione poco favorevole di Dante , che di esse occupasi ogni qualvolta glie ne venga il buon tratto . N.E.

109 110 *Già venuto ec.* Già finita essendo quella scala che salivamo mentre Stazio così parlava (a) , giunti eravamo all' *ultima tortura* , all' ultimo tormento che gastiga l' anime su di quel monte , all' ultimo girone ; e volti ci eravamo già , secondo il solito , a prender via dalla destra parte . \* *Volti* , i codd. Vat. e il Chig. e Antald. , il quale di più ha *venuti e intenti* . N. E.

111 *Intenti ad altra cura* : non più a quella di sapere *come si può far magro* Là dove l'uopo di nutrir non tocca , alla quale erasi fin lì atteso : ma a quella di trovar via di camminare senza essere offesi dalle fiamme , che dalla ripa si lanciavano sopra la strada , come in appresso dice .

112 113 114 *Quivi la ripa ec.* La falda del monte , che fa sponda alla strada , *balestra* , getta , in fuor fiamma : *E la cornice* , l' orlo della strada dalla parte opposta alla sponda , *spira fiato in suso* , manda vento in su , *Che la riflette* , che quella fiamma rispinge , e via da lei sequestra , e caccia via da lei . Con queste fiamme il poeta nostro non solamente simboleggia e gastiga ne' lussuriosi le fiamme della libidine , ma viene a costruire intorno al Paradiso terrestre , immediatamente sovr' essa sponda collocato , quella siepe di fiamme , che viammette S. Isidoro : *Septus est undique rhomphaea flamma, ita ut ejus cum coelo pene jungatur incendium* (b) . Che poi il vento vegnente dalla cornice , vale a dire dalla parte che sovrasta al prossimo passato girone , in cui con fame e sete si puniscono i golosi , abbia forza di rispingere quelle fiamme ; ciò dovrebbe essere detto a significare la possanza che ha il digiuno di reprimere in noi le fiamme della concupiscenza .

115 *Dal lato schiuso* , senza sponda , d' onde saliva il vento , che le fiamme rispingeva .

116 *Ad uno ad uno* : accenna la strettezza del sentiero , che per ajuto del vento rimaneva libero dalle fiamme .

---

(a) Verso 7 o segg. (b) *Etym.* lib. 14 cap. 3.

Quinci, e quindi temeva il cader giuso.

- 118 Lo duca mio dicea: per questo loco  
 Si vuol tenere agli occhi stretto 'l freno,  
 Perocch' errar potrebbesi per poco.
- 121 *Summæ Deus clementiæ*, nel seno  
 Del grand' ardore allora udi' cantando,  
 Che di volger mi fe' caler non meno.
- 124 E vidi spirti per la fiamma andando;  
 Perch' io guardava a i loro ed a' miei passi,  
 Compartendo la vista a quando a quando.
- 127 Appresso 'l fine ch' a quell' inno fassi,  
 Gridavan alto: *virum non cognosco*;  
 Indi ricominciavan l' inno bassi.

119 *Si vuol tenere agli occhi ec.* Letteralmente riguarda la strettezza del sentiero, ed allegoricamente il fomite che alla lussuria appor- ta la libertà degli occhi: onde tra gl' infiniti avvertimen. i abbi- am quello dell' Ecclesiastico: *Averte faciem tuam a muliere compta* (a).

121 122 *Summæ Deus clementiæ*: principio dell' inno che canta la chiesa nel mattutino del sabbato, tal quale si legge negli antichi breviarij: ne' moderni leggesi *Summæ parens clementiæ*. Sceglie cot- al inno il Poeta a far cantare dalle anime purganti il vizio della lussuria, perocchè cercasi in quello da Dio il dono della purità, *Luxu remo- to pessimo* — nel seno del grand' ardore, in mezzo a quelle cocentis- sime fiamme — udi' cantando, udii a cantare; come ben si dice, *se ne stava cantando*, in vece di *sene stava a cantare*.

123 *Che di volger ec.* Che mi fece premuroso di voltarmi a guar- dar colà, non meno che la strettezza del sentiero tra 'l fuoco e 'l pre- cipizio mi facessero premuroso di tener l' occhio al sentiero medesimo.

125 126 *Perch' io guardava ec.* Costruzione. *Perch' io guardava, compartendo a quando a quando* (lo stesso che *di quando in quando*) *la vista a i passi loro, ed a' miei*. \* Nel cod. Vat. non si ha questo verso, ma si pone in sua vece quello ch' è il g. del c. xxix. cioè *Picciol passo con picciol seguitando*. N. E.

127 128 129 *Appresso il fine ec.*: in seguito all' ultima strofe dell' inno — *Gridavan alto, Virum ec.* Seguendo l' usato stile di fare dalle purganti anime gridare esempj di virtù contraria al vizio che in ciascun girone si purga, fa qui cotali esempj gridarsi interpolata- mente al predetto inno; ed incomincia da quello che ne diede Maria Vergine, quando alla proposta dell' Arcangelo Gabriele *Ecce concipi- es ec.*, rispose *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco* (a)? Del cantar poi quegli spiriti l' inno *bassi*, cioè con voce bassa, con voce sommessa, e di gridare gli esempj *alto*, ad alta voce, dovrebbe es-

(a) Cap. 9. (a) Lucas 1.  
 T.2.

- 130 Finitol , anco gridavano : al bosco  
 Si tenne Diana , ed Elice caccionne  
 Che di Venere avea sentito il tosko .
- 133 Indi al cantar tornavano ; indi donne  
 Gridavano e mariti che fur casti ,  
 Come virtute e matrimonio imponne .
- 136 E questo modo credo che lor basti  
 Per tutto 'l tempo che 'l fuoco gli abbrucia ;  
 Con tal cura conviene e con tai pasti

serne il motivo , che l' inno era orazione , che facevano a Dio ; e gli esempj erano riprensioni che a se medesimi facevano . \* *Rincominciano* , il cod. Chig. N. E.

130 131 *Al bosco si tenne Diana , ed Elice caccionne* . Così oltre la Nidob. anche altre antiche edizioni (a) meglio che non leggono la edizione della Crusca e le seguaci *Al bosco corse Diana , ed ec.* , che secondo la favola già Diana abitava nel bosco , quando riconosciuta *Elice* , o sia Callisto , gravida , caccionnola , e *si tenne* , restò , *al bosco* , essa con l' altre vergini compagne . *Elice* è il Greco nome di quella costellazione che noi *Orsa maggiore* appelliamo ; ed in cui favoleggiassi trasferita Callisto . \* *Finitolo anche gridavano* , l' edizioni comuni . Noi abbiamo seguita la grave armonia del cod. Vat. N. E.

*Erutto miscuglio al solito* , torna qui a rimbrottare il Venturi per l' unione di cotali sacri profani esempj . Vedi però quello che gli si è risposto nel canto XII. della presente cantica v. 28.

132 *Che di Venere ec. Tosco di Venere* chiama Dante il piacer disonesto e carnale . VOLPI.

133 134 135 *Indi al cantar tornavano , indi gridavano ec.* ricordavano esempj di mariti e mogli ch' erano castamente vivuti , come *virtute* , cioè essa castità , e il vincolo matrimoniale ne impone e comanda che fare dobbiamo . DANIELLO.

*Imponne per impone* glielo fa dire la rima , chiosa il Venturi ,

Delle due dizioni (risponde il Rosa Morando) *impon* e *ne fece* qual il Poeta *imponne* , come da *son* e da *ne fece sonne* il Boccaccio nella novella di Andreuccio ; e *sonne qual tu mi vedi* . *Imponne* val quanto *impone a noi* , e non per cagion della rima , ma regolarmente è detto . Si può bene applicare al commentator nostro ciò che del troppo Platonico Origene lasciò scritto Cassiodoro , *ubi bene nemo melius , ubi male nemo pejus* .

136 137 *E questo modo ec.* e questo ordine così tenuto da loro cantando tal inno , e gridando quegli esempj di castità , crede il Poeta che basti a quelli per tutto il tempo costituito e determinato loro ad essere da quella fiamma abbruciati , sino a tanto che sieno purgati di cotai vizii . DANIELLO.

138 *Con tal cura ec.* Intendi : con tali mezzi di cantare cioè con voce sommessa l' inno *summae Deus clementiae* , e gridare ad alta

---

(a) Vedi tra le altre quella di Venezia 1578. in fogl.

## Che la piaga dassezzo si ricucia .

voce gli esempj di castità *virum non cognosco ec*, e col pascolo del fuoco purgante, avviene che si rimargini la *piaga* posta in ultimo, ossia il *P* ultimo segnato dall' Angelo, cioè il peccato di lussuria. Vedi c. IX. 119. \* Nè da questa spiegazione differisce Jacopo della Lana. N. E. — *Dassezzo*, vale posta punita in ultimo luogo (a).

---

(a) Vedi il Vocabol. della Cr.

*Fine del canto ventesimoquinto.*

## CANTO XXVI.

## ARGOMENTO (\*)

*Introduce Dante in questo xxvi canto Guido Guinicelli, ed Arnaldo Daniello a parlar seco.*

- 1 **M**entre che sì per l' orlo, uno innanzi altro,  
 Ce n' andavamo, e spesso il buon maestro  
 Diceva; guarda, giovì ch' io ti scaltro;  
 4 Feriamì 'l Sole in su l' omero destro,  
 Che già, raggiando, tutto l' occidente  
 Mutava in bianco aspetto di cilestro.

1 *Uno innanzi altro*: omette in grazia del metro l' articolo avanti *altro*, come, tra gli altri esempj molti, disse *Che mi solea quetar tutte mie voglie* (a). Il perchè poi così camminassero lo ha di già avvisato nel canto precedente v. 118.

\* 2 L' edizioni non pongono l' *e* avanti *spesso*: ma vel pone il cod. Vaticano. E con buona lezione, unendo così fra loro queste due prime terzine, le quali, pel punto posto dopo *scaltro*, erano disunite. Nota di Salvatore Betti. N. E.

3 *Guarda*, intendi a ciò ch' è dentro di quelle fiamme: \* anzi *a' piedi tuoi*, perchè, come gli ha detto nell' altro canto, *errar potrebbero per poco*. BIAGIOLI. N.E. — *giovì ch' io ti scaltro*, gioviti ch' io ti rendo avvertito. Del verbo *scaltrire* adoprato a cotai senso anche da altri vedi 'l Vocab. della Crusca.

4 *Feriamì il Sole ec.* Dice che il Sole ferivalo *su l' omero* a dinotare ch' era in allora più abbassato, e conseguentemente di più lunga ombra reso il sole, che non disselo in principio del canto precedente. Specifica poi il *destro* omero per far capire, che l' ombra del suo corpo doveva cadere sopra le fiamme. Imperocchè se salito che fu al sommo della scala che mette al presente girone, prese cammino alla destra parte sì della strada che delle fiamme (b), ed il Sole abbassato ferivalo nel destro lato, doveva necessariamente l' ombra del di lui corpo cadere sopra le vicine fiamme.

5 6 *Già raggiando ec.* Già suoi raggi spandendo *mutava tutto l' oc-*

---

(\*) Argomento metrico del celebre G. Gozzi.

In piante, e fuoco l' anima s' affina,  
 E ardendo purga quegli error perversi  
 Di cui Lussuria fa studio, e dottrina.  
 Tra que' tapini spiriti diversi  
 Dante conosce Guido Guinicelli  
 Testor sì dolce d' amorosi versi,  
 E Arnaldo Daniello anch' e' con quelli.

(a) Purg. il 108. (b) Cant. prec. v. 110 e segg.

- 7 Ed ió facea con l' ombra più rovente  
 Parer la fiamma ; e pure a tanto indizio  
 Vidi molt' ombre, andando , poner mente .
- 10 Questa fu la cagion che diede inizio  
 Loro a parlar di me , e cominciarsi  
 A dir : colui non par corpo fittizio .
- 13 Poi verso me , quanto potevan farsi ,  
 Certi si feron , sempre con riguardo  
 Di non uscir dove non fossero arsi .
- 16 O tu che vai , non per esser più tardo  
 Ma forse reverente , agli altri dopo ,  
 Rispondi a me che 'n sete ed in fuoco ardo .
- 19 Nè solo a me la tua risposta è uopo ;  
 Chè tutti questi n' hanno maggior sete ,  
 Che d' acqua fredda Indo o Etiopo .
- 22 Dinne com' è che fai di te parete  
 Al Sol , come se tu non fossi ancora  
 Di morte entrato dentro dalla rete .

*cidente* , la parte occidentale del cielo , di *cilestro aspetto* , in colore, *bianco* : mutazione solita apparire agli occhi nostri nella porzione di cielo vicina al Sole .

7 8 9 *Facea con l' ombra più rovente parer la fiamma* . Accenna la proprietà del fuoco di sembrar nell' ombra vie più rosso , ed acceso . Forse *rovente* ( dice il Venturi ) viene dal Latino *rubens* . Io il direi senza *forse* — e *pure* , ed altresì , ed ancora (a) — a tanto indizio , a questo segnale tanto manifesto di aver io vero uman corpo .

\* 13 . Ordina : *poi certi si fecero verso me tanto quanto potevano farsi verso me , con riguardo di non uscir dove ec.* perocchè la lor maggior voglia si è di soddisfare alla giustizia eterna . BIAGIOLI . N: E.

17 *Forse reverente* : così invece di ripeter *il per essere* , e dire *forse per essere riverente* .

18 *Sete* , metaforicamente per desiderio di sapere , *sete di risposta* , come nel terzetto seguente dichiara esso medesimo che parla . E dice bene il Venturi , che la corporal sete , intesa dal Landino , è *il tormento del girone di sotto* , e non di questo .

21 *Che d' acqua fredda ec.* che non bramino l' acqua fresca i popoli dell' India , e dell' Etiopia , regioni dal Sole riarse .

22 *Parete* , per ostacolo .

23 24 *Come se tu ec.* come se non ti avesse la morte ancor pi-

- 25 Sì mi parlava un d' essi ; ed io mi fora  
 Già manifesto , s' io non fossi atteso  
 Ad altra novità ch' apparse allora ;
- 28 Chè per lo mezzo del cammino acceso  
 Venne gente col viso incontro a questa ,  
 La qual mi fece a rimirar sospeso .
- 31 Lì veggio d' ogni parte farsi presta  
 Ciascun' ombra , e baciarsi una con una ,  
 Senza restar , contente a breve festa .
- 34 Così perentro loro schiera bruna  
 S' ammusà l' una con l' altra formica ,  
 Forse a spiar lor via e lor fortuna .
- 37 Tosto che parton l' accoglienza amica ,  
 Prima che 'l primo passo lì trascorra ,  
 Sopragridar ciascuna s' affatica .

gliato . Suppone poeticamente che pigli la morte gli uomini come si prendono gli uccelli e i pesci dai cacciatori e pescatori .

25 26 *Mi fora*, mi sarei — *manifesto*, dee qui riputarsi sincope di *manifestato* — *s' io non fossi atteso*, enallage, in vece di *s' io non fossi stato atteso*: come, tra gli altri esempj, scrisse Orazio *ferrem in vece di tulissem in que' versi* .

*Non ego hoc ferrem calidus iuventa ,*

*Consule Planco (a) .*

28 *Del cammino acceso*, dell' infiammata strada.

29 *Venne la Nidobeatina*, *venia* l'altre edizioni, \* e il cod. Vat. N. E.

\* 31 *Ciascun ombra a baciarsi*, non dispregevol lezione del cod. Chig. N. E.

33 *A breve festa*, di un breve abbracciamento. Della particella *a* per *di* vedi Cinonio (b) .

34 *Bruna*, di color negreggiante, com' è la formica .

35 *S' ammusà ec.* scontrasi muso a muso .

37 *Tosto che parton ec.* Recato per interiezione il paragone delle formiche prosiegue a narrar ciò che quelle anime si facevano .

38 *Prima che ec.* avanti che sia ivi finito il primo passo, che vale a dire *nell' atto stesso di scostarsi*. \* *Primo passo li trascorra*, il cod. Vat. Potrebbe avere forse alcuna relazione cogli ultimi versi del canto precedente ? *Con tal cura conviene e con tai passi che la piaga dassetto si ricaccia*. N. E.

39 *Sopragridar ciascuna ec.* *Sopragridar* in una parola leggono non solamente la Nidobeatina ed altre antiche edizioni, ma anchel' Aldina stessa del 1502., quella edizione che presero a correggere gli Accademici della Crusca per formare la edizione loro del 1595. Solo in

- 40 La nuova gente : Soddoma e Gomorra ;  
 E l' altra : nella vacca entra Pasife ,  
 Perchè 'l torello a sua lussuria corra .
- 43 Poi , come gru ch' alle montagne Rife  
 Volasser parte , e parte inver l' arene ,  
 Queste del giel , quelle del Sole schife ;
- 46 L' una gente sen va , l' altra sen viene ,  
 E tornan lagrimando a' primi canti ,

questa edizione degli Accademici s' incomincia a leggere spartitamente, anzi con interposta virgola, *sopra, gridar*; ed a norma di essa veggonsi poi tutte le moderne edizioni. Oltre però che vedesi per se medesima cotale spartizione nociva al senso, vien anche dagli Accademici stessi lasciata senza il consueto corredo in margine della variante lezione rigettata; lo che fa maggiormente dubitare che non sia cotale uno de' moltissimi errori di stampa in essa edizione accaduti (a). *Sopragridare*, all' incontro, detto in una parola, e inteso che vagli quanto *gridar di più, o superar gridando*, accorda molto bene col *ciascuna s' affatica*. Che se del verbo *sopragridare* non trovasi altro esempio, bastano de' simili in *sopravveggiare, sopravvivere ec.*

40 *La nuova gente*, quella che vide venire incontro alla prima cui stava osservando — *Soddoma, e Gomorra*, intendi, *gridava*. Soddoma e Gomorra furono città della Palestina dedite al vizio carnale contro natura, e però distrutte da celeste fuoco: così adunque gridando quelle anime, mostrano di essere state imbrattate di cotale lordura; ed esser ivi a subire quella pena, che dopo la ottenutane in vita assoluzione della colpa, rimase loro a scontare.

41 42 *L' altra*, la prima da lui veduta gente — *nella vacca entra* legge la Nidobeatina, *entrò* l' altre edizioni. Ma la Nidobeatina accorda meglio col *corra* del seguente verso — *Pasife*, favoloso esempio di bestialità. Vedi ciò che di costei si è detto al canto XII. dell' Inferno v. 12. Il perchè poi quest' altre ombre si gridassero *Pasife* vedilo più innanzi, al v. 82. e segg.

43 44 45 *Come gru ec.* Paragona quest' anime alle grue non per altro se non perchè a guisa appunto di grue *van cantando lor lai* (b) loro magagne, e come di quest' anime parte va con una direzione, e parte con direzione del tutto contraria, però pone per ipotesi ciò che manca alla perfetta somiglianza, cioè che le grue volassero *parte alle montagne Rife, del ( per dal ) Sole schife*, rimote ( perochè esistenti nella Moscovia boreale ) (c), e *parte inver l' arene del gielo schife*, cioè inverso l' arenosa Libia, regione dell' Africa di gielo esente: della qual dice anche nell' Inf. *Pili non si vanti Libia con sua rena ec. (d).*

47 48 *Ai primi canti, ed al gridar, che pili ec.* Avendo nel pre-

(a) Lo stampatore Manzoni (attesta il Volpi nel catalogo delle edizioni della presente commedia) la ricolmò d' una prodigiosa quantità d' errori in qualunque genere. (b) Inf. V. 46. (c) Vedi Baudrand. Lexic. geogr. art. *Rhiphasi montes*. (d) Inf. xxiv. 85.

- Ed al gridar che più lor si conviene .
- 49 E raccostarsi a me , come davanti ,  
Essi medesmi che m'avean pregato ,  
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti .
- 52 Io , che due volte avea visto lor grato ,  
Incominciai : o anime , sicure  
D'aver , quando che sia , di pace stato ,
- 55 Non son rimase acerbe nè mature  
Le membra mie di là , ma son quì meco  
Col sangue suo e con le sue giunture .
- 58 Quinci su vo , per non esser più cieco ;  
Donna è di sopra che n'acquista grazia ,

cedente canto detto, che *cantavano* queste anime l'inno *Summae Deus clementiae* (a), e che *gridavano* alto esempj di castità (b), del medesimo inno, e de' medesimi esempj dee quì intendersi il *cantare* ed il *gridare*: l'inno sempre lo stesso da ogni ceto, e gli esempj varj, e convenienti alla varietà delle colpe che da ciascun ceto si sta in quel luogo purgando.

49 *E raccostarsi*: la particella e dovrebbe quì aver senso di *perciò* (c), e come se fosse detto *per cagione di cotali giravolte raccostarsi ec.* \* *E raccostarsi*, il cod. Vat. N. E. — *come davanti*, come fecero l'altra volta v. 13. e segg.

51 *Attenti ec. ne' sembianti* ed atti loro mostrando stare attent per ascoltarlo. DANIELLO.

52 *Due volte* leggono la Nidobeatina, ed altre antiche edizioni: *duo volte* l'amica sempre del *duo* edizione della Crusca e le moderne seguaci. Quì però, oltre del latinismo, ci apporta ancora il cattivo suono di quel *uo vo* — *grato*, sustantivo per *placere*, *grado*, *desiderio*. VOLPI.

54 *Quando che sia*, val quanto *una volta*, ad ugual senso del Latino *aliquando*. Vedine altri esempj nel Vocabolario della Crusca.

55 56 57 *Non son rimase ec.* Morendo gli uomini o in acerba o in matura età, però invece di dire che non era ancor morto, dice di non essere rimase di là, cioè sopra la terra, le membra sue nè acerbe, nè mature, ma di averle seco; e non già apparentemente, come quelle anime le avevano, ma realmente *col sangue suo, e con le sue giunture*.

58, *Quinci su, quà su*, (d), cioè al cielo — *per non esser più cieco*, affinchè il divino lume m'illumini a dirigere meglio che non feci fin ora le operazioni mie.

59 *Donna è* la Nidobeatina, meglio che non leggono le altre edizioni *donn'è*. Beatrice intende per questa donna (e).

---

(a) Vers. 121 e seg. (b) Vers. 128 e segg. (c) Vedi Cinosio *Partic.* 100 22. (d) Vedi Cinosio *Partic.* 217 3. (e) Vedi tra gli altri luoghi molti, Inf. il 70.

Perchè 'l mortal pel vostro mondo reco.

- 61 Ma, se la vostra maggior voglia sazia  
Tosto divegna sì, che 'l ciel v' alberghi  
Ch' è pien d' amore e più ampio si spazia,
- 64 Ditemi, acciocchè ancor carte ne verghi,  
Chi siete voi, e chi è quella turba  
Che sì ne va dietro a' vostri terghi?
- 67 Non altrimenti stupido si turba  
Lo montanaro, e rimirando ammuta,  
Quando rozzo e selvatico s' inurba,
- 70 Che ciascun' ombra fece in sua paruta.  
Ma poichè furon di stupore scarche,  
Lo qual negli alti cuor tosto s' attuta:

60 *Perchè vale quì per la quale grazia (a) — il mortal, il mortal corpo — pel vostro mondo, per le regioni vostre, da noi pure altro mondo appellate.*

61 62 63 *Se, per cost, detto con affetto di desiderio, e di pregare altrui prosperi avvenimenti; in quella guisa che i poeti Latini adopravano il loro sic. VOLPI. — la vostra maggior voglia, la voglia di passare al Paradiso. — il ciel, ch' è pien d' amore, e più ampio si spazia: il cielo empireo, ch' è sopra a tutti gli altri cieli, e però il più spazioso; è ripieno di santo amore, perocchè è in esso la sede de' beati (b).*

64 *Acciocchè ancor carte ne verghi: ellissi, e sarebbe l'intero parlare, per mia erudizione, ed anche acciocchè ne verghi carte (ne scri-va memoria) per erudizione altrui.*

66 *Che se ne va la Nidobeatina, ed altre antiche edizioni: che si ne va, l'edizioni della Crusca e le moderne seguaci, \* e il cod. Vat. che noi seguiamo. N. E.*

67 68 *Si turba, si confonde — ammuta, ammutolisce.*

69 *Quando rozzo e selvatico, quando non essendo stato mai che tra le selve: \* salvatico, il cod. Vat., ed è secondo la maniera antica. N. E. — s' inurba, mettesi ad abitare in città. Inurbarsi per entrare o mettersi in città, adoprasì anche dal Pulci (c).*

70 *Che in corrispondenza al non altrimenti (tre versi sopra) dee valere di quello che — in sua paruta, in sua sembianza.*

72 *Alti cuor, cuori elevati, innalzati cioè sopra la massa del basso ignorante volgo — s'attuta, si acquieta. Vedine del medesimo verbo allo stesso senso altri esempj parecchi nel Vocabolario della Crusca. \* Tosto si muta, i codd. Vat. e Chig. N. E.*

---

(a) Vedi pure Cimon. *Partic.* 19 10 (b) Vedi Dante medesimo nel *Convito*, tratt. 2 cap. 4. (c) *Morg.* xxv st. 299.

- 73 Beato te, che delle nostre marche,  
 Ricominciò colei che pria ne chiese,  
 Per viver meglio, esperienza imbarche!
- 76 La gente, che non vien con noi, offese  
 Di ciò perchè già Cesar trionfando,  
 Regina, contra se, chiamar s' intese;
- 79 Però si parton Soddoma gridando,  
 Rimproverando a se, com' hai udito,  
 Ed ajutan l' arsura vergognando.

73 *Delle per dalle (a) — marche, vale distretti, contrade, o simile (b).*

74 *Colei, quell' ombra. \* Che prima ne 'nchiese i codd. Vat. Chig. e Antald.; Per morir meglio, i codd. Chig. e Antald. N. E.*

75 *Imbarche detto metaforicamente per riporti, e forse con mira al non si poter naturalmente andare nè partirsi da quel monte, circondato d'ogni intorno dal mare, se non per barca. Imbarche, per imbarchi, antitesi.*

*Metafora fatta (chiosa il Venturi) per servire alla rima, e che di sopra più violenta la desinenza, facendo terminare in e quella voce, che doveva finire in i.*

La metafora però, gli si risponde, ha i suoi ragionevoli rapporti: e se l'antitesi, massime cotale, si ha a dir violenza, non troverem poeta che non sia violento.

76 *Che non vien con noi, invece di dire, che ci vien col viso incontro (c), che cammina in contraria direzione. — offese, intendi, Dio.*

77 78 *Di ciò vale in ciò, in quell' atto (d) — perchè, per cui (e) — contra se, in suo rimprovero — Dicono che Giulio Cesare nella sua gioventù fu mandato a Nicomede Re di Bitinia: e fu opinione ch'esso Nicomede usasse di lui come de la Regina; e per questo nel suo trionfo della Gallia, i soldati, la licenza de' quali in tai trionfi era grandissima, gli rimproveravano questo, chiamandolo Regina. VELLUTELLO. Svetonio nella vita di Giulio Cesare cap. 49. Octavius quidam, scrive, valetudine mentis liberius dicax, conventu maximo cum Pompejum regem salutasset, ipsum (Caesarem) reginam salutavit... Gallico denique triumpho milites ejus inter caetera carmina, qualia currum prosequentes joculariter canunt, etiam vulgatissimum illud pronuntiaverunt: Gallias Caesar subegit, Nicomedes Caesarem ec. Pe'l medesimo significare dell' uno e dell' altro motteggio pone Dante motteggiato Cesare anche nel trionfo col gergo medesimo, col quale fu altrove da Ottavio motteggiato.*

79 *Si parton, intendi da noi.*

81 *Ed ajutan ec. e con la vergogna, che cagiona loro cotal confessione pubblica, accrescon l' arsura che soffrono dalle fiamme. Ab-*

---

(a) Vedi Cinon. *Partic.* 81 12. (b) Vedi 'l Vocabolario della Crusca, e 'l Glossario del Da Fresne art. *marca*. (c) Vcrs. 99. (d) Vedi Cinon. *Partic.* 80 8. (e) Vedi lo stesso *Partic.* 196 10

- 82 Nostro peccato fu ermafrodito;  
 Ma perchè non servammo umana legge,  
 Seguendo come bestie l' appetito ,  
 85 In obbrobrio di noi per noi si legge ,  
 Quando partiamci , il nome di colei  
 Che s' imbestiò nell' imbestiate schegge .  
 88 Or sai nostri atti , e di che fummo rei ;

*bruciar di vergogna* suol dirsi comunemente. Il Landino e il Vellutello spiegano che si adoperi qui *ajutare* ad ugual senso che di *minuire*, e *spegnere*. Ma, dice bene il Venturi, *non si sa perchè*. Al medesimo Venturi pare che dai prefati due interpreti non si scosti il padre d'Aquino, traducendo *lucresum incutiunt, pariuntque pudorem*. Supponendosi però, come dee supporci, che cotale accrescimento d'arsura giovasse ad abbreviare a quelle anime il tempo della da loro bramata purgazione, non è se non bene applicato al rossore, che per tal confessione soffrivano, l'epiteto di *lucroso*, anche intendendo che *ajutare* stia qui per accrescere. \* *Ed aggiunta all' arsura*, i codd. Vat. e Chig. N.E.

82 *Fu Ermafrodito*. Dal favoloso ermafrodito, al di cui corpo unendosi per voler degli Dei quello della ninfa Salmace, si compose un solo corpo avente ambedue i sessi (a), appellansi ermafroditi tutti quelli che sortiscono dalla natura simili corpi; e quindi trasferendo applica Dante l'epiteto di *ermafrodito* al peccato stesso di congiunzione di maschio con femmina.

Il Vellutello assertivamente, e dubbiosamente il Volpi, chiosano, che *Dante chiama ermafrodito il peccato contra natura, dove il maschio viene in certo modo ad affeminarsi, cioè a cangiarsi in femmina*. Altri, al riferir del Venturi, intendono la bestialità, per l'esempio, che si adduce di Pasife. A me sembra però che il peccato di costoro consistesse in azioni tali che, osservata circa di esse *umana legge*, sarebbero state lecite, quali certamente esser non potevano nè la sodomia tra' maschj, nè la bestialità; consisteva cioè in illeciti congiungimenti tra i due sessi (b).

83 *Umana legge, per umano contegno*.

84 *Come bestie*, sfrenatamente, senza far alcun uso della ragione. \* *Come bestia*, i codd. Vat. e Chig. N.E.

85 *Per noi*, lo stesso che *da noi nedesimi* — *si legge*, per *si grida*: catacresi in grazia della rima.

86 *Quando partiamci*, intendi da quegli altri che gridano *Soddoma e Gomorra* — *di colei*, di Pasife.

87 *S' imbestiò*, prese figura di bestia, di vacca — *nell' imbestiate schegge*, ne' pezzi di legno composti in forma di una vacca, com'è detto Inf. XII 12.

88 *E di che fummo rei*, cioè parte dell'uso fatto d'oggetti illeciti, e parte del mal uso di oggetti leciti.

---

(a) Vedi Ovidio nel IV delle Metamorfosi v. 374 e segg. (b) Merita di esser letta la nota che scrisse a questo proposito il Professor Portirelli, non meno che quella del Canonico Dionisi, Edizione di Brescia per Bettoni tom. 2. pag. 269.

Se forse a nome vuoi saper chi semo,  
Tempo non è da dire, e non saprei.

91 Farotti ben di me volere scemo;  
Son Guido Guinicelli, e già mi purgo  
Per ben dolermi prima ch' allo stremo.

94 Quali nella tristizia di Licurgo  
Si fer due figli a riveder la madre,  
Tal mi fec'io, ma non a tanto insurgo,

89 *A nome invece di per nome (a) — semo originale di siamo (b).*

90 *Tempo non è ec. perchè è tardi e già sera; nè saprei, perchè tra tanti che siamo, ce ne son molti, che non li conosco.*

VENTURI.

91 *Farotti ben ec. bensì col dirti chi io sono, farò che si scemi manchi, cessi, in te il voler me; ellissi, in vece di voler saper me.*

\* *Il volere, il cod. Antald. N. E.*

92 93 *Son Guido Guinicelli.* Fu costui da Bologna, buon rimatore per quei tempi. Vedi il canto XI (della presente cantica) vers. 97 VENTURI — *e già mi purgo*: benchè morto di fresco, sono in Purgatorio, e nò nell' antipurgatorio, come sarei se avessi indugiato a pentirmi sino alla morte. VENTURI — *per ben dolermi*, enallage, in vece di *per essermi ben doluto*, come nel vers. 26 notai detto *fossi* in vece di *fossi stato* — *prima ch' allo stremo*, altra ellissi, e come se avesse detto, *prima che venissi all' estremità di mia vita*.

94 95 *Nella tristizia di Licurgo*: mentre Licurgo Re di Nemca era adirato per essergli stato ucciso da un serpente il proprio figliuolino Ofelte, e voleva vendicarsi colla morte d' Isifile sua schiava, alla quale avendo dato in custodia il figliuolino, lo aveva essa mal custodito — *due figli* Toante ed Eumemo girando in traccia d' Isifile loro madre, trovaronla e riconobberla nell'atto che disponeva Licurgo di ucciderla, e la salvarono — *Duo* in vece di *due* legge l'ediz. della Cr. e le seguaci, diversamente dalla Nidob., ed altre antiche edizioni.

\* *Si fero i figli*, bella lezione del cod. Antald. N. E.

96 *Ma non a tanto insurgo.* La comune degli espositori intende, che dica così Dante in vece di dire che non corresse egli però, per timor delle fiamme, ad abbracciar Guido, come corsero i due figli ad abbracciar la madre. A questo modo sarebbe *insurgo* detto per enallage in luogo d' *insursi*. Il Venturi vi aggiunge, che possa cotal espressione valer quanto *Io dico per somiglianza, non per paragone, pretendendo solo di confrontare il mio affetto col loro, non me con questi eroi osando mettere al pari*. A me passa anche per mente, che fondi Dante l' espressione su la frequente unione, che hanno tra di loro le particelle *tale* e *tanto*; e che dopo di aver detto *tal mi fec'io*, siegua *ma non a tanto insurgo*, in luogo di dire, *avvertite però, che dal tale io non m' avanzo al tanto*, cioè, a dir anche *a tanto*; accen-

(a) Della particella *a* in significato di *per* vedi Cinon. *Partic.* 1 22.

(b) Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani*, sotto il verbo *essere* n. 4.

- 97 Quando i' udi' nomar se stesso il padre  
 Mio, e degli altri miei miglior, che mai  
 Rime d' amore usar dolci e leggiadre.
- 100 E, senza udire e dir, pensoso andai  
 Lunga fiata rimirando lui,  
 Nè per lo fuoco in là più m' appressai.
- 103 Poichè di riguardar pasciuto fui,  
 Tutto m' offersi pronto al suo servigio,  
 Con l' affermar che fa credere altrui.
- 106 Ed egli a me: tu lasci tal vestigio,  
 Per quel ch' i' odo, in me, e tanto chiaro,  
 Che Lete nol può torre nè far bigio.
- 109 Ma, se le tue parole or ver giuraro,  
 Dimmi, che è cagion perchè dimostri  
 Nel dire e nel guardar d' avermi caro?
- 112 Ed io a lui: li dolci detti vostri,  
 Che, quanto durerà l' uso moderno,  
 Faranno cari ancora i loro inchiostri.

nando essere bensì stato il suo rallegramento uguale, ma non ugualmente operativo verso l'oggetto amato, di abbracciarlo; e di liberarlo dalla pena in cui trovolla; come fecero i due figli verso la madre Isifile. \* Il Biagioli sta colla comune. N. E.

97 98 99 *Quando ec.* quando Dante udì che Guido si nominò, il qual, perchè fu precettor suo, e di molti altri nel dir in rima, lo nomina padre suo e degli altri miglior di se, i quali, *mai*, per alcun tempo, usaro rime leggiadre e dolci d' amore. LANDINO. Nè capisco come potesse il Venturi chiosare *Quì il mai senz' altra aggiunta negazione nega benissimo*: imperocchè, ciò supposto, non avrebbe Dante detti cotali poeti nè figli di Guido, nè migliori di se.

102 *Né*. Come la *e* adopra tal volta per *ma* (*a*), così parmi, che la *nè* stia qui per *ma non* — per lo fuoco, per cagione del fuoco.

105 *Con l' affermar, che fa credere*, con l' affermare cioè con giuramento: come meglio dichiarasi quattro versi sotto.

106 107 108 *Tal vestigio in me ec.* Tal segno del tuo amore verso di me, che il fiume Lete, inteso qui per obblivione, nè lo potrà mai torre, nè punto oscurare. VENTURI.

114 *I loro inchiostri*, i caratteri che tengonli registrati.

- 115 O frate , disse , questi ch' io ti scerno  
 Col dito , e additò uno spirto innanzi ,  
 Fu miglior fabbro del parlar materno .
- 118 Versi d' amore e prose di romanzi  
 Soverchiò tutti ; e lascia dir gli stolti ,  
 Che quel di Lemosì credon ch' avanzi .
- 121 A voce più ch' al ver drizzan li volti ,  
 E così ferman sua opinione  
 Prima ch' arte o ragion per lor s' ascolti .
- 124 Così fer molti antichi di Guittone ,  
 Di grido in grido pur lui dando pregio ,  
 Fin che l' ha vinto 'l ver con più persone .

115 116 *Ti scerno col dito* , col dito segnando te lo distinguo dagli altri — *uno spirto* , Arnaldo Daniello poeta Provenzale , com' egli stesso manifestarassi nel v. 142.

Con questo far Dante che Guido Guinicelli interrompa il proprio encomio accennando e lodando Arnaldo , dovrebbe voler significare essersi gl' Italiani poeti perfezionati coll' imitare i Provenzali .

117 *Fu miglior fabbro* ( omette l' articolo *il* ) *del parlar ec.* fu tra Provenzali il miglior poeta .

118 119 *Versi d' amore ec.* Superò egli d' eleganza tutti gli scritti anteriormente versi d' amore , e prose di romanzi . *Romanzo* ( spiega il Vocabolario della Crusca ) *storia favolosa propriamente in versi ; ma ve ne sono anche in prosa — lascia dir gli stolti* , non dà orecchio ai pazzi .

120 *Quel di Lemosì* ; intendi *Gerault de Berneil* di Limoges o di Lemosì , poeta Provenzale famoso ; ma dai poco intendenti preferito ingiustamente ad Arnaldo Daniello . *Volpi* .

121 *A voce* , al chiasso altrui . \* *A voce più che a ver* , il cod. Chig. con buona grammatica . — *drizzan li volti* , riguardano , attendono . \* *Drizzar* , il cod. Vat.

123 *Arte* , dee valer quanto *i periti dell' arte* .

124 *Guittone* d' Arezzo , antico rimatore .

125 *Di grido in grido* , gridando gli uni ciecamente appresso gli altri — *pur lui* , solamente a lui .

126 *Fin che l' ha ec.* Finchè ( chiosa il Venturi ) la verità manifesta l' ha battuto a terra , facendo veder chiaramente , che hanno scritto meglio di lui più d' uno , e più di due . Io però amerei più d' intendere : finchè lo ha atterrato la verità *con più persone* , cioè con un numero di persone maggiore di que' molti che la verità non conobbero . D' Arnaldo e di Guittone , avvisa il Vellutello ripetersi le medesime cose dal Petrarca in que' due terzetti del *Trionfo d' amore*

*Tra tutti il primo Arnaldo Daniello ,  
 Gran maestro d' amor , che alla sua terra  
 Ancor fa onor col suo dir nuovo e bello .*

- 127 Or , se tu hai sì ampio privilegio  
 Che licito ti sia l' andare al chiostro  
 Nel quale è Cristo abate del collegio ,
- 130 Fagli per me un dir di paternostro ,  
 Quanto bisogna a noi di questo mondo ,  
 Ove poter peccar non è più nostro .
- 133 Poi , forse per dar luogo altrui secondo  
 Che presso avea , disparve per lo fuoco ,  
 Come per l' acqua il pesce andando al fondo .
- 136 Io mi feci al mostrato innanzi un poco ,  
 E dissi , ch' al suo nome il mio desire  
 Apparecchiava grazioso loco .
- 139 Ei cominciò liberamente a dire :  
*Tan m' abbelis vatre cortois deman ,  
 Chi eu non puous , ne vueil a vos cobrire .*
- 142 *Ieu sui Arnaut , che plor e vai cantan*

*Ecco Dante e Beatrice , ecco Selvaggia ,  
 Ecco Cin da Pistoia , Guittone d' Arezzo ,  
 Che di non esser primo par che ira aggia .*

128 129 *Al chiostro , nel quale ec. al Paradiso — abate del collegio ( metafora corrispondente a chiostro ) , vale capo della beata adunanza .*

130 131 132 *Fagli per me un dir di paternostro , quanto ec. Dee intendersi come se fosse detto : recita per me a Gesù Cristo tanto del paternostro quanto bisogna a noi di quest' altro mondo , dove non possiamo più peccare : tralascia cioè le due ultime petizioni et ne nos inducas in tentationem ; sed libera nos a malo .*

133 134 *Poi forse ec. Sinchisi , di cui la costruzione . Poi forse per dar secondo luogo , luogo dopo di se , altrui , all' altro , che avea presso di se , disparve ec.*

136 *Al mostrato , al mostratomi col dito . v. 115 : e seg.*

137 138 *Ch' al suo nome ec. val quanto , ch' io desiderava la grazia di sapere il suo nome .*

140 al 147 *Tan m' abbelis ec. Risponde Arnaldo nel proprio Provenzale idioma ; del quale eccone la traduzione del Volpi conformemente a quella di tutti gli altri interpreti . Tanto mi piace la vostra cortese dimanda , ch' io non posso , nè voglio cuoprire ( nascondere ) a voi il nome mio . Io sono Arnaldo che piango , e vo cantando in questo rosso guado la passata follia ; e veggio dinanzi a me il giorno ch' io spero . Ora vi prego per quel valore , che vi guida al sommo della scala , ricordivi a tempo ( cioè opportunamente ) del mio dolore ; prezzando cioè Iddio per me .*

*Con si tost vei la spassada folor ,  
 Et vie giau sen le ior , che sper denan .*  
 145 *Ara vus preu pera chella valor ,  
 Che vus ghida al som delle scalina ,*

Chiosa il Venturi, che parli Arnaldo così in *lingua Giannizzerra*, parte Provenzale, e parte Catalana, accozzando insieme il perfido *Francese col pessimo Spagnuolo*.

Doveva il Venturi per procacciare fede al suo detto stenderci egli in pretto Provenzale di que'tempi il medesimo sentimento che vuol Dante ad Arnaldo espresso. Imperocchè se la lingua Provenzale, o perchè dalla Catalana formata, e trasfusa alla Francia (a), o per qualsivoglia altra cagione, comprendeva di sua natura termini comuni alla Spagna ed alla Francia; come bene per cotai termini dirassi il parlar d'Arnaldo Giannizzero? L'Italiano nostro idioma (chi no'l sa?) ha dei termini molti comuni col Latino, Spagnuolo, Francese ec. Potrà egli per tal motivo dirsi, che non Italiano favelli, ma un linguaggio Giannizzero e misto, chi cotai termini adopra?

Il Chiarissimo Antonio Bastero (che, come autore della applaudita opera della *Crusca Provenzale*, puossi ragionevolmente supporre della Provenzale favella molto più intendente del Venturi) nella prefazione della detta sua opera (b) parla di questi versi di Dante, nè vi trova altro declinante dal Provenzale linguaggio se non *je suis*, che leggono alcuni testi da lui veduti in vece di *jeu sui*, o, com'egli legge, *eu soi*.

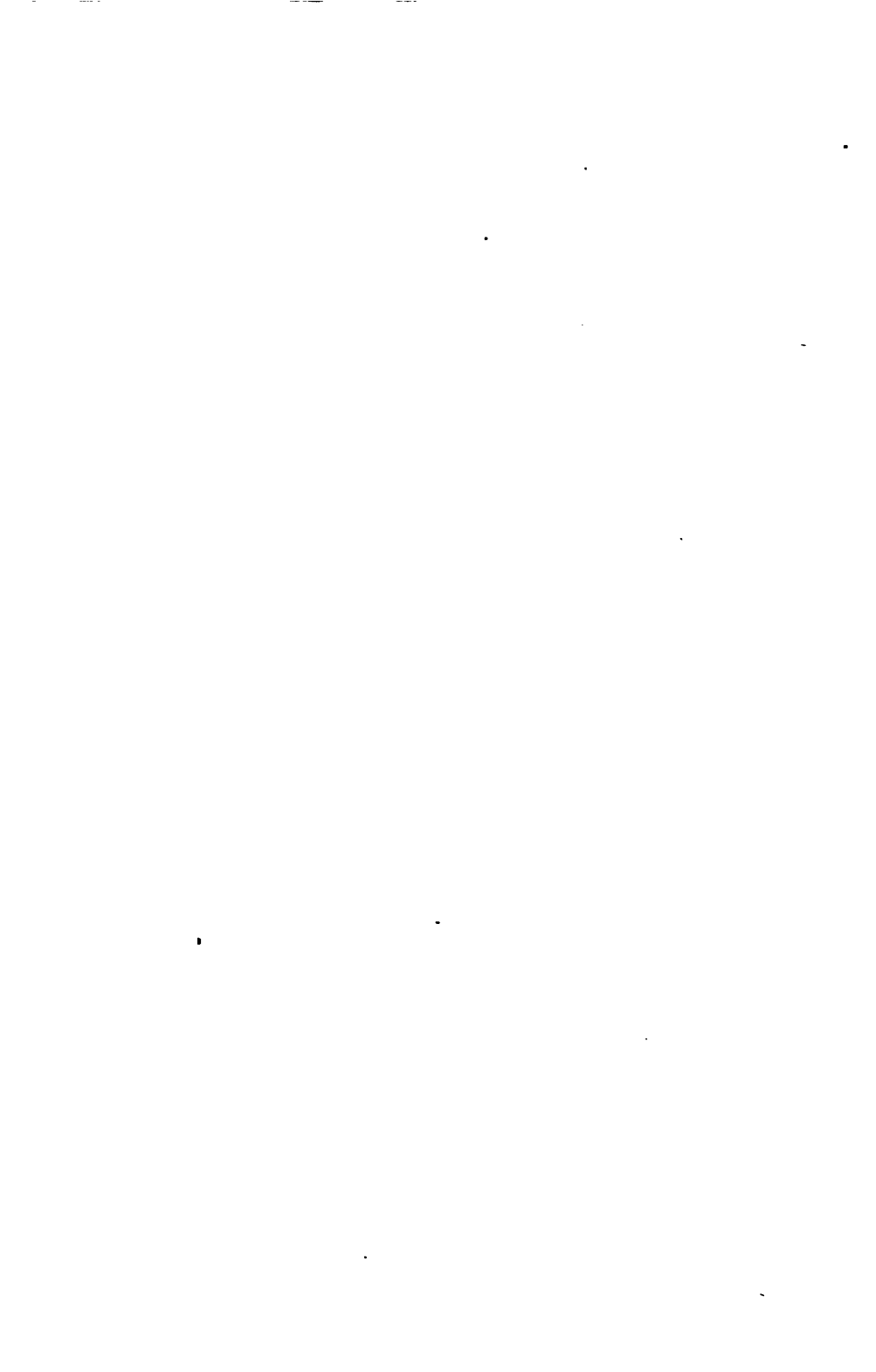
Sorprende poi quell'epifonema del medesimo Venturi, *mai forse Dante non si è spiegato più chiaro, che in questa miscea di linguaggi*. Io credo che ciò dica egli burlando: ma se gli può burlando rispondere che se il buon nostro comentatore chiosa a spropositi, dove Dante si spiega più chiaro, che dee dal medesimo aspettarsi dove Dante è più oscuro?

\* Il Sig. D. Giovacchino Plat., eruditissimo Bibliotecario della Barberini qui in Roma, ci ha favorito la seguente lezione di questi versi prodotta dal confronto di molti codici, e dalle sue vaste cognizioni sulle lingue:

Tan m'abelis vostre cortez deman  
 Quieu non puesc, ni vueil a vos cobrir.  
 Je sui Arnaut, que plor, e vai chantan  
 Con si tost vei la passada folor;  
 E vei iauzen lo iora, que esper, denan.  
 Araus prec per aquela valor,  
 Que vos guida al som de la scalina  
 Sovengaus a temps de ma dolor.

Speriamo, che i Filogrammatici terranno a conto le rispettive varianti ec. La versione poi ch'egli crede doversi dare a questo passo non differisce in sostanza da quella del Volpi, che nel solo quarto verso, in cui invece di *in questo rosso guado la passata follia* dovrebbe interpretarsi *come si tasto veggio la passata follia*, che per ve-

(a) Vedi l'eruditissima opera dell'abate D. Giovanni Andres dell'*origine e progressi d'ogni letteratura*, tom. I cap. II. (b) Num. 23.



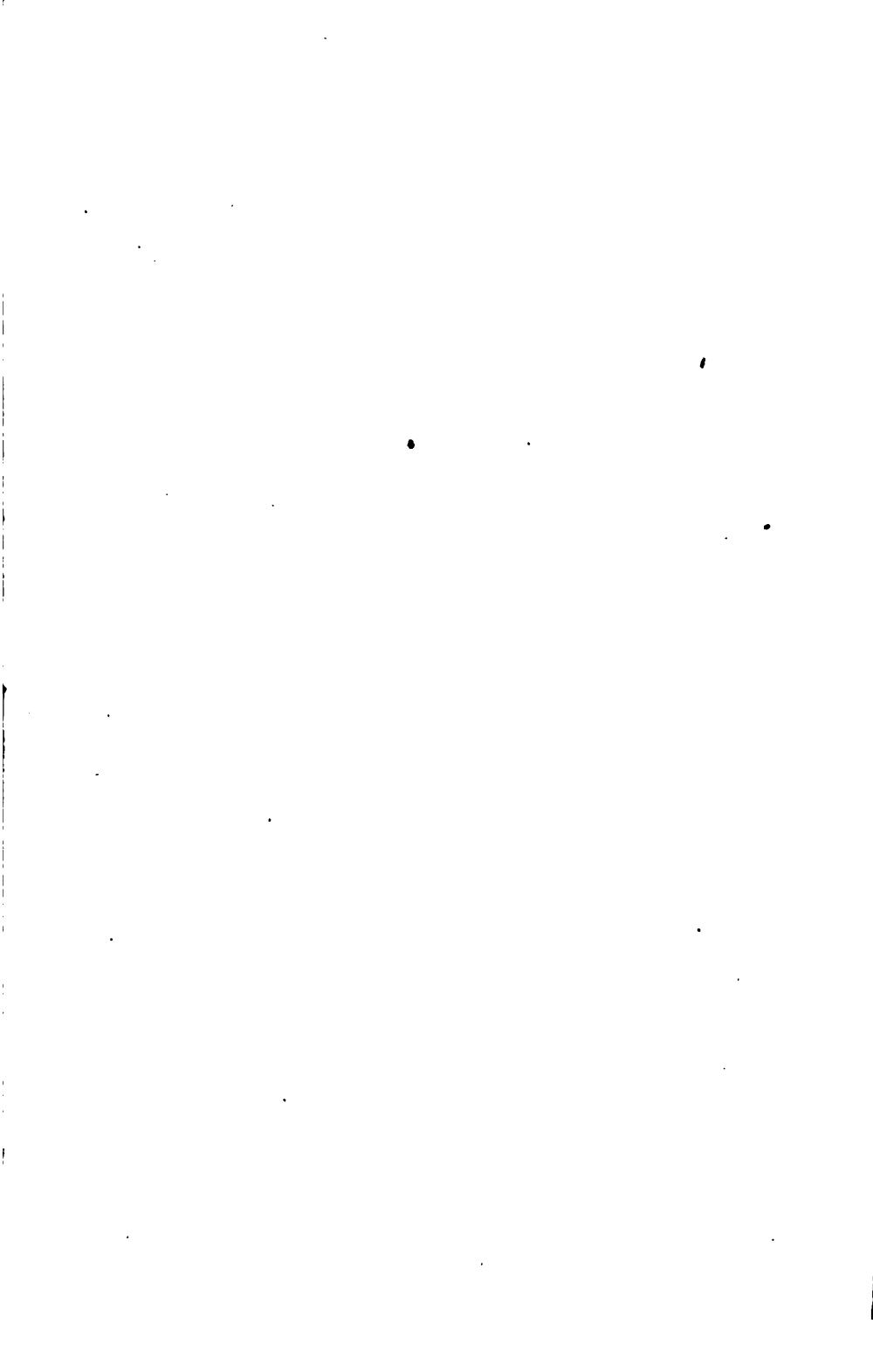












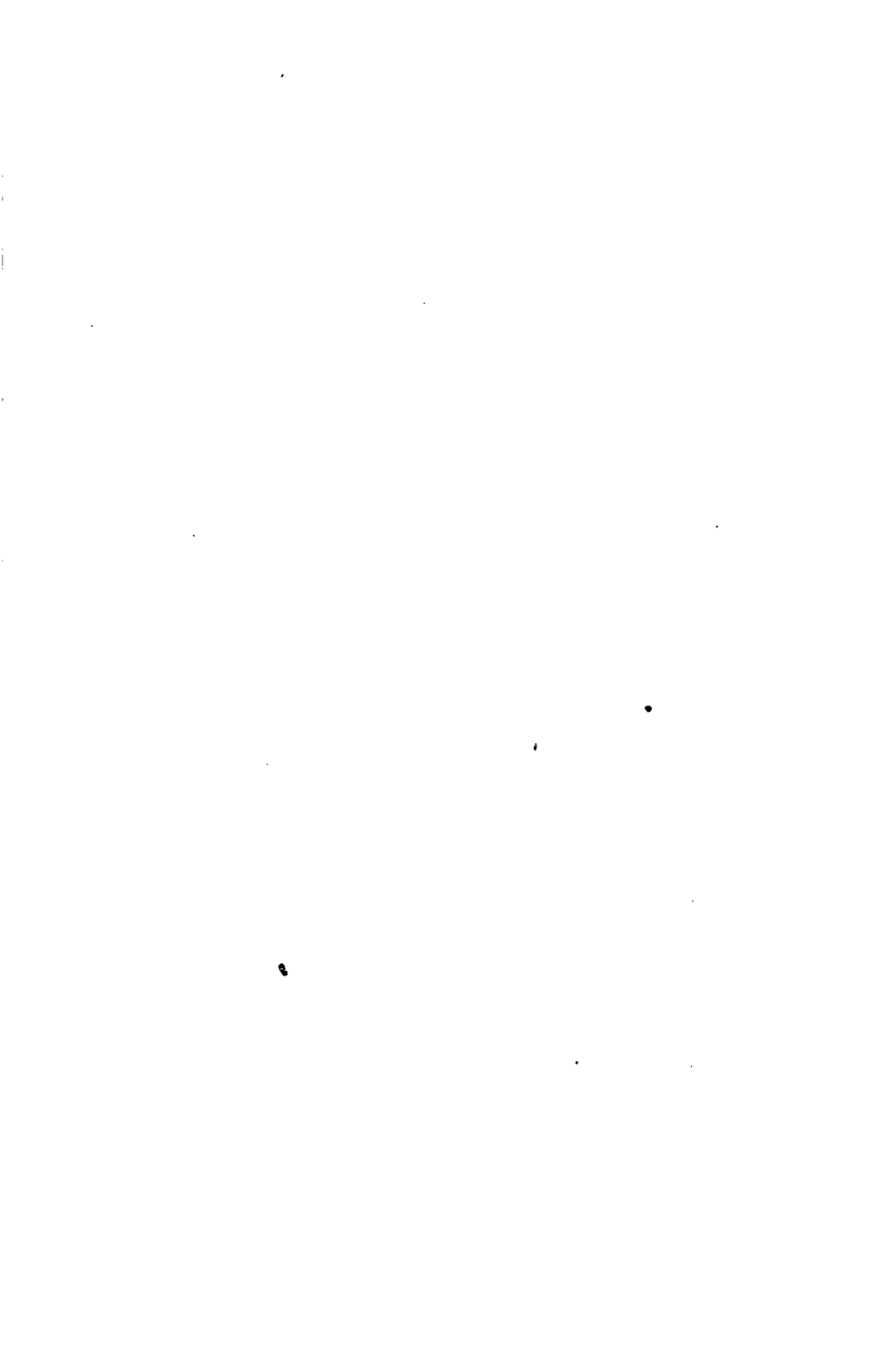














- Lasciasser d' operare ogni lor arte;  
 16 Ma con piena letizia l' ore prime,  
     Cantando, ricevèno intra le foglie,  
     Che tenevan bordone alle sue rime  
 19 Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie  
     Per la pineta in sul lito di Chiassi,

le fronde tanto dal loro diritto stare *sparte* (ad ugual senso di *spartite*, allontanate; o fors' anche la medesima voce *spartite*, così per sincope pronunciata) tanto cioè dal vento non si spiegavano, che, come ne venti impetuosi tra noi avviene, si nascondessero, e muti se ne stassero gli augelletti.

16 17 *Ma con piena ec.* Costruzione. *Ma ricevieno le prime ore con piena letizia, cantando intra le foglie.* Il Daniello per le *prime ore*, intende le *prime ore del giorno*; ed il Venturi i *primi raggi*. Io però ho qualche dubbio che non adoperi Dante *ore* per *aure*, come adoprò il Petrarca nel sonetto 143.

*Parmi d' udir la, udendo i rami, e l' ore,  
 E le frondi, e gli augei lagnarsi ec.*

Ma o il vento, o il tempo, che per l' *ore* s' intenda, torna sempre meglio che intendere col Landino e col Vellutello, che le *ore* sieno soggetto del canto, e non del ricevimento, chiosando che gli uccelli cantassero le prime ore; a similitudine (v' aggiunge particolarmente il Vellutello) *che fa la chiesa, la qual a tal ora canta prima, terza, e sesta*. \* Il Biagioli è di contraria opinione: e con un bel passo di Boccaccio sostiene che sono le prime ore del giorno che cantano, e non l' aure del Lombardi. N. E. — *Ricevieno* legge la Nidob., ed altre antiche ediz., *riceveano* l' ediz. della Crusca, e tutte le moderne seguaci: ma s' accordano poi le ultime colle prime a legger *parrieno* in questo medesimo canto v. 29., e *movieno* nel canto seguente v. 59. \* *Riceveano*, il cod. Chig., *ricevèno*, il cod. Vat. N. E.

18 *Che*, le quali foglie col mormorio in esse cagionato dal venticello, *tenevan bordone alle sue rime*, facevano il contrabbasso al canto degli augelletti. Del verbo *tenere* per *fare* ne abbiám esempj anche in altre espressioni, in quelle esempigrazia di *tener conto*, per *far conto*, *fare stima*: *tener negozio* per *far negozio ec.*; e *fare bordone* in vece di *tener bordone* disse l' Allegri: *E fa bordone alla zampogna mia* (a): e *tenere o far bordone* per *fare il contrabbasso*; dee esser detto dalla piva, e sia cornamusa, la di cui più grossa e più lunga canna, quella che, mentre le altre più picciole si tasteggiano a formar varie voci, con grave invariato tuono suona il contrabbasso, appellasi *bordone*; e perciò disse il Berni. *Geme, che par d' una piva il bordone* (b). *Bordo* appellasi cotale canna in Lombardia. \* Il Cod. CAET. legge *facevan bordone*; e il Chig. *alle lor rime*. N. E.

Poco soddisfacenti mi sembrano a questo verso le chiose degli altri interpreti, e nientissimo quella del Volpi. *Tener bordone*, sostenere la musica con quella voce che si chiama *tenore*.

19 20 21 *Tal, tal bordone, tal mormorio — qual si raccoglie,*

(a) Così il Vocab. della Cr. alla voce *bordone*. (b) Così il medesimo, ivi. T.2.

- Quand' Eolo scirocco fuor discioglie .  
 22 Già m' avean trasportato i lenti passi  
 Dentro all' antica selva tanto, ch' io  
 Non potea rivedere ond' io m' entrassi .  
 25 Ed ecco il più andar mi tolse un rio ,  
 Che 'nver sinistra con sue picciol' onde  
 Piegava l' erba che 'n sua ripa uscìo .  
 28 Tutte l' acque , che son di qua più monde ,

(al senso del Latino *se recipit*) quale scorre, di ramo in ramo: essendo il mormorio cagionato dal vento, il quale, come l' esperienza insegna, scorre successivamente di ramo in ramo. — per la pineta in sul lito di Chiassi. Lito di Chiassi appella quella porzione dell' Adriatico lido ov' era Chiassi o Classe, luogo in vicinanza di Ravenna, ora distrutto, ed ove a' giorni nostri ancora v' è una vastissima pineta, o sia selva di pini. *Quand' Eolo*, Re de' Venti, fuor discioglie scirocco, scioglie dalle catene, e manda fuor della sua grotta il vento scirocco. \* *Scilocco fuor scioglie*, il cod. Chig. N. E.

23 *Antica selva*, perocchè fatta da Dio fin dal principio del mondo per abitazione dell' uomo innocente. \* *Selva antica*, il cod. Vat. N. E.

\* 24 *Ov' io m' entrassi*, il cod. Vat. N. E.

25 26 27 *Ed ecco il più andar mi tolse*, m' impedì l' andar più oltre. *Ed ecco più andar* senza la particella *il*, leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina (\* e il cod. Vat. N. E.), difformemente però da quegli altri versi del medesimo nostro Poeta.

*Che del bel monte il corto andar ti tolse*. (a)

*E se l' andar più oltre c' è negato*. (b)

*Un rio 'nver sinistra ec.* Essendo all' uomo giustificato rammaricante la memoria delle commesse colpe, ed all' opposto gradevole essendo la rimembranza delle fatte opere buone; volendo perciò Dante disporre l' anima a passare dal terrestre al celeste Paradiso, ove tutto lieto esser conviene, fa che da essa tolgasi la memoria delle commesse colpe, e ravvivisi in vece nella medesima la rimembranza delle fatte opere buone. Deputa egli a questo effetto due rivi, che dalla medesima fonte in contrarie direzioni si dipartono. Uno, ch' è il presente, fa colle sue acque l' effetto di togliere la memoria de' peccati; e perciò *Lete* appella (c) dal Greco vocabolo λήθη, che obblivione significa: l' altro ravviva la memoria delle opere buone, ed appella *Eunoè* (d), vocabolo (chiosa il Volpi) di Greca derivazione, che può significar *buona mente*. E perocchè il luogo del peccato sarà nel finale giudizio alla sinistra ne' reprobì, e quello delle opere buone sarà alla destra negli eletti (e), perciò il presente rivo, scorrente a togliere memoria del peccato, fa scorrere *inver sinistra*, ed in contraria parte, o sia verso la destra, quell' altro (f) — *che 'n sua ripa uscìo*

(a) Inf. II 120. (b) Inf. VIII. 101. (c) Verso 130 del canto presente, e 96 del canto XXXIII. (d) Verso 131 (e) *Magth.* 25. (f) Versi 126 e segg.

- Parrieno avere in se mistura alcuna,  
 Verso di quella che nulla nasconde :  
 31 Avvegna che si muova bruna bruna  
 Sotto l' ombra perpetua , che mai  
 Raggiar non lascia Sole ivi nè Luna .  
 34 Co' pie' ristetti , e con gli occhi passai  
 Di là dal fiumicello , per mirare  
 La gran variazion de' freschi mai ;  
 37 E là m' apparve , sì com' egli appare  
 Subitamente cosa che disvià

(uscìo per uscia, enallage in grazia della rima), che spuntava dalla sua ripa e toccava l'acqua. \* Riva il cod. Chig. N. E.

\* 29 *Parrian aver*, il cod. Vat. N. E.

30 *Che nulla nasconde*, lasciando per la sua limpidezza trasparire chiaramente tutto ciò ch'è sotto di essa;

31 32 33 *Avvegna che ec.* Lo scorrere l'acqua bruna, cioè in luogo ombreggiato, e lasciar nondimeno, come nel v. 30. ha detto, trasparir tutto quello che ha sotto di se, è ciò argomento di maggior mondezza — *Sotto l' ombra perpetua*, intende cagionata dalla selva, che spessa ha di già detta nel v. 2., *folta* appellerà nel 108. di questo canto medesimo. *Fructuosis nemoribus opacatum* describe il Paradiso terrestre anche S. Agostino (a). Col fatto che pone Dante nel fine della presente cantica (b), che il drappello delle virtù non uscisse dai limiti dell' ombra della selva, ne fa capire di valersi egli della medesim' ombra a significare il nascondimento che dee l' uom procurare delle proprie virtù; e perciò intenderem qui pure per l' ombreggiamento dell' acqua Letèa volersi nell' ombra del nostro interno celati gli spirituali doni che Dio comparte.

\* 34 *Co' piè , colli occhi ristretti passai*, il cod. Vat. N. E.

35 *Di là dal fiumicel, per ammirare* la Nidob., *Di là dal fiumicel- lo per mirare* l' altre edizioni, \* e il cod. Vat., che noi seguiamo. *Rimirare* il cod. Chig. N. E.

36 *La gran variazione ec.* la gran varietà de' verdi e fronzuti arboscelli. Il *maio* si chiama in Toscana un bel verde e gran ramo, che i primi giorni di tal mese si solea nei contadi porre dagl' innamorati agli usci e fenestre delle lor dame: e di qui viene la parola *ammaiare*, *ammaio*, che ancor si dice in Toscana: e ai tempi nostri più moderati in certe terre il primo dì di maggio si mette il *maio* in qualche piazza o contrada più frequentata, come io ho visto e sentito nominarsi *maio* tal albero posticcio in popolazioni di ottimo dialetto Toscano. Il Volpi nel suo indice, seguendo la Crusca, asserisce *maio* esser sorta d'albero alpino, ma preso qui dal Poeta per qualunque pianta. VENTURI.

\* 37 *E là ci apparve*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

38 39 *Cosa , che disvia Per maraviglia ec.*: cosa , che colla sua

Per maraviglia tutt' altro pensare ,

40 Una donna soletta , che si già  
Cantando , ed iscegliendo fior da fiore  
Ond' era pinta tutta la sua via .

43 Deh ! bella donna , ch' a' raggi d' amore  
Ti scaldi , s' io vo' credere a' sembianti  
Che soglion esser testimon del core ,

maraviglia richiamando a se tutta la mente , *disvia tutt' altro pensa-*  
*re* , caccia ogn' altro pensiero che prima nella mente fosse .

40 *Una donna* . Questa è Matelda , di cui il Poeta aspetta a palesare il nome al verso 119. del canto xxxiii. di questa cantica , quantunque di lei ne' canti a questo susseguenti quasi del continuo ragioni . Per essa è certo , che il Poeta intende la vita attiva . Chi poi ella si sia , è difficile il risaperlo . I comentatori , tirando a indovinare , suppongono essere la gloriosa e tanto della Chiesa e dell' Italia benemerita contessa Matilde , di cui vedi Francesco Maria Fiorentini nel libro delle recenti notizie di lei . VENTURI .

*Matelda* la contessa Matilde appella anche Gio. Villani (a) . O la sia però questa che Dante qui introduce la contessa medesima , ovvero un altro soggetto , non si può dubitare che la non sia un soggetto diverso da Lia la sorella di Rachele ; e che perciò , avendo Dante poco anzi figurata già la vita attiva in Lia (b) , se non istucchevolmente tornerebbe qui a figurarcela in altro affatto nuovo soggetto , lasciando adunque da parte la vita attiva , altro carattere dee nella Matelda nostra ricercarsi .

Nella storia di Matilde , la nominata contessa , il carattere che più di tutti ci si presenta innanzi e' ne salta , per così dire , negli occhi , è la grande propensione ed affetto ch' ebbe essa per santa Chiesa : e come generalmente in chiunque si mette ad arte o scienza , per fare in quella profitto , è necessario prima di tutto che alla medesima arte o scienza l' introduca ed accompagni affezione , così necessario essendo a chi vuole nella Chiesa profittare l' amore verso della medesima , quest' affezione direi io intesa dal poeta nostro nella presente prima donna , che gli si fa innanzi , e l' introduce , e sempre accompagnata in questa *divina foresta* , tipo , com' è detto (c) , della Chiesa .

A questo significato allude molto bene il terzetto seguente :

*Deh ! bella donna , ch' a' raggi d' amore  
Ti scaldi , s' io vo' credere a' sembianti ,  
Che soglion esser testimon del core ,*

Intendendo cioè per *sembianti* gli egregi fatti dell' illustre donna in pro di santa Chiesa , e vi allude altresì il v. 1. del canto seguente *Cantando come donna innamorata* .

41 *Cantando ed iscegliendo ec.* : atti , possono intendersi , diretti ad innamorar Dante di quel luogo .

---

(a) Cron. lib. 4 cap. 17. , ed altrove in più luoghi . (b) Nel fine del canto precedente v. 100 e segg. (c) Vedi la *Ragione* premessa alle note del presente canto .

- 46 Vegnati voglia di trarreti avanti,  
Diss' io a lei, verso questa riviera,  
Tanto ch' io possa intender che tu canti.
- 49 Tu mi fai rimembrar dove e qual era  
Proserpina nel tempo che perdette  
La madre lei, ed ella primavera.
- 52 Come si volge, con le piante strette  
A terra ed intra se, donna che balli,  
E piede innanzi piede a pena mette;
- 55 Volsesi 'n su' vermigli ed in su' gialli  
Fioretti verso me, non altrimenti  
Che vergine che gli occhi onesti avvalli;

46 47 *Trarreti*, intiero del sincopato *trarti*, che più frequentemente adopriamo. — *Riviera* per *rivo*. VOLPI.

\* 48 *Che*, supplisci ciò: ciò che. BIAGIOLI N. E.

49 50 51 *Tu mi fai rimembrar ec.* Tu mi fai risovvenire dove, e quale era Proserpina, cioè l' amenissimo prato, dov' era, e la bellissima, innocentissima donzella ch' ella era nel tempo che fu da Plutone rapita, e la sua madre Cerere perdè lei, ed ella i fiori raccolti, che con dispiacere della semplicità le caddero di grembo: allude ai vaghi versi d' Ovidio nel lib. 5. delle *Metamorfosi* (a)

*Collecti flores tunicis cecidere remissis,*

*Tantaque simplicitas puerilibus affuit annis;*

*Haec quoque virgineum movit iactura dolorem.*

Così il Venturi, e così tutti gli altri espositori. Io però per la da Proserpina perduta primavera amerei d' intendere, non i fiori caduti a lei di grembo, ma piuttosto la perduta amena regione onde fu rapita, allusivamente cioè al *perpetuum ver* ch' Ovidio stesso vi asserisce (b). \* Il Boccaccio nella *Fiammetta* ebbe in pensiero questo bel passo di Dante, quando scrisse: *E così ornata levatami, qual Proserpina allora che Plutone la rapì alla madre, cotale me ne andava per la nuova primavera cantando*. Questi canti xxviii. e xxix., che sono de' più gentili della divina commedia e per concetti e per lingua, han dato gran cose ad imitare non solamente al Boccaccio, ma agli altri maggiori nostri poeti. Nota di Salvatore Betti. N. E.

52 53 *Con le piante strette ec.*: con agile giravolta, senza alzar piede da terra, ma strisciando solamente, e strette *intra se*, tra di loro, l'una all' altra, tenendo le piante.

54 *E piede innanzi piede ec.* e con piccioli ma lesti passi si muove.

55 56 57 *Volsesi ec.*: aggirò sua persona su quel fiorito suolo, e rivoltosi a me; non però in altr' aria che di virginella, che i casti occhi abbassi. *Avvallare* per *abbassare*, adoprato molto da buoni scrittori anche in prosa, vedilo nel Vocab. della Cr.

- 58 E fece i prieghi miei esser contenti ,  
 Sì appressando se , che 'l dolce suono  
 Veniva a me co' suoi intendimenti .
- 61 Tosto che fu là dove l' erbe sono  
 Bagnate già dall' onde del bel fiume ,  
 Di levar gli occhi suoi mi fece dono .
- 64 Non credo che splendesse tanto lume  
 Sotto le ciglia a Venere trafitta  
 Dal figlio , fuor di tutto suo costume .
- 67 Ella ridea dall' altra riva dritta ,  
 Traendo più color con le sue mani ,

60 *Intendimenti* , per concetti , parole .

62 Già , è qui particella riempitiva , come lo è in altri esempj ch' arreca il Cinonio (a) .

63 *Di levar gli occhi suoi* , di guardarmi . VENTURI . — *mi fece dono* , mi fece grazia .

64 65 66 *Non credo che splendesse ec.* Supponendo Dante ciò che il Daniello avverte , che negli occhi delle donne innamorate si veggia un non so che di più vivace splendore o bellezza ch' esse non innamorate non hanno , vuole dire , che quantunque bellissimi e lucidissimi esser dovessero gli occhi di Venere innamorata di Adone , più belli nondimeno e più lucenti erano gli occhi di Matelda : e come di cotale innamoramento di Venere fu cagione la casuale ferita che fecele il proprio figlio Cupido nell' atto di abbracciarla , con una punta di strale che uscivagli dal turcasso (b) , e non avendo mai Cupido ferita persona alcuna se non avvedutamente , perciò Dante in vece di dire la Dea innamorata di Adone , dicela trafitta dal figlio , fuor di tutto suo costume , ch' era di sempre con accorgimento ferire .

Il Venturi oltre di questo senso , che danno alle parole *fuor di tutto suo costume* il Tandinio e il Vellutello , dice potersi le parole medesime applicare a Venere e spiegare , più bella , e con più vivace splendore di mai . La è anzi questa l' unica spiegazione del Daniello : la costruzione però , che per questo senso abbisogna , connettente lo splendore in allora degli occhi di Venere con *fuor di tutto suo costume* , oltre ch' è dura , lascia poi anche capire che gli occhi di Venere non fossero solitamente splendenti .

67 *Dall' altra riva dritta* : alla destra riva , essendo io alla ripa sinistra rispetto alla corrente del fiume : e non può significar dritta della persona , perchè Matelda si piegava a coglier fiori : e chi così spiega , bisogna che s' immagini , che avesse le braccia lunghe lunghe la per altro bella Matelda , e mostruosamente sproporzionate . VENTURI .

68 *Più color* , metonimia , per *più fiori* , come disse Virgilio : *Necte tribus nodis ternos Amarylli colores* . Egloga VIII 76 . \* Il Cod.

(a) *Partic.* 114 7. (b) *Ovid. Metam.* x. 125.

- Che l' alta terra senza seme gitta .
- 70 Tre passi ci facea 'l fiume lontani ;  
Ma Ellesponto , là 've passò Xerse ,  
Ancora freno a tutti orgogli umani ,
- 73 Più odio da Leandro non sofferse  
Per mareggiare intra Sesto ed Abido ,  
Che quel da me , perch' allor non s' aperse .
- 76 Voi siete nuovi , e forse perch' io rido ,  
Cominciò ella , in questo luogo eletto  
All' umana natura per suo nido ,
- 79 Maravigliando tienvi alcun sospetto ;

CAET. , come altri Codici veduti dai Signori Accademici , legge: *Trattando più color in vece di Traendo*. N. E.

63 *Che l' alta ec.* : i quali colori (i quai fiori) produce quell' elevato terreno di per se , senza bisogno che vi si seminino e coltivino.

71 al 75 *Ma Ellesponto , là 've passò Xerse ec.* Xerse , come scrive Lucano , per fornire la guerra cominciata dal padre Dario , fece sopra lo Ellesponto (picciol braccio di mare , che divide l' Asia dall' Europa) un ponte su le navi , per lo qual passò in Grecia con settecentomila Persi ; e nondimeno per industria di Temistocle Ateniese fu rotto , e vilmente con pochissimi de' suoi si fuggì : e giunto nella fuga al detto ponte , e trovato quello essere stato guasto da' nemici , fu necessitato per non venir nelle mani di quelli , come scrive Paolo Orosio , a contentarsi d' una sola piccola barchetta d' un pescatore , nella quale , non senza gran pericolo di sommergersi , passò quel picciol braccio di mare , non avendo la fortuna permesso , che in tanta sua calamità potesse servirsi d' una sola di tante migliaia di navi che condotte avea in tale spedizione , dalle quali pareva prima che tutto il mar fosse coperto . Onde il poeta dice , Xerse esser ancor freno , cioè ritegno , a tutti umani orgogli ; volendo inferire che , se costui con tante quasi innumerabili copie fu rotto da pochi suoi nemici , nessuno si debbe insuperbire per trovarsi di forze superiore all' inimico suo , ma pensar che il medesimo potrebbe avvenire a lui ; e con questo esempio raffrenar l' orgoglio e la superbia sua . Più odio da Leandro non sofferse . Leandro , secondo Ovidio nell' Epist. , fa d' Abido , terra a riva del detto mare dalla parte d' Asia . Costui amava Ero gentilissima fanciulla da Sesto , terra dall' altra parte dell' Ellesponto , su 'l lito d' Europa , e per trovarsi con lei notava questo braccio di mare : ma sopraggiunto una notte da crudel fortuna , fu da quella gettato morto ove vivo non era possuto andare . Adunque il Poeta dice in sentenza , che questo mare non sofferse più odio da Leandro , per lo impedimento che gli era all' andar ad Ero , che Lete soffriva da lui , perchè non s' aperse allora acciò che potesse andar a Matelda . VELLUTELLO . *Ma Ellesponto dove 'l passò Xerse* , il cod. Antald. , *dove passò* , il Chig. N. E. — *Per mareggiare lo stesso che per ondeggiare*...Vedi il Vocab. della Cr.

- Ma luce rende il salmo *Delectasti* ,  
 Che puote disnebbiar vostro intelletto .
- 82 E tu , che se' dinanzi e mi pregasti ,  
 Di' s' altro vuoi udir ; ch' io venni presta  
 Ad ogni tua question , tanto che basti .
- 85 L' acqua , diss' io , e 'l suon della foresta  
 Impugnan dentro a me novella fede  
 Di cosa ch' io udi' contraria a questa .
- 88 Ond' ella : io dicerò come procede  
 Per sua cagion ciò ch' ammirar ti face ,  
 E purgherò la nebbia che ti fiede .
- 91 Lo sommo bene , che solo a se piace ,

80 81 *Luce rende il salmo Delectasti . Salmo dice per versetto del salmo , pe' l versetto 5 del salmo 91 Delectasti me Domine in factura tua , et in operibus manuum tuarum exultabo . — Che puote disnebbiar ec. il quale versetto può dar lume all' intelletto vostro a conoscere la ragione per cui quì si ride , e si gioisce .*

83 84 *Presta , pronta — tanto che basti , aggiunto , credo , allusivamente all' avvertimento di S. Paolo : Non plus sapere quam oportet (a) .*

86 87 \* *Impugna , i codd. Vat. e Chig. N. E. Novella fede di cosa ch' in ec. quella credenza che poco anzi prestai a Stazio , quando mi disse , che dalla porta del Purgatorio in su non v' eran più nè venti , nè piogge , nè brine ec. (b) ; insegnamento contrario al fatto che quì trovo , dell' acqua che scorre in questo rivo , e del vento che fa risuonar la foresta .*

88 *Dicerò . Dicere in luogo di dire , molto anticamente adopra- to , vedilo nel Vocabol. della Cr. .*

89 *Face per fa , detto anche fuor di rima , vedilo in Mastrofini Teoria e Prospetto de' verbi Italiani (c) .*

90 *Purgherò la nebbia che il fiede , toglierò l' ignoranza che t' in- gombra .*

91 *Lo sommo bene , che solo a se piace : cioè Iddio sommo bene , e intera beatitudine , il quale solo a se piace ; perchè non essendo l' intelletto nostro atto per se stesso a salir tanto alto , che possa considerare quale e quanta sia la perfezion d' Iddio , avviene che egli non ci piace tanto , quanto ci piacerebbe , se conoscessimo la perfezion sua , la quale essendo solamente da esso veduta e riconosciuta ne seguita ch' egli piaccia solamente a se stesso : e questa è la vera esposizione , come che altri altramente l' intenda . DANIELLO . Meglio però sarebbe a me se si chiosasse *Lo sommo bene ec. Iddio , cui solo la propria gloria piace ; nè si può compiacere se non in co- sa tendente a quella . Lo sommo ben , che solo esso a se piace : leg-**

---

(a) *Ep. ad Rom. 12. (b) Purg. xxi 46 e segg. (c) Sotto il verbo fare n.3.*

Fece l'uom buono, e'l ben di questo loco  
Diede per arra a lui d'eterna pace.

94 Per sua diffalta quì dimorò poco:  
Per sua diffalta in pianto ed in affanno  
Cambiò onesto riso e dolce giuoco.

97 Perchè 'l turbar, che sotto da se fanno  
L'esalazion dell'acqua e della terra,  
Che quanto posson dietro al calor vanno,

100 All'uomo non facesse alcuna guerra,  
Questo monte salìo ver lo ciel tanto,

gono l'edizioni diverse dalla Nidob., inserendo cioè quell' *esso*, che non serve ad altro che a produr mal suono.

92 \* *Fece l'uom bono, e 'l ben di questo loco* legge il Cod. CART. ed altri due testi citati dai Signori Accademici, ove il P. L. colla comune lesse: *Fece l'uom bono a bene, e questo loco ec.* Dal che nasceva una cacofonia di senso e di parole; e mentre gli altri commentatori chiosavano, che Dio fece l'uomo innocente acciò bene operasse, egli preferiva d'interpretar *buono al bene* nel significato d' *idoneo al bene*. Chi non vede quanto sia più consentaneo al fatto ed alla ragione, che Dio facesse l'Uomo buono, cioè innocente e puro, e che gli diè per saggio delle delizie del Cielo il godimento del Terrestre Paradiso? Questa è la ragione per cui abbiamo adottato pel Testo la Lez. *e 'l ben*. I codd. Vat. e Chig. dicono: *e bene a questo luogo Diede per arra lui d'eterna*, il Chig., *l'eterna*, il Vat. N.E.

93 *Arra*, caparra — *eterna pace*, pe'l celeste Paradiso.

94 *Diffalta per fallo, colpa*, adoprato anche da altri vedilo nel Vocabol. della Cr. — *quì dimorò poco*, perciocchè non vi stette più che da prima insino a nona: cioè dall'alba infino a mezzo giorno, come nel xxvi canto della terza cantica ne dimostra (a). DANIELLO.

96 *Onesto riso*, innocente allegrezza — *dolce giuoco*, dilettevole passatempo.

97 *Perchè*, affinché — *sotto da se* dee valer quanto *sotto ad esso*, cioè sotto al nominato luogo dato da Dio all'uomo *per arra d'eterna pace*. Delle particelle *da per a*, e *se per esso* vedi Cinozio (b).

\* 98 *L'esaltazion*, il Cod. Vat., *l'esultazion*, il Cod. Chig. N.E.

99 *Quanto posson ec.* finchè il calore rende esse esalazioni meno gravi dell'aria.

101 *Questo monte salìo ver lo ciel tanto*, intendi, *quanto tu hai per prova nel salirti conosciuto*. Alexander de Hales (riferisce Peregrino del terrestre Paradiso parlando) (c) ait, *Paradisum esse in aere quieto et tranquillo, qui superior est hoc nostrali aere inquieto ac turbulento: et locum Paradisi esse ubi finis est et terminus exhalationum*

(a) Verso 140 e segg. (b) Partic. 70 2 e 223 2. (c) Disp. in Gen. lib. 3 qu. 2.

- 124 Ma esce di fontana salda e certa ,  
 Che tanto dal voler di Dio riprende ,  
 Quant' ella versa da due parti aperta .
- 127 Da questa parte con virtù discende  
 Che toglie altrui memoria del peccato ;  
 Dall' altra , d' ogni ben fatto la rende .
- 130 Quinci Lete , così dall' altro lato  
 Eunoè si chiama ; e non adopra ,  
 Se quinci e quindi pria non è gustato .
- 133 A tutt' altri sapori esto è di sopra ;  
 E , avvegna che assai possa esser sazia  
 La sete tua , perch' io più non ti scuopra ,

124 *Salda e certa* , invariabile ed immancabile .

125 126 *Che tanto dal voler ec.* : la qual fontana di altrettant'acqua viene da Dio immediatamente provveduta , quant' ella ne versa per due aperture , per due canali . *Del voler* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobaetina , \* e il cod. Vat. , *di voler* il Chig. N. E.

127 al 132 *Da questa parte ec.* Di questi due rivi , de' loro nomi , effetti e direzioni vedi quant' è detto nella nota al verso 25 e segg. del presente canto . Aggiungesi qui la particolare proprietà d'Eunoè , che bevuto senza prima aver bevuto di Lete , non produrrebbe l'effetto di rendere la memoria *d' ogni ben fatto* . Il Venturi alle parole *e non adopra* *Se quinci e quindi pria non è gustato* , chiosa in modo di togliere vicendevolmente anche a Lete l' effetto d'indurre obblivione delle colpe , se non insieme bevasi d'Eunoè : *Nessun* , dice , *de' due produce pienamente l' effetto suo , e fa vero pro gustato solo* . Il contrario però insegna Dante nel canto xxxiii di questa cantica , ove solo per aver bevuto di Lete , prima di bere d'Eunoè , trovassi dimentico d' essersi un tempo *straniato* da Beatrice (a) . \* *D'ogni ben frutto le rende* . Il cod. Vat. N. E.

133 *A tutt' altri sapori ec.* : il sapore di quest' acqua , tanto in Lete , quanto in Eunoè , supera ogni altro sapore .

134 *Avvegna che* , sebbene .

135 *La sete tua* , la tua brama di conoscere le meraviglie di questo luogo — *perch' io la Nidob.* , *perchè* l' altre ediz. : e dee qui *perchè* intendersi adoprato al senso di *ancorchè* , *benchè* , al quale ( testimonio il Cinonio ) (b) *fu spesso usato dagli antichi nelle prose , e nel verso* . \* Questo *perchè* non mi pare che debba valere *benchè* : non avendo avuto il poeta in questo luogo bisogno o per rima o per altro di scambiare fra loro i due diversissimi avverbii . Crederei piuttosto che qui Dante voglia dire : *perchè tu non iscuopra più il dubbio animo tuo , non ne chieda più , non muova più quistioni ec.* Vedi il v. 84 e seguenti . Ovvero : *perch' io non ti dica più oltre , insomma*

- 136 Darotti un corollario ancor per grazia ,  
 Nè credo che 'l mio dir ti sia men caro  
 Se oltre promission teco si spazia .
- 139 Quelli ch' anticamente poetaro  
 L' età dell' oro e suo stato felice ,  
 Forse in Parnaso esto loco sognaro .
- 142 Quì fu innocente l' umana radice :  
 Quì primavera sempre , ed ogni frutto :  
 Nettare è questo di che ciascun dice .
- 145 Io mi rivolsi addietro allora tutto

per terminarla una volta ec. , ch'è modo sì famigliare in tutti i discorsi. In tal caso l'avvegnachè starebbe per conciossiachè. Ma io forse m' ingannerò. Il cod. Antald. legge: *perch' io più non discuopra*. Nota di Salvatore Betti. N. E.

136 Corollario è quella nuova verità , che dalle principali verità ricercate si deduce e ricava. VENTURI. — per grazia , per giunta liberale e gratuita. VENTURI.

138 Se oltre promission , la quale fu io dicerò come procede per sua cagion ; ciò ch' ammirar ti face (a) ; non già di dirgli anche di quelle cose che Dante neppur immaginasse.

139 140 141 \* *Altamente*, il cod. Chig. N. E. — *Poetaro l'età dell' oro*, cioè finsero e favoleggiarono ne' lor poemi l' età dell' oro. VOLPI. — *forse in Parnaso esto loco sognaro*. Non lo finsero (chiosa il Venturi) essere in Parnaso quel secol d'oro, come sogna Daniello; ma Parnaso significa quì l' estro poetico, e allude a quel di Persio *Nec in bicipiti somniasse Parnasso*: forse col loro estro s'immaginarono, e adombrarono, ma rozzamente e confusamente, come si farebbe in torbido sogno, questo beato luogo.

Il Daniello però fu, quanto veggo, il primo ad illustrare questa espressione di Dante con quella di Persio *Nec in bicipiti somniasse Parnasso*: e se per questo parlar di Persio non richiedesi in Parnaso altro che il puro sogno, e non già la cosa sognata, non veggo come possa il Venturi accusare il Daniello che ammetta *essere in Parnaso quel secol d'oro*. Ecco bella e intiera la chiosa del Daniello. *Quelli che anticamente poetaro*, cioè quelli ch' anticamente poetando posero l' età dell' oro, forse sognarono questo luogo in Parnaso: onde Persio, *Nec in bicipiti somniasse Parnasso*.

142 *Quì fu innocente ec.* Quì l' umana radice, i primi genitori stettero finchè innocenti furono.

143 144 *Quì primavera ec.* Ovidio: *Ver erat aeternum placidique tepentibus auris Mulcebant zephiri natos sine semine flores*: e poco più sotto, *Flumina jam lactis, jam flumina nectaris ibant*. DANIELLO. Matelda dunque dai lodati in quel luogo perpetui fiori e frutti passando a lodare l' acqua del rivo che scorreva di mezzo tra essa

---

(a) Versi 88 e 89.

A' miei poeti, e vidi che con riso  
 Udito avean l' ultimo construtto.  
 Poi alla bella donna tornai 'l viso.

e Dante, *nettare*, dice, è *questo*, di che ciascun ec.: quest'acqua cioè è quel liquore tanto appo tutti rinomato, e creduto bevanda degli Dei.

146 *Con riso*, per sentirsi trattati tutti quanti da sognatori.

147 *Costrutto*, al senso di *costruzione* o sia *ordinazione di parlare* (a), detto figuratamente pe' l parlare medesimo.

148 *Tornai il viso*, rivolsi la faccia, o gli occhi. *Viso* adopera altrove Dante ora per *faccia* (b), ed ora per *occhi* (c): quì è suscettibile dell' uno e dell' altro significato.

---

(a) Vedi il Vocab. della Cr. alle voci *costrutto* e *costruzione*. (b) *Parad.* xviii 17. (c) *Inf.* iv 11.

*Fine del canto ventesimottavo.*

## CANTO XXIX.

## ARGOMENTO (\*)

*Andando Dante e Matelda lungo le rive del fiume, ammonito egli dalla donna, incominciò a guardare, e ad ascoltare una gran novità.*

- 1 **C**antando, come donna innamorata,  
 Continuò col fin di sue parole:  
*Beati, quorum tecta sunt peccata.*
- 4 E come ninfe, che si givan sole  
 Per le selvatiche ombre disiando  
 Qual di fuggir, qual di veder lo Sole,
- 7 Allor si mosse contra 'l fiume, andando  
 Su per la riva, ed io pari di lei,  
 Picciol passo con picciol seguitando.
- 10 Non eran cento tra i suoi passi e i miei,

1 *Innamorata*, piena d'amore verso di santa chiesa, secondo ch'è detto nel presente canto v. 40.

2 *Continuò*, congiunse, *col fin di sue parole*, coll'ultime parole dette nel precedente canto, che furono *nettare è questo, di che ciascun dice* (a).

3 *Beati quorum tecta ec.* parole del salmo 31 convenienti alla materia; perciocchè già dovea Dante bere dell'acqua di Lete, per la quale avea a dimenticar i peccati. LANDINO.

4 al 9 *E come Ninfe ec.* Matelda si mosse andando contro al fiume su la riva di quello, nella guisa che soglion fare le Ninfe, solette diportandosi per le ombre più selvaggie e remote, quale per desiderio di vedere il Sole (per cioè uscire dall'ombre al Sole), qual di fuggire il medesimo. DANIELLO. \* *Qual di veder, qual di fuggir*, i codd. Vat. Chig. e Antald. N. E. — *ed io pari di lei*, intende *mi mossi — picciol passo ec.* i corti passi di lei seguitando con corti passi ch'io pur faceva.

10 *Non eran cento ec.* non c'eraavam innoltrati una cinquantina di passi. *Suo' passi* leggono l'edizione della Crusca e le seguaci.

(\*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi.

Da lunge vede sette alberi d'oro

Dante, che sono candelabri e luci,

Che adagio vanno, e fan beato coro.

Diretto ad essi pur come a lor duci

Vede genti venir, ed animali

Misteriosi, in cui fisa le luci.

Lettore, i' nol so dir, s'ivi non sali.

(a) Vers. 144.

Quando le ripe igualmente dier volta  
Per modo, ch' a levante mi rendei.

- 13 Nè anche fu così nostra via molta ,  
Quando la donna a me tutta si torse ,  
Dicendo : frate mio , guarda ed ascolta .

- 16 Ed ecco un lustro subito trascorse  
Da tutte parti per la gran foresta ,  
Tal che di balenar mi mise in forse .

- 19 Ma perchè 'l balenar come vien resta ,  
E quel durando più e più splendeva ,  
Nel mio pensar dicea : che cosa è questa ?

- 22 Ed una melodia dolce correva  
Per l' aer luminoso ; onde buon zelo  
Mi fe' riprender l' ardimento d' Eva :

11 *Iguualmente dier volta*, senza cioè perdere il loro parallelismo.

12 *A levante mi rendei* : direzione tenuta anche prima che se gli attraversasse quel rivo (a), e dalla quale si era tolto solamente in questi detti pochi passi fatti di paro con Matelda contro al corso del rivo medesimo. *Al levante*, leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina :

14 *La donna a me tutta si torse* : così la Nidobeatina. \* Il Cod. Cass. ed il Cod. Caxt. leggono quasi conformemente alla Nidobeatina.

*Quando la donna tutta a me si torse*. N. E. — la voce *tutta* intesa per *con tutta premura*, o *totalmente* (b), sta detto benissimo. *La donna mia a me si torse*, leggono l'altre edizioni \* e i codd. Vat. e Chig. N. E. — Dante però non appella altrove Matelda mai la *mia donna*; ma *la donna, la bella donna ec.*

16 *Un lustro*, un chiarore, proveniente, dee intendersi, dalle sette fiamme, dinotanti i sette doni dello Spirito santo, che in appresso dirà portate da sette aurei candelabri. Vedi v. 50. e segg.

18 *Tal che ec.* di modo che mi fe' dubitare che balenasse. VENTURI.

19 *Come vien resta*. Può la *come* aver senso di *mentre* (c); ed a questo modo *come vien resta* varrebbe quanto *nello stesso mentre che si fa vedere sparisce*. Intendendosi poi colla comune degli espositori, che la particella *come* significhi *in quella guisa*, spiegheremo co' medesimi *in quella guisa che subito viene, subito cessa*.

21 *Nel mio pensar*, dentro di me.

22 *Una melodia*, un dolce suono, che poi scoprirassi esser canto. v. 36.

23 24 *Buon zelo*, giusto zelo; *mi fe' riprendere*, biasimare, l'ardimento d' Eva la prima madre.

(a) Purg. xxvii 133 e xxviii 7. (b) Vedi Cin. Partic. 247 i (c) V. di Cinozio Partic. 56 9.

- 25 Che, là dove ubbidia la terra e 'l cielo,  
 Femmina sola, e pur testè formata,  
 Non sofferse di star sotto alcun velo;  
 28 Sotto 'l qual se divota fosse stata,  
 Avrei quelle ineffabili delizie  
 Sentite prima, e più lunga fiata.  
 31 Mentr' io m'andava tra tante primizie  
 Dell' eterno piacer tutto sospeso,  
 E disioso ancora a più letizie,  
 34 Dinanzi a noi tal, quale un fuoco acceso,  
 Ci si fe' l' aer sotto i verdi rami,

25 26 27 *Che, là dove ec.* Imperocchè; mentre ubbidiva a Dio e cielo e terra, la femmina sola, e creata *pur testè*, solamente allora, non sofferse che fosse da Dio velata alcuna cognizione; e però s'indusse, non ostante il divieto, a mangiare quel pomo, per cui virtù credette l' incauta d' acquistare ogni scienza. Dell' avverbio *là dove*, o *laddove*, per *mentre* vedi il Vocab. della Cr. e il Cinonio. Se la prende il poeta contro di Eva solamente, perchè fu la prima a gustare del vietato frutto, e a indurre Adamo nel medesimo delitto.

30 *Sentite (gustate) prima*, poichè sarebbe nato nel Paradiso medesimo e non in Firenze — e *più lunga fiata*, cioè non per un momento, come allora gustavale, ma dal suo nascimento fino al tempo allora presente, per anni 35 (a). *E poi lunga fiata*, diversamente dalla Nidobeatina e da parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca, leggono le altre edizioni \* e i codd. Vat. e Antald. N. E. Non sembra però che meriti questa lezione di essere a quella preferita.

31 32 *Tra tante primizie*. Perchè queste furono le prime cose, che cominciò a vedere, ed udire nella contemplazione *dell' eterno piacere*, cioè del sommo bene il quale consiste nella contemplazione. Così d' accordo il Landino e il Vellutello, i soli, quanto veggo, che si fermano a spiegarne ciò che si ha a intendere qui per *eterno piacere*. Ma io, lasciando cotale allegoria, mi piglierei per senso letterale che, computando Dante venire al terrestre Paradiso immediatamente in seguito il Paradiso celeste, quello in cui v'è *eterno piacere*, ed essere anzi il primo dato all' uomo per *arrivare* (b) del secondo; perciò computi ancora le nel terrestre Paradiso vedute ed udite prime cose quali *primizie*, primi assaggi, *dell' eterno piacere* del celeste Paradiso. — *tutto sospeso*, totalmente astratto.

33 *E disioso ancora ec.* e aspirando alle più perfette contentezze del Cielo empireo. VENTURI.

34 *Quale un fuoco acceso ci si fe' l' aer sotto ec.* Il vano tutto della selva dai folti rami ricoperto parve un acceso fuoco; e intende, che ciò avvenisse per l'avvicinarsi delle fiamme, ch'erano sopra

(a) Vedi la Nota al primo verso della Commedia. (b) Purgatorio xxviii 29 e seg.

E 'l dolce suon per canto era già 'nteso .

37 O sacrosante vergini , se fami ,  
 Freddi , o vigilie mai per voi soffersi ,  
 Cagion mi sprona ch' io mercè ne chiami .

40 Or convien ch' Elicona per me versi ,  
 E Urania m' ajuti col suo coro  
 Forti cose a pensar , mettere in versi .

i sette candelabri , dei quali dirà ne' versi 50 e segg. , e pe' quali , per sentimento comune degl' interpreti , intende Dante i sette doni dello Spirito Santo . \* *Quale in foco acceso* , il cod. Antald. N. E.

36 *E' l dolce suon ec.* E quello che da prima non pareva che un dolce suono , meglio già ( per essersi più avvicinato ) si capiva , che era di voci che cantavano , senza però capirsi ancora che si cantassero (a) .

37 38 39 *Sacrosante vergini* appella le Muse , perocchè celesti , anzi divine (b) — *se mai* , se in alcun tempo , *soffersi per voi* , per gli studj a' quali voi presedete . — *cagion mi sprona* , costringemi la necessità — *ch' io mercè ne chiami* , ch' io vi chiegga ajuto . *Mercè per ajuto* adopera il Petrarca pure nel son. 41.

*Che quando più 'l tuo ajuto mi bisogna ,*

*Per dimandar mercede , allor ti stai*

*Sempre più fredda .*

Adoprandosi però *mercè* anche a significar *premio* , *ricompensa* (c) , potrebbe intendersi che per *mercè* altro espressamente non chiegga che ricompensa ; ma anche poi per cotai ricompensa tacitamente intenda l' ajuto . \* *Vi chiami* , il cod. Chig. e l' Antald. N. E.

40 *Elicona* è giogo in Parnaso , ove nasce il fonte Pegaseo dedicato alle Muse ; onde il Poeta prese il giogo per il fonte , il qual versa allora , che eloquentemente si scrive in poesia , essendo il fiume , ch' esce da quello , significato per la eloquenza ; onde il Petrarca nel son. 7 ,

*Che per cosa mirabile s' addita*

*Chi vuol far d' eloquenza nascer fiume .* VELLUTELLO .

41 *Urania* , Volendo trattare delle cose celesti convenientemente invoca questa Musa , che è nominata dal Cielo ( appellato greicamente *οὐρανός* ) . LANDINO . Come però le Muse non istanno mai disgiunte , perciò con Urania prega Dante anche il di lei *coro* , cioè tutte le altre muse compagne .

42 *Forti cose a pensar ec.* lega con *m' ajuti* : *m' ajuti a pensare* , *mettere in versi* , omette per asyndeton , la *e* avanti *mettere in versi* — *cose forti* , difficili (d) . Il Vellutello , Daniello , e Venturi intendono essere la costruzione , *m' ajuti metter in versi cose forti a pensare* . Oltre però la dura trasposizione di parole che questa costruzione induce , favorisce alla prima , che il *pensare* , o sia il preparare la materia del poema è realmente opera diversa dal metterla in versi ;

(a) Vedi in appresso v. 51. (b) Vedi tra gli altri Natal Conti *Myth.* lib. 7 cap. 15. (c) Vedi il Vocab. della Crusca . (d) Vedi il Vocab. della Crusca sotto l' addiettivo *forte* §. 2.

- 43 Poco più oltre sette alberi d'oro  
 Falsava nel parere il lungo tratto  
 Del mezzo, ch'era ancor tra noi e loro;
- 46 Ma quando i' fui sì presso di lor fatto,  
 Che l'obbietto comun, che 'l senso inganna,  
 Non perdea per distanza alcun suo atto;
- 49 La virtù, ch'a ragion discorso ammanna,  
 Sì com'elli eran candelabri apprese,  
 E, nelle voci del cantare, Osanna.

e che è necessario all'una e all'altr'opera l'ajuto delle Muse.

43 44 45 *Sette alberi d'oro falsava ec.* In seguito al descritto chiarore delle dette fiamme, che ardevano sopra i sette candelabri, incomincia a scorgere anche i candelabri medesimi, i quali d'oro essendo e di smisurata grandezza, nè bene, per la distanza ancor molta, potendone discernere la precisa loro figura, gli apprende perciò falsamente per alberi d'oro. Dice adunque che *il lungo tratto falsava nel parere sette alberi d'oro*, faceva falsamente dall'estimativa potenza apprendersi alberi d'oro, in luogo di candelabri. \* *Falsava nel parete il luogo tratto*, il cod. Vat. N.E.

S. Giovanni nel capo 1. dell'Apocalisse vide sette candelieri d'oro, e nel capo 4 vide sette lampade risplendenti davanti al divin trono. Dante unendo le lampade ai candelieri pone quelle sopra di questi, credo su 'l fondamento, ch'alcuni sacri interpreti, tra i quali Ruperto, dicono significarsi le cose medesime pei sette candelieri, e per le sette lampade (a).

47 48 *Che l'obbietto comun, che ec.* Tocca la vera cagione per la quale si apprende tal volta per via dei sensi una cosa per un'altra; ed è il fare una cosa obbietto ai sensi di ciò solamente che ha comune con altre cose. Una statua esempigrazia, veduta di lontano non fa obbietto all'occhio se non di un contorno comune all'umano corpo; e perciò facilmente può in vece di una statua apprendersi un uomo. Ove poi per la maggiore vicinanza viene tale obbietto comune a non perdere, a non lasciare occulto all'occhio, alcun suo atto, alcun suo particolar distintivo, allora la mente apprende la cosa per quello che è. Nel nostro proposito adunque l'obbietto comune ingannatore era una cotale grandezza e terminazione di contorno nei candelieri simile a quella degli alberi. \* *Che l'obice comun*, il cod. Chig. N.E.

49 *La virtù, ch'a ragion ec.* la estimativa, che col suo apprendere delle cose ammanna (da ammannare, che vale il medesimo che ammannire) prepara alla ragione la materia del di lei discorso.

50 *Elli eran la Nidobeatina, egli eran* altre edizioni.

51 *E nelle voci ec.* Ed apprese osanna nelle voci del cantare: e capi la virtù estimativa che osanna cantavano quelle voci che prima,

(a) Vedi tra gli altri Tirino al capo 1 dell'Apocalisse.

- 52 Di sopra fiammeggiava il bello arnese  
 Più chiaro assai che Luna per sereno ,  
 Di mezza notte , nel suo mezzo mese .
- 55 Io mi rivolsi d' ammirazion pieno  
 Al buon Virgilio ; ed esso mi rispose  
 Con vista carca di stupor non meno .
- 58 Indi rendei l' aspetto all' alte cose ,  
 Che si movieno incontro a noi sì tardi ,  
 Che foran vinte da novelle spose .

in maggior distanza, non capiva che si cantassero — *Osanna*, voce Ebraica che vuol dire *Deh salvaci*. VENTURI.

52 53 54 *Di sopra ec. fiammeggiava*, gettava fiamme nella suprema sua parte. LANDINO. — *il bello arnese*, il bell'ordine de' candelieri. — *più chiaro assai ec.* assai più chiaramente di quello risplenda la Luna quando maggiormente splende, che è quando si uniscono tre circostanze; d'essere cioè nel suo mezzo mese; d'essere di mezza notte; e d'essere il tempo sereno. Nel suo mezzo mese, cioè in quindicesima, perocchè splende allora a noi con tutta la sua faccia. Di mezza notte, imperocchè essendo la Luna piena in tal ora sempre in mezzo al cielo, attraversano i di lei raggi venendo a noi un più corto tratto d'atmosfera: ch'è la ragione perchè nel mezzo giorno anche il Sole stesso sia più lucente. Di tempo sereno finalmente, perocchè, come sa ognuno, impediscono le nuvole ogni celeste lume.

56 *Mi rispose*, vale quanto *riguardò me*.

58 *Rendei l' aspetto all' alte cose*, ritornai l'occhio agli alti candelieri.

59 *Movieno*, moveano. Vedi la nota al v. 29 del canto XII dell' Inferno.

60 *Foran vinte da novelle spose*. Vale questo come se detto avesse: *sebbene le novelle spose assai lentamente si movano, più lentamente però si movevano incontro a noi quell' alte cose*. Di questo lento muoversi delle novelle spose il Venturi solo quanto veggo tenta di rendercene la ragione: vanno, dice, con lentezza, e pareggiate, perchè nulla si scompigli e scomponga di quel gran mondo d'ornamenti, che tengono addosso, e non sono ancor bene avvezze a portare. Dubito io però, che intenda Dante piuttosto dell'andare la prima volta le spose a casa dei mariti, e che acceni durante fino a' tempi suoi la femminile smorfia, che delle antiche donne riferisce Alessandro di Alessandro di affettare cioè in tal passaggio lentezza e ripugnanza. *Cumque ad virum profectura nova nupta egredi vult, ipsum limen transcendere sua sponte, aut vestibulum tangere non sinunt; sed quasi raptam et invitam è gremio et sinu matris transcendere limina volunt, videlicet nisi coacta suos relictura, aut proprios lares exitura non fuisset: vel quia ubi delibandus flos maritalis erat, invitam ingredi videri volunt (a)*. \* Che *forten* giunte, il cod. Antald. N. E.

---

(a) Gen. Dier. lib. 2. cap. 5.

- 61 La donna mi sgridò : perchè pur ardi  
 Sì nell' aspetto delle vive luci,  
 E ciò che vien dietro a lor non guardi ?
- 64 Genti vid' io allor , com' a lor duci ,  
 Venire appresso , vestite di bianco :  
 E tal candor giammai di qua non fuci .
- 67 L' acqua splendeva dal sinistro fianco ,  
 E rendea a me la mia sinistra costa ,  
 S' io riguardava in lei , come specchio anco .
- 70 Quand' io dalla mia riva ebbi tal posta ,  
 Che solo il fiume mi facea distante ,  
 Per veder meglio a' passi diedi sosta ;
- 73 E vidi le fiammelle andare avanti ,

61 62 *Perchè pur ardi sì nell' aspetto*, così la Nidobeatina, e parecchi *mass.* veduti dagli Accademici della Crusca più coerentemente al *rende l' aspetto v.* 58, che *sì nell' affetto*, come tutte l' altre edizioni leggono \* e li *codd Vat. e Chig. N. E.* — e vuole dire, *perchè solamente si ti compiacci nella veduta delle vive luci, e tralasci di guardare ciò, che vien dietro ad esse?* \* *Ardi nell' affetto ec.* Si spiega da Alfieri: così ti compiacci a mirarlo. Se alla frase *ardi nell' affetto* sostituisci quella della Nidob. preferita dal Lombardi, *ardi nell' aspetto*, ogni bello svanisce. BIAGIOLI. N. E.

64 65 *Genti ec.* Costruzione. *Allor io vidi genti vestite di bianco venire appresso (alle dette vive luci) come a lor duci*, come a loro guide.

66 *Non fuci, non ci fu.* La *ci* però non è che un ornamento ed in grazia della rima.

67 *Splendeva*, pe' l' fiammeggiar del bello *arnese*. \* *Prendeam l' acqua dal sinistro fianco, E rendeam la sinistra costa*, il *cod Chig. N. E.*

68 69 *E rendea ec.* Costruzione, e anco come *specchio*, *s' io riguardava in lei rendea*, rappresentava, *a me la mia sinistra costa*, il mio lato sinistro che teneva volto ad essa acqua.

70 *Posta*, qui lo stesso che *posto*: situazione. \* *Fui in concio, in luogo opportuno.* Alfieri. N. E.

71 \* *Che solo il lume*, i *codd. Vat. e Chig. N. E.* — *Mi facea distante*, intendi, dagli obbietti di là dal fiume veduti.

72 *Sosta* per *quiete, posa*, voce da buoni autori adoprata molto. Vedi il Vocabolario della Crusca. *Diedi adunque sosta ai passi vale quanto mi fermai.*

73 *Le fiammelle le fiamme ch' erano in cima ai candelieri.* \* *Andar d' avanti*, il *cod. Vat. N. E.*

74 75 *Lasciando dietro a se ec.* Dee cotal lasciata impressione dinotare il frutto che i doni dello Spirito Santo producono nelle anime di quelli ne quali albergano. Il Landino ammettendo colla comune degli spositori, che i sette lumi de' candelabri dinotino i sette doni

- Lasciando dietro a se l'aere dipintò ,  
 E di tratti pennelli avean sembiente ,  
 76 Sì che di sopra rimanea distinto  
 Di sette liste , tutte in quei colori  
 Onde fa l' arco il Sole , e Delia il cinto .  
 79 Questi stendali dietro eran maggiori  
 Che la mia vista ; e , quanto a mio avviso ,  
 Dieci passi distavan quei di fuori .

dello Spirito Santo, si particolarizza poi a chiosare per queste sette liste i sette Sacramenti della Chiesa. Ma , oltre che non si capisce come dai doni dello Spirito Santo abbiano origine i Sacramenti della Chiesa, si verrebbe poi anche a malamente fare, che i Sacramenti della nuova legge precedessero l' arrivo del misterioso grifone , cioè di Gesù Cristo — *avean sembiente* , così , oltre dieci mss. veduti dagli Accademici della Crusca , leggono concordemente tutti i mss. della biblioteca Corsini ; ove tutte l'edizioni leggono *avea sembiente* . \* Il Cod. Cass. legge *avien* , che forse è più Dantesco. N. E. Leggendosi però *avean* diviene affatto chiaro il senso , che cioè cotali scorrenti *fiammelle* , a guisa di pennelli in tela o in tavola tratti , lasciassero dietro a se l' aere dipinto . \* Il Biagioli sta colla comune , e costruisce *e l' aere avea sembiente simile a quello di pennelli tratti in tela* . Anche i codd. Vat. e Chig. hanno *avea* N. E.

76 *Sì che di sopra ec.* la Nidobeatina , meglio che non leggono tutte l'altre edizioni ( \* e il cod Vat. N. E. ) *Di ch' egli sopra* ; nella quale lezione sebbene tirisi il *di che* a significare lo stesso che il *sì che* , o *per la qual cosa* ( a ) , la chiarezza nondimeno , e lo scanso d' incominciare istessamente col verso seguente , rendono la prima lezione preferibile — *di sopra* , in alto , dove passavano le fiamme ch' erano in cima ai candelabri .

78 *L' arco* , l' arcobaleno — *Delia il Cinto* , la Luna l' alone . Essendo una cosa la Luna e Diana , come antonomasticamente Diana perchè nata in Delo *Delia* appellasi , così *Delia* appella Dante la Luna . Notasi che , sebbene tanto il Sole quanto la Luna formino degli arcobaleni e degli aloni , il Sole però fa più sovente e più ben dipinto l' arcobaleno che l' alone ; ed al contrario la Luna forma più ben spesso e più vago l' alone che l' arcobaleno .

79 80 81 *Questi stendali ec.* Queste liste ( colorate , che sembravano stendardi ) si stendevano in lungo più di quel che portasse il mio occhio , non ne potendo vedere il fine . VENTURI . \* Il Cod. CAET. il Chig. e il Vat. leggono *ostendali* , ed il Cód. Dionisj *ostendai* . N. E. — *quanto a mio avviso* , intendi , *era* ; quanto a me sembrava — *Dieci passi distavan quei di fuori* , i due estremi stendali , il primo cioè e il settimo , erano tra di loro distanti dieci passi . Lasciando gli altrui pareri , io tengo che pei dieci passi accenni Dante la via dei dieci comanda-

---

(a) Così fa il Volpi nel nostro caso , diversamente dal Vellutello , che *di ch' egli* interpreta *del qual sembiente* : ed adoprato tal volta il *di che* in vece di *onde* , o *per la qual cosa* , lo dimostra il Chonib Partic. 83 1.

82 Sotto così bel ciel, com' io diviso ,

Ventiquattro seniori a due a due

Coronati venian di fiordaliso .

85 Tutti cantavan : benedetta tue

Nelle figlie d' Adamo , e benedette

Sieno in eterno le bellezze tue .

menti di Dio , e che coestendendo a cotale larghezza gli stendali, cioè ( com' è detto ) il frutto dei doni dello Spirito Santo , voglia farne capire, essere frutto di questi doni l' osservanza de' medesimi divini comandamenti . *Diece* in cambio di *dieci* leggono l' edizione della Crusca e le seguaci moderne; \* e i codd. Vat. e Chig. N. E. *dieci* la Nidobeatina ed altre antiche edizioni .

82 *Com' io diviso* , *divisare* per *descrivere* . Vedi il Vocabolario della Crusca .

83 *Seniori* . Così, oltre due mss. della Corsini (a) ed alcuni altri veduti dagli Accademici della Crusca, leggono il Landino, Vellutello , Daniello , ed il commento della edizione Nidobeatina, quantunque il testo della medesima edizione legga, conformemente a quello degli Accademici della Crusca, *signori* . Ciò però che dee farne di buon grado accettare *seniori* è, che nell' Apocalisse, da cui ritrae il Poeta queste sue idee ( e ne lo accenna egli stesso nel v. 105 ), vide S. Giovanni ventiquattro *seniori* ( *seniores* ), non *signori* . \* Questa lezione è ricevuta anche dal Biagioli, e da' Bolognesi . L' ha il cod. Stuard. , ma non il Vat. il Chig. e il C. aet. il quale però in margine porta scritto *aliter seniori* . Pertanto chi ben considera le prime origini di nostra lingua , troverà che *seniore* e *signore* ebbero in italiano il medesimo significato, non essendo nata la divisione di queste parole se non allora, che niente più furono considerate le giuste ragioni delle etimologie. Nota di Salvatore Betti. N.E.

Facendoci il Poeta capire, che altri personaggi, che in seguito introduce (b), figurano i libri scritturali del nuovo Testamento, ragion vuole, che questi ventiquattro *seniori* figurino i libri del vecchio Testamento; i quali ecco in qual modo possono per ventiquattro computarsi . 1. Genesi, 2. Esodo, 3. Levitico, 4. Numeri, 5. Deuteronomio, 6. Giosuè, 7. Giudiei, 8. Ruth. 9. Re, 10. Paralipomeni, 11. Esdra, 12. Tobia, 13. Giuditta, 14. Ester, 15. Giobbe, 16. Salmi, 17. Proverbi, 18. Ecclesiaste, 19. Cantica, 20. Sapienza, 21. Ecclesiastico, 22. Profeti maggiori, 23. Profeti minori, 24. Maccabei .

Intorno al detto ultimo sacro volume de' Maccabei avvertasi, che non fu il primo il Concilio di Trento ( dopo i tempi di Dante ) ad ammetterlo tra' libri canonici; ma che vi era già molti secoli innanzi stato ammesso dal terzo Concilio di Cartagine (c) .

84 *Coronati di fiordaliso* , di giglio; in segno, bisogna intendere, della illibata dottrina che in se contengono .

85 *Tutti cantavan ec.* Tutti cantando lodavano la Vergine; perciocchè nient' altro contiene il vecchio Testamento se non misteri e profezie, che dinotano l' incarnazione del Verbo nella Vergine, la

(a) Segnati 608 e 1265. (b) Versi 92 e segg. 134 e segg. 142 e 143.

(c) Cap. 47.

- 88 Poscia che i fiori e l' altre fresche erbette,  
A rimpetto di me, dall' altra sponda  
Libere fur da quelle genti elette;
- 91 Sì come luce luce in ciel seconda,  
Vennero appresso lor quattro animali,  
Coronato ciascun di verde fronda.
- 94 Ognuno era pennuto di sei ali,  
Le penne piene d' occhi; e gli occhi d' Argo,  
Se fosser vivi, sarebber cotali.
- 97 A descriver lor forme più non spargo  
Rime, lettor: ch' altra spesa mi strigne  
Tanto, che 'n questa non posso esser largo.
- 100 Ma leggi Ezechiel, che li dipigne

quale fu salutata dall' Angelo Gabriel *Benedetta sopra tutte le donne*. LANDINO — *le bellezze tue*, le tue virtù, perciocchè le bellezze dell' animo sono senza alcuna comparazione più eccellenti che le bellezze del corpo, e niente è virtù che non sia bello. LANDINO — *Tue per tu*, paragoge agli antichi Toscani famigliare.

88 89 90 *Poscia che i fiori ec.* La sentenza è, poscia che tutta la predetta gente ebbe trascorso quella porzione di prato, che di là dal fiume era dirimpetto a me.

91 *Sì come luce ec.* come in cielo una stella va appresso all' altra, ad occupare il luogo di quella.

92 *Quattro animali*, simboleggianti i quattro Vangeli.

93 *Coronati ciascun* la Nidobeatina, *coronato ciascun meglio l' altre edizioni — di verde fronda*, a dinotare, che la dottrina evangelica, perchè è vera sempre, starà verde; e credo, che intenda qui *verde fronda* per il lauro, albero trionfale, perchè questa, la quale sola è vera, ha vinto tutte le altre, che sono false, e di quelle trionfa. LANDINO.

94 95 96 *Era pennuto di sei ali, le penne piene d' occhi*. Dicendo nell' Apocalisse S. Giovanni, che i quattro da lui veduti animali, *habebant alas senas, et intus plena sunt oculis* (a), attribuisce perciò Dante ai medesimi *le penne piene d' occhi* — *Argo*, pastore che fin-gono le favole avesse cent' occhi — *se fosser vivi*, per *se fosse vivo* esso Argo. \* S' el fosse vivo, il cod. Antald. N. E. — *cotali*, per *somiglianti*.

97 98 99 *Lor forme* la Nidobeatina, *lor forma* l' altre ediz. \* e il cod. Antald. N. E. — *più non spargo rime*, non v' impiego altri versi — *altra spesa ec.* Allegoria in vece di dire: *la necessità di descrivere altre cose richiede che in questa sia breve*. \* *Ch' a questa*, il cod. Vat. e l' Antald. N. E.

100 101 102 *Leggi Ezechiel*. La lunga descrizione che fa il Profeta Ezechiello di questi quattro animali farà vedere che giudiziosamente

Come li vide dalla fredda parte

Venir con vento, con nube, e con igne;

103 E quai li troverai nelle sue carte,

Tali eran quivi; salvo ch' alle penne

Giovanni è meco, e da lui si diparte.

Dante se ne sbriga con rimetterci ad essa. *Ecce ventus turbinis veniebat ab Aquilone, et nubes magna, et ignis involvens, et splendor in circuitu ejus; et de medio ejus quasi species electri, idest, de medio ignis. Et in medio ejus similitudo quatuor animalium: et hic aspectus eorum, similitudo hominis in eis. Quatuor facies uni, et quatuor pennae uni. Pedes eorum, pedes recti, et plancta pedis eorum quasi plancta pedis vituli, et scintillae quasi aspectus aeris candentis. Et manus hominis sub pennis eorum in quatuor partibus; et facies et pennas per quatuor partes habebant, junctaeque erant pennae eorum alterius ad alterum. Non revertebantur cum incederent; sed unumquodque ante faciem suam gradiebatur. Similitudo autem vultus eorum; facies hominis, et facies leonis a dextris ipsorum quatuor; facies autem bovis a sinistris ipsorum quatuor, et facies aquilae desuper ipsorum quatuor. Facies eorum, et pennae eorum extentae desuper; duae pennae singulorum jungebantur, et duae tegebant corpora eorum: et unumquodque eorum coram facie sua ambulabat; ubi erat impetus spiritus illuc gradiebantur; nec revertebantur cum ambularent. Et similitudo animalium, aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium, et quasi aspectus lampadarum. Haec erat visio discurrens in medio animalium, splendor ignis, et de igne fulgur egrediens. Et animalia ibant et revertebantur in similitudinem fulguris coruscantis (a) — dalla fredda parte venir con vento ec. corrispondono queste alle prime parole della riferita profezia, *veniebat ab aquilone, et nubes magna, et ignis involvens*. — Con igne, latinismo Dantesco avvisa il Venturi. Bastava però dire *latinismo*; perchè si sa ch' è Dante che parla; e non va poi lontano mille miglia da quei che dicono igne per focoso, che pur non si tengono per Danteschi.*

103 Nelle sue carte, per nella sua Profezia.

104 105 Salvo ch' alle penne Giovanni è meco, e da lui (da Ezechiello) si diparte. Salvo che il numero delle ali, che avevano i quattro detti animali, non era di quattro, come descriveli Ezechiello, *quatuor pennae uni*, ma di sei, come descriveli S. Giovanni, *habebant alas senas*. Ma qual' è poi la ragione per cui se la tiene Dante su di questo particolare con S. Giovanni, e scostasi da Ezechiello? Prima-rio (ecco com'io la penso) il Vescovo discepolo di S. Agostino, commentando l' Apocalisse di S. Giovanni: *Alas senas* (dice al capo 4.) *propter senarii numeri perfectionem positum arbitror, quia in sexta aetate, idest adveniente plenitudine temporum, haec Apostolus peracta commemorat*. A questa interpretazione quadra assai bene ch' Ezechiello non iscorresse negli animali che quattro ali, imperocchè la profezia di lui non si estende oltre la quarta età, oltre cioè al termine della sinagoga, e vocazione delle genti: e quadra altresì, che vedendo Dante essi animali nella sesta età nostra, vedesseli con sei ale, come S. Giovanni.

- 121 Tre donne in giro dalla destra ruota  
 Venien danzando, l' una tanto rossa,  
 Ch' a pena fora dentro al fuoco nota:  
 124 L' altr' era come se le carni e l' ossa  
 Fossero state di smeraldo fatte:  
 La terza pareva neve testè mossa.  
 127 Ed or parevan dalla bianca tratte,  
 Or dalla rossa; e dal canto di questa  
 L' altre togliean l' andare e tarde e ratte.

imperocchè allora accorderebbe con la terra — arcanamente giusto, per sommamente giusto spiega il Vellutello: secondo la segretezza e profondità del suo consiglio, chiosano d'accordo il Volpi, e il Venturi. A me piacerebbe di spiegare arcanamente per misteriosamente, o sia per significativamente; a dinotare che Giove con tale gastigo volle significato a' mortali il danno che arreca la presunzioue.

121 al 126 *Tre donne ec.* Costruzione. *Dalla destra ruota*, dalla destra parte del carro, *venien tre donne danzando in giro*; intende le tre virtù teologali fede, speranza, e carità — *l'una tanto rossa* (la carità) *che appena ec.*, che se fosse nel fuoco, appena (a guisa di rovente ferro in mezzo agli accesi carboni) dal fuoco discernerebbersi. *L' altra*, la speranza — *di smeraldo*, pietra di color verde bellissimo; in virtù del qual verde colore, alla speranza solito attribuirsi, disse il Poeta anche nel terzo canto di questa cantica, *mentre che la speranza ha fior del verde (a)* — *La terza* (la fede) *parea neve testè mossa*: era bianca come neve appena caduta dal Cielo; o appena rimossa dal mucchio, la quale suol presentare una superficie molto più candida di quella di tutto il mucchio. Dinota cotal candore l'illibatezza della fede, perocchè quella *che vince ogni errore (b)*.

127 128 129 *Ed or parean ec.* In cotal danza or si vedevano dalla fede tirate in seguito la carità e la speranza, or dalla carità tirate la fede e la speranza, nè mai se non pedissequa la speranza: lo che è verissimo. Imperocchè da principio necessariamente la fede delle cose rivelate precede alla carità, poscia la carità conduce la fede ad abbracciare eziandio di quello che non è espressamente rivelato, ma che solamente da quello si deduce in alcun modo. La speranza per lo contrario sempre va in seguito della fede e della carità, nè mai a veruna di esse precede — *dal canto di questa, l'altre togliean ec.* Ciò, che Dante qui suppone, che le tre teologiche virtù danzando cantassero, dirallo espressamente poi nel canto xxxi 130 e segg. di questa medesima cantica.

*Se dimostrando del più alto tribo*

*Negli atti, l'altre tre si fero avanti,*

*Cantando al loro angelico caribo.*

Dal tempo adunque tenuto in cantare dalla rossa donna ultimamente commemorata, prendevano il tempo di moversi nella danza tarde e ratte, preste, l'altre due donne. E vuol significare, che la fede e la speranza non fanno profitto di eterna vita se non per mezzo del-

- 130 Dalla sinistra quattro facean festa,  
In porpora vestite, dietro al modo  
D' una di lor, ch' avea tre occhi in testa.
- 133 Appresso tutto il pertrattato nodo  
Vidi due vecchi in abito dispari,  
Ma pari in atto, ognuno onesto e sodo.
- 136 L' un si mostrava alcun de' famigliari  
Di quel sommo Ippocrate, che natura  
Agli animali fe' ch' ella ha più cari.

la carità. \* *E al canto*, i codd. Vat. e Chig. *E lente e ratte*, il Chig. N. E.

130 *Quattro*, le quattro virtù dette *cardinali*, prudenza, giustizia, forza, e temperanza. — *facean* la Nidobeatina, *facèn* l' altre edizioni: \* e il cod. Vat. N. E.

131 132 *In porpora vestite*. Induce (chiosa il Landino, e conferma il Vellutello) queste vestite di porpora, a dinotar la carità, ed il fervor dell' amore, senza il quale nessuno può avere queste virtù. Io però piego piuttosto a credere che vestale di quella porpora regale che sta bene in dosso agli uomini ne' quali esse virtù risiedono; o sia a dinotare che le virtù medesime debbon essere le reggitrici del mondo — *al modo*, intendi di danzare — *D' una di lor, ch' avea tre occhi in testa*, cioè della prudenza, la quale dice il Daniello, si dipinge con tre occhi, co i quali mira le tre parti del tempo, le cose passate considerando, le presenti disponendo, e anticipando le future.

133 *Appresso tutto il pertrattato nodo*: appresso alla detta union di cose. *Pertrattare* al senso di *trattare*, *divisare*, e simili, da altri ancora adoperato vedilo nel Vocabolario della Crusca.

134 *Vidi due* (*duo* l' edizione della Crusca e le seguaci) *vecchi ec.* San Luca e Paolo; e dinotano il libro degli atti degli Apostoli scritto dal primo, e quel dell' epistole dal secondo scritte. ROSA MORANDO. — *in abito dispari*, poichè S. Luca veniva in abito di medico (qual esser egli stato attesta S. Paolo, *Colos.* 4), e come fosse uno dei discepoli d' Ippocrate, l' arte del quale è di curar gli uomini, e mantenerli in vita; e Paolo veniva con la spada, la quale è istrumento da tor la vita. LANDINO — *Ma pari in atto, ognuno onesto e sodo*, così la Nidobeatina ed alcuni mss. veduti dagli Accademici della Crusca \* e il Cod. Chig. N. E. *Ma pari in atto ed onestato e sodo*, tutte l' altre edizioni: \* ed il cod. Antald. e il Vat. *Con istato sodo* leggono due altri codici di Dante segnati 4 e 5 presso il signor marchese Antaldi di Pesaro. N. E.

137 138 *Ippocrate* con l' a lunga richiede il metrico andamento che qui si pronunzi, tanto più che, oltre la licenza che hanno i poeti di far uso al bisogno della diastole, è Ippocrate come Greco, nel quale dialetto suole l' *alpha* essere di misura comune — *che natura agli animali fe'*, ec. che la madre natura produsse per vantaggio de' suoi

- 139 Mostrava l' altro la contraria cura ,  
 Con una spada lucida ed acuta ,  
 Tal che di qua dal rio mi fe' paura .  
 142 Poi vidi quattro in umile paruta ;  
 E , dietro da tutti , un veglio solo  
 Venir , dormendo con la faccia arguta .  
 145 E questi sette col primajo stuolo

*più cari animali* , cioè degli uomini . Dell' *a* in vece di *per vedi* Ciononio (a) .

139 140 141 *Mostrava l' altro la contraria ec.* Vedi ciò che ha detto il Landino riferito al v. 134.

142 *Poi vidi quattro in umile paruta* . Per questi quattro i commentatori intendono i quattro evangelisti ; ma questi già gli esprime , o simboleggia , altrimenti : io piuttosto intenderei li quattro principali dottori della chiesa . VENTURI . Il Landino (risponde al Venturi ottimamente Rosa Morando) e il Vellutello per questi *quattro* , non i *quattro evangelisti* , ma i quattro Apostoli Giacomo , Pietro , Giovanni , e Giuda , che hanno scritte le lettere dette *canoniche* , affermano simboleggiarsi quì dal Poeta . Nè d' altro si debbe intendere , apparendo chiaramente che in questo luogo si son voluti simboleggiare i libri del Testamento nuovo per ordine . . . I *quattro animali* (v. 92) sono i quattro libri degli evangelisti : i *due vecchi* (v. 134) son Luca , e Paolo , e dinotano il libro degli atti degli Apostoli scritto dal primo , e quel dell' epistole dal secondo scritto . Vengono poscia questi *quattro* , e dinotano le lettere canoniche , come s' è detto ; e *dietro da tutti* vien finalmente il *veglio solo* , cioè Giovanni , con cui significar si vuole il libro dell' Apocalisse , ch' è nel fin della Bibbia — *paruta* , apparenza , sembianza . VOLPI .

143 144 \* *E dietro da tututti* , il cod. Chig. N. E. — *Un veglio solo* . Simboleggia questo , come ora diceva il Rosa , l' Apocalisse scritta da S. Giovanni . *Veglio* , cioè vecchio , perocchè scrisse quel libro S. Giovanni nella età di anni poco meno di novanta (b) : *solo* , per esser questo l' unico libro profetico del nuovo testamento — *dormendo* , dinota che le visioni , le quali egli descrive nell' Apocalisse , ebbe S. Giovanni quando nella cena s' addormentò in su' l' petto di Cristo . LANDINO . l' uò però anche alludere all' essere stati i misteri dell' Apocalisse mostrati da Dio a S. Giovanni mentr' era alienato dai sensi , e rapito in estasi , ond' è perciò il santo medesimo per antonomasia appellato *l' estatico di Patmos* — *con la faccia arguta* : pone questo come a correzione dello aver detto *dormendo* ; quasi cioè dica , non però *con faccia stupida e sonnacchiosa* , ma *arguta e vivace* .

145 al 150 *Questi sette* , cioè i *due vecchi in abito dispari* , li *quattro in umile paruta* , e il *veglio solo* — *col primajo stuolo* (\* col primiero stuolo , il cod. Antald. N. E.) erano abituati , cioè vestiti alla stessa foggia , e del color medesimo che i primi ( che i *ventiquattro* anzidetti *seniori* (c) ) . Così Par. canto xxxi v. 60 *Vestito con le*

(a) *Partic.* I 22. (b) Vedi , tra gli altri , Tirino *Chron. sacr.* , cap. ultimo . (c) Verso 83.

- Erano abituati; ma di gigli  
 Dintorno al capo non facevan brolo,  
 148 Anzi di rose e d' altri fior vermigli.  
 Giurato avria poco lontano aspetto,  
 Che tutti ardesser di sopra dai cigli.  
 151 E, quando 'l carro a me fu a rimpetto,  
 Un tuon s' udì; e quelle genti degne  
 Parvero aver l' andar più interdetto,  
 Fermandos' ivi con le prime insegne.

*genti gloriose.* VOLPI. *Habituatus* al medesimo senso adoprato ne' bassi tempi, come *habituati capis doctoralibus, aut aliis scholasticis indumentis* (a): come cioè da *veste vestito*, così da *abito* dicevasi *abituato* — di gigli d' intorno al capo (\* di sopra al capo, i cold. Vat. e Chig. N. E.) non faceano brolo ec. *Brolo* appellasi in Lombardia un terreno chiuso pieno d' alberi fruttiferi (b); e Dante adopera quel cotale termine, in grazia della rima, per *giardino*; non già per *corona*, e *ghirlanda*, come malamente chiosano i compilatori del Vocabolario della Crusca, il Volpi, il Venturi, e il Rosa Morando. A quel modo che chi ha fiori in capo può metaforicamente dirsi, che faccia intorno al capo di fiori *brolo*, o sia giardino. Vuol adunque Dante inteso, che non avevano gli ultimi sette coronate le tempia di gigli, come le avevano i ventiquattro *seniori*, ma di rose ed altri fiori vermigli; e ciò ad indicare il martirio, che gli autori de' mentovati sacri libri soffersero, in conferma della dottrina loro in quelli dettata dallo Spirito Santo. — *Giurato avria poco lontano aspetto ec.* Esige il buon senso, che *poco lontano aspetto* vaglia qui lo stesso, che se detto avesse, *un' aspetto poco*, cioè alquanto, *lontano*; cosicchè non i fiori vedesse, ma solamente i colori. Del tacersi talvolta la particella *uno*, V. Cinon. (c). E va errato il Daniello chiosando: *Di rose, e d' altri fior vermigli sì fattamente, che alcuno, che non fosse stato molto da loro lontano, avria giurato, che tutti ardessero di sopra da i cigli.*

153 *L' andar più, per l' andar più oltre.*

154 *Con le prime insegne*, con i candelabri, come si fermano allora co i pennelli e gonfalonì quelli che vanno in processione. DANIELLO.

---

(a) Du Fresne *Glossarium* alla voce *habituatus*. (b) Ciò attesta anche il Buti citato nel Voc. della Cr. alla voce *brolo*. (c) *Part.* 254.

## CANTO XXX.

## ARGOMENTO (\*)

*Contiensi come Beatrice discesa dal cielo riprende Dante della ignoranza e poca prudenza sua, avendo egli dopo la sua morte tenuta altra via da quella, alla quale ella per sua salute l'avea indirizzato.*

- 1 **Q**uando 'l settentrion del primo cielo,  
 Che nè occaso mai seppe nè orto,  
 Nè d' altra nebbia, che di colpa, velo,  
 4 E che faceva lì ciascuno accorto  
 Di suo dover, come 'l più basso face  
 Qual timon gira per venire a porto,

1 *Quando 'l settentrion.* Come *settentrione* appelliam noi nel cielo a noi visibile le sette stelle dell' Orsa maggiore, così appella Dante *settentrione* li predetti sette luminari de' candelabri — *del primo cielo*, del cielo empireo del Paradiso; d' onde cioè li suppone insieme col trionfale carro, e tutta l' altra comitiva discesi. Ed è la costruzione. *Quando fermo s' affisse*, fermo restò, *il settentrione ec.* Fermata totale è stata annunziata nell' ultimo verso del canto precedente.

2 3 *Che nè occaso ec.* che (diversamente da queste nostre stelle) mai agli occhi non si tolse, nè per girare che faccia, nè per velo d' altra nebbia, fuorchè di quella della colpa: cagione per cui l' uomo cacciato fu dal terrestre Paradiso, e per conseguenza dalla veduta di cotali belle cose.

4 5 6 *Faceva li ciascuno accorto di suo dover.* Figurando, come di sopra dicemmo, questi sette lumi i sette doni dello Spirito Santo, accenna quì l' effetto dei medesimi doni, di fare che ciascun nomo adempia esattamente gli obblighi del proprio stato — *come il più basso face qual timon gira ec.* Tolgo una virgola che dopo *face* trovo segnata in tutte l' edizioni che adoprano cotali segni, e spiego: come il visibile nostro, e più (rispetto al cielo empireo) basso settentrione, in cui v' è la stella polare da' naviganti risguardata.

---

(\*) Argomento metrico del cel. G. Gozzi.

Tra fior discesa in angelica festa  
 Viene Beatrice: e della fiamma antica  
 Forza nel sen di Dante anco si desta.  
 Volgesi a lui la bella Donna amica,  
 E gli rinfaccia che il viaggio torse  
 Via da virtù, che l' anime notrica,  
 Poco pregiando aita, che gli porse.

- 7 Fermo s' affisse; la gente verace,  
 Venuta prima tra 'l grifone ed esso,  
 Al carro volse se, come a sua pace.
- 10 E un di loro, quasi da ciel messo,  
*Veni, sponza, de Libano*, cantando,  
 Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso.
- 13 Quale i beati al novissimo bando  
 Surgeran presti, ognun di sua caverna  
 La rivestita carne alleviando;

*face* (accorto, intendi, di suo dovere) qual timon gira es. qualunque nocchiero volge timone per giungere al bramato porto.

7 8 *La gente verace*; i ventiquattro seniori, simboli de' ventiquattro libri del vecchio Testamento (a), e bene perciò detti *veraci* — *venuta prima tra il grifone, ed esso, tra esso settentrione*; tra i sette candelabri, e il *grifone*, o sia il carro dal grifone tirato.

9 *Al carro volse se*, al carro, che andando avevano que' seniori dietro a se, fermati si rivolsero — *come a sua pace*, al suo scopo, al verificativo delle predizioni loro, e figure, \* *Al carro volse sì come a sua pace*, i codd. Vat. e il Chig. N. E.

10 11 12 *Un di loro*, rappresentante la sacra Cantica, del qual libro sono le parole *veni de Libano, sponza* (b) — *quasi da ciel messo*, quasi deputato fosse a cotale officio dal cielo, della particella *da per dal, dallo, dalla, dalle*, vedi Cinonio (c). Fa Dante con le predette parole della Cantica invitarsi a scendere dal cielo, inteso pe' l' monte Libano, Beatrice, la celeste sapienza, da lui com'è detto (d) figurata in essa donna — *tre volte*, perchè le parole son queste: *veni de Libano, sponza mea, veni de Libano, veni*. VENTURI.

13 *Quale*, per *come*, qui pure come Inf. 11 127. *Quale i fioretti dal notturno gielo chinati e chiusi ec.* — *novissimo* per ultimo alla maniera de' latini. VOLPI. — *bando*, per *ordinazione*, per quella ordinazione che nella fine del mondo sarà fatta ai morti di ripigliar ciascuno sua carne, e sua figura (e).

14 *Caverna*, per *sepoltura*.

15 *La rivestita carne alleviando*, per, *rivestendo sua carne agile e leggera*, dote promessa ai beati. \* La Nidob. legge *voce alleviando*, e così il cod. Vat. Ma il canonico Dionigi voleva che si leggesse *voce allelujando*: lezione che noi pure seguimmo nell' edizione del 1816 veggendola non disprezzata dal Lombardi (f), anzi da lui riconosciuta sopra altri codici: e trovandola ripetuta ancora nel cod. Gaetano. Ma il signor Biagioli ce ne fa ora un peccato mortale. Ecco intera la sua nota che noi poniamo intera senza adontarcene. Non è questa la prima volta che in mezzo alle sconcezze del trivio abbiamo rinvenuto qualche dettato che non ci spiace. \* *Alleviando, allegge-*

(a) Vedi nel canto preced. v. 83. (b) Cap. 4. (c) Partic. 70 6. (d) Ved. di Inf. 11 70 ed altrove. (e) Inf. v. 198. (f) To. 1 Esame delle Correzioni ec. pag. LXXVII.

« rendo : perocchè dai filosofi cristiani dicesi, dietro l'autorità del-  
 « la divina promessa, che il corpo glorificato sarà lucido e lieve,  
 « siccome de' loro dei affermano gli stoici. Però Cicerone (*de nat.*  
 « *deorum*): *illud video pugnare te, species ut quædam sit deorum,*  
 « *quæ nihil concreti habeat, nihil solidi, nihil expressi, nihil eminen-*  
 « *tis, sitque pura, levis, pellucida.* Quindi il Tasso, conforme all'

« intenzione del poeta nostro ;

„ *Quel corpo, in cui già visse alma sì degna,*

„ *Lo qual con essa ancor, lucido e lieve*

„ *E immortal fatto, riunir si deve.*

« Adunque onde cavò mai il sig. canonico Dionigi quella rozza le-  
 « zione, che porta *voce* in vece di *carne*, e, in luogo d'*alleviando*,  
 « *allelujando*, parola sconcia per se, e per l'orribil guasto che por-  
 « ta nel costruito e nel sentimento? Ha ben ragione l'egregio signor  
 « Ugo Foscolo di fare al signor canonico quella lavata di capo, che  
 « leggesi in una delle sue eleganti ed erudite note alla *chioma di*  
 « *Berenice*, poema di Catullo, da lui maestrevolmente volgarizzato.  
 « Ma odi spavento! Il signor de Romanis avendo trovato nell'irru-  
 « ginito cod. Caet., la *rivestita voce allelujando*, ha stampato nella ri-  
 « stampa del Lombardi la *rivestita voce allelujando*, e, credendo tutti  
 « noi italiani altrettanti goccioloni, lasagnoni, gaglioffiaci, ce la snoc-  
 « ciola per *lezione decisiva*. O santissimo Apollo, *son gli giusti occhi*  
 « *tuoi rivolti altrove?* O giurato hai d'affogar l'Italia in profondissi-  
 « ma barbarie, che permetti sì disonesto strazio delle cose, ond'ha  
 « più argomento la tua possanza e deità? BIAGIOLI. » Noi non credeva-  
 « mo che il critico insieme colla Senna avesse bevuto il Lete. Non ri-  
 « cordò l'esame delle correzioni proposte al Lombardi dal Canonico  
 « Dionigi: neppure l'edizione Bodoniana di Dante; neppure quella  
 « elegante ristampa del Bettoni, comodissima pe' viaggiatori. Colà  
 « si dice donde il Canonico cavò la *lezione voce allelujando*, cioè dal fa-  
 « moso codice di Santa Croce, ora Laurenziano (plut. sin. n.f.) che alcuni  
 « vogliono scritto da Filippo Villani: e la mise d'accordo coll'*anoni-*  
 « *mo commentatore*, col più antico chiosatore della divina Commedia:  
 « il quale scrisse *allegando la rivestita voce, cioè del corpo che allora*  
 « *sarà glorificato coll'anima*. Dispiace al Biagioli l'*irruginito cod. Cae-*  
 « *tano*; pare che l'abbia veduto! ama piuttosto i codici di Dante scritti  
 « jeri! Se all'autorità, che vale pur molto in queste cose, vuolsi ag-  
 « giungere un argomento d'analogia; rammentisi che Dante da *Osanna*  
 « fece *osannare*: (a) e però aver potuto usurpare eziandio l'*allelujare*  
 « senza dimandarne il permesso al signor Biagioli; tanto più che *alle-*  
 « *lujo allelujas* fu verbo latino bello e conjugato a' rozzi tempi dell'  
 « Alighieri (b). Se però sosteniamo a parole le ragioni di *voce allelujando*,  
 « le quali si fanno più belle dal contesto che segue, cioè di cantare,  
 « *Tutti dicean: benedictus qui venis*, dopo il quale sta benissimo un  
 « *Alleluja*, o almeno un *Osanna*; non vogliamo punto sostenere il fat-  
 « to. Ma siccome la *rivestita carne alleviando* non ci par buona sintassi  
 « da sostenersi con quegli esempj, perchè i beati non allevieranno, ma sa-  
 « ranno alleviati; meglio ci assiste a rinnovar la lezione il divino Miche-  
 « langelo, il quale in quel suo *Giudizio universale*, che noi teniam sem-  
 « pre avanti gli occhi, ha dipinto i beati che sbucano dalle caverne  
 « ov' eran sepolti. Veramente quanti dipinsero il finale giudizio non  
 « seppero esprimer meglio che corpi umani rianimati, i quali solleva-

(a) Par. xxviii (b) Du Cange Lexicon. verbo ut supra.

## 16 Cotali in su la divina basterna

Si levar cento, *ad vocem tanti senis*,  
Ministri e messaggier di vita eterna.

19 Tutti dicean: *Benedictus qui venis*;

E, fior gittando di sopra e d' intorno,  
*Manibus o date lilia plenis*.

no chi la pietra della sepoltura, chi colle braccia si allarga la terra, o di sopra o d'intorno per venir fuori. Invece dunque di porre tra due virgole a modo di una zeppa di mastro Tacco, *ognun di sua caverna*, come legge la comune, noi togliamo la seconda, e seguito e sciolto leggiamo *ognun di sua caverna la rivestita carne alleviando*. Già in altro luogo (a) ci divincolammo da que' brutti serpentacci che aveano affitto tanti chiosatori fino a toglier loro il fiato, cangiando semplicemente coll' auorità di un codice la particola *nè* in *non*, ora ci sentiamo lietissimi, e quasi allelujamo, di scampar dalla bava del chiarissimo Biagioli [ *cui sit terra levis* ] toltici d' innanzi un così piccolo inciampo, una virgola. N. E.

16 *In su la divina basterna*. *Basterna* (vocabolo Latino) dee aver Dante volentieri appellato questo carro su del quale viene a fermarsi Beatrice, non solamente per comodo della rima, ma fors' anche per essere la basterna, al dire di Servio (b), una specie di carro simile all' antico *pilentum*, di cui non si valevano che le sole caste matrone. Il medesimo vocabolo di *basterna* adopera in Italiano pur Fazio degli Uberti (c). \* Il cav. Monti nelle sue *proposte* prova evidentemente lo svarione preso dalla Crusca in quel passo di Fazio citato quì dal Lombardi. N. E.

17 18 *Si levar ec.* alla voce del sopradetto *quasi da ciel messo seniore* — *si levar*, intendi, *da sedere* — *cento ministri e messaggier ec.* angeli della celeste corte. VENTURI.

19 Tutti dicean (*dicèn* l' edizione della Crusca e le seguaci \* e il cod. Vat. N. E.) *Benedictus qui venis*: benedizione dell' Ebraica turba a Gesù Cristo quando a cavallo dell' asina entrò in Gerusalemme. A chi nel presente caso ponga Dante diretta cotale acclamazione, non lo dice, quanto veggio, altro espositore che il Vellutello, che dicela diretta a Beatrice stessa, a cui quell' altra *veni sponsa de Libano*. Ma, s'è così, perchè non, come ha Dante del *Benedictus qui venit* (che furono le parole genuine dell' Ebraica turba) (d), fatto *Benedictus qui venis*, non ha egli altresì, meglio a Beatrice aggiustando le parole, detto in vece *Benedicta quae venis*? Io sono di parere che supponga Dante fatta cotale acclamazione a se medesimo, come al medesimo fu fatta acclamazione in oghi passare che in Purgatorio fece di girone in girone, ed ultimamente nell' uscir dall' ultimo, con quel *venite benedicti Patris mei* (e). Sapendo essi cioè che scendeva dal cielo, e veniva incontro al Poeta la chiamata Beatrice, incominciava a congratularsi con lui, e volgonsi in seguito a sparger fiori pe' ricevimento di lei.

21 *Manibus o date* (intendi dicevano) *lilia plenis*: quello che An-

(a) Inf. c. .... (b) In lib. VIII Æneid. v. 666. (c) Dittam. lib. 1 cap. 27. (d) Matth. 21 v. 9. (e) Purg. xxvii 58.

- 22 Io vidi già nel cominciar del giorno  
 La parte oriental tutta rosata,  
 E l' altro ciel di bel sereno adorno ;
- 25 E la faccia del Sol nascere ombrata  
 Sì che, per temperanza di vapori,  
 L' occhio lo sostenea lunga fiata,
- 28 Così dentro una nuvola di fiori,  
 Che dalle mani angeliche saliva,  
 E ricadeva giù dentro e di fuori,
- 31 Sovra candido vel, cinta d' oliva,  
 Donna m' apparve sotto verde manto,  
 Vestita di color di fiamma viva.
- 34 E lo spirito mio, che già cotanto

chise dice appresso Virgilio di Marcello: *manibus date lilia plenis; Purpureos spargam flores* (a). DANIELLO.

23 *Rosata*, di leggiere nuvolette di roseo colore sparsa.

24 *L' altro ciel*, l' altre parti del cielo diverse dalla orientale — *di bel sereno adorno*, sgombro affatto d' ogni vapore.

25 *Ombrata*, dalle predette leggiere nuvole.

26 *Per temperanza di vapori*, per ismorzare che i vapori facevano il troppo vigore della luce solare.

30 *Dentro e di fuori*, intendi della poca anzi divina basterna.

31 32 33 *Sovra candido vel cinta d' oliva*: con velo bianco in capo, e con corona di fronda d' oliva sopra del velo: e però dirà più abbasso (b):

*Tutto che il vel, che le scendea di testa*

*Cerchiato dalla fronda di Minerva ec.*

*sotto verde manto*: è il manto spezie di vestimento simile al mantello, (c) \* *Sotto candido vel*, il cod. Chig. N.E. — *vestita di color di fiamma viva*: colla veste di rosso acceso colore. La corona d' oliva ch' è l' arbore di Minerva dea delle scienze, dinota Beatrice la sapienza: il bianco del velo, il verde del manto, e il rosso della veste sono i colori attribuiti alle tre virtù teologali (d), e dei medesimi perciò ricuopre la celeste sapienza Beatrice, a significare ch' esse teologali virtù sono il principale obbietto della celeste sapienza, o sia della sublime teologia.

34 al 39 *Che già cotanto ec.* Sono queste, e le seguenti parole fino al termine del terzetto, una interiezione, colla quale ne fa Dante capire, che mentre viveva nel mondo Beatrice, il di lui spirito alla presenza di lei diveniva stupido e tremante; e che pe' l' lungo tempo scorso dalla morte di lei fino a quel punto, cioè per buoni

(a) *Aeneid.* v. 1 878. (b) Vers. 67 e seg. (c) Così il Vocabolario della Crusca. (d) Canto precedente v. 121 e segg.

- Tempo era stato che alla sua presenza  
 Non era di stupor , tremando , affranto ,  
 37 Senza degli occhi aver più conoscenza ,  
 Per occulta virtù , che da lei mosse ,  
 D' antico amor sentì la gran potenza .  
 40 Tosto che nella vista mi percosse  
 L' alta virtù , che già in' avea trafitto  
 Prima ch' io fuor di puerizia fosse ,

dieci anni (a) , non aveva più sofferto cotale abbattimento . Separando io adunque per maggior chiarezza queste dall'altre parole coi segni ch'oggi si praticano d'interiezione , ecco come spiego ambedue questi terzetti . *E lo spirito mio ( quello il quale già era stato , vale passato (b) ) cotanto tempo che non era più alla presenza di Beatrice di stupor tremando affranto , (abbattuto) senza aver degli occhi (vale per gli occhi , o dagli occhi (c) ) più conoscenza , maggior notizia , di quella (intende) che ebbe in veder cotale sovra candido vel cinta d'oliva ec. senza cioè che per gli occhi lo spirito discernesse chi ella si fosse , per occulta virtù che da lei mosse , che dalla medesima donna uscì , sentì (lo spirito mio) la gran potenza d' antico amore .*

Tutte , quanto veggio , l'edizioni invece di *che alla sua presenza* malamente leggendo *con la sua presenza* , e malamente punto fermo dopo *affranto* segnando , hanno fatto rompere inutilmente il capo a tutti gl' interpreti . *Che alla sua presenza* , oltre molti mss. veduti dagli Accademici della Crusca , leggono pur cinque mss. della Biblioteca Corsini (d) \* (Come altresì il cod. Cass. il Caet. e lo Stuard.) Il punto fermo poi dopo *affranto* alcuni mss. lo hanno , ed alcuni no : ma bastantemente decide il senso doversi indi rimuovere , e lasciare che questi due terzetti si uniscano in un solo periodo .

40 *Nella vista* , cioè negli occhi , chiosa il Vellutello : ma se il detto *senza degli occhi aver più conoscenza* significa , come par che debba significare , nello spiegato modo , meglio intenderemo qui che *nella vista* vaglia il medesimo che *nell'atto della vista* , *nel mentre vedeva io lei* . Ed in caso di difficoltà per questa parte , piuttosto che uniformarmi al Vellutello , eleggerei di leggere col mss. della Biblioteca Corsini 610 *nella vita* in luogo di *nella vista* : e tanto più volentieri , quanto che Dante stesso prendendo *vita* per *anima* , o *spirito* , dice nel Parad. xii 127 *Io son la vita di Bonaventura* . \* *Ne la luce* , il cod. Vat. N.E.

42 *Prima ch' io fuor di puerizia fosse* . Non aveva Dante compiuto il nono anno dell'età sua quando prese amore a Beatrice , pure ra-

---

(a) Essendo il 1300 , come più volte è detto , l'anno in cui finge Dante questa sua andata all'altro mondo , ed essendo Beatrice morta nel 1290 come prova l'autor delle memorie per la vita di Dante §. 7. (b) *Stare , riferito a tempo* , vale *passare* , insegna il Vocabolario della Crusca . (c) *Cinque Partic. 81 12 e 13*. (d) Segnati 607 608 610 1217 1265.

- 43 Volsimi alla sinistra, col rispetto  
 Col quale il fantolin corre alla mamma,  
 Quando ha paura o quando egli è afflitto,  
 46 Per dicere a Virgilio: men che dramma  
 Di sangue m'è rimasa, che non tremi;  
 Conosco i segni dell' antica fiamma.  
 49 Ma Virgilio n'avea lasciati scemi  
 Di se; Virgilio, dolcissimo padre;  
 Virgilio, a cui per mia salute diemi.  
 52 Nè quantunque perdè l' antica madre  
 Valse alle guance nette di rugiada,

gazzina di otto in nove anni (a). Fosse per fossi detto anche fuor di rima vedi Purg. xv 59.

43 *Rispetto* (o *respitto*, come legge la Nidobeatina) qui non è, chiosa insieme e critica il Venturi, per *rispetto* in grazia della rima, come usasi ancor *despitto*; nè dal verbo *rispettare*, che il fantolin con la mamma di questo rispetto per vero dire non ne ha troppo, ma dal verbo *respirare*, con una delle usate licenze Dantesche; e il senso è; con quel respiro affannoso col quale corre alla mamma l'impaurito o afflitto bambino.

Ma se non piaceva al Venturi d'intendere per *rispetto* una dichiarazione d'animo in termini cortigianeschi, troppo alieni dal fare de' fanciulli, poteva almeno sostituirvi una *umiltà*, od un *atto supplichevole*, cose che anche a' fanciulli si convengono; senza cacciarne qui pure al bisogno delle usate licenze.

46 \* Per *dicere*, o *Virgilio*, il cod. Chig. N. E. — *Dicere* per *dire* adoprato dagli antichi anche in prosa. Vedi il Vocabolario della Crusca — *dramma*, è l'ottava parte d'un oncia.

48 *Conosco i segni dell' ec.* Quel Virgiliano *agnosco veteris vestigia flammae* (b). DANIELLO.

49 *Scemi*, per mancanti, privi.

51 *A cui per mia salute diemi.* Accenna la preghiera fatta da principio a Virgilio

..... i' ti richieggo  
 Per quello Dio, che tu non conoscasti,  
 Acciocch' io fugga questo male e peggio,  
 Che tu mi meni ec. (c)

Del verbo *die'*, apostrofato invece di *diede*, vedi il *Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *dare* n. 6.

52 *Nè quantunque perdè l' antica madre*; in vece di dire *nè quanto vi era di bello in quel Paradiso perduto da Eva la prima madre*. Ponela solo essa per ambedue i primi genitori.

53 *False*, poté impedire — *nette di rugiada*, per asciutte di lagrime.

---

(a) Vedi Dante stesso nel principio della *Vita nuova*. (b) *Aeneid.* xv 25. (c) *Inf.* l. 130 e segg.

Che lagrimando non tornasser adre.

- 55 Dante, perchè Virgilio se ne vada,  
Non piangere anco, non piangere ancora,  
Chè pianger ti convien per altra spada.
- 58 Quasi ammiraglio, che 'n poppa ed in prora  
Viene a veder la gente che ministra  
Per gli altri legni, ed a ben far la 'ncuora;
- 61 In su la sponda del carro sinistra,  
Quando mi volsi al suon del nome mio  
Che di necessità quì si registra,

54 *Adre*, o per *meste*, come intende il Vocabolario della Crusca alla voce *Adro*, ovvero per *imbrattate*, in contrapposizione al *nette* del precedente verso.

56 *Anco*, legge la Nidobeatina ed altre antiche edizioni \* (come altresì il Cod. CANT. N. E.) in vece di *anche*, che legge l'edizione della Crusca, e le moderne seguaci: e dovendosi in questo, come in quell'altro parlare *ben son ben son Beatrice* (a), intendere quello interrompimento di parole che suol accadere in chi con troppa veemenza favella, viene perciò *anco*, come porzione che è del soggetto *ancora*, ad essere necessariamente preferibile ad *anche*.

57 *Per altra spada*, per altro dolore e punture; che saranno le parole ch'ella userà in riprenderlo del suo lungo vaneggiare. DANIELLO.

58 \* *Quasi ammiraglio, che di poppa in prora*, con l'autorità di soli due testi veduti dai Signori Accademici legge il Signor Portirelli in luogo d' *in poppa ed in prora* del P. L. e della Comune. N. E.

60 *Per gli altri legni*: così la Nidobeatina, ed altre antiche edizioni; e così parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca, e cinque altri veduti da me nella Biblioteca Corsini (b); \* (oltre il Cod. CAS. che legge egualmente *altri*. N. E.) e così finalmente richiede il giusto senso: ufficio essendo dell'*ammiraglio*, cioè del condottiere d'armata navale, l'osservare dal proprio legno come la gente degli altri legni fa il proprio dovere. Malamente adunque *altri* in luogo d'*altri* leggono appresso alla edizione della Crusca, le moderne edizioni tutte: \* e il cod. Vat. e l'Antald. N. E.

61 *In su la sponda del carro sinistra*. Accenna Dante che la situazione sua fosse alla sinistra del trionfale carro, e che perciò Beatrice per parlargli più da vicino si mettesse su la sponda del carro sinistra. La cagione poi di cotale sinistra situazione per la parte di Dante dovrebbe essere a dinotarsi ancor soggetto a riprensione di peccato; di quello cioè per cui nel finale Giudizio staranno i reprobi alla sinistra del divin tribunale. Vedi anche ciò ch'è detto Purg. xxvii 26.

62 63 *Nome mio, che di necessità quì* (nel passato verso 55) *si registra*, si nota, si commemora. Convien dire (ecco di nuovo il

(a) Vers. 75. (b) Segnati 607 608 609 610 1265.

- 64 Vidi la donna, che pria m' apparìo  
 Velata sotto l' angelica festa,  
 Drizzar gli occhi ver me di qua dal rio.
- 67 Tutto che 'l vel che le scendea di testa,  
 Cerchiato dalla fronde di Minerva,  
 Non la lasciasse parer manifesta;
- 70 Regalmente nell' atto ancor proterva

Venturi), che Dante portasse opinione non poter il poeta, senza incorrere un grave fallo, nominar se ne' suoi versi, apportandone la necessità per disciolpa. Virgilio però suo maestro non v' ebbe scrupolo, e nel fine della Georgica si nominò francamente: *Illo Virgilium me tempore dulcis alebat Parthenope*.

Ma e perchè domin *convien dire*? E non poté Dante, quantunque persuasissimo di lecitamente potersi manifestare, bramar taciuto il suo nome per sola modestia? Può qui dirsi del Venturi rispetto a Dante quello che disse Dante di se medesimo rispetto a Virgilio (a).

..... traeva la parola tronca

*Forse a peggior sentenza, ch' e' non tenne.*

Al 65 66 *Vidi la ec.* Costruzione. *Vidi drizzar di qua dal rio ver me gli occhi la donna, che pria*, precedentemente, *m' apparìo sotto l' angelica festa*: intende Beatrice velata dalla nuvola di fiori che, come disse di sopra (b), dalle mani angeliche saliva, e ricadeva ec. e questa nuvola di fiori dalle angeliche mani formata intende per l' angelica festa. Malamente l'edizioni che adoprano virgole ne segnano una dopo apparìo; imperocchè non lascia cotal virgola intendere per questa donna Beatrice, ma ne rimanda a Matelda, la prima donna che apparve a Dante in quel luogo.

68 *Fronde di Minerva*, la fronda d'oliva (già detta nel v. 31) appella, inerentemente alle favole, che a questa dea attribuiscono la coltura dell'oliva, e l'arte di trarre olio dal frutto di essa (c).

70 *Regalmente* la Nidobeatina, *realmente* l'altre edizioni \* e il cod. Vat. N. E. — Ma giacchè *realmente* dovrebbe quì significar lo stesso che *regalmente*, cioè in aria regale, imperiosa, gioverà la Nidobeatina lezione ad allontanamento d'equivoco — *nell'atto ancor proterva* \* cioè altiera anche nel gesto, nel portamento, oltre di essere in aria maestosa e regale: tale ci sembra il senso più naturale di quest'espressione, e non, come vuole il P. L., che debba intendersi *altiera allo stesso modo che quando era viva*. Giacchè, riflette opportunamente il P. Ab. di C. nella sua lettera, che Boccaccio nella Vita di Dante scrive, che Beatrice era gentile, piacevole, modesta, non altiera; e lo stesso Dante, di lei vivente, dice ch'era modesta, non già proterva. Rispetto poi alla nuova lezione del Con. Cass. *Guardaci ben, ben sem, ben sem*, in luogo di *Guardami ben, ben son, ben son Beatrice*: non crediamo di dargli quella preferen-

(a) Inf. ix 14 e segg. (b) Vers. 29 e segg.

(c) Natal Conti *Mythol.* lib. 4 cap. 5.

Continuò, come colui che dice,

E l' più caldo parlar dietro riserva :

73 Guardami ben ; ben son , ben son Beatrice .

Come degnasti d' accedere al monte ?

Non sapei tu , che quì è l' uom felice ?

76 Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte ;

Ma , veggendomi in esso , io trassi all' erba ;

Tanta vergogna mi gravò la fronte .

79 Così la madre al figlio par superba ,

za che vorrebbe il prelodato P. Ab. , benchè la rinveniamo ancora ne' cod. Caet. Vat. e Chig. N. E.

72 *E il più caldo parlar, e le maggiori invettive — dietro riserva, riserva nel fine.*

73 *Ben: ben son ec.* Di questo interrompimento di parlare vedi ciò ch' è detto al v. 56.

74 *Come degnasti di ec.* Beatrice (chiosa il Venturi appresso al Landino e ad altri spositori) riprende Dante perchè abbia tardato tanto di ascendere a quel monte, e di venire a rivederla. Però non lo rimprovera, che abbia avuto ardire di accostarsi, che questo non s' accorda col principale intento della riprensione. Vuol dir dunque: come mai ti sei degnato finalmente di salire a questo beato monte? Come mai ti sei finalmente risoluto di venirmi a rivedere? Disgraziato, che dirai per tua scusa? Forse che non sapevi esser quassù la felicità dell' uomo? Ma tu lo sapevi benissimo.

Malamente però, a mio giudizio, si accorda il *come mai ti sei degnato* col *non sapevi tu, che quì è l' uom felice*; a corrispondenza di che avrebbe piuttosto dovuto dire *come mai non ti degnavi?*

La più breve e sicura io direi che fosse d' intendere, che veramente riprenda Beatrice Dante d' ardimento, e che *degnasti* adoperi a quel senso, al quale altri pure lo hanno adoprato (a), *ti facesti degno*, e che forse per sincope dica *degnasti* in vece di *degnastiti*. Nè al principale intento della riprensione, che era di eccitare in Dante il pentimento e le lagrime (b), osta punto il rammentarsigli da Beatrice l' indegnità di venire a tanta grazia; massimamente dopo il rifiuto, che fatto aveva di tante buone ispirazioni (c).

75 *Sapei per sapevi, sincope, vedi Teoria de' verbi Italiani n. 5.*

76 77 78 *Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte: ma ec.* Abbassando io a cotal riprensione gli occhi, diressili all' acqua che mi scorreva al sinistro fianco, del Leteo rivo (d): ma scorrendo in quella la immagine mia, rappresentandomi qual mi era pieno di confusione, mi vergognai di me medesimo, e per non mirare obbietto tanto spiacevole, trassi, volsi gli occhi, all' erba, al erboso suolo. \* Dal v. 55 al v. 78 pose in musica sublime Luigi Bandelloni a richiesta di un amatore di Dante per la Contessa Costanza Monti Perticari. N. E.

79 *Superba, altiera.*

(a) V. Voc. Cr. (b) Ver. 142 e seg. (c) Ver. 134 e seg. (d) Cant. prec. v. 67.

- 100 Ella, pur ferma in su la destra coscia  
 Del carro stando, alle sustanzie pie  
 Volse le sue parole così poscia :
- 103 Voi vigilate nell' eterno die  
 Sì, che notte nè sonno a voi non fura  
 Passo che faccia 'l secol per sue vie;
- 106 Onde la mia risposta è con più cura,  
 Che m' intenda colui che di là piagne,  
 Perchè sia colpa e duol d' una misura.
- 109 Non pur per ovra delle ruote magne,

di gielo risoluta in sospiti — *per gli occhi*, l' altra porzione sciolta in lagrime. \* *De la bocca e de li occhi*, il cod. Vat. N. E.

100 101 *Su la detta coscia del carro*: così, oltre la Nidobeatina, parecchi mss. veduti dagli accademici della Crusca, \* (ed il Cod. Cas. sul quale il Postil. nota avvedutamente *idest sinistra*, perchè non si prenda equivoco a legger destra. N. E.) e così dee necessariamente leggersi, e non *destra coscia*, come tutte l' altre edizioni leggono (\* e il cod. Vat. e il Chig. N. E.) Imperocchè significando lo stesso *coscia del carro*, che *sponda del carro*, come poteva Dante dire *pur* (tuttavia) *ferma in su la destra coscia del carro* Beatrice, la quale ha nel verso 61 detta *in su la sponda del carro sinistra*, nè di là l' ha affatto mai rimossa? Il Vellutello pretende poter cessare l' imbroglione, che bene avverte apportarsi dalla lezione *destra*, con intendere, che volgendosi Beatrice a parlare agli angeli volgesse a destra. Ma altro è che volgesse Beatrice a destra colla persona, ed altro è che passasse da una sponda del carro all' altra. \* Così commentava il Lombardi: ma noi volentieri restituiamo l' antica lezione per le ragioni che adduce il Biagioli così: *dicendo in su la destra, dimostra che Beatrice si volse a quella parte per parlare agli angeli, come pur si prova dal terzo verso del seguente canto. Ma nota, che Beatrice si voltò da quella parte, stando pur ferma nel luogo dov' era prima*. N. E. — *coscia del carro* (chiosa il Venturi) per metafora come per metafora si dice *coscia di ponte* quella parte d' esso fondata nella riva.

103 104 105 *Voi vigilate ec. Eterno die* (*die per di, giorno*, paragoge) appella l' eterna divina luce; e dice, che in quella vegliano gli angeli talmente, che mai *passo, che faccia il secol per sue vie*, cosa, che nelle sue rivoluzioni ammetta il tempo, viene ad essi *furata*, nascosta, nè per sopravveggnente notte, nè per sopravveggnente sonno; vicende dalle quali sono que' beati spiriti esenti.

106 107 108 *Onde ec.* Per cagione di totale cognizione che voi avete, io rispondendo alla dimostrata pietà vostra, stenderò il mio parlare non tanto per istruire voi, quanto per essere ben intesa da colui, Dante, che *di là dal rivo piange*; perchè, affinchè pe' l' mio rimproverare si ecciti in lui tanto grande il dolore, quanto su graude la colpa.

109 al 117 *Non pur ec.* Dopo il premesso esordio incomincia

- Che drizzan ciascun seme ad alcun fine,  
 Secondo che le stelle son compagne;  
 112 Ma per larghezza di grazie divine,  
 Che sì alti vapori hanno a lor piova,  
 Che nostre viste là non van vicine,  
 115 Questi fu tal nella sua vita nuova  
 Virtualmente, ch' ogni abito destro  
 Fatto averebbe in lui mirabil pruova.  
 118 Ma tanto più maligno e più silvestro  
 Si fa 'l terren col mal seme e non colto,  
 Quant' egli ha più di buon vigor terrestre.

Beatrice a descriver agli angeli la condotta di Dante. Costruzione. *Questi*, Dante, *non pur per ovra delle ruote magne*, non solamente per influxo de' cieli, *che drizzan ciascun seme ad alcun fine*, che a ciascuna nascente cosa danno inclinazione ad alcun fine, buono o cattivo, *secondo che le stelle son compagne* (\* secondo che le ruote, i codd. Vat. e Chig. N. E.), secondo le benefiche o malefiche costellazioni, che nel punto del nascere di ciascuna cosa dominano (a); in cielo ma *per larghezza*, abbondanza, *di grazie divine che a lor piova*, al loro scendere in noi, *hanno vapori* (per cagione, inerentemente a piova, della quale sono i vapori cagione) *si alti, che nostre viste là non van vicine*, non giungono; *fu nella sua Vita nuova* nella sua novella età (alcuni interpretano che *vita nuova* appelli Dante i suoi più verdi anni allusivamente al libro intitolato *vita nuova* dal medesimo Dante composto) *virtualmente tale*, per virtù ricevute e dai cieli e da Dio talmente disposto, *che ogni abito destro*, buono, *fatto averebbe in lui ec.* avrebbe in esso prodotti effetti maravigliosi. *Essere virtualmente per avere virtù, potenza, di essere*, è frase delle scuole adoprata anche da altri buoni Italiani scrittori. Vedi il Vocabolario della Crusca.

*Virtualmente* (chiosa il Venturi), parola filosofica, vuol dire in virtù in potenza, cioè di tale attitudine, e buona natural disposizione dotato. *Sunt enim ingeniis nostris semina innata virtutum, quae si adolescere liceret, ipsa nos ad beatam vitam natura perduceret*, disse nella terza Tuscolana Cicerone; cui è da condonarsi questa massima Pelagiana: da cui però (aggiungo io) Dante, siccome quello che vi unisce anche la divina grazia (*Ma per larghezza di grazie divine*) non dee avere appreso questo suo sistema; ma piuttosto dal detto di Salomone nella sapienza, *sortitus sum animam bonam* (b), cioè *bonae indolis*, spiegano i sacri interpreti.

118 119 120 *Ma tanto più ec.* Verissima sentenza; imperocchè il terreno che non ha vigore non produce niente; ove quello che ha vigore, o per mal seme, o solo anche per mancanza di coltura,

(a) Vedi su di tale influxo la parlata di Marco Lombardo Purgat. xvi 67 e segg. (b) Sap. 8.

- 121 Alcun tempo l' sostenni col mio volto;  
Mostrando gli occhi giovinetti a lui,  
Meco l' menava in dritta parte volto .
- 124 Sì tosto come in su la soglia fui  
Di mia seconda etade , e mutai vita ,  
Questi si tolse a me e diessi altrui .
- 127 Quando di carne a spirto era salita ,  
E bellezza e virtù cresciuta m' era ,  
Fu' io a lui men cara e men gradita ;
- 130 E volse i passi suoi per via non vera ,  
Immagini di ben seguendo false ,  
Che nulla promission rendono intera .
- 133 Nè l' impetrare spirazion mi valse ,  
Con le quali, ed in sogno ed altrimenti,

ricuopresi d'erbacce salvatiche, ed anche venefiche. \* *Ma tanto più malvagio*, il cod. Chig. *Del buon vigor terrestre*, il cod. Antald. N. E.

121 122 124 *Alcun tempo ec.* Co' miei innocenti sguardi movendolo ad amarmi, e conseguentemente ad imitare i miei costumi, il sostenni che non traboccasse nel vizio, e meco l' menava volto alla virtù. Era Beatrice, per testimonianza del Boccaccio, *assai leggiadretta secondo l' usanza fanciullesca*, e ne' suoi atti *gentile e piacevole molto*, con costumi, e con parole *assai più gravi e modeste*, che il suo picciolo tempo non richiedeva (a).

124 125 126 *Sì tosto ec.* Malamente qui per questa *seconda etade* intendono gli espositori, chi la vita, e chi altra strana cosa. Noi da una parte troviamo, che Dante nel suo *Convito* (b), divide l'umana vita in quattro parti, che *etadi* appella, in *adolescenza*, *gioventù*, *senectù*, e *senio*; e che, della prima parlando, *nullo dubita*, dice, *ma ciascun savio s' accorda, ch' ella dura infino al venticinquesimo anno*. Dall' altra parte siamo assicurati che morì Beatrice nel *vetesimosesto anno dell' età sua* (c). Chi ora non intende voler Beatrice dire, che *mutò* la temporale nell'eterna *vita*, in *su la soglia*, su l' principiare, della *gioventù*, nell' anno *ventesimosesto*? — *Questi*, Dante, *si tolse a me*, distaccò da me il suo cuore, e rivolselo ad altri oggetti.

127 128 *Quando di carne a spirto ec.* essendo di mortale e corporea, immortale ed incorporea, e più bella, e virtuosa divenuta. DANIELO.

\* 129 *Fu' io men cara a lui*, il cod. Chig. N. E.

130 *Per via non vera, vale per via non dritta*.

132 *Che nulla promission ec.* che niuna promessa adempiono.

133 134 135 *Ne l' impetrare ec.* nè mi giovò l'aver lui impetra-

(a) Nella vita di Dante. (b) Tratt. 4 cap. 24. (c) *Memorie per la vita di Dante* §, vii.

Lo rivocai : sì poco a lui ne calse .

- 136 Tanto giù cadde, che tutti argomenti  
 Alla salute sua eran già corti ,  
 Fuor che mostrargli le perdute genti .
- 139 Per questo visitai l'uscio de' morti ,  
 Ed a colui , che l' ha quassù condotto ,  
 Li prieghi miei piangendo furon porti .
- 142 L' alto fato di Dio sarebbe rotto  
 Se Lete si passasse, e tal vivanda  
 Fosse gustata , senza alcuno scotto  
 Di pentimento che lagrime spanda ,

te da Dio sante ispirazioni , colle quali e mentre vegliava , e mentre anche dormiva , lo andava richiamando al dritto sentiero : tanto avea costui postergata la virtù .

136 137 *Giù cadde* , nel profondo , intendi , del vizio — *argomenti* , per *provvedimenti* , *rimedj* (a) , — *corti* per *insufficienti* .

138 *Le perdute genti* , l' Inferno .

139 140 141 *Visitai l'uscio de' morti* , entrai per l' infernale porta nel regno della morta gente (b) . — *Ed a colui ec.* a Virgilio . \* *Costui* , malamente il cod. Vat. N. E. — *piangendo* : così fa che riferisca anche Virgilio stesso (c) .

142 *Fato di Dio* , cioè decreto , provvidenza , ordinazione divina . *Volpi* . — *rotto* , violato .

143 144 145 *Se Lete* ( il fiume ch' era di mezzo tra Beatrice e Dante ) si passasse , e si gustasse *tale vivanda* , l' obblivione cioè delle commesse colpe (d) , *senza alcuno scotto* , compensazione alcuna , *di pentimento che lagrime spanda* , che induca a sparger lagrime . In proverbio ( dice e prova con esempj il Vocabolario della Crusca ) *pagar lo scotto vale far la penitenza del fallo* (e) .

(a) Vedi il Vocab. della Crusca alla voce *argomento* §. 5. (b) Inf. viii 85. (c) Inf. II 116. (d) Purg. xxviii 127 e segg. (e) Sotto la voce *scotto* §. 2.

## CANTO XXXI.

## ARGOMENTO (\*)

*Beatrice, seguitando a riprender Dante, lo induce a confessar di propria bocca il suo errore, ed a tramortirne di dolore; dopo di che, tuffato da Matelda nel fiume Lete, beve delle sue acque.*

- 1 **O** tu, che se' di là dal fiume sacro,  
 ( Volgendo suo parlare a me per punta,  
 Che pur per taglio m'era parut' acro )
- 4 Ricominciò, seguendo, senza cunta,  
 Di', di', se questo è vero; a tanta accusa  
 Tua confession conviene esser congiunta.
- 7 Era la mia virtù tanto confusa,  
 Che la voce si mosse, e pria si spense  
 Che dagli organi suoi fosse dischiusa.
- 10 Poco sofferse, poi disse: che pense?

1 al 6 *O tu che ec.* È il senso che dopo appena terminato ch'ebbe Beatrice di esporre agli angeli la prava condotta di Dante, *senza cunta*, senza dimora (dal Latino *cuncta*) seguendo, ricominciò a volgere, come prima di rispondere agli angeli, il suo parlare a Dante. Ed è vaghissima l'espressione, di volgere, quasi spada, *per punta*, cioè direttamente a lui quel parlare, che anche *per taglio*, cioè per traverso, o sia indirettamente a lui e direttamente agli angeli facendo, gli era pure sembrato *acro*, pungente — *fiume sacro*, il fiume Lete, che stava di mezzo tra Beatrice e Dante — *di' di'*, conduplicazione esprimente veemenza di parlare, — *se questo è vero*, quanto cioè aveva Beatrice esposto agli angeli della di lui mala condotta, dal v. 109 fino al termine del passato canto.

7 8 9 *La voce si mosse, e pria si spense, Che dagli organi ec.* è quel *vox faucibus haesit* di Virgilio (a); e per gli organi intende le fauci.

10 *Poco sofferse*, un poco ebbe pazienza aspettando, intendi, mia risposta — *pense per pensi*, antitesi in grazia della rima.

(\*) Argomento metrico del celebre Gaspare Gozzi.

Chiede Beatrice che palesi il vero  
 Ei di sua bocca; ed ei teme, e favella,  
 Pianto sgorgando per aspro pensiero.  
 Mentr' ella parla, ed ei si rinnovella  
 Per pentimento, ceglielo improvviso  
 Matelda, e il tuffa nell' onde, e l' abbellà;  
 Poi vicin vede Beatrice il viso.

(a) *Aeneid.* 10 754, ed altrove.

Rispondi a me, chè le memorie triste  
In te non sono ancor dall'acque offense.

- 13 Confusione e paura insieme miste  
Mi pinsero un tal sì fuor della bocca,  
Al quale intender fur mestier le viste.
- 16 Come balestro frange, quando scocca  
Da troppa tesa la sua corda e l'arco,  
E con men foga l'asta il segno tocca;
- 19 Sì scoppia' io sott' esso grave carco,  
Fuori sgorgando lagrime e sospiri;  
E la voce allentò per lo suo varco.
- 22 Ond' ell' a me: perentro i miei disiri,  
Che ti menavan ad amar lo bene  
Di là dal qual non è a che s'aspiri,
- 25 Quai fosse attraversate o quai catene  
Trovasti, perchè del passare innanzi  
Dovessiti così spogliar la spene?

11 12 *Le memorie triste*, de' peccati tuoi — *non sono ancor offense*, scancellate intendi dall'acque di Lete (a). Lascia per ellissi di' aggiungere e però non puoi addurmi per iscusa la dimenticanza. Dall'acqua leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina: \* e il cod. Chig. N. E.

14 15 *Mi pinsero ec.*, mi cacciarono fuor della bocca un sì tanto sommessamente pronunziato, che più per inclinamento del capo, che nell'asserire si fa, e pe'l movimento delle labbra, poté dagli occhi di Beatrice scorgersi, che dalle orecchie udirsi — *viste*, per *vista* (plurale pe'l singolare) per *gli occhi*.

16 *Come balestro*; la Nidob. però legge *Come al balestro*. \* *Frangere*, sottintendi *sì*, per non far di questo verbo, come fanno i vocabolarj, un mostro di quattro teste, cioè un attivo, un passivo, un neutro, e un neutro passivo. BIAGIOLI. N. E.

19 20 21 *Sì scoppia' io ec.* Come il balestro per troppa tensione si frange, e la freccia allenta nel suo moto, così scoppiai io sotto il detto grave carico della confusione e paura, fuori sgorgando lagrime e sospiri, e perdendo forza di mandar fuori le parole.

22 *I miei disiri*, i buoni desiderj da me ispirati.

23 24 *Lo bene, di là dal qual ec.*: il sommo bene Iddio, oltre del quale non vi è cosa desiderabile.

27 *Spogliar la spene*, per perdersi di speranza, disanimarsi.

---

(a) Vedi Purg. xxviii 127 e segg.  
T.2.

- 28 E quali agevolezze o quali avanzi  
Nella fronte dell' altre si mostraro ,  
Perchè dovessi lor passeggiare anzi ?
- 31 Dopo la tratta d' un sospiro amaro ,  
A pena ebbi la voce che rispose ,  
E le labbra a fatica la formarono .
- 34 Piangendo dissi : le presenti cose ,  
Col falso lor piacer , volser miei passi  
Tosto che'l vostro viso si nascose .
- 37 Ed ella : se tacesti , o se negassi  
Ciò che confessi , non fora men nota  
La colpa tua ; da tal giudice sassi .

28 *Agevolezze*, per *attrattive* e *maniere dolci*. VOLPI. — *avanzi*, guadagni VOLPI.

29 \* *Nella fronte dell' altre si mostraro*, variante del COD. CAET. in luogo di *degli altri* della Nidob. de' cod. Vat. e Chig. e della Comune. Aggirandosi la principal rampogna di Beatrice sulle infedeltà commesse da Dante per aver amato altre Donne dopo la sua morte; e coerente a questa essendo specialmente la risposta e la scusa di lui come si vede al v. 35 e seg., non meno che l'opportuna perorazione di Beatrice, verso 43 e seg., e più palesemente v. 49 e seg., non esitiamo di adottare il genere femminile in questo luogo, ove piuttostochè trattar de' beni spirituali, come vogliono i Comentatori, sembra, che la Donna faccia all' infido con bell' arte travedere il primo punto dell'accusa; al che ben corrispondono i sospiri ed i pianti del Poeta. Il Biagioli però vuole stare anche qui contro noi; e dice che a questo *degli altri* dee intendersi *oggetti da te vagheggiati*; spiegazione difesa anche dal signor Betti. N. E.

30 *Perchè*, vale *talmente che* — *lor passeggiar anzi*, *Anzi*, o sia *avanti*, ed *intorno*, sono particelle, che ad espressione di praticare le adoperiam noi per sinonime, ad ugual senso dicendo *non mi venir più avanti*, e *non mi venir più intorno*. *Lor* adunque *passeggiar anzi* crederei io detto ad uguale significato di *andar loro intorno*, di *accostarsi ad esse*. Il Landino e il Vellutello chiosano *Perchè dovessi passeggiare*, cioè *proceder innanzi*, *senza partirti da loro*. Diversamente il Daniello, il Volpi, e il Venturi, *Passeggiar anzi* spiegano per *fare all' amore*, *passando sovente i vagheggini davanti alle case delle innamorate loro*.

32 *La voce*, che *rispose*, che diede la seguente risposta.

34 *Le presenti cose*, i mondani obbietti: \* e forse meglio, gli oggetti che mi restaron presenti quando tu più non vi eri. N. E.

35 *Miei passi* la Nidob. ed altre antiche ediz., *mie' passi* l'edizione della Crusca e le moderne seguaci.

36 *Il vostro viso si nascose*, il vostro volto, morendo, si tolse agli occhi miei.

- 40 Ma quando scoppia dalla propria gota  
L'accusa del peccato, in nostra corte  
Rivolge se contra 'l taglio la ruota.
- 43 Tuttavia perchè me' vergogna porte  
Del tuo errore, e perchè altra volta,  
Udendo le sirene, sie più forte;
- 46 Pon giù 'l seme del piangere, ed ascolta;  
Sì udirai, come in contraria parte  
Muover doveati mia carne sepolta.
- 49 Mai non t'appresentò natura od arte

39 *Da tal giudice*, da Dio, a cui tutto è noto.

40 *Ma*, in senso di *nondimeno* — *gota* per *bocca*. VOLPI.

41 *Corte*, vale quì luogo dove si tien ragione (a).

42 *Rivolge se ec.* La ruota rivolge se contra il taglio, cioè la divina giustizia rintuzza la spada della sua vendetta; presa la metafora dalla cote, o pietra (o ruota) d'agguzzare, la quale volgendosi contra la schiena del coltello, viene ad agguzzarlo; ma se si volga contra il taglio di esso, viene a guastarlo. VOLPI.

43 \* *Me*, legge la comune, *meglio*; e però più, e con più frutto, dice il Biagioli. *Perchè più*, legge il cod. Chig.; *Perchè mo*, i codd. Cass. e Gaet., lezione da noi già altra volta addottata. Ma non vedendone ora la necessità, abbiamo piuttosto voluto restituire nel testo la lezione comune. N. E. — *porte*, antitesi in grazia della rima, per *porti*.

44 45 *Perchè*, affinché, *altra volta Udendo le Sirene ec.* Simboleggiano le favolose Sirene col loro canto l'attrattiva de' falsi mondani piaceri; e Dante ponele quì per gl'istessi mondani piaceri; il simbolo per la cosa simboleggiata — *se* per *sii*,

46 *Pon giù il seme del piangere*. Sono discordi gli espositori a questo *seme del piangere*, intendendo chi il dolore, chi le lagrime, e chi il pensiero stesso per cui piangeva. A me però sembra che ne lo abbia accennato il Poeta medesimo poco anzi (b) nel *grave carico della confusione e paura*, sotto del quale confessa d'esser gli scoppiate le lagrime e i sospiri. A cotale *grave carico* corrisponde benissimo tanto la frase *pon giù*, quanto il fine del deporlo, acciò potesse meglio ascoltare: certa cosa essendo, che la *confusione* e la *paura* offuscano l'intendimento.

47 *In contraria parte*, in allontanamento dai falsi piaceri mondani.

48 *Mia carne sepolta*, vale la morte mia, il conseguente per l'antecedente.

49 *Natura od arte* legge la Nidob. con altre antiche edizioni; e parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca; *natura e arte* legge l'edizione della Cr. e le moderne seguaci: \* e il cod. Vat. N. E.

(a) Vedi il Vocabolario della Cr. alla voce *corte* §. 8. (b) Vers. 13 e segg.

- Piacer, quanto le belle membra in ch' io  
 Rinchiusa fui, e che in terra son sparte.
- 52 E, se 'l sommo piacer sì ti fallio  
 Per la mia morte, qual cosa mortale  
 Dovea poi trarre te nel suo disìo?
- 55 Ben ti dovevi, per lo primo strale  
 Delle cose fallaci, levar suso  
 Diretro a me che non era più tale.
- 58 Non ti dovea gravar le penne in giuso,  
 Ad aspettar più colpi, o pargoletta  
 O altra vanità con sì breve uso.
- 61 Nuovo augelletto due o tre aspetta;

51 \* *Che sono in terra sparte*, il cod. Cass. N. E. — Se non vogliamo che supponesse Beatrice sparse le sue membra quà e là, come se state fossero dalle fiere straziate, overver bruciate, e sparse le ceneri al vento, dovrebbe, pare a me, *sparte* quì pure, come nel canto xxviii 13 della presente cantica, valer quanto *spartite*; e dovrebbe intendersi per trasposizione, a cagion della rima, essere scritto *e che son terra sparte*, in vece di *e che sparte*, spartite da me, *sono terra*, sono risolte in terra. \* Nel xxv del Paradiso si legge, *in terra è terra il mio corpo*, che spiega appunto questo testo. Onde *sparte*, vale *disciolte*, e *ridotte in terra*. BIAGIOLI. N. E.

52 *Il sommo piacer*, che avevi in mirarmi — *ti fallio*, ti mancò. Del verbo *fallire* per *mancare* vedi il Vocabol. della Cr. \* Fu certamente una svista del Lombardi l'annotare nella vecchia edizione questo *fallio* per *ingannò* citando il Vocabolario, che d'altronde segnava *fallire* per *mancare* colla citazione di questo verso. Il Biagioli se ne avvide, non però gl' illustri editori Bolognesi. N. E.

55 56 57 *Per lo primo strale Delle cose fallaci*, pe' l primo colpo che ti diedero le fallaci cose col farmiti mancare. \* *Proprio strale*, il cod. Chig. N. E. — *levar suso*, al cielo — *che non era più tale*, quale in vedendomi ti compiacevi.

58 59 60 *Non ti dovea gravar ec.*: non ti doveva dal *levar suso* respingere abbasso, ad essere bersaglio d' altri *strali*, — *o pargoletta o altra ec.* o giovinetta donna, o altro vano obbietto. Il Daniello, e il Venturi dicono per tal *pargoletta* alludersi alla Lucchese Gentucca, di cui nel canto xxiv 37 e segg. di questa medesima cantica. Mancarono essi però d' avvertire che Buonagiunta nell' indicato canto ne fa chiaramente capire, che Dante al tempo di questo suo viaggio non sapeva tampoco se Gentucca fosse al mondo; e che quì Beatrice riprende Dante dei peccati già commessi, e non dei futuri. — *con sì breve uso*, di così corta durata. \* Il Cod. CAS. e il Chig. al v. 58 leggono *non ti dovean*, in luogo di *dovea*, singolare. N. E.

61 62 63 *Nuovo augelletto ec.* Coll' esempio degli uccelli prosiegue Beatrice a far conoscere la follia di un uomo di formato giu-

Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti

Rete si spiega indarno o si saetta .

64 Quale i fanciulli , vergognando , muti ,  
Con gli occhi a terra , stannosi ascoltando ,  
E se riconoscendo , e ripentuti ;

67 Tal mi stav'io ; ed ella disse : quando  
Per udir se' dolente , alza la barba ,  
E prenderai più doglia , riguardando .

70 Con men di resistenza si dibarba  
Robusto cerro , o vero a nostral vento ,  
O vero a quel della terra d' Iarba ,

73 Ch' io non levai al suo comando il mento .  
E , quando per la barba il viso chiese ,

dizio , che dopo provati gli aspri colpi de' mondani piaceri , non si diparta da essi . Solamente , dice , il novello sciocco augelletto , dopo il primo colpo d'insidie *aspetta due o tre* , non isfugge il secondo o terzo colpo . Ma agli uccelli *pennuti* vecchi , provato che abbiano una volta l'insidia tramata loro sotto lusinga di richiamo o d'esca , indarno poscia si tendono reti (allusivamente a quel de' Proverbi : *Frustra jacitur rete ante oculos pennatorum*) (a) , o si scagliano saette . Nota che ai tempi di Dante non era ancor trovato l'archibuso .

64 65 66 *Quale , vale in quella maniera che — i fanciulli , ellissi , intendi sgridati e ripresi de' loro falli — \* Se riconoscendo , intendi colpevoli* . BRAGIOLI . N.E. — *ripentuto per ripentito* , detto da altri buoni scrittori , vedilo nel Vocab. della Cr.

67 68 69 *Quando per udir se' dolente ec.* (vale quì il *quando* lo stesso che il Latino *quandoquidem* (b) : giacchè il salutar dolore s'è in te eccitato per mezzo dell' udito , *alza la barba* (pel viso , com'esso Poeta spiega sei versi sotto , dicendo *quando per la barba il viso chiese*) , e per lo sguardo in mirar me crescerà in te il dolore .

70 71 72 *Si dibarba* , si sterpa , si diradica — *cerro* , albero ghian-difero simile alla quercia (c) — *o vero* , vale quì lo stesso che il semplice *o* — *a nostral vento* , al vento boreale , che si muove dal nostro polo artico . VENTURI . In corrispondenza però dall' altro vento Affricano , detto *della terra di Iarba* (famoso Re di Numidia nell'Africa) dovrebbe *nostrale* piuttosto significare *della terra nostra* , dell' Europa , come ben può dirsi il vento boreale .

73 *Il mento* , per tutta la faccia .

74 *Quando per la barba il viso chiese* (per al senso di *con* (d) , e *barba* pel nome di *barba*) , quando col nome di *barba* dimandò il viso , dicendo *alza la barba* , in vece di *alza il viso* .

(a) Cap. I. (b) Vedine altri esempj riportati dal Cinonio *Partic.* 210 5.  
(c) Vocabol. della Cr. (d) Vedi Cinon. *Partic.* 195 11.

Ben conobbi 'l velen dell' argomento .

76 E come la mia faccia si distese ,  
Posarsi quelle prime creature  
Da loro aspersion l' occhio comprese ;

75 *Ben conobbi ec.* Non mi pare che possa quì *argomento* prendersi alla scolastica per *entimema* (a), od altra qualsivoglia specie d'argomentazione; ma che piuttosto debba significare *invenzione* (b), e che perciò *ben conobbi il velen dell' argomento* vaglia lo stesso che, ben compresi il velenoso, il mordente fine di cotai invenzione, di cotai nuovo modo di favellare: che voleva cioè Beatrice farmi capire, ch'io non era *nuovo angelletto*, ma ben pennuto uccellaccio, ed indegno di compassione nel lasciarmi nuovamente pigliar nelle rete dai mondani piaceri.

76 *Si distese*, intendi *in su*, a riguardar Beatrice.

77 78 *Quelle prime creature*, oltre della Nidob. e d'altre antiche edizioni, leggono moltissimi mss. veduti dagli Accademici della Crusca, ed è necessario che in luogo di *belle creature*, che hanno l'edizione della Crusca e tutte le moderne, si riceva. Imperocchè tra le *belle creature* comprenderebbesi anche Beatrice, e quì non si vogliono posati che i soli angeli, ai quali unicamente conviene l'appellazione di *prime creature*, perchè creati da Dio prima degli uomini — *posarsi da loro aspersion*. *Aspersion* (termine convenientissimo ad esprimere l'atto, già dal Poeta indicato (c), d'essi angeli di sparger fiori *sopra ed intorno* a Beatrice, ed a cui ottimamente si confà il verbo *rosare*) leggono la Nidob. e due mss. della biblioteca Corsini segnati 600. e 610: ed è il sentimento, che volendo Beatrice rendere Dante, già *per udir dolente*, vie più dolente col manifestargli agli occhi la bellezza di sua persona, fece cessare quella *nuvola di fiori*, che dalle mani angeliche saliva e cadeva (d) intorno a se stessa. \* I Cod. Cas. Vat. Chig. e Antald. leggono egualmente *prime*, e non *belle*; ed in luogo di *aspersion* legge il primo *apersion*, la qual parola viene però intesa dal suo Postil. per asperzione notandovi sopra *quam faciebant* (Angeli) *de floribus*. Il Cod. Cart. poi legge istessamente della Nidobeatina. N. E. *Annarsion*, che leggono in vece l'altre edizioni (\* e i codd. Vat. e Chig. N. E.) è un termine che non rinvienne altrove esemio, e che dee in luogo di *aspersion* essere stato scritto da chi del detto angelico officio intorno a Beatrice non si ricordò: cagionando altrui la briga di arzigogolare, che scomparvero gli angeli per non veder Dante in tanto compassionevole aspetto per il rabbuffo di Beatrice; o pure, che per errore si ascosero, macchiato ancor ravvisandolo di quelle colpe rimproverate lui da Beatrice (e), come se colei ch'era servita dagli angeli fosse di un occhio men puro e delicato, talchè reggesse ella a mirar Dante, mentre quelli *per errore si ascosero*.

Nella menzionata biblioteca Corsini, oltre i due divisati mss. che concordemente alla Nidobeatina leggono *aspersion*, tutti gli altri

(a) Così il Volpi. (b) Vedi il Voc. della Cr. alla voce *argomento* §.5. (c) Canto prec. v. 20. (d) Ivi v. 28. e segg. (e) Così il Venturi; che in sequela di tal sua interpretazione passa a pettinare il Landino e il Vellutello.

- 79 E le mie luci, ancor poco sicure,  
 Vider Beatrice volta in su la fiera,  
 Ch'è sola una persona in duo nature.
- 82 Sotto suo velo, ed oltre la riviera  
 Verde pareami più se stessa antica  
 Vincer, che l'altre quì quand'ella c'era.

che nella medesima esistono, al numero di cinque, e l'edizione del Numeister 1472., leggono per errore *apersion*. Errore però che, come ognun vede, ricerca minor emenda a formar *aspersion*, che *appersion*. \* Il cod. Stuard. legge *operazion*. N. E.

79 *Le mie luci ancor poco sicure*, gli occhi miei ancor alquanto timidi, o con alquanto timido sguardo.

80 81 *Volta in su la fiera*: vale in su quanto sopra, come in quell'altro verso.

*Un carro in su due ruote trionfale (a)*

ed essendo Beatrice situata su'l carro in alto, bastava che si volgesse verso la *fiera* che tirava il carro, per potersi convenientemente dire *volta in su*, sopra, la *fiera*. — *Che è sola una persona*, forse con trasposizione, in vece di *Ch'è una persona sola — in duo (b) nature*, divina ed umana. *Fiera* appella il grifone, di cui ha parlato nel canto xxix. 108. della presente cantica, perchè animale composto di leone, ch'è fiera, e di aquila, ch'è pur uccello fiero.

82 83 84 *Sotto suo velo*, ricoperta dal candido velo, detto nel canto precedente v. 31. — *ed oltre la riviera verde*, di là della verde ripa del fiumicello. *Verde*, perchè ricoperta d'erba; la qual erba ha detto nel xxviii. 26. e 27. di questa cantica, che il fiumicello con *sue picciol onde piegava*. Il sentimento è, che quantunque Dante non discernesse perfettamente Beatrice, e pe'l velo che la ricopriva, e per la distanza in cui si trovava, gli pareva nondimeno, che più allora in bellezza superasse se stessa *antica* (dal Latino *anticus*, anteriore), quando cioè anteriormente tra i mortali viveva, che non superasse ella, mentre viveva, l'altre viventi donne. Il Daniello per Beatrice *antica*, chiosa, *quella Beatrice, ch'era stata anticamente, quando era in questa mortal vita*. Essendo però morta Beatrice nel giugno del 1290 (c), cioè soli dieci anni prima del 1300. (anno di questo poetico viaggio); come accenna Dante stesso nel v. 2. del canto seguente, non pare che potesse un tale intervallo bastare per giudiziosamente riporsi la vita di Beatrice tra le antiche cose. Assai però peggio del Daniello chiosano il Landino e'l Vellutello, che *antica* s'intenda detta Beatrice in quella seconda età, e mentre era di là in spirito. \* Il cod. Antald. legge così: *Sotto'l suo velo, ed oltre la riviera, Vincer pariami più se stessa antica Vieppiù che l'altre ec.* E l'illustre possessore vi nota: *L'espulsione dell'epiteto verde, che non è necessario a quel fiume, ed il vieppiù messo opportu-*

(a) Purg. xxx 107. (b) Che la Nidobeatina il più delle volte e non sempre legga *due* ove l'altre edizioni leggono *duo*, puossi ciò ascrivere al Poeta medesimo, che volesse ritenuta, qual era, in uso e l'una e l'altra maniera di scrivere. (c) *Memorie per la vita di Dante* §. vii.

- 85 Di penter sì mi punse ivi l'ortica ,  
 Che di tutt' altre cose , qual mi torse  
 Più nel suo amor , più mi si fe' nimica .
- 88 Tanta riconoscenza il cuor mi morse ,  
 Ch' io caddi vinto ; e quale allora femmi ,  
 Salsi colei che la cagion mi porse .
- 91 Poi , quando il cuor virtù di fuor rendemmi ,  
 La donna , ch' io avea trovata sola ,  
 Sopra me vidi , e dicea : tiemmi , tiemmi .
- 94 Tratto m' avea nel fiume infino a gola ;  
 E , tirandosi me dietro , sen giva

*namente renderebbero il senso più chiaro e più preciso , se nel secondo verso in vece di più potesse leggersi lì . Questo luogo è stato ben maltrattato dai copisti : poichè vincere in principio sì del secondo , come del terzo verso , trovasi negli altri Danti da noi confrontati , e nel Dante del 1477. — E noi aggiungiamo , che la ripetizione di vincere si ha pure ne' codd. Vat. e Chig. N. E.*

85 *Di penter sì mi punse ivi l'ortica* : così dee intendersi metaforicamente detto in vece di dire : tanto allora (a) il rimorso della coscienza m' stimolò di ( per a ) (b) pentirmi . Del verbo *pentere* , detto in vece di *pentire* , vedi 'l Vocabolario della Crusca . Il Landino ( riferisce il Venturi ) e il Vellutello ancor' ad esso d' accordo , dicono che sentì allora Dante un prurito di ben pentirsi , qual lo mette addosso l'ortica , dopo che ha punto , di ben grattarsi . Il Vellutello però l'ortica del pentire ( chiosa ) è il rimorso della coscienza . \* *Vinse ivi l'ortica* , il cod. Chig. N. E.

86 87 *Di tutt'altre cose* , di tutti gli oggetti diversi da Beatrice — qual , quella , qualunque la quale — più nel suo amor mi torse , mi devìò . \* *Più da suo amor* , il cod. Chig. N. E. — più in quel punto mi si fe' nemica , mi venne in odio .

90 *Salsi colei* , se lo sa colei , Beatrice : ed il *si* e il *se* non sono qui che particelle riempitive (c) .

91 *Quando il cuor ec.* ; quando riscosso dal deliquio il cuore rese la tolta virtù , attività , agli esterni sentimenti .

92 *La donna , ch' io avea trovata sola* , Matelda , la prima che in questo ameno luogo trovò Dante ; e di cui nel canto xxviii 37 e segg. di questa cantica : *E là m' apparve una donna soletta ec.*

93 *Sopra me vidi ec.* : me la vidi sopra di me di qua dal fiume , dicendomi che mi appigliassi a lei .

94 *Tratto m' avea ec.* Ellissi , il cui pieno dee intendersi : *Essendom' io a lei appigliato , ella si mosse attraverso del fiume , e tratto*

---

(a) Della particella *ivi* per allora vedi Cinonio *Partic.* 144. 3. (b) Vedi lo stesso Cinonio *Partic.* 80 2. (c) Vedi il Vocab. della Cr. nell' ultimo paragrafo sotto *se* .

Sovresso l'acqua, lieve come spola.

97 Quando fui presso alla beata riva,  
*Asperges me* sì dolcemente udissi,  
 Gh'io nol so rimembrar, non ch'io lo scriva.

100 La bella donna nelle braccia aprissi,  
 Abbracciommi la testa, e mi sommerse  
 Ove convenne ch'io l'acqua inghiottissi.

103 Indi mi tolse, e bagnato m'offerse  
 Dentro alla danza delle quattro belle,  
 E ciascuna col braccio mi coperse.

106 Noi sem quì ninfe, e nel ciel semo stelle;

*m'avea immerso in quello infino a* ( per a la, o alla, omettendo la particella *la*) (a) gola.

96 *Sovresso*, lo stesso che *sovra* (b) — *spola* e *spuola*, picciolo strumento di legno, fatto a guisa di barchetta, che nel ttersi della tela scorre snello da una banda all'altra dell'ordito a stendervi per entro la trama, che seco porta. \* I cod. Vat. Chig. e Caet. leggono *stola* in vece di *spola*. N.E.

97 *Beata riva* appella l'opposta, perocchè stavano da quella i beatifici obbietti già descritti.

98 *Asperges me*, le prime parole per tutta l'antifona *Asperges me, Domine, hyssopo, et mundabor; lavabis me, et super nivem dealbabor*: parole del salmo cinquantesimo. E come quest'antifona cantasi nel coro delle chiese in tutte le domeniche, mentre il sacerdote bagna d'acqua benedetta il popolo, così fa quì Dante che la medesima cantasse il coro degli Angeli, mentre bagnava lui Matelda nel fiume Lete.

99 *Ch'io no'l so ec.*: ch'io non solamente non so descrivere, ma neppur rammentare — *Non ch'io lo scriva*, enallage, in vece di *non che scriverlo*.

101 *Abbracciommi la testa, e mi sommerse*; acciò che dalla potenza della memoria, che nel capo risiede, si scancellasse poi la ricordanza delle commesse colpe (c).

102 *Convenne ch'io l'acqua inghiottissi*. Appartiene ciò probabilmente a significare una lavanda anche interiore.

104 *Dentro alla danza delle quattro belle*, delle quattro cardinali virtù, dette nel xxix 130 e segg. di questa cantica.

105 *Col braccio mi coperse*, perifrasi, in vece di *mi abbracciò*.

106 *Noi sem quì ninfe*; perocchè in quella beata selva dimoranti; come; secondo le favole, alcune ninfe abitavano ne'boschi — *e nel ciel semo stelle*, le quattro chiare stelle vedute dal Poeta nel polo antartico (d).

(a) Veggasi, tra gli altri, il *Menzini della costruzione irregolare* cap. 22.  
 (b) Vedi *Cinon. Partic.* 23: 13. (c) Vedi *Purg.* xxviii 127 e seg.

(d) Vedi *Purg.* l. 23 e viii 91.

- Pria che Beatrice discendesse al mondo,  
 Fummo ordinate a lei per sue ancelle.
- 109 Menrenti agli occhi suoi; ma, nel giocondo  
 Lume ch'è dentro, aguzzeranno i tuoi  
 Le tre di là che miran più profondo.
- 112 Così, cantando, cominciare; e poi  
 Al petto del grifon seco menarmi,  
 Ove Beatrice volta stava a noi.
- 115 Disser: fa che le viste non risparmi;  
 Posto t'avem dinanzi agli smeraldi,  
 Ond' Amor già ti trasse le sue armi.

107 108 *Pria che Beatrice ec.* Tutti gli espositori, quanto veggio, intendono quì la Beatrice mistica, cioè *la divina scienza, la teologia: perchè nessuno* (dice uno per tutti, il Landino) *può esser vero teologo, cioè vivere secondo i precetti della teologia, senza questa virtù.* Io però per isbrigarli dall'impegno di ritrovare quando la teologia discendesse al mondo, m'appiglierei più di buon grado alla Beatrice reale, alla donna dal Poeta amata, alla quale per gli ottimi di lei costumi già sopradetti (a) potè esso Poeta ragionevolmente fingere, che prima che l'anima della medesima in cielo creata, s'infondesse nel di lei corpo, destinate da Dio le fossero per ancelle o per aje le quattro cardinali virtù: giusta cioè quel *praevenisti eum in benedictionibus* del salmo 20.

109 110 111 *Menrenti*, sincope, per *menere* — *mentire* — *nel giocondo lume, ch'è dentro*, cioè nella immagine, o come dirà (b) *idolo* del grifone, che si dipinge dentro degli occhi di Beatrice — *aguzzeranno i tuoi*, intendi *occhi* — *Le tre di là*, le tre virtù teologiche, che danzavano alla opposta banda del carro, cioè alla destra ruota (c) — *miran più profondo*, intendi *le divine cose*.

114 *Ove Beatrice volta stava a noi*. Essendosi, come ha nel verso 80 avvisato, volta Beatrice *in su la fiera*, cioè a riguardare dal carro, su di cui stava, il grifone che il carro traeva, conseguenza è, che essendo Dante volto al petto del grifone, rivolta avesse a se pure Beatrice.

115 *Le viste*, le occhiate, gli sguardi — *non risparmi* la Nidob. ed altre antiche ediz., *non risparmi* l'edizione della Cr. e le moderne seguaci.

116 *Agli smeraldi*. Appella metaforicamente gli occhi di Beatrice *smeraldi*, per essere lo smeraldo gemma che, dice Plinio (d), *ha un colore più giocondo d'ogn'altra, e nel mirare la quale l'occhio mai non si sazia*; però attissima al caso.

117 *Onde, vale da entro ai quali — ti trasse le sue armi*, ti avvenì i suoi strali.

---

(a) Vedi la nota al v. 121 e segg. del preced. canto. (b) Vers. 126.  
 (c) Purg. xxix 121. (d) Hist. nat. lib. 37 cap. 5.

- 118 Mille disiri, più che fiamma caldi,  
 Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti,  
 Che pur sovra 'l grifon stavano saldi.
- 121 Come in lo specchio il Sol, non altrimenti  
 La doppia fiera dentro vi raggiava  
 Or con uni or con altri reggimenti.
- 124 Pensa, lettor, s'io mi maravigliava,  
 Quando vedea la cosa in se star queta,  
 E nell'idolo suo si trasmutava.
- 127 Mentre che, piena di stupore e lieta,  
 L'anima mia gustava di quel cibo,  
 Che, saziando di se, di se asseta;

118 *Disiri amorosi, più che fiamma caldi*, intendi però, tutti castissimi, come ad animo del tutto purgato si conveniva.

119 *Strinsermi*, affissaronmi — *agli occhi rilucenti*, di Beatrice.

120 *Che pur*, tuttavia, *sopra il grifon stavano saldi* la Nidobeatina, *sopra il grifone stavan saldi* l'altre edizioni.

\* 121 *Come in ispecchio Sol, non altramenti*, il cod. Chig., *come lo specchio il Sol*, il cod. Vat. N. E.

122 123 *La doppia fiera*, la fiera composta di due nature, il grifone, — *vi raggiava*, mandava i raggi suoi dentro gli occhi di Beatrice. E questo misticamente a significare che Gesù Cristo illumina la teologia: ed il raggiarvi *Or con uni or con altri reggimenti*, ch'è (per spiegazione di Dante medesimo) (a) come a dire *atti*, vuol dinotare il manifestarsi Gesù Cristo alla teologia, ove quanto alla sola divinità ed operazioni di essa, ove quanto all'unione in esso lui della divina ed umana natura e di lei effetti: cose tutte delle quali tratta la teologia. \* *Or con altri or con altri reggimenti*, i codd. Vat. Antald. e Chig. N. E.

125 126 *Quando vedea la cosa ec.* *La cosa* e l'idolo vagliono quanto l'obbietto e l'immagine di lui. Vuole adunque dire che grandemente maravigliavasi vedendo, che il grifone non faceva in se alcuna mutazione, mentre l'idolo, l'immagine di lui, impresso negli occhi di Beatrice, rappresentavasi *or con uni, or con altri reggimenti*. Diversamente cioè da quello ch'è qui solito avvenire, che non mutasi mai nello specchio l'immagine se non si muta l'obbietto. (otal modo poi di rappresentarsi nell'idolo suo il misterioso grifone a parte a parte, dee indicare la impotenza del nostro intelletto a comprendere tutti gli attributi ed operazioni di Dio in un solo atto.

129 *Che saziando di se ec.*, che nel tempo stesso che rende l'anima di se contenta, la rende insieme bramosa: proprietà degli spirituali

---

(a) Dove (scrive Dante nel suo Convito) la divina luce più espediteamente raggia, cioè nel parlare e negli atti, che reggimenti e portamenti sogliono essere chiamati. Vedi il Vocabolario della Crusca alla voce reggimento.

- 130 Se dimostrando del più alto tribo  
 Negli atti, l'altre tre si fero avanti,  
 Cantando al loro angelico caribo.
- 133 Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi,  
 Era la sua canzone, al tuo fedele,  
 Che per vederti ha mossi passi tanti.
- 136 Per grazia, fa noi grazia che disvele  
 A lui la bocca tua, sì che discerna  
 La seconda bellezza che tu cele.
- 139 O isplendor di viva luce eterna,

godimenti, ne' quali *saçuritas* (dice S. Gregorio) (a) *appetitum parit*.

\* *Che sapiando se*, i codd. Vat. Chig. e Antald. N. E.

130 *Tribo*, di genere mascolino in vece di *tribù*, dicevasi dagli antichi Toscani. Vedi il Borghini *Orig. di Firenze*, citato a questa voce dal Vocabol. della Cr. Qui però adoperasi dal poeta nostro per *grado, ordine*.

131 *Negli atti*, intendi *più maestosi, e nobili* — *l'altre tre*, le tre teologali virtù, accennate ne' versi 110 111.

132 *Caribo, ballo, ballamento*, spiega il Vocabol. della Cr. recando, oltre questo di Dante, altro esempio del Boccaccio. \* Leggendosi con altri testi *danzando* (e, aggiungiamo noi, co'cod. Vat. e Chig.) in luogo di *cantando*, non si può far meglio che dar alla voce *caribo* il significato di *modo, guisa, maniera di danzare, come spiega il nostro Monti nel suo libro delle correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*. BIAGIOLI. I codd. Vat. e Chig. scrivono *caribo*: il che sia detto per mostrare l'antica ortografia di questa voce stranissima. N. E.

134 \* *Era la sua canzone*: Il COD. CAET. legge *era* la lor canzone; istessamente di altri sette testi veduti dai Signori Accademici. N. E.

136 137 138 *Fa noi, per fanne* (\* come legge il cod. Chig. N. E.) o *facci* (b) — *che disvele a lui la bocca tua* (la bocca deesi qui intendere per tutta la faccia, o per sineddوحة, o per conformazione al Latino uso, che *os* appella tanto la bocca, che tutta la faccia) che levi il velo, che non lascia lui vedere la tua faccia' (il velo detto nel canto precedente v. 31 e 67, ed in questo, v. 82) — *La seconda bellezza*, la bellezza che posteriormente t'è cresciuta (c) salendo da *carne a spirito* — *che tu cele*. Bisogna però intendere, che non la celasse del tutto; imperocchè, quantunque velata, vedevala Dante più bella che quand'era viva (d). *Disvele*, e *cele*, antitesi in grazia della rima per *disveli*, e *celi*.

139 *O isplendor ec.*: appella Beatrice con termini somiglianti a quelli con i quali appellasi nelle scritture sacre la divina sapienza, *candor* (græce *splendor*, nota Tirino) *lucis aeternae* (e).

(a) *Homil.* 16. (b) Vedi *Cinon. Partic.* 182 2. (c) Canto prec v. 128. (d) *Vers.* 83 e seg. (e) *Sap.* 7 26.

Chi pallido si fece sotto l' ombra  
 Sì di Parnaso , o bevve in sua cisterna ,  
 142 Che non paresse aver la mente ingombra ,  
 Tentando a render te qual tu paresti  
 Là dove armonizzando il ciel t' adombra ,  
 145 Quando nell' aere aperto ti solvesti ?

140 al 145 *Chi pallido ec.* Supponendo Dante il Monte Parnaso qual lo descrive Ovidio , *arx umbrosa* (a) , e che ( come di fatto succede ) impallidisca colui che sempre abita all' ombra , passa quindi con vaghissima traslazione a ripetere dall' ombra de' boschi del Parnaso quel pallore che gli studiosi uomini pe' l' continuo ritiro ed applicazione a' libri contraggono , ed in vece di dire *chi ha mai tanto studiato* , dice , *chi si pallido si fece sotto l' ombra di Parnaso ec.* , o *bevve in sua cisterna* ( *cisterna* l'edizioni diverse dalla Nidob. ) , o *bevve nel suo fonte*. Persio , *Nec fonte labra prolui caballino*. DANIELLO — *Che non paresse aver la mente ingombra* , occupata , intricata . DANIELLO — *Tentando a render te* , mettendosi all' impresa di ricopiarti — *qual tu paresti* , quale apparisti . — *Là dove armonizzando il ciel t' adombra*. Pe' l' cielo intende gli angeli , che gittando fiori *adombravano* , non lasciavano intieramente vedere Beatrice (b) ; ed aggiunge *armonizzando* , inerentemente ad avere dichiarato , che i medesimi angeli sempre armonizzano

*notan sempre*

*Distro. alle note degli eterni giri* (c) .

*Quando nell' aere aperto ti solvesti*. Dee riguardar questo e il momento in cui già innanzi cessò la ingombrante pioggia di fiori (d) , ed il presente togliersi dalla faccia di Beatrice il velo , che in parte la nascondeva . \* Biagioli arguisce in ciò di manifesto errore il Lombardi . N. E.

(a) *Metam.* I. (b) Canto preced. v. 28 e segg. (c) Vers. 92 e segg.  
 (d) Canto preced. v. 77 e segg.

*Fine del canto trentesimoprimo .*

## CANTO XXXII.

## ARGOMENTO (\*)

*Contiensi, dopo alcuni accidenti, come il Poeta pervenne all'arbore della scienza del bene e del male, dove egli subito si addormentò.*

- 1 **T**anto eran gli occhi miei fisi ed attenti  
 A disbramarsi la decenne sete,  
 Che gli altri sensi m' eran tutti spenti,  
 4 Ed essi quinci e quindi avèn parete  
 Di non caler; così lo santo riso  
 A se traéli con l' antica rete.  
 7 Quando per forza mi fu volto 'l viso  
 Ver la sinistra mia da quelle dee;  
 Perch' io udì da loro un troppo fiso.

1 *Fisi ed attenti* la Nidobeatina, *fissi e attenti* l' altre edizioni: \* e il cod. Chig. N. E.

2 *La decenne sete*, la brama di rivederla, sofferta già per dieci anni, cioè dall' anno 1290. in cui Beatrice morì (a) fino al 1300. in cui, come cento volte è detto, finge Dante questo suo viaggio all' altro mondo.

3 *Spenti*, per sopiti *senza azione*.

4 5 6 *Ed essi ec.* ed essi occhi, acciò non isvagassero da Beatrice, *avèn parete di* (per *dal*) (b) *non calere*: avevano ostacolo, ritegno dal non si curare, intendi, d' altri oggetti — *così lo santo riso*, il giocondissimo aspetto di Beatrice, *a se traéli* (sincope di *trasali*) *con l' antica rete*, coll' antica, cioè colla primiera, attrattiva.  
 \* Il cod. Antald. legge *avien parete, di non calere, così 'l santo viso. A se tragieli*. N. E.

7 8 9 *Quando a sinistra ec.* Supponendo Dante, che al sopravvenire delle tre virtù teologali, si ritirassero le quattro cardinali (che al petto del grifone (c), in fronte al carro menato lo avevano) al primiero loro posto, alla sinistra ruota del carro (d), aggiunge che

(c) Argomento metrico del cel. G. Gozzi.

Quando il Poeta del sonno si desta  
 Tratto sotto alla pianta il Carro vede,  
 Cui prima forte un Aquila molesta,  
 Ed indi un Drago salendo lo fiede.  
 Poi d' esso maraviglie escon maggiori,  
 Allo cui alto senso si richiede  
 D' allegorico velo trarle fuori.

(a) Vedi la nota al v. 83. del canto prec. (b) Vedi Cinom. *Partic.* 80 5.

(c) Canto prec. v. 113. (d) Parg. xxix. 130 e segg.

- 10 E la disposizion ch' a veder ee  
 Negli occhi, pur testè dal Sol percossi,  
 Senza la vista alquanto esser mi fee.
- 13 Ma poichè al poco il viso riformossi,  
 Io dico al poco, per rispetto al molto  
 Sensibile onde a forza mi rimossi,

per mirar egli troppo fisamente in Beatrice si sentisse dalla sinistra parte, dove le quattro cardinali virtù eransi rimesse, gridare un *troppo fiso* (troppo fisamente guardi (\* *Perch' io udii da lor: non troppo fiso*. Il cod. Antald. N. E.), che fece lui *per forza*, cioè contrariamente alla inclinazione sua, volgere la faccia verso quella parte. Dee questo intendersi un giusto rimprovero della temperanza, la quarta cardinale virtù, ad insinuare quella moderazione che dee l'uomo avere, siccome in ogni affare, così anche nello studio della teologia, intesa per Beatrice. Imperocchè, come bene il Vellutello avvisa: *l' intelletto si profonda alcuna volta tanto nella divina luce delle sacre lettere, che vi rimane abbagliato, e vien ad essere men capace, che se con misura cercasse di volerle intendere*. Ond' è, conchiude il Landino, proverbio dei dotti: *Ne quid nimis*. \* Non capisco come Lombardi faccia qui tre gravi errori: il primo supponendo ch' all' arrivo delle tre virtù teologali si ritirassero le quattro cardinali, mentr' esse non tornarono al loro luogo, se non quando il glorioso esercito si fu mosso, v. 25; il secondo, ch' egli sentisse quella voce dalla sinistra del carro, ch' era la sua destra, mentr' egli dice *ver la sinistra mia*; il terzo, che questo rimprovero gli fosse fatto dalla temperanza, dov' egli dice *perch' io udia da loro*, e non *da lei*. BIAGIOLI. N. E.

10 11 12 *E la disposizion ec.* e quella *disposizione*, intendi, *cattiva*, o sia indisposizione *a vedere ch' ee* (per è, paragoge degli antichi Toscani) (a) *negli occhi pur* (particella riempitiva) (b) *testè*, di fresco, *percossi dal Sole*; *mi fee* (per *fe'*, pure paragoge in grazia della rima) *esser alquanto senza la vista*. \* I Codd. Vat. e Chig. tolgono l' *e*, e pongono assolutamente *la disposizion*, facendo questa voce, com' esser dee, di cinque sillabe. N. E.

13 *Ma poichè ec* poichè l'organo visivo alterato dal grandissimo splendore troppo fisamente mirato, degli *occhi rilucenti* (c) di Beatrice, e reso insensibile al poco lume, si ricompose e si riabilitò alla sensazione anche del poco.

14 15 *Io dico al poco ec.* Sono questi due versi una interiezione, colla quale dichiara il senso della detta parola *poco* non essere assoluto, ma rispettivo; volendo dire che, sebbene il lume del Sole e de' sette candelabri, che ai di lui occhi dal mirar Beatrice ritolti si presentarono, fosse assolutamente molto era nondimeno, rispettivamente a quello degli occhi di Beatrice, *poco*. *Poco sensibile*, dice, e *molto sensibile* in vece di *poco e molto visibile*, di *poco e molto luminoso* — onde *a forza mi rimossi*; rafferma ciò ch' ha detto nel v. 7.

(a) Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *essere* n. 3. (b) Vedi *Cinon. Partic.* 206 9. (c) *Cant. prec.* v. 119.

- 16 Vidi in sul braccio destro esser rivolto  
 Lo glorioso esercito, e tornarsi  
 Col Sole e con le sette fiamme al volto .
- 19 Come sotto li scudi, per salvarsi ,  
 Volgesi schiera , e se gira col segno ,  
 Prima che possa tutta in se mutarsi ;
- 22 Quella milizia del celeste regno ,  
 Che precedeva , tutta trapassonne ,  
 Pria che piegasse'l carro il primo legno .
- 25 Indi alle ruote si tornar le donne ;  
 E'l grifon mosse il benedetto carco ,  
 Sì che però nulla penna crollonne .

16 17 18 *In sul braccio destro ec.* vale quanto a *mano destra*. Cammin facendo il Poeta, appena nato il Sole (a), verso levante (b), acciò quel glorioso esercito venisse lui, come venivagli, incontro (c), doveva muoversi verso ponente. Or dunque dice, che l' *esercito*, la comitiva medesima, fatto avendo a destra un caracollo, tornavasi non solamente con avanti di se il lume de' candelabri; ma eziandio con quello del Sole.

19 20 21 *Come sotto ec.* come schiera di soldati per sottrarsi al nemico che la combatte, volgesi sotto gli scudi, facendosi con gli scudi riparo, e *ss col segno*, colla bandiera, *gira*, intendi, *gradatamente*, incominciando a dar volta quelli davanti, e poi gli altri di mano in mano, *prima che possa tutta in se mutarsi*, prima che possa in tutte sue parti muoversi (d).

22 *Milizia del celeste regno*, celeste truppa.

23 *Precedeva*, intendi, *al trionfale carro*. \* *Procedeva tutto*, il cod. Vat. N. E.

24 *Il primo legno*, il legno che va innanzi a tutti gli altri che il carro compongono, cioè il timone.

25 *Alle ruote si tornar le donne*. Alla sinistra del carro già supposte tornate le quattro cardinali virtù (e). O adunque *alle ruote*, dice, *si tornar le donne*, per compiersi allora il ritorno di tutte, cioè anche delle tre virtù teologali, le quali erano poco anzi venute a Dante, al petto del grifone: ovvero adopra ellissi, e *si tornar* dice per *si tornar alla primiera danza*, che dalle due bande del carro esse donne facevano, mentre il carro veniva (f).

26 *Il benedetto carco*, il benedetto peso, il carro. \* *E'l grifon volse il glorioso carco*, il cod. Antald. N. E.

27 *Sì che però nulla ec.* in modo però che non diè segno di fare movendo quel carro alcuno sforzo; il quale, se fatto avesse, avreb-

(a) Vedi Parg. xxvii 133 e xxviii 3. (b) Parg. xxix 12. (c) Lo stesso canto v. 59. (d) Del verbo *mutarsi* per *muoversi* vedi il Vocabolario della Crusca. (e) Vedi la nota al v. 8. (f) Parg. xxix 121 e segg.

28 La bella donna che mi trasse al varco ,  
E Stazio ed io seguitavàm la ruota  
Che fe' l'orbita sua con minor arco .

31 Sì passeggiando l'alta selva vota ,  
Colpa di quella ch' al serpente crese ,  
Temprava i passi un' angelica nota .

34 Forse in tre voli tanto spazio prese  
Disfrenata saetta , quanto eràm

he certamente dovuto, com' era la metà aquila, fare qualche movimento di penne, massimamente nelle ale. \* *Sì che poi*, il cod. Vat. *St che da poi*, il Chig. N. E.

28 *La bella donna, che ec.* Matelda, che al varco, al varcare, al trapassare ch'io feci del Leteo fiume, mi trasse (a).

29 30 *Seguitavàm la ruota che ec.* seguitavamo il carro dalla banda della destra ruota, la quale volgendosi, come ha dette (b), il carro dalla di lei parte, doveva necessariamente in esso volgimento descrivere nel terreno la sua orbita, la sua rotaja, con arco minore, di quello della sinistra ruota. \* *Che l'orbita facea*, il cod. Chig. N. E.

31 *Alta*, per l'altezza del monte in cima del quale era situata — vota d' uomini abitatori.

32 *Colpa*, vale quanto per colpa — *quella ch' al serpente crese*, Eva, che prestando fede alla fallace promessa dell' indemoniato serpente, *eritis sicut Dii ec.* mangiò essa la prima del frutto vietato da Dio, e indusse poi a mangiarne anche Adamo (c). Del *crese per credette* vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* (d).

33 *Temprava i passi un' angelica nota*: così con la Nidobeatina leggono moltissimi mss. veduti dagli Accademici della Crusca \* (come ancora il Cod. Cass. ed il Cod. CAET. N. E.); e così dee leggersi, e non, come tutte le altre edizioni *Temprava i passi in angelica nota*. Imperocchè a questo modo bisognerebbe valutarsi *temprava* il medesimo che *io* (solo Dante) *temprava*, e non tutta insieme la comitiva: cosa non solamente per se stessa disdicevole, ma discordante dal contesto nel terzetto seguente, *quanto eràm rimossi*; onde scorgesi, che non del suo andar solamente favella Dante, ma di quello di tutta la comitiva. *Un' angelica nota* adunque, un'angelico canto (intenderemo) *temprava*, moderava col tempo suo i passi non del Poeta solo, ma di tutta la beata descritta comitiva, acciò le diverse celerità del camminare non guastassero la bella ordinanza. \* I codd. Vat. e Chig. stanno colla comune. I comentatori bolognesi col padre Lombardi. Il Biagioli spiega chiaramente: *quella milizia del celeste regno temprava i passi in angelica nota*. Noi non abbiamo voluto decidere nulla, e nulla mutare. N. E.

34 35 36 *Forse in tre voli ec.* è come se avesse in vece detto *forse tre tiri di saetta ci eravamo avanzati* — *Disfrenata vale rilasciata*

(a) Canto preced. v. 93 e segg. (b) Vers. 16. (c) Gen. 3. (d) Sotto il verbo *credere* n. 14.

Rimossi quando Beatrice scese .

37 Io senti' mormorare a tutti : Adamo .

Poi cerchiaro una pianta , dispogliata

Di fiori e d' altra fronda in ciascun ramo .

dall' arco , dove prima vi è quasi in freno ritenuta — *prese* enallage, per *prende* — *quando Beatrice scese*, intendi, dal trionfale carro, da su del quale aveva a Dante parlato: ed il motivo di scendere dee essere stato per portarsi a sedere a' piedi dell' alto albero al quale si erano avvicinati, ed ivi alla partenza del grifone restarsene alla guardia del trionfale carro. Vedi i versi 86. e segg.

37 *Io senti'*, apocope, per *sentii* — *mormorare*: pone questo il Vocabolario della Crusca tra gli esempj di *mormorare* per *sommessamente parlare*, e quasi *bisbigliare* (a). La maggior parte però degl' interpreti valuta qui *mormorare* lo stesso che *biasimare*, chiosando che biasimassero Adamo, e si dolessero della di lui disubbidienza. Quanto a me non dispiacerebbe d'intendere, che l' espresso significato sia, che si udisse sotto voce menzionare Adamo; e che il tacito sia, che bisbigliando si dolessero di Adamo — *a tutti per da tutti* (b).

38 39 \* *Poi cerchiata una pianta di foglie e d' altra fronda*, i codd. Vat. e Chig. N.E. *Una pianta*. Di questa *pianta*, o' sia albero, altro, quanto veggio, non ci viene detto dalla comune degli espositori, se non ch'era l'albero della scienza del bene e del male, il frutto del quale proibì Iddio ai primi genitori nostri; e che simboleggiava la virtù dell' ubbidienza.

Con questa sola prevenzione però qual ragione posioa troverem noi del far Dante in seguito per due fiate calare precisamente da quest' albero stesso, e non piuttosto dall'aria o da altra qualsivoglia parte venire *l'uccel di Giove*, l'aquila, ora a distruggere i novelli fiori e frondi dal medesimo albero prodotti, ed ora a spargere e ricoprire di sua piuma il trionfale veicolo (c)? E come in oltre intenderem ragionevole, che facciasi da quest' albero staccato e condotto via dal gigante il carro (d) a dinotare il condurre che fece Filippo il Bello in Avigione nella Francia l' Apostolica sedia?

Per non perderci a questi passi non basta per la *pianta* intendere l' albero della scienza, nè dell' obbidienza.

Elleno sono tre massime del poeta nostro. I. Che una monarchia sola sia nel mondo voluta da Dio, e sia necessaria per l'universale pace (e). II. Che monarchia tale per titolo di giustizia, e per la divina stessa ordinazione competa al solo popolo Romano (f). III. Che Roma e cotai suo Impero furono da Dio stabiliti *per lo loco u' siede il successor del maggior Piero*, cioè per l' Apostolica universale cattedra (g). Quant' io adunque conghietture, presa Dante idea dall' altissimo e vastissimo albero sognato da Nabuccodonosor, significante

---

(a) Vedi sotto quel verbo §. 1. (b) Vedi Cinon. *Partic.* 1 12. (c) Vedi nel presente canto v. 112 e segg. (d) Vedi il v. 158 e seg. del presente canto. (e) Vedi il trattato *de Monarchia* composto dallo stesso Dante, lib. 1 ed anche il di lui *Convito* tratt. 4 e 5. (f) Vedi lo stesso tratt. *de Monarchia* lib. 2 e lo stesso *Convito* tratt. e capi sopraccitati. (g) *Inf.* 11 23 e seg.

- 40 La chioma sua , che tanto si dilata  
 Più quanto più è su , fora dagl' Indi  
 Ne' boschi lor per altezza ammirata .
- 43 Beato se' , grifon , che non discindi  
 Col becco d'esto legno dolce al gusto ,  
 Posciachè mal si torse 'l ventre quindi .

il di lui regno (a) : e dal chiosare i sacri interpreti detto nella Genesi l' albero della scienza *in medio Paraulisi* ad indicarnelo più alto degli altri (b), erge egli perciò quest' albero a straordinaria altezza; ed, intendendo pe' l medesimo il Romano impero, nella voluta da Dio unità ed universalità d' esso impero a pro della Chiesa, colloca la misteriosa cagione del divieto a' primi genitori fatto di non istaccare da quell' albero frutti (c). In questa maniera solamente sembrami capibile perchè su di cotal albero ponga la stanza dell' aquila; perchè faccia dall' albero medesimo staccarsi la condotta in Francia Sede pontificia; perchè finalmente prima della venuta del misterioso grifone, e del carro legato ad essa, dispogliata fosse di fiori e frondi, cioè di sante operazioni. Con dire *di fiori*, e *d'altra fronda* suppone che anche ai fiori l' appellazione di *fronda* si accomuni: e ciò o per l' etimologia del Latino *frondes a ferendo; quod frondes arborum huc atque illuc a vento ferantur* (d), o perchè *fronda* significhi *folgia* (e); ed anche i fiori compongansi di foglie.

40 41 42 *La chioma*, pe' rami; che come la chioma, o sia i capelli sopra l' umano capo s' innalzano e spargono, così i rami sopra il tronco dell' albero — *che tanto si dilata più ec.* Nel canto seguente, vers. 60 e segg. dopo di aver detta creata da Dio questa pianta all' uso suo, soggiunge

*Dorme lo' ngegno tuo , se non istima  
 Per singolar cagione essere eccelsa  
 Lei tanto , e sì travolta nella cima .*

pare adunque che cotal innalzarsi e dilatarsi verso il cielo appartenga ad accennarla creata pe' l solo cielo — *fora*, sarebbe, *dagl' Indi ne' boschi lor ec.* Testimonio Virgilio ne' boschi Indiani sono alberi tanto alti, che non giunge più alto saetta dall' arco scagliata:

*Extremi sinus orbis ? gerit India lucos ,  
 Arboris haud ullæ jactu potuere sagittæ (f) .*

43 44 45 *Che non discindi ec.* Intendendo Dante com' è detto, pel grifone Gesù Cristo, e per quel legno il voluto da esso a tutto il mondo esteso Romano impero, fa benedirsi Gesù Cristo perchè quell' albero non *discinde*, non dilacera: mirando, credo, massima-

(a) Dan. 4. (b) Vedi, tra gli altri Tirino al cap. 2 della Genesi.  
 (c) Vedi il canto seg. v. 70 e segg. (d) Rob. Stephanus *Thesaurus ling. Latinas* art. *frons hujus frondis*. (e) Vosab. della Crusca. (f) Georg. xi 122 e segg.

- 46 Così d'intorno all' arbore robusto  
 Gridaron gli altri . E l' animal binato :  
 Sì si conserva il seme d' ogni giusto .
- 49 E volto al tempo , ch' egli avea tirato ,  
 Trasselò al piè della vedova frasca ;  
 E quel di lei a lei lasciò legato .
- 52 Come le nostre piante , quando casca  
 Giù la gran luce mischiata con quella

mente al non avere il Redentore medesimo accondisceso a' sediziosi Giudei , che ricusavano la soggezione al Romano impero , comandando loro: *reddite quae sunt Caesaris Caesaris*, Matt. 22 — *dolce al gusto, posciachè ec.* Accenna così dal peccato de' primi parenti essere negli uomini insorta la cupidigia di ciascuno regnare ; e che questa , depravato avendo il gusto , fa loro sembrar dolce lo scindere il misterioso albero , cioè lo smembrare l' universale impero : ed in vece di dire avvenuto cotale depravamento di gusto dopo che i primi parenti osarono , contra il divin comando , di staccare da quell' albero frutti , ponendo in luogo d' essa disubbidienza i conseguiti mali , e questi metaforicamente esprimendo , dice *Posciachè mal si torse il ventre quindi* , cioè , dappoichè l' uman ventre per questa cagione ( per essersi , intendi , pasciuto de' vietati frutti ) malamente , aspramente , fu tormentato : colla medesima frase cioè con cui dicono i Latini *male torqueri*. Della particella *quindi* al senso di *per questa cagione* , vedi il Cinonio (a) . \* *Mal si torce* , i codd. Vat. e Chig. N. E.

47 *Gli altri* , la sopraddetta comitiva cerchiente l' albero v. 38 — *binato* , per *combinato* , *composto di due* , d' aquila e di leone (b) .

48 *Sì si conserva ec.* a questo modo , cioè col lasciare nella sua integrità l' universale impero , per l' albero significato *si conserva* , intendi nel mondo , *il seme d' ogni giusto* , la fonte , la causa produttrice d' ogni giustizia , d' ogni giusto regolamento .

49 50 *E volto al temo ec.* e rivoltosi colla faccia a quel timone , a cui nell' atto che tiravalo teneva volte le spalle , lo prese con una zampa e trasse vicino *alla vedova frasca* . Frasca significa *ramo fronzuto* , *vedova frasca* adunque , che propriamente significherebbe *ramo spogliato di frondi* , appella per sineddoche tutto quell' albero .

51 *E quel di lei ec.* O le particelle *di lei* denotano possesso , quella divina disposizione cioè , già dal Poeta medesimo intesa , che la Papale cattedra fosse in Roma , come se in vece detto fosse *e quel carro* , *ch' era destinato di sua pertinenza* , *a lei lasciò legato* ; ovvero significar debbono cotale particelle *identità* di sostanza , come se altrimenti fosse detto *e quel carro lasciò legato a lei coi propri di lei rami* .

52 53 54 *Quando casca giù la gran luce ec.* Essendo Ariete un

---

(a) *Partic.* 218 5. (b) Vedi la nota al cant. xxix 108 della presente cantica .

- Che raggia dietro alla celeste lasca ,  
 55 Turgide fansi , e poi si rinnovella  
 Di suo color ciascuna , pria che 'l Sole  
 Giunga li suoi corsier sott' altra stella ;  
 58 Men che di rose , e più che di viole ,  
 Colore aprendo , s' innovò la pianta  
 Che prima avea le ramora sì sole.

segno del zodiaco posteriore immediatamente ai Pesci , ed essendo la lasca una spezie di pesce , Dante in vece di dire *quando il Sole è in Ariete* , ch'è di primavera , dice *quando la gran luce* , del Sole , *casca giù* , viene dal cielo , *mischiata con quella che raggia* , che risplende , *dietro alla celeste lasca* , cioè con la luce d' Ariete .

Rinreesce al venturi la sineddocke di lasca per i Pesci , e piacerebbe una denominazione più splendida a dinotare quella nobile costellazione ; lasciando che di loro ritrovamento così la chiamassero que' poeti burloni , che nelle loro rime piacevoli si valsero dello stile , che dal suo primario autore si appella *bernesco* .

Io capisco benissimo che al chiosatore nostro piacesse più lo storione che la lasca . Il Poeta però non volle scegliere da mettere in cielo pesci saporiti , ma lucidi ; tra' quali certamente , e de' principali , è la lasca ; la quale veduta nell' acqua contra il Sole pare proprio di lucidissimo argento .

55 56 57 *Turgide fansi* , rigonfiano loro gemme — *si rinnovella di suo color* , l' aggiunto pe' l' subbietto , metonimia , in vece di *si rinveste de' suoi fiori e frondi* — *pria che il Sole ec.* Giusta la poetica supposizione , che sia il Sole tirato in un cocchio da quattro corsieri , cavalli , e che ogni mattina per fare il suo giro li giunga , li congiunga ed attacchi al cocchio , viene di conseguenza , che in quella costellazione nella quale il Sole ha stanza , in quella i suoi corsieri giunga . In vece adunque di dire , prima che il Sole dalla stanza in Ariete passi da altra costellazione , dice : *pria che il Sole giunga li suoi corsier sott' altra stella* . \* *Giunta* ( da *giuntare* ) ha il cod. Vat. , *Con altra stella* il cod. Chig. N. E.

58 59 60 *Men che di rose , e più ec.* Costruzione . *La pianta , che prima avea le ramora sì sole* dispogliate d' ogni fiore e fronda , *s' innovò , aprendo* , mettendo fuori , *colore* ( per *fiori* , metonimia ) *men che di rose , e più che di viole* . Figurando Dante nell' appressarsi del misterioso grifone all' albero , e nel legare il carro , o sia la Pontificia cattedra , ad esso , l' impiantamento della Chiesa di Gesù Cristo nell' universale Romano Impero , e riputandosi misticamente la Chiesa uscita dall' apertura fatta con lancia nel costato del morto Redentore ( a ) , dee perciò il Poeta nel determinare il colore a questi per cotal cagione dall' albero prodotti fiori aver appresa norma da quel parlare attribuita a S. Bernardo ( b ) *Inspice lateris aperturam , quia nec illa caret rosa , quamvis ipsa subrubea sit propter mixturam aquae* ( c ) ;

( a ) Vedi tra gli altri S. Gio. Grisost. *Hom.* 84. ( b ) D' altro pio autore credole Mabillon , note a S. Bernardo . ( c ) Lib. 1 de *Pass. Domini* cap. 41.

- 61 Io non lo 'ntesi, nè quaggiù si canta  
 L' inno che quella gente allor cantaro ,  
 Nè la nota soffersi tutta quanta .
- 64 S' io potessi ritrar come assonnaro  
 Gli occhi spietati, udendo di Siringa ,  
 Gli occhi a cui più vegghiar costò sì caro ;
- 67 Come pintor che con esempio pinga ,  
 Disegnerei com' io m' addormentai :  
 Ma qual vuol sia che l' assonnar ben finga .
- 70 Però trascorro a quando mi svegliai ;  
 E dico, ch' un splendor mi squarciò l' velo

e dee voler dire, che il colore de' fiori prodotti da quell'albero fosse un rosso (all' intendimento del color rosso ne determinano bastantemente le parole *men che di rose*) meno vivace di quello della rosa, e più vivace di quello che mischiasi all' azzurro nella viola mammola — *Ramora* per *rami* detto pure da altri antichi Toscani vedilo nel Vocabolario della Crusca (a).

61 62 *Io non lo intesi ec.* Costruzione. *L' inno, che quella gente, cerchiante l' albero (b) allor cantaro* (in vece di *cantò*, sintesi di numero), *io non lo 'ntesi mai, nè certamente quaggiù si canta*. \* *Nè qui non si canta*, il cod. Vat. e il Chig. N.E.

63 *Nè la nota soffersi tutta quanta; nè ressi, intendi svegliato*, fino al fine del canto.

64 al 68 A bene rappresentare come al dolce canto di quell'inno si addormentasse, dice che sarebbegli necessario che sapesse ben rappresentare l'addormentarsi di Argo al cantare che fecegli Mercurio le avventure della ninfa Siringa, e che da questa rappresentazione, come da esemplare, prendess' egli metodo per l'altra. La favola che viene qui supposta è, che Argo, il cent'occhi, posto fosse da Giunone alla guardia d' Io, acciò non se le accostasse l' innamorato Giove; e che Mercurio mandato da Giove a rapir Io, cantando ad Argo le avventure della ninfa Siringa amata da Pan, lo addormentasse, e l'uccidesse (c) — *occhi spietati*, senza pietà, appella gli occhi d'Argo pe' l' troppo diligentemente guardar Io, e non aver compassione all' amor di Giove. VELLUTELLO. — *a cui più vegghiar*, più degli altri uomini, intendo io: più di quel che dovevano, chiosan altri — *costò sì caro*, perocchè, essendo pe' l' suo più vegghiar eletto da Giunone alla custodia d' Io, vi perdè la vita.

69 70 *Ma qual vuol sia ec.* ellissi, il di cui pieno suggerisce il Vellutello così: *ma sia a far questo qualunque altro si voglia, che finga ben l'assonnare, ch' io per me non lo so fare* — Però trascorro *ec.* passo perciò a dire di quando mi svegliai.

---

(a) Alla voce *Ramo*. (b) Vers. 36. (c) Ovid. *Met.* 1589 e segg.

Del sonno, ed un chiamar: surgi, che fai?

- 73 Quale a veder de' fioretti del melo  
Che del suo pomo gli angeli fa ghiotti,  
E perpetue nozze fa nel cielo,  
76 Piero e Giovanni e Iacopo condotti,  
E vinti ritornaro alla parola  
Dalla qual furon maggior sonni rotti,  
79 E videro scemata loro scuola  
Così di Moisè come d' Ella,  
Ed al maestro suo cangiata stola;

72 *Ed un chiamar, ed una voce che gridò.*

73 al 76 *Quale a veder ec.* Paragonando la sposa de'sacri cantici il diletto suo, inteso dalla comune degl' interpreti per Gesù Cristo, all'albero del melo: *sicut malus inter ligna silvarum, sic dilectus meus ec.* (a); allusivamente a cotal paragone col nome stesso di *melo* adombra qui Gesù Cristo anche il poeta nostro; e, l'allegoria continuando, appella *fioretti* ciò che di Gesù Cristo godettero qu' n terra i tre discepoli Pietro, Giovanni, e Giacomo, nella di lui trasfigurazione; e *pomo* appella il moltissimo di più che del medesimo Gesù Cristo godono in cielo gli angeli, e gli altri beati. I quali però, non ostante le *perpetue nozze* che di esso pomo fanno, dice *ghiotti*, bramosi, per essere quel cibo tale, *che*, come nel precedente canto avvisò, *saziando di se, di se assetta* (b). \* *Pome* per *pomo* hanno i codd. Vat. e Chig. N. E.

77 al 81 *E vinti ritornaro alla ec.* Nell' atto che i tre nominati discepoli godevano della trasfigurazione del Redentore, e degli apparirsi con esso lui Moisè ed Ella, narra il Vangelo (c) che udendo quelle voci *hic est filius meus dilectus, ipsum audite*, caddero tutti e tre intronati per terra; e che poi al comando del medesimo Redentore *surgite et nolite timere*, rialzandosi, più non vedessero nè il Redentore in quella luce di volto e di vestimenti in cui prima vedevanlo, nè più con esso lui i due profeti. *Vinti* adunque, cioè intronati ed abbattuti, *ritornaro* si riscossero i tre discepoli, *alla parola*, al comando del Redentore. *Dalla qual furon maggior sonni rotti*: accenna quelle espressioni che fece Gesù Cristo della morta figlia dell' Arcisinagogo, e del morto Lazaro parlando, *non est mortua puella, sed dormit* (d): *Lazarus amicus noster dormit; vado ut a somno excitem eum* (e): e però in vece di dire dal comando di Gesù Cristo *rotti sonni* — *loro scuola*, loro compagnia, perchè di sei ch'erano prima, rimasero solamente quattro, partiti che si furono Moisè ed Ella. DANIELO. — *cangiata stola*, metonimia, per *cangiato colore della stola*, della veste (f); sparito cioè quel niveo splendidissimo colore poc'anzi apparso nelle vestimenta di Gesù Cristo.

(a) Cap. 2. (b) Vers. 129. (c) Matth. 17. (d) Matth. 9. (e) Ioan. 11. (f) *Stola* per *veste* ad imitazione de' Greci e de' Latini adopera Dante anche Inf. xxiii. 90 e Par. xxx 129.

- 82 Tal torna' io, e vidi quella pia  
 Sovra me starsi, che conduttrice  
 Fu de' miei passi lungo 'l fiume pria .
- 85 E tutto in dubbio dissi : ov' è Beatrice ?  
 Ed ella : vedi lei sotto la fronda  
 Nuova sedersi in su la sua radice .
- 88 Vedi la compagnia che la circonda ;  
 Gli altri dopo 'l grifon sen vanno suso ,  
 Con più dolce canzone e più profonda .
- 91 E se fu più lo suo parlar diffuso ,  
 Non so ; perocchè già negli occhi m' era  
 Quella ch' ad altro 'ntender m' avea chiuso .
- 94 Sola sedeasi in su la terra vera ,  
 Come guardia lasciata lì del plaustro ,  
 Che legar vidi alla biforme fiera .

82 83 84 *Torna' io* intendi dal sonno alla veglia — *quella pia ec.* Matelda — *sovra me starsi*. Dopo svegliato, e non ancor alzatosi da terra videsi in piedi vicina Matelda, e però la dice *sovra me starsi*.

86 87 *Ed ella* : \* Ond' *ella* il Cod. CÆT. N. E. — *Sotto la fronda nuova*, novamente dall' albero prodotta (a) — *in su la sua radice*, imperocchè la radice dell' albero è radice anche della fronda .

88 *La compagnia*, delle tre virtù teologali, e delle quattro cardinali .

89 *Gli altri*, quelli che figuravano i libri del vecchio, e nuovo Testamento, descritti nel canto xxix — *dopo il grifon sen vanno suso*, risalgono al cielo ond'erano discesi. \* *Dipo' 'l grifon*, il cod. Vat. N.E.

90 *Con più dolce canzone*, e *più profonda*: cantando inno più soave, e di misterj più profondi di quello che tu poco anzi udendo cantare ti addormentasti .

93 *Quella*, Beatrice — *ad altro intender m' avea chiuso*, mi aveva chiusa, proibita, l' attenzione ad ogni altra cosa ; obbligandola tutta a se .

94 *Terra vera*, cioè genuina, dee volere appellata quella del terrestre Paradiso in confronto della nostra falsificata e guasta per lo peccato di Adamo, e non atta per se stessa che a produrre *spinas et tribulos* (b). Al medesimo senso di *genuino*, adopraasi l'aggettivo *vero* parlandosi d' oro d' argento ec. E dee Dante commemorando cotale genuino appoggio di Beatrice intesa per la teologia cristiana, accennare il falso appoggio d'ogni altra teologia dalla cristiana discorde .

95 *Plaustro*, per carro, dal Latino *plaustrum* .

96 *Che legar vidi alla biforme fiera* (alla per dalla) (c), che vidi dal grifone lasciar legata all' albero (d) .

- 97 In cerchio le facevan di se claustro  
 Le sette ninfe, con que' lumi in mano  
 Che son sicuri d'aquilone e d'austro.
- 100 Qui sarai tu poco tempo silvano,  
 E sarai meco senza fine cive  
 Di quella Roma, onde Cristo è romano.
- 103 Però, in pro del mondo che mal vive,  
 Al carro tieni or gli occhi: e quel che vedi,  
 Ritornato di là, fa che tu scrivi.
- 106 Così Beatrice; ed io, che tutto a' piedi  
 De' suoi comandamenti era devoto,  
 La mente e gli occhi, ov' ella volle, diedi.

97 *Claustro* quì per *contorno*, o *corona*.

98 99 *Le sette ninfe*, le tre virtù teologali, e le quattro cardinali — *con que' lumi in mano*: intende che ciascuna delle sette virtù si tenesse in mano uno de' sette candelabri detti nel canto xxix 43 e segg. — *che son sicuri d'aquilone e d'austro*, i due venti più gagliardi, per tutti i venti: e significando que'sette candelabri, com'è detto (a), i sette doni dello Spirito Santo, egli è certo che sono sicuri da ogni vento.

100 *Qui sarai tu poco tempo silvano*. Richiede il buon senso che *quì vaglia in quest' altro mondo*; e che, come *selva* e *foresta* significano lo stesso, così lo stesso significhi *quì silvano* che *forestiere*, *avventiccio*. E la sbagliamo, a mio parere, quanti intendono che *quì* significhi precisamente *questa selva*, e che *silvano* significhi *abitatore di questa selva* (b). Imperocchè non era Dante allora per passare da quella selva al Paradiso, ed ivi restarvi *senza fine*, ma per tornarsene al mondo. Ed anzi questa è la cagione per cui vuole Beatrice che osservi Dante quanto era per rappresentarglisi.

101 102 *E sarai meco ec.* Credo che, imitando quì Dante le frasi dell' Apostolo scrivente a quei d' Efeso *jam non estis hospites et advenae, sed estis cives sanctorum* (c), dopo di aversi fatto dire da Beatrice che sarebbe in qualità di *forestiere*, di *ospite*, stato lì poco tempo, facciasi aggiungere *e sarai meco senza fine cive ec.* parlare allegorico significante lo stesso che se altrimenti detto avesse *e sarai altra volta meco eternamente cittadino di quella città, di cui Cristo è cittadino*, cioè del Paradiso. L'essere Roma la capitale della Chiesa di Gesù Cristo può e dee giustificare la per cotale figura scelta Roma più ch' altra città: e il *cive* per *cittadino* dal Latino *civis* non dee parer più strano che i termini di *civile* e *civiltà* pur dal medesimo presi.

106 107 108 *A' piedi de' suoi comandamenti vale soggetto a' di lei*

(a) Purg. xxx 34. (b) Vedi tra gli altri il Buti citato nel Vocab. della Cr. alla voce *silvano* §. 1. e il Venturi. (c) Ephes. 2 19.

- 109 Non scese mai con sì veloce moto  
 Fuoco di spessa nube, quando piove  
 Da quel confine che più è remoto,  
 112 Com'io vidi calar l'uccel di Giove  
 Per l'arbor giù, rompendo della scorza,  
 Non che de' fiori e delle foglie nuove;

*comandi. De' suoi l'edizione della Cr. e le seguaci — diedi per rivolsi.*

110 111 *Fuoco*, il fulmine — *di spessa nube*, di nube condensata, dalla quale la imprigionata e ristretta materia fulminea non può quando si accende, aprirsi esito se non con grande impeto e fracasso — *quando piove ec.* Non pare qui buono nè il porre *quando piove* tra due virgole, come tutte le moderne edizioni fanno, nè l'intendere, che il verbo *piove*, sia retto dal *fulmine*, ed equivalga a *cade*, e sia mente del Poeta che caschino i fulmini con tanto maggiore velocità, quanto da più alto luogo discendono, come ne chiosano Benvenuto da Imola e il Vellutello. Che i fulmini da più alto luogo caschino con maggiore velocità nè l'esperienza ce lo dimostra, nè verun filosofo lo insegna. Anzi dicendo Dante stesso del fulmine

*Che fuor di sua natura in giù s'atterra (a)*

mostrasi piuttosto essere stato d'avviso che, come il sasso gettato all'insù allenta il moto, così il fulmine far debba scendendo all'ingiù.

Tolgo io adunque la virgola dopo *piove*, e congiunto esso verbo al parlar che siegue, che ne accenni Dante l'opinione sua appresa da antichi filosofi, che non caschino fulmini se non quando vengono innalzate le nuvole sino al più alto e da noi *più rimoto confine* dell'aria, vicino cioè alla creduta sfera del fuoco; tal che porzione di esso fuoco nelle nuvole s'immischi ed imprigioni (b); e che l'effetto ponendo per la cagione, la pioggia per le nuvole (sostituzione la è questa affatto necessaria acciò non facciasi a Dante supporre, che non caschino fulmini se non quando piove; che sarebbe un fargli supporre cosa falsissima) dice *quando piove da quel confine che più è rimoto* in vece di dire *quando sono al confine più rimoto dell'aria innalzate le nuvole*. Di un medesimo sistema pare anche il Frezzi nel suo *Quadriregio*, ove delle sfere dalla fortuna mosse parlando, dice:

*La quarta er'alta infino onde percote*

*Con le sante Giove, ove il vapore*

*Dal gel costretto da se l'acqua scuote (c).*

\* *Che più va remoto*, in vece di *è remoto*, leggono nel v. 111. i Cod. Vat. Chig. Antald. e Caet. N. E.

112 113 114 *Com'io vidi calar l'uccel di Giove*, l'aquila, insegna del Romano impero, supposta dal Poeta stanziante nella cima di quell'albero significante esso impero (d) — *Per l'arbor giù*, giù pel detto albero, che al legarvisi del carro dal grifone condotto, produsse immantinente fiori e frondi (e) di cristiane virtù. \* *Dell'alber. giù*,

(a) Parad. xiii 40. (b) Veggasi Aristotele nel secondo delle Meteore, e il commento ivi di S. Tommaso: e veggasi pure Seneca nel 2. delle questioni naturali cap. 14. (c) Lib. 2. cap. 13 (d) Vedi ciò ch'è detto al vers. 38. (e) Vedi sopra v. 50 e segg.

- 115 E ferìo 'l carro di tutta sua forza ;  
 Ond'ei piegò , come nave in fortuna ,  
 Vinta dall' onde or da poggia or da orza .
- 118 Poscia vidi avventarsi nella cuna  
 Del trionfal veicolo una volpe ,  
 Che d'ogni pasto buon pareva digiuna .
- 121 Ma , riprendendo lei di laide colpe ,  
 La donna mia la volse in tanta futa ,  
 Quanto sofferson l' ossa senza polpe .

il cod. Antald. N. E. — *rompendo della scorza, non che de' fiori ec. col rostro e cogli artigli fieramente lacerando, non solo porzione de' nuovi fiori e frondi, ma eziandio dello stesso tronco. Intende le persecuzioni fatte da' Romani principi alla cristiana religione, col danneggiarne, non solo il novello ornamento che per essa veniva l' impero acquistando, ma anche l' impero stesso, pe' l' distruggimento e scemamento de' sudditi.*

115 *E ferìo il carro ec.* ed urtò fieramente anche nella Cattedra apostolica (a).

116 117 *Ond'ei piegò ec.* Il perchè essa barcollò a guisa di nave in fortuna, in burrasca, vinta, spinta, dall' onde or da poggia, or da orza, ora da mano destra, ed ora da mano sinistra. Orza propriamente (chiosa al Venturi colla comune degl' interpreti) è la corda, che si lega ad un dei capi dell' antenna alla parte sinistra del navilio; e poggia è la corda, che si lega all' altro capo alla destra. \* *Dall' onda,* i codd. Vat. e Chig. N. E.

118. 119 120 *Nella cuna del trionfal veicolo, nella cassa del trionfale carro. Veicolo, dal Latino vheiculum, per carro, detto anche in prosa da altri antichi Italiani scrittori vedilo nel Vocabolario della Crusca — una volpe, che d' ogni pasto buon ec.* l' eresia intrusasi nell' Apostolica cattedra, al dire dello stesso Dante, per Papa Anastasio (b). Giudiziosamente veste il Poeta la eresia di volpe. *Vulpes* (dice S. Agostino) *insidiosos, maximeque hæreticos fraudulentos significant. . . Istæ vulpes significantur in Canticis canticorum, ubi dicitur: capite nobis vulpes parvulas* (c): e giudiziosamente quì d' ogni pasto buono digiuna; ed in appresso magra affatto e spolpata la dipinge; perocchè di rei pascoli pasciuta; e d' inique mondane brame, non dee andar molto dissimile dalla lupa figurante l' avarizia, che di tutte brame sembrava carca con la sua magrezza (d).

121 122 123 *Ma riprendendo lei ec.* ma la mia Beatrice, la teologia, discoprendole e rinfacciandole i di lei abbaglianti errori, la fece tanto velocemente fuggire, quant' essa per l' estrema sua magrezza potè. *Futa per fuga* (e) antitesi: ma sono troppi gli esempj di eotal voce adoprata anche da' prosatori. Vedi il Vocabolario della Crusca.

(a) Vedi ciò ch' è detto Purg. xxix 106 107 in quella nota. (b) Inf. xl 8. Vedi però quella nota di Natal Alessandro. (c) In *Psal.* 80. (d) Inf. l' 49. e segg. (e) Nella nota al canto 111 del Parad. v 119.

- 124 Poscia , per indi ond' era pria venuta ,  
 L' aguglia vidi scender giù nell' arca  
 Del carro , e lasciar lei di se pennuta .
- 127 E qual esce di cuor che si rammarca ,  
 Tal voce uscì del cielo , e cotal disse :  
 O navicella mia , com' mal se' carica !
- 130 Poi parve a me che la terra s' aprisse  
 Tra 'mbo le ruote , e vidi uscirne un drago ,  
 Che per lo 'carro su la coda fisse .
- 133 E , come vespa che ritragge l' ago ,  
 A se traendo la coda maligna ,  
 Trasse del fondo , e gissen' vago vago .

124 125 126 *Poscia per indi ec. vidi l' aguglia* , l' aquila , dallo stesso alto luogo , ond' era prima discesa , novamente *nell' arca* , nella cassa , *del carro* , e lasciar quella coperta di sue piume . Intende le ricchezze e gli agi donati dagl' Imperatori Romani alla sedia apostolica . Cotali agi , con appellazione di *piume* , espresse anche il Petrarca :

*Già non fostù nudrita in piume al rezzo (a) .*

\* Il Cod. Caet. legge, come altra volta, *aquila* in luogo di *aguglia*. N. E.

127 *E qual esce di cuor ec.* cioè voce accompagnata da gemiti e da sospiri, fievole, e lamentevole, quale esce dal cuore di chi addolorato rammaricasi. VENTURI.

128 *E cotal*, intendi voce.

129 *Navicella* fa appellata l' *arca* o sia cassa del carro , non solo per la non affatto dissimile cavità , ma per essere cotal arca apostolica stata simboleggiata dalla navicella di S. Pietro , da cui perciò chiosano alcuni doversi intendere venuto cotale lamento . — *com' mal* , apocope in grazia del metro , in vece di *come mal* .

130 131 132 *Che la terra s' aprisse* , appartiene ad indicare , che veniva quel *drago* dall' Inferno — *Che per lo carro su la coda fisse* . Fingesi ai draghi in fondo della coda come una lancia : e questa è che intende Dante ficcasse il drago nel fondo della cassa del trionfale carro a trarne parte di esso e lasciarlo forato .

133 134 135 *L' ago della vespa* , il pungiglione — *trasse del fondo* , vale quanto *tirò seco una porzione del fondo* ; e però proseguendo dice *quel che rimase* , cioè il rimanente del fondo . \* *Trasse del carro* , il cod. Chig. N. E. — *vago vago* , quà e là allegro e baldanzoso del fatto colpo .

Per questo drago e per questa ferita al carro dal drago fatta intendesi dagli espositori comunemente Maometto , e lo smembrar ch' egli fece di assai popoli dalla Chiesa . Per molti capi però sembrami esposizione cotale da rigettarsi . Primieramente perchè il carro simbo-

- 136 Quel che rimase , come di gramigna  
 Vivace terra , della piuma , offerta  
 Forse con intenzion casta e benigna ,
- 139 Si ricoperse , e funne ricoperta  
 E l' una e l' altra ruota e 'l temo in tanto ,  
 Che più tiene un sospir la bocca aperta .
- 142 Trasformato così 'l dificio santo  
 Mise fuor teste per le parti sue ,

leggia la Sedia apostolica, e non la Chiesa: altrimenti troppo sciocamente adombrerebbe il Poeta il trasporto, che successe, della sola Sedia apostolica in Avignone, e non già della Chiesa, col fingere dal gigante allontanato dall'albero il trionfale carro (a). Poi per quello che il Poeta stesso siegue a dire, che il rimanente di quel fondo tutto si ricoperse dell'aquiline piume: dal che abbastanza rimane dichiarato, che non avesse quel fondo altro foro, che il recente fattovi dal drago, il quale però se fosse stato aperto dall'eresia di Maometto, troppi altri fori avrebbe dovuto avere compagni, fattivi da cent'altre più antiche e tuttavia duranti eresie, e specialmente dalla Manichea, ed Ariana. Poi finalmente per quell'altro, che pure il Poeta dichiara, che il drago forasse il fondo al carro prima che questo dell'aquilina offerta piuma si ricoprisse. Imperocchè non solo non fu Maometto prima che accettasse l'Apostolica Sede le offerte di Costantino, inteso per la donatrice aquila (b), ma fu tre secoli dopo.

Io per me adunque direi piuttosto, che il drago fosse il maligno serpente, che in quel Paradiso medesimo tentò Eva; il quale con l'atto di sforacciare il fondo all'arca del carro, dopo appena ricoperta dell'aquiline piume, indicassene insinuata nel sacerdozio quella stessa; che anche Infer. xix. 112, e scgg. ghibellinescamente disse in conseguenza della Costantiniana donazione, insinuata inesplesibile fame delle ricchezze: che però appella esso Dante *sanza fine cupa* (c), cioè a dire *sfondata*, e conseguentemente inesplesibile.

A questo modo si rende chiaro perchè appena fattosi dal maligno serpente quel pertugio, subito accettasse e si ricoprisse il carro fin sulle ruote e su 'l timone, *della piuma offerta*.

136. al 41. *Quel che rimase*, la porzione di fondo rimasta — *come di gramigna vivace terra*: volentieri vestesi di gramigna un terreno fertile, se l'agricoltore lo perde d'occhio — *forse con intenzion casta ec.* con intenzione di provvedere alle sacre suppellettili delle chiese, ed all'indigenza de' poverelli. \* I Cod. CæT. Vat. Antald. e Chig., come altri molti testi veduti dai Signori Accademici leggono *intenzion sana* invece d'*intenzion casta*. N. E. — *in tanto che più tiene un sospir ec.* Non ci tenendo un sospiro aperta la bocca che un momento di tempo, viene conseguentemente con tale espressione a dirne il medesimo che se detto avesse *in meno di un momento*.

142 al 147. *Trasformò così* pel ricoprimento delle aquiline piume — *Mise fuor teste ec.* Non si può assolutamente, nè si dee a que-

(a) Vers. 156. e segg. (b) Inf. xix 115. (c) Purg. xx 12.

Tre sovra 'l temo , ed una in ciascun canto .

145 Le prime eran cornute come bue ;

Ma le quattro un sol corno avean per fronte .

Simile mostro in vista mai non fue .

148 Sicura , quasi rocca in alto monte ,

ste sette teste e dieci corna altro significato attribuire se non se il medesimo , che venne loro attribuito nel canto XIX. dell' Infer. vers. 109. e segg. cioè dei sette sacramenti , e dieci comandamenti divini . Solo che qui si fanno questi deporre come a guardia e difesa delle acquistate piume : inerentemente a quanto con espressione più chiara rimbrota altrove Dante stesso :

*Già si soleva con le spade far guerra :*

*Ma or si fa togliendo or qui , or quivi*

*Lo pan , che 'l pio padre a nessun serra (a)*

Nè si dee cercar altronde la cagione perchè ponga Dante su 'l timone tre teste e bicornute , e disponga le altre quattro teste con un sol corno sopra ciascuna ai quattro *canti* , o sia angoli della quadrata arca del carro , se non dall' essere questa la simmetria migliore , che con un tal numero di teste e di corna potesse ottenersi .

La maggior parte degli espositori ne trae quel senso molto peggiorre , chiosando che per le sette teste significansi i sette peccati capitali : e buon per Dante che non si rinviene un vulgato decennario numero d' obbrobriose cose , come rinviansi 'l settenario de' peccati capitali , che , credo , avrebbero queste ancora intruse in luogo delle dieci corna . Senza ragione però fanno esser Dante in questo discorso da quell' altro accennato luogo , dove le *sette teste e dieci corna* non possono , anche per parere de' medesimi qui contrarj espositori , essere prese che in senso buono : e discorde eziandio da quelli altri passi , dove e la Chiesa *santa* sempre appella (b) , e la Papale dignità , quantunque ne riprenda qualche individuo occupatore , professa di rispettare altamente (c) . \* Forse per error del Calligrafo il Cod. CANT. legge nel v. 146. *Ma le tre* in luogo di *quattro*. Al v. 147. poi legge coi codici Chig. e Antald. , *simile mostro visto mai non fue* , non in *vista* ec. , cosa di pochissimo momento . N. E.

Oh , dice 'l Venturi , *qui si parla della chiesa difformata e divenuta mostriosa* .

Mostriosa sì (rispondo io) o la Chiesa o la Pontificia cattedra , ma non al preteso segno di portarne in trionfo i sette peccati capitali ; che Dante (ripeto il già altrove detto e provato) (d) era ghibellino bensì , ma cattolico .

Il Daniello vuole per le sette teste intesi i sette Cardinali elettori del Papa : tre Vescovi su 'l timone bicornuti , in significato della mitra , e quattro non Vescovi agli angoli , e questi con un sol corno . Ma quando i Cardinali erano in questo solo numero , erano tutti diaconi , nè ad essi apparteneva la elezione del Papa . Vedi Ciacconio , e quanti mai prima e dopo di lui hanno scritto della dignità cardinalizia .

(a) Parad. XVII: 127. e segg. (b) Purgat. XXIV 22. Par. VI 95. (c) Inferno XIX 101. (d) Ved: la nota al cant. 111 dell' Inf. v. 59. e 60.

- Seder sovr' esso una puttana sciolta  
 M'apparve, con le ciglia intorno pronte .
- 151 E , come perchè non li fosse tolta ,  
 Vidi di costa a lei dritto un gigante ;  
 E baciavansi insieme alcuna volta .
- 154 Ma perchè l'occhio cupido e vagante  
 A me rivolse , quel feroce drudo  
 La flagellò dal capo insin le piante .
- 157 Poi , di sospetto pieno e d' ira crudo ,  
 Disciolse 'l mostro , e trassel per la selva  
 Tanto , che sol di lei mi fece scudo
- 160 Alla puttana ed alla nuova belva .

149 al 156 *Una puttana sciolta*; simbolo della prostituzione della papale dignità ai secolari monarchi; che il ghibellino nostro poeta intende essersi fatta da Bonifazio VIII. massimamente, e da Clemente V. — \* *N' apparve*, il cod. Ant. N. E. — *con le cime ec.* descrive mirabilmente (chiosa il Daniello) gli atti e gesti della meretrice, che ora in quà, ed ora in là rivolge gli occhi lascivi, per così adescare gli amanti, e trarli alle sue voglie; come faceva Papa Bonifazio co' principi del mondo contra Filippo il Bello Re di Francia, inteso per il *gigante*, il quale prima gli era amico: onde dice che si baciavano insieme; ma tosto che Filippo s'accorse, che il Papa tentava la pratica di altri potentati suoi nemici (il che dimostra per aver rivolti gli occhi nel Poeta, il quale era Imperiale) lo flagellò dal capo ai piedi facendolo prender in Alagna, ov' egli vinto dal dolore finì gli anni suoi — *come perchè non li fosse tolta*, (li per gli) (a) come a fine che nissuno gliela involasse — *d' ira crudo*, crudelmente irato.

158 al 160 *Il mostro*, il carro reso pe' detti accessori mostruoso — *e trassel per la selva tanto che ec.* e trasselo per la selva, in cui eravamo, tanto lontano, che fecemi essere la interposizione della stessa selva *scudo*, riparo, ostacolo, *alla puttana*, ed *alla nuova belva*, vale, a veder la puttana, e 'l nuovo mostro del carro. \* *Che 'l sol mi fece scudo*, il cod. Chig. e Antald. E l'illustre possessore di quest' ultimo aggiunge: *così hanno i codd. 2, 4, 5, e l'edizione del 1477. La perdei di vista quando il sole mi fece ombra della selva*. N. E. Accenna così in aria profetica il fatto, che già quando scriveva era successo, dell'attirarsi Filippo il Bello in Francia il Papa e la papale sedia nel 1305.

Non tralasciò per ultimo di rinnovare alla memoria de' leggitori quanto altrove (b) in discolpa del Poeta avvisai, che col variare de' secoli varia l'onestà de' vocaboli, e che quelli che a' tempi nostri sono i più licenziosi, poterono un tempo essere i più riserbati. I Latini termini, che sono a dì nostri d'ordinario i più coperti, par verisimile che ne' tempi più vicini al comune Latino parlare dovessero essere i più intesi.

(a) Cin. Partic. 155. 1. (b) Joan. 16.

## CANTO XXXIII.

## ARGOMENTO (\*)

*Pervenuto Dante con Matelda al fiume Eunoi, gusta delle sue acque, la cui dolcezza, per la brevità dello spazio che gli resta al compiere di questa seconda cantica, dice di non potere esprimere.*

- 1 *Deus, venerunt gentes*, alternando  
Or tre or quattro, dolce salmodia  
Le donne incominciario lagrimando.
- 4 E Beatrice sospirosa e pia  
Quelle ascoltava sì fatta, che poco  
Più alla croce si cambiò Maria.
- 7 Ma, poichè l'altre vergini dier loco  
A lei di dir, levata ritta in piè,  
Rispose, colorata come fuoco:
- 10 *Modicum, et non videbitis me;*  
*Et iterum;* sorelle mie dilette,

1 2 3 *Deus venerunt gentes ec.* Sinchisi insieme ed ellissi, di cui la costruzione ed il pieno: *Le donne lagrimando incominciario — dolce, patetica, salmodia, salmeggiamento, alternando*, cantando alternativamente, ora le tre teologali virtù, ora le quattro cardinali il salmo *Deus venerunt gentes*: salmo che nelle abominazioni del tempo di Gerosolima adombra le disavventure della Cristiana Chiesa. \* *E lagrimando*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

5 6 *Si fatta, che poco più ec.* talmente per mestizia cambiata di volto, che poco più cambiassi Maria Vergine vedendo pendente in croce il suo divino Figlio.

7 8 *Dier loco a lei ec.* cessando dalla detta *salmodia*.

9 *Colorata come fuoco*: a indizio della carità che moveva a consolar le sorelle.

10 11 12 *Modicum ec.* Parole di Gesù Cristo (a), colle quali pre-

---

(\*) Argomento metrico del cel. G. Gozzi.

Volta Beatrice parla in dolce aspetto,  
E quel, che Dante avea con occhi scorto,  
Brevemente dichiara al suo intelletto.

Indi perch' abbia nel suo sen conforto  
Vera virtù, che l'anime fa belle,  
Bee d' Eunoi, donde si fa più accorto,  
Puro, e disposto a salire alle stelle.

(a) Joan. 16.

*Modicum, et vos videbitis me.*

- 13 Poi le si mise innanzi tutte e sette;  
 E dopo se, solo accennando, mosse  
 Me, e la donna, e 'l savio che ristette.
- 16 Così sen giva; e non credo che fosse  
 Lo decimo suo passo in terra posto,  
 Quando con gli occhi gli occhi mi percosse;
- 19 E, con tranquillo aspetto: vien più tosto,  
 Mi disse, tanto che, s'io parlo teco,  
 Ad ascoltar mi tu sie ben disposto.
- 22 Sì com'io fui, com'io doveva, seco,

disse a' suoi discepoli, che in breve sarebbesi partito da questo mondo e salito al cielo; e che in breve parimente sarebbero essi da questa mortal vita passati a godere di lui eternamente. Che che altri chiosino, io credo che prevedesse Dante saggiamente, e faccessela però con tali parole da Beatrice predire, la breve dimora che fatto avrebbe in Francia la Papale sedia, che poco anzi adombrò dover colà attirarsi dal Re Filippo il Bello (a), ed il di lei ritorno a Roma. Ci quanto al senso. Quanto poi al metro, conviene ricordarsi lecita e praticata, siccome dai Greci e Latini poeti, così dagl' Italiani la spezzatura, e doversi però il primo e il terzo verso di questo terzetto leggere

*Modicum, et non vi — debitis me.*

*Modicum, et vos vi — debitis me.*

Veggasi a tale proposito la nota al canto vi dell' Infer. v. 14. Anche avvertire si dee, ch' essendo queste parole *modicum ec.* non del Poeta, ma d' altrui, soffre in questo caso eccezione la regola avvisata dal Signor Filippo Rosa Morando, che *le stesse voci in rima nello stesso significato, non è permesso ripeterle se non quando si ripetan tutte* (b). Per mancanza probabilmente di questi avvertimenti esclama quì il Venturi: *ma che rime, buono Iddio!*

13 14 15 *Poi le si mise ec.* Costruzione. *Poi solo accennando, senza far altre prole, ma col solo cenno, le si mise innanzi tutte sette, quelle virtù teologali e cardinali, e dopo, dietro, se mosse me, e la donna, Matelda, e il savio che ristette, quello 'de' due savj, Virgilio e Stazio, che ristette, cioè Statio; il quale restò in di lui compagnia partendosi Virgilio, come di sopra fu detto* (c).

19 20 21 \* *E contra quello aspetto, i codd. Cat. e Chig. N.E. Vien più tosto ec.* Accelera il passo acciò mi stii di paro, e ben disposto ad ascoltar mi: e perciò soggiunge Dante

*Sì com'io fui, com'io doveva, seco.*

---

(a) Vedi nel canto prec. v. 158. e segg. con quella nota. (b) Osservazione sopra il Par. cant. xxiv. 16 Vedila più estesamente riportata nel canto xxiv della presente cantica v. 113, (c) Purg. xxx. 49. e segg.

- Dissemi : frate , perchè non t' attenti  
 A dimandarmi omai venendo meco ?
- 25 Com' a color che troppo reverenti ,  
 Dinanzi a' suo' maggior parlando , sono ,  
 Che non traggon la voce viva a' denti ,
- 28 Avvenne a me , che senza intero suono  
 Incominciai : madonna , mia bisogna  
 Voi conoscete , e ciò ch' ad essa è buono .
- 31 Ed ella a me : da tema e da vergogna  
 Voglio che tu omai ti disviluppe ,  
 Sì che non parli più com' uom che sogna .
- 34 Sappi che 'l vaso , che 'l serpente ruppe ,  
 Fu e non è ; ma chi n' ha colpa , creda  
 Che vendetta Dio non teme suppe .

23 24 *T' attenti*, ti provi, t' arrischi (a). — *A dimandarmi* la Nidobeatina, e moltissimi mss. veduti dagli Accademici della Crusca. \* *A dimandare*, l' altre edizioni e il cod. vat. N. E. — *a dimandarmi* (intendi taciuto per ellissi) *di ciò che ti muove curiosità di sapere*.

26 *A suo' maggior*, hassi, accorciamento intendendo e perciò apostrofando, voluto stampare nella ediz. della Cr. e nelle seguaci: quasi che *a suo maggior*, non vaglia lo stesso che *al suo maggior* (che legge il Landino), e non vi stia bene egualmente, senza bisogno d' accorciamento.

27 *Non traggon la voce viva a' denti*, perocchè nelle fauci si ammortisce: giusta quel Virgiliano *vox faucibus haesit* (b).

33 *Sì che non parli più com' uom che sogna*, cioè con voce oscura e tronca, come chi sognando talvolta favella.

34 *Il vaso*, cioè l' arca (c) o sia cassa del suddetto carro trionfale — *che il serpente ruppe*, che il drago colla coda forò (d).

35 *Fu, e non è*. Ritenendo Dante affissata all' Apostolica sede la misteriosa donna dell' Apocalisse, *sedentem super bestiam coccineam* . . . *habentem capita septem et cornua decem* (c); ed essendo, com' altrove si è detto, d' avviso, *che la bestia, e la donna non sieno in sostanza che la stessa cosa* (f), però ad esprimerla, com' esso la intende, per l' acquisto delle ricchezze, e pel consecutivo operare, dicaduta dall' antica venerazione, valse della formola stessa colla quale l' evangelista nell' Apocalisse prosiegue, e dice, *bestia quem vidisti fuit, et non est*.

36 *Non teme suppe*. Il Daniello bruttamente aggrava il Poeta, interpretando questa suppa per il sacrificio della Messa, che si fa di pa-

---

(a) Vedi il Vocabolario della Crusca al verbo *attentare*. (b) *Aeneid.* II 754 ed altrove. (c) Canto prec. v. 125. (d) Ivi v. 135. (e) *Apoc.* 17. (f) *Pa-*  
*role di Monsig. Bossuet già riportate nel canto xxx dell' Inf. v. 109.*

37 Non sarà tanto tempo senza reda

L'aguglia che lasciò le penne al carro :

Perchè divenne mostro, e poscia preda .

40 Ch'io veggio certamente, e però 'l narro ,

A darne tempo già stelle propinque ,

ne e vino consecrandosi , e così ancora l'interpreta secondo la sua empietà quel (alvinista rigettato dal tellarmino; il quale prudentemente interpreta questa suppa conforme il tandino, l'Imolese, e il figliuolo di l'ante, commentatore di suo padre (aggiungasi anche il Buti) (a). Egli è adunque da sapersi, che di que' tempi in Firenze vi era questa sciocca superstizione, onde la gente si persuadeva, che chi in termine di nove giorni mangiasse la suppa sopra la sepoltura dell'ucciso, dopo commesso l'omicidio, non poteva poi per vendetta di quello essere da altri ucciso. (b) Il senso è: ddio non teme nè cura questi impedimenti superstiziosi, sicchè lo ritengano dal pigliarne giusta vendetta: e vien così a liberare quell'espressione dalla taccia d'irriverente, che si meriterebbe posta in quel senso; e a giustificare il Poeta dall'accusa di temerario. VENTURI.

In conferma di tale interpretazione aggiungo io due passi del medesimo nostro poeta. Il primo è il terzetto stesso nel precedente canto riferito.

*Già si solea con le spade fur guerra.*

*Ma or si fa togliendo or qui, or quivi*

*Lo pajo, che il p.o padre a nessun serra (c).*

L'altro è un pajo di terzetti del Credo dello stesso Dante:

*Il nostro Signor Dio Padre ed amico ,*

*Il corpo suo , e il suo sangue , benigno*

*A l'altar ci dimostra , com'io dico ;*

*Il proprio corpo , che nel santo ligno*

*Di croce fu confitto , e il sangue sparto*

*Per liberarne dal demon maligno ec. (d)*

Potreb' ella mai con questa fede combinarsi la rea pretesa espressione? \* *Suppe*, dal lat. *supus*, onde il franc. *souple*, pieghevole, cedevole, soffice, s'usa dal poeta in sentimento di blandimenti, lusinghe, parole, atti, o fatti, lustre, soje, intese ad addolcir l'ira altrui, o ad ingannare ricoprendo sotto quel velo la verità. Ecco il senso vero di questa frase, la quale ha fatto dar nelle girelle tutti quanti gli spositori di l'ante. BIAGIOLI. Il mio dotto e caro amico ab. Girolamo Amati crede che *suppe* stia qui per *supplice* (*supplex*): onde s'abbia a spiegare non cura *supplice*. Io non so se niun codice abbia *duppe*: che in tal caso potrebbe questo vocabolo venir dal francese *duper*, che vale *ingannare*. Nota di Salvatore Betti. N. E.

37 .8 39 *Non sarà tutto tempo ec.* Non istarà per sempre senza erede dell'antico imperiale valore l'aguglia, l'imperiale aquila, l'imperiale dignità, *che lasciò le penne al carro; perchè*, cagione per cui, *divenne*, esso carro, *mostro e poscia preda* (c). \* Il Cod. CAET. legge a' suoi luoghi *hereda* ed *Aquila*. N. E.

40 41 *Ch'io veggio ec.* che certamente io veggio, e però lo appa-

(a) Vedilo riportato dal Voc. della Cr. alla voce *suppa*. (b) \* V. la nota del P. Ab. di C. a questo verso nella sua LETTERA ec. (c) Par. xviii 127 e segg. (d) Vers. 115 e segg. (e) Vedi il canto prec. v. 125 e segg. e quelle note.

Sicure d'ogn' intoppo e d' ogni sbarro ;

3 Nel quale un cinquecento diece e cinque

Messo di Dio anciderà la fuja ,

E quel gigante che con lei delinque .

46 E forse che la mia narrazion buja ,

leso , vicino a' giorni nostri nascere stelle , che coi loro benefici influssi ne faran godere di un tempo , *nel quale ec.* Attacca il periodo col terzetto seguente . *Propinquo* per *vicino* adoprato da scrittori Italiani anche in prosa vedilo nel Vocabolario della Crusca .

42 *Sicure d'ogni ec.* nell' operar loro sicure da ogni contrapposizione , e da ogni resistenza . *Sicuro* ha eletto di leggere l'edizione della Crusca ; il perchè non si sa . \* Questo *perchè* lo dice il Biagioli , il quale ordina così tutta la terzina : *ch' io veggio . . . stelle propinque* ( vicine ) *a darne* ( a darci un ) *tempo sicuro d' ogni intoppo e d' ogni sbarro* ( che nullo avverso contrasto nè ostacolo potrà arrestare ) *nel quale* ( tempo ) . N. E.

43 *Un cinquecento diece e cinque* . Imita qui Dante lo stile profetico di S. Giovanni nell' Apocalisse , ove indica il nome dell' Anticristo dicendo *numerus ejus sexcenti sexaginta sex* ( *a* ) , e per *cinquecento diece e cinque* intende le tre lettere Romane DXV , e la voce ch' esse formano collocandosi la terza fra le due prime a questo modo DVX , che vuol dire *capitano* .

Ma non vi è poscia pericolo che per questo capitano intendesse Dante l' Imperatore Arrigo VII , come tutti gli espositori affermano , chi per certa cosa , e chi per probabile . Imperocchè oltre lo aver Dante , fino dal bel primo canto dell' Inferno ( *b* ) , fondata la speranza della riforma del mondo in Can Grande , ed oltre il convenire appunto la voce DVX ad esso Cane , eletto capitano della lega Ghibellina ( *c* ) , ch' è quanto a dire in favore dell' aquila imperiale , troviamo poi anche rinnovata la speranza medesima nel canto xxii del l'aradiso ( *d* ) vicino al xxx canto in cui manifestamente ci fa Dante capire morto già l' Imperatore Arrigo ( *e* ) .

44. 45. *Messo di Dio ( di per da ) ( f )* mandato da Dio — *anciderà* , per *abbatterà e distruggerà* — *la fuja* , la rea donna , detta nel precedente canto ( *g* ) . Forse ( avverte il Venturi ) volea Dante qui dir *furia* , e gli ha fatto dir *fuja* la rima Mainò , dico io : egli è *fujo* un aggettivo adoprato per *reo* non solo dal poeta nostro altrove per entro la Commedia , ma anche in prosa da altri antichi . Vedi l' annotazione al canto xii dell' Inferno v. 90 — *e quel gigante ec.* il gigante altresì detto nel precedente canto v. 152 e segg. \* I Cod. Vat. Antald. e Cæst. leggono : *con quel gigante* . N. E. — *delinque* , preso , dal latino *delinquere* , d' onde comunemente dicesi da tutti gli Italiani *delinquere* -

46 *Narrazion buja* , predizione oscura .

( *a* ) Cap. 13. I varj nomi , che da cotai numeri si ricavano dall' interpreti dell' Apocalisse , veggansi ne' loro scritti . ( *b* ) Vers. 101. Vedi quella nota . ( *c* ) Vedi la sopraccennata annotazione . ( *d* ) Vers. 63 e 142. e seguenti . ( *e* ) Vers. 133. e segg. Vedi anche quella nota . ( *f* ) Cinonio *Partic.* 80. 4. ( *g* ) Vers. 148. e segg.

Qual Temi e Sfinge, men ti persuade,  
Perch' a lor modo lo' ntelletto attuja.

49 Ma tosto fien li fatti le Najade  
Che solveranno questo enigma forte,  
Senza danno di pecore e di biade.

47 *Qual Temi, e Sfinge*: ellissi; vale, *qual* erano in suo parlare *Temi e Sfinge*. Temi, dea della giustizia, sceglie Dante a questo paragone per l'oscurità degli oracoli che rendeva: come, tra gli altri, quando a Deucalion e Pirra, in vece di dire che pigliando dei sassi se li gettassero dietro le spalle, disse

*Ossaque post tergum magnae jactate parentis* (a).

La Sfinge poi, per gli oscurissimi enigmi che proponeva altrui a sciogliere: de' quali il più celebre fu quello sciolto da Edipo, qual sia l'animale che ora con quattro, ora con due, ora con tre piedi cammina — *men ti persuade*, meno ti si fa capire. \* *Me ti persuade*, il cod. Vat. e il Chig. N.E.

48 *A lor modo*, al modo che solevano parlare Temi e Sfinge — *ntelletto*, qui per *sensu*, *concetto* (b) — *attuja*. Non adducendosi nel Vocabolario della Crusca di *attujare* altro esempio da questo solo di Dante, io per me direi, che ad imitazione del facile scambio della *r* nell'*i* in parecchi altri vocaboli (come in *paro*, e *pajo*, *calzolaro* e *calzolaio* ec.) facesse Dante pure per autitesi in grazia della rima il medesimo scambio, e disse *attuja* in vece di *attura*, per *ricopre*, *nasconde*.

49 50 51 *Ma tosto ec.* ma prestamente i fatti che avverranno, ti faranno essi l'ufficio delle Najadi, spiegandoti questo *forte*, difficile (c), enigma. \* *Ma tosto fien li fatti e le najadi*, il cod. Antald., *ma tosto fier li fatti*, i codd. Vat. e Chig. N.E. — *senza danno di ec.* senza che intervenga quel danno, che riferisce Ovidio avere i Tebani sofferto da Temi, in vendetta d'essersi le Najadi arrogato di spiegare oracoli.

*Carmina Najades non intellecta priorum  
Solvunt ingeniis; et praecipitata jacebat  
Immemor ambagum vates obscura suarum,  
Scilicet alma Themis; nec talia liquit inulta.  
Protinus Aoniis immissa est bellua Thebis;  
Cussit et exitio multis: pecorique, sibilique  
Ruricolae pavere feram* (d).

Niccolao Heinsio (aggiunge quì il Venturi) nell' eccellenti note sopra Ovidio, coll' ajuto dei migliori testi, e dei critici più valenti, emenda i sopraccennati versi in questo modo

*Carmina Lajades non intellecta priorum  
Solverat ingeniis ec.*

e così vengono a parlare non delle Najadi fatidiche, nè dall' Heinsio credute tali; ma dello scioglimento dell' enigma proposto dalla Sfinge fatto da Edipo, inteso quì sotto quel nome patronimico *Lajades*, che significa figliuolo di Lajo (com' era Edipo di fatto). L' emenda-

(a) Ovidio *Met.* I 383. (b) Vedine altri esempi nel Vocabolario della Crusca alla voce *intelletto* §. 2. (c) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto l'aggettivo *forte* §. 2. (d) *Met.* VII. 760. e segg.

- 52 Tu nota; e, sì come da me son porte  
 Queste parole, sì le'nsegna a' vivi  
 Del viver ch'è un correre alla morte;  
 55 Ed aggi a mente, quando tu le scrivi,  
 Di non celar qual hai vista la pianta,  
 Ch'è or due volte dirubata quivi.

zione dell' Heinsio viene ora dai più seguita: nè è da stupirsi, che Dante così ingannato, abbia creduto le Najadi essere state riputate le dichiaratrici degli oracoli di Temi.

Questo passo di Ovidio però (risponde il dottissimo Rosa Morando) fu dall' Heinsio, che lesse in qualche testo *solverat*, in tal modo corretto, o forse corrotto, per non aver trovato che Ninfe ci fosser *Fatidiche*. Ma Pausania nel principio della Boezia racconta, che più basso quindici stadi del Citerone v'era l'antro delle Ninfe Citeronidi, nominato *Sfragidio*, donde esse anticamente davan le risposte in oracolo; e a queste forse alluse Ovidio, e le chiama *Najadi*, prendendo questa voce, che propriamente significa le Ninfe dell'acque, nella semplice significazion di *Ninfe*, come pur fece Virgilio là dove disse

*Quae nemora, aut qui vos saltus habuere puellae  
 Najades? (a)*

al qual passo lo spositor Servio: *Nymphas simpliciter accipiamus; nam si proprie loqueretur Orcades diceret: Najades enim fontium; Orcades montium: Dryades arborum Nymphæ sunt*. Ciò, lasciando d'esaminare altre cose, sia detto per mostrare che non è da rigettarsi in tutto la più comune lezione, e che l'emendazione dell' Heinsio non debb'essere ciecamente ammessa. Con troppa franchezza da alcuni critici vien posto mano negli scrittori antichi, e troppo facilmente silasciano alcuni ingannare da certe brillanti apparenze.

*Najade* colla penultima sillaba lunga pronunzia qui Dante, contro l'uso de' Latini, non solo per l'arbitrio, che a' poeti si concede, di valersi, abbisognando, della diastole; ma per esser *Najades* nome Greco, e per essere l'*alpha* nel Greco dialetto di misura comune.

\* 53 *Così queste parole insegna a' vivi*, i codd. Vat. e Chig. N. E.

54 *Del viver ch'è ec.* è questo aggiunto come una correzione del predetto *a' vivi*, e come se detto avesse, *ai vivi, dico, non di vero vivere, che tali sono solamente i beati, i quali di queste notizie non abbisognano; ma ai vivi del mondo, viventi di quel vivere che, più propriamente parlando, è un correre alla morte.*

55 *Aggi per abbi*, volti li due *b* in *g*, e così *aggia* per *abbia*, *aggiate* per *abbiate*, usarono non di rado gli antichi Italiani (*b*), e usano tuttavia comunemente i Napoletani: come *raggia* per *rabbia* pronunziano i Genovesi.

56 *Di non celar qual hai vista la pianta*, cioè la di lei altezza, il modo di spandere i rami, e il dispogliamento in cui si trovava di fiori e di frondi prima che ad essa fosse legato il trionfale carro.

57 *Due volte (duo volte*, l'edizione della Crusca e le seguaci): l'una

---

(a) Egloga 10. v. 9. (b) Vedi il Cinonio *Trat. de' verbi* cap. 1.

- 58 Qualunque ruba quella, o quella schianta,  
 Con bestemmia di fatto offende Dio,  
 Che solo all'uso suo la creò santa.
- 61 Per morder quella, in pena ed in disio  
 Cinquemil'anni e più l'anima prima  
 Bramò colui, che 'l morso in se punìo.

fu quando l'aquila con empito scendendo ruppe porzione di fiori, e frondi, e perfino della scorza (a); l'altra quando il gigante distaccò da essa, e condusse via il carro trionfale (b).

58 *Qualunque ruba quella*, per *rubar a quella* (c), cioè o delle produzioni di essa, come fiori, frondi, e frutti, o delle cose alla medesima connesse, come il carro dal grifone a quella legato — o *quella schianta*, rompe nel tronco, o ne' rami.

59. *Con bestemmia di fatto ec.* Biastema (chiosa il Buti) (d) è detrazione e mancamento d'onore; e però una biastema è di detto, e altra è di fatto. Biastema di detto è quando con sole parole manchiamo all'onor di Dio: biastema di fatto è quando co' fatti manchiamo all'onor di Dio. \* *Offende a Dio*, i codd. Vat. e Chig., ed è bel modo italiano, tolto a' latini, che usando l'*offendere* in senso di *peccare*, d'*errare* ec. solevano sempre accompagnarlo col dativo: come nell'*ep. 18. lib. 2.* delle famigliari di Cicerone: *sin quid offenderit, sibi totum, sibi nihil offenderit*. Trovasi di frequente ne' più antichi scrittori; e specialmente in Guittone, nel Boccaccio, in Gio: Villani, ne' volgarizzatori delle omelie di S. Gio. Grisostomo e delle favole esopiane, e nel Sacchetti. E potrebbe qui forse averlo adoperato l'Alighieri, per togliere quella non gentile assonanza dell'ultima sillaba di *offende* colla prima di Dio. Nota di Salvatore Betti. N. E.

*l'uso suo*, solamente al proprio uso, cioè a pro della sua Chiesa (e) — *santa* dee valere quanto *sacrosanta*, cioè da non toccarsi, da non guastarsi da veruno mai.

61 62 63 *Per morder ec.* Costruzione. *L'anima prima*, l'anima di Adamo, *per morder quella*, per aver mangiato il frutto di quella pianta, *bramò in pena ed in disio cinque mill'anni e più colui*, Gesù Cristo, *che 'l morso in se punìo*; che colla propria morte soddisfece pe' l'peccato di lui.

Chiosando il Venturi sopra il numero di questi anni: *quanti*, dice, *Dante ne contava da Adamo alla morte del Redentore*. Ma, perchè *quanti Dante ne contava*, e non piuttosto *quanti comunemente se ne contano da tutta la Chiesa*? (f) Io dubito ch'abbia il Venturi malamente inteso, che contasse Dante solamente gli anni che dopo morto aspettò Adamo nel limbo la Redenzione, e non insieme anche quei novecento trent'anni che l'aspettò mentre visse. Dante li comprende tutti: anzi perciò

---

(a) Cant. precedente v. 113. e seguente. (b) Ivi vers. 158. (c) In somigliante modo anche il Boccaccio Nov. 42. *Cominciò a costeggiar la Barberia, rubando ciascuno che meno poteva di lui*. (d) Citato nel Vocabolario della Crusca alla voce *bestemmia*. (e) Vedi la nota ai versi 38. e 39. del canto precedente. (f) Vedi tra gli altri Baronio nella nota al dì 25. Decem' re nel Martirologio Romano.

- 64 Dorme lo 'ngegno tuo, se non istima  
 Per singular cagione essere eccelsa  
 Lei tanto, e sì travolta nella cima .
- 67 E se stati non fossero acqua d' Elsa  
 Li pensier vani intorno alla tua mente,  
 E'l piacer loro un Piramo alla gelsa ,
- 70 Per tante circostanze solamente  
 La giustizia di Dio nello 'nterdetto  
 Conosceresti all' alber moralmente .

disse avere Adamo per total numero d'anni bramato Cristo *in pena*, ed *in disio*, riferendo la *pena* ai novecento trent'anni che visse nel mondo, ed il *disio* al rimanente che aspettò nel Limbo; ove certamente i santi padri non ebbero pena. E come ai santi padri assegnar Dante pena nel Limbo, se dai gentili medesimi fa in quel luogo dire

*... sol di tanto offesi  
 Che senza speme vivemo in disio (a) ?*

64 *Dorme*, vale *è privo d' accorgimento*.

65 66 *Per singular cagione*, per misterioso eccellente motivo (a fine cioè che si conoscesse creata da Dio *solo all' uso suo*) esser lei, quella, tanto alta, e sì nella cima dilatata (b), al contrario dell'altre piante ad uso degli uomini.

67 68 69 *E se stati ec.* Perciò che siegue il Poeta a dire, due terzetti sotto, rendesi chiaro che, allusivamente alla proprietà che l'acqua dell'Elsa, fiume in Toscana, ha d'impietrire, o sia di ricoprire d'un tartaro petrino (c), ciò che vi s'immerge, vuole quì accennare che i vani pensieri gl'impiettrirono, cioè resero affatto stupida la mente; e che il reo piacere de' medesimi vani pensieri macchiò il bel candore di essa mente, come il sangue di Piramo macchiò il candore della gelsa: giusto la favola riferita sotto il verso 37. e segg. del canto xxvii della presente cantica.

Gli errori quì del Venturi, d'intendere per *gelsa* nò il frutto ma la pianta, e che *more* appellinsi i frutti del gelso per essere pel sangue di Piramo di bianchi che erano divenuti neri, vedili, se vuoi confutati dal Posa Morando.

70 71 72 *Per tante ec.* Sinchisi, di cui parmi dovrebb'essere la costruzione: *solamente all'albero*, per dall'albero (d), dal mirar esso albero, per tante, tanto significanti, circostanze conosceresti moralmente, secondo la morale significazione riguardante l'umano operare, la *giustizia di Dio*, giusto essere stato l'addio, nell'interdetto nello avere, per l'intera conservazione di quell'albero, proibito all'uomo di staccare da esso frutti. \* *Alber moralment*. L'egregio amico mio ab. Amati essendo meco un giorno a studiare la divina commedia, sospettò che quì fosse errore di copista: e che invece d'*alber* si doves-

(a) Inf. v. 1 41. 42. (b) Canto precedente v. 40. e segg. (c) Vedi tra gli altri il dottor Targioni *Relazione d'alcuni viaggi per la Toscana*. Tom. 5. (d) Cinon. Part. 1 22.

- 73 Ma perch'io veggio te nello 'ntelletto  
Fatto di pietra, ed in peccato tinto  
Sì, che t'abbaglia il lume del mio detto;  
76 Voglio anche, e se non scritto, almen dipinto,  
Che'l te ne porti dentro a te per quello  
Che si reca 'l bordon di palma cinto.  
79 Ed io: sì come cera da suggello,  
Che la figura impressa non trasmuta,  
Segnato è or da voi lo mio cervello.  
82 Ma perchè tanto sovra mia veduta

se leggere *albir*, dal verbo antico romano *albire*, che sta per *concepir colla mente, comprendere* ec. Nota di Salvatore Betti. N. E.

73 74 *Nello intelletto fatto di pietra, ed in peccato tinto*: esprime più chiaramente il medesimo, che ha detto due terzetti sopra, essere stati i di lui vani pensieri alla mente come *acqua d'Elsa*, rendendola di pietra; e il piacer loro *un Piramo alla gelsa*, tingendola di peccato. \* Avrebbe voluto quì il Can. Dionisj leggere *ed in petra-to tinto*, e nelle sue note (a) confessa che ha mal fatto a non porre così nel testo. Noi troviamo la stessa variante nel Cod. CAET. corroborata ancora da una emendazione marginale che dice *aliter dimpe-trato*. Siccome però per quanto si studj il Signor Canonico non abbiamo abbastanza d'ingegno per intendere ad evidenza cosa mai voglia dirsi *impetrato tinto*, quando sufficientemente comprendiamo *l'in peccato tinto*, non abbiamo ardire di apporre nel testo una novità, della quale non potremmo dare un' adeguata ragione. N. E.

75 *T'abbaglia* ec. ti si rende incapibile quant'io dico.

76 77 78 *Voglio anche* ec. Così per rapporto all'altro suo volere manifestatogli, *tu nota, e sì come* ec. (b). Costruzione. *Anche per quello*, per quel motivo (c), *che si reca il bordon cinto di palma*, che dai pellegrini ritornanti dalla visita de' sacri luoghi della Palestina portasi il bastone ornato di foglie di palma, in segno d'essere stati in quella regione di palme abbondante (d), *voglio che il, ch'esso (e)*, intendi *mio detto, te ne porti dentro a te, e se non scritto*, se non chiaramente espresso, *almen dipinto*, almeno in qualche maniera adombrato.

79 80 81 *Ed io*, intendi, *risposi a lei — sì come cera da suggello, che ec.*, sì come cera della più soda, è il *mio cervello or da voi segnato*, sono fortemente impresse nella memoria mia le vostre parole. \* *Segnate or di voi*, il cod. Vat. N. E.

82 83 84 *Ma perchè* ec. ma e perchè mai il vostro parlare, tan-

(a) La Divina Commedia, Ediz. citata, To. II p. 281. (b) Vers. 52 e segg. (c) Come per ciò, così per quello, e per questo sono ellissi del coman parlare, in vece di per questo o per quel motivo. (d) Anche nelle medaglie degl' Imperadori Vespasiano e Tito simboleggiasi la soggiogata Palestina con un albero di palma. (e) Vedi il pronome *il* nel Cinonio Partic. 126 L.

- Vostra parola disiata vola,  
 Che più la perde, quanto più s'ajuta?
- 85 Perchè conoschi, disse, quella scuola  
 C'hai seguitata, e veggì sua dottrina  
 Come può seguitar la mia parola;
- 88 E veggì vostra via dalla divina  
 Distar cotanto, quanto si discorda  
 Da terra'l ciel che più alto festina.
- 91 Ond'io risposi lei: non mi ricorda  
 Ch'io straniassi me giammai da voi,  
 Nè honne coscienza che rimorda.
- 94 E, se tu ricordar non te ne puoi,  
 Sorridendo rispose, or ti rammenta  
 Come bevesti di Letè ancoi;
- 97 E, se dal fummo fuoco s'argomenta,  
 Cotesta obblivion chiaro conchiude  
 Colpa nella tua voglia altrove attenta.
- 100 Veramente oramai saranno nude  
 Le mie parole, quanto converrassi

to a me caro, s'innalza tanto al disopra della *mia veduta*, del mio intendimento, che quanto più *s'ajuta*, si adopera essa, per capirlo, tanto maggiormente si trova al bujo?

85 86 87 *Perchè conoschi* ec. affinchè tu conoschi quanto vaglia quella filosofia che hai studiato, e vedi *come può* (vale quanto *che non può*) la dottrina di essa uniformarsi alla mia.

89 90 *Quanto si discorda* (per *discosta*) ec. Quant'è dalla terra distante quel cielo (il *primo mobile*) che per la maggior sua altezza sopra gli altri cieli, più di essi nel suo moto *festina*, è veloce: compiendo esso cioè in ugual tempo un giro più ampio degli altri cieli.

91 *Non mi ricorda*, ellissi, per *non mi si ricorda*.

92 *Straniassi me*, rendessimi stranio, m'allontanassi.

96 *Come bevesti di Letè ancoi*, così la Nidobeatina e qualch'altra edizione: \* (come anche i Cod. Cas. Vat. Antald. e Caet. N.E.) e dee essere derivato dal pregiudizio, diviso Infer. xiv 131, ch'altri in vece scrivessero: *Si come di Letè beesti ancoi* — *ancoi* per oggi (a).

97 98 99 *E, se dal fummo* ec. Anzi, siccome dal fummo si argomenta il fuoco, così dallo avverti l'attuffamento nel Letè fiume (che la ricordanza delle colpe scancella) (b) fatto dimentico di esse-

(a) Vedi la nota al canto XIII vers. 52 della presente cantica. (b) Purgatorio xxviii 128.

Quelle scovrire alla tua vista rude .

103 E più corrusco , e con più lenti passi ,  
Teneva 'l Sole il cerchio di merigge ,  
Che qua e là , come gli aspetti , fassi ;

106 Quando s'affisser , sì come s'affigge  
Chi va dinanzi a schiera per iscorta  
Se trova novitate in sue vestigge ,

109 Le sette donne al fin d'un' ombra smorta ,  
Qual sotto foglie verdi e rami nigri  
Sovra suoi freddi rivi l' Alpe porta .

re stata tua voglia altrove attenta , attaccata altrove , ad altri oggetti , argomentasi che in voglia cotale fosse colpa .

102 *Al'a tua vista rude* : al tuo ingegno rozzo ; perchè non ha ancora bevuto del fiume Funoè , come poco più di sotto berrà . L'ANDINO . Dimostra così Featrice di avere finito di tormentar Dante .

103 104 *E più corrusco ec.* Costruzione . *Il Sole e più corrusco* ( dal Latino *coruscus* , risplendente ) , e *con passi più lenti* ( intendi *movendosi* ) *teneva il cerchio di merigge* , era nel mezzogiorno . Toccansi quì due apparenze del Sole nel mezzodì . La prima è , che sembra d'ordinario più lucido : e ciò perchè passano allora agli occhi nostri i di lui raggi per un più corto tratto d'atmosfera . L'altra è che rassembra più lento nel suo moversi : e ciò per trovarsi allora rapporto agli occhi nostri nella maggior lontananza da obbietti terrestri , dallo scostamento dei quali si comprende moversi ; o anche perchè , come avverte il Daniello , nel nascere e nel tramontar del Sole molta variazione e mutazione fanno le ombre , il che quando egli è a mezzogiorno non avviene .

105 *Che , il qual merigge — quà e là , come gli aspetti , fassi* : non si fa a tutte le regioni in un luogo , ma a chi quà a chi là , secondo i gradi dell'equatore che le regioni co' loro varj meridiani intersecano .

106 al 111 *Quando s'affisser ec.* Costruzione . *Quando le sette donne* ( le sopradette virtù , tre teologali e quattro cardinali ) *al fin d'un ombra smorta* ( al fine della passeggiata selva , e conseguentemente al fine dell'ombra smorta , cioè oscura , che gli alti e folti alberi (a) cagionavano ) *qual l'Alpe* ( montagna alla sponda settentrionale d'Italia ) (b) *sotto foglie verdi , e rami nigri* ( nigro per negro , antitesi presa dal Latino in grazia della rima anche dal l'etrarca (c) : negro però ponesi quì per oscuro , qual'è il colore de' tronchi e rami delle annose querce ) *porta* , spande , *sovra suoi freddi rivi , s'affissero* , si fermarono , *sì come s'affigge chi per iscorta va dinanzi a schiera , se trova novitate in sue vestigge* , se ne' suoi passi , nel suo camminare , incontra cosa nuova . In *sue vestigge* leggono quattro mss. della biblioteca Corsini (d) , e l'edizione Veneta 1578. : *a sue vestigge un al-*

(a) Vedi Purg. xxx nel principio , e per entro . (b) Vedi il Vocabolario della Cr. alla voce *Alpe* . (c) Don. 44. (d) Segnati 608. 609 1217 1265.

- 112 Dinanzi ad esse Eufrates e Tigri  
 Veder mi parve uscir d'una fontana,  
 E, quasi amici, dipartirsi pigri.
- 115 O luce, o gloria della gente umana,  
 Che acqua è questa che qui si dispiega  
 Da un principio, e se da se lontana?
- 118 Per cotal prego detto mi fu: prega

tro mss. della medesima Corsini (a): ed *o sue vestigge* finalmente la Nidobeatina. La comune dell'altre edizioni leggendo *in suo vestigge*, adirato chiosa il Venturi: *Vestigge per vestigio lo vuol la rima, e conviene accordarglielo*. Non *vestigge* per *vestigio* *accorderem* noi, ma per *vestigie*; una semplice antitesi. \* I Cod. Aut. d. Chig. e CAET. nel v. 107, leggono *dinanzi ad gente*, in luogo di *ad schiera*; e nel v. 108. *o sue vestigge*, come altresì il Can. Dionisj, invece di *in sue vestigge*. N.E.

Rimane però qui da investigare (ciò che, quanto veggio gli espositori omettono) per qual motivo faccia Dante dell'aperta solar luce schive, e però *al fin dell'ombra smorta* fermarsi quelle sette donne figuranti le sette anzidette virtù, che portando ciascuna in mano un de' sette candelabri (b) precedevano la comitiva.

Quantunque siegua il Poeta a dire, che dinanzi ad esse donne gli paresse di veder uscire d'una fontana *Eufrates e Tigri*; nientedimeno io non le direi fermate per l'intonco delle acque, nè per altra cagione se non se pel terminare dell'*ombra*, cioè della occultazione, amica delle virtù, e d'ogni spirituale dono.

112 *Eufrates e Tigri*, due grandi fiumi dell'Asia.

113 *Ve'ler mi parve ec.* per quello cioè che dalla sacra Genesi sapeva, che da un solo fiume irrigante il terrestre Paradiso partonsi Eufrate e Tigri. Veramente dice la Genesi, che cotal fiume irrigante il terrestre Paradiso *inde dividitur in quatuor capita: nomen uni Phisone . . . et nomen fluvii secundi Gehon . . . nomen vero fluminis tertii Tygris . . . fluvius autem quartus ipse est Euphrates* (c). Ma ben poté il poeta nostro essere del medesimo intendimento di que'sacri interpreti, che affermano essere il Phison e 'l Gehon una suddivisione dell'Eufrate e del Tigri (d).

114 *E quasi amici ec.* attribuendo gentilmente sentimento ed affetto ai fiumi, intende che lentamente e mal volentieri l'uno dall'altro si partiva; come sogliono i veri amici fare. DANIELLO. \* *Di partirsi* ha chiaramente il cod. Chig. N.E.

115 *O luce, o gloria della gente umana*: appella così Dante Beatrice come rappresentante la celeste sapienza, la teologia; perocchè per questa conosciamo Iddio, e siamo nobilitati sopra tutte le materiali creature, ed indirizzati all'eterna gloria.

117 *Da un principio, da una fontana — e se da se lontana?* ed allontana una sua porzione dall'altra.

118 *Prego*, com'anche *pregio*, per *preghiera*. Vedi il Vocabolario della Crusca.

---

(a) Segnato 607. (b) Cant. prec. v. 98. (c) Gen. 2. (d) Pererius in Gen. lib. 3 de Parad. cap. 2 *De tertio et quarto flumine Tygri et Euphrate*.

- Matelda che 'l ti dica . E quì rispose ,  
 Come fa chi da colpa si dislega ,  
 121 La bella donna : questo ed altre cose  
 Dette li son per me , e son sicura  
 Che l'acqua di Letè non gliel nascose .  
 124 E Beatrice : forse maggior cura ,  
 Che spesse volte la memoria priva ,  
 Fatto ha la mente sua negli occhi oscura ,  
 127 Ma vedi Eunoè , che là deriva ;  
 Menalo ad esso , e , come tu se' usa ,  
 La tramortita sua virtù ravviva .

119 *Matelda*. Quì finalmente si appalesa il nome della donna che prima d' ogn' altra vide Dante nel terrestre Paradiso (a), e dalla quale fu attuffato nel fiume Lete (b) — *quì rispose*, intendi, senz' aspettar altra preghiera.

120 *Chi da colpa si dislega*, chi si difende da imputata colpa. Suppone cotal espressione ch'avrebbe Matelda mancato di gentilezza se non avesse reso Dante instruito di quella ed altre maravigliose cose del luogo.

121 122 123 *La bella donna* Matelda appellò pure nel canto xxviii Purg. 43. e paragona la di lei bellezza con quella di Proserpina e di Venere — *questo ed altre cose dette li* (per gli) (c) *son per me* gli sono da me state dette. In fatti nel canto xxviii. 121. e segg. disse Matelda a l'ante, che il rivo lungo il quale camminavano usciva da fontana che versava da due parti; e che il rivo che correva loro incontro si appellava *Lete*, e quel dall' altro lato *Eunoè* — *son sicura che l'acqua di Lete* (d) *non gliel nascose*, non iscancellò in lui la ricordanza di cotal mio insegnamento: imperocchè (intende) non iscancellò la Lete se non la memoria delle colpe, e non già la ricordanza d'altre cose. \* (*che'l fiume di Letè*, il cod. Chig. N. E.

124 125 126 *Forse maggior cura ec.* la sollecitudine (dovrebbe voler dire) di veder me; che Virgilio accomiatandosi (e) promise a Dante che avrebbe in quel luogo trovata. Non altrimenti che per l'attuale veduta di Beatrice confessa Dante di aver perduta attenzione ad altro parlare della medesima Matelda.

*E se fu più lo suo parlar diffuso*,

*Non so : perocchè già negli occhi m'era*

*Quella ch'ad altro intender m'avea chiuso* (f).

*Fatto ha la mente sua negli occhi oscura*; gli ha in tal guisa occupata la mente, che non lasciolla badare a' tuoi insegnamenti.

128 *Come tu se' usa*, di fare cioè con tutti quelli che qui giungono.

129 *La tramortita sua virtù ravviva*: immergendolo in quelle acque

(a) Purg. xxviii 40 e segg. (b) Purgatorio xxxi 92. e segg. (c) Cinon. Partic. 155 2. (d) *Letè* quì pure legge la Nidobentina, ove *Letèo* leggono altre edizioni, e massime le seguaci di quella della Crusca, pel pregiudizio divisato Inf. xiv 131. (e) Purg. xxviii 136 e segg. (f) Canto precedente 91 e segg.

- 130 Com'anima gentil che non fa scusa ,  
 Ma fa sua voglia della voglia altrui ,  
 Tosto com'è per segno fuor dischiusa ;
- 133 Così, poi che da essa preso fui ,  
 La bella donna mossesi , ed a Stazio  
 Donnescamente disse : vien con lui .
- 136 S'io avessi , lettor , più lungo spazio  
 Da scrivere , io pur cantere' in parte  
 Lo dolce ber che mai non m'avria sazio .
- 139 Ma , perchè piene son tutte le carte  
 Ordite a questa cantica seconda ,  
 Non mi lascia più ir lo fren dell' arte .
- 142 Io ritornai dalla santissim' onda  
 Rifatto sì , come piante novelle  
 Rinnovellate di novella fronda ,
- 145 Puro e disposto a salire alle stelle .

rieccita in lui la *tramortita* , la illanguidita , virtù di ricordarsi d'ogni buona sua opera .

132 *Tosto com'è ec.* subito che cotale altrui voglia si è per alcun segno , o di voce o di cenni , data a conoscere .

135 *Donnescamente* , con aria signorile , e atto di graziosa donna .  
 VENTURI .

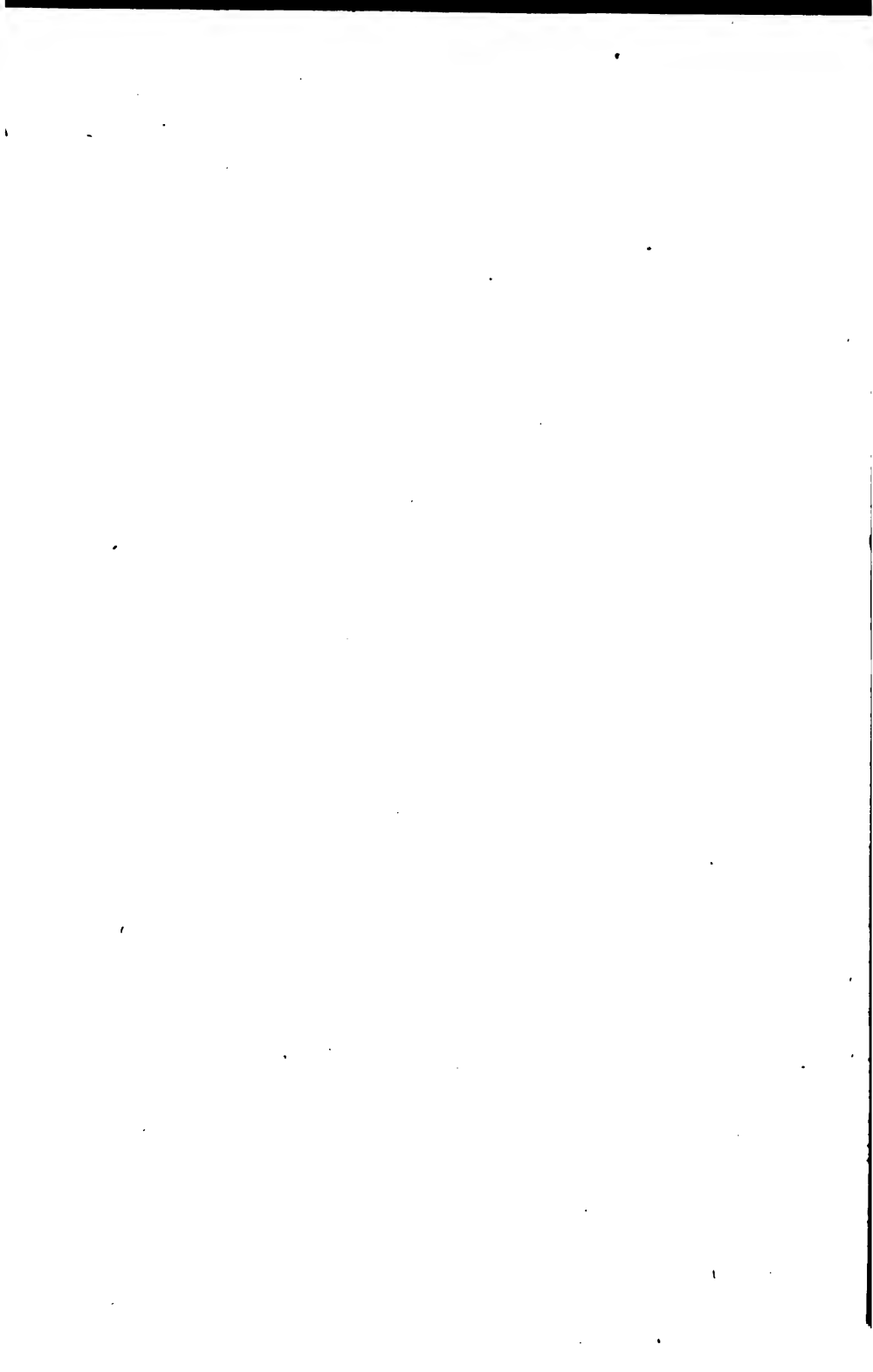
136 al 141 *Cantere'n parte* , così troncamente in vece di *canterei in parte* , cioè in disparte , spartatamente , in altro canto (a) — *Lo dolce ber* , intendi dell'acqua d'Arnoè , in cui vuole che suppongasi da Matelda attuffato , come dalla medesima attuffato fu in quella di Lete (b) — *perchè piene son ec.* , perchè sono compiti i trentatrè canti ordinati per questa cantica , acciò con altrettanti del Paradiso , ed un di più dell'Inferno (il primo cioè , che non è che il proemio di tutta l'opera) venissero a giustamente compiere il centenario — *più ire* , stendermi di più — *lo fren dell'arte* , il giusto ordine , che dee l'arte seguire .

145 *Alle stelle* , al cielo , al Paradiso .

---

(a) Vedi il Vocabolario della Cr. sotto l'art. *in parte* §. 2. (b) Cant. xxxi v. 94 e segg. della presente cantica .

*Fine del canto trentesimoterzo ,  
 e della cantica seconda .*



**IMPRIMATUR.**

**Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri  
Palatii Apostolici Magistro .**

*Joseph della Porta Vicesg.*

---

**IMPRIMATUR.**

*Fr. Philippus Anfossi Sac. Pal. Ap. Mag.*



UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY  
BERKELEY

Return to desk from which borrowed.  
This book is DUE on the last date stamped below.

DEC 15 1947

11 Apr '57 DW

REC'D LD

APR 5 1957

LD 21-100m-9, '47 (A5702s16) 476

YC 55520

776160

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

